

Guardando oltre i confini

Partire dalla tradizione per costruire
il futuro delle biblioteche

Studi e testimonianze per i 70 anni di Mauro Guerrini

a cura di
Giovanni Bergamin e Tiziana Possemato



Associazione
italiana biblioteche

Bibliotecari: professione storia cultura

Guardando oltre i confini
Partire dalla tradizione per costruire
il futuro delle biblioteche

Studi e testimonianze per i 70 anni di
Mauro Guerrini

A cura di
Giovanni Bergamin e Tiziana Possemato

Roma
Associazione italiana biblioteche
2023

Per la valutazione *ex ante* delle pubblicazioni monografiche l'Associazione italiana biblioteche ricorre a due esperti del settore, di cui almeno uno individuato all'esterno del Comitato scientifico.

Il testo viene riesaminato da almeno uno dei due esperti dopo la revisione richiesta agli autori.

Il Comitato scientifico è composto da Simonetta Buttò, Gianfranco Crupi, Chiara De Vecchis, Anna Galluzzi, Rossana Morriello, Vittorio Ponzani, Giovanni Solimine.

Editing Palmira M. Barbini

Per la collaborazione nella revisione editoriale si ringraziano Denise Biagiotti, Laura Manzoni e Valentina Sonzini.

Una versione a stampa è disponibile in vendita all'indirizzo <<http://www.aib.it/negozio-aib/>>

© 2023 Associazione italiana biblioteche
Produzione e diffusione: Associazione italiana biblioteche
Viale Castro Pretorio 105 - 00185 Roma
Tel. 064463532, fax 064441139
e-mail aib@aib.it, <http://www.aib.it>
ISBN 978-88-7812-380-9
DOI: <https://doi.org/10.53263/9788878123809>

ΣΟΦΙΑΣ ΝΑΟΣ

(Ingresso Biblioteca del Sacro Eremo di Camaldoli)

Nell'attività del bibliotecario la dimensione tecnica, essenziale per operare con competenza, non può prescindere o separarsi dall'attenzione ai diritti civili e al modo in cui questi vengono vissuti e praticati nell'ambito della comunità d'appartenenza

(Mauro Guerrini)

Indice

Laura Ballestra, <i>La responsabilità dell'impegno</i>	9
Diego Maltese, <i>Una lettera</i>	13
Michael Gorman, <i>Mauro Guerrini - a personal reminiscence</i>	15
Carlo Ghilli, <i>A Mauro - una lunga fedeltà</i>	17
Christian Aliverti, <i>RNAB, a successful application of RDA for literature archives</i>	25
Stefano Bargioni, Carlo Bianchini, Camillo Carlo Pellizzari di San Girolamo, <i>IRIS e Wikidata: un progetto per una migliore valorizzazione e fruizione degli archivi della ricerca scientifica italiana</i>	31
Renate Behrens, <i>Is internationalisation a myth?</i>	47
Denise Biagiotti, <i>La costruzione di un glossario italiano di biblioteconomia</i>	53
Rosa Marisa Borraccini, <i>"Sotto il segno di": inusuale modalità di rilevamento dei dati bibliografici in una nota libraria di fine XVI secolo</i>	61
Andrea Capaccioni, <i>Alcuni aspetti dell'internazionalizzazione delle associazioni delle biblioteche teologiche</i>	69
Paola Castellucci, <i>L'IFLA al Mundaneum</i>	77
Giovanni Di Domenico, <i>Firenze, 1927: intellettuali, libro e lettura in un'iniziativa propagandistica di Attilio Vallecchi</i>	85
Elena Escolano Rodríguez, <i>The importance of data: Mauro Guerrini</i>	97
Claudia Fabian, <i>The Vitality of Data in the Description and Digitisation of Manuscripts: from the Rinascita digitale dei manoscritti medievali to the German Handschriftenportal</i>	107
Pierluigi Feliciati, <i>Tra santità e terremoti. L'archivio del Monastero di Santa Chiara di Camerino</i>	117
Federica Formiga, <i>Libro scolastico e la sua distribuzione tra costi, canali di vendita e servizi alle famiglie</i>	125
Roberto Guarasci, <i>WhatsApp e la Biblioteca di Alessandria</i>	137
Klaus Kempf, <i>La Controversia tra Antonio Panizzi e Martin Schrettinger: uno scandalo, un malinteso o una occasione persa?</i>	143

Maurizio Lana, <i>Infiltrazioni di intelligenza artificiale</i>	167
Claudio Leombroni, «Come pezzi di un meccano»: <i>alle origini del catalogo del SBN</i>	181
Françoise Leresche, <i>Élaborer une ontologie pour le code RDA-FR: enjeux et choix techniques</i>	205
Peter Lor, <i>Ludwig Jahn's walkway: Librarians between Past and Future</i>	219
Paola Manoni, <i>AI4MSS: un esperimento di intelligenza artificiale alla Biblioteca Apostolica Vaticana</i>	231
Annantonia Martorano, <i>Rifrazioni d'archivio tra arte e vita vissuta</i>	245
Federico Meschini, <i>Metadati di tutto il mondo unitevi. La vita segreta dei dati nell'infosfera</i>	251
Rossana Morriello, <i>Competenze biblioteconomiche per nuovi profili: dal data librarian al prompt engineer</i>	259
Franco Neri, <i>La lezione di Emerson</i>	269
Stefano Parise, <i>Brevi considerazioni sul posizionamento della BEIC nelle dinamiche di rigenerazione urbana a Milano</i>	283
Alberto Petrucciani, <i>La crisi della catalogazione e la necessità di tornare a studiare</i>	293
Tiziana Possemato, <i>Il concetto di entity boundary nell'Official RDA</i>	303
Pat Riva, <i>On the continued importance of national bibliography</i>	315
Fiammetta Sabba, <i>Le ricostruzioni storico-bibliografiche per la valorizzazione del libro e dei fondi librari</i>	323
Alberto Salarelli, <i>Alle origini della bibliografia gastronomica</i>	331
Giovanni Solimine, <i>Per una gestione informata e consapevole della biblioteca</i>	339
Barbara Tillett, <i>How Do These Things Get Started? Memories of ACIG and VIAF</i>	349
Paolo Traniello, <i>Nicolò Bettoni in Francia; L'Europe ne s'en va pas</i>	357
Federico Valacchi, <i>Il mondo nuovo: archivi o surrogati digitali?</i>	365
Maurizio Vivarelli, <i>I confini della biblioteconomia. Modelli di analisi e prospettive di sviluppo</i>	373
 Appendice	
<i>Mauro e il suo servizio alla Chiesa, alle biblioteche, all'Università,</i> a cura di Silvano Danieli e Marcello Sardelli	383
<i>Bibliografia degli scritti di Mauro Guerrini,</i> a cura di Valentina Sonzini e Laura Manzoni	409
 Profilo dei curatori	419

La responsabilità dell'impegno

Difficile cercare di “raccontare” un maestro come Mauro Guerrini. Affidarci ai suoi scritti e suggerirne la lettura è senz'altro una strada, che ci porta a spaziare tra alcuni dei lavori più significativi del panorama della biblioteconomia italiana degli ultimi trent'anni, lavori diffusi, grazie alle numerose traduzioni, non solo negli Stati Uniti, ma in tanti altri paesi, dalla Russia all'Iran.

Potremmo risalire agli interventi nei convegni, variamente ascoltati e registrati, alle lezioni svolte all'Università e seguite da migliaia di studenti e colleghi, ma ci mancherebbe sempre una dimensione fondamentale, quella delle relazioni non solo con il mondo accademico, forse quelle meglio documentate, ma con una miriade di bibliotecari, famosi e meno famosi, dalle grandi città, alla provincia, ai piccoli comuni, che Mauro ha incontrato, valigia alla mano, nella sua lunga carriera. Intere generazioni di bibliotecari che non solo hanno studiato i suoi libri, ma lo hanno conosciuto di persona e hanno collaborato o discusso con lui.

Se Mauro Guerrini oggi lascia l'Università di Firenze dopo più di trent'anni come professore ordinario di biblioteconomia, non smette di essere un punto di riferimento per chiunque voglia imparare che cos'è una biblioteca e che cosa deve fare un bibliotecario.

Questo è Mauro per noi di AIB: un collega e un maestro. La vicinanza all'Associazione italiana biblioteche e la sua esperienza ai vertici dell'Associazione risalgono agli anni Ottanta, con la presidenza della Commissione nazionale AIB sui problemi della catalogazione (1985-1987). Nel 2005 è stato eletto presidente nazionale dell'AIB, carica che ha ricoperto fino al 2011. Nel 2020 ha assunto il ruolo di presidente del Collegio dei Probiviri, incarico a cui è stato recentemente rieletto. Nel 2021, a coronamento di questa sua lunga e impegnata militanza nell'Associazione, ha ottenuto anche il riconoscimento di socio d'onore.

Tra i suoi successi più significativi come presidente nazionale AIB si distingue l'aver riportato in Italia, nel 2009, dopo 45 anni, il più importante congresso internazionale del settore biblioteconomico, il *World Library and Information Congress* dell'International Federation of Library Association. Al fine di organizzare questo importante evento Mauro ha presieduto, nel periodo dal 2007 al 2009, il Comitato nazionale IFLA 2009, dedicando allo scopo energie e un impegno davvero notevoli, per rendere *IFLA Milan* un'esperienza memorabile. Per questo risultato è stato insignito del premio “Ambasciatore della Città di Milano”, consegnato il 15 maggio 2009.

La dimensione internazionale è sempre stata un punto di riferimento per la sua carriera, nella convinzione che la biblioteconomia italiana non può che essere aperta al confronto con i più differenti contesti, pena la sua provincializzazione. Per questo motivo, oltre a essersi impegnato a livello nazionale, Mauro Guerrini è stato coinvolto nelle attività di numerose commissioni e gruppi di studio internazionali, tra cui, in IFLA, la *Bibliography Section*, la *Cataloguing Section*, la *Classification Section*, l'*ISBD Review Group*, solo per citare alcuni esempi di realtà professionali tra le più prestigiose con cui Mauro ha avuto modo di collaborare.

Nella sua carriera si è dedicato all'intero campo della biblioteconomia, in particolare focalizzandosi su questioni chiave come l'authority control, il controllo bibliografico universale, la metadattazione nell'era digitale.

Ha dedicato un'attenzione costante anche alla storia dei bibliotecari, con un interesse particolare per Antonio Panizzi e più di recente, dal 2010, si è inoltre occupato di approfondire le problematiche legate all'open access e al web semantico.

La dimensione valoriale della professione, richiamata da alcuni contributi del presente volume, è stata un faro per lui, testimoniata dai suoi interventi e più di recente dall'incarico ricevuto in FAIFE *Free Access to Information and Freedom of Expression committee*, organismo che in IFLA ha l'obiettivo di proteggere i valori della libertà intellettuale e della libertà di espressione, che si legano in maniera essenziale al concetto stesso di biblioteca.

Certamente i suoi contributi come studioso sono ampi e rilevanti, ma è soprattutto il suo impegno come docente che ci piace ricordare. La sua determinazione nel creare una vera scuola per preparare i bibliotecari del domani. Bibliotecari veri, capaci di dominare l'intero sapere professionale, di entrare in una biblioteca sapendo che cosa si deve fare e sapendolo fare.

Riuscire a formare negli anni giovani capaci di inserirsi nelle biblioteche conoscendo l'elemento fondamentale della professionalità del bibliotecario, la comprensione profonda dei documenti, è un risultato di cui non potremo mai ringraziare a sufficienza Mauro.

Un altro aspetto che vorremmo ricordare, e che contraddistingue i maestri, è la comprensione dell'importanza di elaborare sintesi, di impegnarsi in modo responsabile a trasferire i contenuti fondamentali di una disciplina attraverso la scelta consapevole delle conoscenze scientifiche ritenute essenziali in quell'ambito.

Oltre al recente volume della collana ET di AIB, *Biblioteconomia*, vogliamo ricordare forse l'unico dizionario enciclopedico a voci di biblioteconomia in lingua italiana, *Biblioteconomia. Guida classificata*, con il quale centinaia di diversi autori, scelti grazie alla sapiente selezione svolta in collaborazione con

Gianfranco Crupi, sono stati coinvolti per scrivere contributi sugli ambiti di loro maggiore conoscenza. La lingua inglese ci ha abituati a opere monumentali come l'*Encyclopedia of Library and Information Sciences*, i vari dizionari enciclopedici e *Handbook* di biblioteconomia. Opere in lingua italiana che presuppongono la capacità di scegliere, di capire cosa è fondamentale e cosa è transeunte in una disciplina (anche la biblioteconomia non è esente dal rischio di cedere alle mode), di delineare con esattezza concetti, voci, per un accesso discontinuo, questo il caso del volume citato, rappresentano per il futuro un dono prezioso, tanto più in un contesto come quello attuale in cui inesattezza e imprecisione diffuse rischiano di confondere e minare la possibilità di accedere a contenuti rilevanti e autorevoli.

Ma "l'essere si dice in molti modi..." e da ultimo non vogliamo dimenticare che Mauro, accanto alla biblioteconomia, ha voluto distinguersi anche come esperto nella ricerca enogastronomica, con una profonda conoscenza delle tradizioni culinarie italiane. Studioso ed erudito quindi, anche fuori dalle vesti professorali, pienamente legato alla vita quotidiana, impegnato, ma senza mai dimenticare la dimensione umana, così ci auguriamo di continuare a incontrare Mauro, per imparare che cosa si può fare nelle biblioteche e che cosa si può apprezzare di bello e di buono in tutto quanto il mondo ci offre.

Laura Ballestra

Una lettera

Mauro carissimo, ti scrivo perché non ho nulla da offrirti, fuori del grato ricordo di una lunga esperienza, di avvio “pedagogico” prima, e poi di un’ininterrotta stagione di reciproca informazione e confronto.

Il tuo costante contributo alla definizione di nuove forme della descrizione bibliografica, aggiornate a livello internazionale, ha del prodigioso, anche quando può apparire discutibile.

Della metadattazione, infine, hai trattato tu con esemplare chiarezza e non starò qui a ricordarla.

Con vivissima ammirazione

Diego Maltese

Mauro Guerrini - a personal reminiscence

The Holy Grail of all cataloguers is Universal Bibliographic Control (UBC), as set out more than fifty years ago in the seminal paper by Franz-Georg Kaltwasser¹. That fact that the ultimate goal – of having every document in every format catalogued only once in its country of creation and made available to all libraries everywhere – is still far from being realised is a testament to the intractability of many difficulties foreseen by Kaltwasser and wrestled with by every cataloguing agency since. We should take comfort from the fact that important steps have been taken toward the ideal and from the words of Robert Browning «Ah, a man's reach should exceed his grasp / or what's a heaven for?»². International standardisation of cataloguing standards and of exchange formats is an essential component of UBC. It is here, among his many other accomplishments, that we find a starring role for *dottore* Mauro Guerrini – the man we have assembled to honour.

I have had the privilege and pleasure of knowing Mauro Guerrini for many years and the greater pleasure of being able to call him a colleague and friend. We first met at a conference he organised on the future of descriptive cataloguing in Florence in the late 1980s. Since then, we have met and, more often, corresponded on many cataloguing and other library issues. One special interest we share is the extraordinary life and career of Antonio Panizzi (the 19th century 'Prince of Librarians').

Mauro Guerrini is celebrated in many fields – an educator, author on a variety of subjects, including not only cataloguing/metadata but also ethics, open access, and the history of libraries, and as leader in professional organisations, specifically AIB (Associazione italiana biblioteche = Italian Library Association) and IFLA (International Federation of Library Associations and Institutions). To many of us outside Italian librarianship, Mauro Guerrini is *the* Italian librarian. A country could not have a better representative. I can only assess him in one of his many fields of accomplishment – that of cataloguing and our unending pursuit of international order and cataloguing peace between nations. I know, however, that his students have benefited greatly from his

¹ Franz-Georg Kaltwasser, *Universal Bibliographic Control (UBC)*, «Unesco Bulletin for Libraries», 25, n. 5 (September-October 1971), p. 252-259.

² Robert Browning, *Andrea del Sarto*. In: *Men and Women*. London, Chapman & Hall, 1855, <<https://www.poetryfoundation.org/poems/43745/andrea-del-sarto>>. (Ultima consultazione di tutte le risorse online: 15 settembre 2023).

learning, encouragement, and leadership in education; that his many writings, most of which are inaccessible to me because of my lack of Italian, have been influential in Italian librarianship and beyond; that he has been an incomparable leader in professional organizations and in representing those organizations internationally; and that the number of conferences and symposia that he has organised have been of great benefit to many professional lives, including my own.

I am, in old age, far removed from library work and library concerns, but knowing and, on occasion, working with Mauro Guerrini was one of the great blessings of my professional life. I am happy to provide this brief encomium to our latter day 'principe dei bibliotecari'.

Michael Gorman

A Mauro - una lunga fedeltà

Se da decenni faccio il bibliotecario, se adoro questo mio lavoro e lo faccio con soddisfazione, è grazie a una sola persona: Mauro Guerrini. Nell'acceptare l'invito a scrivere un breve testo per questa pubblicazione in onore al prof. Mauro Guerrini, ho pensato a qualcosa che raccogliesse alcuni ricordi personali intercalati da citazioni e note bibliografiche; mi sono accorto però di non esserne in grado. Ho trascritto allora alcuni ricordi che propongo suddivisi in paragrafetti (Scene).

So bene che le memorie personali andrebbero tacitate in una sede come questa ove si presentano saggi in onore di un onusto accademico. Confido però che Mauro e chi leggerà queste righe perdonerà il guazzabuglio di ricordi personali, in considerazione del fatto che per me lo studio biblioteconomico e la professione di bibliotecario si intrecciano inscindibilmente con i ricordi del tempo passato al tavolo di studio con Mauro Guerrini prima come studente e poi come modesto collaboratore.

Tra me e Mauro corrono soli 7 anni e 4 giorni di età. Lui è nato il 22 agosto del 1953, io il 26 agosto del 1960. Anagraficamente Mauro potrebbe essere mio fratello maggiore, invece è per me un maestro, il mio maestro e non solo professionalmente. Ho incontrato Guerrini per la prima volta a Firenze; era allora docente di un corso per documentalista/bibliotecario organizzato dalla Regione Toscana nel quale ero riuscito a entrare dopo una selezione pubblica. Non sapevo molto di biblioteche, le frequentavo, ma non mi piaceva studiare in biblioteca. Mauro affermato bibliotecario insegnava a noi catalogatori in erba l'ultima novità, la descrizione ISBD. Era il 1983. Scoprii allora che mi piacevano i punti e le virgole e gli spazi e i trattini, le parentesi, due punti e le aree, insomma la sintesi descrittiva delle ISBD. Non credevo che un argomento così tecnico potesse interessarmi, lo scoprii grazie a quelle lezioni. Con Mauro Guerrini non solo imparavo a descrivere libri, ma capivo cosa fosse l'area del titolo e perché avesse con lo standard ISBD assunto specifiche caratteristiche, di come l'area dell'edizione aprisse la via a una approfondita riflessione sul concetto di opera... come la collazione fosse il punto esatto in cui si dava cognizione dell'esemplare... Oggi so che in quelle spiegazioni c'era molto della futura teoria della catalogazione e della sua evoluzione. Alla fine del corso persi di vista Guerrini. Stavo lavorando alla tesi di laurea in storia della letteratura italiana contemporanea con il prof. Walter Siti. Una tesi su Giovanni Comisso. Vicissitudini varie mi allontanarono da Comisso. Interpellai la

prof.ssa Maria Gioia Tavoni, allora docente di biblioteconomia all'Università di Pisa, per una tesi sulla catalogazione. Lei non era interessata e non aveva tempo per me, ma, mi disse, se il prof. Guerrini – Mauro per caso era presente a quell'incontro – avesse voluto seguire una mia tesi, per lei non ci sarebbero stati problemi. Mauro che era allora Professore a contratto a Pisa, mi chiese se conoscevo l'inglese e se mi interessava una tesi su Charles Ammi Cutter e le *Rules for a printed dictionary catalogue*. Avevo letto poco su Cutter, ma mi interessava l'argomento. Per questo oggi risulterei in ordine di tempo il primo laureato del prof. Guerrini. Sottolineo la nota temporale del primato. Altri che mi hanno seguito nella lunga teoria dei suoi discepoli hanno dimostrato e dimostrano capacità e risultati di livello ben superiore ai miei. Alcuni di loro li conosco e apprezzo ormai da decenni: sono oggi docenti universitari, ricercatori, bibliotecari e bibliotecarie stimati, di altri non so o non ricordo il nome, sono una lunga schiera, con tutti loro condivido il maestro, che con il tempo per me è diventato amico, forse l'unico o uno dei pochissimi che ritengo veramente tali.

Scena I (Historia)

Siamo seduti a un piccolo tavolo da pic-nic posto proprio sotto al grande pino che troneggia su una piccola casa di campagna nella Maremma toscana, l'aria fresca si sta facendo calda e noi siamo lì dal primo mattino. Che cosa facciamo? Beviamo caffè, io fumo (fumo molto e il posacenere contiene già una decina di cicche), leggiamo, Mauro da un piccolo portatile, io da montagne di carta a modulo, stampata con una stampante ad aghi. Che anno è? Il 1996? non ricordo bene... più o meno l'anno è quello. Lavinia frequenta i primi anni di ginnasio... Ho raggiunto Mauro a Capalbio. Mi ha invitato a trascorrere qualche giorno con la sua famiglia, un invito graditissimo. Anna e Lavinia mi accolgono sempre con calore e affetto e ne ho bisogno di affetto, perché la mia vita sta proprio andando a ramengo. Passare qualche giorno al mare però è una delle solite scuse... in realtà io e Mauro ci troviamo lì per leggere, parlare di cataloghi, leggere e poi.. parlare... insomma per studiare... Che cosa stiamo leggendo? Non ricordo bene, ma sono appunti di storia del catalogo, forse studiamo il catalogo e le regole di Jewett, mesi prima avevo buttato giù una bozza di appunti... A stare seduto mi si irrigidiscono le gambe e allora, ogni tanto, mi alzo dalla sedia e faccio un giro intorno al pino, domando non senza ironia: «Mauro, ma secondo te... cosa è il catalogo?», Mauro sorride.

Scena II - Bibliotheca Leonardiana

Lavoro da qualche anno in una piccola biblioteca della provincia di Pisa. Ci sono letteralmente precipitato per fuggire dall'Università dell'Aquila. Stavo per licenziarmi e interrompere il lavoro da bibliotecario, quando fui convocato a sostenere le prove di un concorso dimenticato, non ricordavo nemmeno di aver fatto domanda di partecipazione. Un concorso per la biblioteca di un piccolo Comune. Lo vinsi e finii a lavorare in una biblioteca dove si faceva di tutto fuorché lavorare per la biblioteca. Preparare di sana pianta un concorso per un ente locale non è facile. Devi sapere di diritto amministrativo, ordinamento contabile del Comune, conoscere la valanga di atti e regolamenti che sommerge la burocrazia comunale, una mole di nozioni che supera di gran lunga ogni tua conoscenza tecnica in materia di catalogazione, descrizione, indicizzazione semantica e classificazione. Uno studio difficile, ma io avevo un asso nella manica, Mauro Guerrini che era allora dirigente di un Comune e di conseguenza sapeva molto di diritto amministrativo. Mi rivolsi a lui e nonostante i suoi svariati impegni, mi aiutò. Con pazienza passò alcuni pomeriggi a saggiare i miei progressi nelle discipline giuridiche, mi indicò cosa studiare, mi spiegò come funzionavano gli atti amministrativi, le delibere, i decreti, le ordinanze... imparai da lui come funziona il bilancio del Comune... Mauro era un bravo dirigente e un grande bibliotecario e bibliografo, e in quel periodo stava redigendo un'opera monumentale *La Bibliotheca Leonardiana* «Un repertorio bibliografico che rappresenta un punto di riferimento per gli studi leonardiani. Alle opere di e su Leonardo (disposte in ordine cronologico e tematico) seguono l'indice dei titoli, dei nomi personali, collettivi e formali, delle collane leonardiane, dei periodici che contengono contributi leonardiani e l'indice inverso Dewey»¹. Andavo spesso a Vinci, alla biblioteca Leonardiana, per parlare con lui. Non potevo essergli di aiuto in quel lavoro monumentale. Scorrevo le pagine dattiloscritte della bibliografia *in fieri*. Era un'opera impressionante. Il lavoro di Mauro Guerrini può senza tema di smentita messo alla pari di quello dei grandi bibliografi, ai grandi cataloghi del passato, mi sovvenivano, *la Bibliotheca Universalis* di Gessner... il *Mare Magnum* di Francesco Marucelli. Pagine e pagine su pagine. Milioni di registrazioni bibliografiche redatte con certissima pazienza. Mi affascina, le correzioni a margine delle pagine tracciate con una penna stilografica nella sua caratteristica calligrafia puntuta. Migliaia di appunti riportavano ricerche in repertori e cataloghi. Avevo davanti a me il lavoro di un grandissimo bibliografo, un'opera immensa che era al contempo un atto di amore verso Leonardo, il genio universale. La bibliografia

¹ Mauro Guerrini, *Bibliotheca Leonardiana, 1493-1989*. Milano: Editrice Bibliografica, 1990.

offriva agli studiosi un aiuto fondamentale alla ricerca leonardiana. Un vero capolavoro. Poi c'era l'indice inverso di quella bibliografia leonardiana. Quell'indice era il capolavoro nel capolavoro. Qualcuno avrebbe poi eccepito, ma il tempo avrebbe dato ragione a Mauro... Ma a sentire Mauro quell'opera era stata una cosa quasi da nulla, un'impresa normale; perché tutto quello che Mauro faceva sembrava semplice al massimo poteva essere un impegno di cui chiacchierare con un amico, sempre senza ombra di presunzione, con modestia e umiltà; magari accennando con un sorriso alle notti insonni, ai viaggi a proprie spese... per Mauro il lavoro, anche un'impresa del genere, non era fatica, era 'normalità'.

Scena III - Empoli, via Bartolini

Quando ripenso a Mauro che parla delle sue fatiche 'leonardiane', lo rivedo, seduto in penombra alla scrivania della sua casa in via Bartolini, intento a cancellare e correggere, a riscrivere e inserire modifiche con brevi tratti di penna, rivedo la marea di punti e di virgole delle descrizioni. La casa di via Bartolini è una villetta bifamiliare, Mauro ne possiede entrambi i piani. Al primo piano è il suo studio, con le librerie colme di libri di biblioteconomia e di storia locale. La casa di via Bartolini ha un valore speciale; è stata per molti anni una delle mie mete settimanali, lì ho appreso il lavoro della mia vita. Ho cominciato a frequentarla a partire dalla redazione della tesi di laurea. La primissima volta che ci sono andato Mauro era ammalato, una brutta influenza. Portavo con me alcuni capitoli di una brutta tesi, sicuramente peggiore dell'influenza. Mauro fu molto gentile, mi accolse in camera da letto, era costipato, parlava con difficoltà. Studiare Cutter con Mauro Guerrini significava ripercorrere la teoria del catalogo dalle origini ai giorni nostri, la prassi del catalogo direttamente ove possibile sulle fonti. A quei tempi non c'era internet, i documenti non erano digitalizzati e l'unico modo per averli era avere gli originali oppure le fotocopie. In molti casi si trattava di libri fuori commercio.

Scena IV - Ancora in via Bartolini

Ho continuato a frequentare la casa di via Bartolini dopo la laurea. Ricordo, io e Mauro sediamo dietro al pc, lui scrive e io leggo. Mauro adesso usa un PC IBM di ultimissima generazione e su cui ha installato una versione protostorica di Word. Che cosa studiamo? Storia dei cataloghi, ovviamente. Una tematica che mi appassiona, accompagno volentieri Guerrini nelle sue ricerche; farlo è

un po' la continuazione della mia tesi. Buttiamo giù centinaia di pagine di appunti. Lui è un lavoratore infaticabile, io mi stanco e ogni due o tre ore mi devo alzare, vado sul piccolo terrazzo dello studio per fumare una sigaretta. Anna mi ha detto in seguito, che quando rientrava a casa dal suo lavoro di insegnante aveva preso l'abitudine di alzare la testa per vedere se fossi lì, appollaiato sul terrazzino con una cicca in bocca. Quel terrazzino lo chiamavo 'la mia ora d'aria'. Fumavo una cicca e poi iniziavamo di nuovo a leggere, magari dalla storia della Bodleian Library, di Andrea Crestadoro, *Le regole* di Panizzi... continuavamo a leggere e prendere appunti fino a quando io crollavo ancora e questa volta dovevo uscire a fare una passeggiata. Allora andavamo a fare due o tre giri in piazza Matteotti oppure una passeggiata lungo le sponde dell'Arno fino al ponte di Sovigliana. A memoria di quel periodo conservo ancora su un HD un complesso piano di studio sulla storia del catalogo e centinaia di pagine di appunti per un lavoro che si è trascinato negli anni, che non è mai finito, che non si è concretizzato mai in una pubblicazione. In effetti non c'era un obiettivo, se non lo studio. Studio che Mauro alternava con la produzione di opere e ricerche importanti.

Scena V- Il Professore

Abito a L'Aquila ormai da qualche anno: è sabato e sono di rientro da una scarpinata a Campo Felice, squilla il telefono, è Mauro che mi chiama per dirmi che di lì a poco avrà le prove per il concorso per professore Associato. Serve un supporto morale? Magari un portaborse? Non posso dare altro... Concordiamo... ci troveremo a Roma, prendo tre giorni di ferie. Nella Capitale, andiamo a cena, c'è anche Fabrizio Leonardelli arrivato da Trento. Mauro deve preparare una lezione per il giorno successivo. La lezione è finita, ce la legge... ma caspita... il suo PC si rompe. La legge di Murphy è inesorabile! Per fortuna sono venuto a Roma in auto... Con la mia potente Citroen AX corriamo da un amico di Mauro che ha un PC e poi in una stamperia aperta fino a notte inoltrata; ma lì non vogliono stampare il testo perché temono che il file contenga un virus. Una discussione senza fine, quasi al limite del ridicolo e della disperazione, poi, finalmente, la copisteria si decide e stampa la lezione. Ricordo la sessione di esame, ascolto la lezione di Guerrini, è notevole. Avrà cinque voti favorevoli su cinque commissari. Così inizia la carriera accademica di Mauro. Egli ha il suo primo incarico a Udine. Ora saltabocca in treno tra Empoli e Udine, ci vediamo raramente.

Scena VI - ICCP 1961

Per qualche mese non ci vediamo... poi Mauro ha una nuova idea, una ricerca sulla delegazione italiana a Parigi a ICCP 1961. Una ricerca sul contributo italiano ai *Principi di Parigi*. Sa che la cosa mi avrebbe intrigato e mi coinvolge. Iniziamo così il solito scambio di carta, niente email, tonnellate di tabulati, fotocopie di documenti. Io li leggo, li raccolgo, li suddivido. Poi Mauro va dal prof. Diego Maltese e parla con lui della partecipazione della missione italiana a ICCP. Mi raggiunge in Abruzzo e ci mettiamo al lavoro. Alterno la biblioteca con passeggiate sul Gran Sasso e lo studio dei testi e la revisione dei suoi appunti. Andiamo a Campo Felice per parlare di Principi di catalogazione, a Campo Imperatore ci accorgiamo che anche tre suore erano nella delegazione italiana... Conservo ancora in soffitta le scatole con le fotocopie e i tabulati. Che strano modo di studiare. Passano gli anni e il prof. Guerrini è un affermato accademico, è sempre in giro, ci vediamo poco.

Scena VII - FRBR

Mi scrive un sms da Copenaghen: «Hanno finalmente pubblicato e presentato una ricerca che cambierà la storia della catalogazione, Dobbiamo vederci!». Sono di nuovo in via Bartolini, Mauro ha con sé un libricino dalla copertina rossa e fogli dattiloscritti, un report di IFLA. Lo leggo, è eccezionale. Un modello del record bibliografico; ne parliamo e ci rendiamo conto che si tratta del primissimo passo verso una profonda revisione della registrazione catalografica. Caspita, è vero. FRBR modella il record catalografico, dalla scomposizione della registrazione si giungerà alla ricostruzione del sistema... lo intuivamo. Studiamo di nuovo. Scriviamo un articolo per il *Bollettino AIB*². Poi Mauro mi dice che dobbiamo capire bene FRBR e che dobbiamo spiegarne la logica, nasce così il libro su FRBR³. Una grande fatica per me così restio a scrivere 'cose serie'. Passo intere notti a rileggere l'originale inglese e a confrontarlo con la traduzione italiana. Poi il manoscritto è pronto e Mauro lo porta a Milano. È un grande onore firmare una monografia tecnica con Mauro Guerrini, ma è anche la fine del gioco. Ormai sono un dipendente di un Comune, lavoro molto più come impiegato amministrativo che come bibliotecario. Pre-

² Carlo Ghilli; Mauro Guerrini; Antonella Novelli, *FRBR: analisi del record e nuovi codici di catalogazione*, «Bollettino AIB», 43 (2003), n. 2, p. 145-160.

³ Carlo Ghilli; Mauro Guerrini, *Introduzione a FRBR: Functional requirements for bibliographic records = Requisiti funzionali per record bibliografici*. Milano: Editrice Bibliografica, 2001.

sentiamo comunque *Introduzione a FRBR* alla Biblioteca del Senato. Studiando FRBR, mi sono reso conto che tutto il mondo dei cataloghi sta cambiando e che lo studio dei dati e delle registrazioni diventerà sempre più argomento specialistico, esclusivamente da ricercatori e non da bibliotecari. Mauro prosegue nei suoi studi con indubbio successo nazionale e internazionale. Ormai ho deciso, ma non lo dico a Mauro: questa è l'ultima volta che mi dedico allo studio di teoria e tecnica della catalogazione. La nostra amicizia prosegue, va oltre la professione. Il 24 maggio 2006 mi sposo, Mauro è il mio testimone di nozze.

Scena VIII - Gorman

Mauro è in ferie in Versilia, io sono al lavoro. Mi telefona per propormi una revisione: rileggere la traduzione fatta da Agnese Galeffi, bravissima e giovane collega, del libro *I nostri valori* di Michael Gorman⁴. Si tratta di un'opera sui «principi etici e politici» del nostro lavoro. Il libro è bellissimo. La biblioteca è vista da Gorman come un «growing organism», ovvero un organismo vivente in contatto con la realtà dalla quale è circondato. Il libro di Gorman segna un passaggio epocale verso la concezione della biblioteca come servizio sociale. Sono grato a Mauro di avermi coinvolto nella prima traduzione italiana di un libro così importante.

Finale

Ricordo ancora Mauro esplosivo presidente Nazionale di AIB; Mauro che organizza il congresso IFLA a Milano... Mauro che mi aiuta a organizzare Bibliopride a Firenze. Negli anni sono svariate le occasioni in cui Guerrini mi ha coinvolto nelle sue iniziative e nell'organizzazione di eventi, anche in ricerche di storia locale, perché Mauro Guerrini è uno storico locale di rilievo. I suoi lavori su Empoli sono importanti e sempre di alto livello scientifico. Ad esempio abbiamo lavorato alla riedizione di una copia anastatica dei *Sermones* di Michele Durazzini⁵, il primo libro a stampa di un empolese. Mauro è attualmente il decano della *Pro Empoli*, tra i fondatori e il primo presidente della Società storica empolese, attorno alla quale ha raccolto numerosi colleghi universitari e studiosi locali, e dirige il *Bullettino storico empolese*. L'ultimo

⁴ Michael Gorman, *I nostri valori: la biblioteconomia nel XXI secolo*. Udine: Forum, 2002.

⁵ Michele Durazzini da Empoli, *Sermones*. Empoli: Rotary Club Empoli, Editori dell'Acero, 2017.

evento in cui mi ha coinvolto come direttore della biblioteca di Empoli è stato il convegno *1921 - Violenza e squadrisimo in Toscana*. Il 24 febbraio 2023 ha tenuto una *lectio magistralis* in occasione dell'inaugurazione della restaurata Biblioteca comunale di Empoli, è stato per me un grande onore che fosse proprio lui a inaugurare la biblioteca della sua città di cui io sono il direttore, ma chi altro poteva farlo?

Potrei continuare con molti altri ricordi, mi fermo qui; magari aspetto che mi coinvolga nella sua prossima avventura di studioso, se lo vorrà fare, gliene sarò grato.

Carlo Ghilli

RNAB, a successful application of RDA for literature archives

The Situation of Cataloguing in the German-Speaking World

In the 1990s, there were numerous sets of cataloguing rules for libraries and cultural heritage institutions in the German-speaking world. Libraries in Germany and Austria mainly worked with the *Regeln für die alphabetische Katalogisierung (RAK)*¹. The Swiss libraries applied adaptations of the *Anglo-American Cataloguing Rules (AACR2)*². Institutions with specific needs or special collections worked with their own rules. The literary archives, for example, joined together in the KOOP-LITERA international network and jointly developed a set of cataloguing rules, the *Regeln zur Erschließung von Nachlässen und Autographen (RNA)*³. The heterogeneous situation in cataloguing, especially with the change from card catalogues to online catalogues, led to difficulties in data exchange and in cross-institutional research.

For the German-speaking countries there is a well proven system of collaboration. The Committee for Library Standards is a consortium of national libraries, large academic libraries, regional networks and public and special libraries. The Committee for Library Standards is a coordinating body and contributes a professional opinion in decision-making processes. Its aim is to ensure the use of uniform standards for cataloguing, formats and interfaces of regional networks.

The Standardisation Committee wanted to renew cataloguing standards. One goal was to produce interoperable metadata according to recognised standards in the future. That is why the Committee decided on 6 December 2001 that international standards should be used in cataloguing in the future⁴. This decision led, among other things, to the introduction of *Resource Description and Access (RDA)* in German-speaking countries. In a first phase,

¹ *RAK versus AACR: Projekte, Prognosen, Perspektiven. Beiträge zur aktuellen Regelwerkdiskussion*, [hrsg. von] Petra Hauke. Bad Honnef: Bock + Herchen, 2002.

² Tobias Viegner, *Die Schweizer Verbundlandschaft - ein Hemmnis für die Entwicklung der Bibliotheken?*, «027.7 - Zeitschrift für Bibliothekskultur», 1 (2013), n. 2, p. 74-80.

³ Deutsche Forschungsgemeinschaft Unterausschuss für Nachlasserschließung, *Regeln zur Erschließung von Nachlässen und Autographen, RNA*. Berlin: Deutsches Bibliotheksinstitut, 1997, p. 6-7.

⁴ Armin Stephan, *Was der Nikolaus so alles beschert, RAK versus AACR*, «AKMB-news», 9 (2003), n. 3, p. 23-30.

the large libraries and networks implemented the RDA. This was done in two steps, first the authority data and then the descriptive cataloguing. Practical cataloguing according to RDA began in the German-speaking world in 2015. The revision of the rules for special materials began in the latter phase.

RDA

RDA started in 2004 with the claim to be an international set of rules. «RDA is designed for use in an international context»⁵. The original toolkit only met this claim to a limited extent. The rules were still strongly influenced by the predecessor AACR2. The demands of the English-speaking world still dominated RDA. It was the RDA 3R Project that made RDA more international. With the help of RDA, it should be possible to catalogue almost all types of resources. The Committee of Principals stated in 2014: «Reflect different communities in line with the strategic plan (e.g., non-English speaking communities, cultural/heritage sector, data communities/vendors)» and «Expanding us [of RDA] by the wider cultural sector»⁶. The rules for cataloguing special materials in RDA were insufficient for many special materials (e.g., images). The normal case in RDA was the cataloguing of monographic books. Special materials were squeezed into the book cataloguing scheme. This is exemplified by the element ‘title’. Books always have a title. The title has a key function in cataloguing. Images, as an example of special materials, often have no title. Sometimes pictures have legends or attached texts. For images, the element ‘title’ must therefore be handled differently in cataloguing. RDA was renewed in 2020 (commonly known as the 3R Project)⁷. One of the main goals of the project to restructure and redesign the RDA Toolkit was to bring the website in line with current accessibility standards⁸. The RDA 3R Project brought important advances in special materials. RDA now allowed the different resources to be considered according to their nature. RDA made it possible to describe and catalogue the individual objects and collections in a way that was appropriate for the resources.

⁵ RDA Original Toolkit 0.11.1. <<https://original.rdatoolkit.org/>>.

⁶ Committee of the principals, *RDA Governance Review, a discussion document*, 2nd July 2014. 01 August 2014. <http://www.rdatoolkit.org/sites/default/files/rda_governance_review.pdf>.

⁷ Mauro Guerrini; Laura Manzoni, *RDA, Resource Description and Acces*. Nuova ed. aggiornata. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2022.

⁸ Chris Oliver, *Introducing RDA: a guide to the basics after 3R*. 2nd ed. Chicago: American Library Association, 2021.

Cataloguing and alignment of special materials

The introduction of RDA in the German-speaking world also offered the opportunity to make the metadata of special materials interoperable with the data of traditional library collections⁹. Special materials are not only found in libraries, but also in archives and museums. For this reason, working groups with representatives from libraries and other cultural heritage institutions have been established for various materials. Today, there are cross-disciplinary working groups for the following areas: old and rare books, pictures, performing arts, music, artists' books, audio-visual resources, manuscripts and literary archives. The aim of these working groups is not to integrate all their existing rules into RDA. The focus is on a critical review of their own local cataloguing rules and, above all, to build up an alignment with the RDA Toolkit. Authority data is of great importance in this process. At the level of description and identification of the resource, it is unavoidable that the different types of resources must be described according to their nature. As a result, resource- and material-specific rules arise here automatically. The authority data take over the function of a linking point. Authority data for names of persons, corporate bodies and works link resources and collections of all kinds across institutions. In the German-speaking countries, the library networks and the national libraries operate the authority database *Gemeinsame Normdatei* (GND). The GND holds records on the names of persons, works, corporate bodies, works and objects. It is used jointly by descriptive and subject cataloguing. The use of RDA in the GND makes the GND interoperable with many other authority databases worldwide. Cooperation with special collections leads to a significant enhancement and expansion of the GND. Institutions with special materials add numerous new entities to the GND. The GND gains in attractiveness as a result. For libraries, dealing with special materials also brings a new perspective on cataloguing in general. The cross-collection merging of special resources metadata with existing library data has implications for cataloguing rules. Cataloguing is becoming more complex and open. Library cataloguing must overcome traditional practices. For example, a stamp is described differently depending on the context. In a literary archive, the postmark on the stamp is particularly important. The postmark is used to date the letter on which the stamp is affixed. The image collection describes the image and motif of the stamp. A philatelic collection describes the postal aspects of

⁹ Christian Aliverti; Renate Behrens, *RDA, Cooperation in the cultural and heritage sector*. IFLA Conference Paper *RDA in the Wider World*, (Dublin OH, USA, 11 August 2016), <<https://library.ifla.org/id/eprint/2049>>.

the stamp and focuses on value and year of issue¹⁰. In the authority file GND, which functions according to the instructions of RDA, these different views of the same resource are related to each other.

The use of the same RDA standard for different types of resources and collections creates an increased visibility of (library) metadata and a simplification of cross-institutional research. Users of (library) resources and collections will profit. Also, the machine processing of the data becomes easier. The libraries also expect economic benefit from the cooperation in the longer term.

The cooperation between libraries and other institutions from the cultural sector also leads to a renewal and expansion of the bodies that deal with regulations and standardisation.

RNAB, a successful application of RDA for literature archives

The example of literature archives in the German-speaking region shows how rules can simultaneously meet international standards and still consider local and resource-specific needs¹¹. Archives, libraries and museums dispose of archives of persons, families and bodies, as well as collections. These institutions are following their own cataloguing traditions. The content of archives is diverse: written documents, audio-visual resources, objects, files, etc. The literary archives united in the KOOP-LITERA competence network decided to renew their cataloguing rules in 2014. The introduction of RDA in libraries can be seen as a trigger for the complete revision of their outdated set of rules. And RDA are to be adapted to the new standards. The literary archives recognised the value of RDA as a framework that simplifies international data exchange and gives equal consideration to modern (digital) resources in addition to traditional documents. After five years of work, the joint working group of the literary archives and the Committee for Library Standards presented the totally revised set of rules *Ressourcenerschließung mit Normdaten in Archiven und Bibliotheken (RNAB)*¹².

¹⁰ Christian Aliverti; Renate Behrens; Paul Cunnea, *Alignment between special materials and RDA in the German-speaking countries*, «Catalogue and Index», 183 (June 2016).

¹¹ Benedikt Tremp, *RNAB, Der neue Erschließungsstandard für Archive und Bibliotheken*, «Passim, Bulletin des Schweizerischen Literaturarchivs», 24 (2019), p. 11.

¹² Redaktionsteam der Arbeitsgruppe RNAB, *Ressourcenerschließung mit Normdaten in Archiven und Bibliotheken (RNAB) für Personen-, Familien-, Körperschaftsarchive und Sammlungen*. Version 1.1 (2022). Frankfurt am Main, <<https://d-nb.info/1271740966/34>>.

Since researchers without library training always work in literature archives, RNAB aims to be an easy-to-understand guide also for those who are not trained as librarians or archivists. RNAB achieves this through simple formulations with clearly understandable examples. Lists of controlled vocabulary and a glossary complete the work. All parts of the text are well linked to each other and, where necessary, towards the RDA Toolkit.

RNAB is divided into three parts. The first part of RNAB is the ‘Richtlinie’ (Guideline). The Guideline introduces the use of resources in ten pages. The Guideline provides guidance on identifying, ordering and cataloguing resources. The second part is called ‘Regeln’ (Rules). This part is 45 pages long. The Rules provide instructions for those elements that are essential in the cataloguing of resources. This includes elements of description and controlled access points according to the authority file GND. A distinction is made between core elements and additional elements. The Rules also regulate the resource-specific aspects of cataloguing, such as the indication of provenance or item-specific elements. The third part is the appendix. It mainly consists of lists of permissible controlled vocabulary, for example on relationship designators or types of resources.

The focus of the RNAB is on the mandatory use of the authority data of the GND. The GND is intended to serve as a uniform bibliographic reference system for the literature archives and to ensure linkage to metadata in other institutions. The authority data is used as a controlled vocabulary for naming of the various entities (e.g., names of persons or works) and for the uniform designation of the relationships between the resources and the entities (e.g., author, actor). The former cataloguing rules of the literary archives were strongly oriented towards the archival standard *General International Standard Archival Description - ISAD(G)*. ISAD(G) favours the hierarchical ordering of documents. RDA with its standardised relationships also enables the representation of complex multidimensional (e.g., parallel) relationships between individual resources, collections and entities. RDA also ensures interoperability with archival standards such as ISAD(G) or *Records in Context (RiC)*.

A strong point of RNAB is the brevity of its cataloguing rules. The central elements of RNAB, Guideline and Rule, are presented on 55 pages. The cataloguers receive a concise manual that regulates the most frequent and important cases. After a short introduction, specialists in literature archives can work independently according to RNAB.

The RNAB have been implemented in various literary archives, including the Swiss Literary Archives, as of 2019. The experience has been positive. The joint working group between the standardisation committee and the literary archives is currently working on an update of the RNAB in order to benefit from the latest advances following the RDA 3R project and with a strong focus on digital objects.

Stefano Bargioni, Carlo Bianchini, Camillo Carlo Pellizzari di San Girolamo¹

IRIS e Wikidata: un progetto per una migliore valorizzazione e fruizione degli archivi della ricerca scientifica italiana

1. Introduzione

IRIS (Institutional Research Information System) è un servizio di *repository* dei ‘prodotti’ della ricerca destinato alle università e agli istituti di ricerca italiani. È sviluppato e mantenuto dal consorzio Cineca²:

IRIS consente l’archiviazione, la consultazione e la valorizzazione dei prodotti scaturiti dalle attività di ricerca. È un sistema unico e integrato con le altre soluzioni Cineca, nonché in grado di dialogare con i sistemi centrali nazionali ed internazionali per la gestione e la disseminazione delle pubblicazioni, conforme ai requisiti del MUR e della Commissione Europea per l’Open Access. Il repository è basato sulla piattaforma tecnologica internazionale DSpace. Il sistema è inoltre integrato con i più importanti provider di metadati editoriali e informazioni bibliometriche internazionali (Web Of Science, Scopus, CrossRef, PubMed...)³.

Ogni IRIS permette il censimento e la gestione di tutti i ‘prodotti’ della ricerca, le pubblicazioni scientifiche prodotte come risultato delle ricerche svolte da un’istituzione; per esempio, libri, contributi su rivista, contributi in atti di convegno, curatele, tesi, brevetti ecc. In quanto strumento di controllo dei risultati della ricerca, IRIS risulta di primaria importanza per la VQR, ovvero la Valutazione della Qualità della Ricerca delle Università e degli Enti di ricerca svolta su base quinquennale dall’ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca)⁴. Tuttavia, in ogni deposito istituzionale esiste il rischio di pubblicazione di informazioni frammentate e di ridondanza e spesso la necessità di consultare più depositi per avere un quadro completo della situazione di un ricercatore⁵.

¹ Il testo è stato scritto in totale collaborazione e condivisione: tuttavia vanno ascritti a Stefano Bargioni i paragrafi 1, 2.0, 2.1, 2.2, 3.1 e 3.2, a Carlo Bianchini i paragrafi 4 e 5 e a Camillo Carlo Pellizzari di San Girolamo i paragrafi 2.3 e 3.3.

² <<https://www.cineca.it>>. (Ultima consultazione di tutte le risorse online: 15 settembre 2023).

³ Cineca, *IRIS: la gestione della Ricerca*, 9 agosto 2018, <<https://tinyurl.com/45jknrjd>>.

⁴ Si veda il d.p.r. n. 76 del 2010.

⁵ Miriam Baglioni [*et al.*], *(Semi)automated disambiguation of scholarly repositories*, «arXiv», (2023), <<https://doi.org/10.48550/arXiv.2307.02647>>.

IRIS è in uso dal 2015, ed è utilizzato da oltre 80 istituzioni accademiche italiane, prevalentemente universitarie. Le istanze di IRIS hanno in comune la componente software essenziale, vale a dire il database, i metodi di indicizzazione, il web server ecc.⁶. Differiscono per alcune soluzioni grafiche e per la scelta dell'organizzazione dei dati, soprattutto in coerenza con la natura e la dimensione dell'istituzione.

In quanto membri del GWMAB⁷, un gruppo italiano che si occupa dei dati di musei, archivi e biblioteche in Wikidata, gli autori si sono proposti di trovare risposta, attraverso un'analisi dei dati di IRIS svolta tramite i dati di Wikidata, ai seguenti quesiti: in IRIS vengono gestite le entità 'persona', secondo il modello IFLA LRM, il più diffuso in ambito biblioteconomico e bibliografico⁸? Il sistema IRIS è in grado di fornire un quadro unitario e coerente della ricerca italiana, secondo quanto richiesto dalla legge⁹? Il contenuto di IRIS è interoperabile con il web semantico, e in particolare con alcuni sistemi rilevanti come Wikidata¹⁰?

2. Materiali e metodi

2.0 I dati nei depositi istituzionali IRIS

In ogni IRIS, i dati vengono alimentati tramite l'inserimento dei 'prodotti' da parte di uno degli autori appartenenti all'istituzione di pertinenza dell'IRIS. Durante l'inserimento, il software offre alcuni ausili, per esempio per evitare duplicazioni e per permettere il riconoscimento degli autori di quella istituzione già presenti nell'anagrafica¹¹. Ogni autore, interno o esterno all'istituzione, riceve un identificatore univoco nell'ambito di ogni singolo IRIS: si tratta di un codice composto dalle lettere "rp" seguite da 4, 5 o 6 cifre (per esempio <<https://iris.uniroma1.it/cris/rp/rp36632>>). La funzione di identifica-

⁶ Il server fisico è sempre lo stesso, dato che i nomi dei server negli indirizzi https sono quasi tutti alias di surplusfe-prod-01.cineca.it.

⁷ Gruppo Wikidata per Musei, Archivi e Biblioteche. 24 luglio 2023, <<https://tinyurl.com/7e5rvdua>>.

⁸ IFLA Library Reference Model. A Conceptual Model for Bibliographic Information, a cura di Pat Riva, Patrick Le Boeuf e Maja Zumer. Den Haag: IFLA, 2017.

⁹ L'art. 3-bis della l. n. 1 del 1° gennaio 2009 ha modificato il precedente d.l. n. 180 del 10 novembre 2008, e prevede che sia costituita un'«Anagrafe nazionale nominativa dei professori ordinari e associati e dei ricercatori, contenente per ciascun soggetto l'elenco delle pubblicazioni scientifiche prodotte. L'Anagrafe è aggiornata con periodicità annuale».

¹⁰ Hilary Thorsen, *Wikidata as a hub for identifiers*, (11 giugno 2020), <<https://t.ly/677QP>>.

¹¹ Il manuale di IRIS illustra il processo di registrazione dei 'prodotti' alle pagine <<https://tinyurl.com/4kxztrtj>> e <<https://tinyurl.com/3sfc7khh>>.

zione degli autori, tuttavia, generalmente non mostra né dati anagrafici (per esempio, l'anno di nascita) né identificatori internazionali, quali l'ORCID¹². Se un ricercatore ha collegato il proprio profilo all'ORCID, infatti, il sistema lo include nei metadati del 'prodotto' (come spiegato in dettaglio più avanti), ma non tra i dati pubblici relativi all'autore.

L'associazione degli autori esterni – che non hanno un identificatore “rp” – è quindi affidata al solo cognome e al nome, spesso rappresentato dalla sola iniziale.

Le istituzioni accademiche che adottano IRIS sono state desunte dall'elenco mantenuto dal Cineca¹³. A quelle in elenco (80 a luglio 2021) è stata aggiunta <www.iris.unicampus.it>; è possibile che quest'ultima non sia presente nell'elenco suddetto per motivi di aggiornamento. L'elenco completo delle basi trattate in questo studio si trova nel file “operazioni di scrape.ods” su Zenodo¹⁴.

2.1 Definizione delle proprietà in Wikidata

L'assegnazione di un identificatore IRIS a ogni ricercatore e la sua visibilità attraverso la piattaforma sono stati i presupposti di questa ricerca, che si basa sulla riconciliazione delle entità 'persona' presenti in ogni IRIS con i corrispondenti elementi Wikidata (e con qualsiasi altro database, presente o futuro, che assegni un identificatore univoco a un gruppo più o meno ampio di ricercatori italiani).

In Wikidata è stata creata una proprietà per gli autori presenti in ciascun IRIS. Sia per evitare di proporre 81 nuove proprietà in una sola volta, sia per l'impossibilità di procedere al prelevamento dei dati in poco tempo, le proprietà di questo progetto sono state proposte in un lasso di tempo di mesi, dal 12 luglio 2021 al 6 aprile 2023¹⁵. La prima proprietà Wikidata per autori IRIS, per l'IRIS di SNS, è stata creata il 27 luglio 2021. L'elenco delle proprietà è anch'esso incluso nel file “operazioni di scrape.ods” su Zenodo.

¹² <<https://orcid.org/>>.

¹³ <<https://tinyurl.com/5ftfvp4t>>.

¹⁴ Script, scrape, dati tabellari e query SPARQL sono stati caricati in Zenodo: Stefano Bargioni; Carlo Bianchini; Camillo Carlo Pellizzari di San Girolamo, *Dati e script di “IRIS, Wikidata, SBN: un progetto per una migliore valorizzazione e fruizione dei repository della ricerca scientifica italiana”*, «Zenodo», (2023), <<https://doi.org/10.5281/zenodo.8345202>>.

¹⁵ Sulla procedura di creazione di una proprietà si veda Claudio Forziati; Valeria Lo Castro, *La connessione tra i dati delle biblioteche e il coinvolgimento della comunità: il progetto SHARE Catalogue-Wikidata*, «JLIS.it», 9, (2018), n. 3, p. 109-120, <<https://doi.org/10/ggxj9n>> e la linea guida: <https://www.wikidata.org/wiki/Wikidata:Property_creation>. Tutte le proposte sono elencate in <<https://tinyurl.com/2utrbu3c>>; tutte le proprietà approvate sono elencate in <<https://tinyurl.com/2tpuzjc5>> (lista che si aggiorna automaticamente sulla base di una query SPARQL).

2.2 Estrazione dei dati

Gli archivi IRIS non pubblicano un *dump* dei propri dati, o API che possano permettere di accedere ad essi in modo massivo; l'OAI PMH (disponibile all'indirizzo relativo "/oai") fornisce dati sui 'prodotti' della ricerca, ma tali dati sono incrementali e non includono gli identificatori degli autori. Si è quindi proceduto a uno *scrape* dei dati, estraendo le informazioni contenute nel codice html delle pagine web¹⁶.

Nel caso degli IRIS, l'accesso all'elenco degli autori può avvenire tramite la pagina il cui indirizzo relativo è "/browse?type=author". L'elenco è paginato e ogni nome di autore è associato a un identificatore inglobato nell'indirizzo. L'identificatore NNNN univoco permette l'apertura della "Pagina ricercatore" con indirizzo relativo "/cris/rp/rpNNNN", dove sono presenti ulteriori, ma scarse, informazioni sull'autore, seguite dall'elenco, anch'esso paginato, dei suoi 'prodotti'. Nella "Pagina ricercatore" sono presenti il nome e cognome del ricercatore, nella forma indiretta "cognome, nome", e di solito l'afferenza, tipicamente un nome di dipartimento; non vengono mai visualizzati il giorno (o anno) o il luogo di nascita e di rado compaiono identificatori¹⁷. L'ORCID è spesso presente nel codice html tra i metadati dei singoli 'prodotti', ma non visualizzato dal browser (Figura 1)¹⁸.

```
<meta name="citation_title" content="Analisi della struttura di Pinus pinea L. in funzione dell'età: variazione dell'indice di area fogliare (LAI) e della morfologia degli aghi." />
<meta name="citation_author" content="Gratani, Loretta" />
<meta name="citation_author_email" content="Loretta.Gratani@uniroma1.it" />
<meta name="citation_author_orcid" content="0000-0002-0008-8773" />
<meta name="citation_author" content="Pesoli, P." />
<meta name="citation_author" content="Crescente, MARIA FIORE" />
<meta name="citation_author_email" content="mariafiore.crescente@uniroma1.it" />
<meta name="citation_author" content="Tinelli, A." />
```

Figura 1 - Un esempio di ORCID nel codice html
(estratto da <<https://iris.uniroma1.it/handle/11573/425694>>)

¹⁶ Fino al 2021, i sistemi IRIS erano basati su DSPACE CRIS. Questa versione è stata dismessa a gennaio 2022 a favore della versione basata su DSPACE6. Il cambio di versione non ha sostanzialmente avuto impatto sul presente studio, benché la nuova versione sia stata introdotta dopo il 27 luglio 2021, data di inizio della riconciliazione degli autori di un primo IRIS con Wikidata.

¹⁷ Esempio: <<https://arts.units.it/cris/rp/rp187922>>.

¹⁸ Si noti la difficoltà tecnica di associare con sicurezza l'ORCID al primo autore e non al secondo. Si intuisce che ci si debba affidare all'ordine sequenziale dei tag meta, pratica però sconsigliabile nell'ambito dei documenti strutturati.

2.3 Metodi di riconciliazione

Per procedere all'analisi dei dati presenti negli IRIS, si è provveduto a riconciliare gli identificatori degli autori in ciascun IRIS con gli elementi di Wikidata, ovvero a registrare nell'apposita sezione dell'elemento di Wikidata l'identificatore visibile nell'IRIS, procedendo con diversi metodi di riconciliazione: 1. tramite ORCID presente in IRIS; 2. tramite ORCID ricavato dal confronto dei titoli associati a un autore; 3. tramite il confronto tra gli ISBN delle monografie associate a un autore; 4. manualmente, tramite la creazione e l'uso di un catalogo Mix'n'Match (cfr. § 2.3.4).

2.3.1 Riconciliazione tramite ORCID presente in IRIS

La presenza dell'identificatore personale ORCID in IRIS¹⁹ comporta la possibilità di farne uso ai fini della riconciliazione con Wikidata, tramite l'apposita proprietà P496²⁰.

Durante la fase di estrazione dell'elenco degli autori di ciascun IRIS, se in un 'prodotto' IRIS un autore ha associato un ORCID, e se il medesimo ORCID è presente in un elemento Wikidata (come valore della proprietà P496), viene generato un comando per il tool QuickStatements²¹ con cui all'elemento Wikidata viene assegnato l'ID dell'autore nell'IRIS in esame.

2.3.2 Riconciliazione tramite ORCID ricavato per confronto titoli

Nel caso non sia disponibile un ORCID su IRIS, si procede a un confronto tra i titoli dei 'prodotti' dell'autore presenti nel repository e i titoli dei 'prodotti' presenti nelle schede di autori col medesimo nome sul sito di ORCID²². Se almeno due titoli presenti in un certo ORCID coincidono con quelli presenti in IRIS²³, si considera sicura la corrispondenza tra l'ID dell'autore nell'IRIS in esame e quello descritto in ORCID. A questo punto, si usa l'ORCID in questione per procedere alla riconciliazione come nel punto precedente.

Se comunque la riconciliazione non va a buon fine (perché non si riesce ad abbinare l'ID dell'autore nell'IRIS in esame a un ORCID, o perché l'ORCID abbinato ad esso risulta assente in Wikidata), come ultima possibilità viene generata una *entry* di Mix'n'Match (di seguito MnM), indicando se vi siano

¹⁹ Per ORCID in IRIS si veda <<https://tinyurl.com/yckw54zh>>.

²⁰ <<https://www.wikidata.org/wiki/Property:P496>>.

²¹ <<https://quickstatements.toolforge.org/>>.

²² Per accedere ai titoli presenti in ORCID, si può fare uso delle API illustrate all'indirizzo <<https://support.orcid.org>>.

²³ La coincidenza di un solo titolo è stata ritenuta insufficiente, allo scopo di minimizzare casi di errata attribuzione.

parole coincidenti tra i titoli in IRIS e i titoli in orcid.org. Un’eventuale riconciliazione viene demandata al lavoro manuale futuro svolto su MnM da qualsiasi utente di Wikidata.

Il file “conteggi_qs_mnm.ods” su Zenodo riporta i conteggi e le percentuali al momento del caricamento di ogni MnM: questi conteggi danno una visione degli abbinamenti iniziali ottenuti dalle operazioni di *scrape*.

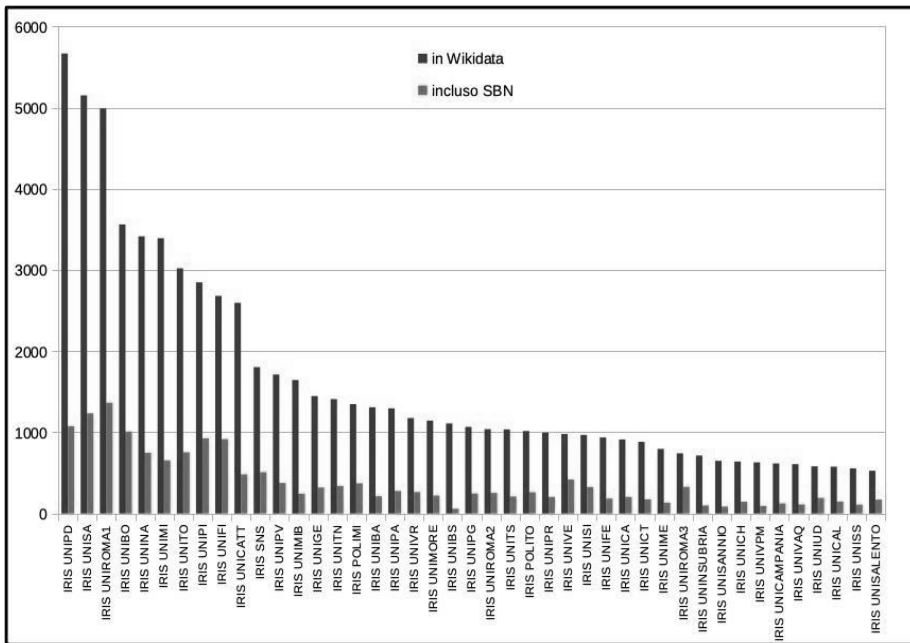


Figura 2 – Distribuzione degli abbinamenti tra Wikidata e IRIS con almeno 500 identificatori in Wikidata²⁴

2.3.3 Riconciliazione tramite confronto di ISBN con SBN

Ogni IRIS raggruppa i ‘prodotti’ in determinate classi di propria scelta, ma tutti ne hanno una relativa alle monografie²⁵. Con buona probabilità, i ‘prodotti’ di questa tipologia includono l’ISBN tra i metadati. Può quindi essere condotto uno scorrimento delle monografie per cercare una coincidenza tra gli ISBN presenti in IRIS e quelli presenti nell’OPAC SBN: nel caso in cui si trovi una

²⁴ Si vedano, per dati aggiornati, le seguenti query: numero di singole persone, per IRIS, abbinato a un elemento Wikidata, <<https://w.wiki/73Li>>; numero di singole persone, per IRIS, abbinato a un elemento Wikidata contenente anche un ID SBN, <<https://w.wiki/73Ld>>.

²⁵ Esempi: <<https://tinyurl.com/4kmumdtk>>.

corrispondenza per una monografia di un autore nell'OPAC SBN, si estrae dall'OPAC SBN il VID (cioè l'identificatore SBN) dell'autore; nel caso in cui un elemento Wikidata contenga quel VID (tramite P396²⁶), è possibile inserire in quell'elemento l'ID dell'autore nell'IRIS in esame.

Per mancanza di spazio, qui viene omessa una descrizione più precisa di queste operazioni complesse. Si rimanda al codice Perl usato per questo progetto e pubblicato nel repository Zenodo nel file "Perl scripts.zip" (due eseguibili e cinque librerie). I conteggi di questa operazione sono raccolti nel file "conteggi match ottenuti tramite ISBN.ods" su Zenodo.

Il file "conteggi_iris_sbn.ods" su Zenodo presenta i conteggi di elementi Wikidata con almeno un IRIS, e quelli con SBN, e relative percentuali e un grafico.

2.3.4 Creazione dei cataloghi Mix'n'Match e riconciliazione

A partire dallo *scrape* di tutti i nomi degli autori, è stato possibile costruire un file .tsv adatto ad alimentare il riconciliatore di Wikidata denominato Mix'n'Match (abbreviato MnM)²⁷. In base alla sintassi di MnM²⁸, la struttura tabellare del file dev'essere costituita almeno da due informazioni: identificatore dell'entità ("id") e nome dell'entità ("name"). Ove presente, è stata aggiunta una colonna ("P496") con l'ORCID e la colonna della descrizione ("desc"), composta in un modo particolare, come spiegato di seguito.

Per quanto riguarda la riconciliazione, ogni catalogo MnM raggruppa le *entry* in quattro gruppi:

- 1) quelle già abbinare in modo sicuro a Wikidata (grazie ai meccanismi di cui ai punti precedenti, o manualmente);
- 2) quelle abbinare automaticamente a uno o più elementi di Wikidata, sulla base della somiglianza tra la stringa del nome della *entry* e gli elementi testuali (etichette, descrizioni, alias, proprietà con tipo di dato stringa) presenti negli elementi di Wikidata; ciascun utente di MnM può convalidare o rifiutare questi abbinamenti automatici;
- 3) quelle non abbinabili a Wikidata (un utente può marcare come non abbinabile a Wikidata una *entry* che confla persone diverse, oppure non più esistente, oppure impossibile da identificare con sicurezza);
- 4) quelle non abbinare in alcun modo con elementi di Wikidata (perché non è stato possibile effettuare un abbinamento automatico, o perché tale abbinamento automatico è stato rifiutato da un utente).

²⁶ <<https://www.wikidata.org/wiki/Property:P396>>.

²⁷ <<https://mix-n-match.toolforge.org/>>.

²⁸ <<https://meta.wikimedia.org/wiki/Mix'n'match/Import>>.

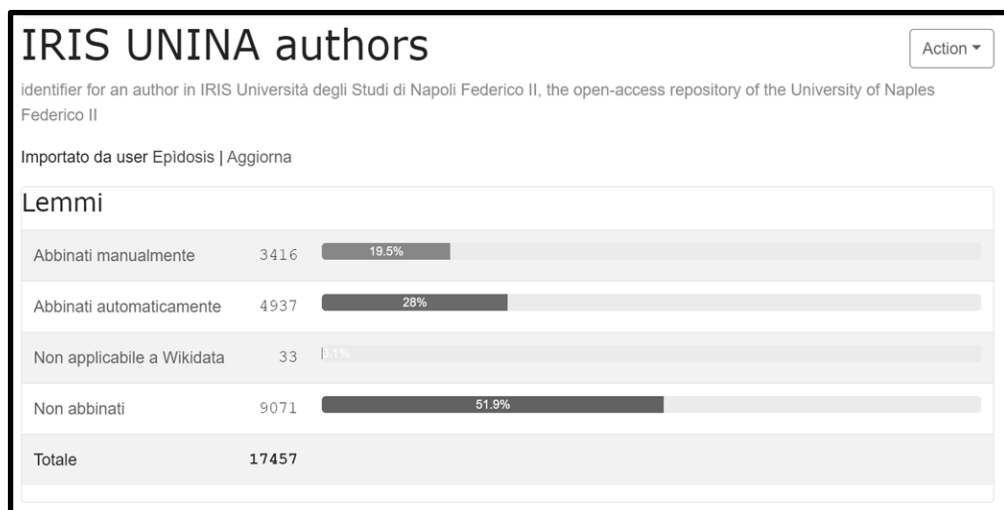


Figura 3 – Immagine da <<https://mix-n-match.toolforge.org/#/catalog/4670>> (10/07/2023)

Il gruppo 2) può essere riconciliato manualmente, anche avvalendosi di IOCT²⁹, uno strumento parte di questo progetto e che consiste in un'estensione del proprio browser³⁰. IOCT permette di confrontare i titoli presenti in ORCID e nel repository IRIS in modo molto simile al confronto usato al § 2.3.2, con la differenza sostanziale che il confronto, con il passare del tempo, può risultare migliore, specialmente se l'autore carica propri titoli in ORCID. Anche il gruppo 4) può essere riconciliato manualmente, soprattutto creando gli elementi mancanti.

Per quanto riguarda l'esito della riconciliazione manuale, nel file “progress.ods” su Zenodo sono inclusi tabella e grafici della crescita globale degli abbinamenti in MnM degli 81 archivi, in base a conteggi settimanali prelevati automaticamente dal 1 agosto 2022 al 30 giugno 2023; ci sono due grafici, uno per tutti i singoli IRIS e uno per il totale, riportato in Figura 4.

²⁹ IRIS ORCID Confronto Titoli. Il codice di questa estensione è disponibile all'indirizzo <https://www.wikidata.org/wiki/User:Bargioni/MnM_gadgets/ioct.js>.

³⁰ Occorre aver previamente installato l'estensione Code Injector, disponibile per i principali browser. Per Firefox si trova all'indirizzo <<https://tinyurl.com/3wwf9d27>>.

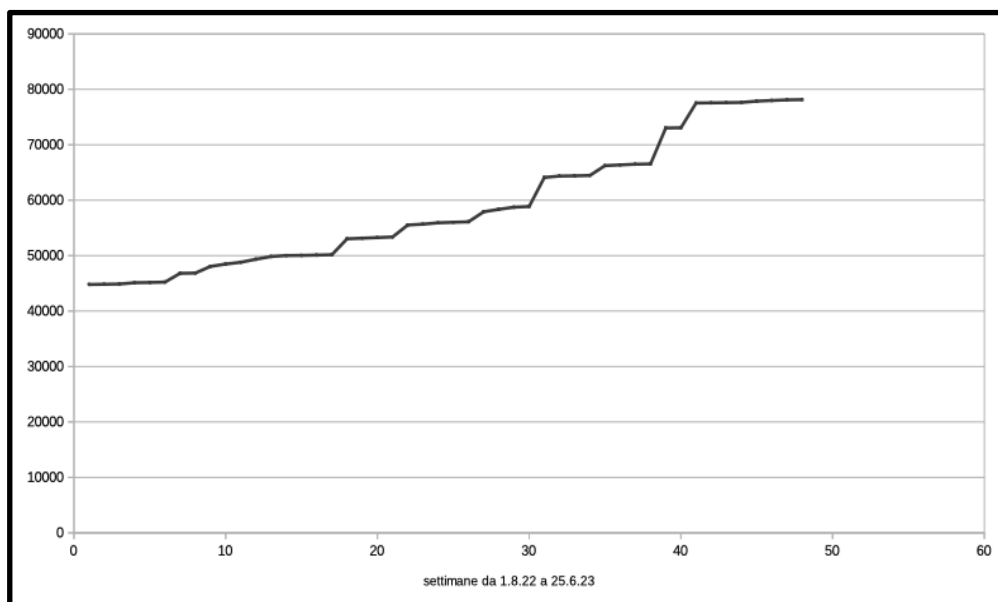


Figura 4 – Andamento globale nel tempo delle riconciliazioni degli IRIS in Wikidata

3. Analisi dei dati

3.1 Una panoramica della ricerca italiana attraverso gli IRIS

Da un'analisi complessiva (al 15 luglio 2023), gli IRIS studiati censiscono complessivamente 489.268 ricercatori e 6.475.415 'prodotti' (di cui 3.537.068 articoli di riviste e 212.193 monografie – o *libri* –³¹, mentre per le altre tipologie di 'prodotto' non è possibile fornire dati attendibili in quanto non sono pienamente omogenee tra i diversi IRIS). I dati forniti riguardano il totale degli oggetti censiti in tutti gli IRIS, ma gli oggetti (ricercatori, articoli, monografie ecc.) possono essere censiti separatamente in più di un IRIS³².

Al fine dell'identificazione degli autori, è sicuramente utile la presenza del nome separato dal cognome. Tra i 'prodotti' della ricerca censiti in IRIS sono presenti tipologie di pubblicazioni censite anche altrove (per esempio, le mo-

³¹ Gli script per i conteggi e i risultati sono conservati nel file "conteggi_autori_titoli_iris.zip" su Zenodo.

³² La deduplicazione dei 'prodotti' può essere controllata al momento della *submission* di ogni 'prodotto', <<https://tinyurl.com/ycyzt6sj>>, oppure da un utente amministratore dell'Archivio <<https://tinyurl.com/yjarapcp>>.

nografie sono descritte anche nell'OPAC SBN e gli articoli scientifici – soprattutto se dotati di DOI – si trovano anche in banche dati quali Scopus o Google Scholar); tuttavia negli IRIS sono presenti tipologie di prodotti che sarebbero pressoché impossibili da reperire altrimenti (es. recensioni, capitoli di miscelanee, voci di enciclopedie ecc.), ma che sono fondamentali per dare un'immagine completa della produzione scientifica di un ricercatore. Infine talvolta negli IRIS, ove la normativa sul diritto d'autore lo consenta (in preprint, in post-print o in versione editoriale) e l'autore abbia caricato un pdf, è anche disponibile il full-text³³.

3.2 I dati di IRIS a confronto con Wikidata

Il file “iris_non_applicabili.ods” su Zenodo, riprodotto in parte in Figura 5, riporta i conteggi di autori che per qualche motivo non possono essere considerati validi (nomi che raccolgono omonimi, autori senza ‘prodotti’, ecc.). Gli autori ‘non applicabili’, in totale 479 al 25 giugno 2023, sono stati individuati con il lavoro effettuato finora sui MnM (cfr. § 2.3.4, punto 3). Si tratta pertanto di un dato incompleto, ma già utile per gli amministratori degli IRIS al fine di individuare errori catalografici da correggere.

Le due università per le quali il numero di ‘non applicabili’ è attualmente più alto, come si evince dalla figura seguente, sono l'Università di Salerno e la Scuola Normale Superiore, poiché per entrambe sono stati attuati dei progetti sistematici di abbinamento con Wikidata, che hanno tra l'altro permesso di individuare questi errori presenti nei rispettivi IRIS³⁴.

Invece gli abbinamenti in Wikidata riportano 335 casi di due ID per una stessa persona e 12 di tre ID per una stessa persona nel medesimo IRIS³⁵.

³³ Il full text di un prodotto scientifico potrebbe essere stato pubblicato da un ricercatore anche senza rispettare pienamente il diritto d'autore, su siti come ResearchGate e Academia.edu. Si veda in merito Rudj Gorjan, *Autori, bibliotecari, open access: osservazioni empiriche e riflessioni su pratiche, comportamenti e ruoli nella piattaforma IRIS dell'Università di Trento*. Trento: Università degli studi di Trento, Dipartimento di lettere e filosofia, 2021, <<https://tinyurl.com/yw5tuzvz>>.

³⁴ Si vedano <<https://tinyurl.com/3xps8zym>> e <<https://tinyurl.com/drkb6haj>>.

³⁵ La query SPARQL è stata effettuata il 15 luglio 2023 e si trova a <<https://w.wiki/73ny>>.

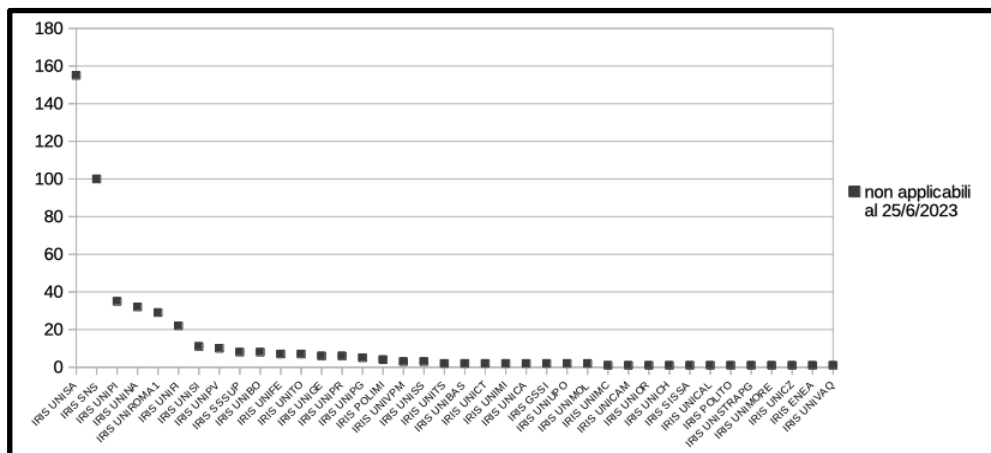


Figura 5 – Numero di autori non validi (non include gli IRIS a zero casi)

3.3 Difficoltà nell’identificazione e nell’abbinamento

Considerando le caratteristiche tipiche di una voce di autorità, le schede IRIS dei ricercatori sono carenti ai fini dell’identificazione e per l’abbinamento con Wikidata sotto diversi punti di vista, qui di seguito elencati:

- forma del nome: la forma del nome del ricercatore presentata da IRIS è tipicamente il nome anagrafico, probabilmente tratto da un’anagrafica dell’ateneo; tuttavia, questo nome anagrafico è registrato con difformità nell’uso delle maiuscole³⁶ e generalmente in codifica ASCII, quindi senza l’uso di diacritici³⁷, talvolta suppliti in modi non standard³⁸; inoltre, anche quando il nome anagrafico non è quello più usato dall’autore nelle sue pubblicazioni³⁹, IRIS non presenta alcuna forma alternativa per i nomi dei ricercatori;

³⁶ In alcuni casi sono interamente in maiuscolo sia il cognome sia il nome, in altri casi solo il cognome, in altri casi nessuno dei due (cfr. ad esempio <<https://tinyurl.com/jbwf6jpm>> e <<https://tinyurl.com/ycy4tr8h>>).

³⁷ Esempio: Ana Acebrón Muñoz in <<https://tinyurl.com/4pdmeksv>>.

³⁸ In particolare è frequente la resa della vocale finale accentata con un apostrofo (ad esempio Niccolò Abriani in <<https://tinyurl.com/mv74ss9m>>).

³⁹ Accade tipicamente per primi o secondi nomi correntemente omissi, o presentati sotto forma di iniziale, e per secondi cognomi omissi. Es. Maria Cecilia Ceccarelli <<https://tinyurl.com/vbat82mu>>, che compare come Cecilia Ceccarelli in ORCID <<https://orcid.org/0000-0001-9664-6292>> e nelle sue pubblicazioni.

- descrizione: le informazioni fornite sul ricercatore generalmente sono o del tutto assenti o limitate al dipartimento di appartenenza⁴⁰, talvolta accompagnato dagli estremi cronologici di attività⁴¹, solo molto di rado da ulteriori informazioni quali settore scientifico-disciplinare (SSD) e ruolo⁴²; le date di nascita, principale strumento di disambiguazione tra omonimi negli archivi di autorità⁴³, non vengono mai mostrate, nonostante l'ampio numero di omonimie (si vedano i primi 500 nomi in comune tra gli 81 IRIS⁴⁴ che vanno da 22 a 6 cataloghi distinti, con una media di 8,45 potenziali omonimi per catalogo);
- connessione con altri database: in generale le schede IRIS non mostrano alcun identificatore esterno, salvo rari casi in cui (tuttavia, come detto in 2.3.1, gli identificatori ORCID sono talvolta ricavabili dai metadati delle schede dei 'prodotti') mostrano l'ORCID del ricercatore, talvolta corredato da ulteriori identificatori⁴⁵ (ciò, comunque, dimostra che è già tecnicamente possibile mostrare pubblicamente un ampio novero di identificatori); tra gli ORCID, da un'analisi a campione si nota che una parte di essi non contiene alcuna informazione (né cenni biografici, né altri identificatori, né pubblicazioni, ma solo nome e cognome)⁴⁶ e risulta quindi inutile ai fini dell'identificazione.

Sulla base di questi punti, nella gran parte dei casi l'unica informazione utile per identificare un ricercatore è costituita dai 'prodotti' a lui attribuiti; tuttavia, un'analisi a campione dà come risultato alcune centinaia di casi (cfr. § 3.2) in cui si reperiscono 'prodotti' con più autori in cui uno o più autori sono stati abbinati erroneamente (tipicamente alcuni dei coautori non affiliati a una data università sono stati confusi con persone omonime o parzialmente omonime – stesso cognome e stessa iniziale del nome – affiliate a quell'università)⁴⁷.

Considerando non i singoli IRIS, ma l'insieme degli IRIS, si può aggiungere che la presenza dei medesimi 'prodotti' e dei medesimi ricercatori in un ampio numero di IRIS (senza alcuna forma di link reciproco), costituisce duplicazioni

⁴⁰ Esempio: <<https://tinyurl.com/24eubfwp>>.

⁴¹ Esempio: <<https://tinyurl.com/yckpmds5>>.

⁴² Esempio: <<https://tinyurl.com/2jad9f4r>>.

⁴³ Cfr. per esempio le *Norme per il trattamento di informazioni e dati comuni a tutte le tipologie di materiale* in SBN riguardo alle qualificazioni, <<https://tinyurl.com/245dxduv>>.

⁴⁴ I dati si possono vedere a: <<https://tinyurl.com/4hhh9e43>>.

⁴⁵ Esempio: <<https://tinyurl.com/2uw93kkd>>.

⁴⁶ Esempio: <<https://tinyurl.com/4dffu9b4>> ricavato da <<https://tinyurl.com/epvnr4st>>.

⁴⁷ Esempio: <<https://tinyurl.com/4eavvyvd>> ha vari autori, tra cui Giuliana Fiorentino, ma in realtà si tratta di Giuseppe Fiorentino; <<https://tinyurl.com/29vs9vnp>> ha vari autori, tra cui Vincenzo Bianco, ma in realtà si tratta di Vittorio Bianco.

di autori o di prodotti che non facilitano l'identificazione univoca di queste entità.

Il lavoro fin qui descritto potrà essere esteso in futuro anche agli autori presenti nell'archivio delle pubblicazioni⁴⁸ del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) tramite la proprietà Wikidata P11886⁴⁹ (creata il 20 luglio 2023) e il relativo catalogo MnM⁵⁰.

4. Discussione

Dall'analisi dei dati disponibili e visibili emerge che l'identificazione dei singoli ricercatori e dei loro prodotti è problematica, soprattutto per una impostazione di base del sistema degli IRIS a livello nazionale, ovvero la mancanza di un archivio di autorità nazionale che consenta l'identificazione univoca di ogni ricercatore, la registrazione delle relative forme varianti del nome, di dati descrittivi (per esempio, il passaggio da un'università all'altra) e di identificatori nazionali e internazionali. Il problema è aggravato dal fatto che un medesimo ricercatore riceve due identificativi distinti nell'IRIS e nell'UNIFIND⁵¹ della stessa università, pur essendo i due prodotti realizzati entrambi dal Cineca⁵².

Oltre a questo vizio di impostazione, anche la creazione dei dati presenta punti deboli: i dati dei 'prodotti' vengono caricati dagli autori e solo successivamente, con modalità che variano sensibilmente da IRIS a IRIS, vengono potenzialmente rivisti da persone terze⁵³, non necessariamente provviste di adeguata formazione in ambito catalografico; questa è una delle motivazioni che hanno consentito la proliferazione di errori, tra cui il succitato problema dei coautori identificati erroneamente. Inoltre, a fronte di tale mole di errori, manca un sistema omogeneo per la segnalazione dei medesimi: non esiste un indirizzo standard per ciascun IRIS che possa raccogliere queste segnalazioni⁵⁴.

⁴⁸ <<https://publications.cnr.it/authors>>.

⁴⁹ <<https://www.wikidata.org/wiki/Property:P11886>>.

⁵⁰ <<https://mix-n-match.toolforge.org/#/catalog/6002>>.

⁵¹ UNIFIND è una piattaforma, sviluppata dal CINECA, che consente al personale accademico di un'università di raccogliere e presentare i propri dati, comprese le pubblicazioni caricate in IRIS (cfr. <<https://wiki.u-gov.it/confluence/pages/releaseview.action?pageId=327778509>>).

⁵² Un esempio: si confronti <<https://tinyurl.com/2p9dmh49>> con <<https://iris.unife.it/cris/rp/rp80967>> per lo stesso docente Enrico Albertini dell'Università di Ferrara.

⁵³ Ci sono due livelli sopra il livello personale di *submission*: dipartimentale <<https://tinyurl.com/2w7cb2v6>> e di ateneo, o di utente amministratore <<https://tinyurl.com/yck2t2fp>>.

⁵⁴ Tramite le pagine OAI di ogni IRIS /oai/request?verb=Identify si nota che (al 15 luglio 2023) sono impostati 22 indirizzi noreply@cinca.it evidentemente inutilizzabili, mentre altri 59 non seguono alcun accordo tra loro, e alcuni sono indirizzi personali invece che di ruolo. Sarebbe

La mancanza di un sistema unico nazionale di identificazione di autori e ‘prodotti’ è un impedimento fondamentale per produrre un quadro d’insieme dei prodotti della ricerca in Italia.

5. Conclusioni

L’analisi fin qui svolta ha mostrato sia i diversi punti di forza del sistema IRIS, tra i quali va evidenziato il coinvolgimento diretto degli autori nel caricamento dei propri ‘prodotti’, sia alcuni aspetti non presi sufficientemente in considerazione, ma che – se introdotti – potrebbero conferire maggiore unitarietà agli archivi e renderli maggiormente interoperabili con il web semantico, garantendo tutti i relativi vantaggi.

In IRIS manca un archivio di autorità unico nazionale e quindi, a livello nazionale, i singoli ricercatori non vengono gestiti come previsto per le entità ‘persona’ del modello IFLA LRM. Inoltre, i dati analizzati mostrano che l’insieme degli IRIS universitari non è in grado di fornire un quadro unitario e coerente della ricerca italiana, secondo quanto previsto a termini di legge. Il contenuto di IRIS è potenzialmente interoperabile con il web semantico, e in particolare con alcuni sistemi rilevanti come Wikidata, ma, dato che al momento i dati più significativi a tale scopo sono presenti ma non pubblici, l’interoperabilità non è possibile.

La riconciliazione tramite Wikidata avviata con questo progetto e senza il coinvolgimento delle istituzioni responsabili dei singoli IRIS è una dimostrazione della potenzialità dei linked open data in termini di diffusione e visualizzazione dei prodotti e dei ricercatori e di controllo della coerenza e della qualità dei dati.

Diversi accorgimenti potrebbero aiutare a migliorare l’efficacia del sistema nazionale degli IRIS per fornire un quadro unitario e coerente della ricerca italiana, secondo quanto richiesto dalla legge:

- una migliore identificazione degli autori, oggi carente a livello locale e, di conseguenza, a livello globale, potrebbe essere ottenuta con la pubblicazione aperta di almeno un identificatore internazionale quale l’ORCID e di alcuni dati anagrafici quale data e luogo di nascita. Si potrebbero formare connessioni e percorsi di navigazione tra cataloghi diversi, specialmente con Wikidata, l’OPAC SBN e le rispettive biblioteche degli atenei;

per esempio auspicabile uniformare tutti all’indirizzo segnalazioni_iris@dominio.it e pubblicarlo in homepage. Va in ogni caso notato che alcuni IRIS offrono in effetti in homepage un indirizzo per contatti, ma diverso da quello della pagina *identify* del server OAI.

- un contributo significativo potrebbe venire da parte dei ricercatori mediante la cura del proprio account ORCID, con l'aggiunta di dati personali e di pubblicazioni;
- sarebbe auspicabile che venisse adottato un sistema unico, a livello di software IRIS o degli IRIS nazionali, per la segnalazione degli errori catalografici e in particolare dei casi di erronea identificazione di alcuni coautori presenti nelle pubblicazioni;
- per una migliore visione di insieme degli archivi IRIS, sarebbe auspicabile uniformare i nomi dei server (per esempio alla forma iris.dominio.it), eventualmente come sinonimi dei nomi attuali;
- nello sviluppo e nell'estensione dei servizi offerti dal Cineca agli atenei, vanno anche tenute presenti le necessità della corretta identificazione delle entità che è alla base dei linked open data e vanno evitate duplicazioni di ID per il medesimo ricercatore come avviene oggi per IRIS e UNIFIND prodotti dal Cineca. Sarebbe auspicabile invece che ogni UNIFIND usasse i medesimi ID del relativo IRIS o che almeno l'uno rimandi all'altro tramite un link (cosa che attualmente non avviene).

Sono infine ipotizzabili sviluppi futuri ampiamente automatizzabili, come per esempio usare il servizio OAI-PMH per seguire le creazioni negli archivi di nuovi nomi e di nuovi 'prodotti'.

L'obiettivo di una più precisa identificazione dei ricercatori e dei prodotti della ricerca a loro associati è non solo auspicabile ma necessaria per la correttezza della VQR.

Renate Behrens

Is internationalisation a myth?

A well-known German business dictionary defines internationalisation as an activity beyond national borders. According to this definition, this topic is not new in the field of standardisation. Already more than a hundred years ago, librarians tried to find uniform regulations for standards that could be applied in the same language area. The so-called *Preussische Instruktionen* (Prussian Instructions)¹ appeared as the first common set of rules for the German-speaking world and were only replaced by a new set of rules in the 1980s. However, until the end of the 20th century, sets of rules that transcended language borders and cultural areas did not appear to be possible or enforceable.

In the course of general globalisation and growing economic pressure, also in the field of libraries, the idea of international standards was increasingly discussed. This process eventually led to joining international efforts and daring the paradigm shift in practice. This was compounded by the fact that individual user communities, such as music libraries, had been involved with international efforts for a long time and had more international networks.

The International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA)², as a worldwide association and representative body of the library world, has always focused on internationality in its work, and various IFLA standards have been used in practice for years in the most diverse user communities. For the International Standard Bibliographic Description (ISBD)³, for example, a system has been developed that uses fixed characters (descriptors) to divide the information in the bibliographic description into meaningful sections that can be understood independently of language and can therefore be re-used. It is therefore possible to recognise the publisher's name, for example, even without knowledge of the cataloguing language or script.

But is it really so easy to work with international standards at the local level and are these standards really international? These questions will be considered in the following sections, but can only come to a preliminary assessment.

Let us have a look at a standard that claims internationality to a high degree. Resource Description and Access (RDA)⁴ has been pursuing this claim for

¹ <https://de.wikipedia.org/wiki/Preu%C3%9Fische_Instruktionen>.

² <<https://www.ifla.org/>>.

³ <<https://www.ifla.org/g/isbd-rg/international-standard-bibliographic-description/>>.

⁴ <<https://www.rdatoolkit.org/>>.

more than ten years and has in the meantime arrived in many user communities in the library sector.

RDA goes back to the Anglo-American Cataloguing Rules (AACR)⁵. These were developed by librarians from the USA, Great Britain, Canada and Australia, first published in 1967 and regularly updated. The second edition (AACR2), which was published in 1978, became one of the most widely used sets of rules for bibliographic cataloguing and was also disseminated in non-Anglo-American languages.

Due to the changed conditions of publication and the demands of increasingly digital environments, a more pronounced internationalisation was fundamentally necessary. The possibilities of online databases instead of the previous card catalogues opened the way to more information through groupings of bibliographic records and the relationships between works and their intellectual creators. This process had already been initiated at the international level by new IFLA models such as the Functional Requirements⁶ family. In addition, concepts and standards outside the library community, such as Dublin Core⁷ and ONIX⁸, were also taken into consideration. In addition, the observation of standards in other cultural institutions, such as archives and museums, brought important insights that contributed to the further development of the RDA.

The resulting first draft for the RDA was presented in 2008 and promised to be internationally applicable. However, criticism was already levelled at this very point during the first commentary phase. In many places, the RDA fell short of the claim to be an international standard. Too many traditions from the Anglo-American context had been taken over from the AACR2, which made it difficult or impossible for other communities to adopt them in their field of application. This was especially the case in the area of stipulations for religious texts, indications of times, places and measurements, but also in the area of special materials. This criticism was taken seriously by the responsible bodies and led to an elaborate amendment process of the standard. This process has been formally completed, but is only the beginning of a comprehensive change management for the standard itself as well as for its users.

Thanks to the experiences of the past years, it became clear that the claim of complete internationality of a standard cannot be achieved. None of the RDA user communities worldwide, not even the Anglo-American ones, have

⁵ <<http://www.aacr2.org/>>.

⁶ <<https://tinyurl.com/yck5umxs>>.

⁷ <<https://www.dublincore.org/>>.

⁸ <<https://www.editeur.org/8/ONIX/>>.

managed without additional regulations. These are often due to technical circumstances or are necessary for individual work processes. The stubbornness in sticking to beloved traditions should not be concealed here either and is even a truly universal fact.

In the field of special materials, it is self-explanatory that a standard as general and model-like as RDA must be supplemented by specific regulations. What is remarkable here is that these communities are again strongly internationally oriented and are much more likely to come to common decisions. There are great expectations that these regulations for special areas such as music, audiovisual resources, images and many others will be given a suitable area in the planned Community Resources Zones within the RDA Toolkit and can be used and developed jointly from there.

In the past, international data exchange was always used as an argument for uniform international regulations. Unfortunately, the successes here have been moderate, if one assumes an exchange of extensive and complete data sets. In contrast, it seems to be more purposeful to agree on the exchange of core data sets and to supplement these locally as needed while maintaining the basic principles. The definition of such core sets for the different application areas can be done through application profiles. Such application profiles will have to be elaborated and internationally harmonised in the near future.

Why then stick to this idea of internationalisation in view of the problems described? Basically, a good idea remains good, even if it is not easy to implement. Our world has become so global in the past decades that even the library sector should not close itself off to it and thus exclude itself. In addition, economic reasons are increasingly forcing us to find joint solutions and strengthen cooperation. However, this can only succeed if it is accepted that internationalisation cannot be a panacea and can never stand alone. A truly international standard in which all potential user communities can find each other will never exist because of the complexity of our world. Nevertheless, the idea is feasible if we do not ignore one important aspect. A one-fits-for-all should not be strived for at all. This has been clearly shown to us by previous implementations. Rather, we must aim for compatibility. As many common regulations as possible, as few local or specific regulations as necessary.

How can this be achieved? An important building block on this path are application profiles, as mentioned before. They represent a schematic, usually tabular compilation of entities and can be supplemented as desired by local or specific needs. The core of such application profiles will usually contain only a few elements and will become more and more extensive through the additions. For example, the German-speaking user community has agreed on a core set of elements that are supplemented by information on special

materials such as music, audio-visual media, images and much more. The *Descriptive Cataloguing of Rare Materials* (RDA Edition), DCRM⁹ is an excellent example for this approach.

Fundamental models that define and describe the entities, as well as their attributes and relationships to each other, play a crucial role here. The existing IFLA models, first and foremost the IFLA Library Reference Model (IFLA LRM)¹⁰, are the starting point for many standards and ensure the desired compatibility. Standards such as RDA have made the LRM their basic model and IFLA standards such as the ISBD will be adapted to the model in a first step as the ISBD for Manifestation. With this common starting point, the basis for internationalisation is created with simultaneous adaptation to further needs.

Another important aspect is the communication between the bodies responsible for the international standards. Here, in the sense of the desired compatibility, a constant and reliable exchange must take place, which not only concerns the development of new standards, but also their updates and changes.

The RDA Steering Committee (RSC)¹¹ has followed this approach since the beginning. There are numerous protocols between responsible bodies and institutions such as the ISSN International Centre¹² or a protocol between the IFLA Advisory Committee on Standards¹³ and the RSC to exchange information on the many IFLA standards.

Internationalisation is therefore not a myth but is already lived by various communities, bodies and institutions in the field of cultural heritage. However, it has become very clear in recent years that international standards are certainly applicable, but that this requires a great deal of mutual understanding and patience. Simple and quick solutions are not to be expected.

In Europe, there is a great understanding for this path. The experience gained due to the diversity of languages and cultures helps. At the same time, the standardisation bodies, which were initially very Anglo-American, have opened up and are ready for real cooperation at eye level.

It should not be concealed at this point that the path towards international standards is only at the beginning. There is still a lot to be done and some things will perhaps be relativised in the future. However, the path cannot be reversed. Isolated solutions cannot be an option. In this respect, the library sector can

⁹ <<https://bsc.rbms.info/>>.

¹⁰ <<https://tinyurl.com/32j6xw33>>. International Federation of Library Associations and Institutions, *IFLA Library Reference Model: a conceptual model for bibliographic information*, [edited by] Pat Riva, Patrick Le Bœuf, Maja Žumer. Den Haag: IFLA, 2017.

¹¹ <<http://rda-rsc.org/>>.

¹² <<https://portal.issn.org/>>.

¹³ <<https://www.ifla.org/units/cos/>>.

perhaps learn from archives and museums, some of which embarked on this path much earlier. The libraries, in turn, with their rich treasure of authority data, can be an enrichment for the other cultural institutions. Only with intensive cooperation can the desired goal be achieved.

A big thank you goes at this point to all colleagues worldwide who are involved in this process. Mauro Guerrini should be mentioned by name here. He was and is the driving force behind so many developments in Italy but also internationally. He should be a role model for all of us.

Denise Biagiotti

La costruzione di un glossario italiano di biblioteconomia

*Leggo anche dei libri, molti libri: ma ci imparo meno che dalla vita.
Un solo libro mi ha molto insegnato: il vocabolario.
Oh, il vocabolario, lo adoro.
Ma adoro anche la strada, ben più meraviglioso vocabolario.
(Ettore Petrolini, 1931)*

Non c'è cultura che possa prescindere dalla condivisione; non c'è trasmissione dei saperi che non passi da un incontro. Mauro Guerrini ha formato generazioni di studenti e studiosi condividendo infinita passione e sconfinite conoscenze. Offrire un saggio sul tema della costruzione di un glossario italiano di biblioteconomia è una decisione legata a interessi condivisi per la terminologia che hanno radici profonde, come dimostrano i suoi numerosi contributi in questo ambito e la partecipazione a gruppi di lavoro e di traduzione di standard, modelli e regole di catalogazione¹.

Con gratitudine per il professore che mi sta accompagnando lungo la strada per realizzare un sogno.

Premessa

Una comunicazione efficace è fondamentale in qualsiasi ambito e lo studio della terminologia s'inserisce in un ampio percorso culturale che consente la diffusione del sapere, garantisce una comprensione accurata e la possibilità di un dialogo interdisciplinare. Gli strumenti linguistici e terminologici stimolano una riflessione sull'identità professionale; da un glossario emerge lo stato dell'arte di una disciplina in un dato contesto storico-sociale. Il *Vocabolario*

¹ Si veda: Mauro Guerrini, *Per un tesoro delle scienze del documento*. In: «*Books seem to me to be pestilent things*». *Studi in onore di Piero Innocenti per i suoi 65 anni*. Manziana: Vecchiarelli Editore, 2011, p. 1121-1126; Mauro Guerrini, *Ontologie e linguaggi biblioteconomici d'indicizzazione*. In: *Terminologie e ontologie: definizioni e comunicazione fra norma e uso*. Milano: Educatt, 2013, p. 13-26; Mauro Guerrini, *Old wine, new bottle? Principi e metodi per una reale innovazione nelle prospettive LIS: il parere di Marshall Breeding*, Mauro Guerrini, David Weinberger, Paul Gabriele Weston, Maja Žumer, «AIB Studi», 55 (2015), n. 3, p. 385-403; Carlo Bianchini; Mauro Guerrini, *New terms for new concepts: reflections about the Italian translation of RDA*, «JLIS.it», 9 (2018), n. 1, p. 1-5.

*bibliografico*² di Giuseppe Fumagalli (1940), per esempio, è considerato lo specchio degli studi bibliografici e biblioteconomici nella prima metà del Novecento³. La rapida evoluzione culturale che ha interessato la biblioteconomia, in particolare negli ultimi due decenni, ha reso necessario un continuo rinnovamento terminologico per chiarire e adeguare i lemmi al nuovo universo bibliografico più vasto ed eterogeneo e ai nuovi concetti confluiti nei modelli bibliografici e negli standard internazionali condivisi; sono stati coniat i termini nuovi e alcuni di quelli tradizionali hanno subito significativi spostamenti semantici.

Questo contributo riprende e amplia le prime riflessioni del mio progetto dottorale che si occupa della costruzione di un glossario italiano di biblioteconomia, soffermandosi sulla metodologia della ricerca in corso, la struttura della voce e i criteri per la selezione delle fonti.

Il progetto

Che cosa s'intende per glossario? Il termine *glossario* deriva dal latino *glossarium*, da *glossa*, propriamente «lingua, vocabolo che ha bisogno di spiegazione»⁴. Le prime liste lessicali sono nate in Mesopotamia dalla necessità di tradurre parole comuni per favorire gli scambi commerciali e culturali nel Vicino Oriente⁵. Successivamente si è cominciato a voler spiegare i significati dei lemmi raccolti. Nel mondo greco il termine *glossa* individua, in origine, le locuzioni arcaiche, dialettali o rare, oggetto di studio di grammatici e di ricerca da parte di dotti, soprattutto alessandrini, che ne fanno largo uso nelle loro composizioni; passa poi a indicare le spiegazioni di tali formulazioni, sia che si trovino inserite in ampi repertori (*lessici*), sia che costituiscano semplici note interlineari (*glossemi*). La sua attestazione si diffonde nei codici medievali, soprattutto per delineare ciascuna delle annotazioni, interlineari o marginali, apposte nei testi biblici e giuridici. Giovanni Nencioni definisce i glossari «come raccolte di parole rare e quindi oscure, accompagnate da una spiegazione»⁶. Luigi Crocetti ricorda che:

² Giuseppe Fumagalli, *Vocabolario bibliografico*. Firenze: Olschki, 1940.

³ Denise Biagiotti, «Che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa». *Discussions on Italian cataloging terminology at the turn of the 20th and 21st centuries*, «JLIS.it», 12 (2021), n. 3, p. 137.

⁴ <www.treccani.it/vocabolario/glossa1/>. (Ultima consultazione di tutte le risorse online: 15 settembre 2023).

⁵ Hellmut Riediger, *Cos'è la terminologia e come si fa un glossario*. Milano: Laboratorio Weaver, 2023.

⁶ Giovanni Nencioni, *Verso una nuova lessicografia*, «Studi di lessicografia italiana», 7

Una categoria a sé è quella dei dizionari speciali, chiamati spesso glossari. Normalmente il loro scopo è di fornire spiegazione di termini usati soltanto e soprattutto, oppure in accezione speciale, in una particolare disciplina, un particolare soggetto, un particolare ambito⁷.

In sintesi, un glossario è un elenco di termini specifici con le relative definizioni; al pari di un dizionario, di un lessico o di un thesaurus, risponde a esigenze d'informazione e comunicazione e sottende uno scopo pedagogico.

Più volte è stata sottolineata la carenza di un glossario biblioteconomico italiano. Crocetti in *Per un Tesoro della biblioteconomia italiana*⁸ invita l'AIB a promuovere la realizzazione di un 'tesoro', un dizionario della disciplina costruito su basi storiche che rappresenti nominalmente e semanticamente i termini italiani già in uso e il loro rapporto con i corrispettivi inglesi, poiché «la biblioteconomia italiana [...] non ha mai disposto di uno strumento che delineasse con sufficiente chiarezza e affidabilità il vocabolario che i suoi praticanti hanno usato e usano»⁹. Egli è convinto che una disciplina possa considerarsi matura solo grazie a una terminologia esauriente che consenta l'introduzione di nuovi termini in risposta alla contestuale nascita di nuovi concetti. Diego Maltese nel suo contributo *La terminologia biblioteconomica italiana* sostiene che «dopo il Vocabolario del Fumagalli [...] non abbiamo in Italia dizionari terminologici paragonabili per affidabilità e autorevolezza; ma forse non abbiamo più una terminologia biblioteconomica nostra»¹⁰. Giorgio Pasquali in *Per un Tesoro della lingua italiana*¹¹ illustra il progetto di un grande vocabolario storico italiano modellato sul *Thesaurus linguae latinae*¹²; Alberto Petrucciani in *Tesoro della biblioteconomia italiana e biblioteca digitale*¹³ sottolinea la difficoltà a costruire e consolidare una tradizione italiana che identifichi la professione bibliotecaria e ne garantisca gli spazi di autonomia e di responsabilità.

Tuttavia, nel passaggio dallo stato progettuale a quello operativo emergono difficoltà legate alla scelta dei lemmi e delle fonti e alla loro organizzazione in

(1985), p. 5.

⁷ Luigi Crocetti, *Per un tesoro della biblioteconomia italiana*, «Bollettino AIB», 41 (2001), n. 1, p. 8.

⁸ *Ivi*, *passim*.

⁹ *Ivi*, p. 8-9.

¹⁰ Diego Maltese, *La terminologia biblioteconomica italiana*, «Giornale della libreria», 99 (1986), n. 11, p. 217.

¹¹ Giorgio Pasquali, *Per un tesoro della lingua italiana*. Roma: Reale Accademia d'Italia, 1941.

¹² Pubblicato a Lipsia a partire dal 1900 e tuttora in corso di pubblicazione.

¹³ Alberto Petrucciani, *Tesoro della biblioteconomia italiana e biblioteca digitale*, «Bollettino AIB», 41 (2001), n. 3, p. 347-350.

un'architettura coerente. Nel terzo numero di *Biblioteche oggi* del 1989 un editoriale anonimo dal titolo *Dimmi quali parole sai e ti dirò che bibliotecario sei* propone ai lettori una nuova iniziativa il cui intento è costruire un lessico professionale. Nello stesso numero Piero Innocenti redige la voce *Biblioteca/Biblioteche*¹⁴; nel numero successivo Aurelio Aghemo inquadra l'*Opera di consultazione*¹⁵ e poi l'impresa esaurisce la sua spinta iniziale. Nel 1994 Innocenti dichiara che:

Poiché l'idea continuava a piacerci, abbiamo continuato a coltivarla, raccogliendo e facendo raccogliere schede minute, riflettendo e facendo riflettere sulla articolazione del problema. Ora la ripresentiamo, senza avere – rispetto alla volta precedente – nessuna sicurezza in più, tranne quella di essersi forniti di un po' più di materiale, tanto, forse, da farla dipendere meno dalla buona volontà dei destinatari dell'appello e, forse anche tanto da farla vivere leggermente più a lungo dello sporadico tentativo di cinque anni or sono¹⁶.

L'iniziativa riprende grazie ai contributi di Innocenti e Gianna Del Bono per un *Modello di analisi di un repertorio generale*¹⁷; i tre di Marielisa Rossi, *Carticino*¹⁸, *Segnatura*¹⁹ e *Maculatura*²⁰; *Enciclopedia* di Innocenti²¹, per poi arrendersi di nuovo. Nel 1996 Rossi offre altre due voci: *Bozza*²² ed *Errata corrigere*²³e, infine, il progetto viene abbandonato.

Oggi nella comunità professionale si fa sempre più forte la spinta verso una sistematizzazione della terminologia biblioteconomica italiana; ciò implica una riflessione sulla disciplina, poiché un glossario costituisce un grande indice dei temi che la caratterizzano. Giovan Battista Giorgini nella Prefazione al *Novo Vocabolario della lingua italiana* (1897) scriveva «il mezzo più diretto e ovvio di far conoscere una lingua è il suo vocabolario»²⁴; la sua affermazione può essere ripresa e applicata alla biblioteconomia, poiché un glossario serve

¹⁴ Piero Innocenti, *Biblioteca/Biblioteche (Italia). La possibile voce di un possibile glossario di discipline del libro*, «Biblioteche Oggi», 7 (1989), n. 3, p. 325-355.

¹⁵ Aurelio Aghemo, *L'opera di consultazione. Contributo alla definizione di una voce di un possibile glossario*, «Biblioteche Oggi», 7 (1989), n. 4, p. 453-466.

¹⁶ Piero Innocenti, *Dimmi quali parole sai e ti dirò che bibliotecario sei*, «Biblioteche Oggi», 5 (1994), p. 68-70.

¹⁷ «Biblioteche Oggi», 6 (1994), p. 60-63.

¹⁸ «Biblioteche Oggi», 7-8 (1994), p. 74-77.

¹⁹ «Biblioteche Oggi», 10 (1994), p. 76-77.

²⁰ «Biblioteche Oggi», 11-12 (1994), p. 74-76.

²¹ «Biblioteche Oggi», 9 (1994), p. 62-64.

²² «Biblioteche Oggi», 1-2 (1996), p. 66-67.

²³ «Biblioteche Oggi», 3 (1996), p. 76-77.

²⁴ Giovan Battista Giorgini; Emilio Broglio, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*. Firenze: Cellini, 1870-1897, p. LVIII.

a descrivere i lemmi che compongono un lessico disciplinare e il dominio che di quel lessico si nutre; gli studiosi che mediante quel linguaggio si esprimono, la realtà tout court che grazie a quella lingua specialistica vive.

Metodologia della ricerca in corso

Il primo passo nella costruzione di un glossario è l'identificazione, la selezione e la raccolta dei termini per redigere un lemmario mediante lo spoglio di standard, principi, regole e modelli concettuali, contributi in rivista e volume, manuali, norme ISO ecc. Le voci sono selezionate in ambito LIS, seppur aperte a suggestioni da altre discipline, con conseguente arricchimento dalle contaminazioni. La raccolta dei termini è inevitabilmente legata alle scelte del curatore; talvolta l'utilizzo di un termine piuttosto che un altro tende a differenziare una scuola rispetto a un'altra; ovvero a scegliere una voce, tra le varie possibili, considerata maggiormente appropriata nel contesto linguistico in cui si pone (come nel caso di *Statement*, reso in italiano da Crocetti con *formulazione* anziché *indicazione o dichiarazione*)²⁵. Frutto di una scelta ponderata è l'esclusione di lemmi ritenuti obsoleti, non più consoni al nuovo contesto disciplinare; in quest'ottica l'evoluzione diacronica di un termine è affrontata solo se questo risulta ancora attestato, seppur con significato diverso. Nel glossario convivono lemmi con una lunga tradizione e voci entrate nell'uso in tempi recenti. Un glossario di biblioteconomia costituisce, altresì, lo specchio di un'epoca, una fotografia della disciplina nel momento storico in cui lo strumento lessicografico è prodotto.

I forestierismi, vieppiù gli anglismi

I termini italiani costituiscono i punti d'accesso preferiti, ma molte voci sono riprese da standard e modelli per i quali l'inglese è la lingua veicolare per eccellenza. Per questo è necessario stabilire un criterio per gestire i forestierismi e, in misura maggiore, gli anglismi: vengono indicizzati in lingua inglese solo i lemmi così stabilmente acquisiti da non essere più percepiti come stranieri²⁶.

²⁵ Mauro Guerrini, *Statement of responsibility: alcune considerazioni sulla resa in italiano: il caso di ISBD*. In: *L'arte della ricerca: fonti, libri, biblioteche: studi offerti ad Alberto Petruccianni per i suoi 65 anni*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2022, p. 201-211.

²⁶ Questo succede quando vi è stata assimilazione anche nella pronuncia (ne sono esempio: computer e mouse).

Risulta utile, pertanto, la redazione di due indici finali: uno italiano-inglese per i rimandi dal lemma italiano, scelto come preferito, a quello inglese; uno inglese-italiano per consentire una ricerca nel verso opposto. Inoltre, è necessario porre attenzione alle scelte traduttive, ovvero alle diverse sfumature semantiche che i termini acquisiscono nelle due lingue. Problema intrinseco a tutte le traduzioni è il livello di fedeltà all'originale; ogni tentativo di traduzione o interpretazione può causare una distorsione: i traduttori e gli interpreti possono condizionare in vari modi il processo di comunicazione²⁷. Crocetti, forte dell'esperienza di traduzione di ISBD, AACR2 e DDC, sostiene che i testi tradotti risultano di altissimo interesse terminologico come veicoli d'innovazione o di adattamento²⁸. Spesso è necessario un importante lavoro concettuale per definire se un termine sia stato utilizzato nel suo significato tradizionale o in uno parzialmente o completamente nuovo²⁹.

La struttura della voce

Definire la struttura di ogni voce è un passaggio complesso ma fondamentale; le voci devono presentare un'architettura solida ed essere omogenee tra loro. Il punto di partenza di ogni voce è costituito dal lemma con il suo accento e dalla definizione o le definizioni in un ordine concettuale; queste devono essere essenziali per non incorrere nel rischio di scrivere un'enciclopedia breve. Fumagalli nell'introduzione al *Vocabolario bibliografico* scrive: «Ma non vi si cerchi una completa trattazione dell'argomento, poiché esso intende conservare il suo carattere di vocabolario e non è un'enciclopedia»³⁰. Il lemma fissa la forma, la definizione il significato. Tuttavia, emergerà nella definizione un'impronta personale, intrinseca a ogni opera intellettuale o artistica originale. Luca Serianni ricorda che «la definizione è il luogo in cui l'ideologia del lessicografo, di norma occultata o dissimulata, ha la possibilità di affiorare alla superficie»³¹.

I termini sono lemmatizzati al singolare; i verbi all'infinito presente (a differenza di quello che succede, per esempio, nei vocabolari latini nei quali si usa la prima persona singolare dell'indicativo presente). Sono raccolte sotto un'unica voce formulazioni diverse legate da uno stesso aggettivo (per esem-

²⁷ Pranee Liamputtong, *Performing qualitative cross-cultural research*. Cambridge: Cambridge University Press, 2010, p. 144.

²⁸ L. Crocetti, *Per un tesoro della biblioteconomia italiana* cit., p. 14.

²⁹ D. Biagiotti, «*Che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa*» cit., p. 136.

³⁰ G. Fumagalli, *Vocabolario bibliografico* cit., p. 8.

³¹ Luca Serianni, *Dizionari di ieri e di oggi*. Milano: Garzanti, 1999, p. 20.

pio, *aldino* riunisce edizione *aldina*; legatura *aldina*; carattere *aldino*). Più complessa la questione quando un lemma presenta connotazioni semantiche distanti tra loro (come nel caso di *formato*, i cui diversi significati spingono verso la creazione di più voci). Sigle e acronimi si presentano nella loro forma estesa; in conformità con la scelta di non utilizzare abbreviazioni, poiché appartenenti a una tradizione valida all'interno di un contesto di specialisti; il glossario, invece, mira a un pubblico vasto di professionisti e di lettori.

Completano ogni voce i riferimenti bibliografici che consentono d'individuare le fonti specifiche; una bibliografia finale darà conto di tutte le risorse consultate. Definire le fonti consente di delimitare il campo d'indagine e offrire una base scientifica al progetto. La pur ampia bibliografia iniziale è destinata a crescere in numero e in tipologia; del resto, è proprio ciò che ci si auspica in un percorso di ricerca, la serendipità, ovvero la possibilità di fare scoperte inattese nel corso di un'indagine diversamente orientata.

Una banca dati per il glossario

La massima strumentalità e la massima manovrabilità si possono ottenere nella nuovissima forma di dizionario elettronico, la *banca dei dati*, cioè la costituzione di una memoria elettronica aperta ed interrogabile. Questa memoria può essere di fatto vasta o ristretta, totale o parziale, anche circoscritta a singoli generi o autori; e tuttavia non ha, di diritto, limiti quantitativi e può accrescersi e modificarsi progressivamente. Viene così eliminata la selezione imposta dalle proporzioni fisiche del dizionario tradizionale, e anche quella censura in essa implicita; e superato è infine l'ordine alfabetico, reso inutile da un programma di reperimento e contrario alla manovrabilità e dinamicità del dizionario³².

Così si esprimeva Nencioni nel suo saggio *Verso una nuova lessicografia* (1985), dimostrando grande lungimiranza nel riconoscere nella banca dati il mezzo che avrebbe reso possibile una nuova concezione dell'analisi lessicografica. I primi dizionari elettronici prevedevano 'solo' l'informatizzazione del corpus, ovvero la trasposizione dell'edizione cartacea su CD-ROM. L'applicazione delle tecnologie digitali alla terminologia e alla lessicografia sta diventando sempre più pervasiva, grazie alle potenzialità offerte dal web semantico in termini di rappresentazione, elaborazione e condivisione dei dati. Un glossario è uno strumento dinamico che necessita di costante aggiornamento per riflettere l'evoluzione della disciplina, il cui linguaggio specialistico si evolve come succede in tutte le lingue vive; Aldo Duro nell'introduzione al *Vocabolario della lingua italiana* (VOLIT) ricorda che «oggi più che mai il vocabo-

³² G. Nencioni, *Verso una nuova lessicografia* cit., p. 12.

lario deve essere considerato work in progress»³³. Man mano che nuovi termini emergono o vengono introdotti cambiamenti significativi in quelli già attestati è importante aggiornare il glossario per mantenerlo rilevante e accurato; ciò è possibile solo in un ambiente digitale.

Wikibase è il software di Wikidata, sviluppato da Wikimedia Foundation per la gestione di basi di conoscenza strutturate e open source dal 2018; dal 2022 chiunque può creare una propria istanza in Wikibase e popolarla di dati e metadati relativi a un dominio specifico. In sostanza, Wikibase fornisce un framework per la creazione di database collaborativi in cui gli utenti possono inserire, modificare e consultare dati strutturati; ciò rende possibile la creazione di sistemi di conoscenza condivisi. La sperimentazione in atto sembra aver trovato la strada giusta, ma i risultati potranno essere valutati solo più avanti.

Conclusioni

Il glossario nasce come progetto ambizioso di normalizzazione del lessico professionale biblioteconomico italiano; tuttavia, rifugge dall'imposizione di proposte normative. Esso intende rispondere all'aspettativa di un chiarimento dei concetti e di un'unificazione dei termini utilizzati per esprimerli. La realizzazione di un glossario di biblioteconomia italiana, nonostante le difficoltà insite in un'impresa così ampia e articolata, è sospinta dalla convinzione che esso possa costituire uno strumento terminologico utile per la sua applicazione operativa, ma anche per le sue implicazioni in termini di responsabilità culturale, poiché

dare un nome alle cose significa possederle, significa definirle, classificarle e distinguerle per la loro rilevanza, che non è identica in tutte le culture. La definizione dei termini assume, pertanto, una dimensione politica rilevante nel processo della comunicazione globale³⁴.

³³ Aldo Duro, *Introduzione*. In: *Vocabolario della lingua italiana*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1986-94, p. XVI.

³⁴ Mauro Guerrini, *RDA: Resource Description and Access*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2017, p. 38.

“Sotto il segno di”: inusuale modalità di rilevamento dei dati bibliografici in una nota libraria di fine XVI secolo

Fra i molteplici argomenti di studio di Mauro non mancano le biblioteche ecclesiastiche, la loro organizzazione e fruizione, la sorte dopo le replicate soppressioni degli Ordini religiosi che ne hanno segnato chiusura e dispersione, il valore della loro riconfigurazione attraverso il recupero dei testimoni sopravvissuti. In questa felice occasione desidero richiamare due contributi in tal senso significativi¹ e, in segno di gratitudine per la sua considerazione del lavoro svolto negli ultimi anni nell’ambito della RICI – Ricerca sull’Inchiesta della Congregazione dell’Indice dei libri proibiti –, per il mio breve contributo prendo spunto da una nota libraria desunta dall’insieme dei codici *Vaticani Latini* 11266-11326, che ne costituisce la fonte.

Nella sua proposta metodologica per la ricomposizione delle biblioteche claustrali del XVI secolo, tra le altre iniziative e i progetti in corso, Mauro cita la RICI come «riferimento basilare per conoscere lo stato delle collezioni delle biblioteche ecclesiastiche a fine Cinquecento [...] e la base di partenza del progetto per la ricostruzione virtuale di un repertorio delle edizioni del XVI secolo»².

L’inchiesta fu promossa dalla Congregazione all’indomani della pubblicazione dell’*Indice* di Clemente VIII nel marzo 1596. Dopo una lunga fase di

¹ Mauro Guerrini, *La punta dell’iceberg: le cinquecentine delle biblioteche ecclesiastiche: proposta (aperta) per la redazione di un repertorio*, «La Bibliofilia», 120 (2018), n. 2, p. 309-330; *Id.*, *Le cinquecentine delle biblioteche ecclesiastiche. Per la redazione di un repertorio: un Atlantide, un’iperbole o una prospettiva reale?*, «Bollettino di informazione. Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani», n. s., 27 (2018), n. 1, p. 11-43.

² M. Guerrini, *La punta dell’iceberg* cit., p. 312, 316. Sulla RICI limito il rinvio a *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell’Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell’Indice: atti del Convegno internazionale, Macerata, 30 maggio-1° giugno 2006*, a cura di Rosa Marisa Borraccini, Roberto Rusconi. Città del Vaticano: Biblioteca apostolica vaticana, 2006; Rosa Maria Borraccini; Giovanna Granata; Roberto Rusconi, *A proposito dell’Inchiesta della S. Congregazione dell’Indice dei libri proibiti di fine ‘500*, «Il capitale culturale», 6 (2013), p. 13-45, con ampia bibliografia, aggiornata nel sito web del progetto *Le biblioteche degli Ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI*, <<https://rici.vatlib.it/site/index>> (ultima consultazione di tutte le risorse online 15 settembre 2023), e nei singoli volumi dell’omonima collana edita dal 2013 nella serie «Studi e Testi» della Biblioteca vaticana, vedi anche Antonio Manfredi, *Su un’edizione di cataloghi librari ecclesiastici tra i secoli XVI e XVII: riflessioni e linee di ricerca*, «Bibliothecae.it», 5 (2016), n. 2, p. 337-353.

incertezza e di renitenza da parte dei religiosi a comunicare gli elenchi dei libri proibiti in loro possesso, nel gennaio 1600 il prefetto Agostino Valier impose loro la ricognizione completa del patrimonio librario dei chiostrî³. Con l'inventariazione obbligata delle raccolte librerie degli Ordini regolari maschili italiani si voleva verificare fino a che punto un settore nevralgico dell'organizzazione ecclesiastica si fosse conformato nelle letture, nei riferimenti culturali e nei modelli formativi alle prescrizioni della Chiesa post-tridentina. L'intento censorio era evidente anche nella meticolosità dei criteri descrittivi che miravano ad individuare gli elementi bibliografici fondamentali dei libri posseduti. Una precisione di analisi della fattispecie libraria che non sorprende perché la competenza bibliografica degli uomini che dettarono le regole si era affinata in decenni di regime censorio e di consuetudine con il mondo editoriale. Le finalità della prescrizione e le modalità di esecuzione sono esplicitati nella lettera del 25 gennaio 1600 inviata ai ministri provinciali dal procuratore generale dei Minori Osservanti, Francesco da Lugnano, che ingiungeva loro di far redigere gli inventari, segnalando

non solo quelli dell'Indice nouo, ma tutti li libri di tutti li luoghi della sua Provincia, descriuendoli con ordine alfabetico, o siano greci, o latini, o uolgari, stampati o scritti a mano, esprimendo il nome dell'auttore, del luogo et tempo della stampa, e delli stampatori, et la materia della qual tratta il libro, o sia scritta a mano o anco in stampa, ancorche non ui fusse il nome dell'auttore; co' l'assegnar il luogo o conuento della libreria, della quale sarà il libro, o del frate che lo tiene, co'I nome della diocèse oue sta il conuento, nel quale è la detta libreria⁴.

La ricognizione fu originata, dunque, da istanze di controllo dottrinale e l'ingente mole documentaria giunta negli uffici della Congregazione era destinata in via prioritaria all'azione di verifica. Nonostante i limiti indotti dalle fasi tumultuose della compilazione e dell'assemblaggio degli elenchi e, in seguito, dalle vicende della loro conservazione negli archivi del dicastero romano, il *corpus* degli inventari costituisce una fonte di primaria importanza. È indubbio, infatti, l'apporto complessivo che essi offrono per la storia, la configurazione istituzionale, la fisionomia spirituale e culturale delle famiglie religiose; per la conoscenza diretta della sedimentazione libraria nei conventi e monasteri, dell'organizzazione e gestione delle raccolte, delle modalità di incremento e di fruizione; per la fortuna editoriale delle opere, per la loro circolazione e diffu-

³ Le fasi dell'indagine, lunga e complessa, sono ripercorse in *La Congregazione dell'Indice: l'esecuzione dell'Index del 1596 e gli Ordini regolari in Italia: documenti*, a cura di Alessandro Serra. Città del Vaticano: Biblioteca apostolica vaticana, 2018.

⁴ Mark Dykmans, *Les bibliothèques des religieux d'Italie en l'an 1600*, «Archivum Historiae Pontificiae», 24 (1986), p. 385-404: 392.

sione nel circuito dei chiostrì. Con le necessarie cautele sull'affidabilità dei dati bibliografici, spesso sommari e lacunosi per imperizia e noncuranza – pertanto suscettibili di ingenerare fantasmi editoriali – il *corpus* vaticano si segnala anche per l'arricchimento bibliografico offerto dalla registrazione di opere e di edizioni ad oggi prive di esemplari superstiti a causa dell'alta mortalità di alcune tipologie testuali e librerie, che ne ha rarefatto o distrutto i testimoni, con l'effetto di ampliare le conoscenze sulla produttività delle aziende editoriali e sulle istanze cui hanno dato voce⁵.

Tra le molteplici difficoltà incontrate nello studio della fonte – già ampiamente segnalate e descritte nella corposa bibliografia relativa – non ultima si è rivelata la decodifica corretta delle *notitiae librorum*, a volte restituite in modo 'creativo', rivelatore della competenza bibliografica, della diligenza impiegata e del rapporto personale con l'oggetto-libro dei redattori delle liste⁶.

Un caso singolare è rappresentato dalla breve nota libraria, non datata ma compilata tra 1600 e 1601 dal frate Placido Cinelli presso il piccolo convento di Petriolo (MC) della Congregazione dei SS. Barnaba e Ambrogio, trasmessa dal cod. *Vat. Lat.* 11294, c. 12r⁷. Essa si caratterizza per la scelta prevalente di riferire il nome del tipografo-editore della pubblicazione non con la ra-

⁵ Rosa Marisa Borraccini, *Da strumento di controllo censorio alla «più grande bibliografia nazionale della Controriforma»: i codici Vaticani latini 11266-11326*. In: *Disciplinare la memoria: strumenti e pratiche nella cultura scritta, secc. XVI-XVIII: atti del convegno internazionale, Bologna, 13-15 marzo 2013*, a cura di Maria Guercio [et al.]. Bologna: Pàtron, 2014, p. 177-189; *Id.*, *An Unknown Best-Seller: the Confessionario of Girolamo da Palermo*. In: *Lost Books. Reconstructing the Print World of Pre-Industrial Europe*, edited by Flavia Bruni, Andrew Pettegree. Leiden-Boston: Brill, 2016, p. 291-309.

⁶ Esemplicazioni della multiforme fattispecie degli inventari in Roberto Rusconi, *I libri dei religiosi nell'Italia di fine '500*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 72 (2004), p. 19-40; *Id.*, *Frati e monaci, libri e biblioteche alla fine del '500*. In: *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna* cit., p. 13-35.

⁷ La Congregazione dei SS. Barnaba e Ambrogio ebbe origine dall'unione della *Congregatio fratrum apostolorum pauperis vitae* (Apostolini o Apostoletti) con la milanese Congregazione di Sant'Ambrogio *ad Nemus*, sancita da Sisto V con il Breve del 29 ottobre 1589. Non ebbe lunga vita e fu soppressa da Urbano VIII il 2 dicembre 1643: Francesco Repetto, *Apostolini*. In: *Dizionario degli istituti di perfezione*, vol. I. Milano: Edizioni Paoline, 1974, col. 762-765; Giancarlo Rocca, *San Barnaba*, *ivi*, vol. VIII. 1988, col. 406-407; Francesco Repetto; Giancarlo Rocca, *Sant'Ambrogio «ad nemus»*, e *Santi Barnaba e Ambrogio*, *ivi*, col. 746-747 e 795-796. Al momento dell'unione l'Ordine contava nella Marca anconitana tredici conventi con a capo San Giovanni in Pertica di Recanati: Clemente Benedettucci, *La chiesa di San Giovanni in Pertica di Recanati e il sepolcro del beato che vi si venera*. Recanati: Oratorio di San Filippo Neri, 1935; Romualdo Sassi, *Gli Apostoletti a Fabriano: per la storia di un ordine religioso scomparso*, «Studia Picena», 13 (1938), p. 139-154; Mario Sensi, *Storie di bizzocche tra Umbria e Marche*. Roma: Edizioni di storia e letteratura, 1995.

gione sociale ma con la marca editoriale: “Al Segno della Pace” per Francesco De Franceschi, “Sotto il segno di Cometa” per Francesco Ziletti, “Sotto la stampa del Gatto” per i Sessa, “Sotto il segno del Sole” per Giovanni Maria Leni, “Sub signo Pauonis” per Egidio Regazzola, “Sotto il segno dell’Aquila” per Antonio Blado, “Sotto il segno della Sphera” per Giacomo Vidali, e così via.

Tale modalità di rilevamento dei dati editoriali ricorre in modo sporadico anche in altri elenchi, in specie a fronte di casi obbligati delle società con marchio distintivo prive del nome degli editori nel frontespizio, quali la “Società dell’Aquila che si rinnova”, solo per esemplificare⁸. Qui, al contrario, il criterio è applicato in modo sistematico e si giunge perfino a qualificare “Sotto la Sphera” senza indicazione del luogo di pubblicazione, l’edizione lionese della *Vita Christi* di Landolfo di Sassonia per i tipi di Jacques Huguétan, rendendo ardua l’identificazione dell’*item* (cfr. *Appendice*, n. 12).

Non ci sono giunte notizie su padre Cinelli e sulle funzioni da lui svolte all’interno dell’Ordine d’appartenenza. Lo smilzo presidio librario testimonia letture non ovvie concernenti l’esercizio del ministero pastorale ma non aiuta a spiegare la singolare propensione di fra’ Placido al rilevamento degli elementi figurativi dei frontespizi che lo induce, peraltro, a ignorare i nomi degli editori nelle restanti registrazioni, contravvenendo così alle pur chiare prescrizioni ricevute (cfr. *Appendice*, n. 9-11, 14-16, 19-24). Un minuscolo ma non insignificante esempio delle criticità poste dalle peculiarità della fonte, non sempre superabili con il ricorso costante e puntuale ai cataloghi e ai repertori.

⁸ Casi simili si riscontrano anche in altri inventari oggetto di studio della RIC1, si veda a mo’ d’esempio *Congregazione dei Canonici Regolari del SS. Salvatore*, a cura di Gianna Del Bono. Città del Vaticano: Biblioteca apostolica vaticana, 2018, p. 90-92.

Appendice⁹

[1] Li Scoti sopra le Sentenze. In 8° folio. Sotto la stampa del Gatto, l'anno MDLXXX.

[2] Theologia naturalis di Raymondo spagnolo. In Venetia, sotto il segno di Cometa, l'anno MDLXXXI¹⁰.

[3] Nicolò di Nijse, Sopra le Sentenze questioni. Sotto la stampa del Gatto, in Ven., l'anno MDLXXIII¹¹.

[4] Le questioni di Scoto sopra Logica. Sotto il segno della Pace, in Ven., l'anno MDLXXXVI¹².

[5] Toledo, Sopra Logica e Filosofia. Sotto la stampa del Gionta¹³.

[6] Soto, in logica. Sub signo Pauonis, l'anno MDLXXIII¹⁴.

⁹ Per l'identificazione delle edizioni e delle marche tipografiche il riferimento è ai repertori EDIT16, *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*, <<http://edit16.iccu.sbn.it/>> (CNCE, CNCM); Opac SBN, <<https://opac.sbn.it/opac-del-sevizio-bibliotecario-nazionale>> (IT/ICCU). Per le marche tipografiche lionesi: Silvestre = Louis-Catherine Silvestre, *Marques typographiques, ou Recueil des monogrammes, chiffres, enseignes, emblèmes, devises, rébus et fleurons des libraires et imprimeurs*, 2 v. Bruxelles: Culture et civilisation, 1966 (ripr. facs. dell'ed.: Paris, 1853); Baudrier = Henry et Julien Baudrier, *Bibliographie Lyonnaise: recherches sur les imprimeurs, libraires, relieurs et fondeurs de lettres de Lyon au XVI siècle*, 6 v. Genève: Slatkine Reprints, 1999 (ripr. facs. dell'ed.: Lyon, 1895-1921. Ioannes Duns Scotus, *Quaestiones quatuor voluminum scripti Oxoniensis super Sententias. [...]. Venetiis, apud haeredes Melchioris Sessae, 1580 ([Venezia], Alexander Gryphius excudebat, sumptibus haeredum Melchioris Sessae, 1580)*, CNCE 17876, CNCM 1210.

¹⁰ Ramón de Sabunde, *Theologia naturalis Raymundi de Sabunde [...], seu verius Thesaurus diuinarum considerationum ex naturae fontibus haustarum [...]. Venetiis: apud Franciscum Ziletum, 1581*, CNCE 40409, CNCM 181.

¹¹ Nicolas Denisse, *In quatuor libros sententiarum, opus, resolution, theologorum inscriptum [...]. Nunc post multorum, annorum tenebras in lucem prodien, a mendis, ac impressorum negligentijs, summon labore purgatum [...]. Venetiis: apud haeredes Melchioris Sessae, 1574*, CNCE 016827, CNCM 1244 nel front., CNCM 890 nel colophon.

¹² Ioannes Duns Scotus, *In vniuersam Aristotelis Logicam exactissimae quaestiones. [...] Nec non, et Tractatus de secundis intentionibus nuper a fratre Constantio Sarnano [...] editus. Accedunt denique ipsius doctoris Subtilis Formalitates [...]. Nunc denuo omnia ab ipsomet fratre Constantio Sarnano summo recognita studio ac diligentia. Venetiis: apud Franciscum Franciscum Senensem, 1586, 2 v., CNCE 17879, CNCM 1280 nel front. del 1. v., CNCM 342 nel front. del 2. v.*

¹³ Item privo di data e difficile da identificare tra le numerose edizioni giuntine. Ipotizzo potrebbe trattarsi di: Francisci Toleti [...] *Omnia quae in logicam et philosophiam nunc extant opera. [...]. Venetiis, apud Iuntas, 1579 (Venetiis: apud Iuntas, 1578)*, CNCE 71682.

¹⁴ Domingo de Soto, *In libros Posteriorum Aristotelis, siue De demonstratione absolutissima commentaria. Nunc denuo ab innumeris mendis purgata, ac diligentissimè impressa. Venetiis: sub signo Pauonis, 1574 (Venetiis: in aedibus Aegidij Regazolae, 1573)*, CNCE 38175, CNCM 1365.

- [7] Tartareto, *Sopra Logica e Filosofia*. Al Gatto, l'anno MDLXXXI¹⁵.
- [8] *Flores doctorum*. In Ven., sotto il segno del Sole, l'anno MDLXXVI¹⁶.
- [9] *Theoremata Zimarae*. In Venetia, MDXLIII¹⁷.
- [10] Giouanni Agarino, *Dictionario*¹⁸.
- [11] *Polianthea grega*, authore Dominico Nano, MDLII¹⁹.
- [12] *Vita Christi*, per Ludolphum Cartusiensem, con l'indice. Sotto la Sphera, l'anno MDLVII²⁰.
- [13] Giouanni Fero, *Sopra san Giouanni evang. Sub signo Spei*, l'anno MDLIII²¹.
- [14] *Prediche del Granata latine*. In Roma, l'anno MDLXXVII²².
- [15] *Prediche del Fiamma*. In Napoli, MDLXVIII²³.
- [16] *Trattato di Dioniso Certusino che insegna il modo a' scolari per servire a Dio et per imparare*²⁴.

¹⁵ Pierre Tartaret, *In Aristotelis philosophiam, naturalem, diuinam, & moralem, exactissima commentaria [...]. Omnia nunc à mendis expurgatae per r.p.f. Saluatorem Bartol. de Assisio [...]*. Venetiis; apud haeredes Melchioris Sessae, 1581 (Venetiis: Alexander Gryphius excudebat sumptibus haeredes Melchioris Sessae, 1581), CNCE 30446, CNCM 1210.

¹⁶ Thomas Hibernicus, *Flores omnium pene doctorum qui, tum in theologia, tum in philosophia hactenus claruerunt, per Thomam Hibernicum [...] collecti [...]*. Venetiis: apud Ioan. Mariam Lenum, 1576 (Venetiis: apud Ioan. Mariam Lenum, 1575), CNCE 37921, CNCM 2261.

¹⁷ Marcantonio Zimara, *Theoremata, seu memorabilium propositionum limitationes. Cum additionibus ab ipso authore post primam impressionem factis [...]*. Venetijs: apud Hieronymum Scotum, 1543, CNCE 31681.

¹⁸ Malgrado l'assenza dei dati bibliografici essenziali e il palese errore nel nome dell'autore ipotizzo si tratti dell'opuscolo di Giovanni Filoteo Achillini, *Annotationi della volgar lingua [...]*. 1536 (In Bologna: per Vincenzo Bonardo da Parma, & Marcantonio da Carpo, 1536 a 10. d'Aprile), CNCE 223.

¹⁹ Domenico Nani Mirabelli, *Polyanthea, hoc est opus suauissimis floribus celebriorum sententiarum tam Graecarum, quam Latinarum exornatum [...]*. 1552. Edizione non reperita nei repertori consultati.

²⁰ Ludolph von Saxen, *Vita Christi, per Ludolphum Saxonium [...] ex Euangelijs, & scriptoribus orthodoxis excerpta [...]*. Lugduni: apud Iacobum Huguetan, 1557, IT\ICCU\RMLE\011021, marche tip.: Silvestre 179 nel front., Baudrier 11315 nel colophon.

²¹ Johann Wild, *In sacrosanctum Iesu Christi domini nostri Euangelium secundum Ioannem, & in Epistolam primam eiusdem, piae & eruditae iuxta Catholicam doctrinam Enarrationes. Per fratrem Ioannem Ferum [...]*. Venetiis: In vico sanctae Mariae Formosae ad signum Spei, 1554, CNCE 76937, CNCM 67.

²² Luis de Granada, *Tomus secundus Concionum ... quae quartis, & sextis ferijs, & diebus Dominicis Quadragesimae in Ecclesia haberi solent*. Romae: in aedibus Populi Romani, 1577, CNCE 33944.

²³ Gabriele Fiamma, *Prediche del reuerendo don Gabriel Fiamma [...]*. In Napoli: appresso Giosepe Cacchio, 1568, CNCE 18906.

²⁴ Malgrado l'assenza di elementi identificativi essenziali ipotizzo si tratti di Denis le Chartreux, *Trattato del diuino Dionisio certosino che insegna il modo, che debbono tenere i*

- [17] Esposizione sopra il Pater Noster. In Roma, sotto il segno dell'Aquila, MDXLV²⁵.
- [18] Summa conciliorum, authore Bartholomeo Caranza. In Ven., sotto il segno della Sphera, l'anno MDLXXIII²⁶.
- [19] Summa Armilla, auth. Bartholomeo Fumo. In Ven., l'anno MDLXVI²⁷.
- [20] Cathena aurea super Psalmos, authore d. Francisco de Puteo Carthusiense. L'anno MDXXX²⁸.
- [21] Summa confessionalis d. Antonini Florentini archiepiscopi. L'anno MDLXCCII²⁹.
- [22] Compendium Manualis Nauarri, auth. Petro Alagona³⁰.
- [23] Il catechismo.
- [24] Il Calepino.

scolari per facilmente imparare e ben governarsi con Dio [...]. In Milano: per Valerio & fratelli da Meda, 1563, CNCE 16765.

²⁵ Camillo Clementino, *Esposizione del Pater noster secondo più degni et approuati auttori, nouamente tradotta in lingua volgare per Camillo Clementino.* In Roma: per Antonio Blado, 1545, CNCE 13911, CNCM 378.

²⁶ Bartolomé Carranza, *Summa conciliorum omnium, a s. Petro usque ad Pium IIII, pont., omnibus Sacrae Scripturae studiosis utilissima. [...].* Venetiis: apud Iacobum Vitalem, 1573, CNCE 9701, CNCM 216.

²⁷ Bartolomeo Fumo, *Summa, quae Aurea Armilla inscribitur, Bartholomaei Fumi Placentini [...], nuper reuisa, & a multis mendis expurgata.* Venetiis: apud Dominicum Nicolinum, 1566, CNCE 20012.

²⁸ François Dupuis, *Cathena aurea super Psalmos quae ob aptissimam sententiarum connectionem merito Aurea Cathena dicta est [...].* [Parigi], 1530. Edizione condivisa di Chrétien Wechel, Guillaume de Bossozel, Pierre Gaudoul, Jean Petit, Veuve de Thielman Kerver, con più emissioni; la mancata registrazione del nome dell'editore rende impossibile individuare l'esemplare in uso a padre Cinelli, IT\ICCU\BVEE\003900, IT\ICCU\UFEE\014372, IT\ICCU\RMLE\014723.

²⁹ Sant'Antonino, *Summa confessionalis d. Antonini archiepiscopi Florentini.* Venetiis: 1567 (Venetiis: apud Dominicum de Farris, 1567), CNCE 2072.

³⁰ Martin de Azpilcueta, *Compendium Manualis Nauarri [...], Petro Alagona auctore.* A fronte delle ripetute edizioni dell'opera l'assenza dei dati tipografici non ne consente l'identificazione, al pari dei due titoli che seguono.

Alcuni aspetti dell'internazionalizzazione delle associazioni delle biblioteche teologiche

1. What are theological libraries?

L'espressione 'biblioteche teologiche' viene usata in genere per indicare diverse tipologie di biblioteche: di università pontificia, diocesane, parrocchiali, di ordini o istituti religiosi, di associazioni culturali, ecclesiali ecc.¹. Si tratta di istituti legati a un ambito ecclesiale di appartenenza e che hanno scopi prevalentemente pastorali o di studio, in molti casi sono aperti al pubblico². Alla domanda «what are theological libraries?» Carisse Mickey Berryhill risponde indicando tre caratteristiche³. In primo luogo, le biblioteche teologiche coltivano un interesse specifico verso i testi sacri delle diverse tradizioni religiose e la letteratura che li studia. La seconda caratteristica riguarda la loro appartenenza a una comunità religiosa: parrocchie, ordini religiosi, seminari ecc. Queste biblioteche svolgono prevalentemente compiti di sostegno alle attività formative e di aggiornamento di tali realtà, e in molti casi, ed è la terza caratteristica, sono aperte a tutti coloro che sono interessati al patrimonio bibliografico e alle loro iniziative.

Il termine 'biblioteche teologiche' nasce nell'ambito delle confessioni cristiane ed è ancora oggi utilizzato per indicare gli istituti bibliotecari delle chiese cattolica e protestante⁴. Negli ultimi anni, è tuttavia cresciuto l'interesse per le biblioteche che fanno riferimento ad altre confessioni (ebraismo, islam

¹ Mauro Guerrini, *La biblioteca ecclesiastica: una definizione complessa*. In: «Portami i libri, soprattutto le pergamene» (2 Tim 4,13). *La funzione pastorale delle biblioteche ecclesiastiche*, Perugia, 3 dicembre 2021, a cura di Andrea Capaccioni. Perugia: Biblioteca Oasis, REBECCA, 2021. Gli atti sono disponibili in podcast a cura di Edoardo Caldarola, <<https://tinyurl.com/3tbwvsby>>. (Ultima consultazione di tutte le risorse online: 15 settembre 2023).

² Secondo Malaspina per biblioteca ecclesiastica in Italia si intende una raccolta libraria posseduta da un'istituzione o da un ente ecclesiale: Stefano Maria Malaspina, *Elements for a sketch of the Italian ecclesiastical libraries*. In: *Theological libraries and library associations in Europe*, ed. Leo Kenis, Penelope R. Hall, Marek Rostkowski. Leiden: Brill, 2022, p. 186-189.

³ Carisse Mickey Berryhill, *What are theological libraries?*. In: *Introduction to theological libraries. The theological librarian's handbook*, vol. 1, ed. by Matina Ćurić. Chicago: ATLA Open Press, 2020, p. 7-15.

⁴ Per un riscontro, sia pure parziale, si veda Paul F. Stuehrenberg, *Theological librarianship*. In: *Encyclopedia of Library and Information sciences*, 4th ed. Boca Raton: CRC Press, 2018, p. 4604-4610; e *Theological libraries and library associations in Europe*, cit.

ecc.), e ciò ha creato qualche difficoltà terminologica. Di ‘biblioteche religiose’ si è discusso per esempio nel convegno, tenutosi nell’ambito del 75° Congresso IFLA 2009 (Milano, 24 agosto), *Babele Bibbia e Corano dal testo al contesto. Dalle culture ai libri di culto*. Nelle intenzioni degli organizzatori c’era la volontà di far conoscere meglio le biblioteche che conservano un patrimonio documentario e spirituale cristiano, ebraico e islamico⁵. Sull’uso del termine biblioteca religiosa si può consultare la documentazione prodotta dal gruppo di interesse speciale (*special interest group*) dell’IFLA Religions: libraries and dialogue-RELINDIAL («Libraries are places of dialogue, openness, tolerance and they offer food for thought. Religious libraries or libraries with religious interests often host documents to preserve and protect them») e gli atti del citato convegno “Babele Bibbia e Corano”⁶.

2. Le prime associazioni in Europa

In Europa, le associazioni di biblioteche di teologia nascono nei singoli Stati al termine della Seconda guerra mondiale e una decina di anni dopo alcune di queste avvertono l’esigenza di creare dei collegamenti oltre i propri confini⁷.

La prima associazione nazionale di biblioteche teologiche viene fondata in Germania. La riunione costitutiva dell’Arbeitsgemeinschaft Katholisch-Theologischer Bibliotheken (AKThB) si svolse l’11 agosto 1947 presso la Philosophisch-Theologischen Hochschule Sankt Georgen di Francoforte sul Meno⁸. I rappresentanti delle biblioteche coinvolte intendevano riprendere il lavoro, interrotto durante il conflitto mondiale, del Buchhilfe Deutscher Ordensbibliotheken (BOB, 1937-1941) che era consistito nel fornire un supporto (servizi bibliografici, formazione del personale ecc.) alle biblioteche tedesche degli ordini religiosi. In Olanda si deve all’interessamento di fr. Jan

⁵ *Babele Bibbia e Corano dal testo al contesto. Dalle culture ai libri di culto: funzioni moderne delle biblioteche nelle tradizioni religiose delle civiltà del Mediterraneo*, proceedings edited by Silvano Danieli, Mauro Guerrini. Roma: [s.n.], 2010.

⁶ IFLA, Religions: libraries and dialogue-RELINDIAL, <<https://www.ifla.org/units/relindial>>; *Babele Bibbia e Corano dal testo al contesto*, cit.

⁷ André J. Geuns, *Préface*. In: *Conseil international des associations de bibliothèques de théologie. Internationaler rat der vereinigungen theologischer bibliotheken. International council of theological library associations 1961-1996*, edited by Godelieve Ginneberge. Leuven: Bibliotheek van de Faculteit der Godgeleerdheid van de K.U. Leuven, 1996, p. vii-viii.

⁸ Hermann-Josef Schmalor, *Die Arbeitsgemeinschaft Katholisch-Theologischer Bibliotheken (AKThB)*. In: *Conseil internationale des associations de bibliothèques de théologie 1961-1996* cit., 1996, p. 9-28; Georg Ott-Stelzner, *Arbeitsgemeinschaft Katholisch-Theologischer Bibliotheken AKThB*. In: *Theological libraries and library associations in Europe* cit., p. 505-508.

Daniel Bakker, già impegnato nella resistenza antinazista e in seguito nell'aiuto alle Chiese dell'Europa orientale, la fondazione, avvenuta il 2 ottobre 1947, della Vereniging voor Seminarie en Kloosterbibliothecarissen (VSKB)⁹. L'associazione intendeva promuovere la cooperazione tra i bibliotecari dei seminari e dei monasteri e già nel 1953 poteva contare sull'adesione di 101 membri. Nel 1974 il VSKB cambiò nome, diventando Vereniging voor het Theologisch Bibliothecariaat (VTB), fu anche deciso di ammettere istituti bibliotecari non cattolici.

Nel 1956 nasceva in Gran Bretagna l'Association of British theological and philosophical libraries (ABTAPL) con lo scopo di riunire i bibliotecari che si occupavano di letteratura filosofica e teologica a prescindere dal credo religioso¹⁰.

Sulla scia di queste esperienze, qualche anno più tardi in Francia si cominciò a pensare a un'iniziativa in grado di riunire le biblioteche cattoliche. Per volontà del gesuita Paul Mech (1911-1999) fu organizzato a Lione nel settembre del 1957 un primo incontro tra i bibliotecari di alcune istituzioni ecclesiastiche con l'intento di uscire dall'isolamento professionale e gettare le basi per una rete bibliotecaria¹¹. Alla fine del 1958, a seguito dell'iniziativa di Mech, iniziò a muovere i primi passi il Service d'entraide des bibliothèques ecclésiastiques (SEBE, Lione). Dopo qualche anno, il servizio fu spostato a Parigi e nel 1963 confluì nella neonata Association des bibliothèques ecclésiastiques de France (ABEF) che in seguito diventò Association des bibliothèques chrétiennes de France (1998).

Negli anni successivi le biblioteche ecclesiastiche di altri paesi (per esempio, Italia e Spagna¹²) decisero di costituire delle associazioni.

⁹ Johan Van Wyngaerden, *La Vereniging voor Theologisch Bibliothecariaat (VTB)*. In: *Conseil internationale des association de bibliothèques de théologie* cit., 1996, p. 29-41. Si veda anche <<https://www.vthb.nl/>>.

¹⁰ *Association of British theological and philosophical libraries (ABTAPL)*. In: *Conseil internationale des association de bibliothèques de théologie* cit., p. 83-91; Judith Powles, *Association of British Theological and Philosophical Libraries ABTAPL*. In: *Theological libraries and library associations in Europe* cit., p. 520-523. Si veda anche ABTAPL <<https://abtapl.org.uk/>>.

¹¹ Paul Mech, *L'Association des Bibliothèques ecclésiastiques de France (ABEF)*. In: *Conseil internationale des association de bibliothèques de théologie* cit., p. 43-55; Florence Capy, *Association des bibliothèques chrétiennes de France ABCF*. In: *Theological libraries and library associations in Europe* cit., p. 511-515. Su Mech si veda Yann Kergunteuil, *Des bibliothèques jésuites 'Au service de l'Église et de la cité' Paul Mech, jésuite et bibliothécaire (1911-1999)*, «Chrétiens et sociétés», 16 (2009).

¹² Si veda S. M. Malaspina, *Elements for a sketch of the Italian ecclesiastical libraries* cit., p. 186-202; Francisco José Cortés Martínez, *Asociación de bibliotecarios de la Iglesia en España ABIE*. In: *Theological libraries and library associations in Europe* cit., p. 508-511.

3. Gli inizi dell'internazionalizzazione

Un primo coordinamento internazionale tra le biblioteche ecclesiastiche fu realizzato nel 1954 dal Consiglio mondiale delle chiese (World Council of churches), un'associazione attiva dal 1948 che riunisce ancora oggi chiese cristiane di tutto il mondo¹³, ma non sopravvisse a lungo¹⁴. Un nuovo tentativo fu compiuto nel 1957 dalla tedesca AKThB con l'organizzazione di un incontro tra ecclesiastici (e bibliotecari) di diverse nazionalità: l'olandese p. Luchsius Smits (VSKB), il francese p. Paul Meche e per la Gran Bretagna p. Francis Courtney (ABTAPL)¹⁵. Si voleva estendere a livello internazionale la collaborazione tra biblioteche ecclesiastiche sperimentato nelle singole nazioni per fornire in modo più efficace «un service adéquat de documentation et d'information théologique»¹⁶.

Da quell'incontro informale è nata l'idea di riunioni periodiche tra i delegati delle associazioni dei diversi paesi. Nel settembre del 1960 fu elaborato un "Projet de collaboration internationale entre bibliothèques théologiques" e il 18 ottobre del 1961 venne convocata a Francoforte la prima riunione dei delegati di tre associazioni (AKThB, VSKB, ABSR). I convenuti giunsero a un accordo che prevedeva, tra le altre cose, la scelta del nome, Comité international de coordination des associations de bibliothèques de théologie catholique (CIC), e le indicazioni per realizzare un'azione congiunta:

Les associations AkThB (Allemagne), VSKB (Hollande), ABSR (France) constatant que la plupart des bibliothèques ecclésiastiques de sciences religieuses des pays qu'elles représentent (et d'autres pays) sont loin de répondre pleinement à la fonction qu'elles doivent remplir dans l'Église, non seulement en ce qui concerne l'étendue et la composition de leurs fonds, le catalogage, les installations matérielles, les ressources financières, les possibilités d'utilisation, mais encore, dans un top grand nombre de cas, la compétence, la formation professionnelle et l'expérience des bibliothécaires¹⁷.

Nel denunciare lo stato di inferiorità in cui si trovavano le biblioteche ecclesiastiche rispetto a quelle 'laiche' (pubbliche e private), gli organizzatori si

¹³ World Council of Churches, Archives, <<https://tinyurl.com/3jp4x7kf>>.

¹⁴ Judith Powles, *Association of British Theological and Philosophical Libraries ABTAPL*. In: *Theological libraries and library associations in Europe* cit., p. 520.

¹⁵ Paul Mech; Herman Morlion; André J. Geuns, *Le conseil international des associations de bibliothèques de théologie*. In: *Conseil international des associations de bibliothèques de théologie* cit., p. [1]-7.

¹⁶ A. J. Geuns, *Préface* cit., p. vii.

¹⁷ P. Mech; H. Morlion; A. J. Geuns, *Le conseil international des associations de bibliothèques de théologie* cit., p. [1].

dicevano convinti dell'importanza di una diffusa «coopération mutuelle organisée» ritenendo indispensabile realizzare una collaborazione stabile che avrebbe accresciuto la qualità (e quantità) dei servizi offerti dagli istituti aderenti, in particolare di quelli situati in paesi «lointains et sous-développés». L'olandese fr. Bakker (VSKB) fu nominato primo segretario del CIC. Venne inoltre deciso che le riunioni si sarebbero svolte periodicamente in ciascuno dei paesi partecipanti (Germania, Olanda, Francia), presiedute da un membro dell'associazione ospitante. Non era stata prevista l'attuazione di un'attività specifica del Comité, ma piuttosto il coordinamento dei servizi già predisposti dalle singole associazioni. Durante il nono incontro tenutosi nel 1970 a Francoforte fu deciso di istituire il Conseil international des associations de bibliothèques de théologie, al quale aderirono inizialmente le tre associazioni fondatrici e successivamente la belga Vereniging van Religieus-wetenschappelijke Bibliothecarissen (VRB). La sede del nuovo organismo fu stabilita a Nimega (Olanda) e nel 1971 fu approvato lo statuto. La nuova associazione internazionale era ufficialmente nata e da quel momento cominciò a convocare regolarmente i suoi convegni internazionali. Nel corso degli anni aderirono al Conseil altre associazioni di biblioteche teologiche ed ecclesiastiche (ma anche centri di ricerca e università), tra queste l'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani (ABEI, 1981) e alcune istituzioni cristiane. In una seconda fase si aggregarono associazioni provenienti dalla Spagna, dall'Austria, dalla Svizzera; furono stabiliti anche i primi contatti con gli Stati Uniti, l'Australia e la Nuova Zelanda. Dal 1971 al 1986 il Conseil ha fatto parte dell'IFLA al cui interno risultava l'unico rappresentante di questa tipologia di biblioteche.

4. Uno sguardo sull'oggi: il ruolo dell'Italia

In quest'ultima parte, ci concentreremo su alcuni aspetti di una fase più recente del processo di internazionalizzazione delle associazioni delle biblioteche teologiche ed ecclesiastiche. È utile ricordare che il CIC, la cui nascita abbiamo esaminato nel paragrafo precedente, si era aperto a una visione ecumenica, anche sulla scia del Concilio Vaticano II, e tra le varie iniziative intraprese c'era stato un doppio cambio del nome: nel 1973 era diventato Conseil international des associations de bibliothèques de théologie, mentre nel 1999 aveva assunto la denominazione che oggi ancora conserva di Bibliothèques européennes de théologie (BETH)¹⁸.

¹⁸ Matina Čurić, *Bibliothèques européennes de théologie BETH*. In: *Theological libraries and library associations in Europe* cit., p. 491-496.

Nel 2009 BETH decise di partecipare, grazie al coinvolgimento del presidente di allora Odile Dupont, alla costituzione del gruppo dell'IFLA Religions: libraries and dialogue (Relindial). L'iniziativa, di cui abbiamo scritto nei paragrafi precedenti, costituisce un momento significativo del processo di internazionalizzazione delle biblioteche teologiche e sancisce l'inizio di un'apertura interconfessionale. È a questo punto che entra in scena l'Italia, come scrive la stessa Dupont:

The role of Italy and the Catholic Church seems obvious in this choice. The initiative of the Satellite Day of Religious Libraries in Milan is to be credited to the AIB and URBE. The links between URBE and BETH are historical. It is quite natural that the organizers turned to the sister association which represented the structure of international cooperation closest to Italy culturally¹⁹.

La citazione fa riferimento al convegno, segnalato in precedenza, sulle biblioteche cristiane, islamiche ed ebraiche *Babele Bibbia e Corano*. L'evento non fu però organizzato dall'AIB e dall'URBE bensì dal Comitato italiano IFLA 2009 e in particolare dal suo coordinatore Mauro Guerrini (Università di Firenze), al tempo anche presidente dall'Associazione italiana biblioteche (AIB)²⁰. Furono coinvolti nella preparazione del convegno altri bibliotecari ecclesiastici italiani, in particolare Fausto Ruggeri (segretario ABEI), p. Danieli (URBE), Pier Francesco Fumagalli (Biblioteca Ambrosiana, Milano), l'Ufficio biblioteche della Conferenza episcopale italiana (CEI) e il cardinale Gianfranco Ravasi. Alcune ricostruzioni di questa vicenda, pur confermando l'apporto di diverse personalità, hanno focalizzato l'attenzione sull'operato di p. Danieli²¹. Il contributo del religioso servo di Maria è senza dubbio stato rilevante, ma una più attenta ricostruzione della presenza italiana dovrà necessariamente approfondire l'apporto delle altre personalità coinvolte.

Ci limiteremo, in conclusione, a fornire alcune puntualizzazioni. Sulla base delle notizie raccolte, emerge con chiarezza il contributo fornito da Mauro Guerrini all'ideazione e organizzazione del convegno e alla proposta di costituire un gruppo di lavoro IFLA sulle biblioteche religiose. Fu lo stesso studioso a coinvolgere p. Danieli nell'iniziativa, grazie anche al fatto che i due coltiva-

¹⁹ Odile Dupont; Donatus Dusterhaus, *BETH, springboard for the opening of the IFLA Relindial Group 'Religions: libraries and dialogue'*. In: *Theological libraries and library associations in Europe* cit., p. 460-488, la citazione è a p. 463.

²⁰ Sulla base di informazioni ricevute da Mauro Guerrini.

²¹ Odile Dupont, *Silvano Danieli et Relindial un parrainage fidèle et agissant*. In: *Nessuno poteva aprire il libro...: miscellanea di studi e testimonianze per i settant'anni di fr. Silvano Danieli, OSM*, a cura di Mauro Guerrini. Firenze: Firenze University Press, 2019, p. 13-22; O. Dupont; D. Dusterhaus, *BETH, springboard for the opening of the IFLA Relindial* cit., p. 460-461.

vano un comune interesse per le biblioteche ecclesiastiche e soprattutto condividevano l'adesione a valori comuni²². Nelle fasi iniziali del progetto il religioso fu incaricato di contattare la Dupont in quanto, come direttore dell'URBE, da tempo intratteneva rapporti con BETH²³. Fu probabilmente nel corso di questi contatti che la presidente dell'associazione francese, vista la tenacia con cui p. Danieli aveva sostenuto l'idea di un convegno, si convinse che egli dovesse essere una delle figure cardine («chevilles ouvrières») dell'iniziativa. Al termine di questa interlocuzione, BETH accolse la proposta del convegno per due motivi: il tema dell'incontro si conciliava con le posizioni ecumeniche assunte negli ultimi anni; la partecipazione all'evento veniva considerata un'importante occasione di visibilità all'interno di un'iniziativa dell'IFLA.

Nel corso del convegno *Babele Bibbia e Corano* fu fatto il passo successivo. Guerrini, dopo aver egli stesso declinato l'offerta, insieme a p. Danieli e a Steve Witt (IFLA) sottoposero alla Dupont la proposta del coordinamento del nuovo gruppo di interesse sulle biblioteche religiose sul quale l'IFLA stava ragionando e che in seguito avrebbe preso il nome di Relindial²⁴.

Segnaliamo, infine, un ulteriore dettaglio: durante il 76° congresso IFLA tenutosi l'anno seguente (Gothenburg, 2010) i vertici della federazione (presente anche Witt) invitarono Guerrini a un incontro («exploratory meeting») dedicato alla messa a punto degli aspetti organizzativi dello *special interest group* dedicato alle biblioteche religiose e al dialogo interconfessionale²⁵.

²² Si veda Mauro Guerrini, *Silvano Danieli*, in Id., *De bibliothecariis*. Firenze: Firenze University Press, 2017, p. 377. Tra le diverse iniziative relative alle biblioteche ecclesiastiche che Guerrini ha coordinato *Acolit: autori cattolici e opere liturgiche: una lista di autorità*. Milano: Editrice Bibliografica, 1998-2000 (commissionata dall'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani-ABEI).

²³ Si veda nota 19 e inoltre O. Dupont, *Silvano Danieli et Relindial un parrainage fidèle et agissant* cit., p. 13.

²⁴ *Ivi*, p. 15.

²⁵ O. Dupont; D. Düsterhaus, *BETH, springboard for the opening of the IFLA Relindial* cit., p. 465-466.

L'IFLA al Mundaneum

1. Satelliti del mondo

Secondo una consuetudine che caratterizza i convegni IFLA anche l'LXXXVIII congresso mondiale si tiene a Rotterdam ma è circondato da una serie di *satellite* che preparano il dibattito: da Gand a Utrecht, da Bruxelles a l'Aia a Lovanio, da Amsterdam a Delft, Leida, Tilburg, dalle Fiandre fino a Mons, in Vallonia, si affrontano temi disciplinari in inglese, francese, olandese¹. Le sedi scelte insistono su un antico territorio di transizioni commerciali e filosofiche, di tolleranza religiosa e diritti politici, di arte e mestieri, di sviluppo scientifico e tradizione umanistica. Solo a scorrere il programma, si trova conferma del rispetto di una tradizione laica e progressista².

I *satellite* approfondiscono le specifiche necessità delle biblioteche parlamentari, o accademiche o di ricerca, o delle biblioteche giuridiche o di storia dell'arte. Viene considerata la produzione scientifica biblioteconomica e il suo impatto a livello internazionale, oppure le biblioteche civiche e la relazione con il tessuto urbano, o ancora, la capacità di coinvolgere i cittadini in ricerche bibliografiche (ad esempio per studi e curiosità riguardo la genealogia o la storia locale). Vengono proposte riflessioni riguardo la gestione di collezioni rare e speciali, spaziando dalla conservazione alla prevenzione dei rischi. Dalla funzione della biblioteca si passa all'aspetto materiale, con panoramica sui progetti architettonici: il focus è sul diritto all'inclusione, sia per superare barriere fisiche che cognitive e sociali, sia per favorire il multiculturalismo. Una possibile strategia in tal senso è sostenere le ragioni dell'Open Access, come peraltro il mondo delle biblioteche ha fatto con grande competenza sin dalle fasi pionieristiche. Il processo non può mai dirsi compiuto e sempre più è necessario favorire Information Literacy.

L'attenzione è rivolta a questioni biblioteconomiche classiche ma sempre in evoluzione (controllo bibliografico universale; standard bibliografici e catalografici). Vengono analizzate raccolte rivolte all'infanzia o che, invece, conservano memoria del periodo coloniale. Lo sguardo si muove oltre le mura delle sale di lettura, verso temi globali dell'Agenda 2030 (ambiente e sostenibilità), e ancora, scavalca i muri interiori della diffidenza e del preconcetto (biblioteche e rafforza-

¹ <<https://2023.ifla.org/>>. (Ultima consultazione di tutte le risorse online: 15 settembre 2023).

² <<https://2023.ifla.org/satellite-meeting/>>.

mento dell'identità LGBT). La biblioteca come luogo di fiducia, a cui rivolgersi nei momenti di grande difficoltà (come durante la pandemia), o per disambiguare informazioni non trasparenti (ad esempio: il surriscaldamento globale).

Interessano questi temi al mondo della biblioteca? Dovremmo considerarlo un *hortus conclusus* oppure un centro di irraggiamento di azioni volte al cambiamento? Possiamo dire – adesso, a cento anni dalla nascita di Don Milani – *I care*? Oppure sono questioni che rendono non ortodosso il dibattito biblioteconomico? Pare evidente il sostegno di IFLA per una biblioteca oltre il compito di conservazione, oltre il servizio di reference, verso un sempre più consapevole ruolo culturale e politico a tutela del pensiero critico. Non è pertanto possibile segnare con un confine cosa è dentro e cosa è alla periferia della nostra identità collettiva. Nelle 25 conferenze satellite ogni argomento di politica culturale, ‘interessa’. Il mondo entra nel dibattito mondiale del convegno IFLA e modifica le prospettive con temi che solo qualche anno fa sarebbero apparsi eccentrici o disturbanti. La biblioteca cambia il mondo e il mondo cambia la biblioteca e la biblioteconomia. Di per sé il rapporto con le diverse sedi dei *satellite* è motivo di stimolo: dalle Fiandre alla Vallonia, ogni territorio porta l'esperienza che lo caratterizza e, a sua volta, la ricerca biblioteconomica mondiale arricchisce quella porzione di mondo. La biblioteca, in quanto *hub* della ricerca di conoscenza ma anche della coscienza individuale (come affermava con impareggiabile capacità di preveggenza Ranganathan) affronta adesso argomenti che richiedono il superamento di barriere: tra il mondo e il mondo delle biblioteche non troviamo steccati ideologici³. Da qualche anno si è infatti affermata la cosiddetta Biblioteconomia critica, ossia «collocata all'interno di un quadro teorico critico di natura epistemologica, autoriflessiva e attivista» e consapevole del fatto che «l'informazione non è neutrale; i modi in cui le informazioni vengono presentate ed elaborate aggiungono significato e contesto per i lettori»⁴.

In effetti, la Documentazione ha sempre ragionato così. La Documentazione è stata sempre ‘critica’: facendo entrare il mondo nei luoghi di studio e ricerca, utilizzandoli come specchio, microscopio, telescopio. Esplicito anche l'atto di denominazione voluto dai fondatori: il Mundaneum – la sede a Bruxelles del Repertorio Bibliografico Universale, ma anche di un museo e dell'archivio – era stato concepito sia come microcosmo rappresentativo del mondo che come laboratorio geopolitico⁵. La Documentazione non vuole solo catalogare il

³ Shiyali Ramamrita Ranganathan, *Documentation: genesis and development*. New Delhi; Bangalore: Ess Publications, 2006.

⁴ Mauro Guerrini, *Biblioteconomia*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2023, p. 91.

⁵ Paola Castellucci, *Mundaneum. Una prospettiva geopolitica per la Documentazione*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 27 (2013), p. 103-117.

mondo ma rigenerarlo⁶. Per questo si impegna nel progetto di città della pace (come immaginano i politici), città ideali (come provano a delineare i filosofi), città tecnologicamente efficienti come macchine (come negli stessi anni pensava Le Corbusier)⁷. Nella tradizione disciplinare della Documentazione c'è sempre stato al centro il mondo. E al centro del mondo, il Mundaneum: vale a dire musei, archivi, biblioteche.

IFLA ha raccolto da più di venti anni l'eredità della FID - Federazione Internazionale di Documentazione⁸. Se per la Documentazione i luoghi di ricerca non sono mai stati 'neutri' ma piuttosto espressione di comunità e identità, ecco che anche nella Biblioteconomia si va rafforzando una posizione per l'appunto 'critica' che porta a riconsiderare la dinamica biblioteca/mondo in una più ampia visione politica. Il libro non è al centro ma è uno dei molti centri, dei molti satelliti nella costellazione della conoscenza; la biblioteca non è al centro ma è un mondo tra i mondi e riflette il mondo nel suo mondo. Ripensare e rinegoziare i diritti ha portato a individuare specifiche necessità informative (e identitarie) di ciascun gruppo di utenti, non solo al di là, ma proprio a partire da, differenze di lingua, razza, posizione politica e di genere⁹. Il risultato è una profonda revisione della relazione centro/periferia: nelle discipline, come tra le mura di una sala lettura. Ora, in piena cultura postmoderna, nell'epoca di Internet – rete pluricentrica e distribuita – e nella fase post-pandemica globale, solo dopo una simile rivoluzione copernicana, chi potrà mai dire chi è satellite di chi?

2. Repertori universali oppure opac nazionali?

Allora, lo stupore nel vedere il mondo entrare nel mondo delle biblioteche è rivelatore semmai di un'ottica tutta italiana che per anni ha puntato a dividere e a separare e separare e separare con l'illusione di poter arrivare, in un'ostinata opera di setaccio, a un presunto centro. Pensiamo ad esempio all'infruttuosa divisione e gerarchizzazione fra Biblioteconomia e Documentazione. Se IFLA punta a una advocacy per biblioteche e centri di documentazione, e se i titoli

⁶ Alex White, *Cataloging the world: Paul Otlet and the birth of the information age*. Oxford; New York: Oxford University Press, 2014.

⁷ *Casa Museo Hendrik Christian Andersen. Catalogo generale*, a cura di Maria Giuseppina Di Monte; Emilia Ludovici. Roma: De Luca Editori D'Arte, 2022.

⁸ Boyd W. Rayward, *European Modernism and the Information Society: informing the present, understanding the past*. London: Ashgate, 2008.

⁹ Si consideri *Che cosa c'è di critico nella biblioteconomia critica?* della Presidente di ALA Emily Drabinski, tradotto da Matilde Fontanin e di prossima pubblicazione su «Biblioteche Oggi Trends».

delle varie giornate di lavoro includono il binomio Biblioteconomia e Documentazione, in Italia si è puntato semmai a isolare, per mettere in evidenza una tradizione disciplinare a discapito dell'altra. L'operazione ha però finito per impoverire l'intero settore. Sarebbe invece opportuno lavorare 'criticamente' insieme, incentivando analisi a partire da diversi punti di vista, facendo magari dialogare tradizioni disciplinari diverse su un tema comune¹⁰. Se ci guardiamo intorno, è questa la tendenza: si pensa in termini MAB; biblioteche e centri di documentazione non sono agli antipodi; si punta a evidenziare la filiazione Digital Humanities non solo dagli studi letterari ma proprio dalle discipline del libro e del documento. E questo avviene non solo in Nord Europa, ma anche in Spagna¹¹. E non solo in Europa, ma anche negli Stati Uniti, sempre più alla ricerca di radici profonde, e come tali autorevoli e, al contempo, capaci di proiettarsi nell'analisi della contemporaneità¹².

Tra i vari *satellite* di IFLA 2023, uno in particolare – coordinato da SIG Library History – reinterpreta il rapporto tra mondo e mondo delle biblioteche, tra Biblioteconomia e Documentazione: *Preserving our origins: Approaches to the organization, curation, and historiography of the record of national and international organizations in libraries, information, and documentation*¹³. La sede è il Mundaneum, a Mons, in Vallonia. La zona era un tempo caratterizzata dall'attività mineraria. Ma è ormai una quarantina d'anni che le miniere sono chiuse e alcune sono state riconvertite con funzione museale. A una economia in recessione si è cercato di rispondere con la rigenerazione: come è avvenuto per un vecchio magazzino di abbigliamento ora sede proprio del Mundaneum di Otlet e La Fontaine. Dopo i danni a seguito della Prima guerra mondiale, dopo l'occupazione nazista, dopo la Seconda guerra mondiale, dopo la morte dei fondatori, e nonostante decenni di abbandono, il Mundaneum è stato spostato nel 1993 da Bruxelles a Mons, grazie a una felice intuizione del sindaco Elio di Rupo (in seguito, Primo ministro, e ora Presidente della Vallonia).

Figlio di emigranti italiani, socialista, attivista per i diritti civili che, allora, ancora non venivano indicati dalla sigla LGBT, Di Rupo deve essersi riconosciuto nel progetto socialista, internazionalista, femminista, del Mundaneum. Certo, Otlet era un ricchissimo rampollo della società industriale e coloniale; certo, La Fontaine, altrettanto ricco, era stato onorato da successi accademici e dal Nobel. E certo, il frutto maturo del Positivismo poteva apparire distante

¹⁰ Roberto Guarasci; Mauro Guerrini, *Cos'è l'indicizzazione*. Milano: Editrice Bibliografica, 2022.

¹¹ *Seminario Hispano-Italiano en Biblioteconomía y Documentación. Estado actual y perspectivas de future*, J. L. Gonzalo Sánchez-Molero, M. Caridad Sebastián, eds. Madrid: UCM, 2021.

¹² Suzanne Briet, *What is Documentation?* Translated and edited by Ronald E. Day, Laurent Martinet, Hermina G.B. Anghelescu. Lanham: Scarecrow, 2006.

¹³ <<https://tinyurl.com/mrpaeetn>>.

dalle rivendicazioni e dalle interpretazioni postmoderne. Eppure, sia il fondatore della Documentazione, Otlet, che il senatore socialista, La Fontaine, mettono i loro privilegi al servizio di quello che – ora potrebbe apparire una definizione ingenua – veniva chiamato ‘il popolo’. La finalità della Documentazione è il progresso, la consapevolezza, l’autonomia: attraverso la conoscenza, e dunque potendo avere accesso a ‘documenti’, siano essi libri, informazioni, immagini, filmati, dati.

Adesso sono pertanto custoditi a Mons gli schedari del Repertorio Bibliografico, la collezione di manifesti politici, la corrispondenza e l’archivio di Otlet e La Fontaine. In questo contesto si colloca il *satellite* che punta alla ricostruzione di una storia che cerca uno spazio identitario tra mondo e biblioteca, tra Mundaneum e mondo che cambia¹⁴. La discussione avviene all’ombra del grande mappamondo simbolo di un progetto che voleva far dialogare mondi: mondi interiori e mondi della politica, e anche quel *cervello-mondo* che H. G. Wells – invitato da Otlet e La Fontaine al Congresso mondiale di Documentazione a Parigi nel 1937 – aveva annunciato e che viene adesso riconosciuto come una delle anticipazioni di Internet¹⁵.

Ciononostante, il Mundaneum non è adeguatamente conosciuto. Ancora nel 2009 Maurizio Ferraris raccontava di un viaggio a Mons come di un percorso tra le nebbie, degno di una storia di Simenon¹⁶. Solo nel 2012, dopo la scelta di Google di tenere proprio al Mundaneum una conferenza, il progetto di Otlet viene definito ‘la culla di Internet’¹⁷. È quindi importante che IFLA 2023 abbia individuato il Mundaneum per riunire una comunità. Il convegno mondiale delle biblioteche ha riconosciuto come suo *satellite* il mondo, il Mundaneum.

In un contesto che vuole ricostruire proprio qui (come in una performance artistica *site specific*) l’atto di recupero della memoria; in una tale ricollocazione di centri e satelliti, di mondi e punti di vista, quale può mai essere il contributo italiano? Quale il messaggio veicolato da una realtà marginalizzata come la Documentazione italiana per contrastare l’*amnesia*?¹⁸ Potrebbe essere significativo un atto di riappropriazione di un mondo che, apparentemente, non c’è più: un palazzo a Roma che è stato abbattuto e sostituito con un albergo

¹⁴ Peter Lor, *What were librarians doing while Otlet was inventing Documentation? The modernization and professionalization of librarianship during the Belle Époque*, «JLIS.It», 10, (2019), n. 3, p. 18-33.

¹⁵ Herbert George Wells, *World Brain*. Cambridge Mass: MIT University Press, 2021.

¹⁶ Maurizio Ferraris, *Documentalità: perché è necessario lasciar tracce*. Roma-Bari: Laterza, 2009.

¹⁷ *Internet di carta: studi su Paul Otlet*, a cura di Assunta Caruso, Antonietta Folino, Elena Ranfa. Roma: Aracne, 2017.

¹⁸ Alistair Black, *What is history? What is IS history? And why even bother with history?* «Journal of Information Technology», 28 (2013) n. 1.

pluristellato; un Istituto di ricerca smembrato; un fondatore prematuramente scomparso. Per oltre trent'anni l'ISRDS-Istituto di Ricerca Avanzata e di Studi sulla Documentazione è stato infatti il motore di importanti scelte – tecnologiche, culturali, politiche – che hanno interessato non solo la Documentazione ma l'intera nazione. Fondato nel 1968 e diretto da Paolo Bisogno fino alla sua morte (1999), l'ISRDS faceva parte del CNR. Tra i tanti compiti svolti vanno ricordati almeno: la traduzione della CDU; la creazione di ACNP; la co-fondazione della prima rete telematica italiana degli istituti di ricerca GARR; la costituzione dell'Associazione italiana di Documentazione avanzata-AIDA e della relativa rivista scientifica.

Soffermiamoci sulla creazione di ACNP. L'acronimo stava originariamente per Archivio Collettivo Nazionale dei Periodici. Già dalla titolazione si capisce che si trattava di un'assoluta novità per l'Italia: si preferì usare la parola *archivio* – meno specifica ma autorevole – perché nell'Italia degli anni Settanta parole come *database*, *directory*, non potevano risultare immediatamente intelligibili¹⁹. ACNP, ispirato inizialmente dalla *directory* di periodici *Ulrich*, aggiunge successivamente anche le collocazioni, offrendo in definitiva un OPAC²⁰. Si è sentita poi la necessità di ridenominare ACNP: si chiama adesso Catalogo nazionale dei periodici, proprio per non generare equivoci (*archivio* potrebbe alludere a una Digital Library, con documenti full-text).

Il lancio di ACNP si inquadra in un periodo pionieristico dal momento che la rete pubblica nazionale di trasmissione dati (ITAPAC) sarà attivata in forma sperimentale solo dieci anni dopo, e in modo definitivo nel 1986. Anche l'avvio di SBN si colloca successivamente; e sarà solo alla fine degli anni Novanta che – grazie alla versione su web – SBN inizierà ad essere utilizzato in modo esteso. Possiamo quindi affermare che la Documentazione in Italia ha portato avanti una visione *avanzata* della biblioteca e della ricerca bibliografica, sia per la lettura pubblica che per la ricerca. Grazie alla sua formazione giuridica e filosofica, arricchita anche da una conoscenza dell'emergente tecnologia informatica (a seguito di frequenti viaggi e periodi di ricerca negli Stati Uniti, in particolare al MIT alla fine degli anni Sessanta), Paolo Bisogno aveva sviluppato una concezione scientificamente e politicamente moderna e democratica, considerando la biblioteca all'interno del più ampio ecosistema della conoscenza, come è tipico dell'impostazione della Documentazione sin dalle sue origini. La dimensione internazionale della Documentazione rende possibile la creazione in Italia di strumenti di ricerca tecnologicamente ed epistemologica-

¹⁹ Anche il primo repository della storia, arXiv, farà la stessa scelta terminologica. Cfr. Paola Castellucci, *Carte del nuovo mondo. Banche dati e Open Access*. Bologna: Il Mulino, 2017.

²⁰ Ora UlrichsWeb <<https://ulrichsweb.serialssolutions.com/>>.

mente avanzati. Paolo Bisogno riesce quindi a immaginare e poi a creare un OPAC. In particolare rivolse la sua attenzione ai periodici, allora certamente più difficili da localizzare. Nel record vennero pertanto aggiunti campi per indicare la biblioteca che possedeva il periodico, nonché informazioni aggiuntive dettagliate, come eventuali lacune. Bisogno ha così onorato una delle linee di ricerca che caratterizzano la Documentazione. Come aveva già affermato Suzanne Briet nel 1951, piuttosto che inseguire sogni, piuttosto che costruire sulle nuvole (così Briet si riferisce al Repertorio Bibliografico Universale), meglio proporre accurati cataloghi nazionali²¹.

Con questi obiettivi, e con una solida tradizione disciplinare alle spalle, è nato ACNP, attualmente allocato presso il server di Alma Mater, ma avviato da un ristretto numero di biblioteche universitarie e di ricerca romane e progressivamente esteso ad altre aree e all'intero territorio nazionale²². Il continuo lavoro di aggiornamento dei dati è avvenuto in sinergia tra IRSDS e CNUCE-Centro Universitario Nazionale per il Calcolo Elettronico di Pisa. Seguì la pubblicazione su carta del Catalogo, diffuso negli anni Novanta in due volumi. Esisteva anche una versione su microfiche. Solo successivamente ACNP è stato distribuito online²³.

Il lavoro per la realizzazione di ACNP ha richiesto notevoli doti umane e scientifiche: capacità di coordinare gruppi di ricerca e sensibilità per riuscire ad armonizzare le due culture, per far dialogare istituzioni scientifiche e biblioteche, per far interagire l'innovazione promossa dalla formazione tecnico-scientifica con la tradizione difesa dalla cultura umanistica. La Documentazione offriva il contesto più fertile: in anticipo sui tempi, l'ISRDS offriva corsi di Information Literacy, concentrandosi in particolare sulla diffusione delle banche dati. Tutto era mosso da una visione d'insieme capace di bilanciare tradizione nazionale e prospettiva globale, ricerca pura e applicata, ricerca e sviluppo. Paolo Bisogno pone la Documentazione al centro dell'attività di ricerca, e con l'obiettivo di favorire il benessere sociale. Autore di *Teoria della documentazione*, Bisogno propone uno statuto disciplinare basato su un triplice fondamento epistemologico: Logica, Linguistica, Informatica²⁴. Teoria della Documentazione e tecnologie informatiche, come forze che convergono per garantire il welfare. L'acronimo stesso che identifica l'Istituto racchiude – come un indizio in uno scudo araldico – la sigla RD che, se letteralmente si

²¹ Paola Castellucci; Sara Mori, *Suzanne Briet nostra contemporanea*. Milano: Mimesis, 2022.

²² <<https://acnpsearch.unibo.it>>.

²³ Cfr. alla voce *Antonio Petrucci* in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di Simonetta Buttò e Alberto Petrucciani, con la collaborazione di Andrea Paoli. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2022.

²⁴ Paolo Bisogno, *Teoria della documentazione*. Milano: Franco Angeli, 1980.

riferisce a Ricerca e Documentazione, rimanda anche a R&D, Research and Development²⁵.

Da sottolineare l'aggettivo che qualifica la Documentazione: *avanzata*, perché politicamente progressista e tecnologicamente innovativa²⁶. Infatti, lo stesso ISRDS era responsabile del rapporto annuale sulle attività di ricerca italiane²⁷. La Documentazione, dunque, come strumento essenziale della politica della ricerca che, a sua volta, è individuata come chiave della politica nazionale²⁸. In questa direzione vanno le innumerevoli collaborazioni con IFLA, UNESCO, e la rappresentanza italiana presso la Comunità europea per i finanziamenti alla ricerca.

Quale potrebbe allora essere indicata come peculiarità della Documentazione (se riteniamo che esista una specificità) italiana? Si potrebbe forse rispondere – citando ancora Suzanne Briet – *un'attitudine*, la capacità di offrire generosamente nuove prospettive di lavoro, di ricerca, di identità. Un approccio interdisciplinare consapevole spinge la Documentazione italiana a guidare le scelte di fine millennio integrando informatica e bibliografia, ricerca storica e studi culturali, identità professionale e coscienza civica e politica. Il risultato è che le biblioteche e le banche dati sono identificate come strumenti avanzati per rinforzare l'autodeterminazione individuale e collettiva.

La Documentazione in Italia era all'epoca una piccola realtà; a tutt'oggi esistono solo due corsi universitari intitolati *Documentazione*. Una disciplina piccola in termini numerici all'interno delle università italiane. Ma più che considerarla marginale o emarginata, messa all'angolo, si potrebbe vederla come stretto, acuto, angolo visuale che ha permesso di riconoscere nuove realtà inserendole armonicamente in antiche tradizioni, e con lo scopo di sostenere istanze culturali, sociali, politiche. La Documentazione è diventata un cuneo, un pungolo, che muove cavalli al galoppo – citando ancora una volta Suzanne Briet. Parlarne ora significa impegnarsi a ricordare, e significa anche cercare di capire perché non tutti i percorsi della Documentazione in Italia hanno avuto un lieto fine. È ancora necessario chiedersi *Che cos'è la Documentazione?* Sta a noi rispondere, ora.

²⁵ Johny Ryan in *Storia di Internet e il futuro digitale* (Torino: Einaudi, 2011) nota come anche la sigla dell'Agenzia RAND celasse il riferimento a R&D.

²⁶ *Ricerca scientifica e bisogni umani*, a cura di Paolo Bisogno, Augusto Forti. Milano: Franco Angeli, 1978.

²⁷ *Sinergie invisibili. Ricerca e Informazione scientifica nell'Economia della conoscenza*, a cura di Carla Basili. Roma: CNR, 2010.

²⁸ Paolo Bisogno, *Introduzione alla politica della scienza*. Milano: Franco Angeli, 1979.

Giovanni Di Domenico

Firenze, 1927: intellettuali, libro e lettura in un'iniziativa propagandistica di Attilio Vallecchi

La crisi del libro

1927: l'editore fiorentino Attilio Vallecchi pubblica il numero iniziale di un periodico che presto sarà abbandonato e dimenticato: s'intitola *Per la battaglia del libro*¹. Consiste in una sorta di quaderno, cui sono affidati più obiettivi: è infatti un catalogo, in parte storico e in parte commerciale; è un veicolo di più generale propaganda ideologica; è una raccolta di pareri illustri e meno illustri di intellettuali, scrittori, artisti, intorno alle sorti del libro italiano. Tali pareri possono dirci qualcosa di uno dei momenti novecenteschi significativi nella storia del rapporto tra le élite culturali e la lettura (la sua presenza/assenza, le sue premesse, le forme, il precario radicamento sociale). Ci troviamo – quando esce il quaderno – in una fase della vita nazionale nella quale da un lato è in corso il consolidamento politico, ideologico e culturale del regime fascista e delle sue basi di consenso, dall'altro si torna a parlare di 'crisi del libro'. Si potrebbe anche obiettare che in realtà si continua a parlarne, perché l'argomento è in ballo da decenni², non è stato mai del tutto accantonato e ha dato frequentemente luogo – di solito quando si sono verificati aumenti dei costi di produzione e diminuzione della produzione stessa o in corrispondenza di statistiche di vendita poco confortanti – a estese discussioni su sintomi, cause e rimedi, a fermenti di natura politico-sindacale

¹ C'è stata, in precedenza, l'*Italia letteraria* (1923-1925), ci sarà poi *Il libro italiano* (1928-1929), anch'esse riviste edita da Vallecchi a scopo sia culturale sia propagandistico, la seconda con una marcata impronta di fascismo militante. In seguito arriverà *Il pubblico e il libro*.

² Sulla questione era per esempio intervenuto Piero Barbèra, con *La crisi del libro*, «Giornale della libreria», 17 (1904), n. 18, p. 246-248; ancora in epoca giolittiana ne aveva scritto anche Giuseppe Antonio Borgese (*La crisi del libro*. In: Id., *La vita e il libro*, v. 2: *Seconda serie con un epilogo*. Torino: Bocca, 1911, p. 377-386). A partire dal vicino Dopoguerra, due fra i più accreditati bollettini bibliografici, *L'Italia che scrive* e *I libri del giorno*, le hanno dedicato costante attenzione, e a un articolo di Giuseppe Prezzolini, ne «L'Italia che scrive», 2 (1919), n. 11, p. 135, è stato addirittura assegnato un titolo senza speranze: *La morte del libro*. Lo stesso Prezzolini (ne *La coltura italiana*. Firenze: La Voce, 1923, p. 190-194) ha esaminato i ritardi dell'industria libraria nazionale. È del 1925 un'accurata e completa monografia di Aldo Sorani (*Il libro italiano*. Milano: Bertieri e Vanzetti), con un'intera sezione anch'essa denominata *La crisi del libro* (p. 9-127). Problemi e prospettive del libro sono centrali, infine, in una famosa (e ottimistica) lezione tenuta da Arnaldo Mondadori nel maggio del 1927: *Il libro e le sue finalità politiche, culturali ed economiche*. Milano: Istituto fascista di cultura, [1927].

che hanno coinvolto editori e librai, a piani pubblicitari non sempre di sicuro impatto. Nella seconda metà degli anni Venti molti problemi sembrano irrisolti o sono riaffiorati. Vallecchi ne è consapevole ed è in prima linea, sorretto da una doppia convinzione: 1) per il rilancio del libro, che innanzitutto significa ampliamento del mercato e incremento della domanda, serve una mobilitazione congiunta di forze editoriali e intellettuali; 2) nell'Italia fascista si sta facendo strada l'idea che – partendo dalla scuola – il libro possa rivelarsi uno dei principali strumenti di egemonia/controllo, coesione identitaria e affermazione dell'identità italiana nel mondo e che sia necessario produrre il massimo sforzo perché ciò accada³. Vallecchi intende agire in coerenza con questi scopi e diventare protagonista della causa.

Vallecchi alla battaglia per il libro

Negli anni Venti Vallecchi non è un nome qualsiasi⁴. Il suo è uno dei maggiori presidi dell'editoria 'alta' in Italia, e la sua storia e il suo presente sono quelli di un apprezzato interlocutore di alcune delle espressioni letterarie e culturali protagoniste del primo quarto di secolo e dei loro programmi e itinerari, che si parli di giovani gruppi intellettuali (i vociani e, tra loro, soprattutto Papini), di avanguardie artistiche (i futuristi), di nuova letteratura (Baldini, Bontempelli, Cardarelli, Cecchi, Palazzeschi, Sbarbaro, Ungaretti), di personalità del neo-idealismo (e della riforma della scuola), come il pedagogista Ernesto Codignola (ideatore e direttore, per Vallecchi, di collane importanti)⁵ e il filosofo

³ Nello stesso periodo sta prendendo piede l'attivismo di Franco Ciarlantini, uomo del regime ed editore a sua volta. Vedi Gianfranco Pedullà, *Il mercato delle idee: Giovanni Gentile e la Casa editrice Sansoni*. Bologna: Il Mulino, 1986, p. 20 e ss. Scritti e discorsi di Ciarlantini sulle politiche culturali ed editoriali (1924-1931) sono raccolti in Franco Ciarlantini, *Vicende di libri e di autori*. Milano: Ceschina, stampa 1931.

⁴ Vedi Giorgio Luti, *Un editore fiorentino: Vallecchi*. In: Id., *Firenze corpo 8: scrittori - riviste - editori del '900*. Firenze: Vallecchi, 1983, p. 161-222; Id., *Attilio e Enrico Vallecchi*. In: *Fiorentini del Novecento*, a cura di Pier Luigi Ballini, vol. 3. Firenze: Polistampa, 2004, p. 171-187; Nicola Tranfaglia; Albertina Vittoria, *Storia degli editori italiani: dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*. Roma; Bari: Laterza, 2007, p. 161-164; Carmen Betti, *Vallecchi, editore*. In: *Teseo '900: editori scolastico-educativi del primo Novecento*, diretto da Giorgio Chiosso. Milano: Editrice Bibliografica, 2008, p. 563-569; Luca Brogioni, *Le edizioni Vallecchi: catalogo 1919-1947*. Milano: Franco Angeli, 2008; Elisa Marazzi, *Vallecchi, Attilio Giuseppe Antonio*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 98. [Roma]: Treccani, 2020, <<https://tinyurl.com/w359vc5b>>. (Ultima consultazione di tutte le risorse online: 15 settembre 2023).

⁵ *Civiltà classiche, Classici italiani commentati, Classici stranieri commentati, Collana storica, La critica letteraria, La nostra scuola, Il pensiero moderno, Testi filosofici commentati, Uomini e idee*.

Giovanni Gentile, di critici come Luigi Russo. Nel coevo conflitto delle idee – è stato notato – il sodalizio con Gentile è percepito quasi come un'alternativa all'intesa Croce-Laterza⁶. Gentile (che pure sposterà presto altrove i suoi interessi e le sue mire in campo editoriale) si rivelerà anche preziosissimo alleato e intermediario, quando si tratterà di trovare aiuto statale per portare la Vallecchi fuori da una fase di affanno finanziario⁷. Attilio Vallecchi è, del resto, fra gli editori graditi al potere fascista, e una quota significativa della sua produzione è riconducibile a filoni politico-ideologici (per esempio, il nazionalismo) che del fascismo costituiscono il retroterra. Con lui pubblicano personaggi (Enrico Corradini, Carlo Delcroix, Balbino Giuliano, Giocchino Volpe) senz'altro organici o comunque vicini al regime.

Ha già fatto tanta strada, Vallecchi. Aveva iniziato come lavorante in tipografia e poi tipografo in proprio, stampando anche riviste come *Leonardo*, *Il Regno*, *Lacerba*⁸. Dell'impresa editoriale aveva maturato subito, e in seguito tenacemente coltivato, una concezione combattiva e, insieme, nobilmente artigianale, manifestando una sincera sensibilità per i suoi aspetti ideali (lui li definirà 'spirituali'), senza trascurare affatto l'innovazione industriale, la gestione degli affari e la cassa, ma senza riconoscere un netto primato alle logiche di profitto. Nella citata autobiografia del 1934 rivendicherà con orgoglio la sua adesione a «un'interpretazione altissima di quella che dovrebbe essere la missione dell'editore»⁹ e preciserà: «Pensare che in fatto di edizioni venga subordinata la decisione al tornaconto maggiore o minore ricavabile da una pubblicazione contrastava [...] e contrasta [...] con quella che è sempre stata la mia attività»¹⁰.

Il 1927 è pure l'anno della prima "Festa nazionale del libro", e Vallecchi è impegnato su molti fronti promozionali. La sua preoccupazione, comune a quasi tutti gli editori che contano e a una parte dell'intelligenza e delle gerarchie statali e di partito, è sollevare il libro italiano dai problemi che lo attanagliano, facilitarne la diffusione, farne una bandiera identitaria e una leva di consenso, certo perseguendo questi obiettivi in un'ottica totalmente autarchica

⁶ Tra il 1920 e il 1927 si possono contare (escluse le curatele, le prefazioni ecc.) più di una decina di monografie gentiliane pubblicate da Vallecchi (alcune in varie edizioni), tra le quali: *Discorsi di religione* (1920), *Giordano Bruno e il pensiero del Rinascimento* (stampa 1920), *Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo decimonono* (1922), *Studi sul Rinascimento* (1923).

⁷ Vedi G. Pedullà, *Il mercato delle idee* cit., p. 40.

⁸ La casa editrice era nata ufficialmente nel 1919, ma Attilio Vallecchi aveva già svolto funzioni di carattere editoriale per *Lacerba* e per la Libreria della Voce. Vedi Attilio Vallecchi, *Ricordi e idee di un editore vivente*. Firenze: Vallecchi, 1934, p. 151-152.

⁹ *Ivi*, p. 161.

¹⁰ *Ibidem*.

e corporativa¹¹. Non solo egli si riconosce nello slogan della Festa («libro e moschetto, fascista perfetto»), ma fiancheggia l'evento con una propria campagna, realizzando un manifesto che denuncia una presunta invasione del libro francese e tedesco, che esorta gli italiani a leggere, comprare e divulgare il libro «scritto e stampato da gente di casa»¹² e che asserisce: «La patria non si serve a parole – si serve affilando tutte le armi per tutte le battaglie. E quella del libro è l'arma più corta e più sicura»¹³.

Più o meno contestualmente, vede la luce *Per la battaglia del libro: pubblicazione di propaganda della Casa editrice Vallecchi*, che si propone come n. 1 (gennaio-marzo 1927) di un periodico in uscita a Firenze. Per dare sostanza all'iniziativa, Attilio ha raccolto una trentina di 'suoi' autori (letterati, filosofi, studiosi, artisti)¹⁴, a cominciare da Gentile e Codignola e da Delcroix, B. Giuliano, Ardengo Soffici ed Eugenio Coselschi, i quali (insieme con Gentile, lo stesso Vallecchi, suo figlio Enrico e altri) siedono nel Consiglio di amministrazione della casa editrice. A ciascuno ha chiesto un articolo sul libro e sulla sua funzione, sullo stato dell'arte in Italia, sulle risposte culturali e politiche da dare alle difficoltà del settore, oppure un ricordo, una testimonianza su ciò che lo lega al libro e alla lettura.

Ogni intervento è preceduto da un profilo biografico del singolo autore ed è seguito da un elenco delle sue pubblicazioni vallecchiane e/o dei titoli di altri, sempre estratti dal catalogo della Casa, suddivisi per sezioni e sottosezioni¹⁵ e accompagnati da cenni bibliografici, il prezzo, una breve presentazione. I contributi – tutti privi di titolo, tranne i due introduttivi – appaiono di diseguale impegno ed estensione; le note bio-bibliografiche sono qua e là appesantite da esagerazioni e toni agiografici. Il fascicolo è aperto dalla riproduzione di una foto di Mussolini immerso nella lettura, corredata di una dedica augurale autografa a Vallecchi, suggello della benevolenza governativa. A conferma, la pagina successiva è occupata da una noterella (*Il libro dopo la scuola*) di Pietro Fedele, ministro della Pubblica istruzione, che però si limita a un generico elo-

¹¹ Cfr. Mario Isnenghi, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari: appunti sulla cultura fascista*. Torino: Einaudi, 1979, p. 72.

¹² Vedi A. Vallecchi, *Ricordi* cit., p. 208.

¹³ *Ivi*, p. 209.

¹⁴ I nomi (illustratori compresi) sono elencati in copertina e introdotti da una nota informativa: *Con fotografie, disegni e scritti dei seguenti autori*. Larghissima, come si può immaginare, è la componente toscana.

¹⁵ Ecco le sezioni principali nella loro sequenza: *Libri d'arte, Classici italiani, Letteratura straniera, Le civiltà classiche, Opere pedagogiche, Politica ed economia, Pensiero moderno, Collana storica, Letteratura di guerra, Problemi meridionali, Prose e poesie, Romanzi, Novelle, Teatro, Critica, Libri per ragazzi*.

gio delle bibliotechine di famiglia: «La piccola biblioteca non è soltanto ornamento della casa [...]; ma è una necessità, ed è fonte di gioia e stimolo e mezzo del nostro miglioramento»¹⁶. È ovviamente di Attilio la vera e propria introduzione (*La radice del male*)¹⁷, tutta costruita – sulla scorta di un episodio che aveva visto Lev Tolstoj come protagonista – intorno alla contrapposizione tra sviluppo dell'intelligenza, che «porta alla elevatezza dello spirito»¹⁸ e nudo miglioramento delle condizioni economiche delle classi sociali, specificamente dei ceti popolari. Intelligenza e spirito sono «elementi indispensabili alla umana società»¹⁹, in virtù dei quali «tanti altri mali morali e materiali verranno eliminati per sempre, ed ogni battaglia [...] sarà vinta dalla disciplina suggerita dalla propria coscienza»²⁰. La cura è il libro: «Si può accostarsi a lui con assoluta fiducia: basterà solo scegliere quello buono dall'altro»²¹. Dopo lo scontato omaggio a Mussolini («il magnifico capitano di tutte le buone battaglie») ²², e l'elogio dell'alleanza tra moschetto e libro, Vallecchi, con lo slancio anche religioso che gli è proprio, dichiara che egli intende schierarsi nella «battaglia per il libro [...], lieto [...] se sarà possibile trarre qualche persona verso le pure gioie che offrono le sane letture, verso le vette dell'arte che trasporta, verso la ricerca della verità che ci avvicina a Dio»²³.

Libro e lettura tra sfera personale e fini ideologici

Il rapporto individuale con i libri (di lettura, di possesso, di memoria, di vita) è cosa che intriga alcuni dei partecipanti di maggior prestigio. Lo affronta, tra gli altri, Giovanni Papini, con il diretto linguaggio del polemista che è:

Si potrebbe dire [...] che senza libri posson viver soltanto le bestie e i santi [...] A me, troppo lontano dalla santità, mi par sempre di non avere abbastanza libri. A me, troppo sciupato per esser mera bestia, piace molto più la conversazione dei morti che quella dei vivi²⁴.

¹⁶ Pietro Fedele, *Il libro dopo la scuola*, «Per la battaglia del libro», 1 (1927), p. 2. Non meno vago è Ettore Allodoli: «Il libro è un cibo necessario in ogni casa, in ogni famiglia, per ogni essere umano, maschio e femmina, grande e piccino» (*Ivi*, p. 61).

¹⁷ Attilio Vallecchi, *La radice del male*, «Per la battaglia del libro», 1 (1927), p. 3-4.

¹⁸ *Ivi*, p. 3.

¹⁹ *Ivi*, p. 3-4.

²⁰ *Ivi*, p. 4.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Giovanni Papini, «Per la battaglia del libro», 1 (1927), p. 5-6.

Come lui, Soffici: «al libro, non meno che all'esperienza, debbo quel tanto o quel poco di luce intellettuale che sento rischiararmi l'anima»²⁵. Anzi, al fine di ordinare mentalmente i fenomeni dell'esperienza e metterli in reciproca relazione, le buone letture sono indispensabili. Soffici ama, perciò, i libri, sebbene il suo primo contatto con loro, da bambino, non sia stato felice, come prova il divertito racconto di una lettura audace del *Furioso*, dal maestro – un prete – prima censurata, poi punita²⁶. Tiene inoltre a puntualizzare di non essere un bibliofilo e di prediligere le edizioni modeste: «Quelle di Sonzogno mi sono state sempre carissime, ad esse è legata la rimembranza delle mie più schiette gioie intellettuali»²⁷.

Gentile sceglie, per il suo scritto, un incipit lapidario e, in apparenza, sorprendente: «I libri che ci appartengono sono quelli che si leggono con maggior profitto e più giovano alla nostra cultura e allo sviluppo della nostra vita spirituale»²⁸. Dopodiché, si concentra sull'atto della lettura, nel quale il libro perde la sua materialità ed è accolto nella sfera intima del lettore:

Intimità, che per taluno si accresce mediante quella sorta di attivo intervento che il lettore fa nel suo libro riempiendone i margini di vaghi sogni o formate parole, che sono le impressioni e riflessioni onde il suo spirito reagisce alla materia delle sue letture e la modifica per più assimilarcela e farla sua²⁹.

È il reale possesso, nel senso pieno della proprietà, che consente al lettore di portare a compimento l'unione spirituale con il libro (e che può legittimare la pratica delle annotazioni a margine):

il libro dev'esser nostro. E non curarsi di acquistarlo, quando sia possibile, è porre scarso interesse nella sua lettura [...]. L'uomo che prende seriamente la vita [...] cerca di farsi la

²⁵ Ardengo Soffici, «Per la battaglia del libro», 1 (1927), p. 11. Un uguale fervore si coglie nelle parole del commediografo Cesare Vico Lodovici: «Il libro mi è sacro, come se ogni buon volume che scelgo a mano a mano contenesse le tavole di bronzo di un divino conversare [...] tra le generazioni che furono e quelle che verranno» (*Ivi*, p. 83). Antonio Baldini confessa a sua volta di non poter vivere senza libri, ma si vede (con occhio sornione) lettore disordinato, discontinuo e di scarsa memoria: «Sento che dentro di me mancano veri organi di presa e tutte le mie letture sono a fondo perduto. Io ben vivo di libri, ma i libri non sanno vivere di me» (*ivi*, p. 64).

²⁶ Sulle letture della propria infanzia o della giovinezza si soffermano anche Allodoli, Enrico Pea e Lorenzo Viani. Altre testimonianze di sapore autobiografico si devono a Ferdinando Paolieri e a Yambo (Enrico Novelli).

²⁷ A. Soffici, «Per la battaglia del libro» cit. p. 13.

²⁸ Giovanni Gentile, «Per la battaglia del libro», 1 (1927), p. 39.

²⁹ *Ivi*, p. 40.

sua casa e la sua biblioteca, dove i libri vengono raccogliendo e conservando i suoi pensieri, pronti sempre a riaccendergli la mente³⁰.

Il tema della biblioteca personale e del suo uso nel tempo è qui proposto con indubbia sagacia. Per altro verso, l'appello all'acquisto e il quasi completo rigetto di ogni altra modalità di accesso alla lettura pongono Gentile in sintonia sia con le esigenze commerciali del mondo editoriale sia con una posizione, implicitamente rivendicativa, assunta da parecchi intellettuali fra le due guerre, e già prima, circa il diritto degli autori a ottenere giusti guadagni dalla vendita delle proprie opere.

Dopo Gentile, conviene restare sui contributi di provenienza accademica, perché da lì emergono ulteriori elementi di cultura del libro elaborata dagli intellettuali durante il periodo fascista e spunti riguardanti ciò che avvicina e ciò che separa, nella medesima stagione, autori e pubblico.

Codignola scorge una persistente lontananza della letteratura italiana contemporanea – che gli risulta ora 'scolastica' ora dilettantesca – dall' 'anima nazionale'³¹. È tale lontananza a rendere il libro poco popolare: «Solo da una profonda trasformazione degli animi, da una più schietta consapevolezza umana, da più ricche esperienze storiche a suo tempo sboccierà [sic] una letteratura che saprà parlare alle anime perché espressione di anime»³².

Anche per Giuseppe Saitta, «il libro seriamente pensato non è stato mai popolare in Italia»³³: neppure il fascismo (al quale egli riconosce grandi meriti politici) è riuscito «a dare un impulso potente al nostro rinnovamento spirituale»³⁴. Occorre contrastare la dilagante superficialità giovanile: «Abbiamo lasciato crescere molte erbacce che ingombrano la via al libro buono: ebbene, sradichiamole prima che sia troppo tardi»³⁵.

Se Saitta invoca «la creazione di quell'imperialismo spirituale che è l'esigenza delle nuove generazioni italiane»³⁶, B. Giuliano inneggia al libro come mezzo di conquista del primato fra i popoli: «Quel popolo che riesca a sentire la vita del libro nel libro eterno della vita, e a farsene perciò strumento di pensiero e di azione, sarà certo fra i popoli vincitori nella grande gara per l'egemonia dell'età nuova»³⁷.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Ernesto Codignola, «Per la battaglia del libro», 1 (1927), p. 22.

³² *Ibidem*.

³³ Giuseppe Saitta, «Per la battaglia del libro», 1 (1927), p. 47.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Balbino Giuliano, «Per la battaglia del libro», 1 (1927), p. 33.

Si mettono in risalto, in questi testi, insieme con rimandi e pulsioni di diversa matrice, i pilastri valoriali, ideologici e persino teorici che si ritengono decisivi per la costruzione di una politica culturale di regime³⁸. Altre voci esplicitano analoghi concetti, ma con una più sbrigativa ricerca della scorciatoia propagandistica e un'ancora più smaccata propensione retorica. Così Corradini: «Sia fatto una buona volta manifesto che il Fascismo politico fu sostenuto ed è sostenuto da un Fascismo spirituale. Questo sarà splendore nel prossimo avvenire, creando la sua cultura. La diffusione del libro a ciò risponda»³⁹. Così Fernando Agnoletti: «Il libro è l'arma per combattere gli oscuramenti e le fiacchezze della patria»⁴⁰. E Filippo Valerio Ratti: «Hanno regalato recentemente ad Augusto Turati un moschetto e un libro. Mi auguro che nel *Foglio d'ordini* del Partito appaia quanto prima anche quest'ordine': "Adoprare il moschetto almeno una volta l'anno: il libro tutti i giorni"»⁴¹. Qualcuno (Coselschi) associa al richiamo reboante («È necessario affermare e ripetere sempre agl'Italiani che non sarebbe mai possibile accrescere con un senso universale la nostra potenza nel mondo senza promuovere la diffusione della cultura e del libro»⁴²) l'auspicio politico: appoggiare l'attività editoriale, promuovere una migliore conoscenza del libro italiano all'estero, incrementare le arti grafiche, organizzare l'informazione bibliografica, agevolare, con benefici fiscali e sovvenzioni, la circolazione «delle opere più rappresentative del pensiero nazionale»⁴³.

Nel fascicolo, con Soffici, sono presenti le firme di altri pittori/scrittori, come Ottone Rosai, Mino Maccari e Carlo Carrà. Il primo riprende, rassegnato, un leitmotiv del periodo, lamentando che il libro soffre la concorrenza di cinema, balli e sport ed è vittima della vacuità dei nuovi tempi⁴⁴:

³⁸ Si spinge in tutt'altra direzione il filosofo Armando Carlini, il quale discute di potenzialità e limiti che caratterizzano le dinamiche della scrittura e della lettura: «Forse l'ideale è di un autore che sia anche assiduo lettore, e di un lettore che si provi a far anche la parte di autore... ma qui può sorgere un dubbio: è più facile leggere o scrivere?» (*Ivi*, p. 42).

³⁹ Enrico Corradini, «Per la battaglia del libro», 1 (1927), p. 31.

⁴⁰ Fernando Agnoletti, «Per la battaglia del libro», 1 (1927), p. 67.

⁴¹ Filippo Valerio Ratti, «Per la battaglia del libro», 1 (1927), p. 81.

⁴² Eugenio Coselschi, «Per la battaglia del libro», 1 (1927), p. 55.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Non difforme l'analisi della scrittrice Luda Gironi: «Oggi, un regime di vita movimentato e irrequieto tiene lontana la donna dalla lettura. Gli esercizi di sport, i tè, le sale da ballo distolgono [...] la donna dalla vita meditativa» (*Ivi*, p. 62).

E allora che fare? Niente [...]; insistere sulla nostra opera e aspettare, soprattutto sapere aspettare. La speranza che questa società torni all'antica saggezza, sia pure da moderna, dev'essere la nostra spinta a fare e a dare⁴⁵.

Maccari si rifugia nel paradosso reazionario:

Il libro doveva, per fare il bene, rimanere una cosa rara, difficile e accessibile soltanto agli eletti, agli iniziati e ai predestinati, ai quali sarebbe spettato il compito di comunicare alle moltitudini le opere degne [...]. Invece la folla è sciaguratamente posta a contatto diretto con la 'produzione libraria' e la bestialità che le è propria la porta a scegliere il male piuttosto che il bene, il falso piuttosto che il vero, il brutto piuttosto che il bello⁴⁶.

Carrà dedica le sue scarse righe ai libri d'arte, che vogliono essere profondi e sono poi noiosi, finendo col respingere il lettore.

Considerazioni meno frettolose giungono dai critici letterari Luigi Russo e Pietro Pancrazi. Russo riflette (oltre che sulla crescente fortuna della saggistica rispetto al libro di finzione) sulla percezione, distorta in molti (intellettuali, artisti), del nesso vita-cultura: «La vita dei libri è libresca, non per colpa degli autori, che sono morti e sepolti, ma per colpa mia di lettore vivente, di lettore che leggo con abito di letterato e di professore, e non con spirito sempre fresco di uomo»⁴⁷.

Pancrazi attribuisce la 'crisi del libro' principalmente a una carenza di qualità nel panorama letterario: è qualcosa che non si risolve con le fiere librerie (le giudica, anzi, tediose e controproducenti): «C'è dunque un solo rimedio alla 'crisi del libro': che molti non-scrittori [...] smettano di scrivere; che gli editori scelgano meglio e stampino meno (molto meno); che i critici dicano, quant'è possibile, la verità»⁴⁸.

Dal versante che possiamo definire 'cattolico' si sostiene che è l'amicizia una possibile chiave interpretativa della presenza del libro nella vita delle donne e degli uomini e un beneficio da promettere a chi non legge abbastanza. Per Anna Alessandrini, «il libro è l'amico generoso e discreto, l'amico che sa attendere»⁴⁹. Le fa eco il barnabita Domenico Bassi: «I libri li ho sempre considerati come gli amici i più discreti e i più buoni. Vi dicono la verità senza che voi vi offendiate; vi mettono sugli attenti, senza secondi fini; vi divertono e vi danno conforto senza esigere ricompense»⁵⁰. E la Gironi conferma: «Non v'è migliore amico, miglior consolatore di un libro. Se non avremo bisogno di con-

⁴⁵ Ottone Rosai, «Per la battaglia del libro», 1 (1927), p. 57.

⁴⁶ Mino Maccari, «Per la battaglia del libro», 1 (1927), p. 66.

⁴⁷ Luigi Russo, «Per la battaglia del libro», 1 (1927), p. 86.

⁴⁸ Pietro Pancrazi, «Per la battaglia del libro», 1 (1927), p. 90.

⁴⁹ Anna Alessandrini, «Per la battaglia del libro», 1 (1927), p. 24.

⁵⁰ Domenico Bassi, «Per la battaglia del libro», 1 (1927), p. 26.

forto, il buon libro ci educerà il gusto, ci migliorerà l'anima»⁵¹. È il caso di aggiungere che l'ultimo articolo, ancorché penalizzato da una fastidiosa intonazione moraleggiante e da una visione pigramente conservatrice dell'universo femminile, è tra i pochi che si addentrano nella fenomenologia dei comportamenti sociali della lettura e della non-lettura.

Non c'è, tuttavia, modo migliore di chiudere questa rapida carrellata se non con Aldo Palazzeschi e il suo scherzoso toccasana autopromozionale: «Gl'italiani incomincino col leggere i miei libri, sì, sono tanto belli, lirici, fantastici, ironici, sentimentali, spregiudicati, audaci, diabolici... l'indicibile vi è detto, e vedranno un po' quel che succede»⁵².

Un'istantanea sulla lettura e quattro categorie di autori

Nel fascicolo – episodico, frammentario – si rincorrono motivi e concetti che rispondono a sensibilità e interessi fra loro differenti e che solo parzialmente convergono verso gli esiti propagandistici attesi dall'editore. La 'crisi del libro' ha generato, in effetti, momenti di stanchezza e di sfiducia che mal si conciliano con gli appelli alla lotta (ma pesa, per alcuni, una sottaciuta estraneità di pensiero o di indole). Vallecchi, in funzione e in vista di una maggiore copertura politica, dovrà sfruttare altre formule promozionali, con più stretti vincoli programmatici. Sulla prima di copertina de *Il libro italiano* (1928) campeggerà il seguente, inequivocabile motto: «Generi di prima necessità: pane, libro, moschetto, Mussolini. Di tutto il resto, grazie a Dio, se ne può fare a meno». Il nuovo periodico cercherà anche di esplorare ambiti (le biblioteche) quasi del tutto ignorati dalla *Battaglia del libro*, che può attirare la nostra curiosità per altre ragioni. In particolare, sia pure per cenni talvolta confusi, essa è un'istantanea di visioni, concezioni e sentimenti della lettura espressi da autori che si possono grossolanamente suddividere in quattro categorie: 1) autori che si percepiscono e si descrivono anche come lettori; 2) autori che studiano da una posizione 'terza' la comunicazione fra chi scrive e chi legge e i processi della lettura; 3) autori che osservano i comportamenti del lettore o del non-lettore, calandoli in un contesto sociale e mediatico; 4) autori per i quali libro e lettura sono un tassello dell'educazione ideologica

⁵¹ Luda Gironi, «Per la battaglia del libro», 1 (1927), p. 62. Assai distante appare il cattolicesimo intransigente di Domenico Giulioti: «Un solo Libro, d'ispirazione divina, – quello che contiene l'Antico e il Nuovo Testamento – contiene tutta la verità e tutto il lievito della scienza. E una sola Cattedra, la Chiesa, – infallibile [...] – ha per unico compito di commentare quel Libro» (*Ivi*, p. 60).

⁵² Aldo Palazzeschi, «Per la battaglia del libro», 1 (1927), p. 71.

di massa⁵³. La quarta categoria è soprattutto interna al complesso totalitario e corporativo di cui il fascismo, nei primi anni del suo ventennio, sta gettando le fondamenta (ma ha origini più lontane e lascerà scorie pure nell'Italia repubblicana), le altre sono rintracciabili in vari passaggi e forme della parabola culturale del libro nel secolo scorso e nel nostro tempo.

⁵³ Naturalmente, c'è chi è da collocare in più di una categoria.

The importance of data: Mauro Guerrini

Introduction

Taking advantage of the current news that continuously reaches us from the early months of 2023 regarding the capacity of generative Artificial Intelligence (AI) and its usage in various areas such as legal, educational, economic, and business, which will also impact the library world, I have attempted to write this article for the commemorative work in honour of Mauro Guerrini. Due to the limitation of the permitted length, it does not aim to be an in-depth investigation, which should be conducted in the short term. This is a test, an essay, or a game with the tool.

Because generative AI uses data to learn and work, it is necessary to investigate how it affects the data provided by libraries. I will not get into the well-known importance of data for librarians as the foundation for their resource management tool, the catalogue, nor the efforts invested in its definition and structuring throughout the centuries and, more recently, with the development of ontologies. Librarians have contributed significantly to the development and evolution of the semantic web, which has led to this new development.

Data has also been the object of Mauro Guerrini's research, with whom I have had numerous conversations on the subject. As one among the «100 million monthly active users in a matter of weeks»¹. I have used the ChatGPT3 tool since it was made available to the general public at the end of 2022: having to write an essay on the occasion of this publication in his honour, what better opportunity than to use his name as data for my small exercise with one of the most recent developments and see what it does with our data?

Bibliographic or library data and the evolution of AI

AI uses all kinds of data to fuel algorithms, enabling model training and pattern extraction to generate knowledge and make decisions. Structured data derived from databases, such as those in the library environment, but also unstructured data, known as Big Data and the Black Box, sets of unstructured data and their

¹ Supantha Mukherjee, *Foo Yun Chee and Martin Coulter*. 2023. *EU proposes new copyright rules for generative AI*, «Reuters» (April 28, 2023). <<https://tinyurl.com/nhc8awym>> (last accessed date of all the online references: September 15, 2023).

combinations from various sources like internet searches, social media etc. This is where the danger lies due to the associated risks.

There are many questions that a librarian, like myself, asks: Does AI machine learning work with public accessible web data? Does this mean that what is not published does not exist for them? If it is having such an impact on companies, research, etc., does it imply that all past scientific and cultural knowledge, which forms the foundation of current knowledge, will no longer be considered valid? The Europeana report in 2017² states that only 17% was digitized. Will the process of reviewing theories and past data be eliminated to generate new future approaches? I believe that in all fields of science, data stored in non-electronic and non-digital formats from the past is necessary for their development, and just because they are in less accessible formats does not make them less useful, as I already explained in an article focused on the field of astrophysics:

due to the particular information-seeking behaviour of specialists such as astronomers, astrophysicists, etc., having very generic metadata does not help them locate resources, and this could also hamper the process of information comparison, integration, and relation in an automated environment... Therefore, the question we should answer is: should more elements and vocabularies be declared in RDF to be able to serve these specific needs?³

I have always advocated for descriptive data, believing that the more we provide, the better, as we constitute a reliable and authoritative source. Now, more than ever, the data that describes resources in non-digital formats, such as printed or manuscript resources, is of utmost importance. Only this descriptive data can form the basis of AI's knowledge and contribute to its training and development if the resource is not digitized. As I mentioned, we are far from the ideal situation where all past intellectual creations are digitally reproduced.

The more data we generate in libraries, the more we contribute to the proper training and development of AI. As a source of authority, our data provides quality and reliability. This entails responsibility because AI is currently widely used as a tool to assist decision-making in various domains such as economy, law, science, education etc.

² Europeana DSI 2 - Access to Digital Resources of European Heritage 2017. D4.4. Report on ENUMERATE Core Survey 4. p.28, <<https://tinyurl.com/y4fh7pkd>>.

³ Elena Escolano Rodríguez [et al.], *Advocating for a change of mentality in the development of metadata standards: historical celestial cartography as a specialization example*, «JLIS.it», 8 (2017), n. 3, p. 39-57, <<https://jlis.it/index.php/jlis/article/view/125>>, DOI: doi.org/10.4403/jlis.it-12398.

In the recent publication *Trust in Artificial Intelligence: a global study* which examines the credibility and acceptance of AI systems in various countries, among the proposed options to enhance reliability and reduce uncertainty, there is a high consensus in all countries that:

A key trust-enhancing practice is the retention of human involvement and oversight in decisions that impact people. For example, we find that most people are comfortable with AI-human collaboration in managerial decision-making and prefer AI involvement to sole human decision-making, with the caveat that humans retain equal or greater input. We also find strong universal endorsement of the principle and practice of human oversight and control of AI systems⁴.

This aforementioned study concludes that trust and attitudes towards AI can even be categorized by regions based on the level of development, education, and familiarity with what AI is, as well as trust in the regulatory power of institutions. It appears that the more developed a country is, the greater the level of distrust. However, in other countries, there is more trust or less importance placed on the level of reliability because the tool provides them, at least, with a reference point and a suggested decision to the question at hand.

The risks can be significant. They could amplify differences, injustices, false transparency, lack of ethics, loss of privacy, an invented reality like the books being created by AI⁵, legal reports⁶, invention of judgments⁷. However, even with these identified errors, there is still belief in their utility and the potential for AI to replace judges in less significant legal cases⁸. As biases and lack of ethics can influence the early stages of AI development, they can also help minimize these same risks of human biases or prejudices in its daily activities, which would be a positive value.

It appears that, although the dangers are substantial, the benefits are considered even greater, as evidenced by the extremely high usage in such a short period. For example, it is recognized that the ChatGPT (Generative Pre-

⁴ Nicole Gillespie [et al.], *Trust in Artificial Intelligence: a global study*. Brisbane: The University of Queensland; KPMG Australia, 2023, p. 71, <<https://tinyurl.com/9mvvx4sy>>.

⁵ *Lithium-Ion Batteries: A Machine-Generated Summary of Current Research by Beta Writer*, Springer, 2019, <<https://link.springer.com/book/10.1007/978-3-030-16800-1>>.

⁶ *Estados Unidos. Un abogado admite que usó ChatGPT para un escrito y éste se inventó precedentes legales*, «El Mundo» (2023, 27 May), <<https://tinyurl.com/3ajr8vjr>>.

⁷ *¿ChatGPT se inventó una sentencia del Tribunal Constitucional?*, «La Ley.pe», 19 de abril 2023, <<https://tinyurl.com/msfdm5by>>.

⁸ Alejandro Requeijo, *Sentencias dictadas por Inteligencia artificial ¿Es posible sustituir al juez por un robot?*, «El Confidencial» 01/05/2023, <<https://tinyurl.com/4ujd78sn>>.

trained Transformer) chatbot was launched on November 30, 2022, and within less than 1 month, it already had one million users.

Clearly, governments will need to regulate to minimize the impact, as the European Parliament is doing with the *Artificial Intelligence Act (2021)*⁹ draft, which, with an even more strict position, was approved on June 14, 2023. The procedures will now continue until its final approval, which is expected in the second half of this year, with it coming into effect before 2026¹⁰.

One of the risks is the extinction of many professions, including that of the librarian. But librarians have always faced threats posed by each new technology and have been resilient, learning to utilize these advancements to our advantage. This time will not be different, although we will have to face increasingly shorter adaptation times. To make it possible, the first step is to be attentive, establishing ‘observatories’ that alert us to every new change. One of these topics of in-depth research should be the selection methods, selection criteria for data, and the subsequent filtering employed for machine learning, and the assessment and qualification involved in selecting a dataset for AI learning. This is something that should also concern the library field in order to ensure that our data is considered and selected as an authorized source of quality, as veracity and quality have always been the objectives we have pursued. The selection should be balanced as it can reduce noise but can also make the process longer and therefore increase cost. We must not forget the energy consumption it entails¹¹.

For example, we need many studies like Maurizio Lana’s¹², which analyzes how an AI software has been able to generate a correct and relevant text, both syntactically and semantically, such as the book *Lithium-Ion batteries: a machine-generated summary of current research*. He analyzes the presentation of *Beta Writer* in terms of authorship. It questions the real authorship or responsibility of the agents behind that AI and what this means and implies. In this article, Lana delves into the meaning of ‘creative responsibility’ and the

⁹ European Commission, *Proposal COM(2021) 206 final, 2021/0106(COD) Regulation of the European Parliament and of the Council laying down harmonised rules on artificial intelligence (Artificial intelligence act) and amending certain union legislative acts*, <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=CELEX:52021PC0206>>.

¹⁰ European Parliament, *MEPs ready to negotiate first-ever rules for safe and transparent AI*, «News», June 14, 2023, <<https://tinyurl.com/yc7r8ee7>>.

¹¹ *ChatGPT*, Wikipedia <<https://es.wikipedia.org/wiki/ChatGPT>>.

¹² Maurizio Lana, *Artificial Intelligence Systems and problems of the concept of author. Reflections on a recent book*, *JLIS.it*, 13 (2022), n. 2, p. 13-44, <<https://tinyurl.com/y2tpfyz6>>, DOI: doi.org/10.36253/jlis.it-458.

‘evaluation of quality’ of sources that have scientific value¹³. But is the responsible party the publisher that used the software, or is it the developer of the system¹⁴? Is it shared or distributed responsibility? Is it a new concept of electronic personhood¹⁵? In the *Glossary of the International Cataloging Principles* (ICP) of 2009, the definition of *agent* included *automaton*: «Agent - A person (author, publisher, sculptor, editor, director, composer etc.) or a group (family, organization, corporation, library, orchestra, country, federation, etc.) or an automaton (weather recording device, software translation program, etc.) that has a role in the lifecycle of a resource»¹⁶. However, this was changed for the 2016 edition updated in 2017¹⁷ to align with the model at that time. The *Library Reference Model* (LRM) clearly accepts two types of entities: Person, which is understood to exclude the IA «The entity person is restricted to real persons who live or are assumed to have lived»¹⁸, and Collective Agent, «A gathering or organization of persons bearing a particular name and capable of acting as a unit». This definition in LRM could include the concept of distributed agency/distributed responsibility mentioned by Lana in his study of authorship, or as he calls it in his conclusions, «autore-costellazione», due to the «costellazione mista di persone e software e computer»¹⁹. However, the LRM model leaves no room for doubt in its scope note:

The entity collective agent designates a wide range of named groups of persons that bear a particular name and have the potential of acting together as a unit. [...] The membership of many types of collective agents will continue to evolve over time.

This final sentence seems to leave the door slightly open, but clearly, the definition states that they are groups of person entities, and by defining person, it restricts it to humans, thus excluding any kind of development like AI from this conception.

In this impasse, we wonder, should the ICP be updated in the future to restore the automaton or electronic personhood? Could it be considered as a

¹³ Ivi, p. 17.

¹⁴ Ivi, p. 25.

¹⁵ Andrea Bertolini, *Artificial Intelligence and Civil Liability: legal affairs*. Brussel: European Parliament, Policy Department for Citizens’ Rights and Constitutional Affairs, 2020, <<https://tinyurl.com/bd4nwu33>>.

¹⁶ IFLA, *Statement of International Cataloguing Principles*, 2009, <<https://tinyurl.com/3zfjkp9m>>.

¹⁷ IFLA, *Statement of International Cataloguing Principles (ICP). 2016 Edition with minor revisions*, 2017, <<https://repository.ifla.org/handle/123456789/80>>.

¹⁸ IFLA, *IFLA Library Reference Model: a conceptual model for bibliographic information*. Den Haag: IFLA, 2017, p. 29, <<https://repository.ifla.org/handle/123456789/40>>.

¹⁹ M. Lana, *Artificial Intelligence Systems and problems of the concept of author cit.*, p. 32, 38.

pseudonym? Until now, cataloguing description has been based on appearance, but if a human librarian, through their research, recognizes a misattribution or inaccuracy, they can supplement the information and normalize it. We know that typographical presentation can be misleading, and we would not be able to detect it.

In the current draft of the *AI Act*, the person or entity using generative AI is held responsible. However, it is also recognized that it should be made clear that the product is generated by an AI and additional transparency measures should be implemented, such as publishing the data models with copyright used for training, as recommended by the Committee on Legal Affairs²⁰.

In the future, the adaptation of IFLA standards will need to be more agile. Perhaps the five-year timeline for the revision process cannot be delayed. IFLA must demonstrate its reactive capacity to adapt to the times. Technological developments are happening too quickly for our adaptation and survival. In the case of the principles, additional tasks for users should be added, giving more importance to the data that allows users not only to find, identify, select, obtain, and explore according to the LRM model²¹, but also to emphasize the capabilities of «filtering, [...] evaluating, [and] managing data, information, and digital content»²², as also recognized by IFLA in its statement on libraries and artificial intelligence²³.

Qualitative descriptive data of all entities, especially of the manifestation, allows for the reconsideration of past decisions and the modification or correction of attribution errors, as well as the identification and differentiation of works. In other words, it enables the evaluation and management (or curation) of data. On the other hand, filtering is one of the methods used in AI training, so providing many descriptive data of quality will aid in this phase.

In the *IFLA Statement on Libraries and Artificial Intelligence* published in 2020, it discusses new services that libraries can provide and emphasizes how librarians can educate users on the ethical use of AI, respecting intellectual freedom and privacy, as well as contributing to the development of more ethical AI:

²⁰ European Parliament. Committee on Legal Affairs, *Report - A9-0176/2020 on intellectual property rights for the development of artificial intelligence technologies*, 2020, Art. 14 and 16, <https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-9-2020-0176_EN.html>.

²¹ IFLA, *IFLA Library Reference Model* cit., p. 15.

²² UNESCO, *Artificial intelligence in education: challenges and opportunities for sustainable development*, 2019, <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000366994>>.

²³ IFLA, *IFLA Statement on Libraries and Artificial Intelligence*, 2020, p. 11, <<https://tinyurl.com/2uzsympm>>.

They could help researchers manage and work with their data in replicable and consistent ways, taking account of data quality and curation issues; as well as offer guidance on privacy and ethical use of personal information policies; and help students develop such research skills²⁴.

However, apart from AI literacy, perhaps this was the document and the moment to make a decision and provide some policy recommendations or general guidelines for the different IFLA sections involved in these issues to pay greater attention to quality, prioritizing it over economic cost, due to the impact and consequences. IFLA is also an active and responsible participant as it creates and maintains standards (principles, models, standards that regulate practice) that govern data creation and strive to balance quality levels with cost-efficiency, while also maintaining ontologies for good interaction with the semantic web. Quality must always be associated with human oversight:

ensuring human oversight of AI-related processes (proposal 35(3)); on making full use of the potential of trustworthy AI (35(8)); and on using AI and translation technologies to overcome language barriers (37(3))²⁵.

Test or essay

As mentioned at the beginning, I wanted to play and experiment with the advancements we are discussing in these lines, using Mauro Guerrini as data, given the purpose of the publication.

There are many generative AI applications now. However, to be more specific, I conducted my experiment with ChatGPT. It should be noted that ChatGPT works with information prior to 2021.

As I mentioned before, it is now possible to have friendly conversations with the machine, but for the unfriendly librarians, I will say that my search arguments, now called prompts, were as follows, but in Spanish: *I want an essay on the importance of Mauro Guerrini for the library world* and, due to the scarcity of text provided as first result, I request to *expand it*. ChatGPT provided a similar essay to the previous one but with more words. It offered different titles in each version, with the latest version being most similar to the proposed query, *Mauro Guerrini and his impact on the library world*. The different results were structured in the same way: *Introduction, Development* structured into 4 sections highlighting 4 aspects of Mauro's work, and

²⁴ *Ivi*, p. 9.

²⁵ European Parliament, *MEPs ready to negotiate first-ever rules for safe and transparent AI* cit.

Conclusion. The highlighted aspects were: *Innovation and modernization of libraries; Promotion of open access and collaboration; Professional training and capacity building; Defense of ethical values and heritage preservation.*

When I asked for 5 *bibliographic references*, surprisingly none were from resources accessible on the internet. The titles were very significant, but they were selected from the 1990s.

To test the degree of emotional evolution, I asked for *the essay to be written with emotion*: it added enthusiasm to the text by proliferating descriptive adjectives to enhance the qualities.

Conclusions

Impeccable, concise, and relevant writing. However, in my opinion, it is either insufficient or not comprehensive enough in the evaluation in some cases and overacted in others, with so many superlatives that undermine the writing, assuming that I believe all of Mauro's work is outstanding. Even when asked to expand, it does not fully express the significance of Mauro Guerrini's work for the international and national library world. Perhaps it lacks data?

Knowing that it extracts information accessible on the web, it was surprising that it did not cite more of Mauro's references. What is the reason for not using data from Mauro's contribution lists published on various sites and web pages, including the University of Florence's own website, such as Wikipedia²⁶? Although it should be noted that data after 2021 is not considered by ChatGPT, it still demonstrates a significant deficiency. A more in-depth study should be conducted to determine the criteria for selecting its sources.

When asking for emotion, given that the purpose of this publication allows for it, there is clearly still much to be developed. In this regard, there will undoubtedly be different opinions depending on the reader's culture, as emotions and their expressiveness are highly cultural. As a Mediterranean person, proud of it, I want to be effusive and emotional in recognizing the work of a man who has witnessed and contributed to the major events that have occurred in the library world, especially in the cataloguing field, in this 21st century: organizing events that have been driving forces of development, such as the *Convegno internazionale su 'L'authority control'* (Florence, February 10-12, 2003); serving as the President of the National Committee WLIC in Milan in 2009; being a member of the organizing committee for IME ICC, etc.; an author of many books but specially a recent book that has been well-

²⁶ Mauro Guerrini, *Wikipedia*, <https://it.wikipedia.org/wiki/Mauro_Guerrini>.

received as it provides a map of the current situation of existing standards in the cataloguing field and their interrelationships. All of this cannot be understood by AI, and was not included in the essay produced. However, I hope to contribute to its training with this article if it is eventually published, thus improving its emotional aspect.

Claudia Fabian

The Vitality of Data in the Description and Digitisation of Manuscripts: from the *Rinascita digitale dei manoscritti medievali* to the German Handschriftenportal¹

From 2015 to 2023

In 2015 I was invited by Mauro Guerrini to give a lecture in Florence on the cataloguing and digitisation of medieval manuscripts. Unfortunately, I was not able to be present and so Mauro Guerrini generously presented the paper on my behalf and explained its contents. Eight years later, once again there is to be an event in Florence where I shall not be able to be present: the farewell lecture of a long-standing trusted companion and the learned specialist and internationally renowned custodian and champion of issues relating to standards, rules, cataloguing, authorities, in short, data usually generated by libraries, but intrinsically linked to research and its demands of which he was a representative.

In my contribution for this Festschrift I have benefitted from being able to look back to what I said eight years ago². Certainly, the statements then remain true and valid, but new aspects have arisen and have become particularly important. This is mainly thanks to technical advances, which although still in rapid development, are now being put into practice in the new and cutting-edge German Manuscript Portal (Handschriftenportal) set up in 2018 with significant DFG funding to replace Manuscripta Mediaevalia.

Ongoing Concern for Manuscripts and their Descriptions

The Manuscript Portal has profited from a number of careful and systematic analyses undertaken since 2015. On the one hand, these contribute to ever better knowledge and ever more diverse statements about the individual objects, the Codex manuscripts.

¹ I gratefully acknowledge the help of Ann Matheson, Edinburgh, Scotland, in revising the English version, with happy memories of meeting Mauro.

² Claudia Fabian, *Die digitale Renaissance mittelalterlicher Handschriften: Aspekte der Erschließung und Digitalisierung = La rinascita digitale dei manoscritti medievali: Catalogazione et digitalizzazione*. Firenze: Casalin libri, 2015, <<https://tinyurl.com/3dn2np3h>>.

The DFG-funded scholarly cataloguing is continuously progressing in German collections, creating new descriptions. In addition to the traditional, comprehensive, research-oriented description ('Tiefenerschließung') in line with the DFG guidelines in their 1992 version, and usually published in printed catalogues and with long entries in *Manuscripta Mediaevalia*, a shorter more inventory-type form of cataloguing ('Bestandslistenerschließung') is gaining in importance. In the latter, no longer than one working day is assigned to describing a single manuscript, summarising the codicological evidence and putting in order what can be ascertained within this time frame. Unlike traditional manuscript cataloguing, which reliably bundles the available knowledge about a manuscript at a given point in time and contextualises it in a printed catalogue, the inventory-type record is more open to further information, more evidence-based, and therefore more like the cataloguing of prints. Ideally, such cataloguing should be accompanied by digitisation of the original.

The digitisation of manuscripts gained momentum when the strategic masterplan for digitising the 60,000 medieval manuscripts in German collections was agreed by DFG in 2017, thus making it possible to apply for DFG funding for research-oriented digitisation campaigns. *Manuscripta Mediaevalia* also ended in 2017, since the portal was not considered flexible enough to deal with digital objects and research-based developments.

The Manuscript Portal Structure and the 'Codex Manuscript Cultural Object' ('Kulturobjektdokument')

The new German Manuscript Portal has been developed and funded by DFG since 2018. It officially went live in May 2023 and it is now in its second DFG-funded development phase, which will last until 2026. In the Portal the document for the (unique) manuscript object is the central element. The Portal description of the manuscript object ('Kulturobjektdokument') gives some core data, including the shelfmark and the holding institution as mandatory elements. It has a unique and interoperable identifier in the form of a UUID (Universally Unique Identifier). The entity definition corresponds to what has been planned for the International Standard Manuscript Identifier (ISMI) and what the national authority file, GND (Gemeinsame Normdatei), defines as 'script monument' (Schriftdenkmal). In June 2023 the Portal comprises 137,228 such documents for manuscripts in German collections, both medieval and modern. It is a rather comprehensive census, but it is not yet complete.

All other information about descriptions, digital copies and annotations relate to this central document. One manuscript may have several descriptions from

different (mostly printed) manuscript catalogues. In June 2023 a total of 66,796 descriptions are available via the Manuscript Portal. Each description again has a UUID. As this is quality proofed, published and dated research output, the descriptions are not supposed to be modified, but they can be annotated or edited in a new description. Where copyright-cleared printed catalogues are available, the descriptions are displayed as images from these catalogues. Today, the Portal thus mainly accommodates printed catalogues for manuscripts, the contents of which, i.e. descriptions for individual manuscripts, are transformed into data via OCR in individually different, and in part extremely complex processes, and/or are transferred from *Manuscripta Mediaevalia*, which will be closed at the end of 2023. The Manuscript Portal therefore remains committed to the TEI (Text Encoding Initiative) format for manuscript descriptions.

Full text searching is already available and a lot of work will go into editing index information and creating manuscript specific thesauri, some of them connected to the national authority file. The standardisation of manuscript specific and other data via authority files and thesauri is ongoing in the second phase.

The Manuscript Portal is not only for published descriptions. There will be an editing interface for the cataloguing of manuscripts, which will be conceptually oriented towards research needs and the freedom this requires.

In order to include catalogue records for manuscripts available in (union) catalogues or in digitisation workflow tools together with their digital copies, a MARC-XML import and export interface is also planned for the second phase. This might also require a more library-based policy for editing or updating these records, which often do not represent authorized research output.

Several digitised copies (e.g. from the original, microfilm, for watermarks, bindings, etc.) can be linked to a manuscript object. At present (June 2023) only 25,528 manuscript objects already have a link to a digitised copy: of these, 20,182 are IIIF-based and can thus be directly used in the Portal's workspace. But many more digitised manuscripts are already available in different digital collections and are awaiting inclusion via linking or – better – IIIF-hosting. One of the primary aims of the Portal is to allow central access to digital copies of manuscripts, especially those financed through DFG projects.

The manuscript object will also be the place to connect to other search spaces, in particular the German Handschriftencensus and local research documentation systems, and possibly databases for watermarks, bindings etc. too – always on an object-related level.

In contrast to *Manuscripta Mediaevalia*, the boundary between medieval and modern manuscripts will be abandoned in the Manuscript Portal. All Codex manuscripts in German collections will be added to this Portal. This implies a good definition of content in demarcation, but also synergy with, for example,

Kalliope, the union catalogue for archival materials and autographs, which also contains author manuscripts or Stammbücher; Qalamos, the portal for Oriental and Asiatic manuscripts in German collections, which is currently built up; and RISM (Répertoire international des Sources Musicales) and other music databases which include music manuscripts.

The Manuscript Portal also raises issues of ‘hybrid’ forms: for example, illuminated incunabula – and other prints – are included (at an item level) when the illumination is described in manuscript catalogues. Sammelbände (Bound-with-volumes, consisting of manuscripts and prints) may also have an object document. Fragments and composite manuscripts (separate manuscripts bound as one item) have already led to a differentiation between KOD, a cultural object document, KOV, a virtual object, nowadays no longer existing physically, and KOK, a component of a KOD.

RDA (Resource Description and Access) and Manuscripts

In the area of cataloguing and indexing, a meta level, traditionally central to libraries, differentiated and internationally elaborated analyses and standardisations are also ongoing. Cataloguing may not be an end in itself, but it has been an activity and a goal of library collecting since time immemorial. It ensures knowledge about and the use of what has been collected, makes a collection significant for today and tomorrow, for both research and culture. Today, this perpetual activity of cataloguing has opened up beyond individual libraries, catalogues, bibliographies, and even portals and networks. This is due to technical advances, but also to long-term co-operation on standardization, internationalisation and globalisation. Today, cataloguing can be considerably enriched, thanks to digitisation and the transformation of digitised objects into readable data, adding to the former mere descriptions. This is an area of potential for extremely useful applications of artificial intelligence (AI) to be carefully monitored and developed by the highly skilled international cataloguing and standardisation community.

The Manuscript Portal and its development are to be seen in close relation to the international standardisation in the field of ‘Resource Description and Access’³. A working group on ‘RDA and Manuscripts’, set up for the DACH region in 2017, is taking up the challenge of embedding Codex manuscript

³ Claudia Fabian, *RDA as a new starting point for international cooperation: retrospective national bibliographies and medieval manuscripts*. «Cataloging & Classification Quarterly», 54 (2016), n. 5-6, p. 338-349, <<http://dx.doi.org/10.1080/01639374.2016.1207120>>.

cataloguing in this international context. It is also concerned with the national authority file, especially with the entity ‘Schriftdenkmal’(script monument) and ‘works’. Here the primary transmission of numerous texts can be taken into account. Heidelberg Academy of Sciences’ Handschriftencensus project, which lists medieval German-language manuscripts worldwide and standardises the titles of the works contained, co-operates both with the Manuscript Portal and the national authority file, a model for interaction between research and libraries.

In the large semantic universe there are manifold connections between the ‘manuscript’ as a medium for transmission and its successors – prints, films and microforms. As the boundaries between the different physical forms are abolished in the digital space, the integration of the manuscript as a resource into the context of the RDA becomes self-evident.

In detail, however, this is not a trivial task, since different worlds of presentation and discourse are meeting here for the first time and have to communicate: research-oriented analysis on the one hand and the library approach on the other. The language of the DFG guidelines for manuscript cataloguing is different from the vocabulary of traditional library cataloguing rules, and the new, often even linguistically unfamiliar or artificial RDA concepts and denominations are challenges in this process. The languages of different formats such as TEI and MARC also have to be taken into account. To make this even more difficult, the RDA standard itself is still in development and implementations proceed in different rhythms. The underlying FRBR model might be replaced by the LRMoo, which is certainly relevant for manuscripts. And the world of manuscripts is also developing: there is not only the Manuscript Portal, but also Kalliope, Qalamos and various other portals in the process of restructuring.

It is not surprising that these developments imply a new standardisation of documentation. This is certainly the case in the context of RDA implementation and poses its own challenges, which must be mastered in addition to the rules and regulations.

For all this, a number of translation and interpreting functions are necessary which need familiarity with the world of manuscripts and the world of library rules and regulations or RDA or documentation rules. This is not easy but it is a necessary path on which to continue.

Interoperable Information and Data Management

In the world of data, manuscripts and their indexing can still be considered as newcomers. But they bring with them a wealth of information, albeit in great heterogeneity, which can and must now be processed for the semantic universe

in the languages and structures of an interoperable world. An insight into the diversity of these possibilities is offered in the special volume, *Faszination (Buch-Handschriften im Jahr 2022)*⁴.

Thanks to synergies between standards and technology, boundaries are overcome and various silos can be opened up, whether they be catalogues and portals, closed library stacks, local digital collections and repositories, but also catalogue records or printed descriptions. The semantic content of the descriptions and the data which carry them, are such that they can be used for interoperability in a rich, diverse and networkable semantic universe. The task of our time is to technically implement these possibilities and to progress them professionally and intellectually.

In doing so, it is crucial to mediate between the IT structures and the scientifically relevant content contributed by cataloguing and their data structures. Today, data management must be on an equal footing with data production (cataloguing) and specifically adapt the latter to make it fit for networking of all kinds.

Authorities and Identifiers

A decisive factor for the interoperability of library-created data was the creation of authority files. While the definition and structuring of authority entities and the semantics of naming (headings and reference forms, issues of standardisation) were initially in the foreground, in today's data world characterised by triple structures, the identifier is key. Its original familiar function in relational data models, its use for linking, has been expanded significantly. At the same time, multiple valid widely used identifiers have emerged for the same entities. Their elements may not be uniform and may vary depending on the context of data production. The important task here is again the networking of identical entities and a targeted evaluation of different attributes. The definition of international – or different internationally accepted – identifiers is of central importance. The option of making use of already existing identifiers in structures such as Wikidata or VIAF is an important step forward. This is another important issue for data management.

Not only often internationally standardised coded information (e.g. on languages, dates, countries) or authorities for individual elements (persons,

⁴ *Faszination (Buch-)Handschriften im Jahr 2022: Tradition und Zukunft ihrer Erschließung in Bibliothek und Wissenschaft*, Herausgegeben von Claudia Fabian. Wiesbaden: Harrassowitz, 2022.

places, institutions, work titles, subject headings etc.) managed in growing authority files have their role in interoperability issues. Entire description units, formerly named ‘records’ can also have a status as authority data. For example, the records of the retrospective national bibliographies (for the German language area VD 16, VD 17, VD 18, but also EDIT16), which were created according to a consistent set of rules, have unique identifiers and can be considered as authority records. For incunabula, the ISTC and the ISTC-number fulfil this role, and the GW (Gesamtkatalog der Wiegendrucke) provides internationally accepted authority records. ISSN and ISBN identifiers define a manifestation. Manuscripts, however, are unique items or objects – so their identifier is at the item level. Even if not yet at the international standardisation level of the ISO, efforts to define an International Standard Manuscript Identifier (ISMI)⁵ are ongoing pragmatically within the Manuscript Portal, but also, for example, in the context of Biblissima. The importance of the item is also increasingly being advocated for imprints. This goes far beyond the copy-specific information needed for lending and interlibrary loan. In recent times, provenance information has been given particular attention with the definition of a new MARC field. But there are many more aspects, such as illumination, bindings, watermarks, annotations, lost pages etc. A central copy-specific portal linked to manifestation-based databases is often advocated in the context of print cataloguing. Last but not least the RDA documentation needs to develop the hitherto neglected ‘item’ level in an international context.

Items and Collections in the Digital World

The item is the object of a digital copy, and digitising of originals and transforming collections from the analogue to the digital world, is high on the agenda. Today, this has taken a decisive step further. The image data can be converted into text (OCR, HTR) or in music (MEI). This allows a deeper insight into the document and named entity recognition (NER). This brought about a marked change at the turn of the Millennium. Its consequences can be seen today in digital portals such as Europeana and the Digital Collections of the Bayerische Staatsbibliothek with scope for new searches and services. The Manuscript Portal also uses these innovative aspects, for example, trying to extract thesaurus information from research-based manuscript descriptions. There is a wealth of

⁵ *International Standard Manuscript Identifier (ISMI): pour un registre électronique des identifiants des livres manuscrits*, Francois Bougard [et al.], «DigItalia», 15 (2020), n. 1, p. 45-52 (DOI: 10.36181/digitalia-00003).

forward-looking opportunities in this area, which will take shape in the coming years.

In the semantic universe, a number of portals are developing that may even remind us of the founding of libraries. The importance of (digital) ‘collections’ is emerging and libraries are familiar with collections. They have a defined focus and ‘edges’, material that somehow but not exactly fits in there. They are – at least insofar as they are based on physical objects – unique in their composition, but they also always contain a variety of material that might also fit in other contexts.

Data Archaeology and Data Provenance

After more than fifty years of data experience in the library world, we see the extent to which data and databases are living organisms. They grow, flourish, become old and are eventually forgotten. They need constant care and refreshing in order to survive and remain meaningful. It is becoming increasingly important to have a precise knowledge of the history of (data generating) cataloguing and its contexts. The genesis of the data, and the various structural transformations and additions to where they are today, are important for research and data management-based approaches. Especially in the case of highly specialised, research-oriented data, their use in different contexts must also be taken into account. We have to define the primary storage and ideally continuous maintenance and editing place, technically, but also editorially. We must identify the services offered by this place and know about other places, where they are presented to the user allowing perhaps other, better, more specialized uses. The content profile of the catalogue, the database or the portal must be clearly defined, to distinguish it from similar offers or ideally to network them in such a way that the statements of the one primary portal are supplemented by synergies, links or clear references to other relevant databases and open up a larger search space. The ‘secondary’ (derived) uses in library and increasingly in research contexts also need attention, especially when the updating of data from the primary source is an issue.

This documentation, which often has to be accompanied by specifications, is not trivial and requires permanent maintenance. This is a genuine task of data management, to be supplemented by intensive monitoring of current and future possibilities for updating, editing, expanding and improving the given information.

The Manuscript Portal as a Research Tool - National Research Data Infrastructures

The most innovative aspect of the Manuscript Portal, however, is its research approach. The Portal invites annotations, provides workspaces, and applies artificial intelligence methods in order to extract information from descriptions and contribute them to particular thesauri. Access to the information in the Portal is fully IIF based, IIF-hosting issues for digital copies are on the agenda for the second phase. The Manuscript Portal is therefore an important part of the emerging national research data infrastructure. From a librarian's point of view, what is being created here is not a traditional union catalogue for manuscripts, but a portal and workspace for scholarly work on - and with - manuscripts and their digital images. The innovative potential of the manuscript portal in the RDA world may also be seen in the fact that it offers indexing and access at the ITEM level – underdeveloped and underrepresented so far in the general cataloguing world, but gaining in importance.

The interaction between libraries and library-based research is changing. Library user visits to the originals are being replaced by the use of digitised material worldwide with increasingly liberal licences. Libraries have proven experience in the diverse handling of digital data and impressive digital repositories that need to be opened up just as the old stacks once were. The digital collections have their own rights and challenges. They are an opportunity in the digital information infrastructure provided by individual libraries, but increasingly going beyond them, thanks to co-operation and consortia. The Digital Humanities use the data of (machine-readable) catalogues and bibliographies in a differentiated way, in connection with digital copies. The information they generate may in turn benefit reference tools. Under the auspices of 'Digital Humanities', data are increasingly a common concern of the library and book-based research. And they will continue to make demands on libraries, which are their traditional research laboratories. These must also keep alive an interest in the direct consultation with originals. This is not only about the digitisation of further historical catalogues or relevant reference works, for example, but also about the cataloguing of what has not yet been catalogued and the analysis of all the aspects that only the original allows.

Back to Mauro Guerrini

Mauro Guerrini has worked in this broad environment crossing the borders between research and libraries; as an advocate in teaching and as a learned

author of enduring standard reference works; and as an active networker and an internationalist. He has written or edited substantial volumes on these topics, in close connection to and in constant exchange with IFLA experts and thus the global library world. In his capacity as Professor of Library Science in the University of Florence, he has been committed to the theoretical basis of these topics, whereas in the daily routines of managing one of the largest departments of manuscripts and early printed books, I have remained within the pragmatism of what could be implemented. Bringing both approaches together in a friendly and respectful exchange in Italian, German and English has enriched both our professional lives and given us great pleasure. May Mauro continue to pursue his 'data' and its networking with curiosity and wisdom. One of my good intentions for my retirement is to carefully read Mauro Guerrini's publications - and to learn a great deal from them.

Pierluigi Feliciati

Tra santità e terremoti. L'archivio del Monastero di Santa Chiara di Camerino

Introduzione

Si sente molto parlare degli effetti sul patrimonio artistico e architettonico dei terremoti che, nei secoli, hanno colpito l'Appennino centrale. Molto meno ci si sofferma sull'impatto in termine di distruzione, dispersione e disordine che tali eventi naturali hanno sugli archivi degli enti pubblici, ecclesiastici, di persone e di famiglie. Il caso dell'archivio del Monastero delle clarisse di Santa Chiara di Camerino, per il ruolo propulsore del messaggio francescano che questo ente ha svolto, grazie soprattutto alla personalità della badessa "umanista" suor Camilla Battista da Varano, è al tempo stesso paradigmatico e particolare.

L'archivio – estremamente disordinato prima degli interventi di cui qui si dà conto – se da un lato è rappresentativo degli effetti sulla sedimentazione documentaria dei terremoti e delle ripetute soppressioni e riattivazioni dell'ente, dall'altro mostra con evidenza le ferite inferte dai prelievi documentari forzosi attuati per raccogliere documenti per la beatificazione e canonizzazione di suor Battista. Infine, testimonia la sostanziale coerenza organizzativa e funzionale tipica delle comunità ecclesiastiche e in particolare di quelle che seguono la regola di Santa Chiara, testimoniando un *continuum* archivistico che dipende da funzioni e attività costanti e da una sedimentazione sostanzialmente canonizzata, legata com'è ai ritmi lenti della vita religiosa.

Il Monastero

La chiesa e l'edificio monastico¹ originari furono costruiti nel 1384 nel suburbio settentrionale di Camerino per iniziativa di Giovanni I da Varano, detto

¹ Sulla storia del monastero cfr. soprattutto Antonio Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche*, vol. VII: *Monasteri delle Clarisse*. Sassoferrato: Convento La Pace, 1962; Gaia Remiddi, *Rilevamenti e ipotesi sull'architettura del monastero di santa Chiara a Camerino*. In: *Camilla Battista da Varano e il suo tempo*, Camerino: [s.n.], 1989 e *Monastero di Santa Chiara (Camerino) 2022*, Wikipedia in italiano, <<https://tinyurl.com/98ph8pxm>>; sulla fase olivetana cfr. Secondo Lancellotti, *Historiae Olivetanae*. Venetiis: ex Typographia Gueriliana, 1623, in part. *De Monasterio Camertino*, XLI, p. 265-266 e A. Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche* cit., p. 7.

Spaccaferro, intitolandolo a Santa Maria Nova. È stato ipotizzato che il complesso sia stato edificato su una precedente costruzione fortificata, nota come Belmagneri². L'edificio fu donato ai monaci benedettini olivetani, che lo tennero fino al 1483 per lasciar posto alle monache clarisse³ e furono trasferiti non lontano, nel piccolo e antico convento benedettino di San Matteo di Coldibove, che assunse la denominazione di Santissima Annunziata di Coldibove, nell'area dell'attuale cimitero urbano. Oltre ad alcune evidenze murarie, la fase olivetana è testimoniata dalla sala destinata a refettorio dove è oggi conservato il grande affresco staccato della Crocifissione di Giovanni di Corraduccio da Foligno e la sua sinopia⁴.

La comunità femminile si insediò nel nuovo edificio voluto dal duca Giulio Cesare da Varano per la figlia Camilla «a levante dell'antico monastero»⁵. Suor Battista da Varano entrò nel monastero con otto compagne il 4 gennaio 1484. L'atto di possesso stabiliva che nel monastero si professasse la stretta povertà⁶, visto che il mantenimento delle religiose era assicurato dalla signoria di Camerino. Poco dopo l'arrivo delle clarisse si promossero lavori di abbellimento del complesso: nel 1489 fu costruito il coro intarsiato e nel 1491 Matteo Frosini da Settignano, detto Lancino, svolse ulteriori lavori. Negli anni seguenti Suor Battista abitò quasi sempre nel monastero, ricoprendo più volte la carica di abbadessa, ad eccezione dei suoi soggiorni ad Atri, Fermo e Sanseverino Marche.

Camilla da Varano era nata il 9 aprile 1458. Figlia naturale del granduca Giulio Cesare e della nobildonna Cecchina di Mastro Iacopo, crebbe alla corte di Camerino e qui formata alle lettere, alla musica, all'arte, alla lingua latina e alla cultura umanistica, entrando in contatto con alcune delle famiglie nobili più importanti del periodo, come gli Sforza di Milano, i da Montefeltro di Urbino, i Malatesta di Rimini e i Trinci di Foligno. Accanto alla formazione umanistica Camilla ricevette una profonda educazione religiosa da parte della

² Gaia Remiddi, *Monastero di Santa Chiara a Camerino*. In: *Studi storici per Angelo Antonio Bittarelli*, a cura di Giulio Tomassini. Camerino: UNICAM, 2001, p. 159.

³ A. Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche* cit., p. 13-14.

⁴ Lorenzo Bartolini Salimbeni, *Le strutture architettoniche degli insediamenti francescani*. In: *Presenze francescane nel camerinese (secoli XIII-XVII)*, a cura di Francesca Bartolacci, Roberto Lambertini. Ripatransone: Maroni, 2008, p. 371.

⁵ A. Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche* cit., 1962, p. 7.

⁶ Il documento, rogato dal notaio ser Antonio Pascucci il 4 gennaio 1484 è oggi conservato presso la Sezione di Archivio di Stato di Camerino, *Archivio dei Notai di Camerino* ed è stato trascritto da A. Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche* cit., p. 149-151.

madre adottiva Giovanna Malatesta (1443-1511), già terziaria francescana e sposa legittima di Giulio Cesare da Varano⁷. Nel 1479 Camilla fece voto di castità, entrando nel 1481 nel Monastero delle Sorelle Povere di Santa Chiara a Urbino, dove seguì l'originaria regola e prese il nome religioso di suor Battista. Ispirata, all'inizio del suo percorso spirituale, dalle suggestioni di fra Domenico da Leonessa sulla Passione di Cristo, suor Battista ne fece il centro della sua spiritualità, come testimonia la sua importante produzione letteraria⁸.

Tornando al monastero camerte, per mantenere tra le consorelle l'osservanza della vita monastica e temendo che l'eccessivo numero di sorelle fosse di impedimento a una vita ordinata, suor Battista ottenne dal ministro generale dell'Ordine Francesco Lichetti l'ordine che le monache non superassero il numero di quarantacinque.

Suor Battista morì il 31 maggio 1524 durante un'epidemia di peste e il suo corpo fu sepolto nel coro delle monache. Trent'anni più tardi le monache vollero collocare il corpo in un sepolcro dedicato; in tale occasione la salma era stata rinvenuta incorrotta. Al ritorno di Camerino sotto l'immediata dipendenza dalla Santa Sede retta da Paolo III Farnese (1545), fu confermata la dotazione accordata al monastero da Giulio Cesare da Varano. Nel 1572, durante la visita apostolica di monsignor Pietro De Lunel, il monastero fu giudicato insufficiente ad accogliere le ben sessanta monache che vi abitavano; quindi fu prescritto che si collocasse una doppia grata nei parlatori, togliendo anche

⁷ Antonio Blasucci, *Beata Camilla Battista Varano*. In: *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XII. Roma: Città Nuova, 1969, coll. 950-953.

⁸ In attesa di aggiornate edizioni critiche – per cui si rimanda a Silvia Serventi, *Lo status questionis circa gli scritti di Battista Varano*. In: *Un desiderio senza misura. La santa Battista Varano e i suoi scritti*, a cura di P. Messa, M. Reschiglian, Clarisse di Camerino. Assisi: Edizioni Porziuncola, 2010, p. 99-120 – le opere della santa camerte comprendono *Il felice transito del beato Pietro da Mogliano*, composta nel 1491 (Battista Da Varano, *Il felice transito del beato Pietro da Mogliano*, a cura di Adriano Gattucci. Firenze: Edizioni del Galluzzo, 2007), la *Memoria dell'olivetano Antonio da Segovia*, la *Vita Spirituale*, sempre del 1491 (Battista Da Varano, *Le opere spirituali*, a cura di Giacomo Boccanera. Jesi: Scuola Tipografica Francescana, 1958). Tra i trattati si ricordano *I ricordi di Gesù*, le *Istruzioni al discepolo* (1501), il *Trattato della purità del cuore* (1499-1501) e *I dolori mentali di Gesù*, del 1488, il suo scritto più noto (Giorgio Papasogli, *Beata Camilla-Battista da Varano. Principessa e Clarissa di Camerino*. Assisi: Edizioni Porziuncola, 1959, p. 235-251). Inoltre, Camilla Battista tradusse in volgare l'*Explicatio primae regulae s. Clarae* di Giovanni da Capistrano (Hélène Angiolini, *Giovanni da Capestrano, santo*. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 55 (2001), <<https://tinyurl.com/235ysec9>>) dandogli il titolo *Dichiarazione sopra i capitoli della regola dell'ordine di Santa Chiara* (Silvia Serventi, *Lo status questionis circa gli scritti di Battista Varano*. In: *Un desiderio senza misura. La santa Battista Varano e i suoi scritti*, a cura di P. Messa, M. Reschiglian, Clarisse di Camerino. Assisi: Edizioni Porziuncola, 2010). Infine, le sono attribuite diverse lettere, preghiere e poesie.

un sedile affinché i visitatori non si trattenessero troppo a lungo a conversare con le religiose⁹.

Nel 1593 furono promossi importanti lavori di restauro, ricostruendo il pavimento del coro e la sepoltura delle religiose. In questa occasione vennero nuovamente ritrovati i resti di suor Battista: oltre alle ossa, «esalanti un soavissimo profumo»¹⁰, si rinvenne quella che fu poi ritenuta la lingua della monaca, che venne racchiusa in un reliquiario d'argento, mentre le ossa furono collocate in un deposito nel coro dove rimasero fino al 1626. Ulteriori restauri, unitamente a una nuova ricognizione dei resti, sono testimoniati intorno alla metà del Settecento.

Il devastante terremoto del 28 luglio 1799 provocò la completa distruzione della chiesa e del monastero, di cui rimase in piedi solo l'antico refettorio. Il complesso fu ricostruito negli anni immediatamente successivi, tra la prima conquista napoleonica e la restaurazione pontificia, con modifiche importanti nella distribuzione degli ambienti. Durante il dominio francese (1808-1815), Camerino fece parte prima del Dipartimento del Tronto, poi del Musone¹¹ e il Regio Demanio prese possesso del monastero e delle sue pertinenze¹²: nel 1810 le monache furono quindi costrette a lasciare l'edificio, dove fecero ritorno solo dieci anni dopo. Negli anni successivi, tra il 1832 e il 1835, le religiose fecero riparare la volta del coro e promossero altri lavori di restauro.

Nel 1843 la Sacra Congregazione dei Riti approvò il culto della beata Battista. In quell'occasione la lingua della beata fu collocata in un nuovo reliquiario d'argento donato dall'arcivescovo di Camerino, mentre le ossa vennero ricomposte dentro una statua di cera raffigurante la beata giacente.

Il periodo post-unitario vide la soppressione del monastero e la demaniazione dei beni con il decreto del 1861¹³. Tuttavia, tra il 1867 e il 1880 si provvide al restauro, finanziato con fondi pubblici, della chiesa e del monastero. Il 3 ottobre 1896 il Comune di Camerino decise la vendita del complesso, dove ancora risiedevano le monache, che fu acquistato il 3 aprile dell'anno succes-

⁹ A. Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche* cit., p. 27.

¹⁰ *Ivi*, p. 28.

¹¹ Decreti imperiali n. 160 del 20 aprile 1808 sulla divisione delle province riunite in tre dipartimenti del Metauro, del Musone e del Tronto e n. 234 del 25 luglio 1808 che separa il distretto di Camerino dal dip. del Tronto e lo unisce a quello del Musone.

¹² Decreto imperiale n. 131 del 20 maggio 1808 che estende il concordato, i decreti relativi all'organizzazione del clero secolare e regolare, e all'avocazione dei beni delle abbazie, commende e confraternite.

¹³ Decreto n. 705 emanato il 3 gennaio del 1861 dal Regio commissario generale straordinario per le Marche Lorenzo Valerio. Cfr. anche A. Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche* cit., p. 42.

sivo da una delle monache, suor Maria Angela – al secolo Giuseppina Barberis di San Maurizio di Casale Monferrato¹⁴. Nello stesso anno fu collocato sull'altare maggiore della chiesa il dipinto del 1883 di Orazio Orazi raffigurante il transito di suor Battista alla presenza di dame, cavalieri e monache. Il dipinto di Orazi fu sostituito dopo il 1938 con una tela seicentesca raffigurante Santa Chiara, suor Battista e il beato Pietro da Mogliano, ma nel 1962 il dipinto di Orazi fu nuovamente posto sull'altare maggiore della chiesa¹⁵.

Il 1° gennaio 1904, in seguito a un'abbondante nevicata, crollò il tetto del coro ligneo intagliato da Domenico Indivini, firmato e datato 1489 su commissione diretta di suor Battista che probabilmente aveva fornito anche il programma iconografico degli stalli¹⁶. Il coro fu rimosso e trasferito in città, presso la chiesa della Santissima Annunziata, sede del neocostituito Museo Civico, da cui fu riportato nella sua sede originaria solo nel 1944¹⁷.

Il terremoto che colpì Umbria e Marche il 26 settembre 1997 causò danni gravi al monastero, rendendo inagibile l'intera struttura, interessata poi da un intervento di restauro durato fino al 2008. Le monache, riparate nel Monastero di Santa Chiara a San Severino Marche, erano potute comunque rientrare già nel 2004. Pochi anni più tardi, il terribile sciame sismico del 2016 ha gravemente colpito il complesso, provocando il crollo del controsoffitto della chiesa e rendendo il monastero ancora una volta inagibile¹⁸. La maggior parte delle opere d'arte, a suo tempo notificate, restaurate e catalogate dalla competente Soprintendenza, è stata ricoverata in depositi di sicurezza, dove si trovano tuttora. Nel settembre del 2018 è stata inaugurata su parte dell'area già occupata dagli orti del monastero una struttura prefabbricata che comprende una foresteria, i dormitori delle monache e una chiesa, in cui sono stati collocati il Crocifisso quattrocentesco e la teca con la statua contenente i resti di suor Battista. Attualmente sono stati avviati i lavori di ristrutturazione antisismica dell'edificio monastico e della chiesa.

¹⁴ *Ivi*, p. 45-46.

¹⁵ *Ivi*, p. 6.

¹⁶ Giuseppe Capriotti, *Per un'opera spirituale in più. Il coro nel monastero delle clarisse di Camerino*. In: *Un desiderio senza misura. Santa Battista Varano e i suoi scritti*, a cura di P. Messa, M. Reschiglian, Clarisse di Camerino. Assisi: Edizioni Porziuncola, 2010, p. 242.

¹⁷ A. Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche* cit., p. 51.

¹⁸ Cfr. 30 agosto 2016, *Terremoto: colpite anche le sorelle Clarisse di Camerino (MC)*, <<https://tinyurl.com/2rb8k2cc>>, ultima consultazione: 28 luglio 2023.

L'archivio

Molti improvvisati archivisti, come avviene non di rado, hanno messo le mani nel patrimonio documentario del Monastero, nel tempo: in alcuni casi con l'intento lodevole di mettere in sicurezza i fasci di carte e i registri confusi a seguito di una delle tante emergenze sismiche o per i trasferimenti dovuti a soppressioni e riattivazioni, usando a tale scopo i contenitori più vari, in altri casi alla ricerca di documenti utili alla canonizzazione di Camilla Battista o, ancora, in occasione di qualche ricorrenza.

L'estremo disordine che ne è derivato ha costretto chi scrive, cui la comunità delle monache di Santa Chiara di Camerino si era affidata nel maggio 2020, a riordinare l'archivio¹⁹ reimpostando *ex novo* l'organizzazione dei documenti, nella prospettiva di renderlo consultabile. Considerata la limitatezza di esempi di riordinamento scientifico di archivi di monasteri dell'ordine delle sorelle povere di Santa Chiara²⁰, oltre a considerare le poche serie uniformi e le diciture originali dei registri e dei mazzi di carte, si è deciso di impostare la struttura del fondo basandosi soprattutto sulle Regole e Costituzioni generali dell'Ordine delle sorelle povere di Santa Chiara, approvate nel 1988 con Decreto della Congregazione per i religiosi e gli istituti secolari in vigore dal 1° gennaio 1989. Questa importante *policy*, in sinergia con la Regola di Santa

¹⁹ Il Monastero ha sottoscritto con l'Università di Macerata un accordo di collaborazione scientifica che, oltre all'intervento sull'archivio di cui qui si dà rapido conto, ha facilitato l'organizzazione tramite call di un workshop residenziale per redigere le voci Wikipedia in italiano relative alla Santa, al Monastero e al Coro e di progettare per il 2024, cinquecentesimo anniversario della morte di Camilla Battista, un convegno internazionale.

²⁰ Ne approfitto per ringraziare per il prezioso confronto il collega Angelo Restaino, che mi ha segnalato alcuni inventari sommari e messo in contatto con il Centro studi Santa Rosa da Viterbo. Sugli archivi delle organizzazioni religiose femminili, cfr. in particolare: Enrico Angiolini, *L'archivio del monastero di Santa Chiara di Carpi*. In: *Vite consacrate. Gli archivi delle organizzazioni religiose femminili. Atti dei convegni di Spezzano (20 settembre 2006) e di Ravenna (28 settembre 2006)*, a cura di Enrico Angiolini. Modena: Mucchi editore, 2007, p. 63-66, <<https://tinyurl.com/25neynr4>>, sull'archivio del monastero di Santa Chiara di Carpi; Paulo Federico Bebiani Alunni Serra, *L'archivio del monastero delle Clarisse di Santa Rosa di Viterbo*. In: *Vite consacrate. gli archivi delle organizzazioni religiose femminili. Atti dei convegni di Spezzano (20 settembre 2006) e di Ravenna (28 settembre 2006)*, a cura di Enrico Angiolini. Modena: Mucchi editore, 2007, p. 113-144, <<https://tinyurl.com/25neynr4>>, sull'archivio del monastero delle Clarisse di Santa Rosa di Viterbo. Infine, Mariafiamma Faberi; Maria Grazia Cereti, *L'archivio del monastero delle Clarisse in San Biagio di Forlì*. In: *Vite consacrate. gli archivi delle organizzazioni religiose femminili. Atti dei convegni di Spezzano (20 settembre 2006) e di Ravenna (28 settembre 2006)*, a cura di Enrico Angiolini. Modena: Mucchi editore, 2007, p. 153-166, <<https://tinyurl.com/25neynr4>>. Va precisato che nessuno di questi contributi include un inventario archivistico frutto di riordinamento scientifico.

Chiara approvata da Innocenzo IV nel 1253, che ne costituisce parte integrante, detta con precisione le funzioni e le attività che una comunità di clarisse deve svolgere quotidianamente²¹. Trattandosi di un archivio sedimentato da parte di un ente attivo sostanzialmente costante nelle funzioni, inoltre, non c'è soluzione di continuità tra i documenti storici e quelli correnti e le serie non possono essere altro che aperte.

Si è dunque costruita una struttura che vede in primo luogo gli *Atti costitutivi* relativi alla fondazione, alle diverse soppressioni e ricostruzioni, a regole, cerimoniali e al direttorio, cui seguono le corrispondenze con le *Autorità ecclesiastiche* (Rescritti della Santa Sede, Curia generale e provinciale o.f.m., Curia Arcivescovo Camerino, visite e ispezioni) e la serie relativa alla *Federazione delle Clarisse*. Importante la serie relativa alla *Comunità*, che comprende i documenti e i registri sul Capitolo, il Discretorio, la Cronaca, il Libro di famiglia, le carte relative a professe, postulanti, novizie, coriste, il Mortirologio, l'uscita ed entrata in clausura e i fascicoli personali delle monache. Seguono il *Culto divino* (lasciti, elemosine e donazioni derivanti dal culto della santa Camilla Battista), e l'ingente serie dei *Libri d'amministrazione*, piuttosto uniforme e continua. Tre registri estratti da questa serie probabilmente nella fase delle demansioni post-unitarie sono oggi conservati nella Sezione di Archivio di Stato di Camerino²², ma comunque inventariati così da poter essere virtualmente compresi nel loro contesto originario. Concludono la struttura dell'archivio, costituito da più di 100 unità archivistiche, una miscellanea di *Carte d'amministrazione del monastero* e i *Carteggi*. Questa ultima serie, nella quale sono stati riuniti gli sparsi carteggi non ufficiali con fedeli e autorità, merita qualche parola in più: in tempi recentissimi sono infatti stati estratti dall'archivio da parte di padre Umberto Picciafuoco quasi 1.500 documenti riguardanti direttamente o indirettamente la beata Camilla Battista da Varano e il suo culto. Il sacerdote li ha peraltro incollati sulle pagine di quattro solidi volumi rilegati (1565-2002), completati da un registro con l'indice e il registro dei documenti.

Al momento attuale l'archivio, interamente schedato ma non ancora definitivamente riordinato e ricondizionato, è stato messo in sicurezza in 15 scatole di cartone, spostato in un'ala del complesso non oggetto dei lavori di ristrutturazione avviati nelle scorse settimane e che proseguiranno per i prossimi tre anni, almeno. Le scatole sono state ovviamente dotate all'esterno delle indicazioni sul contenuto²³.

²¹ Federazione delle Clarisse d'Italia, *Regole e Costituzioni generali dell'Ordine delle sorelle povere di Santa Chiara*. Assisi: Tipografia Porziuncola, 1989.

²² Sezione di Archivio di Stato di Camerino, *Atti delle Corporazioni religiose soppresse di Camerino*, regg. 1-3 (segnati 14, 15 e 16) relativi agli anni 1828-1862.

²³ Ringrazio il dott. Alessio Ionna, dottorando di ricerca in Umanesimo e Tecnologie dell'Università di Macerata, per il valente supporto in alcune sessioni di schedatura e riordino.

Federica Formiga

Il libro scolastico e la sua distribuzione tra costi, canali di vendita e servizi alle famiglie*

In questa sede si conclude idealmente un percorso che riguarda la distribuzione editoriale. La ricerca ha dapprima toccato diverse tipologie librerie, dal cartaceo al digitale, dal libro di varia a quello scientifico destinati alla vendita o alla consultazione in diverse realtà, dai *retail* alle biblioteche. Mancava un'analisi sul libro scolastico, un genere che 'corre' su binari a sé rispetto agli altri prodotti editoriali, anche perché il suo valore si determina nelle adozioni effettuate dalle scuole, che contano 7 milioni di studenti le cui famiglie sostengono una spesa annua stimata attorno a poco più di 750 milioni.

Considerato il presupposto che sul libro scolastico e le sue dinamiche, non tanto di carattere produttivo ma gestionale, poco ancora si conosce e che le sue problematiche conquistino puntualmente gli onori della cronaca soprattutto quando si appropinqua l'inizio di ogni anno scolastico, in questa sede si vuole raccontare quali siano i passaggi che portano il libro scolastico attraverso i *retail* all'interno delle famiglie e sui banchi degli allievi, sapendo che la sua distribuzione si concentra in circa tre mesi, tre mesi e mezzo, compresa la lunga pausa estiva di almeno due settimane da parte del 65% dei distributori e degli editori di scolastica, quando, invece, gli altri generi editoriali non vedono un fermo di filiera tranne nella settimana di Ferragosto o solo il giorno 15¹.

Il punto di partenza può essere considerato le osservazioni pubblicate il 31 agosto del 2022 dall'Associazione dei librai italiani (ALI). In tale documento si proponeva che lo sconto al consumatore finale venisse allineato dal 15-20% possibile a quanto previsto dalla legge per tutti gli altri libri, cioè al 5%; si

* La stesura di quanto riportato non sarebbe stata possibile senza il gentile confronto concessomi da Paolo Ambrosini (presidente Associazione librai italiani) e da Riccardo Portesani (Consigliere Delegato Centro libri) ai quali va il mio ringraziamento. Federica Formiga, *Biblioteca che vai, distribuzione editoriale che trovi*, «AIB Studi», 61 (maggio/agosto 2021), n. 2, p. 425-440. Federica Formiga, *Il libro digitale in biblioteca: un continuo work in progress nella distribuzione*, «AIB Studi», 61 (settembre/dicembre 2021), n. 3, p. 569-576; Federica Formiga, *La distribuzione editoriale dei libri in digitale nelle collezioni delle biblioteche delle università*. In: *Le collezioni in biblioteca. Nuovi approcci per un elemento di importanza strategica*, a cura di Sara Dinotola e Patrick Urru. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2023, p. 137-159.

¹ Si rimanda al rapporto di ricerca sulle librerie in Italia condotto da Format research per conto dell'ALI <<https://tinyurl.com/5n8bm5w3>>, p. 28. Il blocco estivo è più limitato per gli operatori online, i grossisti e i clienti direzionali come Il Libraccio.

chiedeva la detrazione fiscale degli acquisti per sostenere le famiglie e far così compiere allo Stato un investimento giustificato ai sensi della previsione costituzionale sul diritto allo studio, per il quale si è chiesto o un rafforzamento delle misure con aumento della dotazione dei 135 milioni ancora oggi stanziati (Art. 34 della Costituzione). Il documento registrava anche l'auspicio di una maggiore marginalità per i librai oltre a richiedere il vincolo di destinazione d'uso per i fondi statali (circa 70 milioni di euro) trasferiti dallo Stato alle regioni e ai comuni per i libri di testo acquistati per la scuola primaria. L'ALI, inoltre, vorrebbe da tempo una revisione dei tetti di spesa (cioè la massima quota che le famiglie possono spendere per l'acquisto dei libri scolastici) che rappresentano, come vedremo in seguito, un vincolo alla libera scelta dei docenti e allo sviluppo dell'offerta editoriale.

Se questi sono alcuni degli elementi che si proverà a sviluppare non dobbiamo neanche dimenticare che il mercato dei libri scolastici è spesso in balia dei ritardi delle consegne², delle scelte (più o meno deliberate) da parte dei promotori o agenti delle stesse case editrici, della distribuzione e soprattutto di un certo disinteresse da parte della politica³. Già a fine novembre del 2022 l'ALI dichiarava che 9 librerie indipendenti su 10, impegnate nella scolastica, avevano avuto difficoltà nell'approvvigionamento e ritenevano inadeguato il margine di guadagno al quale sono sempre da aggiungere le spese di distribuzione – peraltro più lenta rispetto al mercato della varia – e la concorrenza dei *megastore online*, i quali consegnano i libri per posta applicando pure una scontistica più alta⁴. L'*e-commerce* non è però l'unico elemento che interferisce sulla crescita delle librerie come dimostra la tabella sottostante e tratta da una ricerca condotta per l'ALI alla fine dello scorso anno⁵.

² I librai segnalano, ad esempio, per il gruppo Mondadori un ritardo pari a 20-25 giorni dei volumi alle librerie.

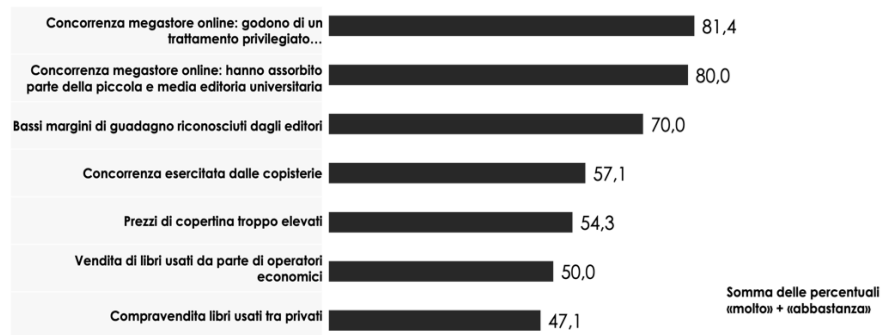
³ *Libri scolastici. Comunicazione del presidente Ambrosini*: <<https://tinyurl.com/yckpf25y>>. Mara Conti ha dedicato un paragrafo al mercato dell'editoria scolastica nel suo volume *Il libro scolastico in Italia dalla ricostruzione all'era digitale*. Milano: Editrice Bibliografica, 2019, p. 111-115 riportando i dati fino al 2016.

⁴ Paradossalmente rivenditori come Amazon non 'danneggiano' solo i librai, ma potrebbero non essere d'aiuto neppure agli stessi editori ai quali vengono richieste, visto la forza economica, più copie per averle a disposizione ma svuotando di fatto i magazzini editoriali. Ciò porta al rischio di avere copie invendute presso Amazon e nessuna copia nei *retail* fisici.

⁵ <<https://tinyurl.com/5n8bm5w3>>, p. 34 e ss.

Fattori di ostacolo | I fattori di ostacolo principali allo sviluppo delle librerie sono la concorrenza dei megastore online e i bassi margini di guadagno riconosciuti dagli editori.

Negli ultimi due anni quanto i seguenti fattori sono stati di ostacolo alla crescita del business della sua libreria?



Base campione: 70 casi. Solo coloro che distribuiscono anche libri universitari. I dati sono riportati all'universo

Roma, 14 novembre 2022 |

Figura 1 – Fattori di concorrenza subiti dalle librerie fisiche

Per entrare nel merito di quanto si voglia qui descrivere occorre distinguere tra i libri destinati alla scuola primaria da quelli per la secondaria. I libri per le elementari statali o paritarie, che hanno i costi sostenuti direttamente dalle istituzioni comunali di ogni regione (ad esclusione del Trentino-Alto Adige che copre le spese delle famiglie legate alla scolastica anche per le scuole medie inferiori), escono dalle dinamiche degli altri testi adottati dagli insegnanti. Infatti, i loro prezzi di copertina (comprensivi dell'IVA e ai quali viene applicato uno sconto non inferiore allo 0,25%) sono decretati ogni anno dal Ministero dell'istruzione e del merito⁶.

⁶ <<https://tinyurl.com/2y5mu5d7>>.



Il Ministro dell'istruzione e del merito

TABELLA A

Classe	Libro della prima classe	Sussidiario	Sussidiario dei linguaggi	Sussidiario delle discipline	Religione	Lingua straniera
1a	€ 12,81				€ 7,87	€ 3,87
2a		€ 17,95				€ 5,79
3a		€ 25,65				€ 7,74
4a			€ 16,59	€ 20,61	€ 7,87	€ 7,74
5a			€ 20,13	€ 24,01		€ 9,68

Figura 2 – Tabella per il 2023 dei prezzi fissati e rivisti, rispetto al 2022, in base all’inflazione programmata e non quella reale

Inoltre, i testi per la scuola primaria sono, a differenza degli altri, soggetti a cedola; si tratta di una sorta di tagliando formato solitamente da due parti entrambe intestate all’allievo. La prima è destinata alle famiglie per il ritiro gratuito dei libri, adottati dal collegio docente, presso una cartolibreria o libreria che offre il servizio, mentre la seconda va firmata e restituita alla scuola. Il rivenditore fornisce i titoli indicati nella cedola, appone il proprio timbro fornendo alla famiglia la matrice perché venga riconsegnata all’istituto appunto come ricevuta dei libri ottenuti.

Il processo di digitalizzazione della PA ha condotto anche alla smaterializzazione della cedola per velocizzare tutto il processo burocratico (tranne i pagamenti) sia per le famiglie sia per i librai⁷.

In genere potrebbe risultare utile prenotare anticipatamente i volumi necessari oppure versare una cauzione, poi restituita, alle librerie per garantirne il ritiro. La cauzione fornirebbe al libraio della liquidità poiché oltre il 70% delle librerie che trattano testi scolastici per le scuole primarie, dal momento dell’acquisto al momento del saldo della fattura, restano esposte finanziariamente tra i 30 e i 60 giorni⁸.

⁷ A titolo esemplificativo si veda <<https://comunefacile.eu/cedole-librerie-online/>>.

⁸ Si rimanda al rapporto di ricerca <<https://tinyurl.com/m8d9huay>>, p. 23.

**CEDOLA PER LA PRENOTAZIONE E IL RITIRO DEI LIBRI DI TESTO GRATUITI PER GLI
ALUNNI RESIDENTI NEL COMUNE DI [...] ISCRITTI ALLA SCUOLA PRIMARIA DEL
COMUNE O DI ALTRI COMUNI ANNO SCOLASTICO 2023 – 2024**

La presente dichiarazione è da sottoscrivere da parte di uno dei genitori e da presentare ad una qualsiasi libreria. La libreria provvederà ad inoltrare la cedola al Comune di [...]

Al Comune di [...]

Il/la sottoscritto/a _____ residente a _____

in via _____ tel. _____

E-mail _____ genitore dell' alunno/a _____

residente a _____ in Via _____

iscritto per l'anno scolastico 2023 – 2024 alla classe _____ sez. _____ della scuola Primaria

di _____ dell'Istituto Comprensivo di _____

DICHIARA

1) di aver ricevuto gratuitamente i seguenti testi scolastici adottati per l'anno scolastico 2023– 2024 dalla libreria _____ (scrivere indirizzo):

- libri della prima classe A.S. 2023-2024
- libri della seconda classe A.S. 2023-2024
- libri della terza classe A.S. 2023-2024
- libri della quarta classe A.S. 2023-2024
- libri della quinta classe A.S. 2023-2024
- libro di lingua inglese A.S. 2023-2024
- libro di religione A.S. 2023-2024

2) di essere al corrente che i libri di testo vengono forniti sulla base di quanto previsto dalla normativa vigente per l'anno scolastico 2023 – 2024;

3) di essere obbligato, qualora per l'anno scolastico in oggetto dovessero intervenire disposizioni statali che disciplinassero la materia in modo diverso, al loro pieno rispetto.

[...], li _____

In fede (firma del genitore)

Timbro e visto della libreria: _____

Potranno usufruire della cedola libraria esclusivamente gli alunni residenti al 1.09.2023 nel territorio del Comune di [...]. L'Ufficio Istruzione del Comune si riserva la facoltà di effettuare le opportune verifiche. **Nel caso si riscontrasse la diversa residenza dell'alunno, i genitori dovranno sostenere interamente la spesa dei libri.**

Figura 3 – Fac-simile di un tipo di cedola

Nonostante la formula della cedola possa obiettivamente permettere agli allievi delle elementari che all'inizio di ogni anno abbiano i volumi necessari non è detto che ciò accada, poiché gli editori non garantiscono sempre l'approvvigionamento in tempo utile. Le ragioni possono essere legate al fatto che siccome il libro scolastico rappresenta, una volta adottato dall'insegnante, una vendita certa l'editore decide di tardarne la stampa o la distribuzione, cioè quelle operazioni di filiera che richiedono costi sostanzialmente da sostenere⁹.

⁹ Appare sempre più evidente come gli editori abbiano spostato l'attenzione dal libraio (il venditore) al cliente (lo studente) arrivando a ritardare la disponibilità del testo anche in

Diversamente, la fornitura dei libri scolastici destinati alle medie è soggetta alla tempistica e alla disponibilità delle famiglie oltre alle decisioni dei singoli editori o gruppi. Il Ministero dell'istruzione, in questo caso, disciplina solo l'adozione dei titoli e stabilisce i tetti di spesa dell'intera dotazione libraria necessaria a ciascun alunno iscritto a ogni anno della secondaria sia di I sia di II grado¹⁰. Il Ministero agisce nel rispetto dei diritti patrimoniali dell'autore e dell'editore, tenendo conto della riduzione dei costi derivante dal passaggio al digitale e della disponibilità dei supporti tecnologici¹¹.

Le adozioni dei testi scolastici devono essere deliberate dal collegio dei docenti entro la fine di maggio per l'anno scolastico successivo e si possono confermare i testi già in uso ovvero procedere a nuove adozioni¹². «Queste ultime possono riguardare i primi volumi di un corso (classi prime e quarte della seconda primaria, classi prime della scuola secondaria di primo grado, classi prime terze e, per le sole specifiche discipline in esse previste, classi quinte della scuola secondaria di secondo grado) ovvero i volumi unici. Le adozioni dei seguiti dei testi in più volumi si intendono confermate»¹³.

A presiedere la procedura ci sono i dirigenti scolastici che vigilano non solo sull'adozione dei libri di testo per tutte le discipline, deliberata nel rispetto dei vincoli normativi e delle libertà e autonomia dell'insegnamento, ma garantiscono anche gli incontri tra i docenti e gli operatori editoriali scolastici accreditati dalle case editrici o dall'Associazione nazionale agenti rappresentanti promotori editoriali (ANARPE). Infine, permettono a quest'ultimi di ritirare le

relazione al ricorso del mercato dell'usato spesso acquistabile presso librerie ibride come la catena Il Libraccio che lo coniugano con la vendita del nuovo. A ciò si aggiungono i tempi di evasione degli ordini dei libri scolastici che non soddisfa l'88,3% delle librerie, <<https://tinyurl.com/5n8bm5w3>>, p. 27.

¹⁰ Complessivamente, il mercato ha visto percentuali di cambi adozionali attestatesi ai livelli degli anni pre-pandemia, dopo due esercizi (2020 e 2021) che hanno risentito dell'impatto dell'emergenza sanitaria: nella scuola primaria, segmento caratterizzato dalla più alta percentuale, i cambi si sono attestati al 77% mentre nella scuola secondaria sono stati rispettivamente al 35% e al 40%. Si veda <<https://tinyurl.com/4ustjatb>>.

¹¹ «I citati tetti di spesa sono ridotti del 10% se nella classe considerata tutti i testi adottati sono stati realizzati nella versione cartacea e digitale accompagnata da contenuti digitali integrativi [...]; gli stessi tetti di spesa sono ridotti del 30% se nella classe considerata tutti i testi adottati sono realizzati nella versione digitale accompagnata da contenuti digitali integrativi. [...] Il collegio dei docenti motiva l'eventuale superamento del tetto di spesa consentito entro il limite massimo del 10%», <<https://tinyurl.com/mryjcsb>>, p. 1.

¹² Nell'Osservatorio sulle librerie in Italia è emerso che il 55,6% ha riscontrato difficoltà nell'approvvigionarsi di nuove edizioni (nel 2021 era del 65,9%), mentre il 59,9% sui titoli di catalogo (nel 2021 la percentuale era del 61,9%), <<https://tinyurl.com/5n8bm5w3>>, p. 24.

¹³ <<https://tinyurl.com/mryjcsb>>, p. 2. In tale documento viene disciplinata anche la presenza di alunni non vedenti o ipovedenti.

copie dei testi non adottati entro il settembre di ogni anno, data limite anche per l'eventuale modifica delle scelte deliberate. Le case editrici scolastiche si avvalgono di una rete promozionale composta da agenzie, che a loro volta sono formate da consulenti editoriali o propagandisti, cioè da rappresentanti che appunto propongono il libro ai docenti dopo averne illustrato i vantaggi e i punti di forza affinché venga adottato. Gli agenti sono formati dalla casa editrice che illustra a loro le piccole rarità, le innovazioni e i percorsi didattici che riguardano il libro scolastico pubblicato in modo che gli agenti lo apprezzino e credano nel progetto editoriale e lo sappiano comunicare ai docenti. La maggior parte di queste agenzie sono esterne (solo Zanichelli ha assunto i suoi rappresentanti) e monomandatari (lavorano per un unico editore) e questo consente all'editore di non lasciare in balia delle scelte soggettive dei propagandisti a quale titolo e, quindi, a quale editore dare maggior rilievo. Ogni agente si muove in specifiche zone del territorio nazionale visitando anche più volte gli stessi professori a seconda della disponibilità, ben nota ai rappresentanti su concessione del Ministero dell'istruzione che permette loro, per una migliore gestione della promozione, di conoscere i nomi, le materie e gli orari degli insegnanti¹⁴.

Alcune istituzioni scolastiche possono non adottare libri di testo per avvalersi di strumenti alternativi; la scelta non è vietata ma va comunicata agli editori attraverso la piattaforma presente sul sito www.adozioniaie.it. La scuola può anche deliberare di non adottare alcuni libri come, ad esempio, quelli di religione e di educazione fisica e lasciarli nell'elenco della fornitura del materiale librario solo come consigliati od opzionali. Di fronte a tale evenienza gli insegnanti dichiarano che rinunciano ai libri per utilizzare altri strumenti sebbene non sia sempre chiaro quali siano e soprattutto come siano, correndo così il rischio che il materiale di studio appaia fondamentalmente frammentato e poco idoneo¹⁵. In alternativa, i volumi scelti vengono indicati in un secondo momento adducendo motivazioni quali, ad esempio, ritardi di segreteria costringendo così le famiglie ad acquistare quel libro senza alternative e affrontarne i costi come si presentano. Questo, oltre ai danni alla filiera economica che viene privata degli elementi di certezza offerti dall'adozione, cambia la spesa per le famiglie sino a privare gli studenti del libro di testo, strumento

¹⁴ M. Conti, *Il libro scolastico in Italia dalla ricostruzione*, cit., p. 28-33.

¹⁵ Grazie alla rivoluzione digitale e allo sviluppo di Internet è oggi disponibile online una sterminata quantità di risorse, molte delle quali utili anche per la scuola, l'apprendimento e la formazione, ma si tratta spesso di contenuti frammentati, che rischiano di apparire poco funzionali. Si veda Gino Roncaglia, *L'età della frammentazione. Cultura del libro e scuola digitale*. Bari: Laterza, 2018.

prezioso per contrastare la frammentazione della conoscenza, un processo che, anche a causa della rete, appare irreversibile.

Quando il volume è stato adottato dalla scuola la filiera chiama in causa l'editore e il libraio; il primo programma la tiratura; una volta ricevuto, esamina la solvibilità dell'ordine e le condizioni di pagamento nonché controlla l'effettiva disponibilità delle copie¹⁶. Il secondo, per garantire i servizi alla sua clientela¹⁷ che compra scolastica, si può rivolgere per la fornitura a dei magazzini competenti per territorio provinciale che raccolgono i libri di determinati editori¹⁸. L'altra opzione è rivolgersi al grossista che fornisce i volumi trattando una percentuale per l'attività svolta. Infine, il libraio si può rifornire direttamente dall'editore ottenendo uno sconto leggermente superiore rispetto al grossista (15% vs 10%)¹⁹. Le simultanee modalità di approvvigionamento del libro scolastico hanno fatto però venire meno quella sorta di 'gabbia' destinata a raccogliere le copie nei magazzini destinati a servire le librerie dislocate in specifici territori; se questo non lede assolutamente gli editori che hanno come unico interesse quello di vendere la tiratura prodotta, può mettere in difficoltà i librai, i quali sebbene abbiano più canali, si trovano ad affrontare una gestione sempre più complessa e come si diceva, con margini ridotti di guadagno, una bassa scontistica applicata dagli editori e con contratti, per la scolastica, solo in conto assoluto, cioè la libreria paga subito i libri che gli arrivano in negozio. Gli editori hanno anche l'esigenza di ridurre e controllare i costi, azione permessa dalla concentrazione editoriale²⁰, ma anche da forme nuove e

¹⁶ M. Conti, *Il libro scolastico in Italia dalla ricostruzione*, cit., p. 33 e ss.

¹⁷ L'ALI dallo scorso luglio ha predisposto per un miglior servizio ai clienti l'applicazione AdozioniALI che permette a tutti gli studenti italiani di ordinare i libri comodamente con uno smartphone, <<https://tinyurl.com/2e6nawbh>>.

¹⁸ Il libraio può fare anche scorta basandosi sui dati di vendita dell'anno precedente in quanto potrebbe essere sostanzialmente fisiologico che una famiglia torni ad acquistare libri per il figlio che passa alla classe successiva. Ciò però comporta liquidità e accordi di pagamento all'editore e/o al distributore nonché spazio fisico in libreria.

¹⁹ Il maggior grossista per la scolastica, che copre il 70% del suo business, è Centro Libri con i suoi 5.000 mq di magazzino grazie ai quali riesce a evadere il 50% degli ordini con i libri già in suo possesso mentre la restante metà è ordinata al distributore o all'editore. Centro Libri è stato acquisito per il 51% da EmmeEffe libri, la cui operazione ha portato a un aumento del potere di mercato considerato che controllava già Fastbook (il maggior grossista di varia). Per questa ragione nel 2019 è intervenuta, su richiesta di Arnoldo Mondadori Editori, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato che si è espressa nel marzo del 2020 con il Provvedimento n. 28180, <<https://tinyurl.com/5eefwaf2>>. Per l'elenco di altri importanti player del Commercio all'ingrosso che comprende libri e quindi anche scolastica, riviste e giornali si rimanda alla pagina <https://www.reportaziende.it/clesp_srl_pd>.

²⁰ I maggiori gruppi editoriali con editori impegnati nella scolastica sono Mondadori, Giunti, La Scuola/Sei, ELI, Lattes, Sanoma (che comprende Pearson), Zanichelli (che attualmente

diverse di logistica come ad esempio i *Drop point*. Si tratta di servizi di raccolta ordini, punto di arrivo e di smistamento dei libri adottati; se ciò ottimizza le operazioni di magazzino e consegna, costringe il libraio, che ordina su un modello di foglio Excel quello che la famiglia ha richiesto, a decidere se i libri gli vengano spediti presso i punti *Drop point* logisticamente più vicini oppure optare per una consegna diretta presso il proprio esercizio. In questo modo l'editore non invia al libraio, ma in un luogo deputato presso il quale ritirare la merce obbligandolo però a sostenere le spese di fronte, peraltro, all'incertezza di avere, all'interno della scatola, tutto ciò che è stato ordinato o al rischio che i colli arrivino in momenti differenti. Spesso al libraio non è neanche dato di sapere se i libri richiesti siano o meno disponibili oppure tale informazione arriva dopo qualche giorno dall'invio dell'ordine o semplicemente lo scopre dopo il ritiro al *Drop point*. Solo il gruppo editoriale Sanoma²¹ e l'editore De Agostini sono in grado di comunicare in tempo reale se il libro potrà essere consegnato, pur non garantendo al 100% la sua presenza al momento del ritiro.

Un altro punto che coinvolge l'editoria scolastica è l'aumento del prezzo di copertina, stabilito solitamente a gennaio da parte dell'editore²², che ha visto salire la sua media nel giugno del 2023 dall'8% fino al 12% per alcuni titoli²³. Il fenomeno preoccupa le famiglie, ma certamente anche le librerie, che rischiano sempre più di vedere ridotti il loro margine di guadagno passato dal 15% lordo del 2021 all'8-10% di oggi. Il sindacato dei librai (SIL) lo scorso giugno ha chiesto l'abbattimento dei maxi-sconti consentiti alla grande distribuzione organizzata oltre all'erogazione di un *voucher* a sostegno delle spese delle famiglie e da anni lavora perché venga riconosciuta la detrazione fiscale. La critica più grande che viene mossa riguarda i tetti di spesa definiti più di 10 anni fa (L. 221/2012) e che non tengano conto dell'aumento dei prezzi dei libri

conta anche ATLAS), Raffaello, Loescher e Hoepli. Il gruppo Mondadori è presente nell'editoria scolastica con una quota addizionale nel 2022 pari al 32,3% includendo le attività di De Agostini che dalla fine del 2021 è affiancata a Mondadori Education e a Rizzoli Education arrivando a coprire così il 30-35% del mercato, <<https://tinyurl.com/y67uccds>>. Sull'acquisizione di Pearson da parte di Sanoma si rimanda a <<https://tinyurl.com/5f2uykww>> e a <<https://tinyurl.com/yxwbkj4x>>.

²¹ All'inizio del 2022 il gruppo ha acquistato il ramo della scolastica da Pearson.

²² Sulla determinazione del prezzo incidono per un 7% i costi, che poi ricadono sulle famiglie, destinati a fornire gratuitamente agli insegnanti il materiale, gli strumenti e i servizi anche di aggiornamento per un migliore utilizzo del libro scolastico. L'editore non può ritoccare il prezzo stabilito annualmente assumendosi il rischio di oneri maggiori non prevedibili come, ad esempio, l'aumento dei costi delle materie prime.

²³ Quasi 8 librerie su 10 delle 441 intervistate hanno lamentato nel primo semestre del 2022 un aumento dei prezzi praticati dai propri fornitori e di queste il 48% quantifica l'aumento oltre al 20%. Si rimanda al rapporto <<https://tinyurl.com/5n8bm5w3>>, p. 16.

mettendo così in difficoltà sia i docenti sia gli istituti che devono far quadrare i conti così come i produttori che affrontano l'inflazione e l'aumento del costo delle materie prime.

Si creano così situazioni paradossali, con scuole che rinunciano ai grandi classici della narrativa o che decidono di mantenere vecchie edizioni, perché più economiche. Oppure [...] con istituti che indicano alle famiglie solamente testi in versione digitale, senza specificare il codice della corrispondente versione cartacea. Una tattica che abbatte la spesa indicata permettendo di restare nei paletti ministeriali, ma che crea problemi non di poco conto nel momento in cui all'edizione digitale si accede solo attraverso l'acquisto della corrispondente versione cartacea. In questo caso, inoltre, viene lasciata ai rivenditori l'incombenza di individuare il giusto codice, senza però che esista una tabella di conversione ufficiale, con il concreto rischio per gli studenti di trovarsi a settembre con volumi dal contenuto differente. Dall'altro lato, perché gli editori, non avendo la reale lista di adozione dei testi cartacei, non saranno messi nelle condizioni di produrre entro settembre il numero adeguato di testi, con il pericolo per le famiglie di non trovare più copie a inizio anno scolastico²⁴.

Di fronte a tale scenario gli editori non auspicano però il ripristino dello sconto del 25%²⁵, richiesto invece recentemente dai librai in virtù del fatto che l'editoria scolastica ruoti attorno a un interesse pubblico certificato dall'adozione e da un susseguirsi di interventi normativi. Di fronte agli elevati costi e ai margini sempre più ridotti molte librerie e le cartolibrerie si vedranno costrette a rinunciare alla vendita dei libri di testo rischiando ripercussioni economiche e lasciando le famiglie prive di un servizio essenziale o costringendole a rivolgersi alla grande distribuzione.

L'Associazione italiana degli editori (AIE) a risposta ha annunciato che la crescita dei prezzi dei titoli scolastici è stata di oltre sei punti percentuali inferiore all'inflazione reale del 2022 e sotto l'inflazione programmata nel 2023 ed è stata fissata al 5,4%, mentre i prezzi dei testi scolastici sono cresciuti mediamente del 3,2%²⁶. Secondo l'AIE gli editori hanno cercato di assorbire l'aggravio dei costi di produzione, ma anche i prezzi per la scuola primaria hanno bisogno di un aggiornamento allineato all'inflazione reale portando anche così a un aumento del guadagno per i librai, i quali fanno anche i conti con la resa

²⁴ <<https://tinyurl.com/4m2e9mnr>>.

²⁵ Si rimanda al provvedimento AGCOM n. 4833 del 1997 in riferimento all'accordo del marzo 1984 (prorogato fino all'ottobre del 1995) in base al quale doveva essere riconosciuto ai librai sugli acquisti di libri scolastici un margine variabile tra il 23%, nel caso di prelievi diretti presso la rete distributiva periferica ufficiale dell'editore, e il 25%, nel caso di prelievi presso la sede dell'editore, <<https://tinyurl.com/28c7dba2>>.

²⁶ <<https://tinyurl.com/4m2e9mnr>>.

editoriale che pur essendo, per la scolastica, attorno solo al 5%²⁷ viene effettuata in cambio di materiale lessicografico o di libri che non sono novità²⁸.

Dalle poche righe precedenti è facilmente evincibile che il settore della scolastica sia molto complesso soprattutto per i librai dato che la percentuale dei ricavi incide per oltre il 50% sul 12,7% delle poco più di 3.600 librerie presenti in Italia, mentre per una libreria su due (49,2%) la scolastica incide fino al 20%. «Ipotizzando di dover abbandonare la scolastica, un quarto delle librerie (25,4%) cesserebbe l'attività, mentre il 22,3% rimarrebbe aperta ma cambiando l'organizzazione»²⁹ con il rinnovo del personale, una diversificazione dell'offerta di libri e il trasferimento della sede. Il punto di vista che in questa sede si può lasciare per ulteriori approfondimenti è legato alla considerazione, semplice ma non banale, che il libro scolastico e, in generale, quello di testo rappresentino una risorsa irrinunciabile per la formazione degli studenti e perciò ogni sua dinamica deve avere a cuore il progetto così come il mercato e solo con un lavoro di proficua concertazione tra le parti della filiera tra di loro e con le istituzioni i risultati avranno ancora una volta al centro le persone.

²⁷ Ricordiamo che per la varia si aggira attorno al 30%. Per approfondimenti sulle rese editoriali si rimanda a Federica Formiga, *“L'editoria non può essere lasciata nell'incorporeo”*. *Storia del 2020 in Italia*. In: *Mercanti di cultura. Modelli in transizione*, a cura di Elena Ranfa. Padova: Il Poligrafo, 2021, p. 29-47 e a Federica Formiga, *Correre restando fermi: il libro in movimento durante la pandemia*, «Sistema editoria. Rivista internazionale di studi sulla contemporaneità», 1 (2023), p. 13-29.

²⁸ Il libraio può a volte scegliere tra quale opzioni dipendere oppure seguire la forma di contratto stipulato con l'editore; certamente la resa non può essere effettuata prima dell'inizio della scuola.

²⁹ <<https://tinyurl.com/nhs4hck2>>. Già tra il 2021 e il 2022 è stato registrato un calo di librerie indipendenti tra le 441 intervistate che si occupano di distribuire testi scolastici del 4,3%, <<https://tinyurl.com/5n8bm5w3>>, p. 20 e 30-31.

Roberto Guarasci

WhatsApp e la Biblioteca di Alessandria

Nel 2014 Charles Keckskeméti e Lajos Kormendy pubblicano un volume dall'emblematico titolo: *Les écrits s'envolent*¹ lanciando un grido d'allarme sulla volatilità delle memorie digitali e sulla poca consapevolezza dei cittadini rispetto alla possibilità di un futuro senza memoria quasi un preludio al deserto digitale di Vinton Cerf di qualche anno dopo². Di rischi e problemi legati alla conservazione del digitale si parlava da molti anni ma è solo quando la documentazione nativa digitale acquista preponderanza giuridica o quantitativa che i toni si fanno più urgenti e pressanti anche perché nel frattempo la società civile e i comuni cittadini sulla base di valutazioni di facilità d'uso o di convenienza economica avevano ampiamente superato i ristretti limiti imposti dalle singole normative nazionali non abituate al rapido trend di crescita del digitale. I modelli di conservazione che via via e non senza fatica vengono teorizzati e poi recepiti nei dettami normativi e regolamentari sono spesso basati su un sistema di creazione della conoscenza gerarchico e strutturato non più rispondente alle prassi in uso.

Ma la nuova visione del labirinto della conoscenza – scriveva nel 1995 Paolo Bisogno – non più gerarchica ma reticolare sta provocando lo sfaldamento di un sistema che costringe rigidamente le unità di informazione in categorie fisse, date una volta per tutte³.

Nel mentre molto spesso negli archivi analogici la ricchezza informativa era data da una congerie di tipologie documentali variegata e complessa nel digitale ci si è concentrati su un subset molto ridotto di documenti lasciando all'iniziativa dei singoli la decisione sulla sorte di ciò che restava escluso. Nei confronti dei social network e dei sistemi di messaggistica⁴, pur ampiamente usati anche per comunicazioni istituzionali, l'attenzione è stata modesta per non dire

¹ Charles Keckskeméti; Lajos Kormendy, *Les écrits s'envolent*. Losanna: Éditions Favre SA, 2014.

² American association for the advancement of science, *2019 AAAS Annual Meeting Videos*, <<https://tinyurl.com/ye22297k>>. (Ultima consultazione di tutte le risorse online: 15 settembre 2023).

³ Paolo Bisogno, *Il futuro della memoria*. Milano: Franco Angeli, 1995, p. 9.

⁴ La distinzione tra social network e sistemi di messaggistica non è sempre agevole. Si tende a classificarli sulla base della funzione prevalente. «Sembra che in WhatsApp ancora prevalga l'istanza primaria di 'sistema di messaggistica istantanea', rispetto all'estensione di significato 'circuito di interazione sociale' propriamente detto», Treccani, *Lingua Italiana. Domande e risposte*, 19 giugno 2016, <<https://tinyurl.com/bd3y9cda>>.

inesistente eppure attraverso di essi passa una rilevante parte di informazione che nell'analogico è stata la linfa vitale di molti archivi.

La Cassazione civile a sezioni unite con sentenza n. 11197 del 27 aprile 2023 ha stabilito, in un procedimento disciplinare a carico di magistrati, che i messaggi WhatsApp conservati nella memoria di un telefono cellulare sono utilizzabili quali prova documentale⁵ e che possono essere acquisiti «mediante la mera riproduzione fotografica» non trovando applicazione né la disciplina delle intercettazioni né quella relativa all'acquisizione di corrispondenza e che la loro validità non è inficiata dal mancato sequestro dell'apparato telefonico nel quale le conversazioni erano memorizzate. Sulla qualificazione dei messaggi WhatsApp, ma anche degli sms, come documenti la giurisprudenza recente è concorde⁶ specificando a più riprese che per configurarsi come intercettazione la captazione deve riferirsi ad un flusso di comunicazioni in atto mentre per la corrispondenza è necessaria la presenza di un soggetto terzo che si fa carico del recapito dal mittente al destinatario⁷. La qualificazione come documenti dei messaggi li assoggetta a quanto disposto dall'art. 23 comma 2 del D.leg. 82/2005 *Codice dell'amministrazione digitale (CAD)* che specifica che le «copie e gli estratti su supporto analogico del documento informatico hanno la stessa efficacia probatoria dell'originale se la loro conformità non è espressamente disconosciuta». In questa direzione la Cassazione civile con sentenza n. 12794 del 13 maggio 2021 specificava le condizioni «per far perdere in un processo la qualità di prova alle riproduzioni informatiche di una chat»⁸. Il succitato art. 23 specificava altresì che «resta fermo, ove previsto, la conservazione dell'originale informatico» dal quale le copie sono tratte. Purtroppo in nessun testo normativo o regolamentare è specificato quale sia l'originale di un documento informatico anzi da più parti si mette in dubbio che possa ancora sus-

⁵ Ex art. 234 CPP. Anche *Cass. pen. sez. VI, sent. 16/03/2022, n. 22417, Cass. pen. sez. V, sent. 20/10/2020, n. 839* e *Cass. pen. sez. VI, sent. 12/11/2019, n. 1822*.

⁶ *Sez. III, sent. 16/04/2019, n. 29426*, in *Centro Elettronico di Documentazione (C.E.D.) Cass., n. 276358* e *sez. IV, 28/06/2016, n. 40903, ivi, n. 268228*.

⁷ Con sentenza 170/2023 la Corte Costituzionale «nel giudizio per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sorto a seguito dell'acquisizione di plurime comunicazioni del senatore Matteo Renzi» ha però stabilito che «Costituirebbero pertanto 'corrispondenza' anche i messaggi di posta elettronica e WhatsApp che, dopo la ricezione, restano conservati nella memoria del dispositivo mobile del mittente o del destinatario».

⁸ «Per far perdere in un processo la qualità di prova alle riproduzioni informatiche di una chat occorre un disconoscimento 'chiaro, circostanziato ed esplicito', e deve essere esplicitato 'nell'allegazione di elementi attestanti la non corrispondenza tra realtà fattuale e realtà riprodotta'».

sistere una definizione di originale nel digitale⁹. In letteratura si tende a considerare come originale la versione memorizzata sul dispositivo di prima captazione che, in relazione alle modalità di gestione dei singoli applicativi di messaggistica, vanno singolarmente identificati evitando pericolose generalizzazioni che, purtroppo, spesso compaiono nella giurisprudenza più recente. Ciò anche in ragione della modalità di cifratura dei messaggi. WhatsApp usa una crittografia *end-to-end* che fa sì che i messaggi vengano crittografati e decrittati sui due terminali in comunicazione senza che alcuno, nemmeno il gestore del sistema, possa leggerli o alterarli¹⁰. Ovviamente la crittografia protegge il messaggio ma non il dispositivo che lo invia o riceve, in questa direzione assume un senso – in alcuni casi – la decisione di richiedere l'esibizione dell'apparato che, nel caso di specie, dovrebbe contenere la memorizzazione, unitamente al dispositivo inviante.

Le modalità di formazione di un documento informatico sono disciplinate dall'art. 2.1.1. delle *Linee guida sulla formazione, gestione e conservazione dei documenti informatici (Linee Guida)* che rinviano per la definizione e l'ambito di applicazione agli artt. 1 e 2 del CAD. La definizione di documento informatico è quella di «documento elettronico che contiene la rappresentazione informatica di atti, fatti o dati giuridicamente rilevanti». La definizione di documento elettronico è quella data dal Regolamento UE 910/2014 che, all'art. 1 c. 35, specifica che per esso si intende: «qualsiasi contenuto conservato in forma elettronica, in particolare testo o registrazione sonora, visiva o audiovisiva».

Non vi è alcuna distinzione quindi in relazione alla tipologia di messaggio memorizzata. La Corte di cassazione introduce però un elemento di distinguo

⁹ Roberto Guarasci [et al.], *Il concetto di originale di un documento digitale nelle intercettazioni di comunicazioni nel processo penale*, «JLIS.it» 10 (2019), n. 2, p. 28-36, <<https://tinyurl.com/4pdevnj7>>.

¹⁰ La normativa alla quale risponde WhatsApp è quella degli Stati Uniti, WhatsApp, *Informazioni per le forze dell'ordine*, <<https://tinyurl.com/55xzhhmf>>. «WhatsApp esamina tutte le richieste governative e presenta solamente le informazioni che sono strettamente necessarie per rispondere alla richiesta. In base alla richiesta, la risposta di WhatsApp può includere, se disponibili, le informazioni di base della persona iscritta (come il nome, la data di inizio del servizio, la data dell'ultimo accesso, l'indirizzo IP, il tipo di dispositivo e l'indirizzo email), e le informazioni dell'account (come le informazioni nella 'info' dell'utente, le foto del profilo, le informazioni del gruppo e l'elenco dei contatti). Nel corso della normale erogazione dei servizi, WhatsApp non conserva i log dei messaggi una volta consegnati, né conserva i file di log delle transazioni di tali messaggi consegnati. Per la conformità con una richiesta legale valida, come un Pen Register Trap and Trace Order valido negli Stati Uniti, WhatsApp potrebbe iniziare a raccogliere i log dei messaggi e i log delle chiamate relativi a un determinato utente indicando verso chi o da chi è avvenuta la comunicazione, l'ora in cui è stata trasmessa e da quale indirizzo IP, e il tipo di comunicazione (ad esempio messaggio di testo o chiamata)», WhatsApp, *Informazioni sulle richieste dei dati degli utenti da parte degli enti governativi*, <<https://tinyurl.com/3zjfrye2>>.

basato sulla tipologia dei messaggi inviati tramite WhatsApp specificando – come abbiamo visto – la non necessità dell’esibizione del supporto nel caso di documenti testuali acquisiti come copia per immagine ma subordinandone la validità probatoria al raffronto con il dispositivo di memorizzazione nel caso di messaggi audio in quanto – questi ultimi – sono assimilabili alla registrazione di conversazione tra presenti all’insaputa di uno dei partecipanti specificando che, in tali casi, la prova documentale è costituita dal file audio del quale va accertata la rispondenza al master presente sul dispositivo di prima memorizzazione senza manipolazioni o alterazioni¹¹. Nel caso in cui i messaggi vengano acquisiti non come copia per immagine ma come trascrizione del contenuto l’utilizzabilità viene quasi sempre subordinata all’acquisizione del dispositivo «svolgendo la relativa trascrizione una funzione meramente riproduttiva del contenuto della principale prova documentale»¹².

Sempre in tema di utilizzo dei sistemi di messaggistica la giurisprudenza evidenzia un ampio ventaglio di possibili utilizzazioni di WhatsApp con pieno valore legale, dai contratti alle refertazioni mediche¹³ alla comunicazione della cessazione di un rapporto di lavoro¹⁴ e, in genere, in tutti quei casi nei quali è richiesta la forma scritta. L’attenzione quasi esclusiva sullo specifico applicativo è funzione della sua pervasività nel mercato¹⁵. Lunghi dal voler entrare nel

¹¹ Sez. VI, sent. 03/10/2017, n. 1422, in C.E.D. Cass., n. 271973.

¹² Armando Cavaliere, *Messaggi WhatsApp: come possono costituire prova nel processo penale?*, 15 giugno 2021, <<https://tinyurl.com/mt3ewsun>>. Vedi anche Cass. pen. sez. V, sent. 06/10/2021, n. 2658 secondo la quale «la necessità di acquisire il supporto telematico o figurativo contenente la relativa registrazione deve essere valutata in concreto, tenendo conto della credibilità della persona offesa e dell’attendibilità delle sue dichiarazioni accusatorie», <<https://tinyurl.com/552m7wat>>.

¹³ Secondo un sondaggio condotto nel 2022 dall’ordine dei medici di Firenze il 57,6% dei medici dialoga via WhatsApp con i propri pazienti, *Whatsapp è diventato uno strumento di lavoro del medico. Il 50% lo usa per ricette e consigli*, «quotidianosanita.it», 18 febbraio 2023, <<https://tinyurl.com/4xemkeh3>>. «Gli strumenti digitali come mail e WhatsApp sono ormai entrati nella ‘borsa’ dei medici. Lo afferma una ricerca dell’Osservatorio Innovazione Digitale in Sanità della School of Management del Politecnico di Milano presentata questa mattina, secondo cui l’85% dei Medici di Medicina Generale e l’81% dei medici specialisti utilizza la mail per inviare comunicazioni ai pazienti, mentre WhatsApp è usato dal 64% dei primi e dal 57% dei secondi», *Medici ‘smart’, oltre l’80% usa mail e WhatsApp con pazienti*, «Ansa.it», 1° agosto 2022, <<https://tinyurl.com/ytkkscmw>>.

¹⁴ Tribunale Catania sez. lav., 27/06/2017. «È legittima l’intimazione del licenziamento tramite l’applicazione Whatsapp, allorquando dal testo del messaggio si evinca la chiara volontà del mittente di recedere dal rapporto di lavoro ed il messaggio sia riconducibile, con certezza, al datore di lavoro».

¹⁵ «È WhatsApp – secondo il Censis – ad avere la maggior penetrazione. L’app di messaggistica istantanea, sempre più assimilabile ad una piattaforma social, grazie anche alla funzione community introdotta all’inizio di novembre di quest’anno, viene utilizzata almeno

merito delle problematiche legali e giurisprudenziali sollevate dalle sentenze citate che hanno anche ampio riscontro nella produzione di molti altri Paesi ci interessa avviare solo alcune riflessioni sulla volatilità/conservazione dei documenti memorizzati.

Abbiamo assodato che i messaggi sono documenti e che la loro memorizzazione avviene sui dispositivi in comunicazione. Sono quindi – per usare un termine caro all’analogico – minuta ed originale del testo inviato. La loro conservazione è legata alla vita dei dispositivi tranne il caso in cui non ne venga effettuata una memorizzazione in cloud o su altro supporto. È il caso di specificare che una delle funzioni attivabili in WhatsApp, e anche in altri sistemi di messaggistica, è quella dei ‘messaggi effimeri’ ovvero di messaggi-documenti che possono essere resi automaticamente non più visibili dopo un tempo determinato, sempre che non vengano conservati.

Secondo i dati forniti da We are Social nel 2022¹⁶ Internet è usato dal 62,5% della popolazione mondiale e il 67,1% utilizza uno smartphone anche per connettersi ai servizi di rete. Il 58,4% utilizza frequentemente i social media. In Italia la percentuale di utilizzatori di smartphone sale al 97,3%¹⁷. I messaggi sono la principale attività svolta con lo smartphone. Il 61% della popolazione scrive messaggi da dispositivi mobili, solo il 45% usa lo smartphone per fare foto, il 52% lo usa per vedere video e il 31% legge le informazioni meteo. I messaggi sono quindi al primo posto tra le funzioni quotidiane dello smartphone. Molto ampio anche l’utilizzo dei sistemi di messaggistica nelle realtà aziendali nelle quali vengono principalmente usati nei rapporti con i clienti. Parallelamente, nel mondo, sembra non crollare l’utilizzazione delle mail che, anzi, in molti ambiti professionali hanno instaurato delle sinergie stabili con la messaggistica che avvisa dell’invio della mail nella quale ultima è contenuta una informazione più strutturata del messaggio che viene comunque letto più velocemente rispetto al passato¹⁸ non sempre – in alcuni casi – cogliendo l’intero contenuto informativo del testo. Nel 1993 una lettera impie-

una volta alla settimana dall’83,6% degli italiani», Pier Luca Santoro, *La penetrazione dei social e delle piattaforme digitali in Italia nel 2022: Whatsapp su tutti*, 19 dicembre 2022, <<https://tinyurl.com/mr3rs2vc>>. La situazione mondiale è sostanzialmente simile con circa 2 miliardi di utenti al 2022.

¹⁶ Matteo Starri, *Digital 2022 - I dati globali*, «We are social», 26 gennaio 2022, <<https://tinyurl.com/2h8f98de>>.

¹⁷ Matteo Starri, *Digital 2022 - I dati italiani*, «We are social», 9 febbraio 2022, <<https://tinyurl.com/yc3kznp>>.

¹⁸ Il tempo medio di lettura nel 2021 è stato di 10 secondi contro i 13,4 del 2018, Giulia Castagna, *10 statistiche sull’email marketing da conoscere per il 2022*, «Shopify», 21 novembre 2021, <<https://tinyurl.com/422e26pw>>.

gava in media 3,6 giorni per essere consegnata in Italia e la raccolta veniva effettuata giornalmente tramite 65.000 cassette postali e 14.000 uffici postali che gestivano circa 45.000 portalettere¹⁹. Quei 45.000 portalettere gestivano corrispondenza analogica che non era legata a strumenti di lettura o decodifica e quindi entrava senza grandi complessità a far parte della memoria collettiva. Per le mail, ferme restando le scelte di conservazione dei soggetti produttori, lo scenario potrebbe non essere molto dissimile ma quando per poter conservare devo preservare il dispositivo o adottare delle stringenti politiche di duplicazione di non facile adozione i rischi di dispersione crescono in maniera esponenziale. WhatsApp permette di salvare i messaggi su un cloud (iCloud, Google drive) in due modalità: o in chiaro o con la crittografia *end to end*. Quand'anche quindi i singoli utenti sentano l'esigenza e l'urgenza di ovviare alla volatilità dell'informazione nel migliore dei casi avremo dei documenti giuridicamente rilevanti conservati in repository sui quali non esercitiamo alcuna forma di gestione/controllo ma che, anzi, sono spesso – in assenza di specifiche indicazioni contrattuali – soggetti alla normativa di una diversa nazione. È appena il caso di ricordare che secondo il *Cloud act*²⁰ approvato il 23 marzo 2018 dal Congresso Usa tutti i provider soggetti alla giurisdizione degli Stati Uniti possono essere obbligati a fornire alle autorità i dati memorizzati sui loro server, indipendentemente da dove tali dati siano fisicamente archiviati. Ciò vale anche per le società europee che hanno una filiale negli Stati Uniti o che operano su quel mercato. Nell'altro caso ovvero qualora il detentore del dato decida di effettuare una copia crittografata alle criticità di cui sopra si aggiunge quella della necessaria disponibilità della chiave indispensabile alla decodifica.

Hannah Jane Parkinson²¹ ha sostenuto che, alla fine, il deserto digitale paventato da Cerf potrebbe non essere un male vista la quantità di informazioni che ogni individuo tende a conservare in diretta dipendenza della facilità di produrle e dell'obsolescenza di formati e supporti che rende molti documenti di fatto inutilizzabili. È come dire che la distruzione della biblioteca d'Alessandria è stata un bene perché conteneva troppi volumi ma se l'avessimo avuta a disposizione forse la storia del mondo sarebbe stata scritta in maniera diversa.

¹⁹ *Impresa Italia*, «IGED», ottobre 1995, p. 39. Ad oggi le cassette postali italiane sono circa 29.000, *Taglio alle cassette postali da esterno*, *Agcom*: “L'Italia non le usa più”, «SkyTg24», 30 settembre 2022, <<https://tinyurl.com/4j3cfn6y>>.

²⁰ The United States Department of Justice, *Cloud Act Resources*, 8 marzo 2023, <<https://tinyurl.com/39zw3tem>>.

²¹ Hannah Jane Parkinson, *A “digital dark age” could help us let go of the past*, «The Guardian», 16 febbraio 2015, <<https://tinyurl.com/3hvahxjx>>.

Klaus Kempf

La Controversia tra Panizzi e Schrettinger: uno scandalo, un malinteso o una occasione persa?¹

Il XIX secolo è stato chiamato il ‘secolo della trasformazione’², e senza dubbio lo è stato davvero: molte delle scoperte scientifiche e innovazioni tecniche realizzate in questo periodo plasmano ancora oggi il nostro mondo e la nostra vita. Queste trasformazioni, tuttavia, hanno avuto anche una dimensione politica, economica e sociale: in quest’ultimo ambito, in particolare, l’editoria e le biblioteche ne hanno risentito molto favorevolmente, poiché la produzione di libri è letteralmente esplosa, l’industria editoriale fiorì vigorosamente ed il mondo delle biblioteche ha operato una riforma completa. Nel periodo di cui stiamo parlando erano attive nel mondo delle biblioteche personalità di primissimo piano, che hanno compreso le sfide dell’epoca e le hanno affrontate con approcci e concetti innovativi, a volte persino rivoluzionari. Sotto questo punto di vista due rappresentanti di spicco della biblioteconomia furono senza dubbio Martin W. Schrettinger e Antonio Panizzi. Se entrambi sono stati responsabili d’una spinta significativa verso la modernizzazione e, in particolare, verso la professionalizzazione del lavoro nelle biblioteche, è pur vero che non avrebbero potuto essere più diversi tra loro quanto a origini, personalità, carriere professionali, luoghi di lavoro e attività.

Essi, paradossalmente, non hanno mai avuto occasione d’incontrarsi di persona e dunque non c’è mai stato uno scambio diretto di opinioni; tuttavia sono passati alla storia, quanto meno alla storia della biblioteconomia, con i loro due nomi indissolubilmente legati nella cosiddetta ‘controversia Schrettinger-Panizzi’, controversia che, peraltro, si è svolta solo in forma indiretta, cioè tramite terzi e per iscritto.

Permettetemi d’esprimere il mio stupore nel dover riconoscere che, seppur i contendenti fossero nomi d’altissimo profilo, sulla controversia *in re ipsa* non

¹ Un ringraziamento particolarmente caloroso va alla collega Annemarie Kaindl, che ha reso possibile questo contributo con il suo ampio supporto e con la trascrizione straordinariamente accurata dei documenti d’archivio che vengono citati nel testo che segue, alcuni dei quali sono anche riprodotti integralmente. Un ringraziamento non meno sentito va agli amici prof. Stefano Testa-Bappenheim e Tommaso Garosci che ambedue con profonda conoscenza del tedesco e grazie alla loro grande sensibilità per gli “scogli” del tradurre hanno fatto sì che questo testo sia accessibile anche in italiano.

² Jürgen Osterhammel, *Die Verwandlung der Welt: eine Geschichte des 19. Jahrhunderts*. München: Beck, 2009.

sono stati versati i proverbiali fiumi d'inchiostro, anzi, è stata relegata al massimo in una misera noticina a piè di pagina in qualche libro dedicato alla storia delle biblioteche, e, ancora, solo in ambito tedesco, o, rectius, bavarese.

A mio parere, però, questa controversia ci offre l'occasione per approfondire sia il tema della modernizzazione delle biblioteche, sia la personalità dei due protagonisti, non meno importante nel cosiddetto "lungo" XIX secolo³, a dimostrazione di come sia davvero attuale il tema, che in alcuni casi può anche diventare un problema, dell'informazione professionale e della comunicazione interculturale e le incomprensioni che ne possono derivare.

La controversia - l'inizio: uno scandalo?

Tutto è cominciato il 7 giugno 1836, allorché Antonio Panizzi presentò al *Board of Trustees*, o *Parliamentary Committee for the British Museum (BM)*, le proprie idee a 360 gradi per una riorganizzazione e un ampliamento sostenibile della biblioteca del British Museum: a questo scopo egli già l'anno precedente aveva ottenuto informazioni basate su dati precisi, il che rappresentava una novità, con il supporto di un questionario sufficientemente dettagliato e standardizzato, che lui stesso aveva preparato e inviato alle più importanti biblioteche d'Europa dell'epoca; non pago di ciò, poi, egli aveva visitato personalmente le biblioteche, e in quelle dove non era potuto recarsi di persona aveva inviato collaboratori di sua fiducia affinché raccogliessero e gli riferissero ulteriori informazioni pertinenti⁴. Il verbale ufficiale della riunione, poi pubblicato, riferisce dell'intervento di Panizzi in questi termini:

In obedience to the commands of the Committee of the House of Commons appointed to inquire into the affairs of the British Museum, I have the honour to submit the following information respecting foreign public collections of printed books. [...] I beg to add, that my information was privately obtained by requesting, through the means of several friends, answers to a string of questions circulated for the purpose, and put, generally speaking, to the librarians of the several institutions, who have uniformly favoured me with all the in-

³ Per la definizione o la concettualizzazione più ampiamente teorica del "lungo XIX secolo", si veda per tutti Eric Hobsbawm, *Das lange 19. Jahrhundert: Europäische Revolution, Die Blütezeit des Kapital, Das Imperiale Zeitalter*. 2. unver. Aufl. Darmstadt: wbg Theiss, 2022.

⁴ La qualità delle informazioni e dei dati ottenuti grazie all'impegno profuso da Panizzi furono comunque rilevati positivamente dalla Commissione. Uno dei suoi componenti, Edward Edwards, seppur critico verso Panizzi, affermò: «In some cases, the information obtained by Mr. P. appeared to be more trustworthy than that procured by the official channels»: Edward Edwards, *A statistical view of the principal public libraries in Europe and the United States of North America*, «Journal of the Statistical Society of London», 11 (1848), n. 3, p. 257.

telligence required, **with one single exception, that of a Mr. Schrettinger, of Munich, who declined answering, in terms strongly contrasting with the urbanity and courtesy by which the answers from other librarians are distinguished.** Through the kindness of an English friend this deficiency has been partly supplied⁵.

Non posso ora nascondere una piccola partecipazione emotiva, essendo io stesso stato bibliotecario della Bayerischen Staatsbibliothek di Monaco di Baviera, nel dirvi che, fra tutte le 36 istituzioni interpellate⁶, fra tutti i loro direttori o rappresentanti, viene citato per nome, e ahimé in modo estremamente negativo, solo Martin Schrettinger, all'epoca 'sottobibliotecario', dunque vice capo della Biblioteca di Corte di Monaco di Baviera. Possiamo intuire quanto Panizzi fosse contrariato rispetto al comportamento di Schrettinger da quanto scrive all'interno della sua lista delle biblioteche più importanti o più grandi dell'Europa dell'epoca, stilata su richiesta di uno dei membri della commissione:

I believe the king's library at Paris is the finest in the world, and I do not believe it is exaggerated at 700,000 volumes; from what I have seen it is immense. Unfortunately, I have not got precise returns from Munich; but I believe that Munich comes the next. **A Mr. Schrettinger, who calls himself librarian, chose not only to return no answer to my queries, but he refused it with very bad grace**⁷.

Parole di ghiaccio: cosa mai era successo?

Cos'aveva fatto, o magari non fatto, Schrettinger, e come poter spiegare questo suo comportamento che provocò una tale reazione da parte di Panizzi, nonché una breve tempesta diplomatica tra le due istituzioni? Ebbene, forse possiamo trovare una spiegazione se partiamo da un'osservazione più appro-

⁵ *Report from the Select Committee on the condition, management and affairs of the British Museum; together with the minutes of evidence, appendix and index, ordered by The House of Commons, to be printed, 14 July 1836.* [London: The House of Commons], 1836, p. 542. Il grassetto è mio.

⁶ Il numero preciso delle biblioteche interpellate venne fornito *expressis verbis* da Panizzi rispondendo a una seconda richiesta d'informazioni della commissione parlamentare nel 1850: *Report from the Select Committee on public libraries; together with the proceedings of the Committee minutes of evidence, appendix, and index, ordered, by the House of Commons, to be printed, 1 August 1850.* [London: The House of Commons], 1850, p. 51-52. In più Paul Gabriele Weston, *Panizzi a zonzo per le biblioteche europee.* In: *Percorsi e luoghi della conoscenza. Dialogando con Giovanni Solimine su biblioteche, lettura e società*, a cura di Giovanni Di Domenico, Giovanni Paoloni e Alberto Petrucciani. Milano, Editrice Bibliografica, 2016, p. 31-53, Allegato 4, p. 52-53.

⁷ *Report from the Select Committee on the condition, management and affairs of the British Museum* cit, p. 388. Il grassetto è mio.

fondita dei due personaggi, dei loro caratteri e del loro contesto professionale, ma anche e soprattutto se li poniamo sullo sfondo degli eventi dell'epoca.

Immaginiamo idealmente di poter aprire una "finestra temporale" in quell'epoca e di poter sbirciare, di poter dare un'occhiata a cosa stia succedendo: ebbene, rimarremmo forse delusi, o forse no, nel vedere che quell'epoca, come la nostra attuale, era segnata da trasformazioni e innovazioni radicali, e, su questo sfondo già abbastanza impegnativo, anche il tema dell'informazione e della comunicazione professionale era di grande importanza.

3. Martin Schrettinger - Persona e carriera⁸

Martin Willibald Schrettinger (1772-1851) è il più anziano fra i due "duellanti" e anzi, in termini puramente anagrafici, apparteneva in realtà alla generazione di bibliotecari precedente a quella di Panizzi; egli era stato per tutta la vita uno spirito indipendente, per non dire piuttosto ostinato. Era nato a Neumarkt in der Oberpfalz (nell'Alto Palatinato) in un ambiente semplice ovvero da una famiglia di artigiani della provincia bavarese, a 18 anni era entrato come monaco nell'abbazia benedettina di Weissenhohe nell'Alto Palatinato (geograficamente, benché canonicamente autonoma, nella diocesi di Bamberg), e aveva preso (come si faceva una volta) il nome religioso di Willibald. Molto dotto fin dall'infanzia, quasi ossessionato dagli studi, determinato e convinto delle proprie idee. Inoltre, a differenza della maggior parte dei suoi confratelli aveva ampi interessi letterari e scientifici, ed era un kantiano fervente e convinto⁹. È interessante notare che negli ultimi due anni della sua vita monastica lavorava già come bibliotecario nella sua abbazia di origine, nella quale (dall'aprile 1800 all'aprile 1802) fece la sua prima esperienza di lavoro pratico in biblioteca¹⁰.

⁸ Alois Schmid; *P. Willibald Schrettinger, "der Judas" im Benediktinerkloster Weißenhohe*. In: *Martin Willibald Schrettinger (1772-1851). Vom eigenwilligen Mönch zum leidenschaftlichen Bibliothekar. Festschrift zum 250. Geburtstag*, herausgegeben von Manfred Knedlik; unter Mitarbeit von Annemarie Kaindl, Neumarkt, 2022, p. 55-90. Annemarie Kaindl; Manfred Knedlik, *Martin Willibald Schrettinger - eine biographische Zeitleiste*. In: *Martin Willibald Schrettinger* cit., p. 11-25.

⁹ Gabriele von Bassermann-Jordan; Waldemar Fromm, *Der dichtende Bibliothekar. Zu Martin Schrettingers Gedichtsammlung "Verirrungen in das Reich der Musen"*. In: *Martin Willibald Schrettinger* cit., p. 204-232. Andreas Strobl, *Ein talentierter Dilettant*. In: *Martin Willibald Schrettinger* cit., p. 233-239.

¹⁰ Biblioteca che trovò, come racconta egli stesso, in uno stato estremamente caotico, ch'egli risolse e riorganizzò in brevissimo tempo, rendendone il patrimonio librario nuovamente fruibile: dalle raccolte d'archivio della Bayerische Staatsbibliothek si veda il documento identificato come *W. Schrettinger, Tagebuch 13. April 1802, BSB München, Schrettingeriana*

Pur avendo preso volontariamente i voti religiosi, fu uno dei protagonisti più attivi della lotta per l'abolizione dei monasteri, cosa che non solo lo mise in forte contrasto con i suoi superiori, ma gli valse anche l'appellativo, effettivamente poco lusinghiero, di "Giuda del suo tempo" da parte di uno storiografo vicino alla chiesa¹¹.

Egli non era però il "classico" personaggio illuminista o addirittura politico, che voleva promuovere le proprie idee e visioni di natura politica generale in modo attivo, flessibile e, soprattutto, ben articolato, ma anzi, al contrario, era un uomo pratico e concreto, che si teneva in stretto contatto con la famiglia e i vecchi amici della sua città natale, e, nelle circostanze sempre più drammatiche dell'epoca, si pose sempre come priorità la propria carriera ed il proprio avanzamento¹².

Fu molto attento e meticoloso nel preparare il suo ingresso e passaggio nel servizio bibliotecario statale: dopo aver lasciato l'Ordine benedettino il prima possibile, cioè alla fine del 1802 – pur rimanendo fedele al sacerdozio per tutta la vita – e dopo un breve periodo di transizione nel 1803 entrò a far parte della Biblioteca di Corte reale (inizialmente senza stipendio). Si può dire che non fu l'unico monaco che in quel periodo decise di passare al servizio statale¹³.

Il cambio di "datore di lavoro" fu accompagnato anche da un cambio di luogo di lavoro e di residenza. A Monaco di Baviera l'ex monaco benedettino trovò naturalmente un ambiente intellettuale completamente diverso e quindi opportunità di lavoro completamente diverse. Tuttavia non possiamo dire che i dodici anni che aveva trascorso nel suo monastero fossero stati anni persi, anzi, questi anni rappresentarono un'importante fase nel processo di maturazione intellettuale e di (ri)orientamento, visto che in seguito trovò la sua vera vocazione diventando un bibliotecario estremamente competente e impegnato nel servizio statale, al punto che possiamo dire che scopo e obiettivo della sua vita fossero diventati lo sviluppo e l'espansione costanti, anzi la completa modernizzazione della *Münchner Bücherei*, cioè della grande casa dei libri di Monaco di Baviera.

2.2. Una testimonianza di segno diametralmente opposto, assai critica verso Schrettinger come bibliotecario dell'abbazia, è ricordata da A. Schmid, *P. Willibald Schrettinger* cit., p. 65-67.

¹¹ Alfons Maria Scheglmann, *Geschichte der Säkularisation im rechtsrheinischen Bayern*, Bd. 3/1. Regensburg: J. Habel, 1905, p. 883.

¹² Frank Präger, *Martin Willibald Schrettingers familiäres Netzwerk und seine lebenslangen Beziehungen zur Geburtsstadt Neumarkt*. In: *Martin Willibald Schrettinger*, cit., p. 26-54.

¹³ A. Schmid, *P. Willibald Schrettinger* cit., p. 89, che cita per nome gli altri monaci, almeno più importanti, che compirono il medesimo passo, basandosi su Paul Ruf, *Die Säkularisation und die Bayerische Staatsbibliothek*. In: *Beiträge zur Geschichte der Bayerischen Staatsbibliothek*. München: K. G. Saur, 2000, p. 119-125.

Parentesi storica: la secolarizzazione e la *Hofbibliothek* di Monaco di Baviera

Il 1803, quando Schrettinger si trasferì a Monaco e prese servizio presso la Biblioteca di Corte, segnò anche una svolta decisiva nella storia della vita della stessa biblioteca che versava in una situazione molto critica, quasi sommersa dall'enorme quantità di libri proveniente dai quasi 150 monasteri e conventi di vecchi e nuovi territori bavaresi: La loro chiusura, a seguito della secolarizzazione, fece sì che quasi tutti i loro patrimoni librari confluissero a Monaco in un intervallo di tempo così breve da mandare la Biblioteca di Corte in corto circuito, vittima d'una duplice pressione: pressione quantitativa, data dalla quantità dei libri provenienti da 150 biblioteche, e pressione temporale, data dal confluire di questi libri in brevissimo tempo. La necessità pratica di trovar loro un posto prevalse sulla meticolosità di catalogazione, e possiamo dire che riuscirono in un'impresa quasi impossibile, ossia mandare in tilt l'organizzazione tedesca!

Al di là delle battute di spirito, converrete con me che i numeri sono davvero impressionanti: il patrimonio librario della Biblioteca di Corte passò dai 70.000 volumi iniziali (nel 1803) all'iperbolica cifra di 500.000 (compresi i 100.000 volumi provenienti dall'acquisizione della Biblioteca di Corte di Mannheim); tra questi v'erano 22.000 manoscritti e oltre 24.000 incunaboli. Senza contare, poi, tutti i doppioni, i duplicati di 220.000 volumi. In un colpo solo, ecco che la Biblioteca di Corte divenne non solo la raccolta libraria centrale del neonato Stato bavarese, ma anche la più grande e ricca biblioteca del mondo di lingua tedesca per un secolo e, come già detto, la seconda biblioteca più grande d'Europa (e quindi del mondo in quel momento) per diversi decenni¹⁴.

Il compito principale dei bibliotecari negli anni successivi al 1803 fu quindi quello di sopravvivere nel compiere l'impresa titanica ed eroica di confrontare i libri in arrivo e quindi di riorganizzare e catalogare il nuovo patrimonio librario. Impresa titanica ed eroica, ho detto, e non è un'iperbole; ben due tentativi andarono a vuoto, e dobbiamo infatti ricordare il fallimento del barone Johann

¹⁴ Sull'evento straordinario della cosiddetta 'secolarizzazione' nell'Ottocento e il suo effetto sullo sviluppo del patrimonio librario della Biblioteca della Corte reale a Monaco si veda: A. Schmid, *P. Willibald Schrettinger* cit.; Joachim Wieder, *Die bayer. Bibliotheken und ihre Bedeutung für Wissenschaft und Kultur in der ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts*. In: Gerhard Liebers, *Bibliotheken im gesellschaftlichen und kulturellen Wandel des 19. Jahrhunderts*. Hamburg: Hauswedell, 1982 p. 75-96; Rupert Hacker, *Bestandsgeschichte der Bayerischen Staatsbibliothek*. In: *Beiträge zur Geschichte der Bayerischen Staatsbibliothek* cit., p. 377-397; *Lebendiges BücherErbe: Säkularisation, Mediatisierung und die Bayerische Staatsbibliothek: eine Ausstellung der Bayerischen Staatsbibliothek, München, 7. November 2003 - 30. Januar 2004*. München: Bayer Staatsbibliothek, 2003.

Christoph von Aretin, che fu il principale protagonista della secolarizzazione delle biblioteche in Baviera, ed il fallimento di quello che all'epoca era il principe, l'*ipse dixit* dei bibliotecari, ossia Julius Wilhelm Hamberger (1754-1813). Hamberger si era formato nella biblioteca di Göttingen, che all'epoca era considerata "l'Atene bibliotecaria tedesca" e finì addirittura in manicomio a causa del sovraccarico di lavoro, mentre la biblioteca di Monaco era sempre alla deriva rischiando di venir travolta dalla valanga di libri arrivati dai conventi quasi come se la secolarizzazione avesse di colpo aperto completamente una diga.

Ricoverato in manicomio per esaurimento Hamberger ecco che nel 1814 scocca l'ora magica per il bibliotecario di corte ed ex monaco benedettino Martin Schrettinger, che superò tutte le opposizioni con proposte di riorganizzazione del trattamento dei libri a stampa che all'epoca sembravano rivoluzionarie: la realizzazione d'un catalogo alfabetico e la creazione di una collocazione indipendente dal catalogo secondo gruppi tematici 'approssimativi' (senza una strutturazione sistematica fine). Solo in questo modo l'enorme massa di libri poteva essere catalogata in modo efficiente e corretto e resa facilmente accessibile in pochi anni (dal 1814 al 1818) con un numero di personale molto gestibile, senza che l'uso della biblioteca venisse bloccato.

Schrettinger - l'innovatore e il riorganizzatore¹⁵

La valorizzazione di Schrettinger come grande innovatore e modernizzatore del sistema bibliotecario non può iniziare solo a partire dal 1814, ma deve iniziare già prima. È l'effettivo fondatore della "biblioteconomia", al punto che anche il nome stesso, la parola stessa – "Bibliothekswissenschaft" – è stata inventata da lui, e sempre lui ha anche scritto il relativo libro di testo, ossia il suo "Lehrbuch der Bibliothek-Wissenschaft" (= libro di testo di biblioteconomia), che – pubblicato dal 1808 al 1829 in tre volumi – tratta tutti gli aspetti dell'attività bibliotecaria¹⁶.

¹⁵ Bernhard Lübbers, *Martin Schrettinger und die Erfindung der Bibliothekswissenschaft. Wie ein Oberpfälzer die Münchner Hofbibliothek in eine „Suchmaschine“ verwandelte*. In: *Martin Willibald Schrettinger* cit., p. 91-151.

¹⁶ Martin Schrettinger, *Versuch eines vollständigen Lehrbuches der Bibliothek-Wissenschaft oder Anleitung zur vollkommenen Geschäftsführung eines Bibliothekärs, Bd. 1. Heft 1-3. - [1808 - 1829]*. [München: Lindauersche Buchhandlung (distributore)], 1829. Alcuni anni dopo Schrettinger pubblicò un'edizione rivista e aggiornata del suo 'manuale': Martin Schrettinger, *Handbuch der Bibliothek-Wissenschaft, besonders zum Gebrauche der Nicht-Bibliothekare, welche ihre Privat-Büchersammlungen selbst einrichten wollen: auch als Leitfaden zu Vorlesungen über die Bibliothek-Wissenschaft zu gebrauchen*. Wien: Beck, 1834.

In lui troviamo un completo cambio di prospettiva rispetto ai suoi predecessori, sia i bibliotecari ch'erano stati pure famosi, da Naudet a Leibniz, o altri importanti bibliotecari della fine del XVIII secolo in ambito culturale germanico : questi, infatti, come Schelhorn, famoso per la sua *Anleitung für Bibliothekare und Archivare* (1788-91)¹⁷, o anche Rothe, celebre per la sua *Kunst, sich eine Bibliothek zu sammeln und zu ordnen* (1798)¹⁸, ritenevano che l'arte di "organizzare" una biblioteca consistesse nel riempirla con i "migliori" libri di una determinata disciplina; mentre lui introduce un nuovo modus operandi, concentrarsi non sull'aspetto bibliografico, bensì su quella che probabilmente oggi sarebbe meglio definire "gestione della biblioteca". O per citare Catherine Minter¹⁹:

By contrast, Martin Schrettinger's "Versuch eines vollständigen Lehrbuches der Bibliothek-Wissenschaft" by its own admission does not cover bibliography ('Bücherkunde'), but focuses instead on 'Bibliothek-Einrichtung' – the technical and organizational aspects of librarianship. 'A library must be organized in such a way that not only the owner or his appointed librarian should be able to find any book expeditiously, by relying on his memory for where books are located, but also any other person who has some knowledge of literature'²⁰.

Sostenendo queste tesi si scontrò con i bibliotecari suoi contemporanei²¹. Anche i "grandi maestri" (tedeschi) della teoria bibliotecaria²² delle generazioni successive contrastarono le sue idee. Schrettinger, in antitesi con Friedrich Adolph Ebert, che lavorava in Sassonia alla Biblioteca di corte di Dresda ed era il principale teorico delle biblioteche, sostiene che il bibliotecario non debba necessa-

¹⁷ Johann Georg Schelhorn, *Anleitung für Bibliothekare und Archivare*. Ulm: Stettin, 1788-1802.

¹⁸ Immanuel Vertraugott Rothe; Johann Ambrosius Barth, *Die Kunst, sich eine Bibliothek zu sammeln und zu ordnen; oder systematisches Verzeichniß der besten Schriften aus allen Wissenschaften und Künsten: Ein Versuch zum Gebrauch für Studirende, junge Gelehrte und Dilettanten*. Ronneburg: Schumann, 1798.

¹⁹ Catherine Minter, *Academic Library Reform and the Ideal of the Librarian in England, France, and Germany in the Long Nineteenth Century*, «Library & Information History», 29, (2013), n. 1, p. 19-37.

²⁰ «Una biblioteca [...] deve [...] essere organizzata in modo tale che non solo il proprietario, o il bibliotecario da lui scelto ed incaricato, con l'aiuto della sua memoria, ma anche ogni altra persona che non sia un completo idiota in letteratura, possa trovare ogni libro in essa contenuto senza perdere tempo», M. Schrettinger, *Versuch* cit., p. 12.

²¹ Mentre ciò non accadde con i suoi colleghi di lavoro alla biblioteca di corte o con i suoi diretti superiori, poiché negli anni precedenti li aveva convinti con successo della correttezza delle sue idee e dei suoi concetti. Cfr. Adolf Hilsenbeck, *Martin Schrettinger und die Aufstellung in der Kgl. Hof- und Staatsbibliothek München*. In: *Beiträge zur Geschichte der Bayerischen Staatsbibliothek* cit., p. 136-140.

²² Georg Leyh, *Die Bildung des Bibliothekars*. Kopenhagen: Munksgaard, 1952, p. 12.

riamente essere uno studioso interdisciplinare o multidisciplinare, tanto meno uno studioso dell'intero scibile umano, ma piuttosto un organizzatore e un gestore. Schrettinger vide e formulò molto chiaramente – e fu il primo in assoluto fra i bibliotecari – che il compito primario della biblioteca (e quindi del bibliotecario) deve essere quello di rendere disponibile il più rapidamente possibile all'utente l'opera che questi sta cercando²³! E dunque qui sta il passaggio dalle biblioteche tolemaiche a quelle copernicane: le biblioteche non sono (più) un particolare tipo di collezioni da museo, museo di libri anziché museo di reperti romani, ma sono (e devono essere) – come dice Jochum²⁴ – un'istituzione amministrativa moderna e incentrata unicamente sull'idea di servizio.

Tenendo conto della rapida crescita della produzione libraria (e del suo attuale compito di catalogare e sistemare rapidamente e nel modo più efficiente possibile le enormi masse di libri secolarizzati che affluivano alla Biblioteca di Corte), questo obiettivo avrebbe potuto essere raggiunto (cosa chiarissima anche a Schrettinger, che, come abbiamo detto, era persona estremamente pratica) solo se il bibliotecario avesse potuto:

- da una parte, avere un accesso quasi meccanico a uno strumento di ricerca (catalogo) organizzato nel modo più semplice possibile, e
- dall'altra, avere una collezione poco ingombrante e allo stesso tempo facilmente espandibile e facilmente accessibile.

In questo contesto, il suo più grande successo è stato il nuovo sistema di catalogazione e sistemazione che egli sviluppò personalmente presso la Hofbibliothek di Monaco di Baviera, imparando dal fare e col fare (*learning by doing*). Per la prima volta, infatti, è il catalogo alfabetico (per autori) a essere l'elemento principale, e non più il catalogo sistematico²⁵; egli, inoltre, disaccoppiò il catalogo e la collocazione delle giacenze bibliografiche passando da una collocazione sistematica fine (legata al rispettivo catalogo!) a una sistematica

²³ Schrettinger afferma *expressis verbis* a p. 11 della prima parte del suo libro di testo che in una biblioteca, organizzata secondo il suo schema, ogni opera desiderata dall'utente viene trovata o resa disponibile «senza inutili perdite di tempo». Cfr. anche B. Lübbers, *Martin Schrettinger* cit., p. 108, insieme a nota 79; Robin Schrader, *Wer sucht, kann gefunden werden. Problem der Wissensorganisation von der Scholastik bis zur Suchmaschinenforschung*. Bielefeld: transcript, 2022, p. 103.

²⁴ Uwe Jochum, *Kleine Bibliotheksgeschichte*. Stuttgart: Reclam, 2007, p. 119 (che a sua volta fa riferimento, senza indicazione di specifiche pagine, a Uwe Jochum, *Bibliotheken und Bibliothekare 1800 – 1900*. Würzburg: Königshausen und Neumann, 1991).

²⁵ Le poche 'regole' di Schrettinger per la catalogazione alfabetica, pubblicate per la prima volta nel suo testo sopra citato (1808), portarono in seguito alle cosiddette *Münchener Katalogisierungsregeln* (1820), che, quindi, sono il più antico insieme di regole di catalogazione nel mondo delle biblioteche di lingua tedesca: U. Jochum, *Kleine Bibliotheksgeschichte* cit., p. 119.

molto più ampia, secondo gruppi tematici ‘approssimativi’ (*Fachgruppenaufstellung*), non più (!) legata al catalogo²⁶. Infine, da ultimo ma non meno importante da ricordare, il nuovo sistema di catalogazione e collocazione è stato integrato da un catalogo topografico, ovvero i cosiddetti repertori.²⁷ Questo cambiamento concettuale fondamentale, addirittura rivoluzionario, e la sua immediata applicazione nella pratica bibliotecaria, permisero all’Istituto di Monaco di ‘assorbire’ in soli quattro anni (dal 1814 al 1818) l’enorme espansione del suo patrimonio librario.

Ma lo spirito innovativo di Schrettinger non si esaurisce qui, egli è giustamente considerato anche “l’inventore del catalogo per soggetto”, che lui stesso definiva ancora «alphabetischer Realkatalog»; ci teneva talmente tanto che lavorò a questo ulteriore rivoluzionario strumento di ricerca dal 1819, dopo il suo pensionamento, fino alla sua morte, come “impresa

²⁶ Seguendo la suddivisione delle scienze operata dal filosofo Wilhelm Traugott Krug (1770-1842), dunque, vennero formate 12 classi principali (enciclopedia, filologia, storia, matematica, fisica, antropologia, filosofia, estetica, politica, medicina, giurisprudenza, teologia), a loro volta suddivise in circa 190 materie scientifiche. Queste materie, o gruppi di materie, sono state adattate al patrimonio librario esistente, dividendo le classi principali particolarmente ben rappresentate nella biblioteca, come filologia, storia e teologia, in un numero maggiore di materie rispetto alle classi principali con un patrimonio minore, come antropologia o politica. Solo le denominazioni delle materie si riflettevano negli scaffali, e non anche le classi principali. All’interno dei gruppi tematici, poi, i materiali stampati venivano inizialmente elencati in base al formato, all’interno di ogni serie di formato per la maggior parte dei soggetti secondo l’ordine alfabetico degli autori o titoli anonimi, in misura minore secondo un elenco alfabetico di luoghi, persone o lingue, talvolta anche in una serie cronologica o sistematica. In deroga alla classificazione basata sul contenuto, però, i materiali a stampa di particolare valore e meritevoli di tutela, vale a dire soprattutto incunaboli, libri rari, xilografie, calcografie e stampe su pergamena, più tardi anche le broadsides, sono stati suddivisi in soggetti speciali corrispondenti. Anche le dissertazioni sono state inserite in un elenco separato. Come compromesso tra ordine fattuale e formale, con l’obiettivo di semplificare la gestione e il trattamento di una grande quantità di libri, lo “schema di sistemazione di Monaco” si dimostrò nel complesso valido e rimase in uso, con modifiche, fino al 1936. Solo la classificazione alfabetica delle nuove acquisizioni all’interno delle materie comportò, come aveva previsto Schrettinger, difficoltà crescenti, sicché venne abbandonata nel 1913 e nel 1929 a favore del raggruppamento aperto dei soggetti, vale a dire che le nuove aggiunte venivano aggiunte meccanicamente dopo il numero di serie all’interno della serie di formato di ciascun soggetto, come Schrettinger aveva effettivamente previsto. Cfr. fondamentalmente Hans Striedl, *150 Jahre Münchner Aufstellungsschema*. In: *Beiträge zur Geschichte der Bayerischen Staatsbibliothek* cit., p. 153-176.

²⁷ Sulla riforma del catalogo e della nuova collocazione del patrimonio bibliografico ovvero dei libri stampati della Biblioteca di Corte di Monaco e sul contributo di Schrettinger si veda Ingrid Rückert, “*Bücher, Bücher, wohin nur alle die Bücher?*”: *Martin Schrettinger und der “Alphabetische Realkatalog” im Katalogsystem der Bayerischen Staatsbibliothek*. In: *Martin Willibald Schrettinger* cit., p. 120-151.

individuale”²⁸. In questo modo Schrettinger ha posto i primi rudimenti per quello che le banche dati fanno nell’era digitale, ovvero l’indicizzazione della letteratura esistente, che rende possibile la ricerca per qualsiasi termine tematico assegnato (‘parola chiave’) o per gruppi di soggetti, cioè secondo criteri sistematici, senza che l’utente debba conoscere o comprendere il rispettivo approccio sistematico perseguito dalla biblioteca. In altre parole, il nuovo strumento di Schrettinger, il “catalogo per soggetto”, ha consentito un accesso multidimensionale al patrimonio librario²⁹. Lübbers arriva addirittura a sostenere che la radicale, indiscutibile modernizzazione delle operazioni della biblioteca da parte di Schrettinger – in particolare la riorganizzazione del sistema di catalogazione (cioè il catalogo alfabetico in combinazione con il “catalogo delle parole chiave” ossia “catalogo per soggetto”) e la collocazione del patrimonio librario indipendente dal catalogo – abbiano trasformato la biblioteca in un “motore di ricerca”³⁰.

Schrettinger, in ultimo, è anche il ‘padre’ dell’esposizione (permanente) nelle biblioteche. Nelle sue spiegazioni sulla catalogazione e sulla presentazione del patrimonio librario, infatti, egli ha sempre distinto tra la grande massa del patrimonio librario, la letteratura di lavoro, cioè i libri stampati moderni – a cui si riferiscono anche le sue idee ed i suoi concetti rivoluzionari in materia di catalogazione ed esposizione, brevemente descritti sopra – e i cosiddetti tesori della biblioteca, cioè soprattutto i manoscritti (compresi gli autografi) e gli incunaboli. A suo parere, infatti, questi ultimi meritano un trattamento speciale sia nella catalogazione che nella presentazione. Poiché la presentazione di questo materiale in occasione delle frequenti visite guidate per visitatori di varia importanza richiedeva un notevole dispendio di tempo e di personale, ciò costituiva un impegno permanente per l’attività della biblioteca trattenendo i bibliotecari da compiti più importanti, come ad esempio la catalogazione. Le esposizioni potevano inoltre comportare danneggiamento dei tesori librari, sicché egli sviluppò l’idea di esporli permanentemente in vetrine e di permettere ai visitatori, che non avessero richiesto specificamente determinate opere, di

²⁸ Nonostante le condizioni generali estremamente meno comode di quelle odierne, in circa 30 anni Schrettinger riuscì a indicizzare circa un quarto del patrimonio bibliografico ‘generalista’ dell’epoca. Cfr. I. Rückert, “*Bücher, Bücher, wohin nur alle die Bücher?*” cit., p. 142. Nel frattempo, poi, il catalogo è stato digitalizzato e fornisce ancora un valido aiuto per la ricerca della letteratura nella vecchia collezione: <<https://tinyurl.com/enrzhrp>>.

²⁹ U. Jochum, *Bibliotheken und Bibliothekare* cit., p. 32-33.

³⁰ R. Schrader, *Wer sucht, kann gefunden werden* cit., p. 103.

dare solo un'occhiata a questi cimeli³¹. Era nata l'esposizione o la mostra permanente nelle biblioteche.

Con le sue idee e soprattutto con la riprova della loro pratica fattibilità Schrettinger contribuì in modo significativo alla professionalizzazione della biblioteconomia e, in questo processo, disegnò anche la descrizione del lavoro di un bibliotecario moderno. Ha persino esplicitamente sostenuto l'istituzione di un "vivaio bibliotecario", ovvero di una scuola di biblioteconomia, presso la biblioteca principale di un territorio, dove i futuri bibliotecari sarebbero stati istruiti e dotati dei necessari strumenti del mestiere: avrebbero ricevuto una formazione adeguata che avrebbe giustificato il loro incarico³².

Antonio Panizzi - Come iniziò da esule e diventò uno dei maggiori esponenti culturali dell'Impero britannico.

Gli inni di lode ad Antonio Panizzi e alle sue imprese bibliotecarie sono legittimi. La sua fama, che abbracciava l'intero mondo bibliotecario, si esprimeva in innumerevoli onorifici soprannomi: venne chiamato "il primo bibliotecario prometeico del XIX secolo"³³, "il grande Dio Pan" e "uno dei più brillanti diplomatici dell'epoca"³⁴, nonché "Giove del British Museum"³⁵ e infine gli venne rivolto il complimento un po' ambiguo di "... regnare come il Napoleone dei bibliotecari"³⁶.

³¹ Sul fenomeno della mostra in biblioteca e la sua storia in generale si veda Franz Georg Kaltwasser, *Die Bibliothek als Museum*. Wiesbaden: Harrassowitz, 1999 e Klaus Kempf, *Mostra virtuale: un ritorno al passato*, «Bibliothecae.it», 11 (2022), n. 2, p. 256-308 <<https://bibliothecae.unibo.it/article/view/16272/15437>>. Per gli aspetti concreti di queste idee di Schrettinger: Christine Sauer, *Bibliotheksschätze. Martin Schrettinger über Auf- und Ausstellung von schriftlichem Kulturgut*. In: *Martin Willibald Schrettinger* cit., p. 152-177.

³² In questa questione Schrettinger ed Ebert erano d'accordo: A. Hilsenbeck, *Martin Schrettinger* cit., p. 147.

³³ Stefano Gambari; Mauro Guerrini, *Terrible Panizzi': Patriotism and Realism of the 'Prince of Librarians'*, «*Cataloging and Classification Quarterly*», 56 (2018), n. 5-6, p. 455-486.

³⁴ Entrambe le definizioni sono di Edward Miller, *Prince of Librarians. The Life & Times of Antonio Panizzi of the British Museum*. London: Andre Deutsch, 1967, p. 298.

³⁵ Robert Cowtan, *Memories of the British Museum*. London: R. Bentley & Son, 1872, p. 278

³⁶ *Ivi*, p. 278.

Il titolo di “principe dei bibliotecari”³⁷ si è rivelato particolarmente popolare: Antonio Genesio Maria Panizzi ³⁸, il futuro Sir Anthony Panizzi³⁹, nacque il 16 settembre 1797 a Brescello, nel Ducato di Modena. Studiò legge fino al 1818 all’Università di Parma, dove divenne membro di una società politica segreta. Nel 1822 fu quindi costretto a fuggire da Modena, stato satellite dell’Austria, potenza preminente nell’Italia settentrionale, e, come molti altri esuli dell’Europa continentale nel periodo della Restaurazione, trovò rifugio a Londra. Dopo un periodo come insegnante d’italiano e professore presso la neonata Università di Londra, Panizzi fu assunto nel 1831 come “extra assistant” presso il Dipartimento dei Libri Stampati del British Museum su raccomandazione personale di Lord Henry Brougham.

Questo fatto segnò il corso della sua vita. Ben presto Panizzi si rivelò uno dei membri più capaci del personale: divenuto nel 1832 cittadino britannico, dal luglio 1837 ricoprì il ruolo di Keeper of printed books; nel 1857 divenne bibliotecario principale e quindi responsabile dell’intero British Museum.

Quanto segue riguarda i suoi primi anni al British Museum, in particolare il periodo tra il 1834 e il 1836, quando era un catalogatore più o meno senza nome, un “signor nessuno”. Anche in questo periodo era considerato molto resistente sia dal punto fisico che da quello mentale oltre che un uomo dalle notevoli doti intellettuali⁴⁰.

Lui per primo non si risparmiò: molto motivato e, come divenne presto evidente, molto competente, affrontò in ogni particolare le molteplici sfide che venivano poste a lui e ai suoi superiori dall’organo di controllo del British Museum, i c.d. *Trustees of the Board of Trustees*, un comitato di membri del Parlamento. Per conto del suo diretto superiore, l’allora *Keeper of printed books*, il reverendo Henry H. Baber, egli preparò con molta cura e nei minimi dettagli l’incontro con il *Board of Trustees* previsto per l’inizio dell’estate 1836. Secondo le parole dello stesso Panizzi, l’atteggiamento iniziale della biblioteca del British Museum all’incontro in questione era la seguente: «In regard it is a very extensive library, no doubt, absolutely speaking; but as a national esta-

³⁷ Per tutti E. Miller, *Prince of Librarians* cit., p. 298.

³⁸ M. R. D. Foot, *The young Panizzi*, «*The British Library Journal*», 23 (1997), n. 2, p. 107-114.

³⁹ Graham Jefcoate, *Not a Library for Research. Antonio Panizzi und die Universitätsbibliothek Göttingen*, «*Bibliothek und Wissenschaft*», 41 (2008), p. 45-56.

⁴⁰ Panizzi era arguto, aveva una grande presenza di spirito e una lingua tagliente. A lui si possono ricondurre parecchi bon mots riguardanti la biblioteconomia. Il suo più famoso, spesso citato dagli stessi bibliotecari, è: «Il bibliotecario che legge è perduto!»: Bernd Hagenau, *Wissenschaftlicher Bibliothekar - ein Beruf mit Zukunft?: Saarbrücken, 23. Juli 1992*. Saarbrücken: Universität des Saarlandes, 1992, p. 3.

blishment for this nation it is very poor»⁴¹. In una classifica in base alle dimensioni dei patrimoni librari, la biblioteca si era piazzata solo a un deludente settimo posto⁴², e tuttavia ciò aveva delle spiegazioni precise.

La biblioteca era stata fondata nel 1753 come parte del British Museum, che si presentava perciò come un conglomerato di biblioteca, collezione di antichità e museo di storia naturale. In questo senso, perciò, assomigliava ancora all'istituzione che aveva preceduto le biblioteche moderne, ovvero la Kunst- und Wunderkammer del XVI e XVII secolo, soprattutto se confrontata con altre grandi biblioteche dell'epoca⁴³. All'epoca dell'ingresso di Panizzi il British Museum era un'istituzione piuttosto sonnolenta che non solo veniva criticata dai suoi utenti, ma veniva anche spesso attaccata duramente dalla stampa britannica, di solito molto aggressiva e polemica, a causa dei suoi evidenti deficit. Panizzi non voleva solo sottrarre la biblioteca alle critiche, ma aveva anche un più ambizioso obiettivo strategico, ossia la creazione d'una biblioteca di importanza nazionale, se non addirittura mondiale. Questo obiettivo doveva essere raggiunto in due modi principali:

- la crescita e il consolidamento delle collezioni con tutti i mezzi a sua disposizione (con l'intenzione di costruire la biblioteca più importante del mondo) e
- l'uso razionale e organizzativo dello spazio, in modo da consentire la consegna dei libri ai lettori nel più breve tempo possibile⁴⁴.

Negli anni successivi perseguì costantemente le riforme attraverso innovazioni radicali nella catalogazione e nella disposizione dei libri. Non tenendo conto del desiderio del Consiglio di vigilanza per un catalogo sistematico stampato, fu prodotto un catalogo alfabetico, cosa per la quale Michael Gorman ha chiamato Panizzi «gigante della catalogazione descrittiva del mondo anglofono nel XIX secolo»⁴⁵. Il primo insieme di regole, scritto in gran parte da lui, prima delle successive e famose “91 regole di catalogazione”, è stato addirittura de-

⁴¹ *Report from the Select Committee on the condition, management and affairs of the British Museum* cit., n. 4773, p. 388.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Sul fenomeno della Kunst- e Wunderkammer: Klaus Kempf, *Dalla Galassia Gutenberg a Internet. Per una storia fra tradizione e modernità*, «Seicento & Settecento. Rivista di letteratura italiana», 8 (2013), p. 11-24.

⁴⁴ S. Gambari; M. Guerrini, *Terrible Panizzi* cit., p. 469.

⁴⁵ Michael Gorman, *Seymour Lubetzky uomo di principi. Discorso tenuto al Seymour Lubetzky 100th birthday symposium, 18 aprile 1998, Univ. of California*, traduzione di Agnese Galeffi, «Biblioteche oggi», (2000, luglio/agosto), p. 7.

finito da Garnett «la Magna Charta della catalogazione»⁴⁶; Panizzi non solo ha garantito l'ordine e una migliore accessibilità al patrimonio librario, ma ha anche contribuito – secondo M. Battles – a trasformare il catalogo da semplice inventario a ‘strumento di scoperta’⁴⁷.

La disposizione ‘salvaspazio’ del patrimonio prevedeva una chiara assegnazione di una posizione univoca per il singolo volume sullo scaffale stesso. La posizione codificata – “shelfmark” o collocazione – era naturalmente annotata anche nella corrispondente scheda di catalogo. Panizzi, tuttavia, si spinse oltre nel suo tentativo di risparmiare spazio a tutti i costi e allo stesso tempo di consentire una gestione efficiente degli scaffali: con il suo occhio per i più piccoli dettagli operativi si occupò persino d'un ulteriore sviluppo dello scaffale stesso proponendo quello che sarà chiamato il ‘bastoncino Panizzi’. Soprattutto nel mondo bibliotecario di lingua tedesca, infatti, Panizzi è ancora presente grazie all'invenzione di questo piccolo pezzo di metallo, ossia una modalità di fissaggio nella costruzione di scaffali che consente di abbassare e alzare in modo molto efficiente gli elementi orizzontali, gli scaffali/quadri, senza dover utilizzare elementi a vite che richiedono tempo e manodopera⁴⁸.

In sintesi, si può dire che le sue numerose innovazioni, ognuna delle quali sarebbe stata sufficiente a garantirgli un posto nella storia delle biblioteche, devono essere viste sullo sfondo della sua concezione quasi programmatica della gestione della biblioteca. Egli era fermamente convinto che una biblioteca potesse svolgere appieno i propri compiti, cioè funzionare bene, solo se vi fosse a monte un chiaro orientamento a favore dell'utente, e se si fosse fatto tutto il possibile per soddisfare le sue reali esigenze⁴⁹.

⁴⁶ Richard Garnett, *Essays in Librarianship and Bibliography*. New York: F. P. Harper, 1899, p. 35.

⁴⁷ Matthew Battles, *Library. An unquiet history*, New York: W. W. Norton, 2003, p. 130.

⁴⁸ Hermann Fuchs, *Bibliotheksverwaltung*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1973, p. 44. Panizzi lo utilizzò per la prima volta nel 1854 per ottimizzare l'uso dello spazio (nella libreria stessa e quindi anche nell'intero magazzino di libri), perché il bastoncino in questione permette di alzare e abbassare il ripiano a una distanza di soli 1,5 cm. Cfr. in dettaglio: *Lexikon des gesamten Buchwesens* hrsg. von Karl Löffler und Joachim Kirchner. Leipzig: Hiersemann, 1937, Bd. 3, p. 333-334, citato da Horst Kunze, *Grundzüge der Bibliothekslehre*. Leipzig: VEB Bibliographisches Institut, 1976, p. 526.

⁴⁹ Un esempio di cosa sia una “biblioteca pubblica” secondo Panizzi, sulla base della sua dichiarazione, spesso citata, resa durante l'audizione della commissione parlamentare del giugno 1836: «I want a poor student to have the same means of indulging his learned curiosity, of following his rational pursuits, of consulting the same authorities, of fathoming the most intricate inquiry as the richest man in the kingdom, as far as books go, and I contend that the

Considerato l'ampio apprezzamento che l'opera bibliotecaria di Panizzi ha già ricevuto in tutto il mondo e in innumerevoli lingue, dovrebbe essere sufficiente la presentazione più o meno sommaria di cui sopra, nella quale mi sono limitato agli interventi di riforma essenziali. Ora, invece, in vista dell'argomento qui trattato, è necessario approfondire la persona di Antonio Panizzi, la sua personalità e i suoi tratti caratteriali⁵⁰.

Egli aveva certamente un carattere molto complesso. Per comprenderlo anche solo in parte e per rendere giustizia alle sue azioni, bisogna prima ricordare la sua situazione iniziale nel nuovo Paese che lo ospitava – la Gran Bretagna – dove per anni ebbe lo stato di richiedente asilo come straniero politico radicale. A pesare particolarmente e ad avere un impatto negativo fu anche il fatto che fosse un cattolico, anche se di natura più formale e con un atteggiamento chiaramente anticlericale⁵¹: egli corrispondeva quindi chiaramente al tipo di outsider della società britannica del XIX secolo⁵², anche se, sempre secondo Jefcoate, le 'regole del gioco' della società britannica non lo interessavano molto. Questo, ovviamente, fu tutt'altro che favorevole alla sua ascesa⁵³.

Secondo E. Miller, peraltro, il suo successo è dovuto a particolari circostanze storiche: egli approfittò in un certo senso di una 'finestra di opportunità' nella storia britannica, quando al potere c'erano i Whigs, i liberali che ruotavano attorno a Henry Richard Vassall-Fox, III barone Holland e poi soprattutto a William Ewart Gladstone. In quel periodo l'italianità e l'Italia – Gladstone sostenne fortemente la formazione d'uno Stato nazionale italiano – erano in voga come argomento. Questo naturalmente faceva comodo a Panizzi, che era sempre rimasto un patriota italiano e preferiva muoversi in questi ambienti dall'atteggiamento rigorosamente antireligioso e dalla visione cosmopolita. Nonostante ciò non si liberò mai del tutto del complesso di straniero⁵⁴.

In questo contesto alcune sue reazioni e comportamenti diventano più comprensibili e spiegabili. Come richiedente asilo politico Panizzi ha certamente

Government is bound to give him the most liberal and unlimited assistance in this respect», citato da P. G. Weston, *Panizzi a zozzo per le biblioteche europee* cit., p. 41.

⁵⁰ V. G. Jefcoate, "Not a library for research" cit., p. 47-50.

⁵¹ E. Miller, *Prince of Librarians* cit., p. 326, nota 14.

⁵² V. G. Jefcoate, "Not a library for research" cit., p. 47-50.

⁵³ La sua carriera professionale fu un percorso spinoso fin dall'inizio. Si è dovuto confrontare in particolare con una forte opposizione da parte della – da sempre molto polemica – stampa inglese. Si vedano a questo proposito i relativi capitoli in E. Miller, *Prince of Librarians* cit., in particolare p. 152-170.

⁵⁴ E. Miller, *Prince of Librarians* cit., p. 226-241; M. R. D. Foot, *Gladstone and Panizzi*, «The British Library Journal», 5 (1979), n. 1, p. 48-56; Denis V. Reidy, *Panizzi, Gladstone, Garibaldi and the Neapolitan Prisoners*, «Electronic British Library Journal», (2005), n. 6, p. 1-15, <<https://doi.org/10.23636/955>>.

sperimentato non di rado qualche ostilità, e forse è per questo ch'era diventato molto selettivo nella scelta degli amici⁵⁵: mantenne solo pochi rapporti di autentica amicizia, tra i quali quelli con alcuni librai⁵⁶.

Pare che potesse essere molto vendicativo e nutrire risentimenti personali, ad esempio verso colleghi, per decenni. Il successo della sua attività di lobbying non si basava sul fascino personale o sui legami umani, ma sulla concezione del suo lavoro, sul suo impegno energetico e, soprattutto, sulla persuasività delle sue argomentazioni⁵⁷. Questo è stato formulato in modo inequivocabile da Edward Miller – riferendosi alla riunione della commissione parlamentare del giugno 1836, che divenne poi un grande momento per Panizzi e per l'intero mondo bibliotecario – in questo modo:

It was very plain to every member of the Committee that here was a man of large and generous ideas, far-seeing and dedicated to the creation of a great and ever increasing National Library. He would spare not one, least of all himself, to bring these schemes to a successful fruition⁵⁸.

Controversia - continua: è solo un grosso malinteso?⁵⁹

Il 16 novembre 1836 – come risulta da una lettera conservata nel Bayerisches Hauptstaatsarchiv (Archivio statale generale della Baviera) a Monaco di Baviera – Panizzi scrive al suo contatto monacense dell'epoca, Mr. J. Kemble⁶⁰,

⁵⁵ Jefcoate arriva addirittura a dire «se si può parlare di amicizia con il lunatico Panizzi»: V. G. Jefcoate, *“Not a library for research”* cit., p. 49.

⁵⁶ Infine, un'osservazione sui legami personali di Panizzi con la Germania, o meglio con il mondo di lingua tedesca. In questo caso, dunque, l'amicizia con Adolf Asher, il giovane libraio berlinese, è di particolare importanza. Asher, che aveva una filiale a Londra dal 1831, era considerato il più importante fornitore europeo di pubblicazioni di lingua tedesca del British Museum. Nell'estate del 1842, dunque, Asher e Panizzi compirono insieme il loro primo viaggio in Germania, durante il quale visitarono anche Göttingen. Un secondo viaggio ebbe luogo nel 1845, durante il quale egli si recò anche a Monaco. P. G. Weston, *Panizzi a zonzo per le biblioteche europee* cit., p. 47. David Paisey, *Adolphus Asher (1800-1853): Berlin bookseller, anglophile, and friend to Panizzi*, «The British Library Journal», 23 (Autumn 1997), n. 2, p. 131-153.

⁵⁷ Di opinione differente E. Miller: «Man of principle and passion, wit and sarcasm and intimate of some of the most important and influential men and women of his day – the great God Pan and one of the brilliant diplomats of the age», in E. Miller, *Prince of Librarians* cit., p. 298.

⁵⁸ *Ivi*, p. 121.

⁵⁹ Le lettere citate testualmente qui di seguito – originalmente in tedesco o in inglese –, sono state trascritte con grande competenza, accuratezza e impegno dalla Dipl.-Bibl. Annemarie Kaindl. Colgo l'occasione per ringraziarla ancora una volta!

⁶⁰ <https://de.wikipedia.org/wiki/John_Mitchell_Kemble>.

un filologo e storico inglese di non poco conto con una folgorante conoscenza del tedesco. In questa lettera il ‘principe dei bibliotecari’ dà ancora una volta sfogo alla sua rabbia – anche se in modo molto diplomatico – nei confronti di Schrettinger, in particolare per quanto riguarda il suo stile e il modo in cui ha trattato le sue preoccupazioni:

Brit. Mus. Nov. 16th 1836⁶¹

Dear Kemble,

I beg to enclose Mr. Schrettinger's letter which proves at all events that he did write something when he was requested to have the kindness to answer a string of queries which I privately circulated respecting the management of public libraries of printed books. I have no reason to find fault with his refusing to answer: 1st because if any one had reason to complain it was not I but the friends he refused and through whom my queries were sent. 2ly: because it was a mere matter of favor on his part to comply with my wishes, and he was therefore perfectly at liberty to decline granting the favour thus asked. But as a matter of taste I must say that he had no business to write an answer which we here consider, to say the least, very harsh. But the writer may differ from us in taste and consider his letter very elegant and courteous. Of course *de gustibus not est disputandum*. I am not in the least annoyed at it: I would rather have received than have written such a letter, and if ever the gentleman was to honor me with any com[m]ands I should be happy to attend to them, and if unfortunately unable to be of service to him I should express it in such terms as not to be ashamed of my phraseology at a future period.

Ever Yours most truly

A Panizzi

Kemble, da parte sua, fa pervenire questa lettera, insieme alla breve lettera che Schrettinger aveva scritto in risposta alla richiesta di Panizzi nel marzo 1934 e che Panizzi gli aveva precedentemente inviato insieme alla lettera riprodotta sopra (in originale!), ad un referente della Hof- und Staatsbibliothek di Monaco, il curatore e suo amico Johann Andreas Schmeller, in seguito famoso ricercatore di manoscritti e lingue, con una lettera di accompagnamento (del 6 dicembre 1836). In quest'ultima, lo stesso Kemble si esprime ancora una volta in modo chiaro su quello che considera il comportamento impossibile di Schrettinger in questa vicenda e, con alcuni commenti, mette in dubbio le affermazioni di Schrettinger secondo cui rispondere al questionario avrebbe comportato un notevole sforzo:

Caro amico,

Mi spiace molto, che Lei abbia potuto equivocare un'osservazione che io intendevo rivolgerLe privatamente, interpretando la stessa come un'accusa verso l'Istituto (Osservazione dell'autore: si intende qui la Biblioteca di Corte e Statale); soprattutto un Istituto che mi ha

⁶¹ Tutte le lettere in seguito citate fanno parte del fascicolo personale (Personalakt) di Martin W. Schrettinger che viene conservato nell'Archivio statale generale di Baviera a Monaco identificato come BayHStA München Hof- und Staatsbibliothek vorl. Nr. 3294, (Personalakt Schrettinger).

fornito così tanti utili servizi che addirittura io stesso sarei stato in grado di rispondere a nove decimi delle domande rivolte al Sig. Schrettinger: domande che sono rimaste totalmente prive di risposta da parte dello stesso.

Mi è cosa assolutamente indifferente, se il Sig. Schrettinger ritenga di giustificarsi o meno. Il rifiuto di rispondere alle domande che il Sig. Panizzi gli ha rivolto (si tratta di ben altro che uno sconosciuto signore, bensì di un letterato di chiara fama, un amico intimo di numerosi ministri inglesi e un rispettato funzionario del British Museum) è già adeguatamente soppesato dal parlamento e contrasta singolarmente con le amichevoli informazioni che abbiamo ottenuto dagli altri bibliotecari tedeschi. Il rifiuto veniva accompagnato da tali osservazioni, che noi abbiamo ritenuto necessario esprimere il nostro stupore e la nostra perplessità unitamente al modesto e incompleto rapporto sulla Biblioteca di Monaco che sono stato in grado di produrre in base alla mia memoria: poiché il Sig. Schrettinger nega di aver mai scritto a riguardo sia privatamente che ufficialmente, accludo la sua lettera originale, per rinfrescargli la memoria e insieme la lettera di Panizzi a me per mostrargli l'opinione di riguardo al Sig. Schrettinger. Mi auguro che quanto sopra sia la soluzione (di tutto l'equivoco?) che mi avete chiesto di trovare. Scrivetemi presto come procede il vostro lavoro letterario che mi interessa assai di più delle villanerie del Sig. Schrettinger e fatemi sapere se io possa esservi utile in qualche modo.

Allo stesso tempo siate certo che nessuno accusa di nulla l'Istituto, ma che ritiene responsabile solo il Sig. Schrettinger.

Spero di ottenere presto una posizione non secondaria presso la nuova Record Commission: sicuramente sbrigheremo le faccende meglio di come abbia fatto la scorsa Commission.

Salutatemi tutti gli amici.

Rimango il rispettosissimo vostro Johann de Kemble

Il “corpus delicti” – così descritto dallo stesso Schrettinger nel suo diario ufficiale – è il seguente.

La breve lettera di Schrettinger del 19.3.1834 a un destinatario *expressis verbis* innominato con ogni probabilità è andata alla libreria di Lindauer, da dove potrebbe aver fatto altre deviazioni verso l'Inghilterra e lì essere infine giunta nelle mani di Panizzi:

Monaco, li 19 marzo 1834

La Biblioteca Reale e Statale non può rispondere alla somma di tutte le domande che mi sono giunte per via di uno sconosciuto giovanotto dietro vostra richiesta (molte di queste domande sono di natura tale che la loro risposta pubblica richiede un'autorizzazione dai competenti livelli apicali), in quanto l'individuo o l'Istituzione, che desidera ricevere tutte queste informazioni, deve necessariamente indirizzarne istanza formale o al Ministero dell'Interno direttamente, o al Consiglio di Direzione della Biblioteca Reale, in modo tale che queste siano rilasciate legittimamente, attraverso una relazione ufficiale da parte dell'autorità competente di più alto livello.

Quanto sopra si raccomanda con il massimo rispetto.

M. Schrettinger

Bibliotecario

Il continuo malcontento di Londra e, soprattutto, il timore che questo potesse diffondersi, cioè portare a un sostanziale danno all'Intesa, in realtà buona, tra le due biblioteche, e tra la Baviera e il Regno Unito, spinse a sua volta il curatore Schmeller, insieme all'allora direttore Lichtenthaler, ad influenzare Schrettinger e a indurre quest'ultimo a scrivere una lettera di scuse a Panizzi - indirizzata all'intermediario Kemble, che, a differenza di Panizzi, parlava tedesco:

Monaco, il 22 dicembre 1836

Illustrissimo Signore,

Le sono infinitamente debitore, per aver avuto la delicatezza di fornirmi personalmente e direttamente la chiave per disvelare lo sgradevole equivoco a causa del quale devo essere apparso agli occhi della stimatissima Nazione Inglese un individuo ingrato e dalle pessime maniere, proprio io che sono riuscito, credo, a guadagnarli per consenso unanime la reputazione di funzionario cortesissimo e servizievole avendo lungo i ben 30 anni della mia attività funzionariale mostrato con grande disponibilità gli aspetti maggiormente rilevanti della nostra Biblioteca a numerose centinaia di stranieri e in particolare Inglese.

L'apparenza è purtroppo così palesemente contro di me, che sia Lei che il Sig. Panizzi che pure chiunque non sia pienamente edotto di tutti gli aspetti della vicenda, debba considerare impossibile una mia giustificazione a riguardo; e tuttavia potrete qui rimirare un nuovo esempio di come l'apparenza possa ingannare, e di come sia necessario un „audiatur et altera pars” affinché nessun innocente possa essere condannato ingiustamente.

A causa delle mie innumerevoli e urgenti incombenze accantonai nei meandri nascosti della mia memoria ciò che avvenne il 19 marzo del 1834, salvo che mi rimase unicamente chiara la semplice convinzione di non aver assolutamente scritto alcuna lettera in Inghilterra. Rimirando il supposto Corpus delicti⁶² mi si accese subito una luce su tutto lo svolgimento dei fatti, solo avendone poi parlato con la Lindauersche Buchhandlung (n.d.t. libreria) è stato possibile acclarare i seguenti fatti:

Tale libreria ricevette dalla libreria Black and Young di Lipsia un foglio non sigillato colmo di domande sulla situazione e sul funzionamento della nostra Biblioteca, senza indirizzo (del mittente n.d.t.) e senza una lettera di accompagnamento che spiegasse il come, da chi e perché si ricevesse tale missiva. Un giovanotto, che io poi identificai per il localmente ben noto prof. Halm, si trovava per puro caso nella libreria, quando tale foglio arrivava, e volendo quest'ultimo proprio allora recarsi nella (nostra n.d.t.) Biblioteca, si incaricava di svolgere il recapito egli stesso.

Ora, anziché sporgere tale foglio al Bibliotecario Capo, il Direttore Lichtenthaler, lo dava a me, SottoBibliotecario, avendogli allora io domandato più precise informazioni a riguardo, egli si allontanava limitandosi a mormorare: '... non essere egli al corrente per nulla della faccenda avendo semplicemente svolto per conto della Lindauersche Buchhandlung la consegna'. Essendo io, unicamente durante l'assenza legale del Direttore, autorizzato a rappresentarlo, sottoposi a quest'ultimo la questione ottenendo in risposta il compito di rispedire il foglio sopraddetto alla Lindauersche Buchhandlung e a loro significare come e in che modo la stessa istanza dovesse essere presentata alla Biblioteca di Corte Reale e Statale,

⁶² Schrettinger intende qui il primo breve scritto che egli nel marzo 1834 aveva spedito in Inghilterra e che poi da Panizzi, attraverso Kemble, nel dicembre del 1836 nuovamente gli era tornato indietro.

in modo tale da essere conseguentemente soddisfatta. – Così scrissi io il biglietto oggetto di tanto scandalo – non direttamente al Sig. Panizzi la cui dimora a Monaco o il cui coinvolgimento mi erano completamente sconosciuti, e assolutamente neppure direttamente al Musaeum Britannicum (sic!), ma alla Lindauersche Buchhandlung, e senza l'indirizzo in quanto il biglietto venne accluso assieme alla lista delle domande in un'unica busta, altrimenti avrebbe dovuto apparire l'indirizzo del Sig. Panizzi all'esterno del biglietto.

La Lindauersche Buchhandlung avrebbe quindi con ogni apparenza ricevuto il biglietto ad essa indirizzato, così, brevi manu, insieme al foglio con le domande e successivamente spedito indietro per la stessa via per cui l'aveva ricevuto; in tal modo insorgeva naturalmente l'equivoco che il Sig. Panizzi credette a sé indirizzato ciò che io avevo spedito alla Lindauersche Buchhandlung, e in particolare ritenne riferita a sé l'espressione 'attraverso uno sconosciuto giovanotto' che io riferivo all'allora veramente sconosciuto Prof. Halm (nota). Che io invece nel comporre quel biglietto contemplassi (in qualità di destinatari n.d.t.) né il Museum Britannicum, né il Sig. Panizzi, bensì semplicemente la Lindauersche Buchhandlung, è dimostrato dall'espressione "per l'individuo o l'istituzione", i quali volessero ricevere tali specifici documenti.

'Un'istanza scritta formale per il Ministero dell'Interno o per il Direttivo della Biblioteca Reale ecc.' In quanto la nostra Biblioteca Reale e Statale è posta sotto la sorveglianza diretta del Ministero, sì che senza esplicita autorizzazione dello stesso non devono essere da noi ufficialmente fornite simili dettagliate informazioni statistiche. - A riguardo così possono agire gli altri bibliotecari tedeschi, in maggioranza di istituzioni universitarie, i quali disponendo di illimitata autonomia gestionale, possono apparire ben più compiacenti, particolarmente quando, insieme alle domande, viene indicato chi desidera avere le risposte. Infine, quanto ricapitolato sopra dimostra chiaramente come io non sapessi assolutamente da chi tali domande erano state rivolte alla (nostra n.d.t.) Biblioteca. Mi spiace quindi aver eventualmente provocato a Lei e al Sig. Panizzi inconvenienti contro la mia volontà e inconsapevolmente. Consentitemi quindi di pregarvi di non considerarmi un maleducato, ma concedetemi di potervi sinceramente assicurare di quanto io abbia l'onore di essere un esplicito ammiratore della Nazione Inglese e il provato servitore della vostra illustre persona.

M. Schrettinger

Qui termina la controversia, almeno per la parte che è stata messa per iscritto e che, come già detto, si trova ancora oggi nell'archivio statale generale di Baviera o nei vecchi registri della BSB.

Conclusione

La controversia tra Panizzi e Schrettinger ha certamente diverse cause. Una valutazione deve tenere conto in egual misura degli aspetti linguistico-formali e di quelli contenutistici. Anche i contemporanei notano subito le differenze tra Panizzi e Schrettinger nello stile e nella forma, oltre che nel tono dei loro scritti. Questo aspetto sarà discusso brevemente fra poco, ma prima di tutto, occorre prestare attenzione all'oggetto dell'argomentazione. In base al puro contenuto, non c'è motivo di

dubitare delle spiegazioni di Schrettinger. Che la lettera di scuse sia sincera si può dedurre dal carattere di Schrettinger. Non era vanitoso e fondamentalemente non aveva problemi con l'autocritica, almeno in ambito professionale. Quando sbagliava non aveva paura di ammetterlo apertamente anche con gli avversari⁶³.

Come Schrettinger ha spiegato in modo esauriente e molto circostanziato, si è trattato probabilmente di un malinteso dovuto a una sfortunata catena di circostanze che Panizzi agevolò in maniera inconsapevole⁶⁴. Nella sua indagine in quasi tutta l'Europa, si era avvalso principalmente dei suoi contatti con i rispettivi librai locali – che operavano per il British Museum. Laddove questo contratto non c'era, come nel caso di Monaco di Baviera, dove apparentemente non aveva contatti con il mercato librario monacense, le librerie (in questo caso la libreria Black and Young di Lipsia e la Lindauersche Buchhandlung di Monaco di Baviera) interagivano tra loro come meglio credevano, per cui né la causale, né la motivazione né il significato politico della campagna di questionari di Panizzi erano noti a tutti gli interessati. Così è andata come doveva andare: Schrettinger ha ricevuto una richiesta più o meno anonima, che non ha saputo classificare, soprattutto in termini di significato politico, e che a sua volta lo ha spinto, tra l'altro sullo sfondo del suo indubitabile carico di lavoro, a dare una risposta molto formale, rifiutandone il contenuto, a un destinatario (finale) a lui in definitiva sconosciuto. Con questo, però, si era persa per sempre una grossa opportunità per l'intero mondo bibliotecario. Panizzi fu, se non offeso, almeno piuttosto infastidito dalla “non risposta” di Schrettinger, che percepì come molto poco collaborativa. La successiva messa alla berlina di Schrettinger nella riunione con i *Trustees* e nel relativo verbale della riunione in seguito stampato fu una risposta tipica ‘à la’ Panizzi’⁶⁵.

Come dimostra la lettera scritta mesi dopo da Panizzi il suo risentimento continuò. Tuttavia, nel corso del tempo, le acque sembrano essersi calmate, poiché la Biblioteca di Corte di Monaco partecipò pienamente alla seconda grande indagine bibliotecaria di Panizzi, quella per la ‘Commissione d'inchiesta’ del 1850⁶⁶.

⁶³ In questo contesto va ricordata la sua polemica con F. A. Ebert a proposito di alcune affermazioni del suo libro di testo, che egli ha apertamente definito un errore in una lettera al suddetto avversario. Cfr. A. Hilsenbeck, *Martin Schrettinger* cit., p. 142.

⁶⁴ Ciò è confermato anche dal fatto che Schrettinger regalò al British Museum una copia del suo libro di testo e del suo manuale dopo la loro pubblicazione: quindi molto ben disposto nei confronti dell'istituzione e dei suoi colleghi: dalle raccolte d'archivio della Bayerische Staatsbibliothek il documento identificato come *BSB/Schrettingeriana, Dienst-Tagebuch 15.2 Schrettingers Bibliothek-Chronik 2. Heft von 1833 bis 1850/1836*.

⁶⁵ Si veda il paragrafo iniziale ‘La controversia - l'inizio: uno scandalo’.

⁶⁶ *Report from the Select Committee on public libraries* cit., p. 126-155.

Cosa si può trarre come conclusione finale, come insegnamento, da questa vicenda marginale nella storia delle biblioteche? Gli avversari erano entrambi grandi modernizzatori e riformatori del loro tempo e delle loro rispettive istituzioni, e parimenti entrambi si identificavano al cento per cento con la loro istituzione e con le loro azioni. Questo è il grande elemento comune. Simile o uguale è l'alto livello di competenza professionale, anche se con orizzonti di esperienza molto diversi (Schrettinger aveva già raggiunto i suoi più grandi risultati, Panizzi era ancora all'inizio della sua folgorante carriera), l'ambizione, la passione inestinguibile e anche inarrestabile per la causa. Inoltre, entrambi avevano una spiccata autostima, abbinata a una grande determinazione nell'espone e ribadire le proprie idee, e la volontà di non sottrarsi a nessuna resistenza o opposizione per l'attuazione delle proprie idee e dei propri convincimenti (nonché interessi).

La differenza tra i due sta sul piano personale, e questo è stato probabilmente un fattore importante nella controversia: si trattava di personaggi molto diversi, con una socializzazione e uno stile di vita completamente differenti. Schrettinger, un tipo piuttosto tranquillo e riservato, ma tenace nel perseguire i suoi obiettivi e interessi; un ex monaco che tuttavia rimase sacerdote e divenne un 'vecchio scapolo', occupava una posizione di rilievo, ma cronicamente sovraccarica di lavoro in un'istituzione allora di fama mondiale, la Biblioteca di Corte di Monaco, ma era di casa in una città di provincia, Monaco. Probabilmente non lasciò mai la Baviera⁶⁷. Panizzi, invece, era un emigrato per motivi politici, era molto più navigato, era a suo agio in una città cosmopolita, Londra, nei migliori ambienti e si eleva lui stesso alla nobiltà. Anche i contemporanei di Panizzi hanno più volte sottolineato il suo aspetto fisico che ispirava rispetto: alto e possente, di natura molto vivace e sanguigna, epicureo, amante del cibo dei vini e delle altre cose belle della vita. Tanto era generoso e leale con gli amici, quanto implacabile e spietato con gli avversari – politici e professionali. Possiamo pensare fosse piuttosto sensibile, persino vendicativo, se qualcuno osava opporsi in qualche modo all'opera della sua vita, il British Museum, in qualsiasi forma. Infine, un'ultima cosa in comune con Schrettinger: anche Panizzi era uno 'scapolo d'oro', poiché la vera e unica 'signora e padrona del loro cuore', verso cui rivolgevano tutti i loro pensieri e le loro attenzioni, era la biblioteca...

⁶⁷ Non si realizzò neppure un temporaneo distacco a Göttingen, presso la biblioteca universitaria di quella città, considerata una "biblioteca modello", a scopo di "perfezionamento", come probabilmente si pensava negli "anni della svolta" del 1812/13 poco prima della nomina di Schrettinger da parte dell'allora anziano capo bibliotecario von Ringel. Cfr. A. Hilsenbeck, *Martin Schrettinger* cit., p.138-139.

L'intera controversia era in definitiva dovuta anche a un problema di comunicazione linguistico-culturale, se vogliamo, interculturale. Le persone corrispondevano in lingue diverse. Schrettinger parlava e scriveva esclusivamente in tedesco; Panizzi, oltre alla sua lingua madre, l'italiano, parlava molto bene l'inglese e, con qualche riserva, anche un colto francese, lingua franca negli ambienti altolocati dell'epoca⁶⁸, ma la sua conoscenza del tedesco era al massimo rudimentale, se non inesistente⁶⁹. Inoltre, c'era sicuramente il fatto che le abitudini linguistiche dell'inglese e del tedesco – allora come oggi – erano molto diverse. La schiettezza tedesca nello stile si contrapponeva alla cortesia britannica, o si potrebbe anche dire che l'insistenza molto burocratica di Schrettinger sulla procedura di servizio o di istanza da seguire ostacolava il pragmatismo britannico di Panizzi. Le incomprensioni e le conseguenti controversie e disaccordi erano quindi più o meno inevitabili.

Se si pensa all'intenso e proficuo scambio di opinioni in materia di biblioteche e loro organizzazione tra Panizzi e lo scrittore francese Prosper Mérimée che all'epoca presiedeva una commissione istituita dal governo francese per riorganizzare la Bibliothèque Nationale Française⁷⁰, non si può che rimpiangere a posteriori il fatto che i due avversari non abbiano mai avuto modo di conoscersi personalmente e, magari, d'apprezzarsi a vicenda. Avrebbero avuto molto da dirsi. Dal punto di vista del contenuto, cioè della questione in sé, non solo erano simili nel loro orientamento di fondo, ma praticamente convergenti. Entrambi vedevano l'utente e le sue esigenze al centro del lavoro della biblioteca. L'idea di servizio dominava tutto il resto, e l'intero funzionamento della biblioteca doveva essere orientato a questo scopo nelle sue strutture e nei suoi processi. Inoltre, entrambi avevano un forte interesse pratico per le questioni gestionali e organizzative, per non parlare dei dettagli della tecnologia bibliotecaria. Infine, ma non per questo meno importante, erano entrambi dei veri professionisti. Non c'è niente di più moderno. In linea con le circostanze e le possibilità particolari della loro epoca, erano “gli uomini giusti al posto giusto nel momento giusto”⁷¹.

⁶⁸ Cfr. E. Miller, *Prince of Librarians* cit., nota 6 a p. 331, dove si discute beffardamente della sua conoscenza dell'inglese o della pronuncia dell'inglese da parte di Panizzi. Ci sono state anche voci critiche riguardo alla sua conoscenza del francese, quanto meno quella attiva.

⁶⁹ Altrimenti avrebbe potuto leggere i libri di Schrettinger, il libro di testo e il manuale, di cui Schrettinger aveva inviato una copia omaggio al British Museum subito dopo la pubblicazione, e il nome gli sarebbe stato familiare.

⁷⁰ Su questo argomento si veda: Audrey C. Brodhurst, *A side-light on Panizzi in the letters of Prosper Mérimée*, «The British Library Journal», 5 (Spring 1979), n. 1, p. 57-75.

⁷¹ È una libera interpretazione della citazione di Graham Jefcoate relativa a Christian Gottlob Heyne e Antonio Panizzi. Cfr. G. Jefcoate, *Not a Library for Research* cit., p. 49.

Infiltrazioni di intelligenza artificiale

Da alcuni mesi è disponibile a chiunque l'accesso al sistema di intelligenza artificiale¹ GPT nelle versioni 3, 3.5 e 4 tramite la sua interfaccia conversazionale ChatGPT. Un'interfaccia conversazionale permette di porre in linguaggio naturale richieste di qualsiasi tipo al sistema, che attualmente² risponde producendo un testo. Le richieste che si possono porre a ChatGPT possono riguardare l'invenzione di qualcosa che non esiste ancora («scrivi una breve storia per bambini che abbia per protagonista un elefante»); oppure l'individuazione di qualche informazione che si presume che esista e che non si sa dove si trovi, come sono in generale le richieste che si pongono ai motori di ricerca («trova informazioni sui motori elettrici per le biciclette»). Più in dettaglio le richieste che si possono porre ad un motore di ricerca si possono ascrivere a tre categorie secondo Chang e Deng³: individuare un contenuto informativo, preparare una ricerca più complessa (ad esempio verificando se un termine è appropriato al contenuto informativo che si vuole reperire), raffinare una ricerca. Sempre a tre categorie, ma parzialmente differenti, vengono ascritte da Manning, Raghavan e Schütze⁴: ricerche informative ad ampio spettro su un argomento generale (ad esempio «Provenza»); ricerche di navigazione che mirano ad individuare uno specifico sito dentro il quale navigare successivamente (ad esempio «Università del Piemonte Orientale»); ricerche transazionali che preludono ad una attività come acquistare un prodotto o scaricare un file.

Fino ad oggi, ancora, la ricerca di informazioni per mezzo dei motori di ricerca è un'attività complessa e 'fredda': perché essa abbia successo, occorre conoscere e utilizzare il linguaggio di interrogazione del motore di ricerca⁵, e

¹ [Nel seguito del contributo l'espressione 'intelligenza artificiale' è stata sostituita con 'AI' (N.d.R.)].

² Attualmente produce un testo, ma nulla vieta che in futuro, se si possiede una stampante 3D, si possa chiedere a un sistema di AI «produci un modello scala 1:25 della Ferrari di Formula 1 del campionato 2022-23». Già oggi è possibile ottenere immagini in risposta a descrizioni verbali utilizzando sistemi di AI, diversi da ChatGPT, specializzati nella produzione di immagini.

³ *Query understanding for search engines*, edited by Yi Chang e Hongbo Deng. Cham: Springer, 2020.

⁴ Christopher D. Manning; Prabhakar Raghavan; Hinrich Schütze, *Introduction to information retrieval*, 4. ed. New York: Cambridge University Press, 2018.

⁵ Nel web di Google le informazioni sul linguaggio di interrogazione che si può usare per costruire le stringhe di ricerca di Google Search sono disperse in varie aree. Una valida sintesi si trova in Joshua Sam Hardwick, *Google Search Operators: the complete list (44 advanced*

quando si ottengono gli esiti essi devono essere analizzati e valutati uno per uno per individuare quelli che contengono l'informazione desiderata. Proprio per il fatto che si tratta di un'attività complessa e fredda essa generalmente viene svolta da utenti consapevoli e competenti (possiedono le conoscenze e sanno quali di esse utilizzare rispetto agli scopi da raggiungere), mentre la gran parte degli utenti è contenta di formulare ricerche semplici centrate sulla scelta delle parole da cercare⁶.

In questo contesto entrano i motori di ricerca potenziati da AI. Versioni potenziate sono state annunciate per Bing, Google Search, Baidu all'inizio del 2023 e sono diventate disponibili intorno alla metà dell'anno.

In riferimento a Bing nel blog ufficiale Microsoft è stato pubblicato in Febbraio 2023 un post intitolato *Reinventing search with a new AI-powered Microsoft Bing and Edge, your copilot for the web*⁷ i cui punti salienti, specificamente riguardanti l'AI e la ricerca sono così espressi:

Reinventing search with AI

The new Bing experience is a culmination of four technical breakthroughs:

Next-generation OpenAI model. We're excited to announce the new Bing is running on a new, next-generation OpenAI large language model that is more powerful than ChatGPT and customized specifically for search. It takes key learnings and advancements from ChatGPT and GPT-3.5 – and it is even faster, more accurate and more capable.

Microsoft Prometheus model. We have developed a proprietary way of working with the OpenAI model that allows us to best leverage its power. We call this collection of capabilities and techniques the Prometheus model. This combination gives you more relevant, timely and targeted results, with improved safety.

Applying AI to core search algorithm. We've also applied the AI model to our core Bing search ranking engine, which led to the largest jump in relevance in two decades. With this AI model, even basic search queries are more accurate and more relevant.

New user experience. We're reimagining how you interact with search, browser and chat by pulling them into a unified experience. This will unlock a completely new way to interact with the web.

Le quattro innovazioni tecniche in sostanza sono:

- «[by taking] key learnings and advancements from ChatGPT and GPT-3.5
- [Bing] is even faster, more accurate and more capable»,

operators), 25 aprile 2023, <<https://ahrefs.com/blog/google-advanced-search-operators/>>. (Ultima consultazione di tutte le risorse online: 15 settembre 2023).

⁶ Le abitudini di ricerca degli utenti sono sfaccettate; una buona introduzione sono C. D. Manning; P. Raghavan; H. Schütze, *Introduction to information retrieval* cit., e *Query understanding for search engines* cit., oltre a un gran numero di siti web che trattano di SEO (*search engine optimization*).

⁷ Yusuf Mehdi, *Reinventing search with a new AI-powered Microsoft Bing and Edge, your copilot for the web*, 7 febbraio 2023, <<https://tinyurl.com/27uzrs2>>.

- «more relevant, timely and targeted results, with improved safety»,
- «even basic search queries are more accurate and more relevant»,
- «a completely new way to interact with the web» grazie all'interfaccia unificata di «search, browser and chat».

La quarta innovazione in senso stretto non riguarda il potenziamento delle ricerche grazie all'impiego di AI. Le prime tre innovazioni sono descritte in termini generali, forse anche generici: ricorrono le espressioni *more accurate* e *more relevant* che non sono esemplificate né spiegate. Si nota l'assenza di termini appartenenti alle due aree semantiche del 'richiamo' e della 'precisione' (*recall* e *precision*) che sono i criteri formali di base sui quali si misurano e si confrontano i motori di ricerca⁸. L'integrazione di Bing in Edge è stata annunciata il 4 maggio 2023 con un post intitolato *Announcing the next wave of AI innovation with Microsoft Bing and Edge* nel blog ufficiale di Microsoft⁹. Le innovazioni si collocano principalmente nell'area della componente visiva degli input e degli output¹⁰:

Bing has always been known for its visual experiences including features like Knowledge Cards and visual search. And now we're delivering those same experiences in chat. We're introducing richer, more visual answers including charts and graphs and updated formatting of answers, helping you find the information you seek more easily.

[...] the integration of Bing Image Creator into the new Bing chat experience making Bing the only search experience with the ability to generate both written and visual content in one place, from within chat¹¹.

[...] we're expanding what's possible with multi-modal capabilities and are beginning the work to incorporate visual search in chat so you will be able to upload images and search the web for related content.

Chat in Microsoft Edge will also soon have improved summarization capabilities for long documents, including PDFs and longer-form websites, making it easier to consume dense online content.

Sono innovazioni puntuali, specifiche, che riguardano specifiche operatività. Ma con uno scarto significativo la pagina di entrata in Edge-Bing propone esempi di richieste di informazione molto ordinari/quotidiani: «Crea un menu

⁸ Wikipedia, *Precision and recall*, 2023, <<https://tinyurl.com/28mw3msf>>.

⁹ Yusuf Mehdi, *Announcing the next wave of AI innovation with Microsoft Bing and Edge*, 4 maggio 2023, <<https://tinyurl.com/bdfb3dtp>>.

¹⁰ Vengono segnalate anche altre innovazioni, che riguardano l'interfaccia, ma esse esulano dallo scopo di questo scritto.

¹¹ Per ottenere questo occorre scegliere la chat 'creativa' come modalità di interazione con il sistema di AI.

gustoso di 3 portate» che dà luogo al *prompt*¹² «Ho bisogno di organizzare una cena per 6 persone che sono vegetariane. Puoi suggerire un menu di 3 portate con un dessert al cioccolato?» di cui in Figura 1 si può vedere l'esito; oppure «Quale lavoretto per bambini posso fare con mio figlio?» che dà luogo al *prompt* «Istruzioni per lavoretti per bambini usando solo scatole di cartone, bottiglie di plastica, carta e spago»; o ancora «Aiutami a pianificare un viaggio speciale per l'anniversario di [...]» che dà luogo al *prompt* «Sto organizzando un viaggio per il nostro anniversario a settembre. Quali sono alcuni posti dove possiamo andare che si trovano a 3 ore di volo da Fiumicino?». Il sistema di AI viene presentato come un volto amico che ti sostiene nella tua quotidianità, anche nei suoi aspetti più banali, pratici, emotivi. Cioè... «lascia stare che l'AI serve alle aziende che pianificano campagne o alle assicurazioni che decidono a chi dare l'assicurazione vita, qui l'AI aiuta te specificamente nella quotidianità della tua vita!».

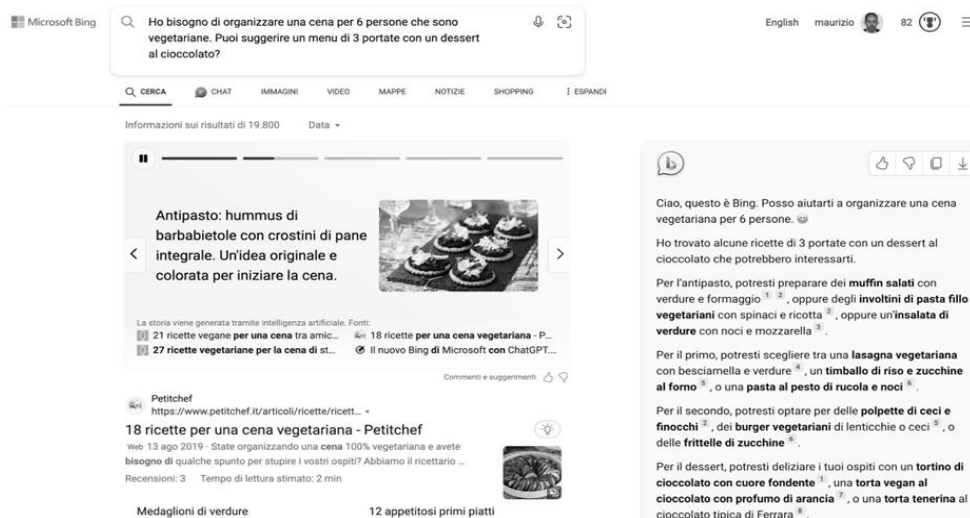


Figura 1 – Cena vegetariana con dessert al cioccolato, in Edge-Bing

¹² Il *prompt* è, quando si opera con un'interfaccia conversazionale, l'equivalente di ciò che viene chiamato query in riferimento ai motori di ricerca: la descrizione di ciò che si vuole ottenere, associata ai criteri di validazione. Ad esempio in riferimento ai casi citati, «persone vegetariane»; «dessert al cioccolato»; «lavoretti usando solo scatole di cartone, bottiglie di plastica, carta e spago».

Sempre nel febbraio 2023 è uscito nel blog ufficiale di Google un post del CEO Sundar Pichai intitolato *An important next step on our AI journey*¹³. Esso principalmente annunciava l'esistenza di Bard, un sistema di AI con interfaccia conversazionale ma non a caso fin da questo primo annuncio la sua esistenza veniva collegata con quello che è per il pubblico generale il principale campo di azione di Google, cioè le ricerche nel web:

One of the most exciting opportunities is how AI can deepen our understanding of information and turn it into useful knowledge more efficiently – making it easier for people to get to the heart of what they're looking for and get things done. When people think of Google, they often think of turning to us for quick factual answers, like «how many keys does a piano have?» But increasingly, people are turning to Google for deeper insights and understanding – like, «is the piano or guitar easier to learn, and how much practice does each need?». Learning about a topic like this can take a lot of effort to figure out what you really need to know, and people often want to explore a diverse range of opinions or perspectives. AI can be helpful in these moments, synthesizing insights for questions where there's no one right answer. Soon, you'll see AI-powered features in Search that distill complex information and multiple perspectives into easy-to-digest formats, so you can quickly understand the big picture and learn more from the web: whether that's seeking out additional perspectives, like blogs from people who play both piano and guitar, or going deeper on a related topic, like steps to get started as a beginner. These new AI features will begin rolling out on Google Search soon.

Si nota che, pur con una formulazione un po' vaga, vengono portati esempi pratici, di vita quotidiana delle persone, per descrivere ciò che potrebbe dare l'integrazione di un sistema di AI dentro il motore di ricerca; e che in sostanza, anche se non vengono usati termini dell'area semantica della precisione, la breve narrazione sviluppata dice che gli utenti troveranno ciò che davvero serve loro, il che è espressione narrativa/operativa della 'precisione'. Si tratta di una narrazione, appunto, non di un'argomentazione analitica; ma la narrazione, che descrive un utente che ha delle necessità specifiche alle quali vuole rispondere e che trova aiuto in Google Search, risulta 'calda'¹⁴, vicina all'utente. La disponibilità di Bard per tutti gli utenti in Europa è stata annunciata il 13 luglio 2023 con un aggiornamento informativo nel sito del sistema

¹³ Sundar Pichai, *An important next step on our AI journey*, 6 febbraio 2023, <<https://tinyurl.com/47rysvez>>.

¹⁴ «Una ricerca di informazioni inizia con il problema dell'utente. Il divario tra la conoscenza dell'utente sul problema o l'argomento e ciò che l'utente deve sapere per risolvere il problema è la necessità di informazione». Carol Collier Kuhlthau, *Inside the search process: information seeking from the user's perspective*, «Journal of the American society for information science», 42 (1991), n. 5, p. 361-371, <<https://tinyurl.com/5xkmbmbk>>.

Bard stesso¹⁵. Le innovazioni riguardanti l'elaborazione del contenuto informativo sono così descritte (il testo è in italiano nel sito del sistema di AI):

- puoi caricare immagini insieme al testo nelle conversazioni con Bard, per liberare l'immaginazione e la creatività in modi completamente nuovi. A questo scopo, stiamo estendendo la potenza di Google Lens a Bard, a partire dall'inglese;
- stiamo continuando a espandere le funzionalità di esportazione di Bard per il codice. Ora puoi esportare il codice Python in Replit, oltre a Google Colab;
- abbiamo aggiornato Bard, inizialmente per la lingua inglese, per rilevare richieste di calcolo ed eseguire codice in background. In questo modo Bard è migliorato nelle operazioni matematiche, nelle domande di programmazione e nella manipolazione delle stringhe;
- abbiamo aggiornato Bard con funzionalità di riepilogo migliori incorporando i miglioramenti sviluppati nei nostri modelli linguistici di grandi dimensioni (LLM).

Come si può notare, questa formulazione descrive innovazioni non così direttamente connesse con 'la vita delle persone' come era stato annunciato nel post di Febbraio del CEO Pichai. Anche in Chrome è possibile un'integrazione totale con Bard, che esegue le ricerche nel/con il sistema di AI in parallelo a quelle eseguite nel modo tradizionale (proprio come abbiamo visto per Edge-Bing). Per comodità di confronto si può vedere in Figura 2 l'esito in Chrome-Bard della ricerca su cena vegetariana e dessert al cioccolato già fatta in Edge-Bing. L'aspetto più rilevante è probabilmente l'assenza in Chrome-Bard di inviti iniziali di vita quotidiana, che abbiamo visto in Edge-Bing. Il motivo può essere individuato nel fatto che Google Search ha il dominio delle ricerche 'tradizionali' e non vuole disorientare i suoi clienti affezionati presentando con troppa evidenza un prodotto molto diverso da quello su cui ha costruito il suo potere economico, e peraltro nel confronto con altri soggetti (cioè con Microsoft e OpenAI) segnala pragmaticamente che esiste un suo prodotto (Bard) in grado di competere con quello dei suoi concorrenti (ChatGPT).

¹⁵ <<https://bard.google.com/updates>>.

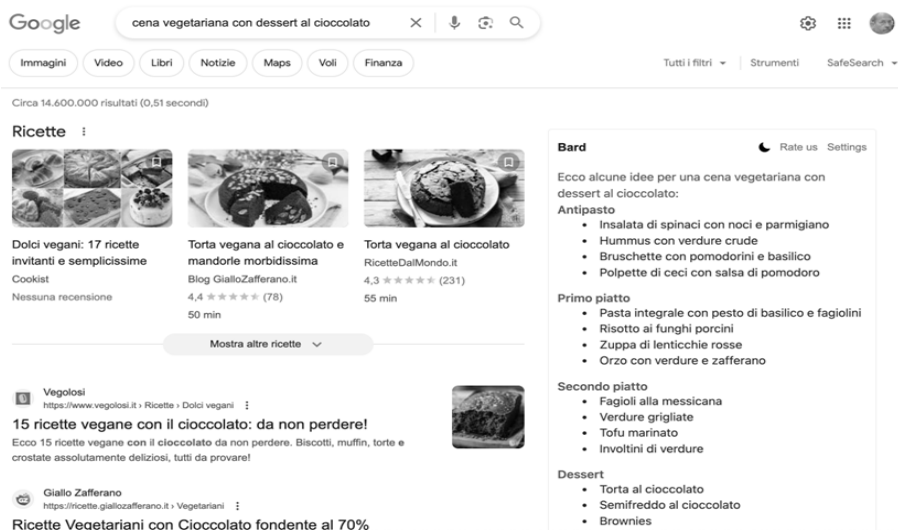


Figura 2 – Cena vegetariana con dessert al cioccolato, in Chrome-Bard

Anche per Baidu, il motore di ricerca cinese, nel marzo 2023 è stato annunciato un potenziamento basato sull'integrazione di un sistema di AI conversazionale chiamato Ernie¹⁶:

The company [Baidu], known in China for its search engine, has shifted its focus in recent years to artificial intelligence, including working on autonomous driving technology and other AI applications. Ernie Bot was the result of many years of hard work at Baidu, which had persisted in investing in artificial intelligence. The bot can be used in a variety of applications such as searches, AI cloud, autonomous driving and in smart devices¹⁷.

Appaiono evidenti la genericità e vaghezza delle indicazioni (nemmeno 'informazioni'). Successivamente, nel giugno 2023, l'azienda Baidu ha affermato che il suo chatbot Ernie in alcuni test risulta migliore di ChatGPT:

Just three months after the release of Ernie Bot, Baidu's large language model Ernie 3.5 has achieved broad enhancements in efficacy, functionality, and performance, Wang Haifeng, CTO of Baidu, told the Global Times on Thursday. «These improvements are evident in

¹⁶ Eduardo Baptista, *China's Baidu reveals more capabilities of AI-powered chatbot Ernie*, «Reuters», 27 marzo 2023, <<https://tinyurl.com/2p84y5w8>>.

¹⁷ Luke Hurst, *Chinese search giant Baidu unveils its AI chatbot Ernie - how does it compare to ChatGPT and Bard?*, 27 marzo 2023, <<https://tinyurl.com/3nzy89ca>>.

creative writing, question and answer, reasoning, and code generation, as well as in training performance and inference performance», Wang said¹⁸.

Dietro al confronto sul piano delle dichiarazioni, avvenuto tra febbraio e giugno 2023, si muovono

- per Microsoft la disponibilità dell'acclamato e diffusamente usato sistema di AI GPT a fronte del suo motore di ricerca Bing decisamente di secondo piano nel numero di utenti;
- per Google la disponibilità di un sistema di AI, Bard, mai arrivato in precedenza a un diffuso utilizzo pubblico ma che si può giovare della decennale esperienza dell'azienda Google-Alphabet nell'elaborazione di input testuali in Google Search, che è di gran lunga il motore di ricerca più usato nel mondo;
- per Baidu il dominio amplissimo nel mondo delle ricerche in lingua cinese ma non molto di più, 'per quanto è dato di sapere'.

Passando dalle dichiarazioni ai prodotti, come si è visto è oggi possibile utilizzare Bing potenziato con ChatGPT ma solo all'interno di Edge, il browser di Microsoft; e Google Search potenziato con Bard, di cui si fruisce con Chrome, il browser di Google. In entrambi i casi a una presentazione tradizionale di esiti della ricerca, a sinistra, si affianca a destra un testo discorsivo prodotto dal chatbot sulla base degli esiti reperiti. I testi generati da ChatGPT e da Bard permettono di risolvere in modo facile e veloce, e corretto, la necessità dell'utente che – riprendendo la partizione e classificazione delle tipologie di ricerche ricordata in apertura di questo scritto – è di tipo informativo generale/generico. La medesima situazione si verifica anche, ma con altre implicazioni, più sottili, in ricerche che si collocano ugualmente nella tipologia informativa generale ma riguardano argomenti più complessi, teorici e non operativi. L'esempio può essere una ricerca di informazioni su recall and precision in search engines. In Figura 3 a sinistra il testo prodotto da Bing-ChatGPT, a destra il testo prodotto da Bard.

Precision and recall are two important measures used to evaluate the performance of search engines. Precision is the fraction of retrieved documents that are relevant to the user's query, while recall is the fraction of relevant documents that are retrieved. In other words, precision measures how many of the	Precision and recall are two important metrics used to evaluate the performance of search engines. They are both measures of how well a search engine returns relevant results, but they measure different things. Precision is the percentage of results that are relevant to the query. For example, if a search engine returns 10 results for
---	--

¹⁸ *Chinese tech companies ramp up innovation to compete with ChatGPT*, «Global Times», 29 giugno 2023, <<https://tinyurl.com/ytxhf84f>> e Josh Ye, *China's Baidu says its new AI beat ChatGPT on some metrics*, «Reuters», 27 giugno 2023, <<https://tinyurl.com/yxc27x7r>>.

<p>results returned by the search engine are actually relevant, while recall measures how many of the relevant results were actually returned by the search engine.</p> <p>For example, let's say a user searches for 'Italian restaurants in Torino' and the search engine returns 10 results. If 8 of those results are actually Italian restaurants in Torino, then the precision of the search engine for that query would be 0.8 (8/10). If there are a total of 20 Italian restaurants in Torino and the search engine only returns 8 of them in its results, then the recall for that query would be 0.4 (8/20).</p> <p>Both precision and recall are important measures for evaluating the performance of a search engine. A high precision means that most of the results returned by the search engine are relevant to the user's query, while a high recall means that most of the relevant results were actually returned by the search engine. Ideally, a good search engine should have both high precision and high recall. However, there is often a trade-off between precision and recall, and it can be challenging to achieve both at the same time. Is there anything else you would like to know?</p>	<p>the query 'cats', and 8 of those results are relevant, then the precision of the search engine is 80%. Recall is the percentage of relevant results that are returned by the search engine. For example, if there are 10 relevant results for the query 'cats', and the search engine returns 8 of those results, then the recall of the search engine is 80%.</p> <p>In general, precision and recall are inversely related. This means that if you increase precision, you will typically decrease recall, and vice versa. This is because it is difficult to achieve both high precision and high recall at the same time.</p> <p>For example, if you want to achieve very high precision, you could set the search engine to only return results that are very closely related to the query. However, this would also mean that the search engine would miss some relevant results.</p> <p>On the other hand, if you want to achieve very high recall, you could set the search engine to return a wider range of results, even if some of those results are not very closely related to the query. However, this would also mean that the search engine would return more irrelevant results. The ideal search engine would have both high precision and high recall. However, this is not always possible. In practice, search engines typically try to find a balance between precision and recall that is appropriate for the particular application.</p> <p>For example, a search engine for medical information might prioritize recall over precision. This is because it is more important to return all of the relevant medical information, even if some of it is irrelevant, than it is to return only the most relevant information. On the other hand, a search engine for product reviews might prioritize precision over recall. This is because it is more important to return only the most relevant product reviews, even if some of the relevant reviews are not returned, than it is to return all of the product reviews, even if some of them are irrelevant.</p> <p>Ultimately, the best way to evaluate the performance of a search engine is to consider both precision and recall. By understanding how these two metrics relate to each other, you can make informed decisions about which search engine is best for your needs.</p>
---	--

Figura 3 – A sinistra il testo di Bing, a destra quello di Bard, in risposta a *recall and precision in search engines*

In Google-Bard vengono individuati anche 13.000.000 di esiti nel web, in Edge-Bing vengono individuati 703.000 esiti nel web. Con la narrazione del chatbot la complessità scompare/è persa. Chi non opterebbe per la risposta di Bard o di ChatGPT in luogo della faticosa analisi, e sintesi, delle conoscenze espresse nei primi 20, 30, 50 esiti su 703.000 forniti da Bing o su 13.000.000

forniti da Google Search? Oppure: chi opterebbe e quando, per le risposte ‘fredde’ dell’elenco degli esiti, e chi e quando per le risposte ‘calde’, confortanti, del sistema di AI? Il nucleo del problema è che la conoscenza non viene costruita attraverso un percorso di selezione di informazioni e di interrogativi sul loro senso complessivo, ma è acquisita come da un oracolo. E dunque se non è acquisita al termine di tale percorso ci si può legittimamente chiedere se è conoscenza, o se è altro. Inoltre occorre considerare che qui il piccolo caso di studio è costruito intorno a un paio di argomenti ben delimitati e ideologicamente neutri. Ma se la ricerca riguardasse un argomento che suscita contrapposizioni, come il cambiamento climatico? Chi, ‘nel quadro dell’attuale sistema complessivamente affidabile¹⁹ per la ricerca di informazioni come è quello formato da browser + motore di ricerca’, si affida al sistema di AI per la ricerca di informazione, accetta su un argomento potenzialmente sconosciuto (infatti si è in cerca di informazione) una narrazione oscuramente orientata (infatti se l’argomento è sconosciuto non si è in grado di capire pienamente quali siano i presupposti e gli obiettivi della narrazione). Essere in grado di riconoscere presupposti e obiettivi della narrazione è importante perché essa lungi dall’essere impersonale e ‘arbitrale’, è effetto di scelte scritte nei parametri del sistema di AI e nelle basi di dati su cui esso è stato addestrato²⁰, tutti ambiti in cui hanno operato scelte di soggetti umani.

La comparsa della disponibilità pubblica e libera del sistema di AI di OpenAI ha, a seconda dei casi, o accelerato lo sviluppo e la comparsa pubblica di numerose altre risorse simili o focalizzato l’interesse e alimentato la visibilità di altre già esistenti²¹. Così accanto ai due motori maggiori (Bing, Google Search) che integrano risorse di AI in modo riconoscibile e trasparente, anche se con modalità di interfaccia differenti, stanno comparando altri motori di ricerca che si promuovono come basati su/che utilizzano AI: Komo²²,

¹⁹ La modalità tradizionale di ricerca dell’informazione nel web, basata sui motori di ricerca, non è esente da difetti di vario tipo; ma quelli che si prospettano per la ricerca di informazione basata sui sistemi di AI sono molto più seri, radicali e pervasivi.

²⁰ È il grande problema dell’agency dei sistemi di AI, su cui si possono vedere Maurizio Lana, *Sistemi di intelligenza artificiale e problemi del concetto di autore. Riflessioni su prodotti editoriali recenti*, «JLIS.it» 13 (2022), n. 2, p. 13-44 e Id., *L’agency dei sistemi di intelligenza artificiale. Un punto di vista bibliografico*, «Digitcult. Scientific Journal on Digital Cultures», 7 (2022), n. 1, p. 65-77, <<https://tinyurl.com/yt8amxnr>>.

²¹ Il luogo di riferimento nel web è il sito Hugging Face, <<https://huggingface.co/>>.

²² <<https://komo.ai/>>.

You.com²³, Perplexity²⁴, Andi²⁵, Yep²⁶, e altri ancora, che non informano in dettaglio sul modo in cui il sistema di AI adottato operi nella scelta e classificazione degli esiti mostrati all'utente. Cercare lì informazioni significa nutrirsi di un piatto informativo dei cui ingredienti e lavorazioni non si sa nulla. La preoccupazione per il fatto che non è dato di sapere come operi l'algoritmo di classificazione e di ordinamento degli esiti di Google Search sembra quasi sfumare sullo sfondo dei problemi posti dalla nuova situazione. In questo contesto Claude²⁷, il sistema di AI di Anthropic²⁸, azienda fondata da Daniela e Dario Amodei che in precedenza lavoravano in OpenAI si segnala per molteplici motivi, primo fra tutti le policy di costruzione della base di conoscenza del sistema. Esse sono descritte con buon dettaglio nel sito dell'azienda nella sezione intitolata *Core Views on AI Safety: When, Why, What, and How*: «Our goal is essentially to develop: better techniques for making AI systems safer; better ways of identifying how safe or unsafe AI systems are»²⁹.

La modalità oracolare e 'calda' con cui la conoscenza si presenta nei testi dei chatbot che rispondono alle interrogazioni degli utenti preannuncia una nuova fase della relazione problematica delle biblioteche con l'informazione digitale. Prima c'è stata la fase della disintermediazione: per l'accesso all'informazione non era più necessario 'andare in biblioteca' bastava uno smartphone in tasca che sveltiva e facilitava, ma lasciava in evidenza la complessità del mondo dell'informazione con il conteggio degli esiti, la pluralità delle fonti e la loro differente credibilità (autorevolezza). Ma ora le interfacce conversazionali generaliste promuovono l'idea che raggiungere l'informazione precisa, chiara, fondata, sia facile, soprattutto perché dissimulano in modo pressoché completo l'intricata complessità dell'universo informativo e incontrano l'utente nella quotidianità. Sono le 'infiltrazioni' menzionate nel titolo, che avvengono lentamente, in piccola quantità, ma riempiono tutti gli spazi indifesi. Chi, dove, quando, ha detto 'le cose' che il chatbot rielabora per produrre il suo testo? Quali 'cose' il chatbot ha scartato e quali ha tenuto, per costruire il testo? Non compare, o non ha rilevanza.

L'ipostatizzazione insita nel nominare dappertutto 'l'AI (anziché in modo appropriato 'i sistemi di AI o 'i software di AI, o simili) associata alla modalità

²³ <<https://you.com>>.

²⁴ <<https://www.perplexity.ai/>>.

²⁵ <<https://andisearch.com/>>.

²⁶ <<https://yep.com/>>.

²⁷ <<https://claude.ai/>>.

²⁸ <<https://www.anthropic.com/>>.

²⁹ <<https://www.anthropic.com/index/core-views-on-ai-safety>>.

oracolare di presentare l'informazione³⁰ in risposta alle richieste degli utenti, che risolve le difficoltà saltandole e porta direttamente a formulazioni chiare, ordinate, corrette, invita 'chi non abbia una formazione adeguata'³¹ a credere che lì vi sia il pensiero di un soggetto che esprime e comunica una conoscenza che possiede. Proporre l'IA nelle pratiche della vita quotidiana (come accade, abbiamo visto, con Bing) permette di acquisire spazio e credibilità presso coloro che davanti alla complessità dell'IA sono meno attrezzati (sono più indifesi), cosicché prima si introduce a piccoli passi l'AI nella quotidianità (sono le infiltrazioni del titolo); dopodiché quando si proporrà agli utenti di affidarsi all'IA per compiti più rilevanti e più controversi si incontrerà un'abitudine, una familiarità (o una dipendenza?) degli utenti dall'aiuto dei sistemi di AI che faciliteranno il consenso. In altre parole: Microsoft, che fino ad ora con Bing non ha mai avuto uno spazio rilevante nella ricerca di informazioni, non ha una posizione di privilegio da difendere e adotta una strategia in cui la ricerca di informazioni mette in primo piano la presenza del sistema di AI. Google-Alphabet, invece, che ha una posizione di rilievo assoluto nella ricerca di informazioni, non cambia radicalmente l'approccio e propone il sistema di AI come un'integrazione (un arricchimento, un'evoluzione al passo con i tempi) delle modalità consolidate di ricerca delle informazioni.

L'*IFLA Statement on Libraries and Artificial Intelligence* segnala la necessità della formazione degli utenti alla complessità delle tematiche dell'AI: «Libraries can educate users about AI, and help them thrive in a society which uses AI more extensively»³², che è poi necessità di formazione di tutte le cittadine e i cittadini. Alla biblioteca e ai professionisti che vi operano viene riconosciuto/attribuito un ruolo di mediazione verso la società, un ruolo tradizionale per quanto riguarda la gestione delle fonti di informazione/conoscenza. Un ruolo fondativo per l'universo bibliotecario italiano, come le Tesi di Viareggio dichiaravano in modo netto e inequivocabile già 35 anni fa:

0. L'informazione è un diritto. Da questa enunciazione di principio, che può ritenersi universalmente accettata e che quindi non necessita di alcuna argomentazione, discende ogni

³⁰ Nei giorni di scrittura di questo contributo è in uscita per Laterza il libro di Gino Roncaglia, *L'architetto e l'oracolo. Forme del sapere digitale da Wikipedia a ChatGPT*.

³¹ In linea generale sono più pronte ad adottare e utilizzare sistemi di AI le persone prive di formazione adeguata a comprendere che cosa sono e come funzionano i sistemi di AI; matematici, fisici, informatici, filosofi sono globalmente più cauti e più preoccupati.

³² International Federation of Library Associations and Institutions, *IFLA Statement on Libraries and Artificial Intelligence*, p. 4, <<https://repository.ifla.org/handle/123456789/1646>>.

possibile definizione dell'idea di biblioteca, delle sue funzioni, come pure dei fondamenti della professione bibliotecaria³².

Ma questo ruolo di mediazione richiede una formazione profonda su temi (quelli dei sistemi di AI) che attualmente sono sconosciuti ai più nell'universo bibliotecario così come nella società, peraltro. C'è necessità di information literacy, che si mostra in tutta evidenza come una formazione complessiva a (saper) operare con l'informazione. Solo questa una più ampia e più profonda formazione permette di attuare, nella società dell'informazione dove operano i software di AI, gli obiettivi dell'*IFLA Statement* già menzionato: «Freedom to form and hold opinions without interference, freedom of expression, access to information, as well as broader individual self-determination, agency and autonomy»³³.

³² Associazione italiana biblioteche, *AIB. Tesi di Viareggio*, 28/31 ottobre 1987, <<https://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/tesi.htm>>.

³³ IFLA, *IFLA Statement on Libraries and Artificial Intelligence* cit.

“Come pezzi di un meccano”: appunti sulle origini del catalogo del SBN

Il catalogo è per molti il ‘nomòs’ del Servizio bibliotecario nazionale. Tale è stato ed è tuttora per i codici percettivi della maggior parte dei bibliotecari italiani. Eppure, quando Michel Boisset enumerò gli obiettivi del nascente SBN l’elenco non comprendeva il catalogo, ma quattro punti davvero ambiziosi fondati sulla cooperazione: garantire che la disponibilità di una pubblicazione fosse nota rapidamente a tutte le biblioteche e che la circolazione dei documenti fra le biblioteche fosse rapida e sicura; creare le condizioni per una politica nazionale delle acquisizioni; creare le condizioni per una politica nazionale della conservazione; facilitare l’organizzazione di ambiti di cooperazione basati su domini di conoscenza per meglio soddisfare i bisogni di un’utenza specializzata¹. Potremmo quindi affermare, parafrasando Bourdieu, che il punto di vista costitutivo del campo SBN, il ‘nomòs’ autentico del suo «ordre pascalien», non è il catalogo, ma la cooperazione declinata nella sua massima estensione di *resource sharing*, come Vinay spesso ricordava sulla scorta della letteratura professionale coeva²: una tesi che non ammette antitesi, se non collocandosi al di fuori del Servizio bibliotecario nazionale stesso. Porsi da un altro punto di vista che non sia la cooperazione significa, infatti, rendere invisibili o insignificanti o incomprensibili i profili operativi del servizio e la logica sottostante il catalogo stesso. La dimensione nomotetica della cooperazione informa anche il catalogo, che, così contestualizzato, rappresenta uno strumento decisivo per raggiungere gli obiettivi enumerati da Boisset: è il ‘catalogo unico’ «utilisé et mis à jour directement par toutes les bibliothèques participant au service commun»³, dove ‘unico’ non significa ‘centralizzato’, ma «l’insieme integrato dei cataloghi fisicamente distinti e decentrati delle singole biblioteche»⁴. È anche, sul piano narrativo, il ‘catalogo’ proprio della nostra

¹ Michel Boisset, *Le catalogage partagé dans le Servizio bibliotecario nazionale*. In: *Les bibliothèques: tradition et mutation. Mélanges offerts à Jean-Pierre Clavel à l’occasion de son 65e anniversaire*. Lausanne: Bibliothèque cantonale et universitaire, 1987, p. 305.

² Cfr., ad es., *Library resource sharing: proceedings on the 1976 conference on resource sharing in libraries, Pittsburgh, Pennsylvania, 1976*, ed. by Allen Kent, Thomas J. Galvin. New York: Marcel Dekker, 1977.

³ *Ibidem*.

⁴ Tommaso Giordano, *Sviluppo della cooperazione e Servizio bibliotecario nazionale*. In: *La cooperazione: il Servizio bibliotecario nazionale: atti del 30. congresso nazionale dell’Asso-*

storia bibliotecaria e amministrativa, ma profondamente reinterpretato alla luce della cooperazione. Concetto, quest'ultimo, che per Vinay non significava «un associazionismo dei buoni sentimenti», ma costituiva il termine tecnico incorporato pubblicamente nelle narrative del SBN dal congresso AIB di Giardini Naxos del 1982, «per indicare una organizzazione nella quale ciascuno mette a disposizione di tutti risorse umane, mezzi tecnici, esperienze, know-how per una migliore resa dei propri e degli altrui servizi»⁵.

In quanto strumento essenziale il catalogo del SBN, effettivamente realizzato dopo il 1985, ossia dopo lo studio di fattibilità affidato alla Geac, è stato illustrato in innumerevoli occasioni, è stato insegnato in un numero sterminato di corsi di formazione, ma forse, tranne nei primi corsi tenuti dai progettisti del sistema, la sua logica profonda non è stata oggetto di trattazioni o almeno di trattazioni soddisfacenti e fors'anche di comprensione, soprattutto all'esterno; con qualche eccezione naturalmente. A mio avviso una eccezione è rappresentata da uno scritto di Luciano Scala ancorché non dedicato specificatamente al tema⁶. In epoca più recente Tommaso Giordano ha fornito una straordinaria traccia di studio rivelando la genesi del documento sul sistema dei legami bibliografici nell'archivio della cooperazione, scritto assieme a Susanna Peruginelli, che costituisce il fondamento, anche teorico, del catalogo del SBN⁷, e

ciazione italiana biblioteche, Giardini Naxos 21-24 novembre 1982. Messina: Università di Messina, Facoltà di lettere e filosofia, Centro studi umanistici, 1986, p. 138.

⁵ Angela Vinay, [Introduzione al Convegno]. In: *Per lo sviluppo della cooperazione tra le biblioteche: 1976-1986 dieci anni di attività dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e le informazioni bibliografiche: atti del Convegno di Roma, 19-20 marzo 1986*, a cura di Maria Cecilia Cuturi. Roma: Istituto centrale per il catalogo unico, 1986, p. 17.

⁶ Luciano Scala, *La procedura di catalogazione nel Servizio Bibliotecario Nazionale e la sua realizzazione presso la Biblioteca Ariosteia*. In: *Servizio bibliotecario nazionale e servizio locale: la realizzazione a Ferrara*, a cura di Alessandra Chiappini; con la collaborazione di Giancarlo Paciello. Ferrara: Arstudio C, 1988, p. 41-49 in particolare.

⁷ Tommaso Giordano, con la collaborazione di Susanna Peruginelli, *Il sistema di collegamenti bibliografici nell'archivio della cooperazione*, «Notizie / Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche», (1984), n. 8, p. 35-52. In una mail inviata il 4 dicembre 2006, Tommaso, oltre a inviarmi il documento sui legami bibliografici in SBN, mi raccontò la storia del documento che in questa sede riprendo. Ho tenuto conto di questo documento per la redazione della voce *021.642 094 5 Servizio Bibliotecario Nazionale*. In: *Biblioteconomia: guida classificata*; diretta da Mauro Guerrini; condirettore Gianfranco Crupi, a cura di Stefano Gambari, collaborazione di Vincenzo Fugaldi, presentazione di Luigi Crocetti. Milano: Editrice Bibliografica, 2007, p. 224-238. Ho utilizzato sia il documento, sia il richiamo a Domanovszky segnalatomi da Giordano in: Claudio Leombroni, *SBN ha unificato l'Italia delle biblioteche?*. In: *L'Italia delle biblioteche: scommettendo sul futuro nel 150° anniversario dell'Unità nazionale*, a cura di Massimo Belotti. Milano: Editrice Bibliografica, 2012, p. 87-88.

che in precedenza aveva confidato a poche persone, fra cui chi scrive. Al convegno di Ravenna per il trentennale del SBN Giordano ha infatti reso noto che Boisset gli aveva affidato il compito di lavorare sulla struttura dei dati bibliografici a partire da uno schema che aveva elaborato, di cui sia lui, sia Boisset stesso, sia l'intero gruppo di lavoro non erano soddisfatti. Per cercare qualcosa di meglio, cominciò a passare al setaccio un po' tutte le esperienze internazionali cui poter fare riferimento, ma senza trovare qualcosa di veramente nuovo perché

le strutture che allora andavano per la maggiore si fondavano sulla logica sequenziale del MARC e apparivano a miei occhi inspiegabilmente macchinose e ridondanti. Mi ci volle un po' per capire che quelle strutture erano state disegnate per sistemi di qualche generazione precedente a quello impiegato dal nostro prototipo. Infatti il prototipo SBN impiegava un DBMS (sistema di gestione di base dati) reticolare, capace di simulare un data base relazionale – un software molto avanzato per quei tempi, e non ancora impiegato per i sistemi di gestione delle biblioteche. Sarebbe stato un controsenso adottare strutture non in grado di sfruttare le potenzialità del nostro sistema, il cui obiettivo principale non era la produzione di supporti per lo scambio di dati bibliografici off-line, ma la gestione complessiva (on line) di una biblioteca in rete⁸.

La consapevolezza di essersi avventurato su un terreno inesplorato con la mancanza di «un principio in grado di dare coerenza alla gestione della struttura, senza rinunciare alla flessibilità offerta dal sistema», lo indusse a parlarne con Alfredo Serrai, suo professore alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari di Roma. Serrai gli suggerì la lettura di *Functions and objects of author and title cataloguing* di Ákos Domanovszky⁹, che gli consentì effettivamente di comporre un quadro logico coerente e di costruire la base teorica necessaria poi trasfusa nel documento finale cui contribuì tutto il gruppo e in particolare Boisset, Peruginelli e Maltese.

Più recentemente il documento sui legami bibliografici nel SBN è stato presentato a un pubblico più vasto e commentato da Giovanni Bergamin¹⁰. In queste pagine mi propongo di aggiungere qualche elemento utile alla compren-

⁸ Tommaso Giordano, *SBN; ieri, oggi... e domani?*, [relazione presentata al convegno *Trenta anni di SBN, trenta anni di Rete bibliotecaria di Romagna: una eredità per il futuro*, Ravenna, 15-16 settembre 2016], <<http://eprints.rclis.org/31770/1/SBNravenna016Giordano.pdf>>, p. 2.

⁹ Ivi, p. 2-3. In questo scritto utilizzo la seguente edizione in mio possesso: Ákos Domanovszky, *Functions and objects of author and title cataloguing: a contribution to cataloguing theory*; english text edited by Anthony Thompson. München: Verlag Dokumentation, 1975. La prima edizione fu pubblicata nel 1974 (Budapest: Akadémiai Kiadó).

¹⁰ Giovanni Bergamin, *Introductory note to the document "Il sistema di collegamenti bibliografici nell'archivio della cooperazione di T. Giordano, con la collaborazione di S. Peruginelli"*, «Jlis.it», 11 (2020), n. 2, p. 82-90. In appendice è pubblicato il testo citato nella nota 6.

sione di quel momento fondativo del catalogo del SBN anche sulla base dei verbali e dei testi che documentano i lavori della Commissione per l'automazione delle biblioteche e del contesto in cui si svolsero con attenzione anche al loro 'significato ermeneutico'¹¹.

1. Il controllo bibliografico nazionale come politica pubblica

Angela Vinay rimarcò più volte la centralità per le politiche bibliotecarie del nostro paese della Conferenza romana del 1979 dedicata al sistema bibliotecario nazionale. Dal suo punto di vista, infatti, la Conferenza rappresentava l'ultima occasione per verificare se esistevano le condizioni politiche per costruire la cornice istituzionale e normativa necessaria per la costituzione del sistema bibliotecario nazionale e, in caso negativo, per adottare una strategia alternativa. D'altra parte, quella cornice costituiva da molti anni l'orizzonte d'attesa dei bibliotecari italiani e certo, dopo il decentramento di ampie competenze alle Regioni, non tutte all'altezza e non tutte attrezzate allo scopo, la tensione per l'attesa era diventata vieppiù spasmodica per l'approssimarsi della scadenza fissata dall'articolo 48 del d.p.r. 616/1977, che chiudeva il cosiddetto 'secondo decentramento': 31 dicembre 1979.

Era passato poco più di un decennio dal congresso di Fiuggi dell'AIB, dove Vinay aveva disegnato da par suo il concetto e l'azione di una biblioteca moderna e dinamica, non solo conservativa o 'tutelare', capace di interpretare le aspettative di una società in profonda trasformazione – che Alain Touraine in quegli anni definiva 'post-industriale' – e capace di contribuire ad affrontare i problemi posti dalla scolarizzazione di massa e dallo straordinario sviluppo della produzione editoriale e delle 'informazioni' disponibili. Alfredo Serrai, un anno dopo, in un densissimo intervento al Congresso AIB di Venezia (1968), che assieme a quello di Vinay avvia a mio avviso la 'modernità' bibliotecaria italiana, aveva posto le biblioteche italiane dinanzi al proprio anno zero e illustrato per la prima volta, e a tratti con crudezza, gli scenari futuri con i quali avrebbero dovuto confrontarsi e aveva individuato quattro aspetti che imponevano una profonda riflessione sulle pratiche e sulle procedure bibliotecarie: la cosiddetta 'esplosione' dell'informazione, la comparsa di nuove conformazioni del materiale informativo, la stretta dipendenza della ricerca scientifica dai risultati già acquisiti e registrati e l'elaboratore elettronico, che, come anti-

¹¹ Cfr. Mark Bevir, *The logic of the history of ideas*. Cambridge: Cambridge University Press, 1999, p. 36 e ss.

cipato da Jesse Shera, «darà un poderoso calcio intellettuale alla biblioteconomia e la lancerà in un mondo di altre dimensioni»¹².

Così, negli anni Settanta, un paese come il nostro che non aveva conosciuto, nemmeno in parte, un *Farmington plan*, si trovò di fronte agli ambiziosi programmi Ifla/Unesco di controllo bibliografico universale e di disponibilità universale delle pubblicazioni, in un contesto assai più complicato rispetto al primo dopoguerra, con la consapevolezza che la nostra gracile organizzazione bibliotecaria non sarebbe riuscita a farvi fronte. All'AIB di Renato Pagetti e a Vinay stava parve che l'unico strumento organizzativo possibile per onorare gli impegni internazionali fosse un approccio cooperativo entro il perimetro di un sistema bibliotecario nazionale; un sistema non coincidente con il non sistema coevo, ma un sistema concepito come risultato della definizione *ope legis* delle componenti fondamentali e delle funzioni, con una profonda revisione delle procedure, delle strutture e delle tecniche, soprattutto ai 'vertici' del sistema, e dei compiti degli attori coinvolti. In questa prospettiva Vinay considerava essenziale l'impiego delle 'apparecchiature elettroniche' e delle nuove tecnologie non tanto come strumenti di razionalizzazione, ma piuttosto come leve di propulsione del cambiamento come aveva sperimentato alla Nazionale di Roma sostenuta da Mario Piantoni¹³. Non si trattava insomma di razionalizzare le procedure esistenti, ma, come disse qualche anno dopo al congresso dell'AICA, di tradurre il concetto di controllo bibliografico in termini operativi e di dar vita, conseguentemente, ad un catalogo collettivo finalizzato alla localizzazione dei documenti collegato con le competenze dell'ICCU, con la col-

¹² Alfredo Serrai, *La biblioteca di fronte alla rivoluzione concettuale e tecnico logica della scienza moderna*, dattiloscritto, [1968], p. 9. Cito da una copia digitale del dattiloscritto originale di Alfredo Serrai. Una parte notevolmente ridotta del testo, e perciò a tutti gli effetti mutila, è stata pubblicata in: *I congressi 1965-1975 dell'Associazione italiana biblioteche*, a cura di Diana La Gioia. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1977, p. 105-122. Serrai fa riferimento a Jesse Shera, *Librarians against machines*, «Science», 156 (12 May 1967), p. 746-750.

¹³ Cfr. Angela Vinay; Mario Piantoni, *Note illustrative al Progetto di automazione della gestione e della ricerca documentaria presso la Biblioteca nazionale di Roma*, «Bollettino d'informazioni», n. s., 11 (1971), n. 4, p. 136-150; *Gestione ed informazione: esperienze di automazione alla Biblioteca centrale di Roma*; a cura di Angela Vinay; con la collaborazione di Mario Piantoni [et al.], «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma», 13 (1973), n. 1-2, p. 5-69. In proposito si vedano Claudio Leombroni, *Una vicenda controversa: l'automazione delle biblioteche in Italia*. In: *La storia delle biblioteche: temi esperienze di ricerca, problemi storiografici, convegno nazionale: L'Aquila, 16-17 settembre 2002*, a cura di Alberto Petrucciani e Paolo Traniello, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003, p. 174-176; Andrea De Pasquale, *Il contributo della Biblioteca nazionale centrale di Roma alla genesi e allo sviluppo di SBN*, «Digitalia», 12 (2018), n. 1-2, p. 34-28.

laborazione con le Nazionali e con le Regioni «via via che esse promuoveranno la formazione di cataloghi collettivi regionali»¹⁴.

Vinay, che conosceva gli umori della politica, era in un certo senso preparata al peggio e tra il 1976 e il 1978 aveva cominciato pragmaticamente a preparare una «svolta», come notò acutamente Giuseppe Colombo (1934-2019). Aveva cominciato, cioè, a concepire il sistema bibliotecario non più – o non solo – come «sistema istituzionale», fondato weberianamente sulla «ridistribuzione di competenze giuridico-amministrative», su «una organizzazione orizzontale e verticale sulla base di sistemi integrati previa una individuazione, mai sin qui realmente tentata, dei compiti rispettivi delle strutture e dei servizi centrali, regionali, locali», e quindi non solo come un sistema ‘legale’, definito dalla legge, ma come un «sistema bibliografico»¹⁵. Si trattava di un concetto di precoce comparsa nel pensiero vinayano, ma che Vinay era andata precisando e arricchendo di contenuti grosso modo a partire dal 1976: unità degli istituti, pur di diversa appartenenza, in nome della cooperazione bibliotecaria; cooperazione fra Stato e Regioni in nome della collaborazione amministrativa e nel quadro di una programmazione territoriale; governo al centro del sistema bibliografico e dei connessi impegni internazionali con l’attribuzione all’ICCU di un ruolo di coordinamento del «sistema triangolare» statale e di raccordo con i sistemi regionali. Aveva, insomma, cominciato a declinare la cooperazione come soluzione alternativa alla mancanza di un quadro regolativo formalizzato: cooperazione fra enti leale collaborazione in nome di un interesse collettivo, come anche la Corte costituzionale aveva cominciato ad argomentare pur in un paese come il nostro, molto lontano dalla consapevolezza, cara a Cass Sunstein, che compito delle istituzioni è di rendere «the Constitution a workable scheme»; cooperazione fra biblioteche in nome del servizio agli utenti; cooperazione fra banche dati locali raccordate dall’ICCU anche in assenza del decreto previsto dal d.p.r. 805, perché il ruolo «di coordinare in una rete nazionale le risorse presenti nelle biblioteche dello Stato, degli enti locali

¹⁴ Angela Vinay, *Le biblioteche e i loro obiettivi*. In: *AICA 77: congresso annuale, Pisa 12-14 ottobre 1977, Sezione 4: L’automazione nelle biblioteche*. Pisa: Editrice tecnico scientifica, [1977], p. 5.

¹⁵ Cfr. Giuseppe Colombo, *Politica e cultura nell’AIB a metà degli anni Settanta*. In: *Angela Vinay e le biblioteche: scritti e testimonianze*. Roma: Istituto centrale per il catalogo unico; Associazione italiana biblioteche, 2000, p. 81. Su Colombo, bibliotecario e militante AIB appartenente a pieno titolo a una generazione di maestri, cfr. *Beppe Colombo: cultura e impegno*. Monza: Novaluna, 2022.

e di istituzioni specialistiche» discendeva *ipso facto* dall'attribuzione all'Istituto di un servizio di informazione bibliografica¹⁶.

Vinay aveva spiegato l'idea di un sistema connotato, a legislazione invariata, da servizi fondati sulla cooperazione fra biblioteche, istituzioni e banche dati locali realizzate dalle Regioni con le nuove tecnologie e da un incisivo ruolo di coordinamento dell'ICCU per contenere le tendenze centrifughe delle Regioni più avanzate e per sostenere le Regioni più deboli, anche al Partito comunista¹⁷, che era non solo il partito nella cui area cattolica militava, ma anche il partito che era entrato nell'area di governo nella controversa stagione del 'compromesso storico' (1976-1979) e che era maggiormente impegnato nel completamento del secondo trasferimento di competenze alle Regioni che troverà compimento col d.p.r. n. 616/1977. Vinay in sostanza aveva di fatto chiesto e ottenuto il consenso del partito sulla sua strategia e cioè che in assenza di una legge quadro i servizi bibliotecari potevano cooperare in ambito nazionale a condizione che l'ICCU si ponesse come centro «di equilibrio e raccordo» del sistema senza che questo significasse rafforzare il temuto centralismo statale perché l'Istituto poteva svolgere anche un ruolo di garante dell'autonomia dei sistemi regionali¹⁸.

¹⁶ Cfr. Angela Vinay, *Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane: esperienze e programmi*. In: *I fondi librari antichi delle biblioteche: problemi e tecniche di valorizzazione*: [atti del convegno internazionale di studi tenuto a Reggio Emilia e Parma dal 5 al 7 dicembre 1979], a cura di Luigi Balsamo e Maurizio Festanti. Firenze: Olschki, 1981; *Angela Vinay e le biblioteche* cit., p. 113 e ss. Il testo è stato ripubblicato in: *Angela Vinay e le biblioteche* cit., p. 257-262 (qui si vedano p. 259 e ss.).

¹⁷ Angela Vinay il 28 ottobre 1977 partecipò all'insediamento della Consulta dei beni culturali del Partito comunista. In tale occasione evidenziò anzitutto che il problema di fondo per i bibliotecari «era quello di riuscire ad esprimere all'interno di un Ministero nato nel segno della conservazione», le esigenze derivanti dall'essere le biblioteche «strumento del presente contrassegnato da una mole di documentazione sempre più vasta e diversificata e dalla rapidità del suo consumo». Di qui la necessità di adottare una logica diversa, orientata allo sviluppo di sistemi di comunicazione e con netta prevalenza sui problemi di immagazzinamento e conservazione; ma di qui anche l'esigenza «di coordinamenti tra tutte le istituzioni che si occupano di documentazione». Tale duplice esigenza imponeva prioritariamente «la ricomposizione del quadro bibliotecario nazionale» per evitare di approfondire il divario di servizi tra regioni e regioni e per creare le premesse di «un servizio bibliotecario che renda reale il diritto all'informazione da parte di chiunque»: Archivio del PCI, *Documentazione classificata*, busta 398, fasc. 22, *Intervento di Angela Vinay*. Si tratta di due cartelle dattiloscritte con numerazione di pagina e senza data contenenti il testo dell'intervento svolto in occasione dell'insediamento della Consulta. L'Archivio del PCI è conservato dalla Fondazione Gramsci di Roma.

¹⁸ «La funzione di equilibrio e raccordo potrebbe essere assolta dall'Istituto centrale per il catalogo unico e per l'informazione bibliografica di nuova istituzione nel Ministero dei Beni Culturali. Purché esso si muova in senso centripeto e centrifugo insieme: raccogliendo, cioè, informazione e ridistribuendola senza discriminazioni tra istituti statali e regionali. Il discorso può farsi

Nel 1979 Angela Vinay si arrese all'evidenza: la riforma dell'organizzazione bibliotecaria nazionale – il tanto auspicato 'sistema' – non sarebbe avvenuta ad opera di leggi, ma solo ad opera dei bibliotecari e alla loro capacità di «inventare qualcosa che assomigliasse a una riforma»¹⁹. È un passaggio fondamentale nella sua azione politica e nella sua elaborazione biblioteconomica che conduce alla costruzione non tanto di un sistema bibliotecario o di un sistema bibliografico, ma di un "servizio bibliotecario nazionale". Vinay stessa descrisse questo pragmatico percorso prima al convegno di Monza su *Lo sviluppo dei sistemi bibliotecari* (ottobre 1979)²⁰, poi nella sua ultima relazione da Presidente al congresso AIB di Firenze (gennaio 1981) e, forse nel modo più chiaro e argomentato, nella sua relazione al convegno di Monfalcone su *Le Regioni e i sistemi bibliotecari* (maggio 1982). Il progetto di 'servizio bibliotecario nazionale' – disse in questa occasione – «parte da una duplice premessa: politica e tecnica». La premessa politica consisteva nell'accettare «la situazione giuridico-amministrativa delle biblioteche rinunciando a perseguire l'obiettivo di una riforma istituzionale e di proporsi, in alternativa, obiettivi di servizio»²¹. La premessa tecnica – potremmo così riassumere il pensiero di Vinay – consisteva nell'implementazione del controllo bibliografico nazionale che, a sua volta presupponeva un sistema bibliotecario nazionale inteso come somma di tutti i servizi pubblici di biblioteca operanti sul territorio nazionale, comunque organizzati.

più interessante se pensiamo alla gestione dell'informazione con mezzi di tecnologia avanzata. A nessuno sfugge l'importanza che si assicurino uniformità nei metodi e unità di indirizzo al fine di garantire uguali opportunità di servizio. Ma, al tempo stesso, nessuno vorrà negare la necessità che lo strumento conoscitivo sia flessibile così da poter essere dinamicamente arricchito e aperto alla più larga gamma di utenti. L'invito che si vuole rivolgere in questa sede è che a tale genere di problemi nei quali le biblioteche per la loro funzione sono necessariamente coinvolte, si cominci a prestare attenzione: lo scopo cui si deve tendere è trovare una sintesi che, assicurando la necessaria unità delle procedure e degli strumenti, garantisca il più ampio spazio all'iniziativa e alla responsabilità delle Regioni e delle comunità minori»: Angela Vinay, *Per non smarrirsi fra i libri*, «l'Unità», 11 giugno 1977, p. 3.

¹⁹ Angela Vinay, *Il Servizio bibliotecario nazionale: suo sviluppo e prospettive*. In: *Informatica e archivi: atti del convegno, Torino 17-19 giugno 1985*. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1986, p. 167.

²⁰ Cfr. Angela Vinay, *Problemi di un sistema bibliotecario nazionale*. In: *Lo sviluppo dei sistemi bibliotecari: atti del convegno di Monza, 25-27 ottobre 1979*, raccolti e ordinati a cura di Massimo Belotti e Giuseppe Colombo. Milano: Mazzotta, 1980, p. 68-79. Il testo è stato ripubblicato in: *Angela Vinay e le biblioteche cit.*, p. 263-272.

²¹ Angela Vinay, *Cooperazione: strategia per gli anni Ottanta*. In: *Le Regioni e i sistemi bibliotecari: esperienze regionali e proposte per il Monfalconese e il Friuli-Venezia Giulia*, a cura di Romano Vecchiet. Milano: Mazzotta, 1983, p. 31.

Il controllo bibliografico nazionale fu discusso nella Conferenza romana da un apposito gruppo di lavoro di cui facevano parte, tra gli altri, oltre a Vinay, Diego Maltese, Giovannella Morghen, Luciana Mancusi e Alfredo Serrai: Il documento approvato, nonostante, a mio avviso, riveli in qualche punto i limiti della mediazione, rappresenta l'eredità più importante della Conferenza per almeno due profili: una visione sistemica del controllo bibliografico universale, che consente il superamento dell'assimilazione con la bibliografia nazionale corrente e legittima l'ipotesi di «un catalogo collettivo nazionale, arricchito dal contributo specifico degli archivi locali»; l'esplicito richiamo al policentrismo culturale italiano come legittimazione per la creazione «di cataloghi regionali e speciali e del loro collegamento e coordinamento tramite l'Istituto centrale per il catalogo unico»²². Il controllo bibliografico era così diventato ufficialmente una politica pubblica, dove il sostantivo è affine al termine inglese *policy*, ossia significa le intenzioni e gli atti volti a risolvere un problema sentito come rilevante da molti, e dove l'aggettivo richiama la nozione anglosassone di 'pubblico', e cioè una condizione di interdipendenza che rende vantaggioso per tutti lo scambio di informazioni e il coordinamento, indipendentemente dalla tipologia di soggetti cui è demandata la realizzazione tecnica delle soluzioni²³.

2. L'automazione delle biblioteche come politica pubblica

Il primo atto di politica pubblica riguardante il controllo bibliografico fu l'istituzione, su richiesta dell'ICCU²⁴, della Commissione per l'automazione delle biblioteche o, più propriamente, della «Commissione ministeriale con l'incarico di elaborare un progetto valido per tutto il territorio nazionale in materia di elaborazione dei dati bibliografici», come recita il decreto istitutivo del ministro Ariosto datato 2 aprile 1980. Furono chiamati a farne parte Angela Vinay, Diego Maltese, Luisa Garroni, Michel Boisset, Antonio Petrucci e Gianfranco Bianchi del CNR, Fulvia Farfara, Giovanna Merola e Susanna Peruginelli. La significativa presenza fiorentina nella Commissione non era casuale. Fra le

²² *Controllo bibliografico nazionale*. In: *Atti della Conferenza delle biblioteche italiane sul tema "Per l'attuazione del sistema bibliotecario nazionale"*, Roma, Biblioteca nazionale centrale, 22-24 gennaio 1979, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 47 (1979) n. 1-2, p. 114.

²³ Cfr. Gloria Regonini, *Capire le politiche pubbliche*. Bologna: Il Mulino, 2001, p. 18-21.

²⁴ Cfr. Angela Vinay, *Cooperazione e decentramento del progetto SBN*. In: *I servizi per le biblioteche e il ruolo delle province, atti del convegno L'organizzazione dei servizi bibliotecari e il ruolo delle province*, [...], Bologna, 2-3 marzo 1984, a cura di Massimo Belotti. Milano: Editrice Bibliografica, 1985, p. 30.

Regioni più attive in ambito bibliotecario e pronte a costruire propri sistemi la Toscana aveva attirato da un po' l'attenzione di Vinay in virtù dell'originalità della sperimentazione che si stava dispiegando e del germogliare di iniziative di cooperazione che erano consentanee con diversi profili dell'idea di servizio nazionale che aveva maturato. La compresenza di maestri ai vertici delle principali istituzioni bibliotecarie fiorentine – Diego Maltese alla direzione della Bncf fra il 1976 e il 1979, Luigi Crocetti a capo della Soprintendenza bibliografica regionale dal 1972 al 1985 – le consentì di stabilire i necessari raccordi fra servizi centrali e servizi regionali.

L'ingresso nell'arena d'azione di Boisset e dell'Istituto Universitario Europeo (IUE) fu decisivo per la scommessa vinayana di riformare l'organizzazione bibliotecaria nazionale pur in assenza di una cornice normativa, perché in un certo senso consentì alla direttrice dell'ICCU di portare a compimento quell'idea di cooperazione che aveva costruito e condiviso: oltre alla cooperazione fra biblioteche e alla cooperazione fra istituzioni le cui trame erano già state disegnate ed in parte tessute, ora si presentavano le condizioni per cominciare a lavorare alla cooperazione fra cataloghi locali e catalogo 'unico' e quindi per impiegare l'automazione per integrare i i sistemi locali con l'obiettivo del servizio nazionale. Era, quest'ultima, una convinzione che animava Vinay sin da quando alla Nazionale di Roma cominciò a lavorare all'applicazione di sistemi automatici alle procedure biblioteconomiche e che era strettamente collegata alla sua idea di biblioteca, se non diretta derivazione: se – scrisse – «noi vogliamo sostituire al concetto centripeto di biblioteca intesa come deposito passivo di documenti quello centrifugo di disseminazione dell'informazione, dobbiamo allargare il nostro concetto di cooperazione, ristretta finora allo scambio o prestito di documenti, alla comunicazione e scambio dell'informazione»²⁵.

Boisset e la sua equipe, oltre a una concezione dell'automazione consentanea con le strategie di Vinay, garantivano anche quel supporto tecnico sul piano sistemistico e applicativo che sinora era mancato nonostante anche i vertici del Ministero fossero consapevoli che la «vera sfida per affrontare organicamente e globalmente il problema [del sistema bibliotecario] non poteva essere che l'introduzione dell'informatica»²⁶. Da questo punto di vista, tuttavia,

²⁵ Angela Vinay, *Problemi di gestione e automazione*. In: Associazione italiana biblioteche, *Progetti di automazione nelle biblioteche italiane*, a cura di M. P. Carosella e M. Valenti. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1973, p. 17.

²⁶ Francesco Sisinni, *Et in Arcadia ego*. Milano: Silvana editoriale, 2021, p. 111. Sisinni ricorda che all'epoca del suo servizio presso il Ministero degli esteri aveva avuto occasione di conoscere alcune esperienze di automazione delle biblioteche in Canada e Inghilterra e che l'automazione delle biblioteche, condivisa da Spadolini, è stato uno degli obiettivi della sua

l'automazione delle biblioteche italiane era chiamata ad un salto di qualità perché l'obiettivo non poteva più consistere nella razionalizzazione delle poche procedure esistenti, bensì nella trasformazione del modo di operare delle biblioteche, chiamate ora a integrare le proprie risorse e a creare un 'catalogo unico' «che non solo serva a localizzare i documenti, ma consenta altresì di valutare le scelte, di omogeneizzare la catalogazione, di razionalizzare gli investimenti»²⁷.

La Toscana, a differenza dell'Emilia-Romagna e del suo regionalismo collaborativo, aveva scelto una posizione di regionalismo intransigente, per certi aspetti quasi di massimalismo regionalista anche in ambito bibliotecario. Basti pensare ai documenti elaborati con la collaborazione di Emanuele Casamasima²⁸. Forse proprio il rigoroso regionalismo²⁹ ebbe l'effetto di produrre in Toscana una sorta di contrazione dello spazio-tempo istituzionale o del 'microcosmo statale' che favorì prospettive significativamente nuove e la ricerca di raccordi e di intese fra biblioteche dello stesso territorio incluse le biblioteche statali, complice anche il Soprintendente regionale ai beni librari Luigi Crocetti. L'insediamento dell'IUE esaltò questa caratteristica, perché l'Istituto aveva bisogno del ricchissimo bacino bibliografico in cui si era insediato e al tempo stesso era veicolo di innovazione anche in virtù della sua appartenenza istituzionale. I suoi primi direttori, Kenneth Humphreys (1975-1981) e Michel Boisset (1981-1983), misero a disposizione del territorio il know-how dell'Istituto in tema di automazione e di tecnologie e i collegamenti con le aree del mondo occidentale caratterizzate da quella che Maurice Line chiamava «società post tecnologica» e che sembrava molto distante dalla realtà italiana. Già

direzione anche nella prospettiva del SBN. Dello stesso si veda anche *I miei beni*, a cura di Mario Guidotti, Roma: Palombi, p. 48-49. Francesco Sisinni (Maratea 1934) è stato direttore generale del Mibac dal 4 marzo 1977 al giugno 1985.

²⁷ A. Vinay, *Cooperazione: strategia per gli anni Ottanta* cit., p. 32. La prospettiva "centrifuga", di disseminazione adottata dalla Vinay è nativamente orientata all'esterno della singola biblioteca e quindi alla rete. In questo senso gli scenari di automazione sono diversi anche da Richard T. Kimber, *Automation in libraries*. Oxford; New York: Pergamon press, 1974, volume di riferimento negli anni Settanta tradotto per iniziativa dell'AIB (*L'automazione delle biblioteche*, trad. it. a cura di Luciana Marulli. Roma: Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica, 1977).

²⁸ Si veda, ad esempio, Giunta regionale toscana, Dipartimento Istruzione e Cultura, *La legge toscana per le biblioteche*, a cura di Francesco Gravina. Firenze: Giunta regionale toscana, 1977. Sul clima di quegli anni in Toscana cfr. Silvano Filippelli, *Gli argini dell'Arno: beni culturali e democrazia nell'esperienza toscana*. Bari: De Donato, 1974.

²⁹ Cfr. in proposito, anche per una comparazione con altre Regioni: *Alle origini del governo regionale: culture, istituzioni, politiche in Toscana*, a cura di Simone Neri Serneri. Firenze: Carocci, 2004. Per un quadro generale è sempre fondamentale Paolo Traniello, *Biblioteche e regioni: tracce per un'analisi istituzionale*. Firenze: Giunta regionale toscana; La Nuova Italia, 1983.

nel 1976 Boisset – allora vicedirettore della biblioteca – e la sua équipe avevano automatizzato tutte le principali procedure della biblioteca³⁰. Ancor prima, e precisamente il 30 ottobre 1975 secondo la testimonianza di Diego Maltese, l'IUE aveva cominciato a partecipare agli incontri fra i bibliotecari delle istituzioni fiorentine e il Soprintendente regionale ai beni librari sul tema della cooperazione³¹. Nacquero così quelle 'prove di cooperazione' bibliotecaria che sono alla base del SBN e che meriterebbero, dopo quasi cinquant'anni, una ricostruzione più accurata con l'ausilio delle fonti documentarie. Da questi esperimenti trasse forza e legittimazione il Consiglio interbibliotecario fiorentino, poi toscano³² e nacquero nel 1978 il progetto Eco (Esperimento di cooperazione) che, con l'ausilio delle risorse di calcolo e dei programmi dell'IUE aveva dato vita a un catalogo delle acquisizioni di opere straniere e a un catalogo collettivo dei periodici posseduti da ventotto biblioteche toscane e il progetto Snadoc (Servizio nazionale di accesso ai documenti) con il suo modello di cooperazione orientato alla localizzazione e alla circolazione dei documenti e basato su un sistema di gestione del prestito interbibliotecario³³.

Il gruppo di lavoro coinvolto nella progettazione di Snadoc era composto da Luigi Crocetti, Tommaso Giordano (allora bibliotecario dell'Università di Firenze), Diego Maltese, Susanna Peruginelli, Corrado Pettenati e Angela Vinay³⁴. Lo stesso gruppo sarà coinvolto nella Commissione nazionale e nei

³⁰ Cfr. Michel Boisset, *L'organisation automatisée de la bibliothèque de l'Institut universitaire européen de Florence*, «Bulletin des bibliothèques de France», 24 (1979), n. 5, p. 231-239.

³¹ Cfr. Diego Maltese, *L'inizio di una collaborazione*, «Politica e società», (1978), n. 6-7, p. 23.

³² Cfr. *Per le biblioteche incontro alla regione*, «l'Unità», 16 giugno 1976, p. 10. L'estensore dell'articolo informa che l'Assessore alla cultura Tassinari incontrò il consiglio interbibliotecario toscano di cui facevano parte i direttori di biblioteche dell'Università, di biblioteche pubbliche e dell'Istituto universitario europeo. Il «consiglio formatosi appunto su iniziativa dell'Università europea, ha esposto all'assessore i suoi sforzi e il suo programma: studiare la possibilità di realizzare, in Firenze ma eventualmente in tutta la Toscana, un sistema di cooperazione nel campo bibliotecario che utilizzi le moderne tecniche di elaborazione dati ai fini di una razionalizzazione sia nel settore della catalogazione sia in quello dei servizi».

³³ Sulle esperienze toscane prima del SBN cfr. D. Maltese, *L'inizio di una collaborazione* cit., p. 23-24; Id., *Cooperazione tra biblioteche: storia di un'idea in Italia*. In: *La cooperazione interbibliotecaria: livelli istituzionali e politiche: atti del convegno regionale, Firenze, 27-29 novembre 1989*, a cura di Anna Maria Speno e Susanna Peruginelli. Firenze; Milano; Giunta regionale toscana, Editrice Bibliografica, 1990, p. 39-44; Tommaso Giordano, *Esperienze e prospettive di cooperazione interbibliotecaria*, «Bollettino d'informazioni», 20 (1980), n. 3, p. 197-200; Id., *Cronache bibliotecarie: prima della rete, ovvero nascita e formazione della biblioteca dell'Istituto universitario europeo*. In: *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, a cura di Daniele Danesi [et al.]. Milano: Editrice Bibliografica, 2004, p. 191-196 in particolare.

³⁴ T. Giordano, *Esperienze e prospettive* cit., p. 200.

gruppi di lavoro che la componevano a testimonianza degli stretti legami fra gli esperimenti fiorentini, in particolare Snadoc, e il SBN.

Il documento finale³⁵ definisce struttura e caratteristiche generali del «servizio bibliotecario nazionale»: locuzione che ora rappresenta l'essenza del progetto vinayano, ossia il sistema bibliotecario nazionale senza fondamenti normativi. Tale locuzione fu poi portata a conoscenza di un pubblico più vasto nel 1981 in un articolo scritto da Michel Boisset e Angela Vinay per la rivista *Il Ponte*³⁶. Sebbene in qualche intervento Angela Vinay utilizzi indifferentemente i termini 'servizio' e 'sistema', quando la sua analisi è più politica l'utilizzo dei termini è più preciso e si può notare una linea di pensiero che inizia con il 'sistema bibliotecario nazionale', caratterizzato dalla necessità di una cornice legislativa o regolativa, evolve nel 'sistema bibliografico nazionale', disciplinato dalle esigenze del controllo bibliografico e si conclude con il 'servizio bibliotecario nazionale'. Si tratta di un passaggio fondamentale, in cui anche le parole acquistano un senso profondo, come riconobbe Michel Boisset³⁷ e come ribadì la stessa Angela Vinay sul finire della sua vita³⁸. D'altra parte, il termine 'servizio' applicato alle biblioteche e alla cooperazione bibliotecaria esprimeva in modo pregnante la neutralizzazione delle appartenenze e delle competenze istituzionali a vantaggio della dimensione funzionale (e non amministrativa) del

³⁵ Commissione per l'automazione delle biblioteche, *Servizio bibliotecario nazionale*. In: *Rapporto sull'attività dell'Istituto*. Roma: Istituto centrale per il catalogo unico, 1980, p. 28-35.

³⁶ Michel Boisset; Angela Vinay, *Università europea e Servizio bibliotecario nazionale*, «Il Ponte», 37 (1981), n. 5, p. 394-396.

³⁷ «Le SBN, qui était compris auparavant comme 'Sistema bibliotecario nazionale' devint 'Servizio bibliotecario nazionale'»: Michel Boisset, *J'ai connu...* In: *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti* cit., p. 77 (il corsivo è nel testo).

³⁸ «Consentitemi di cogliere un piccolo spunto polemico dalla formulazione del titolo assegnato al mio intervento [...] là dove si individua SBN come "sistema" e non come "servizio". Al di là del significato filologico ritengo che non sia ancora chiara e inequivocabile in molti bibliotecari e nella quasi totalità degli utenti la diversità di concezione organizzativa che sta dietro l'uso dell'uno o dell'altro termine. La scelta di denominare il nostro progetto Servizio bibliotecario nazionale era per noi gravida di conseguenze. Si voleva (e spero si voglia tuttora) individuare le ragioni di fondo dell'attivazione di una struttura tanto ambiziosa nella possibilità di dar vita ad una efficace ed efficiente circolazione dei documenti in originale ed in copia facendo perno sulla disponibilità di informazioni relative alla localizzazione attraverso un processo di catalogazione partecipata»: Angela Vinay, *SBN: note e valutazioni sulla realizzazione del Servizio bibliotecario nazionale*. In: *Angela Vinay e le biblioteche* cit., p. 326. Il brano è tratto dalla relazione presentata da Vinay all'assemblea della Sezione emiliano-romagnola dell'AIB del 5 giugno 1989 e, a mio avviso, costituisce il suo testamento spirituale. Riferendosi a tale relazione (pubblicata anche su «BiT», (1989), n. 22/23, p. 8-12) Diego Maltese scrisse: «Un mirabile discorso in cui con emozione ho ritrovato intatte le radici e le ragioni delle nostre attese di allora, attese che appaiono oggi in larga misura deviate e distorte»: D. Maltese, *Cooperazione tra biblioteche* cit., p. 39.

servizio bibliotecario³⁹ e legittimava l'ambizione dell'ICCU di diventare l'autorità tecnica grazie alla quale le attività delle biblioteche, quali unità di servizio, sarebbero state orientate verso un servizio comune efficiente. Per un altro verso, all'inizio degli anni Ottanta quello stesso termine connotava efficacemente anche l'evoluzione in corso nella concezione e nella percezione della biblioteca pubblica nell'ecosistema delle autonomie locali rispetto al 'modello' di biblioteca degli anni Settanta⁴⁰.

Il servizio bibliotecario concepito dalla Commissione era orientato da due obiettivi: la costituzione dell'archivio bibliografico della produzione nazionale, che dalla cooperazione avrebbe potuto ottenere una maggiore tempestività di aggiornamento e l'organizzazione della rete per la distribuzione delle risorse fra le biblioteche. L'organizzazione della rete, dal canto suo, doveva sorreggersi su cinque principi, più volte richiamati da Vinay: un forte ruolo di coordinamento dell'ICCU, la responsabilità delle biblioteche in ordine agli strumenti di lavoro (incluse le risorse di calcolo), un'organizzazione decentrata, una modalità comune di funzionamento degli elaboratori per consentire alle biblioteche «di operare in simbiosi», l'autonomia delle biblioteche nella scelta degli elaboratori pur fra macchine che dispongano del software sviluppato sulla base delle specifiche definite dall'ICCU e la facilitazione dell'integrazione dei sistemi bibliotecari automatizzati attualmente operativi. Dal punto di vista del management del progetto, invece, erano provviste una struttura centrale responsabile dell'archivio bibliografico nazionale, della produzione della bibliografia nazionale e della partecipazione ai programmi di controllo bibliografico universale e una struttura decentrata logicamente costituita dai sistemi bibliotecari locali attraverso la quale doveva essere realizzato il servizio nazionale di accesso ai documenti.

Sul piano funzionale vennero individuate invece tre componenti. Anzitutto il 'catalogo unico', che doveva assicurare alle biblioteche la reciproca visibilità del posseduto, il prestito interbibliotecario e l'economicità della catalogazione, ossia «la catalogazione di una unità bibliografica una sola volta». Vale la pena rimarcare che la commissione riteneva che un catalogo così concepito potesse costituire «lo strumento utile per avviare in Italia una politica di coordinamento degli acquisti e della conservazione»⁴¹. In secondo luogo, l'archivio bibliogra-

³⁹ Cfr. Michel Boisset, *L'automatisation à la bibliothèque de l'Institut universitaire européen: dans la perspective su service bibliothécaire national italien*, «Bulletin des bibliothèques de France», 26 (1981), n. 1, p. 12.

⁴⁰ Cfr. Novella Sansoni, *Ipotesi per un servizio culturale di base*. In: *Biblioteca quale modello: atti del convegno di Novate Milanese, 19-21 novembre 1981*, raccolti e ordinati a cura di Massimo Belotti e Gianni Stefanini. Milano: Mazzotta, 1982, p. 16-36.

⁴¹ *Servizio bibliotecario nazionale* cit., p. 33.

fico nazionale finalizzato a identificare tutte le pubblicazioni prodotte sul territorio nazionale, la cui responsabilità scientifica era in capo alla BNI e la cui completezza era responsabilità dell'ICCU, unitamente alla produzione degli strumenti bibliografici utili alla cooperazione nazionale e internazionale. Infine, il 'servizio nazionale di accesso ai documenti' – la componente Snadoc si potrebbe dire – attuata in virtù del coordinamento regionale dei sistemi bibliotecari locali costituenti il «servizio bibliotecario regionale» e del servizio nazionale, coordinato dall'ICCU e volto ad assicurare la circolazione fra sistemi regionale e con i servizi bibliotecari degli altri paesi⁴².

3. Michel Boisset: l'automazione delle biblioteche «come un tutto»

Michel Boisset (1933-2013), di cui quest'anno corre il decennale della scomparsa, con Angela Vinay è stato «l'ideatore, il disegnatore e il principale artefice del SBN»⁴³. Il suo rapporto con Vinay fu molto stretto e caratterizzato da una notevole consonanza di vedute. Quando Boisset assunse il suo incarico di vicedirettore della biblioteca dell'IUE aveva già una notevole esperienza proprio negli ambiti che servivano al nascente SBN, perché era stato protagonista anche dell'automazione delle biblioteche francesi con un progetto parimenti complesso anche dal punto di vista organizzativo.

Nei primi anni Settanta le biblioteche del mondo anglosassone avevano raggiunto un buon grado di automazione delle procedure anche in virtù della precocità dell'introduzione delle nuove tecnologie⁴⁴. L'automazione interessava la biblioteca nel suo complesso e sul finire del decennio i bibliotecari più innovativi, oltre a confrontarsi con le molteplici forme della resistenza al cambiamento, in virtù delle opportunità abilitate dall'automazione potevano immaginare prospettive e traiettorie future e anche prospettare la chiusura dei cataloghi cartacei⁴⁵ o preconizzare le caratteristiche dei nuovi cataloghi.

Anche le biblioteche francesi, rispetto a quelle del nostro paese, ebbero, sia pure in numero limitato, un approccio precoce all'automazione, collocabile at-

⁴² Ivi, p. 34.

⁴³ Tommaso Giordano, *Michel Boisset*, «Biblioteche oggi», 31 (2013), n. 4, p. 5.

⁴⁴ Per una panoramica degli anni Cinquanta e Sessanta si veda Frederick Kilgour, *History of library computerization*. In: *Collected papers of Frederick G. Kilgour: OCLC years*, compiled by Patricia A. Becker, Ann T. Dodson; edited by Lois L. Yoakam. Dublin (Ohio): OCLC, 1984, p. 187-193 (già in *Journal of Library Automation*, 3 (1970), n. 3, p. 218-229).

⁴⁵ Cfr. *Closing the catalog: proceedings of the 1978 and 1979 Library and Information Technology Association Institutes*, ed. by D. Kaye Gapen and Bonnie Juergens. Phoenix (AZ): Oryx Press, 1980.

torno al 1965⁴⁶, ma con esiti complessivamente meno estesi e meno profondi di quanto era accaduto nel mondo anglosassone⁴⁷. Il 5 marzo del 1970, però, Michel Boisset e il gruppo Gibus (Groupe informatiste de bibliothèques universitaires et spécialisées), di cui faceva parte anche il grande documentalista Jean Meyriat (1921-2010)⁴⁸, segnarono una forte discontinuità annunciando la dimostrazione di una biblioteca «gérée entièrement en mode conversationnel»⁴⁹. Le novità annunciate erano almeno tre: anzitutto la tecnica della dimostrazione e cioè di una esperienza, che negli intenti dei proponenti era motivata dall'obiettivo di esaminare le potenzialità dell'automazione prima di passare alla fase realizzativa; poi il termine «entièrement», che indicava il superamento della parzialità dei progetti di automazione precedenti a vantaggio di una idea di biblioteca integrata che conglobava in un unico sistema le operazioni di catalogazione, di documentazione e gestione; infine il termine «conversationnel», autenticamente innovativo per l'epoca, che indicava un sistema interattivo con operazioni in tempo reale.

La dimostrazione, per la quale il Gibus aveva ottenuto collaborazioni importanti, si svolse in più occasioni fra il 16 e il 27 novembre 1970 e i circa 2.000 bibliotecari che vi assisterono poterono in effetti fare l'esperienza di qualcosa di nuovo, a cominciare dalla percezione che l'idea di un sistema integrato potesse essere estesa ad altre biblioteche senza limiti particolari se non quelli dimensionali assegnati al sistema immaginato. Fra le novità giova essere menzionata per i nostri fini l'introduzione nel record di un paio di campi diversi dal formato Marc e dal formato francese ad esso ispirato Monocle⁵⁰ e precisamente l'indicazione del livello bibliografico (superiore o inferiore) e il numero di legami che rivela come Boisset avesse compreso la multidimensionalità del record elettronico e l'opportunità «de noter l'arborescence des notices entre elles et d'éviter de répéter des informations déjà enregistrées»⁵¹. Boisset trasferirà la sua sen-

⁴⁶ Cfr. Marc Chauveinc, *Library automation*, «The Journal of library history», 19 (1984), n. 1, p. 103.

⁴⁷ Cfr. Marc Chauveinc, *Library automation in France*, «Libri», 25 (1975), n. 1, p. 51.

⁴⁸ Su Meyriat si veda Viviane Couzinet, *Jean Meyriat, théoricien et praticien de l'information-documentation*. Paris: ADBS éditions, 2001.

⁴⁹ Hervé Le Crosnier, *Le choc des nouvelles technologies*. In: *Histoire des bibliothèques françaises. 4: Les bibliothèques du XX siècle: 1914-1990*, sous la direction de Martin Poulain; postface inédite de Martine Poulain: *Les bibliothèques françaises del 1990 à 2010*, 2. éd. Paris: Éditions du Cercle de la Librairie, 2009, p. 784.

⁵⁰ Cfr. Marc Chauveinc, *Monocle*, «Information technology and libraries», 4 (1971), n. 3, p. 113-128. Monocle («Project de Mise en Ordinateur d'une Notice Catalographique de Livre») era basato su Marc II.

⁵¹ Cfr. Michel Boisset; Roland Beyssac, *Une expérience de bibliothèque automatisée: Gibus*, «Bulletin des bibliothèques de France», 16 (1971), n. 5, p. 259-278. Nel gruppo di lavoro

sibilità per le potenzialità del catalogo elettronico anche al gruppo di lavoro InterMarc che comincerà la propria attività sul finire del 1982⁵². Qualche anno dopo Michael Gorman esprimerà concetti simili⁵³, ma giova rilevare come nell'approccio di Boisset sia presente anche l'influenza della *informatique documentaire*. Ne è una testimonianza l'impiego del termine "arborescence"⁵⁴. D'altra parte per un bibliotecario degli anni Settanta con competenze informatiche e capacità analitiche non era peregrino assimilare un catalogo a un database⁵⁵. E dopo Codd, che aveva aperto il decennio dando un solido fondamento matematico al modello relazionale, un database poteva essere interpretato come un insieme di relazioni e queste ultime come un insieme di proposizioni e pertanto applicare ad esso tutto l'apparato della logica formale⁵⁶.

Nel primo semestre del 1971, nell'ambito della Direzione delle biblioteche e della pubblica lettura, viene istituito e avviato il Bureau pour l'automatisation des bibliothèques (BAB) con il compito di studiare e aiutare a risolvere i problemi posti dall'introduzione dell'automazione nelle biblioteche e Boisset ne diviene il direttore. I primi due anni del BAB sono dedicati al compimento di progetti di automazione preesistenti, quali l'automazione della bibliografia nazionale o l'automazione delle acquisizioni della Bibliothèque publique d'information (BPI), e, soprattutto, alla redazione di un piano nazionale per l'informatizzazione delle biblioteche, ossia di uno strumento programmatico consentaneo con l'ideologia della pianificazione allora dominante, e che con il modus operandi dell'amministrazione francese. L'anno successivo furono definiti gli assi principali del Piano: la partecipazione alla rete bibliografica in-

InterMarc il tema dei legami faceva parte dell'agenda e avrà un esito importante con la ricerca di Paula Goossens, *Hierarchical relationship in bibliographical descriptions: Problem analysis*. In: *Hierarchical relationship in bibliographical descriptions. INTERMARC Software-Subgroup Seminar n. 4: Library system seminar, Essen 25 March - 27 March 1981*. Essen: Gesamthochschulbibliothek, 1981, p. 13-128.

⁵² Cfr. Joël Poncet, *InterMarc (Format bibliographique d'exchane)*, «Bulletin d'information de l'ABF», (1974), n. 83, p. 73-74.

⁵³ Cfr. Michael Gorman, *Cataloging and the new technologies*. In: *The nature and future of the catalog: proceedings of the ALA's information science and automation division's 1975 and 1977 Institutes on the catalog*, ed. by Maurice J. Freedman and S. Michael Malinconico. Phoenix, AZ: Oryx Press, 1979, p. 127-128.

⁵⁴ Cfr., ad esempio, Jacques Chaumier, *L'accès automatisé à l'information*. Paris: Entreprise moderne d'édition, 1982, *passim*.

⁵⁵ S. Michael Malinconico, *The library catalog in a computerized environment*. In: *The nature and future of the catalog* cit., p. 47.

⁵⁶ Cfr. C. J. Date, *An introduction of database systems*. 8. ed. Boston: Pearson, 2005, p. 291; Id., *SQL and relational theory: how to write accurate SQL code*. 3. ed. Sebastopol: O'Reilly, 2015, p. 160; Id., *Logic and relational theory: Thought and essays on database matters*. Basking Ridge, NJ: Technics, 2020, p. 98-99 [e-book].

ternazionale, la catalogazione nazionale centralizzata, la creazione di un centro informatico per le biblioteche, la gestione automatizzata delle biblioteche a cominciare dal sistema di prestito⁵⁷.

La catalogazione nazionale centralizzata era in realtà un concetto articolato e nel riassumerne i contenuti si noteranno somiglianze col progetto del SBN. Alla base c'era il tentativo di conseguire significative economie di scala. Boisset immaginava, da un lato, che la catalogazione prodotta dalla rete bibliografica potesse essere resa disponibile alle biblioteche francesi; dall'altro che il sistema nazionale comprendesse due componenti: il sistema Capar (*Catalogage partagé*) e il sistema Canac (*Catalogage nationale centralisé*). Tale organizzazione dell'attività di catalogazione affidava alla Bibliografia nazionale il compito di alimentare l'archivio nazionale con le notizie bibliografiche relative alla produzione editoriale nazionale e alle altre biblioteche utilizzatrici di Capar la responsabilità di popolare il sistema con i dati bibliografici relativi ai documenti stranieri acquistati. L'insieme delle notizie bibliografiche francesi e straniere era poi reso disponibile alle biblioteche non aderenti al sistema dalla componente Canac con diverse modalità.

Il sistema metteva a disposizione due funzionalità: una di catalogazione e una di localizzazione. Era previsto che tali funzioni si esercitassero su quattro tipologie di notizie bibliografiche: quelle complete prodotte da Canac, quelle prodotte nell'ambito del controllo bibliografico universale (provenienti da scambi internazionali di dati bibliografici), quelle registrate in modalità segnalazione oppure le notizie non presenti. In modalità catalogazione il flusso operativo prevedeva, rispettivamente, l'importazione nel proprio archivio e la compilazione dei dati gestionali, l'importazione nel proprio archivio con possibile modifica di vedette e note, la compilazione di una notizia Canac completa che sostituirà la mera segnalazione presente nel sistema, la creazione della notizia completa⁵⁸.

Le convinzioni alla base dell'attività del BAB e della «bande à Boisset», e cioè che informatizzazione e cooperazione erano indissolubili e che «l'avenir était au temps réel»⁵⁹, la volontà di realizzare in tempi ragionevoli la rete na-

⁵⁷ Cfr. Michel Boisset, *L'automatisation dans le bibliothèques*, «Bulletin des bibliothèques de France», 18 (1973), n. 7, p. 337-342; Anne-Mare Motais de Narbonne, *Le bureau pour l'automatisation de bibliothèques: bilan pour 1971-1972*, «Bulletin des bibliothèques de France», 18 (1973), n. 2, p. 45-55. Per un esame del Piano si veda H. Le Crosnier, *Le choc des nouvelles technologies* cit., p. 785-787.

⁵⁸ Pierre Pelou; Anne-Mare Motais de Narbonne, *Le système CAPAR: bilan pour 1971-1972*, «Bulletin des bibliothèques de France», 21 (1976), n. 3, p. 99-106.

⁵⁹ Anne-Mare Motais de Narbonne, *Le temps passe*, «Bulletin des bibliothèques de France», 18 (1973), n. 4, p. 93.

zionale e la subordinazione a questo fine di progetti autonomi costrinsero Boisset a un lungo dibattito con il direttore della BPI⁶⁰ ed è forse questa esperienza che lo spinse a scegliere Fiesole. Il 2 gennaio 1975, però, uscì il primo numero della bibliografia nazionale francese prodotto con l'ausilio dell'elaboratore elettronico.

4. 1981-1982: la costruzione del catalogo del SBN

La Commissione, con la stessa composizione, fu confermata per l'anno 1981 e per l'anno 1982 con decreti ministeriali, rispettivamente, del 10 gennaio 1981 e del 29 ottobre 1982. Nel corso del suo primo anno di vita la Commissione aveva approvato, per così dire, il *rationale* del progetto. Le *policies* che vie erano descritte, rilette alla luce del paragrafo precedente, ereditavano alcuni significativi profili dei progetti avviati da Boisset nel contesto del BAB. La Commissione aveva anche avviato una fase di disseminazione del progetto, istituito gruppi di lavori su alcuni argomenti di rilevanza strategica, definito un piano di lavoro e alcuni obiettivi prioritari. Era anche stata stipulata una convenzione fra ICCU e Università di Firenze in virtù della quale l'università mise a disposizione personale tecnico per le attività di analisi e per l'assistenza informatica. Era anche stata istituita una apposita commissione per individuare le biblioteche nelle quali avviare la sperimentazione del sistema. Furono inoltre istituiti alcuni gruppi di lavoro, fra i quali un gruppo di coordinamento tecnico che aveva avviato l'esame di alcuni elaboratori dei principali *brand* diffusi sul territorio nazionale per analizzare le caratteristiche in funzione della realizzazione del prototipo e un gruppo di lavoro sulla catalogazione con il compito di esaminare le regole di descrizione bibliografica in rapporto alle esigenze del SBN⁶¹.

Il gruppo di lavoro sulla catalogazione era presieduto da Diego Maltese, componente della Commissione nazionale, e composto da Gloria Ammannati e Susanna Peruginelli della Nazionale centrale di Firenze, Tommaso Giordano dell'IUE, Livia Marzulli e Serena Molfese della Nazionale centrale di Roma, Pasquale Petrucci del Consorzio provinciale di pubblica lettura di Bologna e Tiziana Brunetti dell'ICCU. Nella sua prima nota inviata ai componenti del gruppo, datata 13 luglio 1981, Maltese raccomanda la lettura dei materiali di un seminario sul SBN tenutosi a Roma il 22 e 23 giugno incluso il testo del

⁶⁰ Cfr. H. Le Crosnier, *Le choc des nouvelles technologies* cit., p. 787-788.

⁶¹ Commissione per l'automazione delle biblioteche, *Servizio bibliotecario nazionale* cit., p. 34-35.

suo intervento, nonché la traduzione provvisoria delle ISBD (M) edizione 1978 curata da Isa De Pinedo e il manuale Unimarc la cui conoscenza ritiene indispensabile per i lavori del gruppo. E a proposito di Unimarc aggiunge:

L'Unimarc, del resto, è il formato che è stato tenuto particolarmente presente nell'ideazione del sistema per il SBN e in cui prevedibilmente saranno archiviate le informazioni bibliografiche della BNI per lo scambio internazionale. In particolare si richiama l'attenzione sul blocco 4-- di detto formato, per la logica di collegamento dei record, che nel nostro sistema viene ad assumere tanta importanza⁶².

Come si può notare, Unimarc utilizzato dalla BNI e ISBD (M) di prossima adozione da parte del SBN costituiscono i riferimenti irrinunciabili anche per la «logica di collegamento dei record», ossia dei legami. Per Maltese la logica dei legami ha fondamenta biblioteconomiche indipendentemente dalle caratteristiche dell'ambiente di database impiegato. Lo schema analitico delle ISBD suddivide in aree o unità autonome le diverse tipologie di informazioni che costituiscono la descrizione bibliografica e che SBN renderà ancora più granulare estrapolandole come unità autonome logica di scomposizione dei dati in applicazione della sua logica di non ridondanza accompagnata da quella dei legami. L'ancoraggio biblioteconomico riconduce il tasso di granularità e il numero dei legami a considerazioni di utilità indipendentemente dal fatto che la struttura reticolare renda possibile qualsiasi tipo di legame fra le 'unità registrate'⁶³.

La crucialità dei legami era fondamentale anche per quella sorta di inevitabile assimilazione fra catalogo e database sopra richiamata. Era stata la preoccupazione di Boisset sin dal progetto Gibus ed era questione centrale anche in virtù dei nuovi ambienti di database e dei nuovi modelli che si stavano affermando. Dopo il modello redazionale proposto da Codd nel 1970, verso la metà del decennio comparve il modello 'entità-relazione' (E-R) proposto da Peter

⁶² La lettera, come pure gli altri documenti del Gruppo di lavoro di seguito citati, sono parte dei documenti del Consorzio provinciale di pubblica lettura di Bologna (in questo caso dell'attività del suo direttore Pasquale Petrucci come componente del Gruppo) conservati nell'archivio della Città metropolitana di Bologna. Di seguito i documenti saranno citati con il numero progressivo assegnato dalla segreteria del Gruppo. Ringrazio il collega Giordano Vignali per la segnalazione e i colleghi dell'archivio per avermi messo a disposizione la copia digitale dei documenti.

⁶³ Cfr. Verbale della 5. riunione del 11 maggio 1982 [CNAB. GL.1.R.]. Cfr. S. Michael Malinconico, *AACR2 and automation*, In: *The making code: the issue underlying AACR: papers given at the international conference on AACR2 held March 11-14, 1979 in Tallahassee, Florida*, ed. by Doris Hargrett Clack. Chicago: American Library Association, 1980, p. 25-40 per un utile comparazione con la logica dei legami in SBN.

Chen per la rappresentazione e l'analisi dei dati⁶⁴. I due modelli erano simili e per entrambi è possibile passare dai diagrammi a semplici notazioni matematiche, formali, basate sulla teoria degli insiemi. Non sono però la stessa cosa e ciò generò anche qualche polemica⁶⁵: il modello di Codd è un modello logico, quindi, per semplificare, più vicino, allo strato fisico, agli elaboratori; il modello E-R è più astratto, più vicino alla realtà del mondo, più adatto a rappresentare per così dire le *choses de l'homme*. Per distinguerli alcuni utilizzano il termine 'relazione' solo in riferimento al modello relazionale preferendo il termine "associazione" per il modello E-R. Entrambi ebbero un grande successo e sono tuttora modelli di riferimento. Pensare che questi modelli abbiano avuto un influsso, a livello concettuale, terminologico o semantico anche sull'automazione delle biblioteche e dei cataloghi fra anni Settanta e anno Ottanta non è peregrino. Così come non è irrealistico pensare a una qualche influenza sul nascente SBN i cui progettisti si confrontarono davvero e pienamente con le potenzialità del catalogo elettronico e con gli stessi obiettivi che si era posto Boisset nei suoi anni alla direzione del BAB: non ridondanza delle procedure, cooperazione, transazioni interattive e in tempo reale. Il modello entità-relazioni non è esplicitamente citato, come ad esempio nel caso della classica tesi di laurea di Barbara Tillett sulle relazioni bibliografiche⁶⁶, ma è percepibile anche fra le righe di molti documenti di questa fase del SBN, a cominciare da un documento di lavoro di Tommaso Giordano distribuito ai membri del gruppo di lavoro che può essere considerato la prima bozza del documento finale sui legami bibliografici. Nella bozza⁶⁷, in misura maggiore del documento finale, è percepibile la lettura di Domanovszky per l'uso dei termini, per lo schema analitico impiegato e, in una certa misura, per il metodo di analisi, ma è anche percepibile un primo sforzo sistematico in cui, ad esempio, compare il termine "entità", ma con una minore granularità rispetto alla locuzione "unità registrata" ricondotta alla estrapolazione di alcune aree delle ISBD.

⁶⁴ Peter Chen, *The entity-relationship model: Toward a unified view of data*, «ACM Transaction on database systems», 1 (1976), n. 1, p. 9-36.

⁶⁵ Cfr. Peter Chen, *Entity-Relationship modeling: historical events, future trends, and lesson learned*. In: *Software pioneers: contributions to software engineering*, ed. by Manfred Broy, Ernst Denert. Berlin; New York: Springer, 2002, p. 296-310.

⁶⁶ Barbara B. Tillett, *Bibliographic relationships: Toward a conceptual structure of bibliographic information used in cataloging*. [Ph. D. dissertation]. Los Angeles: University of California, 1987, p. 6-7. Su questa tesi ormai classica cfr. Lapo Ghiringhelli; Mauro Guerrini, *Entità, attributi e relazioni bibliografiche: rileggendo la tesi PhD di Barbara B. Tillett trent'anni dopo*, «AIB Studi», 58 (2018), n. 3, p. 417-425.

⁶⁷ Il documento è senza titolo d'insieme a prova del carattere di semilavorato ed è contrassegnato dalla segnatura CNAB-GL1-D6-2. Le pagine del dattiloscritto non sono numerate e sono intercalate da numerosi diagrammi di flusso e schemi scritti a mano.

Compare inoltre la seguente classificazione dei legami⁶⁸, che sarà ampiamente corretta nella versione finale⁶⁹:

1. Legame organico: indica la relazione tra un titolo che identifica un insieme e un titolo che identifica un elemento dell'insieme.
2. Legame sequenziale: indica la relazione fra due titoli che identificano una pubblicazione in periodi successivi.
3. Legame associativo: indica la relazione tra due titoli associati da circostanze editoriali o intellettuali.
4. Legame di tipo storico: indica la relazione tra due titoli ai cui uno è considerato l'edizione successiva dell'altro.
5. Legame di tipo orizzontale: indica la relazione tra due titoli di cui uno è considerato la versione dell'altro.

Giovanni Bergamin ha di recente cercato di ricostruire le possibili influenze di Domanovszky e del modello E-R sul documento finale di Tommaso Giordano e sullo stesso Michel Boisset⁷⁰. L'analisi, condivisibile, necessita naturalmente di ulteriori approfondimenti. Non è però irragionevole pensare che Michel Boisset conoscesse tale modello, che ha avuto una notevole diffusione, anche in una versione 'francese' i cui prodromi sono più o meno ascrivibili alla metà degli anni Settanta e denominata "Merise": un modello concettuale più orientato all'ingegneria dei sistemi organizzativi, ma anch'esso consentaneo con le idee di Peter Chen⁷¹.

Tutto questo si ritrova fra le righe del documento *I legami bibliografici del catalogo del S.B.N.* La sua versione avanzata fu discussa nella Commissione

⁶⁸ *Ivi*, par. 3.4.

⁶⁹ Cfr. T. Giordano, con la collaborazione di S. Peruginelli, *Il sistema dei collegamenti bibliografici* cit., p. 36. Nella versione finale del documento i tipi di legame sono quattro: 1. inclusione (verticale), 2, ordine (cronologico), 3. Equivalenza (orizzontale), sostantivo.

⁷⁰ G. Bergamin, *Introductory note* cit.

⁷¹ Merise nasce dalle ricerche del Centre d'Étude Technique de l'Équipement (CETE) di Aix-en-Provence animato da Hubert Tardieu in sinergia con l'università di Aix-Marseille III animata da Jean-Louis Le Moigne. Qui, fra il 1974 e il 1978, vengono elaborate le basi teoriche per una nuova concezione dei sistemi informativi. Nel 1977 il Ministero dell'industria attiva un gruppo di lavoro per studiare un nuovo metodo di analisi di interesse nazionale nasce ufficialmente nel 1979. In proposito cfr. Hubert Tardieu [et al.], *A method, a formalism and tools for database design: three years of experimental practice*. In: *Entity-Relationship approach to systems analysis and design: proceedings of the 1st International conference, Los Angeles, December 10-12, 1979*, ed. by Peter P. Chen. Amsterdam: North_Holland Publishing, 1980, p. 353-378; Hubert Tardieu; Arnold Rochfeld; René Colletti, *La méthode Merise: principes et outils*. Paris: Éditions de l'Organisation, 2003. Il testo fu pubblicato in traduzione italiana da Franco Angeli nel 1984. E possibile che Boisset conoscesse anche Hubert Tardieu; Dominique Nanci; Daniel Pacot, *Conception d'un système d'information: construction de la base de données*, préface de Jean-Louis Le Moigne. Paris: Les éditions d'organisation; Chicoutimi (Québec): Gaëtan Morin, 1980.

nella versione datata 16 giugno 1982 e licenziata nella versione datata 12 luglio 1982⁷². Diego Maltese, nel presentare il documento al Gruppo riprese alcune considerazioni già espresse in occasione dell'insediamento e cioè che il piano concettuale proprio del documento rimaneva di natura catalografica, non informatica, essendo ancorato alla logica delle ISBD⁷³ e ribadiva il generale principio di economia: «un legame va stabilito solo se serve». Nel rendiconto del lavoro svolto Maltese tornava sull'adozione delle ISBD, momento storicamente importante per le biblioteche italiane, e sottolineava come fornissero vantaggi di chiarezza e flessibilità per l'organizzazione dei dati descrittivi nell'archivio della cooperazione. Di qui – aggiungeva –

tutta una serie di ipotesi per lo sfruttamento delle potenzialità analitiche del metodo dell'ISBD, che consente scomposizioni e ricomposizioni difficilmente immaginabili in un catalogo tradizionale, di modo che le biblioteche partecipanti possono accedere all'archivio della cooperazione nel punto più conveniente e ricomporre le informazioni combinandole secondo le esigenze individuali come pezzi di un "meccano"⁷⁴.

non è più un archivio passivo di dati da aggiungere e interrogare; piuttosto, deve essere collegato e interagire con i record bibliografici che utilizzano le intestazioni di autorità.

⁷² Entrambi i documenti hanno segnatura CNAB.GL.1.D.

⁷³ Diego Maltese, *I legami bibliografici nell'archivio della cooperazione*, 12 giugno 1982 (CNAB. GL.D.6 bis).

⁷⁴ Diego Maltese, *Relazione sull'attività svolta*, 12 giugno 1982 (CNAB.GL.1.R.6).

Élaborer une ontologie pour le code RDA-FR: enjeux et choix techniques¹

Le Programme national de la Transition bibliographique², engagé en France en 2014 par le Comité stratégique bibliographique, a confirmé la décision de ne pas adopter directement le code RDA³ en France, du fait de divergences importantes⁴ dans les choix d'implémentation des modèles de l'information bibliographique élaborés par l'IFLA. Le choix a été fait de développer un code national de catalogage pour permettre le catalogage par entités liées, le code RDA-FR⁵: fondé en priorité sur les modèles FRBR⁶ et FRAD⁷, puis IFLA LRM⁸, ce nouveau code fait également référence au code international RDA dont il est une adaptation prenant en compte l'analyse bibliographique française d'une part et les besoins des catalogues français d'autre part. Il a vocation à préfigurer un futur profil français d'implémentation de RDA, si les divergences entre les deux codes se réduisent au fur et à mesure de leurs évolutions respectives, notamment grâce aux travaux menés au sein d'EURIG⁹.

¹ Remerciements à Anila Angjeli, pilote du Groupe de travail sur l'ontologie RDA-FR, pour les informations sur les développements récents de l'ontologie et sa relecture attentive.

² Gianolio Christelle [et al.], *Bibliographic Transition in France: work in progress*, «Organizacija znanja», 28 (2023), n. 1-2, <<https://oz.cobiss.si/en/the-latest/>>, DOI <<https://doi.org/10.3359/oz2328002>> (La date de dernière consultation est identique pour toutes les ressources en ligne citées: 13 Juillet 2023).

³ RDA Steering Committee, *RDA: Resource Description and Access. March 2023*, <<https://access.rdatoolkit.org/>>.

⁴ Programme Transition bibliographique (France). Groupe Normalisation, *Rapport d'évaluation de RDA révisé (2019)*. Juin 2021, <<https://tinyurl.com/4nc8rhcf>>.

⁵ Programme Transition bibliographique (France), *Code RDA-FR*. 2 février 2023, <<https://www.transition-bibliographique.fr/rda-fr/>>.

⁶ IFLA Study group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Functional requirements for bibliographic records: final report*. München: Saur, 1998. 2^e édition française. Mars 2012, <<https://repository.ifla.org/handle/123456789/811>>.

⁷ Functional Requirements for Authority Data (FRAD). IFLA Working Group on Functional Requirements and Numbering of Authority Records, *Functional requirements for authority data: a conceptual model: final report*. München: Saur, 2009. Traduction française. Septembre 2010, <<https://repository.ifla.org/handle/123456789/761>>.

⁸ Pat Riva; Patrick Le Bœuf; Maja Žumer, *IFLA Library reference model: a conceptual model for bibliographic information*. January 2018, <<https://repository.ifla.org/handle/123456789/40>>. Traduction française. Octobre 2021, <<https://repository.ifla.org/handle/123456789/1703>>.

⁹ European RDA Interest Group (EURIG), <<http://www.rda-rsc.org/europe>>.

Le code RDA-FR est développé comme un code de catalogage complet couvrant tous les besoins du catalogage courant (y compris l'indexation matière, la gestion des collections en recueils pour certaines catégories de ressources comme les tracts, les images etc.), mais aussi les missions spécifiques assurées par les agences bibliographiques comme l'attribution d'identifiants ISNI¹⁰ ou la gestion du répertoire national de notices d'autorité matière Rameau, incluant des concepts, des objets etc.). Destiné à être utilisé directement par les catalogueurs, il est volontairement pratique et détaillé, avec une grande précision dans la définition des attributs et relations. C'est donc un code très riche qui propose des extensions du modèle IFLA LRM dans le respect des modalités définies par celui-ci pour la définition d'entités ou de relations supplémentaires. Ce périmètre très large est aussi une différence avec RDA qui se limite aux entités définies dans le modèle IFLA LRM, les seules entités ajoutées étant les deux sous classes d'Agent collectif traditionnellement distinguées dans les catalogues et précédemment définies dans le modèle FRAD, Collectivité et Famille.

1. Pourquoi une ontologie?

L'objectif principal du programme de la Transition bibliographique en France est d'ouvrir les catalogues des bibliothèques et de rendre les données qu'ils contiennent¹¹ (données bibliographiques et d'autorité) visibles et exploitables dans le Web de données. Cela implique de structurer ces données selon les standards du Web sémantique, en particulier en RDF¹², et donc de passer d'une structure de notices (déjà liées entre elles dans les grands catalogues français) à celle de données liées. En s'appuyant sur les modèles de l'information bibliographique et leur structure entités-relations, le code RDA-FR est une étape indispensable pour la réalisation de cet objectif, en particulier avec l'éclatement des notices bibliographiques en quatre entités reliées entre elles par des liens fondamentaux, les entités OEMI (Œuvre, Expression, Manifestation et Item). Toutefois, le code RDA-FR est un code de catalogage: s'il définit les entités, attributs et relations nécessaires pour identifier les ressources et réaliser les

¹⁰ International Standard Name Identifier (ISNI), défini par la norme ISO 27729:2012, <<https://isni.org/>>.

¹¹ Dans la suite du texte, ces données seront désignées par l'expression 'données catalographiques' entendue au sens large, couvrant les données bibliographiques, les données d'autorité et les données d'exemplaire.

¹² Recommandation du W3C qui définit un modèle de graphe destiné à décrire formellement les ressources et à échanger les données sur le Web. Cfr. World Wide Web Consortium, *Resource Description Framework (RDF)*, 25 February 2014, <<https://www.w3.org/RDF/>>.

grandes tâches utilisateurs (trouver, identifier, sélectionner, obtenir, explorer), il demeure volontairement distinct des techniques utilisées pour enregistrer les données ainsi produites.

Dans le cadre de la Transition bibliographique, deux méthodes sont envisagées pour produire des données conformes au code RDA-FR:

- la poursuite de la production de notices MARC, dans des formats MARC ayant suffisamment évolué pour prendre en compte le catalogage par entités. C'est ainsi que la Bibliothèque nationale de France (BnF) a développé le format INTERMARC-NG destiné au catalogage par entités dans la nouvelle application de catalogage NOEMI, et que le Comité français UNIMARC (CfU) est très actif au sein du Permanent UNIMARC Committee (PUC) pour proposer des évolutions destinées à permettre aux formats UNIMARC d'implémenter les entités, attributs et relations du modèle IFLA LRM. Ces données MARC reprenant la structure LRMIisée de l'information catalographique peuvent ensuite être facilement converties et RDF et exposées dans le Web de données. Cette méthode est particulièrement adaptée à la période de transition entre la structure traditionnelle et bien éprouvée des catalogues, pour laquelle on dispose d'outils de production robustes et fiables, et une nouvelle structure fondée uniquement sur les outils du Web sémantique;
- la création de données directement en RDF, dans des SGB¹³ innovants utilisant les technologies du Web sémantique. C'est la direction privilégiée par le programme de la Transition bibliographique pour le futur et vers laquelle il encourage les éditeurs de SGB de s'engager. Cela reste toutefois un objectif à long terme, le remplacement à une large échelle des systèmes utilisés par les bibliothèques ne pouvant se faire que de manière progressive, en prenant en compte les contraintes techniques et financières qui peuvent se poser.

Quelle que soit la méthode utilisée pour produire les données, leur structuration en RDF impose de disposer d'une ontologie OWL¹⁴ adaptée.

Par ailleurs, une ontologie est un outil d'interopérabilité avec d'autres communautés, en permettant de définir des alignements avec d'autres ontologies,

¹³ Systèmes de gestion de bibliothèque (SGB).

¹⁴ World Wide Web Consortium, *Web Ontology Language (OWL)*. 2nd edition. 11 December 2012, <<https://www.w3.org/2001/sw/wiki/OWL>>.

développées par la communauté des bibliothèques (LRMer¹⁵, RDA Registry¹⁶, BIBFRAME¹⁷) ou d'autres communautés du monde de la culture comme les archives (RiC-O¹⁸) ou les musées (Cidoc CRM¹⁹).

2. Une ontologie spécifique au code RDA-FR

Après un examen des ontologies existantes dans le domaine bibliographique, le choix a été fait de développer une ontologie spécifique qui permette de rendre compte de toute la richesse du code RDA-FR.

En effet, l'ontologie correspondant au modèle IFLA LRM, LRMer, est beaucoup trop générique et ne couvre pas les besoins d'un code de catalogage: c'est un outil d'interopérabilité entre codes qui y font référence et d'alignement avec d'autres communautés.

De son côté, l'ontologie correspondant au code international RDA, RDA Registry, reste relativement générique et ne présente pas le même niveau de granularité que le code RDA-FR. Surtout, les divergences dans les choix d'implémentation du modèle IFLA LRM entre les deux codes conduisent à la déclaration de propriétés différentes. Ainsi des propriétés ayant le même nom peuvent avoir des domaines ou co-domaines différents: par exemple, dans les relations entre un agent et une des entités OEMI, la relation 'actor agent of'²⁰ dans RDA est déclarée uniquement entre un Agent et une Expression, alors que dans RDA-FR il existe deux relations: 'acteur [œuvre] dans' qui s'applique aux œuvres audiovisuelles et 'acteur [expression] dans' qui s'applique aux interprétations d'œuvres textuelles (pièce de théâtre, notamment). Ou encore certaines propriétés peuvent être déclarées comme sous-propriétés de propriétés différentes, des attributs peuvent être rattachés à des entités différentes, etc.

Quant à BIBFRAME, l'ontologie développée par la Bibliothèque du Congrès pour remplacer les formats MARC, elle ne fait pas directement référence au modèle IFLA LRM et a toujours été critiquée en France pour l'héritage de la

¹⁵ IFLA Linked Data Technical Review Group, *LRMer (IFLA Library Reference Model Entity Relationship)*, August 2020, <<https://www.iflastandards.info/lrm/lrmer.html>>.

¹⁶ RDA Steering Committee, *RDA Registry*. 20 June 2023, <<https://www.rdaregistry.info/>>.

¹⁷ Library of Congress (United States), *Bibliographic Framework Initiative*. <<https://www.loc.gov/bibframe/>>.

¹⁸ International Council on Archives, *Records in Contexts Ontology (ICA RiC-O)*. Version 0.2. 12 February 2022, <https://www.ica.org/standards/RiC/RiC-O_v0-2.html>.

¹⁹ International Council of Museums. International Committee for Documentation, *CIDOC Conceptual Reference Model (CRM)*. <<https://cidoc-crm.org/>>.

²⁰ <<http://rdaregistry.info/Elements/a/P50071>>.

logique des formats MARC qu'elle pérennise au lieu de se tourner vers un catalogage clairement LRMisé.

Au second semestre 2022, la rédaction du code RDA-FR conforme au modèle IFLA LRM étant suffisamment avancée pour disposer d'un ensemble cohérent d'entités, un groupe de travail a été mis en place avec la mission d'élaborer l'ontologie RDA-FR. Un expert du Web sémantique, Jean Delahousse, a été recruté pour l'assister dans les débuts de ce travail et définir les fondements techniques de l'ontologie. C'est en effet un chantier progressif qui est appelé à s'enrichir au fur et à mesure de la publication des parties du code RDA-FR correspondant aux différentes entités définies dans le code.

3. Les agents: choix de modélisation

Le travail de définition de l'ontologie a commencé par un premier groupe d'entités: les agents et leurs identités publiques. Bien que restreint, cet ensemble d'entités pose des questions complexes de modélisation et de transposition en RDF des informations que les règles de catalogage prévoient d'enregistrer.

Avec sa définition plus restrictive de l'entité *Personne*, «restreinte aux personnes réelles, existant ou étant présumées avoir existé» et déclarée comme une sous-classe d'*Agent*²¹, le modèle IFLA LRM a introduit un changement majeur par rapport au modèle FRAD et aux pratiques existantes dans les fichiers d'autorité. Les pseudonymes et autres noms d'emprunt ne peuvent plus être assimilés à des instances de l'entité *Personne*, alors que des identifiants comme l'ISNI y sont associés.

Selon les recommandations faites au paragraphe 5.5 du modèle IFLA LRM, une nouvelle entité a été définie dans le code RDA-FR pour gérer les différentes identités utilisées par une personne en tant qu'agent dans l'univers bibliographique: *Identité publique*. Chaque identité publique correspond à une grappe de noms (nom privilégié et variantes) associée à un contexte d'utilisation et susceptible de se voir attribuer un identifiant. C'est une autre différence majeure avec RDA qui utilise les relations entre instances de *Nomen* associées à une personne pour reconstituer virtuellement ces grappes.

²¹ *Agent*: «Une entité à même d'agir de son propre chef, de se voir accorder des droits et d'être tenue pour responsable de ses actions». Cfr. P. Riva; P. Le Bœuf; M. Žumer, *IFLA Library reference model* cit., p. 29.

Toute personne a au moins une identité publique, et aucune identité publique ne peut exister sans être associée à une personne ou à un agent. En effet, parmi les valeurs de l'attribut Catégorie de l'identité publique qui précise la nature du nom sur lequel est fondée l'identité publique, toutes ne renvoient pas à une personne. Les pseudonymes collectifs²² sont considérés comme des identités publiques, mais renvoient à un groupe de personnes qui ne se présente pas comme une collectivité. L'entité Groupe informel a été définie dans l'ontologie RDA-FR pour en rendre compte.

Si ce choix d'implémentation est très pratique pour gérer les identifiants ISNI et pour la migration des notices d'autorité existantes, un problème délicat demeure c'est toujours la personne, en tant agent, qui a une relation avec une œuvre, une expression, une manifestation ou un item. Comment indiquer que cette œuvre a été créée et publiée sous telle ou telle identité publique? Dans l'ontologie RDA-FR, la solution a été apportée par la réification des propriétés de relation (*voir infra*).

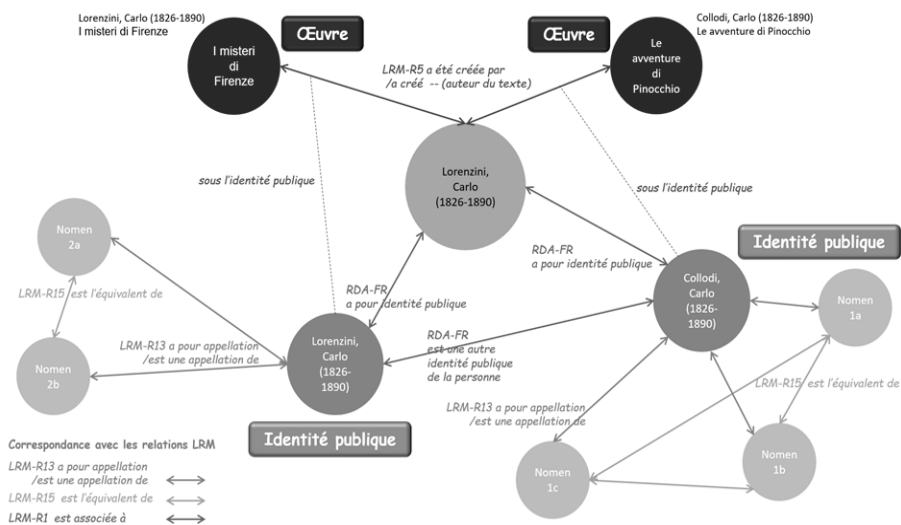


Figure 1 – Schéma de modélisation des personnes et de leurs identités publiques

²² Dans le code RDA-FR, le pseudonyme collectif est défini comme un nom de personne, choisi par un groupe de personnes dans le but de dissimuler au public leur existence à titre individuel ou leurs noms réels respectifs.

Par ailleurs, le code RDA-FR prévoit qu'un certain nombre de méta-métadonnées puissent être associées à toute information (attribut ou relation) enregistrée. Par exemple, la source utilisée, le niveau de fiabilité de l'information, ou encore la période pendant laquelle l'information est valide (appartenance d'un musicien à un groupe, fonction exercée par rapport à une ressource continue comme directeur de publication etc.). Ici encore, l'ontologie doit pouvoir offrir des solutions pour exprimer en RDF ces méta-métadonnées.

4. Principes retenus pour la définition de l'ontologie

Pour nourrir sa réflexion, le groupe de travail a examiné les ontologies existantes dans le domaine culturel, en particulier celles publiées par des communautés avec lesquelles les bibliothèques françaises entretiennent traditionnellement des échanges de données, ou du moins un dialogue et une coopération normative. Du fait de la relation étroite entre RDA et RDA-FR et dans l'objectif de faciliter les alignements, RDA Registry a servi d'inspiration pour la structure générale et les règles de nommage, en s'affranchissant toutefois de certaines contraintes jugées inutiles dans le contexte de l'ontologie RDA-FR.

Mais c'est l'ontologie développée par la communauté des archives, RiC-O, qui a fourni les apports les plus significatifs en proposant, à travers la réification des propriétés, des solutions à des problèmes complexes.

Le choix a été fait d'élaborer une ontologie complète et autonome pour le code RDA-FR: les classes, propriétés et vocabulaires du code RDA-FR ont des URI qui leur sont propres à l'intérieur de l'espace de noms dédié, sans reprise d'URI d'autres ontologies (en particulier LRMer ou RDA Registry) pour des classes ou propriétés identiques. S'il semble en contradiction avec les bonnes pratiques définies pour le Web de données²³, ce choix se justifie par le caractère évolutif des deux codes de catalogage: au fil du temps, des classes ou propriétés identiques aujourd'hui peuvent diverger, et inversement. Conserver une autonomie est une garantie pour l'avenir et la stabilité de l'ontologie.

Des alignements seront établis avec les autres ontologies, en priorité LRMer et RDA Registry.

L'ontologie RDA-FR est une ontologie OWL qui regroupe les classes et propriétés définies explicitement dans le code RDA-FR, ainsi que d'autres qui y sont implicites mais nécessaires pour la structure sous-jacente de l'information.

²³ Berners-Lee Tim, *Linked Data*. 18 June 2009, <<https://tinyurl.com/tyac4h4p>>.

C'est notamment le cas de la classe *Nomen* dont les sous-classes *Nom*, *Point d'accès* et *Identifiant* sont présentées comme des attributs dans le code puisqu'il n'est pas prévu de les décrire comme des instances autonomes.

L'ontologie est complétée par un profil d'application SHACL²⁴ qui précise les contraintes associées à chaque propriété: cardinalité (est-elle obligatoire ou non, répétable ou non, etc.), le type de valeur attendue (littéral, URI représentant une valeur de tel référentiel (*vocabulary value*) ou une instance de telle entité). Il définit aussi les modalités d'application d'une propriété générique à une sous-classe particulière et en précise la définition dans ce contexte.

L'articulation entre ontologie OWL et profil d'application SHACL permet de concilier la stabilité de la structure de base (l'ontologie) et une certaine souplesse dans les règles SHACL qui peuvent être adaptées ou enrichies selon les besoins. Les règles SHACL sont également un outil de validation des graphes en vérifiant que les données sont cohérentes et conformes à l'ontologie.

Les vocabulaires définis dans le code RDA-FR sont publiés en SKOS²⁵ et relèvent tous de la classe *skos:ConceptScheme*. Il s'agit de référentiels propres à RDA-FR, soit qu'ils n'existent pas en RDA (par exemple, *Type de reliure*) soit que le référentiel de RDA ait été jugé insatisfaisant et remplacé par un référentiel élaboré par les groupes de travail français (par exemple, *Type de support*). Cela ne concerne ni les référentiels repris de RDA sans modification ni les référentiels internationaux publiés et gérés par des institutions de référence (par exemple, *Codes de langues de la norme ISO 639-2*), pour lesquels les URI d'origine sont utilisées.

5. Architecture et mécanismes fonctionnels

5.1 Espace de nom

L'espace de nom défini pour l'ontologie RDA-FR est: `<https://rdafr.fr>`. Il contient la déclaration de toutes les classes, propriétés et vocabulaires de l'ontologie RDA-FR.

²⁴ Recommandation du W3C conçue pour la validation des graphes RDF de données créées dans le respect des règles et contraintes fixées pour une ontologie. World Wide Web Consortium, Shapes Constraint Language (SHACL). 20 July 2017, `<https://www.w3.org/TR/shacl/>`.

²⁵ World Wide Web Consortium, *Simple Knowledge Organization System (SKOS)*. 18 August 2009, `<https://www.w3.org/2001/sw/wiki/SKOS>`.

5.2 Règles de nommage

Les règles de nommage ont été définies en s’inspirant des choix faits dans RDA Registry: choix d’URI opaques, avec une désignation numérique des classes et propriétés, précisée par un préfixe et un suffixe alphabétiques.

Les URI des classes pour les entités du code RDA-FR suivent le schéma suivant: lettre C + un numéro à 6 chiffres, dont le premier chiffre est 1.

Les URI des propriétés suivent le schéma suivant: lettre P + un numéro à 6 chiffres.

Des suffixes peuvent être ajoutés pour préciser le fonctionnement de la propriété, en particulier dans le cas de propriétés réifiées:

r	Propriété dont le co-domaine est la classe de la propriété réifiée
ri	Propriété inverse de la précédente
u	Propriété dont la cible est un URI
t	Propriété dont la cible est du texte

5.3 Hiérarchie des classes

Le code RDA-FR est une implémentation du modèle IFLA LRM mais aussi une extension de celui-ci pour couvrir tous les besoins du catalogage. Il reprend les entités en respectant leur hiérarchie et leur définition, et ajoute de nouvelles entités selon les principes définies par le modèle pour son extension: les nouvelles entités sont toujours des sous-classes d’une entité IFLA LRM définies au niveau pertinent.

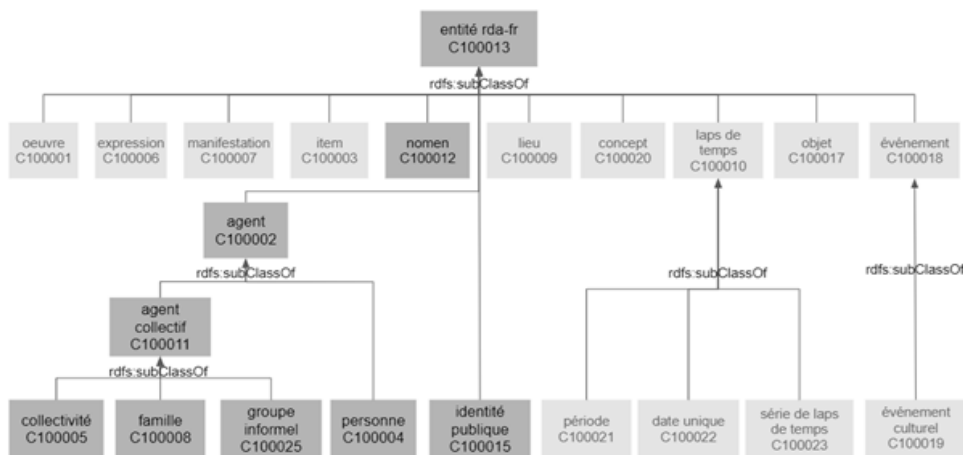


Figure 2 – Hiérarchie des classes de l’ontologie RDA-FR dans sa version 0.1.0 (mai 2023).

L’élaboration de l’ontologie et sa publication étant progressives, les classes non publiées apparaissent grisées.

Comme RDA, l'ontologie RDA-FR définit sa classe de niveau supérieur, Entité RDA-FR, déclarée comme une sous-classe de la classe Res de LRMer. C'est la classe qui englobe toutes les classes de l'ontologie, déclarées comme des sous-classes de celles-ci. En vertu du principe d'héritage, les propriétés définies pour cette classe s'appliquent à toutes les classes de l'ontologie.

L'ontologie RDA-FR définit trois sous-classes de la classe Agent collectif: Collectivité et Famille, reprises de FRAD et également présentes dans RDA, mais aussi une classe Groupe informel, définie comme un groupe de personnes qui n'est ni une famille ni une collectivité et dont le nom se présente formellement comme un nom de personne (par exemple, Nicolas Bourbaki). Cette classe permet d'associer un pseudonyme collectif (catégorie particulière d'identité publique) à l'agent qui l'utilise et d'établir la relation de création entre le groupe informel et son œuvre. Lorsque la composition du groupe informel est connue, il est possible d'établir la relation d'appartenance entre le groupe et les personnes qui le composent.

La classe Identité publique est spécifique à l'ontologie RDA-FR et reflète la modélisation retenue pour les agents (voir *supra*). Définie comme une grappe d'instances de Nomen associée à un contexte d'utilisation particulier, elle est déclarée comme une sous-classe de la classe Entité-RDA.

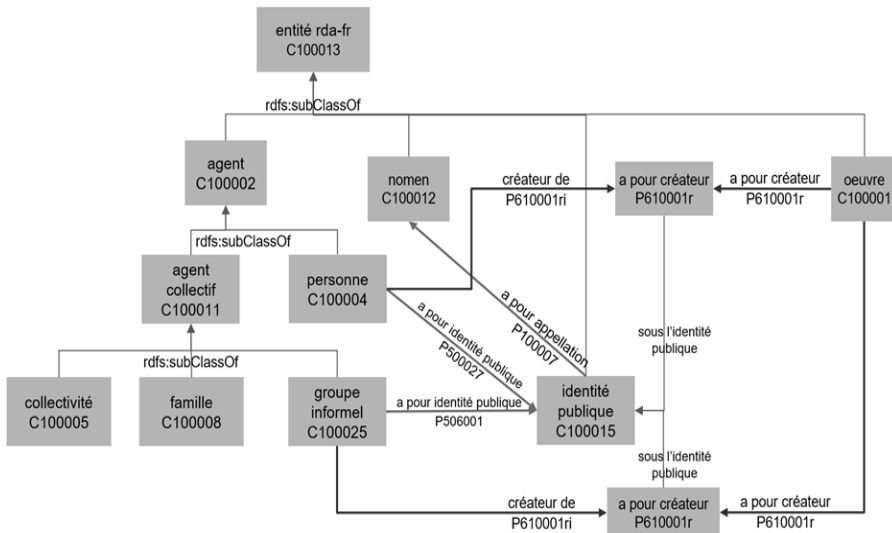


Figure 3 – Relations entre la classe Identité publique et les classes Personne ou Groupe informel, et relations de ces dernières avec la classe Œuvre

Il convient de noter que trois classes, Nomen, Agent et Agent collectif, sont déclarées dans l'ontologie RDA-FR, mais ne correspondent pas à des entités décrites dans le code RDA-FR. Reprises du modèle IFLA LRM, elles répondent à des besoins fonctionnels.

5.4 Réification des propriétés

Le code RDA-FR prévoit de pouvoir enregistrer des informations sur les données d'identification comme sur les relations entre instances, les méta-métadonnées (voir *supra*). Cela exige en RDF de pouvoir ajouter des assertions sur des propriétés, qu'elles expriment des attributs ou des relations dans le code.

Pour permettre l'expression en RDF des méta-métadonnées, le mécanisme de la réification des propriétés²⁶, qui utilise le même URI pour la propriété et sa réification, a été implémenté dans l'ontologie RDA-FR.

En conséquence, ont été déclarées dans l'ontologie RDA-FR deux super-propriétés fonctionnelles d'une part:

- la propriété P100008r 'a une propriété réifiée' comme super-propriété des propriétés réifiées exprimant des attributs,
- la propriété P100001r 'a une relation réifiée' comme super-propriété des propriétés réifiées exprimant des relations,

et deux super-classes fonctionnelles, réifiant ces propriétés d'autre part:

- la classe P100008r 'a une propriété réifiée' comme super-classe de réification des propriétés qui expriment des attributs,
- la classe P100001r 'a une relation réifiée', comme super-classe de réification des propriétés qui expriment des relations.

Pour les propriétés qui expriment des attributs, le mécanisme est le suivant:

- L'URI de la propriété réifiée comporte toujours le suffixe 'r'.
- L'URI de la classe qui réifie la propriété est le même que l'URI de la propriété. Cette classe est déclarée comme une sous classe de la classe P100008r 'a une propriété réifiée'.
- La classe qui réifie la propriété est le domaine de deux types de propriétés, *data properties* dont la valeur est une chaîne de caractères 'valeur [texte]' ou *object properties* dont le co-domaine est un URI 'valeur [uri]'.

²⁶ Ce mécanisme est fondé sur le standard ETSI Industry Specification Group cross-cutting Context Information Management, *Context Information Management (CIM), Information Model (MOD0): ETSI GS CIM 006*. V1.1.1. July 2019, <<https://tinyurl.com/42sbw8mz>>.

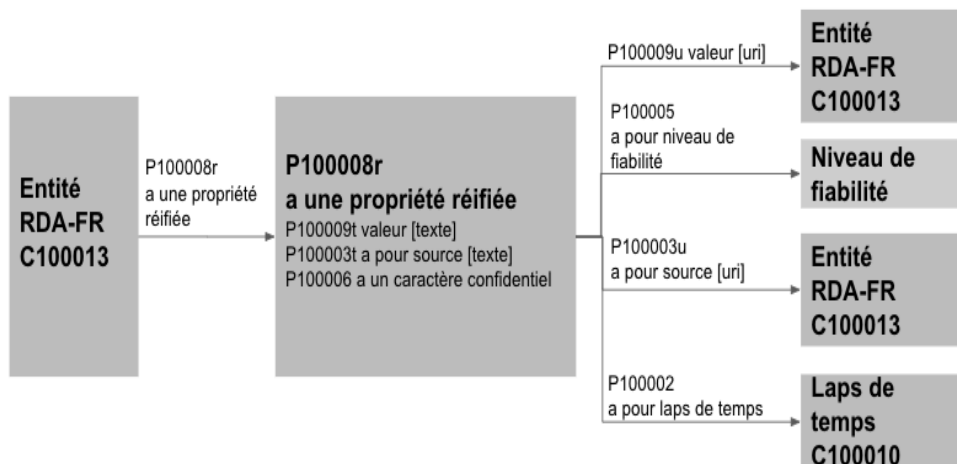


Figure 4 – Mécanisme de réification des propriétés qui expriment des attributs. Les méta-métadonnées associées à la propriété apparaissent à droite du schéma.

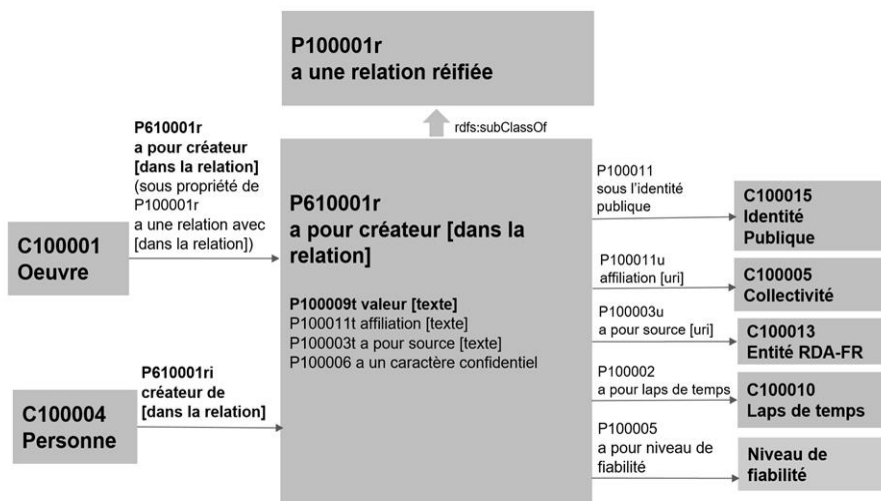


Figure 5 – Exemple de réification des propriétés qui expriment la relation de création d’une œuvre. La relation première (‘une œuvre a pour créateur’) et la relation inverse apparaissent à gauche du schéma.

Pour les propriétés qui expriment des relations, le mécanisme est le suivant:
 - toute relation entre deux instances d’entités est exprimée par deux propriétés réifiées distinctes (la relation première et la relation inverse), chacune avec

son domaine propre et ayant toutes deux pour co-domaine la classe qui réifie la relation. L'URI de la première propriété réifiée comporte toujours le suffixe 'r' et celui de la propriété réifiée inverse le suffixe 'ri';

- l'URI de la classe qui réifie la propriété est le même que l'URI de la première propriété. Cette classe est déclarée comme une sous classe de la classe P100001r 'a une relation réifiée';
- la classe qui réifie la relation est le domaine de deux types de propriétés, *data properties* dont la valeur est une chaîne de caractères 'valeur [texte]' ou *object properties* dont le co-domaine est un URI 'valeur [uri]'.

Ainsi le mécanisme de réification offre une grande souplesse: il permet de donner à une propriété la valeur d'un URI ou d'une chaîne de caractères selon les informations disponibles, et de pouvoir enregistrer des méta-métadonnées sur la valeur de la propriété lorsque c'est nécessaire.

Dans le cas des relations entre une entité bibliographique (Œuvre, Expression, Manifestation, Item) et un agent, il permet, le cas échéant, d'associer à cette relation l'identité publique utilisée par l'agent ou son affiliation à une institution.

Toutes les propriétés pour lesquelles le code RDA-FR prévoit la possibilité de fournir des méta-métadonnées peuvent être réifiées dans l'ontologie RDA-FR, selon les mêmes mécanismes que ceux décrits ci-dessus.

En sont notamment exclues les relations principales (ou structurelles) entre entités OEMI, ainsi que les relations avec les instances de Nomen, les attributs de Nomen portant ces méta-métadonnées.

6. Questions en suspens

L'ontologie RDA-FR est publiée à l'adresse: <<https://rdafr.fr>>.

Le choix a été fait de publier progressivement l'ontologie, par groupes cohérents de classes, en commençant par les agents. C'est donc une ontologie encore en évolution et appelée à s'enrichir. Toutefois, le travail sur les agents et leurs relations avec les autres entités du code RDA-FR a permis de définir l'architecture générale et les grands mécanismes de fonctionnement de l'ontologie qui pourront être appliqués aux autres classes au fur et à mesure de leur intégration.

Il reste cependant des questions qui n'ont pas encore été résolues et qui nécessitent encore des réflexions.

Une question technique concerne l'expression en RDF des raccourcis. Le code RDA-FR prévoit un grand nombre de raccourcis dans les relations entre un agent et une œuvre (par exemple, 'créateur de l'œuvre source' pour le créateur d'une peinture, parfois perdue, reproduite dans une gravure), ou entre œuvres (par exemple, la relation de composante pour le livret d'un opéra ou la musique d'un film), etc. Faut-il déclarer de nouvelles propriétés pour ces relations ou au contraire développer les raccourcis? La question n'a pas encore été arbitrée.

Autre question, qui est à la jonction de considérations techniques et de questions de modélisation: comment rendre compte des entités fictives (personnages fictifs ou divinités, lieux fictifs, etc.)? Potentiellement, à toute entité du monde réel peut correspondre une entité équivalente dans l'univers fictionnel. Le modèle IFLA LRM exclut toutes les instances relevant du domaine fictif, mais elles existent dans l'univers bibliographique à travers la relation de sujet: elles sont nécessaires pour l'indexation matière. Comment en rendre compte en RDF sans alourdir l'ontologie et les graphes (redoubler les classes pour rendre compte des entités fictives semble irréaliste) tout en restant conforme au modèle IFLA LRM?

Enfin, une réflexion sur les entités virtuelles semble de plus en plus nécessaire. Le confinement a montré l'importance de l'univers virtuel dans nos existences et nos pratiques: quel est le lieu d'une réunion ou d'un congrès en ligne? Et les progrès de l'intelligence artificielle qui permettent la création de textes ou de musiques suscitent des interrogations sur les choix de modélisation. Si en théorie, il semble logique d'affirmer comme le fait le modèle IFLA LRM que «Les automates (tels que les appareils d'enregistrement météorologiques, les logiciels de traduction automatique, etc.), parfois appelés 'agents technologiques', sont considérés dans ce modèle comme des outils, utilisés et programmés par un agent réel»²⁷, en pratique et en situation de catalogage, il devient de plus en plus difficile de trouver l'agent réel derrière une production d'une intelligence artificielle. Avant même d'être une question technique similaire à celle des entités fictives, l'univers virtuel et ses productions mériteraient une réflexion approfondie au sein de l'IFLA et du BCM Review Group²⁸ en vue d'une actualisation du modèle.

²⁷ P. Riva; P. Le Bœuf; M. Žumer, *IFLA Library reference model* cit., p. 29.

²⁸ Bibliographic Conceptual Models Review Group. Présentation à l'adresse: <<https://tinyurl.com/mr37dvaj>>.

Peter Johan Lor

Ludwig Jahn's walkway: Librarians between Past and Future

Per mio fratello Mauro, maestro nell'uso produttivo del tempo

1. Introduction

*[Ludwig Jahn reflected:] My entire life, it seemed to me, had always been populated by shadows, and there was little room in it for the present. I imagine a moving walkway (that is, time) and on it a man (that is, myself) who is running in the direction opposite to the direction the walkway takes; the walkway, however, is moving faster than I and is thus slowly taking me further away from the goal I am heading for, that goal (odd goal, situated in the back!) is the past...
(Milan Kundera 1992)¹*

With age one becomes more aware of the passing of time. Much has changed in my almost sixty years in librarianship. One example: in the 1960s my university's computer (a Univac) was a huge machine, consisting of a dozen or so cabinets each about the size of a refrigerator. They stood in an air-conditioned room and were served by acolytes in lab coats, wearing plastic covers over their shoes, like surgeons in an operating theatre. In America, some clever people were experimenting with computers in libraries. I had no inkling that 'information technology' (a term invented a few years earlier) would revolutionise my newly chosen profession.

We librarians do not generally devote much time to philosophising about time. It may be that we are too busy coping with the challenges that arise from lack of it. Certainly, many of us feel that we are engaged in a race against time to save threatened cultural memory, to adapt our institutions to disruptive technologies that threaten their obsolescence, or simply to serve library users who are also pressed for time. The passage of time seems very real to us. It is often a source of stress.

Time features explicitly in the fourth of Ranganathan's famous *Five Laws of Library Science*, where we are enjoined to «save the time of the reader». However, time lurks just below the surface of librarians' professional discourse on all the perennial themes implied by Ranganathan's laws. In this essay I

¹ Milan Kundera, *The joke*. London; Boston: Faber and Faber, 1992, p. 293. The reflection is by Ludwig Jahn, the central character of Kundera's novel.

reflect on the passing of time in librarianship and how it affects librarians. I touch on the question of what time is, before focusing on the past and on the future. The present turns out to be the most problematic. I deal with it last.

2. A stubbornly persistent illusion

For those of us who believe in physics, the distinction between past, present, and future is only a stubbornly persistent illusion
(Albert Einstein, 1955)²

The metaphors about time that are embedded in language are ambiguous. Does time pass while we stand still, or do we pass through time, which is standing still? If time passes, in which direction? We speak of “keeping up” with the times, or of the future rushing towards us, the metaphors evoking different directions. We think of time as something we have or do not have, of “making” or “saving” time. We treasure “quality time”. Occasionally we have “time on our hands”, with nothing to do. Most of the time, however, time seems to be flowing strongly and uncontrollably, as pictured by Marcus Aurelius,

Time is a sort of river of passing events, and strong is its current; no sooner is a thing brought to sight than it is swept by and another takes its place, and this too will be swept away³.

Language reflects the ambiguities in our ways of thinking about time; a deconstructive reading of our discourse suggests anxiety, even fear.

The philosophy of time goes back to antiquity and remains a major topic. However, neither physics nor philosophy offer the layperson seeking to understand time much help. In physics, current concepts are difficult to understand. For Isaac Newton, time was like an arrow, passing at a constant speed. Albert Einstein overturned this, finding that the speed of light is a constant, but that time is not. One second on earth is not the same length of time everywhere in the Universe. Time is now considered the fourth dimension of the warped and curved fabric of space-time, in which the three dimensions

² Cited in Tim Maudlin, *Einstein didn't think time is an illusion*, 28 november 2022, <<https://tinyurl.com/3m5cnp>>. (Last accessed: 13/07/2023) The quotation is from a letter of condolence to a friend, but Maudlin argues that this was not what Einstein really meant as a physicist.

³ Marcus Aurelius, *Meditations*, Book IV.

of space are combined with the fourth dimension of time⁴. Concepts which appear to scientists to fit into a coherent system often do not align with our naïve lived experience. This is also true in philosophy, where a century of debate was sparked by a famous paper by J. Ellis McTaggart on the “unreality of time”⁵.

We should not necessarily picture time in our minds as a straight line in accordance with the dominant Western worldview. Other cultures may conceptualise time differently. In nature, cyclical processes are ubiquitous: the seasons, the phases of the moon, high and low tides, day and night (the hours still often displayed on a circular clock-face), all recur endlessly. This is more obvious to peoples living closer to nature, but economists, historians and social scientists are also aware of short, medium, and long-term cycles.

The invention of the mechanical clock, originally intended to call monks and nuns to prayer, was soon put to work for non-spiritual, material purposes, imposing a rigid framework on a more flexible traditional and natural temporality⁶. Abstract time replaced organic time⁷. The term ‘temporality’ has been used with increasingly frequency in the social sciences, especially in the sociology of work and in critical studies of neoliberal management. I use it here denoting, “roughly, lived experiences of time”⁸. Research in the psychology and sociology of time tells us that many factors affect the way we subjectively experience time⁹.

3. Libraries between past and present

Time troubles us with its paradigmatic ironies, its uncanny grammar: the present is that which was the future, which will be the past. The library is a place where time’s habitual ironies come home to roost –

⁴ Adam Mann, *What is space-time?*, 20 May 2021, <<https://www.livescience.com/space-time.html>> (last accessed: 12/07/2023).

⁵ J. Ellis McTaggart, *The unreality of time*, «Mind: a quarterly review of psychology and philosophy», 17 (1908), p. 457-474.

⁶ Gerhard Dohrn-van Rossum, *History of the Hour: Clocks and Modern Temporal Orders*. Chicago: University of Chicago Press, 1996.

⁷ Lewis Mumford, *Technics and Civilization*. Chicago: University of Chicago Press, 2010.

⁸ Jutta Haider; Veronica Johansson; Björn Hammarfelt, *Time and temporality in library and information science*, «Journal of Documentation», 78 (2021), n.1, p.1-17, DOI: 10.1108/JD-09-2021-0171.

⁹ E.g., TP van Tienoven, *A multitude of natural, social and individual time*, «Time & society», 28 (2019), no. 3, p. 971-994, DOI: 10.1177/0961463X17752554; Marc Wittmann, Erik Butler, *Felt time: the psychology of how we perceive time*. Cambridge MA: The MIT Press, 2016.

*books lining shelves like shabby carrier pigeons,
resting and ruffled, ready to deliver their despatches
from futures past and histories to come.*
(Matthew Battles, 2015)¹⁰

This passage is somewhat overcharged with metaphor but it does convey the conundrums of librarianship. National libraries and large research libraries are particularly affected. Like Janus, librarians must look back to the past and forward to the future. For a holistic and dynamic perspective on relations between past, present, and future in large research libraries, consider the Figure below. It is adapted from a 2018 article on the Koninklijke Bibliotheek (KB), the national library of the Netherlands, on how the KB visualised its three core roles on a timeline stretching from pre-modern times, through the present, to the indefinite future¹¹.

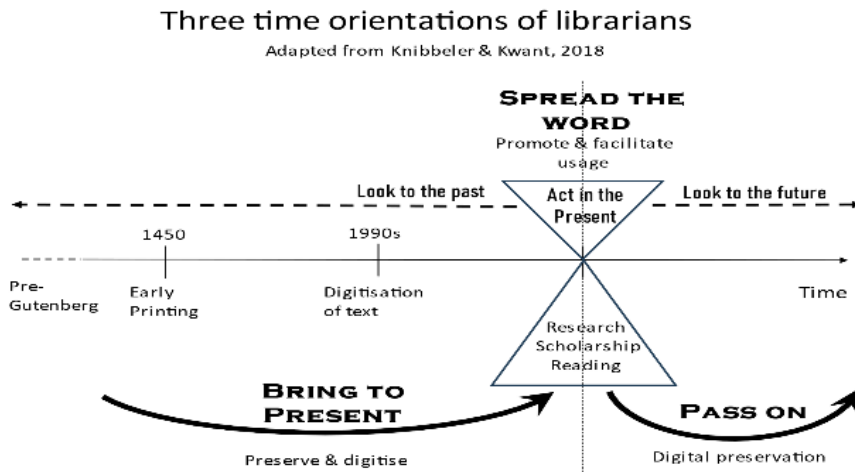


Figure 1 - Three time orientations of librarians

The rightward pointing arrow at bottom left of the diagram, labelled “Bring to present”, concerns the transmission of the “written word” from its earliest appearance to the present, through preservation and digitisation. It is orientated

¹⁰ Matthew Battles, *Library: an unquiet history*. New York: W. W. Norton & Company, 2015, p. 215.

¹¹ Lily Knibbeler; Elsbeth Kwant, *The National Library of the Netherlands*, «Alexandria», 28 (2018), no. 3, p. 189-191.

the past. “Spread the word”, in the centre-right of the diagram, is concerned with the use of the preserved heritage for research, learning, and reading. This role is concerned primarily with what happens “now,” in the present, where our actions take place. The rightward pointing arrow “Pass on” at bottom right is orientated to the future. It is concerned with digital preservation of digitised and more recently added born-digital resources.

Not all libraries will have such wide-ranging and ambitious functions, but for all libraries, past, present, and future are inextricably intertwined. Every day (the *present*) adds to the flow of new bibliographic resources (books, journals, and media). From this flow librarians must select and acquire a subset of resources in accordance with their library’s scope, in anticipation of *future* needs. Many libraries must also select resources from the *past* for preservation and digitisation. Paper-based, digitised and born-digital resources require indefinitely continuing care (bibliographic control, curation, storage etc.) in the *future*. The dashed arrows above the timeline indicate the librarian’s time orientation: looking to the *past* to carry out retrospective processes such as digitisation, and to the *future* to monitor technological and societal changes and to plan for the library’s continuing existence, all this without neglecting the *present*.

4. The thin thread of the remembered

Today history is no more than a thin thread of the remembered stretching over an ocean of the forgotten, but time moves on, and an epoch of millennia will come which the inextensible memory of the individual will be unable to encompass; whole centuries and millennia will therefore fall away...
(Milan Kundera, 1992)¹²

We humans have an inborn urge to collect things. We transmit accumulated experience to our progeny. We are uniquely aware of the passing of time. We (or some of us) realize that the chain of transmission cannot be taken for granted. Kundera’s “thin thread of the remembered” evokes a vulnerability which is a Leitmotiv of librarianship.

Heritage is accumulated through collecting and preserving. A rich heritage is both a boon and a burden. In his book, *The heritage crusade and the spoils of history*, David Lowenthal criticized the contemporary “cult of heritage... a

¹² M. Kundera, *The joke*, cit. p. 293. The words are those of Ludwig Jahn, the main character in Milan Kundera’s novel.

self-conscious creed, whose shrines and icons daily multiply and whose praise suffuses public discourse¹³. He cautioned that heritage has potential for both good and evil. In libraries excessive focus on the past can lead to neglect of the present (failure to maintain up-to-date collections and responsive services to users) and of the future (failure to keep abreast of new technology and changing trends in user expectations).

In our profession the weight of heritage can be burdensome, especially in countries richly endowed with rare and valuable books. In some countries, such as France, the confiscation of collections held by the Church and by the nobility enriched not only the national library but also *bibliothèques municipales*. Consequently, French librarians were preoccupied with the cataloguing and care of manuscripts, incunabula, rare imprints and beautiful bindings. The provision of reading for the general public was neglected. It was only after the First World War that initiatives were taken to train public librarians. As a result of this (and other factors), the development of public libraries lagged other countries. Bertrand referred to this as *le retard français*¹⁴. In Italy and Spain as well, *la pesanteur patrimoniale* has been blamed for inhibiting the development of modern public libraries¹⁵.

For millennia, books were few, and valuable. It is not only librarians who value books. Michel Melot has remarked that for many, the book still has something sacred about it. This may be particularly the case in societies where religious texts are important¹⁶. Projects to “weed” library collections can lead to furious protests. As embattled librarians will point out, “weeding” is future-orientated. Less-used books are discarded to free space for new resources.

¹³ David Lowenthal, *The Heritage Crusade and the Spoils of History*. Cambridge: Cambridge University Press, 1998, p. 1.

¹⁴ Anne-Marie Bertrand, *L'éternel retard*. In: *Regards sur un demi-siècle: cinquantenaire du Bulletin des bibliothèques de France*, coordonné par Anne-Marie Bertrand, Annie Le Saulx. Villeurbanne: Enssib, p. 119-134.

¹⁵ Émilie Bettega, *Les bibliothèques publiques au sein des politiques culturelles: essai d'analyse comparée*. In: Anne-Marie Bertrand [et al.], *Quel modèle de bibliothèque?* (Collection *Papiers*). Lyon: Enssib, p. 115-137.

¹⁶ Michel Melot, *La sagesse du bibliothécaire*. Paris: L'oeil neuf éditions, 2004, p. 39.

5. The inexorable future

The future ain't what it used to be.
(Yogi Berra)¹⁷

The comment, «The future ain't what it used to be» is often credited to Yogi Berra, an American baseball star with a gift for seemingly naïve but often insightful aphorisms. His comment renders a basic truth about the future: our expectations of the future change continuously, until we reach the present, after which formerly anticipated events can be discussed in the past tense.

The future is inherently uncertain, and the perception that things around us are changing ever more rapidly evokes anxiety. A substantial part of librarians' discourse is devoted to the threat and the promise of the future. This is reflected in librarians' professional literature and in the programmes of national and international library association conferences. IFLA's trend reports are an example of a genre seeking to decipher what the future holds for libraries. Generally, these reports breathe a sense of urgency. We are urged to adapt to face up to the threats to our future. Librarians seem to me to employ three main ways to relieve uncertainty: forecasting, planning; and technological solutions.

To forecast, we project past events and trends into the future, for example growth rates for the increase of bibliographic resources. We also examine past failures and disasters, hoping to prevent or mitigate any recurrence. However, there are many disruptive factors which upset our calculations. Who could have foreseen, even a few years ago, a war in Europe on a scale not seen since the Second World War, or the extreme weather conditions in the northern summer of 2023?

We can try to relieve anxiety about the future by planning. After a long career spent in management of libraries and voluntary associations, I have concluded that in many cases the thousands of hours spent by participants in strategic and related processes amount to little more than “busy work”, which mainly serves to satisfy psychological needs or bureaucratic prescripts. Worse, *if* implementation takes place, more time may be spent on elaborating detailed targets and actions, and laboriously reporting on outcomes. Unless we keep a sense of perspective, the future holds management its managerialist thrall.

For many librarians, technology, and in particular information technology, appears to offer some leverage over future conditions. However, the introduction of technology to make our work easier, and to save time and effort, may have unintended consequences and impose a future burden. This is illustrated by

¹⁷ Collected by Quote Investigator, <<https://tinyurl.com/2s3w8knp>> (last accessed: 13/07/2023).

digitisation projects and the advent of networked digital resources. Digitisation enables us to preserve older, less-used, and rare resources and make them available widely without risk to the originals, thus sidestepping the old dilemma of preservation versus access. However, digitisation is only a first step in a never-ending and complex process of curation. Furthermore, given the sheer, growing volume of born-digital resources that are published day by day on the Web, it is likely that vast amounts of information about contemporary society are being lost as the Internet, in the words of Jonathan Zittrain, is “rotting”¹⁸, depriving future biographers and historians of source material of the kinds they used to find in paper archives. Space precludes a discussion of the disruption unleashed by electronic publishing: information locked behind paywalls, censorship by publishers, the rise of the Open Access movement, a confusing array of open access models, predatory journals... The advent of artificial intelligence systems such as ChatGPT adds a further level of complexity; the image of the Sorcerer’s Apprentice comes to mind.

Perhaps the most insidious consequence of our fascination with the future is the devaluation of the present.

6. The knife-edge: the unbearable brevity of the present

Strangely, although we feel as if we sweep through time on the knife-edge between the fixed past and the open future, that edge – the present – appears nowhere in the existing laws of physics.
(Natalie Wolchover)¹⁹

How long is the present? Quantum physics suggests that the present is infinitesimally small, whilst philosophers argue variously that the present does not exist or that only the present exists. Studies of electrochemical brain activity suggest that the present lasts about 200 milliseconds, the time needed to process simple unitary precepts, whilst the brain integrates more complex sensory information during a “temporal integration window” of between two and three seconds²⁰. None of these help us much. I suggest that in relation to lived human experience, the present can be thought of as some slice of time of relative

¹⁸ Jonathan Zittrain, *The Internet Is Rotting*, (30 June 2021) <<https://tinyurl.com/ymtvtyye>> (last accessed 31 July 2023).

¹⁹ Natalie Wolchover, *Does Time Really Flow? New Clues come from a Century-Old Approach to Math*, (7 April 2020) <<https://tinyurl.com/um7fp2zu>> (last accessed 14/07/2023).

²⁰ Scott L. Fairhall; Angela Albi; David Melcher, *Temporal Integration Windows for Naturalistic Visual Sequences*, «PLOS ONE», 9 (2014), no. 7, p. e102248., DOI: 10.1371/journal.pone.0102248.

uniformity and stability in the life of the individual experiencing it: an hour, a day, a week, a semester, or maybe a year or two, depending on the individual's situation; and that an individual will live different concurrent "presents" depending on context (e.g. work and personal time). Such a "fuzzy" situational concept of what constitutes the present may be more useful when we consider the present of libraries and librarians.

In the VIIth Century it took several months for ships bearing despatches to reach the Dutch settlement at the Cape of Good Hope. The Governor there might only then learn that a war had broken out and that he had better get ready for the arrival of a hostile English or French fleet. The time during which information is in transit and cannot be acted upon used to be known as an "information sink"²¹. An information sink can be seen as a prolongation of the present. In the seventeenth and eighteenth centuries the Dutch Governor at the Cape had time until the next ship left for Holland to consider the implications of the instructions he had received, and to compose an elegant letter to his superiors.

More rapid communication reduces the information sink and erodes the present. This is often welcome, for example, the electronic communication of research findings during Covid, which accelerated the development of vaccines. However, electronic messaging can become a burden, as correspondents expect immediate responses, leaving the recipient no time to think. Many misunderstandings and quarrels arise from ill-considered, over-hasty electronic communication. Fake news spreads very rapidly on social media. Recipients forward sensational messages almost instantaneously, while the research needed for debunking them takes much longer and can never be rapid enough to catch up with misinformation.

In our profession control of time is essential to managerialist strategy. Karen Nicholson and her colleagues have argued that

as a profession, librarianship is informed by the temporal strategies of cost accounting, scientific management, and just-in-time service models. Time serves as a means to demonstrate value and professionalism, a means of accounting, and a form of self-regulation"²².

This development is accentuated in academic libraries. In many countries neoliberal managerialism, in the form of the New Public Management, has taken

²¹ The term «information sink» is now used in information systems to denote an inefficiency or bottleneck.

²² Karen P. Nicholson; Nicole Pagowsky; Maura Seale, *Just-in-time or just-in-case? Time, learning analytics, and the academic library*, «Library trends», 68 (2019), no. 1, p. 54-75, DOI: 10.1353/lib.2019.0030.

root in universities, as elsewhere in the public sector, embracing policies “characterized by a combination of free market rhetoric and intensive managerial control practices”²³. The drive to make universities more efficient, competitive, and future-oriented, is disrupting what Barbara Adam has called the “timescapes” of academic staff, referring to a combination of elements such as timeframes, temporality, timing, tempo and duration²⁴. In the literature of the last two decades there are many analyses of the disruption of academics’ timescapes²⁵, and of the growing academic precariat, consisting of junior academics who are employed on a temporary basis without benefits, and with few prospects of more secure employment²⁶. Academic librarians have also been affected²⁷. The effects of the New Public Management are also felt in school, public and special libraries.

As much of our professional discourse is concerned with the future, our attention is constantly drawn to the latest glittering innovations. We see a succession of hype cycles extolling technology we simply must have. The effect of the emphasis on the future, the hard sell of technology, and the Just-in-Time approach, is to erode the present: it becomes merely a starting point in a planned trajectory. The present is not considered in and of itself. In this sense, the present is trivialized²⁸. Theorists and managers must not overlook the multiple temporalities, the lived experiences of time, experienced by librarians and library users who live, work and struggle in an untidy and often ambiguous present.

²³ Chris Lorenz, *If You’re So Smart, Why Are You under Surveillance? Universities, Neoliberalism, and New Public Management*, «Critical Inquiry», 38 (2012), no. 3, p. 599-629, DOI: 10.1086/664553.

²⁴ Barbara Adam, *Timescapes of Modernity: The Environment and Invisible Hazards*, London; New York: Routledge, 1998.

²⁵ E.g. Sue Clegg, *Time future - the dominant discourse of higher education*, «Time & society», 19 (2010), no. 3, p. 345-364, DOI: 10.1177/0961463X10381528; Kathleen Smithers [et al.], *Working every weekend: The paradox of time for insecurely employed academics*, «Time & Society», 32 (2023), no. 1, p. 101-122, DOI: 10.1177/0961463X221144136.

²⁶ Mariya P. Ivancheva, *The age of precarity and the new challenges to the academic profession*, «Studia Universitatis Babeş-Bolyai - Studia Europaea», 60 (2015), fasc. 1, p. 39-48.

²⁷ E.g. Jenny Bossaller; Christopher Sean Burns; Amy VanScoy, *Re-conceiving time in reference and information services work: a qualitative secondary analysis*, «Journal of Documentation», 73 (2017), no. 1, p. 2-17, DOI: 10.1108/JD-03-2016-0028; Karen P. Nicholson, «Being in time»: *New public management, academic librarians, and the temporal labor of pink-collar public service work*, «Library trends», 68 (2019), no. 2, p. 130-152, DOI: 10.1353/lib.2019.0034.

²⁸ K. P. Nicholson, *Being in time* cit., p. 60.

Conclusion

Time is omnipresent in librarianship. Time is a factor in growth, acceleration, obsolescence, performance and usage statistics, evaluation, planning... We have responsibilities for the past that are carried forward into the future. Much has been said about the past and the future, but ultimately the present matters most. It is here, at each step on Jahn's walkway, at the point of service, that the past and the future converge. Here human librarians – not mere cogs in a machine – interact with human users – not merely usage statistics. We should add a sixth law to Ranganathan's five: Librarians and readers are people.

AI4MSS: un esperimento di intelligenza artificiale alla Biblioteca Apostolica Vaticana

1. Introduzione

Il Coordinamento dei Servizi Informatici della Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV) ha condotto una sperimentazione sulle potenzialità di apprendimento automatico di una rete neurale convoluzionale¹: un Proof of Concept (PoC) volto a valutare il rilevamento automatico di contenuti iconografici di una selezione di manoscritti digitalizzati.

L'idea di intraprendere una sperimentazione di Machine Learning (ML) in BAV è strettamente legata, da un lato allo stato di avanzamento del progetto di digitalizzazione della collezione dei manoscritti² e dall'altro, all'implementazione del livello delle annotazioni IIIF³. Quest'ultima consiste in uno specifico servizio di biblioteca digitale, denominato Thematic Pathways on the Web⁴, che costituisce il risultato di un progetto triennale, in collaborazione con Stanford University Libraries, negli anni 2016-2019⁵. Tali aspetti fanno, per così dire, da sfondo all'obiettivo principale del PoC, volto a dimostrare in prima istanza un metodo per la trasformazione automatica dei risultati della rete neurale artificiale in annotazioni IIIF.

¹ Una rete neurale convoluzionale (ConvNet/CNN) è un algoritmo di *deep learning* particolarmente utile per acquisire immagini di input ed analizzarle in base ad un dataset associato, al fine di riconoscere *pattern* noti identificando oggetti, classi e categorie (mentre in fase di allenamento costruisce i *pattern* di riferimento).

² La biblioteca digitale della BAV, il DVL <<https://digi.vatlib.it>>, comprende, al tempo della scrittura di questo contributo, oltre 8 milioni di immagini integralmente compatibili col IIIF (International Image Interoperability Framework). L'adozione del protocollo IIIF in BAV risale al 2015. (Ultima consultazione di tutte le risorse online: 15 settembre 2023).

³ Si riporta dalla lingua inglese l'uso corrente di considerare l'acronimo IIIF anche con funzione di aggettivo.

⁴ Cfr. Thematic Pathways on the Web <<https://spotlight.vatlib.it>>.

⁵ La Biblioteca Apostolica Vaticana, col sostegno della Fondazione Mellon, ha implementato una piattaforma web volta a dimostrare l'importanza del livello di annotazione nello studio dei manoscritti, con l'impiego della tecnologia IIIF. Cfr. Paola Manoni; Eva Ponzi, *Thematic Pathways on the Web: IIIF annotations of manuscripts from the Vatican collections: il "Progetto Mellon" della Biblioteca Vaticana*, «Rivista di Storia della Miniatura», 24 (2020), p. 211-216.

In un senso più generale, la sperimentazione intende rispondere ad alcune domande di merito, oltre che di metodo (cioè il suindicato obiettivo principale):

- D1. Una rete neurale artificiale può essere uno strumento utile per il riconoscimento dei contenuti iconografici nei manoscritti vaticani?
- D2. La segmentazione delle immagini è in grado di riconoscere le decorazioni e le miniature nei loro dettagli iconografici?
- D3. I dataset attualmente disponibili sono coerenti con i contenuti semantici delle miniature?

In relazione alla prima domanda (D1.), la risposta è stata ottenuta attraverso l'impiego di YOLO (You Only Look Once)⁶: un algoritmo in grado di rilevare oggetti presenti nelle immagini, su cui si basa la rete neurale artificiale implementata per il PoC⁷.

Il rilevamento viene svolto in conformità alle istanze di oggetti appartenenti ad una classe specifica, riconosciuti all'interno di un'immagine. L'algoritmo fondamentale individua l'esistenza di oggetti in un'immagine utilizzando riquadri di delimitazione e assegna tipi o classi agli oggetti trovati. Ad esempio, prende un'immagine come input e genera uno o più riquadri di delimitazione, ciascuno con l'etichetta di una classe di riferimento. In linea di principio, una rete neurale convoluzionale è in grado di gestire la classificazione, la localizzazione multi-classe e il rilevamento degli oggetti con più occorrenze.

YOLO, nello specifico, utilizza una delle migliori architetture di rete neurale per produrre elevata precisione e velocità di elaborazione complessiva: quest'ultima caratteristica è il motivo principale del suo successo. L'algoritmo YOLO ha dunque lo scopo di prevedere una classe di appartenenza di un oggetto rilevato e il riquadro di delimitazione che definisce la posizione dell'oggetto all'interno dell'immagine di input. Riconosce cioè ogni riquadro di delimitazione fornendo i seguenti parametri:

- centro del riquadro,
- larghezza del riquadro,
- altezza del riquadro.

Inoltre YOLO prevede probabilità della previsione. Il rilevamento degli oggetti è pertanto una combinazione di due attività:

- classificazione delle immagini,

⁶ Questo nome denomina un algoritmo di rilevamento di oggetti, open source, che elabora le immagini molto velocemente, praticamente in tempo reale.

⁷ Il cui allestimento è affidato a G. Giuffrida, membro del Coordinamento dei Servizi Informatici della BAV.

- localizzazione degli oggetti.

Gli algoritmi di classificazione delle immagini prevedono il tipo o la classe di un oggetto in un'immagine (input) tra un insieme predefinito di classi per le quali l'algoritmo è stato addestrato. L'output è una classe o un'etichetta che rappresenta un particolare oggetto, corredato con un indice di probabilità (*confidence*) di tale previsione⁸.

Gli algoritmi di localizzazione degli oggetti individuano la presenza di un oggetto nell'immagine e ne rappresentano la posizione in un riquadro di delimitazione. Prendono un'immagine con uno o più oggetti come input e generano in output la posizione di uno o più riquadri utilizzando la loro posizione, altezza e larghezza.

Nella sperimentazione della BAV è stata utilizzata con successo la versione YOLOv5 implementata in PyTorch⁹. YOLOv5 è tra le più rilevanti reti pre-allenate che utilizza COCO (Common Objects in COntext)¹⁰ ovvero un ampio dataset di immagini: oltre un milione e mezzo di istanze di oggetti segmentati all'interno di immagini, corrispondenti a 80 categorie di oggetti.

La rete neurale artificiale è stata in grado di individuare e riquadrare i contenuti iconografici con il limite dell'identificazione delle classi di COCO. Senza voler anticipare la risposta al quesito D3., è opportuno menzionare fin d'ora il problema della disponibilità di un corpus classificatorio specifico per il riconoscimento delle miniature che non trova finora una rispondenza soddisfacente nei dataset attualmente disponibili nelle reti pre-allenate.

2. Fase preliminare (segmentazione e selezione delle immagini) e Fase 1. (classificazione della rete)

In relazione alla seconda domanda (D2.) per ottenere dalla rete neurale artificiale una migliore generazione di risultati, il PoC ha contemplato un trattamento preliminare delle immagini digitalizzate dei manoscritti selezionati per essere successivamente analizzate in YOLOv5. Di per sé la rete neurale artificiale svolge la segmentazione considerando, nel caso del PoC, il foglio del manoscritto digitalizzato, preso nella sua interezza. In questa sperimentazione

⁸ L'indice di probabilità è compreso tra 0 e 1: quanto più si avvicina ad 1, tanto più la rete considera certa la previsione.

⁹ PyTorch è un framework open source di Machine Learning (ML) basato sul linguaggio di programmazione Python e sulla libreria Torch utilizzata per creare reti neurali artificiali.

¹⁰ Cfr. Common Objects in COntext <<https://cocodataset.org>>.

si è tuttavia realizzato un algoritmo indipendente per il discernimento dei contenuti iconografici distinti dallo specchio di scrittura, nei fogli manoscritti. Test condotti su un campione di immagini ha difatti dimostrato che isolando i contenuti iconografici, e fornendo dunque a YOLOv5 delle immagini opportunamente segmentate, l'algoritmo è in grado di riconoscere più oggetti fornendo un output più ricco. Questa segmentazione costituisce la fase preparatoria del materiale da trattare in YOLOv5.

Relativamente alla scelta dei manoscritti (le immagini da segmentare): anziché stabilire criteri di selezione si è preferito, in virtù dello scopo della sperimentazione (l'individuazione automatica delle miniature), optare per un campione casuale considerando solo due aspetti: una quantità di immagini adeguata all'allenamento della rete neurale artificiale¹¹ e la disponibilità di metadati descrittivi dei manoscritti da esaminare (utili per le fasi successive). Tale campione ha avuto il vantaggio di verificare ulteriormente la capacità di questo algoritmo di partizionamento di immagini in regioni disgiunte che è stato frutto della collaborazione con il Dipartimento di Fisica dell'Università di Tor Vergata¹².

Il campione di dati consta di 1.874.999 immagini, corrispondenti a 5.186 manoscritti.

Il processo di segmentazione ha avuto un risultato promettente ed ha consentito di progredire nella sperimentazione, andando a processare i dati ottenuti in YOLOv5. Al termine dell'elaborazione il trattamento delle immagini segmentate ha ottenuto una rilevazione di 54.629 oggetti a cui la rete ha aggiunto il valore della classificazione considerato nel suo indice di *confidence*. Per procedere all'analisi dei risultati ovvero alla pertinenza della classificazione del

¹¹ Si consideri in proposito il §5. *Conclusioni* del presente contributo.

¹² La cooperazione tra il Dipartimento di Fisica dell'Università di Tor Vergata e la BAV (rispettivamente referenti M. Casolino e P. Manoni) è iniziata nel 2020 e ha come obiettivo principale la sperimentazione di analisi di big data. Un primo risultato importante è stato prodotto in un lavoro di tesi: Massimiliano Foffi [supervisor, M. Casolino, co-supervisor G. Giuffrida] (2021), *Development of large scale analysis techniques for feature extraction in ancient manuscripts of the Vatican Apostolic Library*, inerente alla costruzione di un algoritmo in grado di analizzare lo specchio di scrittura in una selezione di manoscritti vaticani. Su questo aspetto si consideri inoltre: Giuliano Giuffrida, *A Percentage of ink across the centuries: a first analysis of the digital corpus of the Vatican Library*. In: *The Process for the digitization of manuscripts in the Vatican Library*. Città del Vaticano: Biblioteca apostolica vaticana, 2024. Successivamente, e in relazione a questo PoC, l'attività (per così dire inversa, di analisi delle immagini scartando ora lo specchio di scrittura e segmentando le figure) è stata svolta come laboratorio legato al corso Advanced Statistics, del Dipartimento. Tale laboratorio, condotto da G. Giuffrida, ha avuto come obiettivo la sperimentazione di metodi di segmentazione che sono stati applicati nel PoC.

contenuto iconografico individuato nelle immagini segmentate, sono stati suddivisi i manoscritti nei seguenti gruppi:

- manoscritti (in totale 115) con almeno 100 rilevazioni,
- manoscritti (in totale 232) con almeno 50 rilevazioni,
- manoscritti (in totale 483) con almeno 20 rilevazioni,
- manoscritti (in totale 747) con almeno 10 rilevazioni
- manoscritti (in totale 1054) con almeno 5 rilevazioni.

Il controllo capillare (manualmente eseguito) si è concentrato sul primo gruppo di manoscritti. Nei sistemi di ML i cosiddetti *biases* (pregiudizi) sono endemici e non semplici da eliminare in quanto connessi alla pertinenza del dataset di confronto rispetto ai contenuti da analizzare. L'apprendimento automatico dipende sempre da pregiudizi algoritmici per determinare come classificare le informazioni. In alcune situazioni, questo tipo di pregiudizi può essere utile, ma può indurre ad un risultato mendace se il dataset di allenamento non è sufficientemente pertinente¹³. Il controllo, che ha ridotto a 75 i manoscritti d'interesse¹⁴, ha verificato in prima istanza l'esito della segmentazione, cioè la pertinenza del partizionamento sulle miniature. In questi 75 manoscritti selezionati la rete ha individuato e classificato 21.933 oggetti.

L'interpretazione della rete, dipendente dal dataset di COCO, ha ovviamente classificato contenuti iconografici corrispondenti alle classi di sua appartenenza. Tra queste, dovendo opportunamente restringere il campo di applicazione, sono state selezionate specifiche categorie, per svolgere il controllo del risultato della rete. Prima di analizzare tali categorie (come successivamente descritto, nell'ambito della fase 2. della sperimentazione) è rilevante soffermarsi sull'attribuzione di classi corrispondenti a forme 'verosimilmente' in analogia ai *pattern* delle immagini di cui si compone COCO.

È il caso della selezione dei dettagli circolari o ovoidali riscontrati nei fogli digitalizzati come le aureole nelle figure, i timbri ma anche i fori nella pergamena sussunti dalla rete neurale artificiale sotto la categoria 'Frisbee', come mostrato nella Figura 1.

Ancora un altro esempio, che lascia un certo margine di riflessione: la rete, pre-allenata con COCO, valuta gli oggetti rettangolari nelle mani delle immagini antropomorfe come 'cell phone' e non come 'book' (un paio di esempi

¹³A differenza di una rete neurale tradizionale, una CNN possiede pesi e bias condivisi, uguali per tutti i neuroni in un determinato layer. Ciò significa che tutti i neuroni nascosti rilevano la stessa *feature*, (come un profilo o una macchia), in aree diverse dell'immagine. Ciò rende la rete tollerante alla traslazione di oggetti in un'immagine.

¹⁴ Sono stati considerati i manoscritti in funzione delle miniature rilevate.

nella Figura 2), che spiega perfettamente l'assunzione di valore dei neuroni della rete: il bias (l'inganno della contemporaneità nel modello di riferimento!). Al di là del (drammatico) spostamento di significato, viziato dalle attuali abitudini sociali (rettangolo + mano = telefono...) questi esempi, e altri casi ancora di erronea interpretazione sono in relazione alla terza domanda (D3.) e dimostrano pienamente la necessità di costituire un corpus di immagini segmentate corrispondenti ai contenuti semantici delle miniature che possano essere di riferimento identitario nel processo di riconoscimento automatico dei materiali manoscritti. E questo, di per sé, costituisce una possibile sfida successiva, che non si esaurisce in una singola sperimentazione essendo, in linea di principio, estendibile a forme di collaborazioni inter-istituzionali, tra biblioteche digitali che parimenti intendano analizzare applicazioni di intelligenza artificiale per il riconoscimento automatico di temi e dettagli iconografici di materiali antichi e manoscritti¹⁵. Ma come già evidenziato, l'obiettivo della sperimentazione in questo PoC è circoscritto alla verifica delle capacità implementative di una *pipeline* che, dai risultati di una CNN, possa condurre alla generazione automatica di annotazioni IIIF.

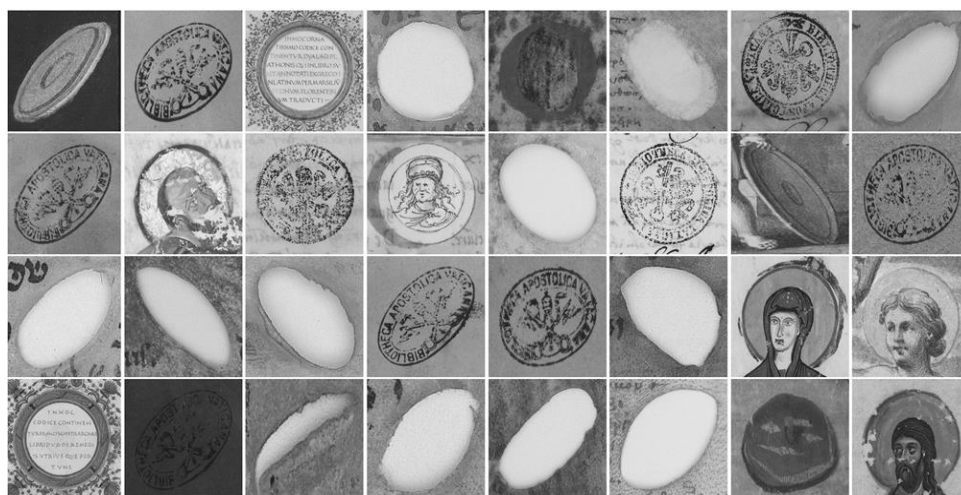


Figura 1 – Esempio di errata attribuzione della rete alla categoria ‘Frisbee’

¹⁵ A questo riguardo si segnala il progetto Mandragore della Bibliothèque Nationale de France <<https://mandragore.bnf.fr/>>.



Figura 2 - Rettangolo + mano = telefono (!)

3. Lo script *AI4I* e la Fase 2. della sperimentazione (l'impiego di Spotlight dei Thematic Pathways on the Web)

I risultati della rete, relativi ai 75 manoscritti selezionati (con almeno 100 oggetti rilevati, come precedentemente riferito) – che per ciascun segmento (oggetto) indica la classe e l'indice di probabilità (*confidence*) di tale previsione – sono stati ‘virati’ in annotazioni IIF e indicizzati all'interno del sistema Spotlight, in cui sono presentati i Thematic Pathways on the Web della BAV. Mentre in questi ultimi le annotazioni¹⁶, per ciascun percorso tematico, fanno parte di un progetto curatoriale (che vede il commento, le trascrizioni, le classificazioni come annotazioni manualmente compilate), nel caso del PoC lo script (denominato *AI4I*¹⁷) ha trasformato l'output della rete in ‘canvas’ dei ‘manifest’ json, relativi ai manoscritti selezionati. In termini meno tecnici: lo script ha saputo simulare lo stesso comportamento (la creazione di una ‘canvas’) che la procedura di annotazione manuale implica all'interno del corredo informativo (il ‘manifest’, in sintassi json) dell'oggetto digitale compatibile col protocollo di interoperabilità IIF.

¹⁶ I Thematic Pathways on the Web hanno prodotto oltre 26.000 annotazioni.

¹⁷ Artificial Intelligence For Illuminations. Lo script è stato presentato in occasione della “IIF Annual Conference and Showcase” (Napoli, 5-8 giugno 2023); cfr. Paola Manoni, *Italian voices on IIF: current results and further developments. AI4Illuminations*, <<https://iif.io/event/2023/naples/schedule/#126>>.

La classe attribuita è trasformata nel tag dell'annotazione IIF (a cui viene anteposta una costante specifica di provenienza: 'AI4I(neural network)' mentre il corpo dell'annotazione riporta il risultato nella sua forma originaria (come, ad esempio, nelle Figure 3-4).

Le coordinate delle immagini segmentate diventano la regione di annotazione IIF che lo script trasforma in annotazioni canoniche, corredate delle proprietà connotative di 'canvas' IIF (con i valori, nella motivazione, relativi a 'commenting' e 'tagging')¹⁸.

```
tag="person"
testo=" class: person<br> confidence: 0.5682786703109741"
canvas="https://digi.vatlib.it/iif/MSS_Urb.lat.1/canvas/p0003"
x=400
y=500
w=300
h=500
coordinates="xywh="+str(x)+" "+str(y)+" "+str(w)+" "+str(h)
coordinateshtml="M"+str(x)+" "+str(y)+"h"+str(w/2)+"v0h"+str(w/2)+"v"+str(h/2)+
"v"+str(h/2)+"h-"+str(w/2)+"h-"+str(w/2)+"v-"+str(h/2)+"z"
manifest="https://digi.vatlib.it/iif/MSS_Urb.lat.1/manifest.json"
id="Urblat1ann14"
color="#ff8c00"
strokewidth="3"
```

Figura 3 - Esempio di trasformazione: i dati tratti da YOLOv5 e i riferimenti relativi al 'manifest' json del manoscritto di appartenenza

Lo script *AI4I* trasforma questi valori nei seguenti:

¹⁸ Cfr. Simplest Annotations <<https://tinyurl.com/yc4sujkr>>.

```

{
  "@context":"http://iiif.io/api/presentation/2/context.json",
  "@type":"oa:Annotation",
  "motivation":[
    "oa:tagging",
    "oa:commenting"
  ],
  "resource":[
    {
      "@type":"oa:Tag",
      "chars":"+tag+"
    },
    {
      "@type":"dctypes:Text",
      "format":"text/html",
      "chars":"+testo+"
    }
  ],
  "on":[
    {
      "@type":"oa:SpecificResource",
      "full":"+canvas+",
      "selector":{

```

Figura 4 – Trasformazione in ‘canvas’

Lo script *AI4I* include inoltre altri elementi che vengono tratti dai metadati descrittivi dei manoscritti, quali informazioni specifiche di contesto: segnatura, datazione, luogo di provenienza, lingua del manoscritto. L’opportunità di includere queste informazioni viene dall’impiego del già citato Spotlight, che è il software con cui è stata implementata la piattaforma web dei Thematic Pathways: un open source, basato sul framework Ruby on Rails¹⁹, con cui è possibile gestire piattaforme con funzionalità di ricerca che espongono collezioni e oggetti tratti da biblioteche digitali.

Spotlight, nel progetto della BAV, è stato sviluppato per integrare la piattaforma con la fruizione di risorse IIIF: è stato implementato lo sviluppo per l’inserimento di istanze di Mirador²⁰, nelle pagine web della piattaforma, per la visualizzazione, la comparazione e le altre funzionalità che mostrano conte-

¹⁹ Cfr. Ruby on Rails <<https://rubyonrails.org/>>. Framework open source per applicazioni web scritto nel linguaggio di programmazione Ruby.

²⁰ Cfr. Mirador <<https://projectmirador.org/>>. Visualizzatore open source di immagini (e recentemente anche di video) con la possibilità di ingrandire, visualizzare, confrontare e annotare risorse digitali compatibili col protocollo IIIF.

nuti digitali e annotazioni IIF, per selezione di manoscritti della BAV. Per gestire le annotazioni IIF, è stato sviluppato (sempre in Rails) il componente denominato Annotot, in grado di acquisire le annotazioni all'interno di Spotlight.

The image shows a screenshot of a web interface displaying a list of IIF annotations for the manuscript Barb.la.157. Each entry includes a thumbnail image of the manuscript page, the resource type (Annotation), the manuscript ID (Barb.la.157), the annotation text, and the annotation tags. The entries are:

- 135v: Barb.la.157 – Ampia miniatura tabellare**
Resource type: Annotation
Manuscript: Barb.la.157
Annotation text: Ampia miniatura tabellare che, entro una cornice in giallo, mostra le insegne del praefectus praetorio Galliarum.
Annotation tags: Illuminations arranged in a table form, Animals (Horses), Roman provinces, Blue, Yellow, Rose, Red, and E. Ponzi (edited by)
- 139r: Barb.la.157 – Miniatura a piena pagina**
Resource type: Annotation
Manuscript: Barb.la.157
Annotation text: Miniatura a piena pagina che, entro una cornice in giallo, mostra le insegne del magister peditum.
Annotation tags: Full-page illuminations, Blue, Yellow, Rose, Red, and E. Ponzi (edited by)
- 141r: Barb.la.157 – Miniatura a piena pagina**
Resource type: Annotation
Manuscript: Barb.la.157
Annotation text: Miniatura a piena pagina che, entro una cornice in giallo, mostra le insegne del magister equitum.
Annotation tags: Full-page illuminations, Blue, Yellow, Rose, Red, and E. Ponzi (edited by)

Figura 5 – Esempio di lista di annotazioni IIF in Spotlight

Nei progetti finora pubblicati nello Spotlight della Vaticana, il flusso di gestione delle annotazioni si basa sulla compilazione manuale in Mirador a cui segue l'indicizzazione (via Solr²¹) dei contenuti annotati nella piattaforma dei Thematic Pathways, grazie al funzionamento di Annotot. Questo componente consente infatti a Mirador di leggere e scrivere direttamente in Spotlight, abilitando quest'ultimo a recepire tutte le aggiunte e le modifiche alle annotazioni prodotte in Mirador.

Lo script *AI4I*, implementato per il PoC, sostituisce la fase di inserimento in Mirador 'spingendo' automaticamente i risultati della rete neurale artificiale, via Annotot, all'interno dello Spotlight, mediante la trasformazione dei contenuti in 'canvas' IIF, come precedentemente illustrato.

²¹ Cfr. Apache Solr <<https://solr.apache.org/>>. Sistema di indicizzazione e di ricerca open source.

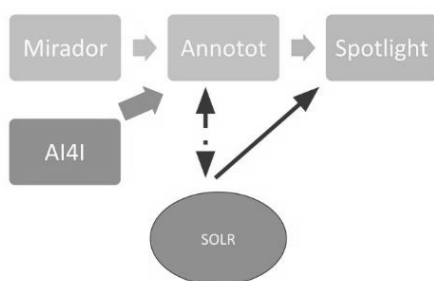


Figura 6 – Flusso delle annotazioni IIF via Annotot in Spotlight

In questa fase di progetto, inizialmente condotta in ambiente di *staging* dello Spotlight, è stato aggiunto un nuovo percorso tematico, dove pubblicare i contenuti del PoC. Lo Spotlight ha indicizzato i ‘manifest’ IIF dei 75 manoscritti selezionati, le annotazioni automatiche (i risultati riscontrati dalle classi di COCO) e i metadati descrittivi. Questi ultimi provengono dall’esposizione dei file xml, in sintassi TEI-P5 dei dati dei manoscritti selezionati, provenienti dall’OPAC. L’architettura di Spotlight è in grado di interrogarli (attraverso gli indici e la ricerca ‘a faccette’) e di renderli integralmente consultabili unitamente alle annotazioni.

L’obiettivo della sperimentazione, raggiunto con la trasformazione dei risultati della CNN nelle annotazioni automatiche IIF costituisce un traguardo importante per una prospettiva implementativa del ML nel progetto di digitalizzazione, restando tuttavia da risolvere il più delicato problema della veridicità delle informazioni classificate: la pertinenza del dataset.

4. La verifica dei risultati: i soggetti zoomorfi

Il PoC ha inteso verificare i risultati ottenuti scegliendo tra questi il controllo integrale delle classi di COCO a soggetto zoomorfo²², verificando altresì sui

²² Dalla massa dei dati è apparso opportuno dare un taglio adeguato allo scopo della verifica dei *biases* di COCO, in relazione al dominio di riferimento (i manoscritti selezionati). Infatti la presenza, nel campione casuale, di alcuni manoscritti ricchi nelle miniature di elementi zoomorfi, come il caso del Palatino latino 1071, *De arte venandi cum avibus* (il ben noto trattato sulla falconeria di Federico II di Svevia, sec. XIII med.) e dell’Urbinate latino 276, *De omnium*

manoscritti digitalizzati se per il medesimo soggetto la rete neurale artificiale avesse mancato del tutto l'individuazione oppure fallito l'interpretazione dei dettagli iconografici.

Questo importante controllo si è svolto grazie ad un internship con l'École nationale des chartes (Paris). La brillante tirocinante, Camille Ferrari, ha potuto seguire tutte le fasi implementative del progetto ed ha attivamente partecipato ai controlli così come all'interpretazione di quanto è emerso.

Da un punto di vista quantitativo, al termine dei controlli, i dati ottenuti sono i seguenti:

- **2.575** totale complessivo di annotazioni di cui:
 - **1.260** effettivamente coerenti con la classe assegnata dalla rete (49% circa del totale),
 - **1.315** con riassegnazione di classe oppure con classe aggiunta ex novo ed eventuale, relativo riquadro ex novo (51% circa del totale),
 - **1.034** annotazioni irrilevanti e cancellate,
 - **309** nuove classi aggiunte.

Da un punto di vista qualitativo, interessanti sono ovviamente gli errori (1315+1034) che hanno richiesto l'intervento umano. Nel gruppo delle annotazioni irrilevanti e pertanto eliminate si è trattato per lo più di casi di contorni o forme interpretati come contenuti iconografici (ad esempio la Figura 7).

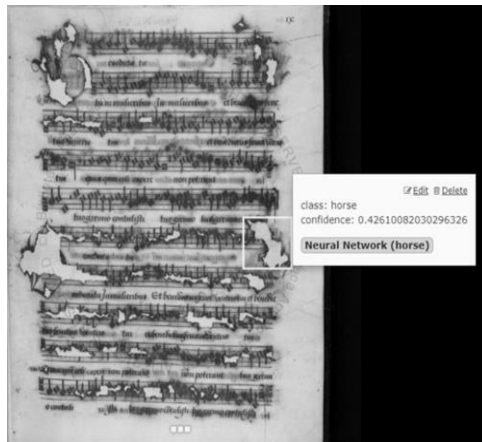


Figura 7 – Esempio di errore di forma

animantium naturis atque formis (il bestiario di Decembrio, del 1460) hanno influenzato la scelta dei soggetti iconografici da controllare.

Nel gruppo delle classi riassegnate o aggiunte si è trattato di casi di fallimento della rete per via della mancanza della classe corrispondente in COCO (esempi fra gli altri: tutte le forme ittiche o gli insetti) oppure per la non corrispondenza del concetto, come è il caso degli animali mitologici (ad esempio la Figura 8), o di quegli animali che vengono citati nei bestiari medievali (ad esempio la Figura 9) e che non trovano una analoga rispondenza nelle nostre attuali categorie zoologiche. Si è scelto di raggruppare questi casi (186 in tutto) con il tag ‘Unidentified animal’ (e in parentesi tonde l’aggiunta dell’eventuale attribuzione).

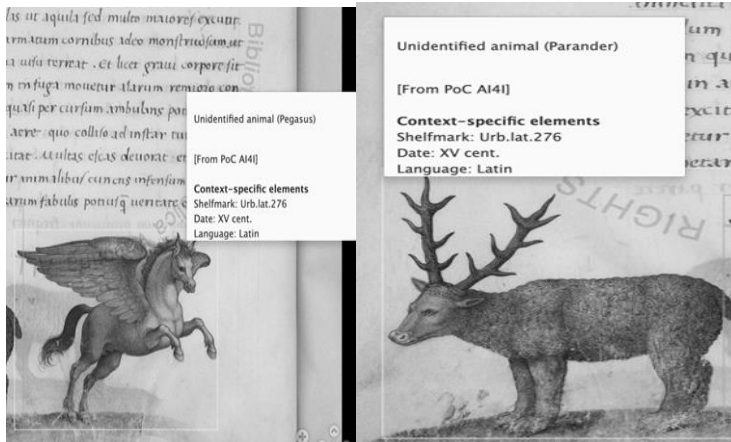


Figure 8 e 9 - Esempi di animali non identificabili dalla rete neurale artificiale

Si è inoltre preferito riconoscere singole specie di animali (di cui la consistente aggiunta di nuove classi) per una identificazione precisa che tenesse conto, ad esempio, delle singolarità evidenziate nel bestiario del Decembrio (l’Urbinate latino 276), come nei casi dei rettili, degli insetti e delle varietà di uccelli e di pesci²³.

5. Conclusioni

La sperimentazione, nelle sue diverse fasi di lavoro, ha dimostrato un metodo per l’allestimento di una *pipeline* ‘AI→IIIF’ in grado di assicurare: un efficiente metodo di partizionamento di immagini (la costruzione di un algoritmo

²³ Un lavoro di identificazione estremamente accurato, svolto da C. Ferrari, sulla base delle fonti dei bestiari e repertori citati in Bibliografia.

di segmentazione indipendente da YOLOv5), la capacità di implementare una CNN, la trasformazione dei risultati in ‘canvas’ all’interno di una ‘annotation list’ nei ‘manifest’ json dei manoscritti selezionati, l’inserimento delle annotazioni nel sistema Spotlight.

Le annotazioni ottenute, come indicato nel precedente paragrafo, individuano due diversi risultati: un prezioso 49% di successo della rete neurale artificiale, senza alcun intervento umano e un altrettanto rilevante 51% di nuove attribuzioni: correzioni, riassegnazioni di categorie, nuove identificazioni che costituisce un importante elemento per un nuovo allenamento della rete. Come è noto, il metodo euristico del ML in prima battuta procede attraverso tentativi ed errori: quel che si definisce come ‘apprendimento supervisionato’.

In questo tipo di apprendimento, si procede ad addestrare l’intelligenza artificiale affinché fornisca una risposta nota: per prima cosa si inseriscono i valori e si confrontano con la risposta corretta. In questo modo gli algoritmi possono acquisire esperienza in modo da evitare errori precedenti e adattare la loro risposta per i valori successivi, in modo da migliorare gradualmente i risultati fino a dare una risposta precisa.

In questa prima sperimentazione, oltre a considerare gli aspetti di un successivo allenamento per arrivare ad affinare un primo nucleo di dataset basato sulle miniature e non su un dataset generico (che è l’auspicio ultimo a cui questo lavoro tende), si è voluto anche evidenziare l’importanza degli esiti dell’identificazione automatica per le classi dei contenuti iconografici, congiuntamente ai dati di conoscenza dei manoscritti (metadati) da cui le miniature provengono. Di per sé non aggiunge nulla il riconoscimento di una figura da parte di una ‘macchina’, se un essere umano è già in grado di riconoscerla ma se accanto a questa (considerando ad esempio una tipologia iconografica), in un’operazione di *data mining* vengono associati altri dati (ad esempio di provenienza, di datazione) si può arrivare ad identificare l’evoluzione di stili, di scuole o il riconoscimento di manoscritti/minature diversi, ascrivibili ad uno stesso ambiente. Possiamo pertanto raggiungere esiti che l’intelligenza artificiale non conosce: un modo per dominare uno strumento di cui oggi si parla molto, se non troppo, e che più umilmente potrebbe essere considerato a servizio delle *digital humanities*, congiuntamente all’impiego di dati e documenti, frutto dell’intelligenza umana.

I risultati del PoC, da dicembre 2023, sono disponibili all’indirizzo: <<https://ai4mss-poc.vatlib.it>>.

In questo sito (concepito come uno dei percorsi tematici delle gallerie virtuali presenti nello Spotlight della BAV) sono mostrate le annotazioni, i tag, i metadati dei manoscritti, le analisi dei risultati così come i raggruppamenti per secolo e provenienza delle classi individuate.

Rifrazioni d'archivio tra arte e vita vissuta

Foucault pensa che l'archivio oltre a non poter essere descritto poichè è afferabile unicamente per frammenti, regioni, livelli, è anche incircoscivibile nella sua attualità. Uno dei suoi aspetti fondamentali è il non essere mai un sistema ultimativo, ma sempre aperto e mutevole nel tempo¹. Il discorso di Foucault si sofferma inoltre su un altro aspetto nodale dell'archivio: ovvero l'imprescindibile legame con il potere che ne ha fatto uno strumento di dominio e di controllo sociopolitico anche attraverso l'espressione artistica, soprattutto quella di regime. L'azione dell'archiviare, come risaputo, deriva sì dalla necessità di fare ordine tra i frammenti della storia, ma, prima ancora di essere un deposito di residui e testimonianze del passato. Così come allo stesso tempo è noto che nell'archivio sussistono due impulsi antitetici: il distruggere (oblio) e il preservare (ricordo).

Analizzando molti casi di archivi d'artista contemporanei si evidenzia come l'azione del preservare abbia la meglio, rendendoli in qualche modo si potrebbe dire disposofobici ovvero degli accumulatori compulsivi. Questo bisogno maniacale di conservare tutto non scaturisce unicamente da un problema di troppa o troppo poca memoria, ma dall'incapacità di selezionare che spesso si evidenzia nel vissuto dell'artista. Incapacità questa che produce la volontà di archiviare tutto velocemente sotto forma di lista, elenco, in qualche caso inventario sommario, nella speranza che dare un qualche tipo di ordine ai concetti, alle immagini, alle scritture, ai dati preservi l'artista dalla loro perdita. Proprio perché nell'arte contemporanea l'archivio non è adottato dal soggetto produttore solo come oggetto d'indagine, ma anche come medium per realizzare nuove visioni e ricostruzioni del mondo, che spesso nascono in parallelo, se non addirittura in anticipo rispetto al suo valore di traccia.

Ed è alla luce di queste prime riflessioni che sorge spontanea la domanda su quali forme può assumere l'archivio per l'artista. Partendo dal classico concetto di strumento di memoria e autobiografia in alcuni casi non è infrequente notare come la produzione archivistica assuma anche un ruolo di atlante-mappa, diario, museo, schedario, database. Tutti elementi tipologicamente diversi ma concettualmente affini se vengono guardati in un'ottica di presupposti, possibilità e caratteristiche. E se il termine di valutazione per definire l'archi-

¹ Michel Foucault, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, 1966, traduzione italiana di G. Bogliolo. Milano: BUR - Rizzoli, 2006, p. 324.

vio d'artista è come nell'archivio *tout court* il rigoroso ordine o sistema tassonomico, allora forse nessuna di queste sedimentazioni, pur avendo alle spalle un soggetto produttore può essere davvero intesa come tale. Ma se questi archivi li analizziamo e consideriamo "impropri" è possibile evidenziare dalla loro lettura come l'arte e la vita vissuta si sia, in primis, sedimentata involontariamente e solo successivamente il soggetto produttore, l'artista, ne abbia fatto metafora della sua memoria e della sua documentalità. Certo va rilevato che, spesso, sin dalla loro iniziale impostazione questi archivi tendono più che a classificare le attività del soggetto produttore ad essere vissuti come strumenti processuali e partecipativi, ovvero in qualche modo dispositivi di resistenza artistica esistenziale e sociopolitica, aspetto questo imputabile alla natura stessa del soggetto produttore.

Non è infrequente, infatti, che gli artisti, soprattutto quelli più impegnati politicamente, lavorino assiduamente sull'idea di memoria, identità, archivio in chiave sì personale ma soprattutto sociale, trasformando così le sedimentazioni archivistiche in vere e proprie opere-manifesto. In questi archivi gli artisti addensano tutto se stessi e il proprio lavoro in una prospettiva storica unanime e interdisciplinare vicina alla concezione delle *Annales* francesi, dove i contenuti si insinuano in una struttura non di sedimentazione originaria ma spesso legata ai temi o per usare un linguaggio archivistico comune, alle materie.

Un altro elemento da sottolineare è che in questi archivi l'intelletto (l'artista) prevarica il sentimento (la persona) creando un rispecchiamento univoco dell'io artistico a svantaggio della componente personale. È innegabile come in questa strutturazione dell'archivio d'artista vi sia uno slancio tassonomico che riguarda sia l'io e il suo desiderio di controllo che una visione dell'archivio come dispositivo di organizzazione dell'espressione artistica. Ecco che dunque ordinare/riordinare questi archivi ci pone di fronte alla criticità di rinchiudere il reale in categorie predefinite che porta ad attuare delle forzature nella descrizione archivistica, che diventa così una rappresentazione fittizia e che risente delle scelte e dei canoni concettuali del proprio ideatore. Perché così come l'archivio proprio, anche l'archivio improprio d'artista ha bisogno di essere costantemente attivato, messo in scena, in quanto la memoria che contiene è solo potenziale e dunque necessita di un archivistica che la evochi e la ripristini attraverso modelli di descrizione atti a rendere in pieno le mille sfaccettature in esso insite. Certamente il soggetto produttore è senz'altro il primo agente da considerare nel processo di ripristino. In quanto è colui che raccoglie, seleziona, spesso ordina e dà significato ai materiali, ma il suo lavoro rimarrebbe vano e sconosciuto se non ci fosse l'intervento dell'archivista, che in alcuni casi deve solo limitarsi a osservare l'archivio e a mettere insieme i tasselli creando così attraverso l'ordinamento quelle connessioni di senso e memoria già sedimen-

tatesi e predisposte dal soggetto produttore. In altri casi, soprattutto in presenza di archivi non ordinati è invece l'archivista che con il suo intervento riporta l'archivio ad un ordine originario di sedimentazione assumendosi l'onere e la responsabilità dell'individuazione delle serie e della strutturazione dell'archivio. Su questo tema si aprono scenari che in questa sede non tratteremo, ma è innegabile come ormai sia in qualche modo assodato che l'intervento dell'archivista non è sempre così pacifico e *super partes*.

Questo ricco mosaico teorico, appena accennato in questa sede, dimostra quanto il tema dell'archivio sia ancora estremamente attuale e denso di incognite. Il nesso che esso stabilisce con la memoria culturale e la storia, individuale e collettiva, non si esaurisce in una nostalgica ricerca del tempo perduto. Ma le ragioni che ancora oggi ci portano a riflettere sull'archivio e in questo caso su quello d'artista sono assai più complesse e toccano ambiti diversi, che muovono dalla riflessione politica a quella giuridica ed etico filosofica. Il processo di globalizzazione archivistica a cui stiamo assistendo negli ultimi anni ha rinnovato questioni fondamentali quali i principi di selezione, scarto, classificazione, interpretazione dei documenti e dei dati in essi contenuti, la diversità tra ricordo privato e memoria o inconscio collettivo. Tutte schegge di una realtà particolare che testimoniano come gli archivi conservino tuttora un grande fascino e una loro aura perché hanno lo straordinario potere di parlare a persone temporalmente, geograficamente o anche culturalmente lontane da chi li ha creati e organizzati. E pur portando ancora con sé i propositi, le visioni e i codici originali sono proprio questi gli aspetti e i problemi che gli artisti recuperano e rielaborano quando scelgono di conservare il loro archivio. Strumento che viene vissuto sia come oggetto di indagine quotidiana e deposito di eventuali altre ispirazioni artistiche, sia come opera stessa. Ecco allora che accanto all'idea di archivio come memoria deposito o magazzino si è progressivamente imposta l'idea di un dispositivo discorsivo e sovversivo in cui la memoria gioca un ruolo funzionale come azione selettiva e critica, che affonda le radici nel vissuto e al contempo dirama le sue propaggini verso il futuro.

Numerose sono, dunque, le sfaccettature con cui gli artisti si accostano all'archivio, alcuni lo percepiscono come guardiano passivo della loro eredità altri piuttosto un agente attivo che dà forma all'identità personale e alla memoria sociale e culturale. In questo secondo caso l'archivio d'artista presenta già un'organizzazione datagli dal soggetto produttore e assume il ruolo di un dispositivo processuale, che da un lato negozia, contesta e avvalora il potere sociale, dall'altro modella e rimodella di continuo la memoria dell'artista. In sostanza si può affermare che si assiste ad una messa in scena dei principi che regolano l'archivio secondo modelli concettuali che potrebbero apparire in contrasto con la disciplina archivistica ma che se guardati alla luce del rispetto

del soggetto produttore riescono a rendere appieno l'arte e la vita vissuta dell'artista.

Un ulteriore elemento che va rilevato negli archivi d'artista, soprattutto contemporanei, è inoltre l'antitesi tra ordine e disordine, tra ricordo e oblio, tra vecchio e nuovo². Impulsi avvertiti con urgenza dagli artisti contemporanei quando avanzati mezzi di registrazione come la fotografia, il video e il computer sono entrati a far parte della pratica quotidiana, aprendo da un lato nuove possibilità tecniche, ma generando dall'altro anche nuove perplessità sulla loro effettiva efficacia nel dare un ordine e una visione complessiva delle cose e nel tramandare la memoria. A questo riguardo è interessante il pensiero di Alighiero Boetti che è sempre stato attratto dalle cose primarie come l'alfabeto, la carta geografica, i giornali, soprattutto per la molla che fanno scattare tra ordine e disordine e che aveva un'opinione molto lucida al riguardo. Boetti afferma che

la fede smisurata nelle tecnologie ha cambiato la natura della dialettica dell'ordine e del disordine. Il vecchio ordine, quello semplice ed originario, ha lasciato il posto ad un ordine artificiale e invisibile, anonimo e astratto. La complessità delle relazioni dà vita a sistemi che sono allo stesso tempo totalitari e di difficile comprensione, dunque fragili³.

Molti artisti contemporanei, specialmente da quando Internet ha allargato a dismisura il campo d'azione consentendo di archiviare con facilità immagini, informazioni e dati, sono stati assaliti da una vera e propria archiviomania e hanno accumulato, collezionato, classificato, misurato il mondo reale, immaginario o intimo. Ma la memoria e il ricordo sono sistemi operativi che al pari del computer e di Internet necessitano di continui aggiornamenti e rielaborazioni per rimanere attuali. Scegliere l'archivio come medium, riattivando il ruolo amnestico e insieme quello sociopolitico, per gli artisti contemporanei ha significato non solo raccogliere, classificare e conservare, ma soprattutto ripensare, mostrare e raccontare. Lontani dai depositi fisici della conoscenza, dove la memoria rischia di perdersi nella stratificata moltitudine di tracce e più vicini a dispositivi di tipo processuale, questi archivi impropri creati dagli artisti diventano sin dalla loro "fase corrente" luoghi che attivano il pensiero e incoraggiano il dialogo critico. Si aggiungano il desiderio di ordine e visione d'insieme, da sempre ambizioni connaturate all'ambito museale, ed ecco generarsi logiche organizzative ed espositive che tendono a rinchiudere esperienze e oggetti eterogenei in categorie predefinite, pur sapendo che qualunque

² Hal Foster, *Archives of Modern Art*, «Design and Crime», (2002), p. 65-83.

³ Maurizio Fagiolo, *In quell'artista c'è uno sciamano. Intervista ad Alighiero Boetti*, «Il Messaggero», 23 marzo 1977, p. 3.

forma di classificazione è di per sé discutibile, imperfetta, per lo più fallimentare. L'archivio d'artista è dunque un invito al narcisismo e a quel desiderio di autopromozione e autostoricizzazione a cui non sfuggono gli artisti quando raccolgono, selezionano, rimontano e conservano il loro archivio⁴. In particolare è evidente come compiere delle scelte, ovvero selezionare, sia il primo passo per fare ordine evitando di soccombere al caos e per dare forma all'archivio e agli stati d'animo artistici. Senza un'organizzazione o riprogrammazione delle espressioni del nostro passato e della nostra cultura non esisterebbe neppure l'archivio a ben pensarci. Wolfgang Ernst ha riassunto questo concetto con estrema chiarezza affermando che «l'archivio è ciò che i dati tramandano come informazione»⁵. Ed è così che spesso il soggetto produttore artista percepisce l'archivio corrente. La documentazione accumulata e strutturalmente disorganizzata non può diventare strumento né di memorizzazione né di trasmissione di informazioni. Laddove al disordine degli elementi non viene dato un ordine e si verifica ogni possibilità, ovvero, laddove non sussiste alcun sistema tassonomico, ma soltanto un ammasso entropico amorfo, non può esserci informazione. Questo è il sentire. E se l'entropia è l'altra faccia dell'archivio, questi però sono percepiti dagli artisti come strumenti che stanno dalla parte dell'ordine nella lotta contro l'entropia e così vengono utilizzati.

È innegabile dunque che anche nel caso degli archivi d'artista, sia il valore d'uso a determinare la formazione, la selezione e l'ordinamento delle carte da parte del soggetto produttore, in vista di un loro riutilizzo futuro, cui si affianca da subito un valore di memoria e testimonianza di una fase dell'attività creativa. Specchio del percorso professionale e, in alcuni casi, della vita quotidiana, l'archivio d'artista assume molti significati: da un lato fonte storica per delineare biografie e ricostruire vari contesti storici; dall'altro, nel loro esistere e nella forma assunta, rappresentano la volontà del soggetto produttore di lasciare una particolare memoria di sé non solo come persona o artista ma anche come soggetto sociale e politico. L'archivio viene visto come uno strumento di testimo-

⁴ Volendo pensare a un caso e certo che se è vero che questa attrazione, che a volte è anche una strategia ironica o critica verso l'accumulo, la messa in ordine, la difesa degli oggetti documenti, non è un fenomeno nuovo in arte, è altrettanto vero che soltanto nei tardi anni Sessanta ha acquisito una sua identità come pratica condivisa e si è aperta a nuovi sviluppi. Lawrence Alloway ha riconosciuto che l'arte concettuale, così come la performance, e archivistica, poiché si basa sulle tecniche della trasmissione di informazioni in una società burocratizzata, allo stesso modo in cui La Pop Art si appropriava i prodotti esistenti come modelli di riferimento.

⁵ Wolfgang Ernst, *Digital memory and the Archive*, Minneapolis - London: University of Minnesota Press, 2013, p. 21.

nianza dell'esperienza di vita, di affermazione della propria identità e del perdurare della memoria⁶.

Concludendo mi preme però rilevare come la letteratura archivistica non preveda nello specifico una tipologia di studio ad hoc per gli archivi d'artista. Piuttosto si fanno rientrare in quell'ampia categoria degli archivi privati singoli ovvero di persona. Negli ultimi 10 anni chi scrive si è occupata di archivi d'artista prendendo le mosse nelle sue ricerche sempre dall'identificarli come archivi di persona. Ma andando avanti nel trattamento degli archivi d'artista è risultato e risulta sempre più evidente come questi archivi fuoriescono dall'ambito degli archivi privati di persona. Pur essendo prodotti da questi, questa nuova tipologia archivistica si colloca in un ambito nuovo e particolare che ha delle sue precise specificità e criticità. Le due categorie hanno certamente dei punti in comune ma spesso si rintraccia negli archivi d'artista soltanto la componente artistica dell'essere umano. Abbandonando completamente all'oblio quella della persona privata. Quasi in una sorta di operazione inconscia la persona finisce per essere fagocitata dall'artista nella vita quotidiana e da qui ne consegue che la sedimentazione archivistica sia soltanto professionale. Ma non è solo questo. Gli archivi d'artista più di altre tipologie di archivi di persona si collocano su un confine flebilissimo che spesso può spostare la loro dimensione più sulla raccolta o sulla musealizzazione. Questo però non è. Sono da considerarsi archivi in quanto sedimentazioni prodotte da un soggetto e dunque nate per rispondere ad esigenze quotidiane ed al vissuto umano. Espressioni che nel corso del tempo vengono oscurate dalla trasformazione dell'uomo in artista.

⁶ Sue McKemmish *Evidence of me ...*, «Archives and Manuscript», 24 (1996), p. 29: «È un genere di testimonianza, è un modo per testimoniare e fissare le nostre vite, la nostra esistenza, le nostre attività ed esperienze, le relazioni con gli altri, la nostra identità, il nostro posto nel mondo».

Metadati di tutto il mondo unitevi. La vita segreta dei dati nell'infosfera

Il secolo dei metadati

«The 21st century will be the century of metadata». Nel giugno 2006 chi scrive iniziava un seminario sui metadati semantici – nello specifico sulle *Topic Maps*, in quel periodo tecnologia alternativa agli standard del Web Semantico – citando questa frase di Daniela Florescu¹, una dei responsabili per lo sviluppo di XQuery, un linguaggio di programmazione per XML, che pone proprio l'accento sulla componente data-centrica di questo standard e sull'integrazione tra i diversi vocabolari. La scelta di questa affermazione è affatto evidente: sottolineare quanto determinati fattori e relative competenze sarebbero divenute ancora più rilevanti di lì a poco, a causa dei cambiamenti in atto nell'ecosistema informativo, al giorno d'oggi più che lampanti e ancora in corso. Al tempo stesso stupidamente, paradossalmente e significativamente la citazione di Florescu è stata inserita senza nessun riferimento aggiuntivo, cui si aggiunge il totale oblio della fonte in cui era presente. Nonostante gli enormi progressi sia a livello quantitativo – risorse indicizzate – sia qualitativo – tecnologie implementate –, utilizzando i motori di ricerca l'unico documento in cui è possibile ritrovare questa frase è la già citata presentazione e sopravvive quindi tramite tradizione indiretta². Già questa è una prova non da poco dell'importanza dei metadati quando si ha a che fare con un qualsiasi tipo di informazione, anche se in quel momento non sembrano essere necessari.

Una situazione simile si può riscontrare con un'altra affermazione, coniata anch'essa nel 2006 e collegata a quella di Florescu, sebbene molto più nota: «Data is the new oil». La paternità di questa frase viene attribuita generalmente a Clive Humby, matematico inglese, avendola pronunciata durante la “Association of National Advertisers” di quello stesso anno³. La prima attestazione che si trova sul Web è infatti nel blog di questa associazione e nello specifico

¹ Federico Meschini, *Topic Maps: un'introduzione*, <<https://dspace.unitus.it/handle/2067/121>> (Ultima consultazione di tutte le risorse online: 15 settembre 2023).

² Va segnalata un'affermazione sempre di Florescu di fatto equivalente a quella citata, ossia «Our century will be the century of metadata», contenuta in alcune slide sull'uso combinato di XML e XQuery per la realizzazione di applicazioni web dinamiche, vedi Daniela Florescu, *An XML based architecture for Web 2.0 applications (: all or nothing about XML:)*, <<https://www.w3.org/2006/Talks/FlorescuWWW06.pdf>>.

³ Lentis/“Data is the new oil”, «Wikibooks», <<https://tinyurl.com/yhsxdkf6>>.

in un post di Michael Palmer che, se consideriamo la metafora di Humby come un teorema, aggiunge il seguente corollario (corsivo mio): «Data is just like crude. It's valuable, but if unrefined it cannot really be used. *It has to be changed* into gas, plastic, chemicals, etc *to create a valuable entity* that drives profitable activity; so must data be broken down, *analyzed for it to have value*»⁴. La complementarità pressoché perfetta tra queste due affermazioni fa sì che il più delle volte vengano citate come se fossero una sola, senza distinguere le diverse paternità⁵. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un'evidente carenza di dati – e soprattutto di metadati – cui è necessario supplire tramite un'analisi in buona parte filologica, attività che è possibile ricondurre alle parole di Palmer.

La metafora di Humby è decisamente efficace e viene periodicamente riproposta e discussa⁶. Da un lato è inutile negare l'essenzialità dei dati nell'infosfera, al pari di quella del petrolio nel mondo industriale. Dall'altro però sono necessari, e sono stati effettuati, numerosi distinguo, principalmente riguardanti la distinzione tra risorse immateriali e materiali: ad esempio la non esauribilità, la riproducibilità, la vasta eterogeneità dei dati di partenza, dei processi di analisi e dei risultati finali. Questi ultimi a loro volta possono diventare, in maniera iterativa, il punto di partenza per successive elaborazioni⁷.

Ai fini del nostro discorso va specificato il fatto che i dati – e le istruzioni – siano al tempo stesso fonte, processo e prodotto, trattandosi di una tecnologia di terzo ordine, in quanto si frappone tra altre due tecnologie. Al contrario il petrolio è necessario al funzionamento del motore, che appartiene a quelle del secondo ordine che si collocano tra l'uomo e un'altra tecnologia⁸. Va da sé come queste differenze si ripercuotano anche su ciò che ha detto Palmer, in quanto è possibile collegarlo direttamente all'affermazione di Florescu da cui siamo partiti e verificarne così la veridicità. Ponendo la questione in forma esplicita: se i dati sono il nuovo petrolio, allora il XXI secolo è veramente il secolo dei metadati? E se sì, in quale o quali modi, dato che una domanda del

⁴ Michael Palmer, *Data is the new oil*, «ANA Marketing Maestros», 3 novembre 2006, <https://ana.blogs.com/maestros/2006/11/data_is_the_new.html>.

⁵ Vedi ad esempio Nisha Talagala, *Data as the new oil is not enough: four principles for avoiding data fires*, «Forbes», 2 marzo 2022, <<https://tinyurl.com/5euuft48>>.

⁶ Vedi *The world's most valuable resource is no longer oil, but data*, «The Economist», 6 maggio 2017, <<https://tinyurl.com/5fjw6sau>>.

⁷ Christoph Stach, *Data is the new oil-sort of: a view on why this comparison is misleading and its implications for modern data administration*, «Future Internet», 15 (2023), n. 2, <<https://doi.org/10.3390/fi15020071>>.

⁸ Cfr. Luciano Floridi, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2017, p. 27-37.

genere è tutto tranne che chiusa. Va naturalmente stabilito cosa si intenda per metadati, in quanto anche qua non c'è una risposta univoca, e questo aspetto verrà progressivamente affrontato. Si vuole però dare sin da ora una risposta affermativa, ed è contenuta nella definizione data in precedenza di tecnologia di terzo ordine. Se componente essenziale dell'infosfera sono le reti telematiche, e nello specifico Internet e il Web, il ruolo dei dati sui dati è fondamentale nel funzionamento dei modelli sottostanti. Nello standard TCP/IP ciascun pacchetto contiene sia le informazioni vere e proprie sia, soprattutto, i dati che sono funzionali al passaggio da un livello all'altro, da quello dell'interfaccia di rete a quello dell'applicazione, come ad esempio l'indirizzo di destinazione o la porta da utilizzare. Il World Wide Web ha tra i suoi pilastri fondativi il linguaggio di marcatura HTML, che aggiunge al testo uno strato informativo ulteriore in grado di farlo passare da una dimensione lineare ad una strutturata⁹. Spostandosi ad un livello superiore, i servizi web, che permettono l'interoperabilità tra sistemi eterogenei, utilizzano descrizioni standardizzate delle operazioni disponibili e dei risultati restituiti; e ancora, le applicazioni di AI basate su modelli statistico-probabilistici e reti neurali – tra cui i sistemi di raccomandazione o le IA generative – trasformano le informazioni a loro disposizione in vettori numerici su cui poi andranno a effettuare diverse operazioni¹⁰. Anche in questo caso si può parlare di dati su dati, e questo stesso principio a ben vedere si ritrova anche nel rapporto tra i linguaggi di programmazione di alto livello e il codice macchina, o addirittura nella codifica digitale, dove le sequenze di zero e uno rappresentano numeri, testo, immagini, audio e video. I metadati perciò, *lato sensu*, sono alla base dell'informazione digitale grazie alle capacità di modellazione e di astrazione dello strumento computazionale, che si sposano alla perfezione con il prefisso di questo termine: non a caso la sua diffusione è avvenuta proprio in relazione alle risorse elettroniche¹¹. Tutto ciò comporta la possibilità di avere potenzialmente infiniti sia livelli diversi di metadati sia metadati diversi per ogni livello, oltre alla non chiara distinzione tra dato e metadato, in quanto dipende dal contesto in cui ci troviamo¹².

Di conseguenza, la risposta alla precedente domanda è affermativa: nonostante la scarsa consapevolezza, il XXI secolo è il secolo dei metadati. Va però effettuato un passaggio ulteriore, dandone un concetto meno generale. È evi-

⁹ Cfr. Dino Buzzetti, *Digital representation and the text model*, «New Literary History», 33 (2002), n. 1, p. 61-87, <<http://www.jstor.org/stable/20057710>>.

¹⁰ Vedi ad esempio Stephen Wolfram, *What is ChatGPT doing ... and why does it work?*, «Stephen Wolfram Writings», 14 febbraio 2023, <<https://tinyurl.com/mr4y9aas>>.

¹¹ Cfr. Denise Biagiotti, *Metadato: etimologia e primi usi*. In: Mauro Guerrini, *Metadatozione*. Milano: Editrice Bibliografica, 2022, p. 81-92.

¹² Cfr. Gino Roncaglia, *Introduzione*. In: M. Guerrini, *Metadatozione* cit., p. 19-24.

dente come il termine stesso non aiuti: è sì efficace ed evocativo – e ciò ha contribuito non poco alla sua diffusione¹³ – ma proprio per questo alquanto lasco. Serve restringere il campo tramite dei criteri che identifichino un concetto di metadato forte e maggiormente applicabile all'ambito delle istituzioni della memoria, da mettere naturalmente in relazione a quello di metadato debole; quest'ultimo può benissimo essere quel generico 'dati sui dati' in cui far ricadere anche i casi già descritti. Questi criteri vanno intesi non per effettuare nette separazioni, ma bensì sono da adottare e adattare dinamicamente in relazione al contesto.

Metadati forti e metadati deboli

Un primo criterio può essere quello della formalizzazione, della distinzione esplicita tra dato e metadato che andrà declinata tecnologicamente, utilizzando una specifica sintassi e relativa semantica. In questo si ritrova un forte legame con la tradizione catalografica, in quanto si ha la stessa identica necessità¹⁴. Naturalmente nel mondo digitale è fondamentale il concetto di modello e quindi tale distinzione si deve basare su criteri definiti formalmente a livello logico-matematico e/o linguistico e solo successivamente declinati in una specifica tecnologia, ecco perché le enormi differenze tra le diverse tipologie di metadati. Si va dai record MARC, che usano stringhe con intervalli predefiniti, ai database che usano il modello relazionale, a quelli NoSQL – in cui troviamo i formati XML e JSON, basati sulle grammatiche di Chomsky, o la struttura topologica del grafo –, fino ad arrivare alle ontologie computazionali e relative rappresentazioni logico-formali¹⁵.

Questa condizione è però necessaria ma non sufficiente. Se prendiamo il caso di un documento TEI, METS, MODS o EAD espresso in XML non abbiamo dubbi di trovarci di fronte a dei metadati. Si può dire la stessa cosa per un documento XML o JSON generato da un Webservice per trasmettere le previsioni del tempo o le quotazioni di borsa? Questo ultimo sembra ricadere più nella definizione di metadato debole precedentemente descritta.

¹³ «È un vocabolo nuovo, colpisce l'attenzione, è facile da memorizzare», v. Paul Gabriele Weston; Lucia Sardo, *Metadati*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2017, p. 5.

¹⁴ «The language of the catalogue is an artificial one. The treachery is due to *its using ordinary words*. Its words are not morphologically or radically artificial. But *its syntax is artificial*. *Its semantics too is artificial*» (corsivo mio), v. Shiyali Ramamrita Ranganathan, *Reference Service*. Bombay: Asia Publishing House, 1961, p. 89.

¹⁵ Cfr. M. Guerrini, *Metadattazione* cit., p. 147-148.

Come distinguere le due tipologie? Un possibile suggerimento per la definizione di un criterio ulteriore viene da Michael Gorman che, nel riflettere proprio sul rapporto tra metadati e catalogazione, sottolinea la differenza esistente tra standard strutturali e standard di contenuto¹⁶. Applicando questo criterio possiamo dire come i metadati forti siano quelli che si applicano alla conoscenza registrata. Restringere il dominio applicativo sembra funzionare, va però tenuto conto del combinato disposto dato dall'eterogeneità dei contenuti digitali e i possibili contesti di fruizione: anche solo fino a non molto tempo fa sarebbe stato difficile considerare un tweet come un documento di rilevanza storica¹⁷. A ben vedere, questo è un po' il cuore del discorso relativo al rapporto tra metadattazione e catalogazione. Quest'ultima nasce in un contesto specifico, incentrato sulla forma libro e caratterizzato da ambienti controllati – non a caso questo stesso aggettivo si ritrova in quello che da sempre viene definito il sogno dei bibliotecari¹⁸ –, tendenti verso l'apollineo, e le prime modalità di catalogazione delle risorse digitali riprendevano nel nome e nella struttura quelle libro-centriche¹⁹. La metadattazione si colloca per sua natura in uno scenario totalmente diverso, dionisiaco e con i tratti della mutevolezza e frammentarietà, ed ecco perché nel doverci adattare sembra possedere queste stesse caratteristiche²⁰. Anche in ambito digitale, se pensiamo alla rappresentazione dei dati catalografici viene subito in mente come tecnologia il database relazionale, basato sul concetto di mondo chiuso, in cui se un'informazione non è disponibile allora è falsa, indipendentemente dal valore che potrebbe avere; al contrario il Semantic Web si basa sul mondo aperto: un'informazione è falsa solo se questo valore è presente in maniera esplicita.

¹⁶ «I primi periodi di sviluppo dei metadati [...] sembrano essere caratterizzati dalla confusione per l'incomprensione – da parte degli autori di metadati – della distinzione tra standard strutturali e standard di contenuto e dalla conseguente incapacità di decidere se i metadati hanno a che fare con il contenuto e da che cosa dovrebbe discendere quel contenuto», v. Michael Gorman, *Metadati o catalogazione? Una falsa alternativa*, «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 5, p. 8-18.

¹⁷ Vedi a riguardo le riflessioni di Maurizio Vivarelli sul concetto di 'multiverso bibliografico', Maurizio Vivarelli, *Modelli e forme del pensiero bibliografico: in cerca di un punto di vista per interpretare la complessità*, «Bibliothecae.it», 10 (2021), n. 2, p. 15-46, <<https://doi.org/10.6092/issn.2283-9364/14047>>.

¹⁸ Giovanni Solimine, *Controllo bibliografico universale*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1995.

¹⁹ International Federation of Library Associations and Institutions, *ISBD(ER): International standard bibliographic description for electronic resources*. München: K. G. Saur, 1997, <<https://www.ifla.org/wp-content/uploads/2019/05/assets/cataloguing/isbd/isbder.pdf>>.

²⁰ «L'informazione [...] non solo si delocalizza ma tende a destrutturarsi, a farsi dato più che testimonianza contestualizzata di decisioni e fatti», v. Federico Valacchi, *Gli archivi tra storia uso e futuro*. Milano: Editrice Bibliografica, 2020, p. 59.

Le finalità di catalogazione e metadattazione sono però le stesse, parimenti principi e tecnologie sono simili, se non gli stessi: a cambiare maggiormente sono le metodologie, gli standard e le modalità applicative²¹. La frammentazione nei metadati può essere sì confusiva, ma è funzionale all'implementazione di scenari di recupero e organizzazione delle informazioni che altrimenti non sarebbero possibili, data la natura delle risorse con cui si ha a che fare²².

Oltre i dati

In base a quanto è stato scritto finora, la definizione che si vuole proporre, introducendo un terzo e ultimo criterio, è la seguente: i metadati forti sono quelli basati su di una particolare tecnologia in grado di distinguere esplicitamente i livelli informativi e, nell'ambito di quello che può essere considerato come conoscenza registrata, sono al tempo stesso strumento e risultato di processi conoscitivi. Sul discorso dello strumento non ci dovrebbero essere dubbi, in quanto i metadati sono una parte fondamentale del ciclo di vita dell'informazione, dall'individuazione, al reperimento, all'utilizzo, all'organizzazione della risorsa informativa²³. Per quel che riguarda il risultato, si vuole sottolineare l'importanza dell'aspetto interpretativo nella produzione dei metadati; questo non vuol certo dire dare libero sfogo alla fantasia, bensì essere consapevoli delle scelte critiche sottostanti la loro realizzazione, e come in qualche modo si abbia a che fare con delle modalità interpretative, il cui scopo è di essere adeguatamente rappresentative di un particolare contesto. È evidente

²¹ Mauro Guerrini, *Dalla catalogazione alla metadattazione: tracce di un percorso*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2020. Seconda edizione a cura di Denise Biagiotti e Laura Manzoni, con la prefazione di Peter Lor, 2022.

²² Basta prendere l'esempio riportato da Michael Gorman, in cui confronta la ricerca della stringa 'Honduras' effettuata in un opac come soggetto e al tempo stesso tramite il motore di ricerca Altavista come testo libero, cfr. M. Gorman, *Metadati o catalogazione?* cit., p. 11-12. L'alto rumore e lo scarso valore informativo dei risultati di Altavista non sono lontanamente paragonabili all'ordine e alla pertinenza di quello che viene restituito dal catalogo elettronico: Gorman sottolinea così l'importanza di avere dati catalografici rispetto alle modalità di ricerca full-text. Se proviamo ad effettuare questa ricerca a venticinque anni dall'articolo di Gorman lo scenario è decisamente differente. La stringa 'Honduras' su Google restituisce tutta una serie di informazioni strutturate, ricerche collegate, domande più frequenti e siti altamente affidabili tra i primi risultati. Certo questo cambiamento è dovuto a diversi fattori, tra cui l'aumento della qualità dell'informazione presente sul World Wide Web, tecniche di information retrieval sempre più raffinate, ma soprattutto la presenza di metadati relativi alle risorse indicizzate, tra cui quelli semantici utilizzati dal *Google Knowledge Graph*, cfr. Federico Meschini, *Reti, memoria e narrazione*. Viterbo: Sette Città, 2018, p 75-91.

²³ Cfr. P. G. Weston; L. Sardo, *Metadati* cit., p. 12-14.

come questo valga maggiormente per i metadati descrittivi, strutturali e semantici, e meno per quelli amministrativi e tecnici, in quanto i primi hanno più a che fare con il contenuto mentre i secondi con l'espressione.

Il voler portare ordine e ridurre l'entropia informativa non sembra certo andare d'accordo con la moltiplicazione dei punti di vista, che ritroviamo nell'alto numero di standard di metadati disponibili²⁴. Va però ricordata la molteplicità dei possibili contesti, e che ad una maggiore capacità di modellazione della realtà – come quella resa possibile dal medium computazionale – corrisponde una maggiore complessità²⁵.

La riflessione conclusiva è sul ruolo epistemologico dei metadati, in cui viene in aiuto l'etimologia stessa del termine. Il prefisso, come è noto, proviene dal greco e tra i vari significati ha quello di 'oltre'. Dato invece deriva dal latino *datum*: 'ciò che è dato'. Intendendo quest'ultimo come ciò che appare, che è manifesto, andare oltre non vuol dire altro che muoversi tra i diversi piani comunemente chiamati DIKW: dati, informazione, conoscenza e saggezza. La ben nota rappresentazione a piramide di questo modello porta con sé una caratterizzazione statica, che mal si attaglia alla natura dinamica sottostante i processi conoscitivi. Ogni passaggio tra questi livelli implica necessariamente la presenza di metadati, siano essi impliciti o espliciti, statici o dinamici, condivisi o individuali, persistenti o effimeri, concreti o intangibili: insomma, la conoscenza senza andare oltre i dati, senza i metadati, non sarebbe possibile.

²⁴ Jenn Riley, *Seeing standards: a visualization of the metadata universe*, <<https://jennriley.com/metadatamap/>>.

²⁵ Giuseppe Longo, *Il computer tra complessità e narrazione*, «Mondo Digitale», 27 (2008), p. 3-10.

Competenze biblioteconomiche per nuovi profili: dal *data librarian* al *prompt engineer*

Introduzione

La biblioteconomia dei dati si colloca nel punto di sovrapposizione tra la biblioteconomia e la scienza dell'informazione, la biblioteconomia digitale e la data science, in quanto scienza quest'ultima che, per definizione, si occupa dell'estrazione di significato dai dati e dunque affine alle pratiche che caratterizzano l'operato dei bibliotecari. La biblioteconomia dei dati è una prospettiva parzialmente nuova e rappresenta una variabile trasformativa rispetto alla teoria e alle pratiche biblioteconomiche che si interfacciano con l'evoluzione dei dispositivi e degli strumenti tecnologici contemporanei. Innanzitutto, la biblioteconomia dei dati appare come un approccio nuovo, determinato dall'evoluzione tecnologica, una variabile che ridefinisce e adatta le pratiche biblioteconomiche, non diversamente da quanto è accaduto nel passaggio dal manoscritto al libro a stampa, e poi dal libro a stampa alle varie forme di supporti digitali e multimediali. Si tratta di una prospettiva diversa, di una nuova sfida per i bibliotecari, ma non di un mutamento radicale dei principi biblioteconomici di base. Se poi lo si analizza in profondità, si rileva come nella pratica non si tratti di un approccio così recente; ciò che è recente è la teorizzazione della figura del bibliotecario dei dati, la quale esiste da molto tempo, perlomeno dagli anni Settanta del XX secolo¹, ma è divenuta oggi cruciale e meglio focalizzata, di pari passo con la crescita della mole dei dati nella società. Il passaggio dal web dei documenti al web dei dati, e successivamente l'amplificazione di portata con i big data, non potevano non coinvolgere chi si occupa di informazione, assecondando il progressivo processo di disaggregazione che conduce dal documento al dato.

Il percorso di evoluzione verso la biblioteconomia dei dati ha assunto linee e connotazioni differenti in contesti diversi. Negli Stati Uniti, per esempio, già nel 1966 veniva creato all'Università del Wisconsin-Madison il Data and Program Library Service (DPLS) con l'obiettivo di fornire ai ricercatori 'machine readable data' nel campo delle scienze sociali, ovvero un repository di dati all'interno del campus, gestito dai bibliotecari che si occupavano dell'ac-

¹ Rossana Morriello, *Nascita e sviluppo della biblioteconomia dei dati*, «JLIS.it», 11 (2020), n. 3, p. 1-15, DOI: <https://doi.org/10.4403/jlis.it-12653>.

Uno sguardo a Google N-gram viewer, che copre le pubblicazioni monografiche, ci offre ulteriori informazioni sull'andamento di tale evoluzione, mostrando dei picchi, come si vede anche nel grafico di Dimensions, che possiamo collocare in corrispondenza di alcune fasi dello sviluppo tecnologico, quali la nascita dei repositories, la diffusione delle risorse documentarie digitali (e-journals e e-books) negli anni Novanta del XX secolo, la diffusione degli smartphone connessi alla rete Internet a cominciare dai primi anni 2000⁴ e negli ultimi anni l'intelligenza artificiale e le molte potenzialità aperte dai big data.

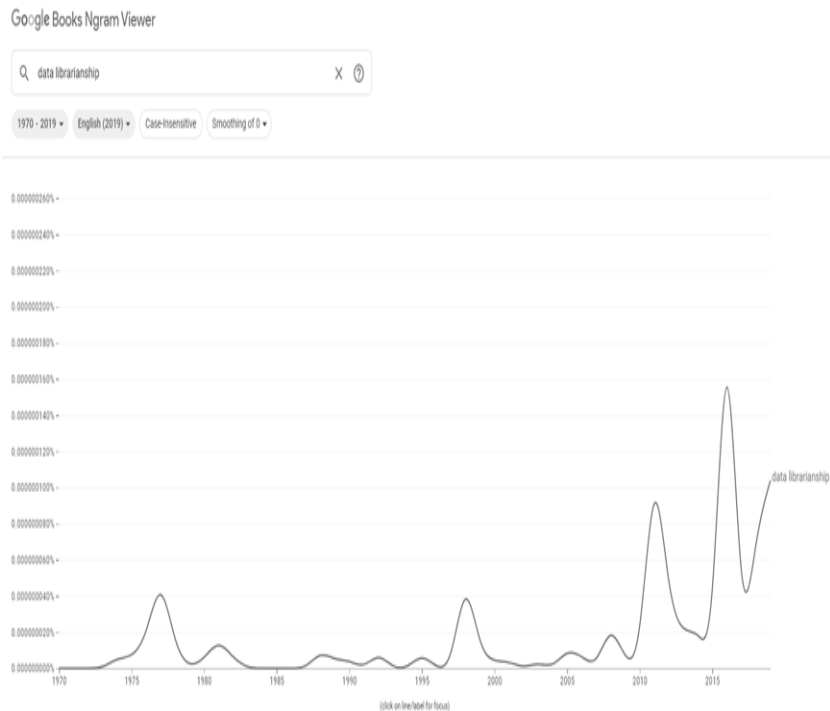


Figura 2 - Pubblicazioni con parole chiave “data librarianship” dal 1970 al 2019 in Google Ngram Viewer

Nel progetto del Data and Program Library Service, l'esigenza manifestata dai ricercatori delle scienze sociali di fronte alla crescente quantità di dati che in-

⁴ Il primo smartphone chiamato Simon Personal Communicator (SPC) fu progettato dalla IBM nel 1992 ma la diffusione di questi dispositivi mobili si ebbe a partire dal 2001 quando fu rilasciato il primo smartphone connesso a Internet con la rete 3G, poi perfezionato e lanciato dalla Apple con l'uscita del primo iPhone nel 2007.

teressava il loro settore testimoniava l'inizio del processo di trasformazione digitale della ricerca scientifica anche nel campo delle scienze umanistiche e sociali⁵. Il luogo naturale in cui ospitare le data libraries del DPLS fu individuato nella biblioteca "tradizionale" del campus. Tuttavia, i bibliotecari si trovarono impreparati poiché non possedevano le competenze necessarie nell'uso del computer (allora agli albori) e nella gestione dei dati né erano disposti a collaborare con i data scientists. Si registrava, inoltre, un rifiuto generalizzato a considerare il dato digitale come una risorsa informativa⁶. Negli anni successivi furono tagliati i fondi alla biblioteca del campus così da non rendere più possibile l'integrazione della data library nei servizi bibliotecari e i docenti di scienze sociali impararono a districarsi autonomamente nella gestione dei dati, senza poter contare sul supporto della biblioteca. Non è possibile ovviamente dire se il taglio dei fondi sia stato in qualche modo influenzato dall'incapacità della biblioteca di far fronte a un'esigenza pressante della comunità accademica, ma si può di certo affermare che la biblioteca non è riuscita a soddisfare un bisogno della propria utenza. Questo ha portato a introdurre in quell'ateneo, a partire dagli anni Settanta, dei corsi di "Management of Machine Readable Numeric Data for the Social Sciences", tenuti dalla Scuola di biblioteconomia in collaborazione con il Dipartimento di Economia. Il progetto formativo ha introdotto una ridefinizione e una rivalutazione del ruolo della biblioteca e ha condotto alla nascita di quello che attualmente è noto come Data and Information Services Center (DISC), un modello gestito dai bibliotecari ed esteso ad altri atenei. All'Università del Wisconsin i bibliotecari tengono corsi di data literacy per ricercatori e studenti, e dal 2001 esistono corsi di data librarianship presso la School of Information and Library Science⁷.

La decisione di riportare in apertura di questo contributo il caso della DPLS ha l'intento di testimoniare con un esempio come la biblioteconomia dei dati non sia un ambito recente, diversamente da quanto si potrebbe pensare⁸, e di riaffermare il semplice messaggio che esiste un'esigenza manifesta da molto tempo, che oggi è diventata cruciale nella società dei dati. Tale esigenza è emersa in tempi differenti in contesti biblioteconomici differenti geograficamente e culturalmente ma oggi accomuna, con gradazioni variabili, le biblio-

⁵ Sulle interconnessioni tra i settori delle scienze dure e i settori umanistici nell'affermazione delle reti digitali si veda Paola Castellucci, *Dall'ipertesto al web. Storia culturale dell'informatica*. Roma-Bari: Laterza, 2009.

⁶ A. Robbin, *The Data and Program Library Service*, cit., p. 409.

⁷ Chiu-chuang Lu Chou, *50 Years of Social Science Data Services: A Case Study from the University of Wisconsin-Madison*, «International Journal of Librarianship», 2 (2027), no. 1, p. 42-52, DOI: <https://doi.org/10.23974/ijol.2017>.

⁸ Come discusso in R. Morriello, *Nascita e sviluppo della biblioteconomia dei dati cit.*

teche di ogni tipologia e in ogni contesto territoriale. I bibliotecari devono farvi fronte poiché la mission delle biblioteche è offrire servizi alla comunità e se la comunità produce e usa i dati in misura crescente, così come in passato produceva informazione strutturata in altro modo, il bibliotecario deve acquisire le competenze necessarie a supportare gli utenti in questo genere di *literacy*. Tale compito rientra nella natura stessa della biblioteconomia come scienza dell'informazione, che deve quindi occuparsi di tutte le forme di comunicazione tra le persone e l'informazione, qualsiasi sia il mezzo tecnologico che svolge la funzione di intermediazione e codifica, sia esso il libro a stampa, un supporto digitale oppure un dataset magari veicolato da un sistema di intelligenza artificiale. Se si pensa che questo tema interessi soltanto le biblioteche accademiche si compie l'errore di guardare ai fenomeni sociali da una prospettiva limitata e limitante. La data librarianship riguarda ogni tipo di biblioteca poiché tutti i cittadini ormai generano, usano e si confrontano con il mondo dei dati per innumerevoli esigenze documentarie e più generali della vita quotidiana. Da un lato quindi, il bibliotecario dei dati diventa, innanzitutto, una figura essenziale per gestire servizi basati sui dati e metadati e rivolti agli utenti. Se per le biblioteche accademiche l'ambito è costituito in prevalenza dai dati della ricerca, per le biblioteche di pubblica lettura l'ambito è rappresentato dagli open data e dai dati pubblici di vario genere. Dall'altro lato il bibliotecario dei dati (definizione generale che include il *data librarian* e il *metadata librarian* cui è riconducibile l'insieme delle attività su dati e metadati) è colui o colei che si occupa di trarre beneficio dalle potenzialità di una biblioteconomia data-driven per implementare le attività bibliotecarie, come le acquisizioni e lo sviluppo delle raccolte, la metadattazione catalografica, la gestione di repositories, e varie altre attività di back-office.

La formazione del *data librarian*

La formazione biblioteconomica, soprattutto accademica, deve mettere in grado chi esce dai corsi di laurea in scienze del libro e del documento di occuparsi di qualsiasi genere di biblioteca. Pur considerando le diverse specializzazioni e peculiarità, il digitale ha una valenza euristica che consente di unificare alcune prospettive, come ricordava Paolo Traniello qualche anno fa, ampliando la necessità di trovare un terreno comune con altre discipline⁹. Nel corso degli

⁹ Paolo Traniello, *La didattica della biblioteconomia in Italia*. In: *1. Seminario nazionale di biblioteconomia: didattica e ricerca nell'università italiana e confronti internazionali*, Roma, 30-

anni solo in parte la didattica della biblioteconomia in Italia è riuscita ad assumere quella prospettiva olistica e trasversale richiesta dalla sfida tecnologica che l'avrebbe portata ad assumere quel ruolo centrale auspicato da Traniello. Al contrario, spesso è rimasta ancorata a modelli e a un linguaggio proprio dell'universo cartaceo, senza riuscire a star dietro alla rapida evoluzione dell'universo bibliografico digitale¹⁰.

La biblioteconomia dei dati introduce un'ulteriore accelerazione nel contesto digitale: è trasversale e, come dicevamo sopra, è trasformativa rispetto alle attività e alla teoria biblioteconomica. Riguarda l'acquisizione e la gestione delle collezioni come dati¹¹, la metadattazione come nuova forma di catalogazione delle risorse bibliografiche¹², la disseminazione delle risorse informative sotto forma di dati attraverso il reference e le attività di alfabetizzazione che assumono la denominazione di *data literacy*. A ciò occorre aggiungere le attività più complesse necessarie per l'implementazione delle applicazioni dell'intelligenza artificiale¹³. Con la data librarianship si registra anche una convergenza dal punto di vista della formazione del bibliotecario poiché i fondamenti della biblioteconomia dei dati sono comuni a ogni tipologia di biblioteca. Semmai ciò che differenzia la risorsa informativa "dato" dal punto di vista dell'utente è il livello di specializzazione, maggiore per l'utente di biblioteca accademica, e il livello di strutturazione che per la ricerca accademica può necessitare di un'assistenza nell'intero ciclo di vita dei dati dalla produzione alla data curation, dalla condivisione secondo i principi FAIR (Findability, Accessibility, Interoperability, and Reuse of digital assets)¹⁴ all'elaborazione del data management plan. Il bibliotecario di pubblica lettura sarà maggiormente orientato alla metadattazione catalografica, alla data literacy, e ad altre forme

31 maggio 2013, a cura di Alberto Petrucciani e Giovanni Solimine; materiali e contributi a cura di Gianfranco Crupi. Milano: Ledizioni, p. 55-62, <<https://tinyurl.com/a2vtphp7>>.

¹⁰ Mauro Guerrini; Vittorio Ponzani, *L'insegnamento della biblioteconomia in Italia*. In: *I Seminario Hispano-Italiano en Biblioteconomía y Documentación: Estado actual y perspectivas de futuro: (29-30 de octubre de 2020)*, edited by José Luis Gonzalo Sánchez-Molero, Mercedes Caridad Sebastián. Madrid: Universidad Complutense; Universidad Carlos III, 2021.

¹¹ Rossana Morriello, *Dati e metadati bibliotecari per l'intelligenza artificiale: per un'agency delle biblioteche*, «Biblioteche oggi Trends», 9 (2023), n. 1, p. 38-45.

¹² Un tema su cui Mauro Guerrini si è soffermato ampiamente, si vedano, tra gli altri, i volumi recenti *Metadattazione: la catalogazione in era digitale*, prefazione di Diego Maltese; introduzione di Paola Castellucci e Gino Roncaglia. Milano: Editrice Bibliografica, 2022; *Dalla catalogazione alla metadattazione. Tracce di un percorso*, prefazione di Barbara B. Tillett; postfazione di Giovanni Bergamin. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2020.

¹³ Si rimanda al numero di «Biblioteche oggi Trends» interamente dedicato all'intelligenza artificiale per le biblioteche, 9 (2023), n. 1 <<https://tinyurl.com/y3vmj785>>.

¹⁴ FAIR Principles <<https://www.go-fair.org/fair-principles/>>.

di literacy richieste dalla società odierna come il coding, per esempio, rivolte alle comunità e in particolare a coloro che sono fuori dai percorsi scolastici e universitari, ai bambini e ragazzi, agli anziani, alle comunità che maggiormente rischiano di rimanere indietro a causa del digital divide, la cui profondità con i dati non può che aumentare se non affrontata con azioni appropriate.

In ogni caso, qualsiasi sia il tipo di biblioteca considerata, per poter svolgere questi compiti, il bibliotecario deve essere formato adeguatamente. L'associazione bibliotecaria britannica CILIP sintetizza la figura del data librarian, definendolo come un professionista con una formazione accreditata in biblioteconomia, e specializzato sui linguaggi di codifica e sulla metadatazione¹⁵. Analogamente negli Stati Uniti per diventare bibliotecario occorre avere un percorso di formazione in library science in un ente accreditato dall'American Library Association, cui per il data librarian si aggiunge lo sviluppo di ulteriori competenze specifiche che consentano di applicare i principi e i fondamenti della biblioteconomia nel contesto dei dati, per supportare gli utenti nelle molteplici attività collegate alla gestione dei dati¹⁶. Un'analisi condotta nel paese su un campione di corsi di laurea in Library and Information Science che presentano corsi di data science per bibliotecari ha rilevato i seguenti insegnamenti caratterizzanti: data mining, strumenti di analisi dati, aspetti sociali, etici e legali, GIS (Geographic Information System), metadatazione, data visualization, metodi e data preservation¹⁷. L'autore di tale indagine rileva una scarsa presenza tra gli insegnamenti del tema della condivisione dei dati secondo i principi FAIR, ma suggerisce che questo argomento probabilmente è integrato nei programmi dei corsi fondamentali di biblioteconomia, e non sempre è un insegnamento a sé stante. Un'analisi condotta invece su un campione di *data librarians* a cui è stato chiesto quali insegnamenti nella loro formazione fossero risultati più utili per il loro lavoro di bibliotecario dei dati ha individuato i seguenti insegnamenti: metadata theory, digital preservation, information organization, information storage e information retrieval, information policy, e data management¹⁸.

¹⁵ CILIP, Data librarians <<https://www.cilip.org.uk/page/DataLibrarians>>.

¹⁶ Hammad Rauf Khan, *Exploring Data Science Learning Objectives in LIS Education*, Association for Library and Information Science Education (ALISE) Conference Proceedings 2020, <<http://hdl.handle.net/2142/108828>>.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Camille V. L. Thomas; Richard J. Urban, *What Do Data Librarians Think of the MLIS? Professionals' Perceptions of Knowledge Transfer, Trends, and Challenges*, «College & Research Libraries», 79 (2018), no. 3, DOI: <https://doi.org/10.5860/crl.79.3.401>.

Il nuovo profilo del *prompt engineer*

A differenza del data librarian, quello del *prompt engineer* è un profilo nuovo, di cui si parla solo da pochi anni. La ragione è che è strettamente collegato all'intelligenza artificiale, la cui evoluzione e soprattutto impatto sulla società è recente, e ha subito un'accelerazione ultimamente, in particolare dopo l'uscita di ChatGPT-3, la chat basata su un sistema di intelligenza artificiale generativa rilasciata pubblicamente a novembre del 2022 da OpenAI¹⁹.

Con *prompt engineering*, traducibile liberamente con ingegneria della stringa di ricerca, si intende la capacità di costruire un comando di input (*prompt*) per generare il risultato desiderato in un sistema di intelligenza artificiale generativa, provando e riprovando, per tentativi ed errori fino a ottenere il *prompt* in grado di generare il risultato atteso. L'obiettivo di un'attività di *prompt engineering* è istruire il modello di AI a restituire risultati sensati e veritieri, evitando le allucinazioni e i bias.

Il termine è stato introdotto per designare una figura professionale specifica che ha molto a che fare con il profilo del bibliotecario. Il legame è stato reso esplicito dall'annuncio di lavoro pubblicato da Anthropic per la ricerca di una figura di *prompt engineer* e bibliotecario (del quale non passa certo inosservato lo stipendio, tra 250 e 375 mila dollari annui)²⁰. Anthropic è la società fondata nel 2021 da Dario Amodei, in precedenza vice presidente del settore ricerca di OpenAI, che quando ne è fuoruscito ha portato con sé alcuni esperti, tra i quali uno dei creatori di ChatGPT-3, per costruire un sistema concorrente. Anthropic collabora con Google e a febbraio 2023 ha annunciato il rilascio di Claude, una chatbot molto simile a ChatGPT-3, integrata nella app Poe²¹.

Le competenze richieste da Anthropic per il ruolo di *prompt engineer & librarian* riguardano l'organizzazione e la strutturazione dell'informazione, e la creazione di una serie di *prompt*, o di concatenazioni di *prompt*, su cui allenare il Large Language Model che lavora alla base del sistema di IA generativa²², organizzandoli e conservandoli in una library, corredata da istruzioni e

¹⁹ Per ulteriori dettagli sul percorso che ha portato alla realizzazione di ChatGPT-3, su Anthropic e altre applicazioni di intelligenza artificiale generativa rimando a Rossana Morriello, *OpenAI e ChatGPT: funzionalità, evoluzione e questioni aperte*, «DigitCult - Scientific Journal on Digital Cultures», 8 (2023), no. 1, DOI: <https://doi.org/10.36158/97888929573674>.

²⁰ Anthropic, Prompt Engineer & Librarian, <<https://tinyurl.com/53ee4d2m>>.

²¹ Si veda R. Morriello, *OpenAI e ChatGPT: funzionalità, evoluzione e questioni aperte* cit.

²² Sui LLM e i sistemi di IA generativa si può vedere l'articolo di Fabio Ciotti *I Large Language Model e i "problemi difficili"*, pubblicato il 27 agosto 2023 sul blog dell'Associazione per l'Informativa Umanistica e la Cultura Digitale (AIUCD), <<https://info.uma.hypotheses.org/2429>>; e, per un'analisi più approfondita, Gino Roncaglia, *Intelligenze artificiali generative e mediazione*

documentazione, in modo da poter essere poi utilizzata dai clienti di Anthropic. La costruzione di un *prompt* è, in sostanza, la costruzione della sintassi di una stringa di ricerca, capacità presente nel bagaglio di competenze del bibliotecario, poiché si tratta di affinare le tecniche di information retrieval. Le applicazioni di intelligenza artificiale generativa come ChatGPT-3 sono sistemi di information retrieval. Alla base del *prompt engineering* vi è la considerazione che una stringa di ricerca strutturata da professionisti restituisca risultati migliori rispetto a una ricerca impostata con linguaggio naturale da un utente qualsiasi. Tramite la sintassi della stringa di ricerca si può determinare, per esempio, il tono e lo stile del risultato, il pubblico al quale indirizzarlo (per esempio, accademico o generalista), il livello di complessità. Com'è ben noto, la risposta non sarà perfetta poiché i sistemi di IA generativa hanno ancora molti limiti, ma il risultato sarà perlomeno coerente con le esigenze di chi compie la ricerca e, continuando a sottoporre prompt ben strutturati, il modello verrà allenato a rispondere con sempre maggiore precisione. A ben guardare, il concetto alla base del *prompt engineering* non è molto distante dai propositi intrinseci delle attività di information literacy su cui le biblioteche lavorano abitualmente, insegnando agli utenti a cercare l'informazione in maniera adeguata e a valutarne la qualità e la rilevanza.

In questa prospettiva, in alcuni contesti biblioteconomici si sta lavorando per integrare le competenze di information retrieval con le esigenze di *prompt engineering*. Il framework CLEAR, sviluppato all'Università del New Messico negli Stati Uniti, è uno strumento ideato per insegnare agli studenti le abilità comunicative per interagire con i Large Language Models e per fornire ai bibliotecari un supporto da utilizzare nelle attività di information literacy²³. L'acronimo CLEAR significa Concise, Logical, Explicit, Adaptive, and Reflective, ovvero le caratteristiche che un *prompt* di ricerca in un sistema di IA generativa deve possedere secondo gli estensori del framework. L'input di ricerca deve essere conciso, logico, esplicito, adattabile in modo da poter aumentare richiamo e precisione a seconda dell'occorrenza, e riflessivo poiché le strategie di ricerca richiedono un processo di valutazione continua rispetto all'efficacia in termini di accuratezza, rilevanza e completezza delle risposte, dal momento che i sistemi di IA generativa sono in continua evoluzione.

informativa: una introduzione, «Biblioteche oggi Trends», 9 (2023), n. 1, p. 13-26, <<https://tinyurl.com/3pfkff29>>.

²³ Leo S. Lo, *The CLEAR path: A framework for enhancing information literacy through prompt engineering*, «The Journal of Academic Librarianship», 49 (2023), no. 4, 102720, DOI: <https://doi.org/10.1016/j.acalib.2023.102720>.

Conclusioni

La biblioteconomia dei dati richiede l'acquisizione di nuove competenze innestate sugli elementi di cultura biblioteconomica di sostrato, così come l'aveva richiesta la trasformazione digitale. Con l'arrivo in biblioteca delle risorse documentarie digitali i bibliotecari hanno dovuto acquisire alcune competenze informatiche di base, ma non diventare informatici. Si è trattato soprattutto di allargare lo sguardo, avvicinandosi ad altri domini in termini di conoscenza dei processi e delle problematiche e per intrecciare proficue collaborazioni. Allo stesso modo oggi non viene richiesto ai bibliotecari di diventare *data scientists* ma di estendere l'orizzonte culturale, acquisendo una base di conoscenze tecnologiche per poter assumere il ruolo di esperti di dominio nell'organizzazione della conoscenza in ambito digitale e dei dati. L'intelligenza artificiale non è certo l'ultima delle innovazioni tecnologiche della società, altre ne arriveranno per le generazioni future. L'evoluzione tecnologica non è prevedibile, non è possibile conoscere a priori dove arriverà e quali connotazioni assumerà. Di conseguenza, in un percorso formativo, per poter affrontare questa e tutte le future sfide della società, le competenze tecniche devono essere integrate in un quadro più generale e di ampio respiro di preparazione culturale e disciplinare, a cui è indispensabile affiancare la capacità di pensare criticamente, di espandere gli orizzonti creativamente in modo da essere in grado di adattare strumenti e metodi al contesto sociale e tecnologico in evoluzione, qualsiasi connotazione assumerà.

Franco Neri

La lezione di Emerson

Un giorno di fine agosto, Cambridge (Mass.), 1837

È il 31 agosto 1837, Cambridge (Mass.). Luogo: la First Parish, chiesa unitariana.

Occasione: conferenza di Ralph Waldo Emerson, ex allievo dello Harvard College, divenuto celebre da pochi mesi dopo la pubblicazione di *Nature*¹, manifesto trascendentalista.

Nature era un testo complesso, in cui la riflessione filosofica traduceva un complesso “impasto” di cifre stilistiche.

Quasi cinquanta anni dopo Oliver Wendell Holmes (1809-1894), medico, poeta, prosatore e critico in *Ralph Waldo Emerson*² aveva messo in evidenza lo stile disorientante di Emerson in *Nature*.

In quest’opera vi era tuttavia un inizio di forza intellettuale ed espressiva inusuale:

La nostra età è retrospettiva. Costruisce i sepolcri dei padri. Scrive biografie, storie e critica. Le generazioni passate guardarono Dio e la natura faccia a faccia, noi attraverso i loro occhi. Perché non dovremmo intrattenere anche noi un rapporto originale con l’universo? Perché non dovremmo avere una poesia e una filosofia dell’intuizione anziché della tradizione, e una religione fondata su rivelazioni fatte a noi, piuttosto che la storia di quelle fatte a loro³?

L’anonimato dell’edizione era puramente formale. Nei circuiti intellettuali di Concord e di Cambridge (Harvard College) l’attribuzione a Emerson era riconosciuta. L’autore non aveva fatto mistero, sin dalla seconda metà del 1833, del suo intento di scrivere un libro sulla natura.

¹Ralph Waldo Emerson, *Nature*. Boston: James Munroe and Company, 1836 era stato pubblicato anonimo in una tiratura di 500 copie. La vendita fu molto lenta e graduale. Una seconda edizione si ebbe solo nel 1849, in: Ralph Waldo Emerson, *Nature; Addresses and lectures*. Boston: James Munroe and Company, p. 1-74. Fra le due edizioni una distinzione fondamentale: la prima porta sul frontespizio, in forma di epigrafe allografa, una citazione (rielaborata) da Plotino; la seconda, in forma di epigrafe autografa, una breve poesia di Emerson stesso, *A subtle chain of countless rings ...* Si marca così il passaggio da un testo presentato e interpretato anche con le parole di altri (Plotino) a uno in cui – a invarianza del testo principale – le parole sono state trovate, e sono tutte dell’autore.

² Oliver Wendell Holmes, *Ralph Waldo Emerson*. Boston-New York: Houghton, Mifflin & Co., 1884.

³ Ralph Waldo Emerson, *Natura*, introduzione [e traduzione] di Igina Tattoni. Roma: Donzelli, 2010, p. 19.

Scrive nei suoi *Journals*:

- 6 sett. 1833, a bordo della nave che lo riporterà dall'Europa a New York: "I like my book about nature, and wish I knew where and how I ought to live. God will show me". E ne ha già parlato con l'amico di una vita, Thomas Carlyle.

Gli anni 1834-1835 sono un periodo di densa riflessione. Scrive nel 1836:

- 28 giugno 1836: "My little book is nearly done. Its title is *Nature* ... My design is to follow it with another easy, *Spirit*, and the two shall make a decent volume".

- e, 8 agosto 1836: "The book of *Nature* still lies on the table; there is, as always, one crack in it, not easy to be soldered or welded; but if this week I should be left alone, I may finish it".

Però in quel libro che destò subito, alla sua uscita, reazioni contrastanti di fervida adesione o di presa di distanza, convivevano una forma stilistica antica e una struttura testuale nuova; convivevano linguaggio meditativo (forse debitore alla grande oratoria religiosa in lingua inglese del XVII secolo) e un lirismo filosofico che ricordava la prosa di Coleridge e lo Wordsworth di *The Excursion*. Ma vi era anche un procedere argomentativo "a spirale" che, al di là delle variazioni stilistiche, era il vero elemento connettivo del testo.

Il tema posto all'inizio veniva – ben oltre le partizioni logiche del volumetto – ripreso da molteplici prospettive, nella varietà dei registri, così che mai poteva dirsi chiuso o definito.

Quando Emerson inizia a parlare quel 31 agosto 1837 la First Parish vive un momento di partecipazione per certi versi irripetibile. È l'orazione nota universalmente come *The American scholar*. Ma il titolo della prima edizione a stampa (settembre 1837) e della seconda (1838), pubblicate entrambe da James Munroe and Company di Boston, è:

An oration delivered before the Phi Beta Kappa Society, at Cambridge, August 31, 1837.

e un'edizione londinese (London: C.E. Mudie, 1844) reciterebbe *Man thinking: an oration*.

The American scholar compare per la prima volta quale titolo formale nella raccolta di scritti *Nature; Addresses, and Lectures*⁴: tuttavia nella rete di ricezione e dibattito culturale quel titolo si era affermato già prima, almeno già negli anni del *magazine* trascendentalista *The Dial* (1840-1844).

⁴ Ralph Waldo Emerson, *Nature; addresses, and lectures*. Boston: J. Munroe, 1849, p. 75-111.

L'inizio dell'orazione ricorda l'avvio di *Nature* per la radicalità della sfida etica ed intellettuale.

Signor Presidente, Signori, vi porgo il mio saluto all'inizio del nostro nuovo anno letterario. Il nostro è un anniversario di speranza e, forse, non abbastanza di duro lavoro. Non siamo qui riuniti per giochi di abilità o di forza, per la recitazione di storie, di tragedie o di odi, come gli antichi Greci; o anche per ragionar di poesia e d'amore, come i Trovadori; e neppure perché la scienza progredisca, come fanno i nostri contemporanei nelle capitali inglesi ed europee. Lontanissima da tutto ciò, la nostra festa è stata più semplicemente un amichevole segno della rinascita dell'amore per le lettere in mezzo ad un popolo troppo preso dai suoi affari per dedicarsi alle lettere. Tuttavia essa è preziosa quanto il richiamo di un istinto indistruttibile. Forse è già arrivato il tempo in cui ci dovrebbe essere, e ci sarà, qualcosa di più: tempo in cui la pigra intelligenza di questo continente guarderà da sotto le sue ferree palpebre e appagherà l'attesa, sempre rimandata, del mondo intero con qualcosa di meglio degli sforzi di un'abilità meccanica. Sta per chiudersi finalmente il giorno della nostra dipendenza, il nostro lungo apprendistato presso il sapere d'altre genti. I milioni di persone che intorno a noi si battono aspramente nella vita non possono essere continuamente nutrite coi secchi rimasugli del raccolto straniero. Gli eventi, le gesta nascenti, questo dev'essere cantato, questo noi stessi dovremo cantare. Chi può dubitare che la poesia rivivrà, che farà nuovamente da guida in una nuova era, che, come la stella nella costellazione dell'Arpa che – annunciano gli astronomi – ora brilla nel nostro zenit, sarà la nostra stella polare per mille anni⁵?

Il pubblico presente è composito: studenti, il corpo docente, l'élite intellettuale di Cambridge e di Concord. Fra di essi, il già citato Oliver Wendell Holmes, Edward Everett Hale (1822-1909), James Russell Lowell (1819-1891). Si notino le età anagrafiche. Sono generazioni di precocità, di studi ed esperienze, fuori dal comune.

Holmes di poco più giovane di Emerson: ma sei anni, all'epoca, possono rappresentare una generazione. Lowell, diciottenne; Hale, che diverrà un emi-

⁵Assumiamo come riferimento la traduzione di Vito Amoroso in: Ralph Waldo Emerson, *Lo studioso americano e altri saggi*, a cura di Vito Amoroso. Bari: Edizioni B. A. Grapgis, 2006. Le citazioni successive in italiano sono da questa edizione. Con una sola, non indifferente, variazione che, talora, ne comporta altre che saranno indicate di volta in volta. Riteniamo che 'scholar' debba essere tradotto con 'intellettuale'. All'epoca le accezioni prevalenti oscillavano fra il significato di 'uomo di cultura/lettere' e quello di 'studioso'. Il percorso argomentativo di Emerson ruota tutto intorno alla necessità che si formi un nuovo tipo di 'scholar', capace di trasformare in produzione intellettuale e creativa, ben oltre la dipendenza dai modelli culturali e di sapere europei, i saperi della natura e quelli della vita. Lo 'scholar' è *thinking man*, il suo non è un pensiero astratto esercitato in una solitaria ed eburnea torre. «Action is with the scholar subordinate, but it is essential», cioè: «L'azione per l'intellettuale non è in prima fila, ma è ugualmente essenziale» (trad. nostra). Come dirà Emerson, «life is our dictionary». Il termine 'studioso' e, tanto meno 'dotto' confligge prepotentemente con la linea di pensiero sviluppata da Emerson.

nente ministro della Chiesa unitariana, appena quindicenne. Quest'ultimo dichiarerà in seguito pensando agli anni giovanili:

I was sternly old-school; thought Mr. Emerson half crazy; disliked abolition; doubted as to total abstinence, and in general, followed the advice of my Cambridge teachers, who were from President down to janitor, all a hundred years behind their time⁶.

Se le differenze fra gli auditori sono notevoli, l'attenzione è comunque fortissima.

Lowell 34 anni dopo esprime con parole commosse l'emozione provata. Nei locali di una chiesa affollata, la bellezza degli spazi esalta l'altezza delle parole pronunciate ed ascoltate:

His oration before the Phi Beta Kappa Society at Cambridge, some thirty years ago, was an event without any former parallel in our literary annals, a scene to be always treasured in the memory for its picturesqueness and its inspiration. What crowded and breathless aisles, what windows clustering with eager heads, what enthusiasm: of approval, what grim silence of foregone dissent! It was our Yankee version of a lecture by Abelard, our Harvard parallel to the last public appearances of Schelling⁷.

Sofferamoci sulla parte conclusiva della citazione: «Fu la nostra versione americana di una lezione di Abelardo, il nostro corrispettivo harvardiano delle ultime apparizioni di Schelling». Due paragoni altissimi, e due riferimenti immediatamente percepiti come rivoluzionari sia nella forma espressiva che nei contenuti del discorso filosofico.

Emerson dava voce alle aspirazioni di una generazione: la prospettiva di costruire una cultura, un sapere capace di autonomo sviluppo ed elaborazione, capace di un pensiero in grado di riconciliare la ricchezza della vita, dei "materiali" della vita con la capacità trasformatrice del pensiero e della scrittura. «Man thinking»: l'uomo che pensa è la figura nordamericana dello "scholar", è figura sociale oltre che intellettuale.

In un brano variamente, e talora infelicemente tradotto: «Thinking is the function. Living is the functionary», e cioè (trad. nostra): «Il pensiero è la funzione, vivere è ciò che lo rende possibile».

Non è tuttavia, come spesso è stato interpretato, la proposta di un nazionalismo culturale. Emerson non rivendica un isolamento culturale, indica l'orizzonte di una autonoma ricerca intellettuale e culturale in grado di andare oltre la chiosa dei testi altrui (la cultura europea). Non è più sufficiente il commento: si deve costruire un testo nuovo.

⁶ Edward Everett Hale, *The life and letters of Edward Everett Hale*, vol. 1. Boston: Little, Brown, 1917, p. 123.

⁷ James Russell Lowell, *My study windows*. Boston: James R. Osgood and Co., 1871, p. 197-198.

Anni dopo in un brano⁸ citatissimo (e, ahimé, quasi sempre decontestualizzato), Oliver Wendell Holmes scriverà:

This grand oration was our intellectual Declaration of Indipendence. Nothing like it had been heard in the halls of Harvard since Samuel Adams supported the affirmative of the question, “whether it be lawful to resist the chief magistrate, if the commonwealth cannot otherwise be preserved”.

Grand, grandiosa, magnifica: altezza di forma e di pensiero, accentuata dal parallelismo con Samuel Adams (1722-1803), uno dei padri fondatori. Affermare questo nel 1884 da parte di Holmes significava riconoscere una seconda data di fondazione per la democrazia americana: 1837.

Le tracce lasciate dall’orazione furono immediate, diffuse e durature. L’interpretazione più profonda, forse un inveramente dello scritto seminale di Emerson, in un altro testo, del suo allievo più grande (e forse al maestro superiore), David Henry Thoreau: *Walden, or, Life in the Woods* (1854).

Dal capitolo 3, *Reading*, il paragrafo conclusivo:

Come il nobile di gusto colto si circonda di tutto ciò a cui conduce la sua cultura [...] così faccia il villaggio, senza limitarsi ad avere un pedagogo, un parroco, un sacrestano una biblioteca parrocchiale [...]. Agire collettivamente è agire secondo lo spirito delle nostre istituzioni e sono certo che, così come la nostra situazione si fa più florida, i nostri mezzi sono più grandi di quelli dei nobili. La Nuova Inghilterra può assumere tutti i saggi del mondo perché vengano a insegnarvi ... Questa è la scuola insolita che vogliamo. Invece di nobili, che ci siano nobili villaggi pieni di uomini. Se necessario, rinunciamo a un ponte sul fiume, facciamo un giro più lungo in un punto, ed edificiamo almeno un arco sopra il più buio abisso d’ignoranza che ci circonda⁹.

e dal cap. 16, *The Pod in Winter*:

Al mattino bagno il mio intelletto nella stupenda e cosmogonica filosofia del Bhagavad-Gita. La pura acqua di Walden si mischia con la sacra acqua del Gange¹⁰.

Nella prima edizione delle *Five laws of library science* (1931) di Ranganathan uno dei tre testi in epigrafe, dei “pre-testi” potremmo dire, è la parte conclusiva del primo brano citato di Thoreau:

⁸ Oliver Wendell Holmes, *Ralph Waldo Emerson*. Boston-New York: Houghton Mifflin Co., 1884, p. 115.

⁹ David Thoreau, *Walden: vita nel bosco*, a cura di Salvatore Proietti. Roma: Donzelli, 2005, p. 78.

¹⁰ *Ivi*, p. 219.

Instead of noblemen, let us have noble villages of men. If it is necessary, omit one bridge over the river, go round a little there and throw one arch at least over the darker gulf of ignorance which surrounds us.

Potremmo dire, “Ben scavato vecchia talpa !”

Entra in scena un giovane venticinquenne

Ottobre 1841: quando a Charles Coffin Jewett viene proposto di assumere l’incarico di sovrintendere alla biblioteca della Brown University, egli ha compiuto da poco 25 anni.

In due anni ne realizza il catalogo¹¹. Rispetto ai cataloghi a stampa nordamericani dell’epoca costituisce un nuovo standard, anche nelle modalità di aut-presentazione. L’ampia prefazione (p. iii-xxi) descrive: la storia della Brown University e della sua biblioteca; un dettagliato elenco dei benefattori e di alcune “librerie”; la consistenza delle collezioni al gennaio 1843 (10.235 volumi) e gli interventi di riallestimento che avevano reso possibile una futura crescita sino a 30.000 volumi; infine la struttura del catalogo con focus sulle situazioni bibliografiche di maggiore complessità, le scelte catalografiche compiute, l’indice dei soggetti.

Infine un esplicito riconoscimento: il modello di catalogo cui ci si è ispirati è quello prodotto da Oliver Alden Taylor (1801-1851) per la Biblioteca del Seminario teologico di Andover (Mass.)¹².

Il catalogo di Taylor si presentava per l’epoca con novità rilevanti: le registrazioni catalografiche, pur ispirate a un criterio di brevità, ricercavano uno standard descrittivo tale da permettere l’identificazione dell’edizione, e – innanzi tutto – riflettevano la scelta di considerare il catalogo più uno strumento assimilabile a un dizionario bio-bibliografico che a un repertorio con funzioni inventariali, una “finding list”. Ogni intestazione personale era, laddove possibile, integrata con l’indicazione dei riferimenti cronologici e delle qualifica-

¹¹ *Catalogue of the Library of Brown University in Providence, Rhode-Island, with an index of subjects*. Providence: Andover, Allen, Morrell and Wordwell printers, 1843. Il catalogo di Jewett, pubblicato a ottobre, fu recensito con apprezzamenti lusinghieri nella più importante e antica rivista culturale del New England, la *North American Review*, fondata nel 1815, i cui contributi erano, come nel modello della *Edinburgh Review*, rigorosamente anonimi. Si veda la recensione, dal titolo *Catalogue of the Library of Brown University*, 58 (1844), p. 227-236.

¹² *Catalogue of the Library of the Theol. Seminary in Andover, Mass.*, by Oliver A. Taylor. Andover: printed by Gould & Newman, 1838. Jewett, allora frequentante il Seminario, collaborò alla fase finale di realizzazione del catalogo.

zioni minime tali da identificare o disambiguare l'autore. Un indice dei soggetti integrava la sequenza alfabetica per autore.

Queste scelte saranno riproposte da Jewett nel catalogo della Brown University, ne costituiscono, con il raffinamento ulteriore dell'indice dei soggetti, uno dei tratti peculiari.

Alcune differenze di approccio fra le due prefazioni meritano di essere evidenziate.

Taylor, di formazione più accentuatamente bibliografica, dedica ampio spazio alle risorse repertoriali utilizzate nell'allestimento del catalogo. Dal punto di vista della cura repertoriale e della repertoriazione bio-bibliografica i testi di riferimento sono in assoluta prevalenza di area francese e germanica. Il solo Robert Watt (1774-1819), *Bibliotheca Britannica*¹³, rappresenta la cultura bibliografica dell'ex-madrepatria.

Il focus di Jewett è invece sulle situazioni di potenziale conflitto catalografico, sul rispetto delle peculiarità linguistiche dell'edizione, sul trattamento delle opere anonime, confermando per queste ultime la linea prevalente della tradizione catalografica inglese: la scelta della «most prominent word».

Non deve invece trarre in inganno l'assenza di qualunque riferimento, in Jewett, al nuovo catalogo del British Museum e alle celebri *91 Regole*. Il dibattito sulle regole del periodo 1837-1839 fu esclusivamente interno al British Museum: nel 1841, al momento della pubblicazione del primo (ed unico) volume del nuovo catalogo si poteva esaminare il prodotto (il catalogo) e le norme catalografiche ad esso sottostanti, ma non vi era nessun ulteriore documento pubblico che ne illustrasse motivazioni e ragioni.

Fra i due lati dell'Atlantico, fra la nuova nazione e la ex-madrepatria, in particolare dall'inizio degli anni Venti del XIX secolo, gli scambi, specie nell'ambito delle due 'repubbliche delle lettere', si svolgevano molto più sul versante culturale e letterario che su quello di una professione (quella bibliotecaria) ancora in costruzione in entrambi i paesi.

Il primo bibliotecario americano che sosta a lungo in Inghilterra è Jewett. Egli nel suo viaggio di quasi due anni (1844-1845) in Europa per acquisizioni bibliografiche e sviluppo delle collezioni della Brown University, rimane sei mesi in Gran Bretagna frequentando quasi quotidianamente la biblioteca del British Museum e intrattenendosi in frequenti confronti con Antonio Panizzi¹⁴.

¹³ Robert Watt, *Bibliotheca Britannica*, 4 vol. Edinburgh: Constable, 1824.

¹⁴ Reuben Aldridge Guild (1822-1899), allievo e poi collega di Jewett, a 19 anni dalla morte lo ricorda in un attento e commosso contributo, *Memorial sketch of Prof. Charles Jewett*, «Library Journal», 12 (1887), p. 507-511. Sulla base di una lunga e intensa conoscenza perso-

Come Panizzi è stato il primo grande bibliotecario “globale” del Vecchio mondo entrato nella modernità ottocentesca, così Jewett per la nuova nazione.

Panizzi è il primo bibliotecario ottocentesco che riesce a tessere in una visione globale nuova i linguaggi tecnici di mediazione catalogafica, la politica delle collezioni e della ricerca, l’architettura dello spazio e la garanzia di un servizio di alta qualità per tutti gli studiosi a carico della fiscalità pubblica (qualunque fosse il ruolo o condizione sociale del richiedente), gli scambi professionali, e il ruolo di una grande biblioteca nazionale nell’equilibrio culturale di un paese e di politiche di sistema. Questa sintesi è esercitata con forza e convinzione nel contesto di una ‘visione’ che, sin dal 1836, continuamente si aggiorna. È una ‘visione esigente’. Ma sarà la forza e la chiarezza di questo orizzonte negli anni 1845/1851 a ottenere il consenso dei livelli istituzionali e di gran parte dell’opinione pubblica, spostandone gli equilibri.

Jewett matura nel corso dei due anni in Europa e al suo rientro alla Brown University una concezione unitaria della professione in cui sviluppo delle collezioni, analisi bibliografica, linguaggi di mediazione, cooperazione biblioteconomica e bibliotecaria e ruolo culturale dell’istituzione, costruiscono nessi stringenti.

Prima le visite alle biblioteche di Parigi, Berlino, Roma, poi i sei mesi in Gran Bretagna, svolgono una funzione di mediazione attiva fra le culture dei due mondi: permettono a Jewett di iniziare a costruire la sua ‘visione’ per gli Stati Uniti.

Una lettera di Jewett del 29 aprile 1847, di calorosi apprezzamenti al funzionamento della Biblioteca del British Museum («by far the best regulated library in the world») venne prodotta da Panizzi durante l’audizione del 6 feb-

nale, Guild si sofferma sul soggiorno a Londra di Jewett e sugli incontri di questi con Panizzi «whom he always regarded as the prince of librarians» (p. 508). *Prince of Librarians*, titolo del celebre studio biografico di Edward Miller (London: Deutsch, 1967) su Panizzi. Qualificazione attribuibile – ricordano alcuni recensori dell’opera di Miller – a William Brenchley Rye, giovane assistente bibliotecario dello staff di Panizzi, ma se riconosciamo attendibilità alla fonte Guild, è attribuibile a Jewett. Naturalmente ‘prince of’ ha l’accezione di ‘pre-eminent’ rispetto a un gruppo prescelto. Per Jewett era una preminenza non nazionale (inglese), bensì *di fase* nel mondo bibliotecario (occidentale) dell’epoca. Jewett fu sempre definito ‘Professor’ nella professione, in cui ebbe modo di eccellere sin da giovane. Nel lungo elenco di personalità eminenti ricordate da Richard Rogers Bowker in *Seed time and harvest*, pubblicato nel «Bulletin of the American Library Association», 20 (Oct. 1926), no. 10, p. 303-309, in occasione del 50° anniversario dalla fondazione dell’A.L.A., Jewett è l’unico a essere qualificato ‘Professor’ tutte le volte che è citato. Il riconoscimento duraturo, la cui origine data dal 1853 (Conference of Librarians, New York), di un ruolo di innovatore e di un primato intellettuale fatto di audacia, visione e intelligenza critica.

braio 1849¹⁵. Jewett si era espresso in merito alla polemica contro Panizzi, sostenendone con forza le ragioni e affermando, a proposito del nuovo catalogo alfabetico del British Museum, «it should be a work of bibliographical authority»¹⁶. Tutta la lettera si muove su un doppio parallelismo di analisi e di ragionamento: se la Biblioteca del British Museum è quella, in una comparazione internazionale, che garantisce i migliori e più certi servizi ai lettori, per qualità e disponibilità al pubblico delle proprie collezioni, il progetto di catalogo deve riflettere questa eccellenza e questa ambizione di ‘perfezione’. La stampa di questo non va forzatamente affrettata, per non abbassare quella qualità che è risultato atteso da tutti gli studiosi (non solo europei) e dalle altre grandi biblioteche.

Indirettamente Jewett introduce il tema della qualità del servizio e dei suoi prodotti intellettuali quali il catalogo come responsabilità etica del bibliotecario e delle autorità preposte.

Non vi sono solo determinanti di ‘campo’ biblioteconomico ad accelerare questo processo di maturazione della visione di Jewett: essi non sono sufficienti a spiegare l’intensità e la forza della sfida raccolta.

La cultura nordamericana, almeno quella del New England, vive una fase di transizione, il cui punto di svolta è emblematizzato nell’orazione di Emerson (1837), mentre la svolta biblioteconomica dovrà attendere ancora un decennio, e collocarsi nell’arco temporale 1848 -1853.

Jesse Shera, in un’opera ancora insuperata per tensione di ricerca e connessione di orizzonti, *Foundations of the public library: the origins of the public library movement in New England, 1629-1885*¹⁷, torna più volte nel capitolo IV (*The social library*) sul severo giudizio dato da Emerson nei suoi diari in merito alla sterilità culturale del New England dei primi decenni del XIX secolo. Il grande biblioteconomo, la cui finezza di analisi preferiva sempre i chiari oscuri alle nettezze di valutazione, deve però riconoscere che – dopo la pace di Gand (1814) con la ex-madrepatria – il rinnovamento culturale ha tempi inizialmente più lenti.

Afferma Shera:

¹⁵ *Report of the Commissioners appointed to inquire into the constitution and and government of the British Museum: with minutes of evidence*. London: William Clowes, 1850, Q. 4293, p. 265-266.

¹⁶ Franco Neri, 73 vs. 91: *drafting a code for new alphabetical catalog of the British Museum*, «JLIS.it», 14 (2023), n. 2, p. 100-124.

¹⁷ Jesse Shera, *Foundations of the public library: the origins of the public library movement in New England, 1629-1885*. Chicago, Ill.: The University of Chicago Press, 1965.

If Emerson had been ruthless in his condemnation of the cultural sterility of a former time, he greeted the new era with a shout of expectation¹⁸.

Dopo il 1837 questo processo ha un ritmo più accelerato nel New England, in particolare nel Massachusetts. Nel 1840 Emerson fonda *The Dial* con i suoi amici trascendentalisti. La rivista ebbe vita breve, chiuse nel 1844, ma fu anch'essa seminale. Il titolo¹⁹, “La meridiana”, esprime tutta l'intenzionalità di rappresentazione e anticipazione dei nuovi tempi. Come aveva detto Emerson in *The American scholar*, si scrive, si pensa, si crea «nel presente per il futuro».

La cronologia culturale non è mai lineare: gli ‘scarti’ temporali fra i diversi campi ne determinano la tipologia di connessioni, la tenuità oppure la forza dei legami. Potremmo dire che la lezione di Emerson, al di là del significato di rottura, della proclamazione di una necessaria indipendenza intellettuale, è una ‘determinante di contesto’. Come tale, le sue correlazioni con il mondo e le problematiche delle istituzioni bibliografiche hanno tempi di elaborazione più lenti.

10 agosto 1868, 10 di mattina, Gore Hall (Harvard College)

Sono trascorsi ormai quasi 31 anni dalla celebre orazione. Emerson è dal 1867 componente del gruppo degli “Overseers” (supervisori) incaricati di visitare annualmente la biblioteca dell'Harvard College e preparare un rapporto.

Quell'anno, anche come forma di riconoscimento del particolare ruolo di Emerson nel gruppo, gli viene chiesto di esporre un report su stato e prospettive della Biblioteca dello Harvard College²⁰.

L'interesse di Emerson per le biblioteche è cresciuto negli anni. In *The American scholar* il libro (*book*) vive di una doppia ambivalenza: può essere metafora di un sistema chiuso che si riduce a chiosa dei testi altrui con uno sguardo rivolto ad un presente che si costruisce solo nella riverenza del passato, oppure può rappresentare la forza di un pensiero vivo. In questo senso lettura e scrittura sono atti creativi, pensati per il futuro ed orientati ad esso.

Ma le biblioteche sono ai margini di questo orizzonte critico.

Alla fine degli anni Quaranta si nota un processo di cambiamento. Nel 1847-1848 Emerson è nuovamente in Inghilterra: rivide Thomas Carlyle, visita la Biblioteca Bodleiana e l'Università di Oxford e il British Museum. Il viaggio,

¹⁸ *Ivi*, p. 99.

¹⁹ L'ispirazione di Thomas Carlyle (*Signs of the Times*, 1829) si riflette nel titolo della rivista.

²⁰ Kenneth E. Carpenter, *Ralph Waldo Emerson's report on the Harvard College Library*, «Harvard Library Bulletin», 1 (Spring 1990), no. 1, p. 6-12.

dopo un capitolo introduttivo di richiamo del primo (1833) è descritto in *English traits*²¹; per le biblioteche, maggiori cenni nei *Journals*.

Anche nel 1833 aveva visto il British Museum. Ne parla in una lettera al fratello William del medesimo anno: «As to the Museum it does not appear so rich as one would expect from its fame. The library is great»²².

A Londra nell'aprile 1848 incontra Antonio Panizzi, Keeper da oltre un decennio del Department of Printed Books grazie al giovane Coventry Patmore che lavorava allora al British Museum. Nei *Journals*²³ scrive:

There are 420.000 volumes in the library, as Mr. Panizzi assured me, and fifty or sixty thousand manuscripts. In the Bodleian Library probably not more than 120.000 books [...] The King's Library at Paris is much larger than this – 1.500.000 said Colman²⁴. Here the line of shelves runs twelve miles. It is impossible to read from the glut of books²⁵.

La seconda metà degli anni Quaranta vede momenti intensi per la nascita e primo sviluppo del *Library Movement* negli Stati Uniti. Samuel Green (1837-1918), uno dei grandi protagonisti per quarant'anni della professione e del dibattito biblioteconomico negli Stati Uniti, nell'appassionato *The public library movement in the United States, 1853-1893*²⁶ simbolicamente individua come data di inizio il 1853, anno della Librarians' Conference di New York, presieduta da Charles Coffin Jewett.

In realtà quella data è al tempo stesso punto di arrivo e punto di partenza, e la chiave di lettura viene fornita da Green stesso. Protagonista del volume non è il *Library movement*, bensì *accelerated library movement*. Ovunque, nel testo, è questa la sua definizione: l'accelerazione è il suo tratto distintivo, insieme alla globalità e all'interrelazione dei processi (tecnici, educativi, gestionali, di promozione, associativi). E chi meglio di Jewett poteva presiedere quella Conferenza, lui che aveva lanciato al tempo stesso la proposta di un nuovo codice di regole di catalogazione, modernamente e trasparentemente strutturato, per il

²¹ Ralph Waldo Emerson, *English traits*. London: G. Routledge & Co., 1856.

²² Ralph Waldo Emerson, *Letters*, vol. 1. New York: Columbia University, 1939, p. 193.

²³ Ralph Waldo Emerson, *Journals*, vol. 7: 1845-1848. Boston-New York: Houghton Mifflin Company, 1912, p. 443-444.

²⁴ Henry Colman (1785-1849), pastore unitariano, fino al 1831.

²⁵ «Mr. Panizzi» avrebbe avuto certamente qualcosa da ridire su quei «1.500.000» volumi della Biblioteca nazionale di Francia. Egli dinanzi alla Commissione parlamentare nel 1836, in una audizione ricca di dettagli e informazioni su tutte le più grandi biblioteche europee visitate, aveva quantificato le collezioni del British Museum in 230.000 volumi, e ipotizzato che quelle della Biblioteca nazionale di Francia, pure 'immensa', fossero leggermente inferiori ai 750.000 dichiarati.

²⁶ Samuel Green, *The public library movement in the United States, 1853-1893*. Boston: The Boston Book Company, 1913.

grande progetto di catalogazione cooperativa incentrato sulla Smithsonian Institution?

Indirettamente la lezione di Emerson aveva scavato in profondità, con il suo invito all'audacia nel pensiero, al coraggio dell'elaborazione.

E allora torniamo nuovamente ad Emerson, a quella mattina del 10 agosto 1868. Egli, dopo avere richiamato i punti della relazione del bibliotecario dell'Harvard College, e evidenziato la povertà delle collezioni rispetto alle necessità di istituzioni educative in espansione, avanza due proposte, l'una – potremmo dire – di 'tempo breve', l'altra di 'visione'.

La prima, stante l'incertezza del periodo sui curricula accademici e sui percorsi di studio, proponeva di investire con decisione nello sviluppo delle collezioni: «The one safe investment which all can agree to sustain & increase is the Library».

Certo, qui il tono è diverso dalla passione intellettuale di *The American scholar* quando aveva messo in dubbio il valore del libro se non orientato da un pensiero nuovo.

Ma nella seconda proposta ritorna la capacità visionaria del «saggio di Concord», come era ormai chiamato.

Essa si sostanzia in una formula, «professor of books»²⁷, lasciata volutamente nel vago. Nuovo insegnamento universitario, trasversale alle diverse discipline, capace di fondere l'orizzonte bibliografico con quello di una lettura in profondità, non necessariamente letteraria oppure un ruolo esercitato con creatività e fiducia?

La visione va oltre, Emerson guarda ai giovani, anzi a 'young men'. Si comprende la forza del richiamo se si tiene presente la formazione accelerata di quelle generazioni:

The first use of a college library is to be irresistibly attractive to young men[...] In daily experience it is not so. Young men go in & then go out of it repelled by the multitude of books which only speak to them of their ignorance, - their very multitude concealing from the gazing youth the one or the few volumes which are there waiting for him with the very information & leading he wants. Would some kind scholar take pity on his sincere curiosity, & [...] guide him to the class of works & presently to the precise author who has written as for him alone. Could not a gentleman be found to occupy a desk in Gore Hall as the *Library Couweller*, to whom the Librarian could refer inquiries on authors & subjects²⁸?

²⁷ K. Carpenter, *Ralph Emerson's report ...* cit., p. 10 (con tutte le citazioni seguenti di Emerson).

²⁸ *Ibidem*.

Nell'immediato rimase un documento interno, ma – come spesso faceva – il «saggio di Concord» – rielaborava per le sue pubblicazioni appunti e note, in gran parte dai *Journals*.

E due anni dopo, nell'opera *Society and solitude: twelve chapters*²⁹ compare il saggio *Books*³⁰, in cui il tema della «professor(ship) of books» è inserito in una riflessione più ampia sul valore della lettura.

Nel saggio il confine fra una figura istituzionale e una figura intellettuale talora è labile, talora invece è netto: «Whilst they provide us with libraries, furnish no professor of books; and I think no chair is so much wanted»³¹. Ma la struttura a spirale e dialettica della trama discorsiva di Emerson non ammette letture unilineari: i libri non sono oggettualità di patrimoni culturali, ma soggetti animati («are eager to give us a sign and unbosom themselves»³²), imprigionati («imprisoned by an enchanter in those paper and leathern boxes»³³).

Letture e scrittura creativa sono indissolubilmente connessi: ciò che essi trasmettono è vitale se si sostanzia in una “intellectual action”³⁴.

Il ruolo di Emerson, meglio ancora della sua lezione, si modifica, e – potremmo dire – si doppia rispetto al campo bibliotecario e biblioteconomico: prima, negli anni Quaranta, determinante di contesto, ora determinante di ambito, con una proposta che in maniera meno mediata poteva incontrare l'ascolto di un movimento nella sua seconda fase di accelerazione.

In uno dei grandi testi del dell'*annus mirabilis* (1876) della biblioteconomia nordamericana, il Report *Public libraries in the United States of America*³⁵, due contributi distinti rappresentano diversamente il tema del capitolo IX, *Professorship of book and reading*³⁶: il primo è di una delle grandi figure della biblioteconomia americana del periodo successivo alla Guerra civile sino alla fine degli anni Novanta, Frederick Beecher Perkins (1828-1899), bibliotecario alla Boston Public Library e, successivamente, alla San Francisco Free Public Library.

²⁹ Ralph Waldo Emerson, *Society and solitude: twelve chapters*. Boston-New York: Houghton, Mifflin and Company, 1870.

³⁰ *Ivi*, p. 181-210.

³¹ *Ivi*, p. 183-184.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ivi*, p. 182.

³⁵ *Public libraries in the United States of America: their history, condition and management: special report*. Washington, D.C.: Washington Government Printing Office, 1876.

³⁶ *Ivi*, p. 230-251.

È uno dei non pochi esempi di una professione che in quei decenni vive di densi confronti di un policentrismo di esperienze che alimenta anche la riflessione sui servizi e sui linguaggi di mediazione, di una mobilità geografica della professione stessa.

L'uso del termine *professorship* tradisce il tentativo di tradurre la riflessione di Emerson, sicuramente meno 'istituzionale', in possibili realizzazioni concrete di servizi e insegnamenti curriculari.

Però la proposta di Emerson lavorava sottotraccia: un testo, un'opera – se vitale – non appartiene più solo al suo autore.

La rivediamo, insieme alla metafora dei libri 'imprigionati', in un'altra potente veste culturale e ideale nel triennio 1929-1931, in India, con Tagore e Ranganathan.

Ma questa è un'altra storia, anch'essa in larga parte da ristudiare e, forse, da scoprire.

Per ora possiamo dire nuovamente: "Ben scavato, vecchia talpa!".

Post scriptum dedicatorio

Eravamo molto giovani quando ci siamo conosciuti, Mauro ed io. Era il 1979: i concorsi pubblici ci costringevano, nella carenza di adeguati strumenti di preparazione, a un "corpo a corpo" con i pochi testi, dai manuali di biblioteconomia agli standard tecnici e a mediare questo corpus di conoscenze, in gran parte nuove, con i nostri saperi personali e di studio.

Una sintesi faticosa. Per questo, come altri della medesima generazione, abbiamo letto con commozione un testo vero e profondo come *L'anno della morte di Luigi Crocetti*, di Alberto Cheti.

Mauro ama insegnare. Da sempre. Non è dote comune: non sempre convivono l'attitudine alla ricerca, allo studio, all'attuazione di progetti culturali, con l'amore per l'insegnamento, con quella spinta agli studenti a superare i confini, a superare i maestri stessi.

Mauro non ha paura del superamento di questo confine. Quando si verifica significa che la professione, ancora una volta, ha trovato arricchimenti nuovi.

Stefano Parise

La biblioteca e la città. Brevi considerazioni sul posizionamento della BEIC nelle dinamiche di rigenerazione urbana a Milano

La realizzazione della Biblioteca Europea di Informazione e Cultura (BEIC) a Milano, resa possibile grazie alle risorse del Piano Nazionale Complementare al PNRR¹, comporta una attenzione progettuale specifica non solo agli aspetti architettonici, tecnologici, funzionali, gestionali e di sostenibilità ambientale ed economica ma anche una valutazione attenta degli impatti diretti e indiretti prodotti sul tessuto urbano e sociale, dei rischi e delle contraddizioni che ne costituiscono l'inevitabile corollario e una riflessione sulle strategie e sugli approcci più efficaci in relazione agli effetti che si desidera produrre nel breve e medio periodo.

La costruzione della BEIC completerà l'intervento di riqualificazione dell'ex scalo ferroviario di Porta Vittoria e rientra a tutti gli effetti nel quadro degli interventi di rigenerazione urbana che stanno modificando in maniera radicale la fisionomia e i connotati del quartiere Molise-Calvairate e dell'ex area annonaria milanese. Per tale ragione la comprensione delle conseguenze e delle implicazioni di tali trasformazioni non rappresenta un corollario rispetto agli aspetti costruttivi e biblioteconomici ma il punto focale di una riflessione che assume come punto di partenza la fiducia nella capacità delle biblioteche di incidere sulla qualità della vita anche in una metropoli vasta e complessa come Milano, a condizione che si comprendano in profondità le dinamiche e le caratteristiche del contesto in cui si interviene. Questo elemento di natura cognitiva è il presupposto fondamentale e abilitante per interagire efficacemente con il territorio e per aumentare l'impatto del progetto.

Mentre la letteratura scientifica sulle relazioni fra cultura, creatività e rigenerazione urbana è ampia, i contributi dedicati al ruolo giocato dall'insedia-

¹ Il Governo, con d.l. 6 maggio 2021, n. 59, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° luglio 2021, n. 101, ha approvato il Piano nazionale per gli investimenti complementari finalizzato a integrare con risorse nazionali gli interventi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, stanziando (art. 1, comma 2, lettera d) l'importo di € 1.455,24 milioni per gli anni dal 2021 al 2026 da iscriverne nei capitoli dello stato di previsione del Ministero della cultura riferiti al programma *Piano di investimenti strategici su siti del patrimonio culturale, edifici e aree naturali*. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con DPCM dell'8 ottobre 2021, su proposta del Ministro della cultura, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, ha individuato fra gli interventi eleggibili la realizzazione a Milano della Biblioteca europea di informazione e cultura, stanziando l'importo complessivo di € 101.574.000,00.

mento di nuove biblioteche nel quadro di tali strategie non è particolarmente sviluppata nonostante il nuovo secolo abbia visto la realizzazione di numerosi importanti progetti in tutti i continenti, e non aiuta a comprendere gli impatti generati che come vedremo si compongono di numerosi fattori (potenziamento dell'attrattività del luogo, aumento dei valori immobiliari nell'intorno, incentivo alla mobilità demografica, stimolo all'insediamento commerciale e di attività imprenditoriali di natura creativa, trasformazione della composizione sociale, supporto ai processi di inclusione, alfabetizzazione, ecc.) potenzialmente interrelati.

Questo breve contributo intende descrivere i problemi che la realizzazione di una biblioteca pubblica di scala inedita per Milano come la BEIC pone rispetto al ripensamento delle funzioni cittadine di una porzione importante del tessuto urbano del capoluogo lombardo².

La rigenerazione urbana a trazione culturale e creativa

Il recupero degli spazi urbani rappresenta una delle più importanti leve a disposizione delle città per rilanciare l'economia, ridefinire la propria immagine, rimodellare il tessuto sociale e dare risposte ai bisogni cangianti delle comunità locali. In questo contesto la cultura e la creatività sono assurte stabilmente a fattori centrali, «risorse che le aziende e i territori hanno a disposizione per ottenere un vantaggio competitivo e generare ricchezza»³: al livello delle *policies* locali esse rappresentano il motore dello sviluppo sia per il valore economico generato, sia per il capitale simbolico prodotto, suscettibile di tradursi in accresciuta attrattività in un contesto di competizione globale. Si parla, infatti, di strategie *creative-led* o *culture-led*, che «comprendono tutte quelle azioni intraprese da soggetti pubblici (o partecipati dal pubblico) e finalizzate a creare le condizioni di contesto a supporto della cultura e della creatività come leva per lo sviluppo economico e sociale di un territorio»⁴.

Se le strategie di rigenerazione urbana si avvalgono degli strumenti offerti dal marketing territoriale per consolidare un'immagine rinnovata della città capace di attrarre flussi turistici consistenti, non è infrequente che esse anno-

² Quanto espresso nel presente articolo impegna esclusivamente l'autore.

³ Fabrizio Montanari; Lorenzo Mizzau, *Rigenerazione urbana, cultura e innovazione sociale: stato dell'arte e dibattiti in corso*, in *Laboratori urbani. Organizzare la rigenerazione urbana attraverso la cultura e l'innovazione sociale*, «Quaderni della Fondazione G. Brodolini. Studi e ricerche», 51 (2015), p. 13 <<https://tinyurl.com/32f38jf7>>. (Ultima consultazione di tutte le risorse online: 15 settembre 2023).

⁴ *Ibidem*, p. 14.

verino fra gli obiettivi perseguiti l'innescare di processi di innovazione sociale, finalizzati a migliorare la percezione di benessere di una comunità: in questa prospettiva cultura e creatività possono essere un volano per accrescere il capitale cognitivo delle persone grazie alle esternalità positive prodotte in termini di educazione, consapevolezza e coesione sociale.

Gli studiosi del fenomeno hanno provato a categorizzare gli approcci maggiormente praticati per innescare processi di rigenerazione urbana a trazione culturale/creativa, identificando casistiche che appaiono rilevanti anche per l'ambito bibliotecario: la realizzazione di edifici a grande valenza iconica per ospitare importanti istituzioni culturali, progettati e firmati da architetti di fama internazionale, che contribuiscono a modificare l'immagine delle città in cui sorgono aumentandone l'*appeal* turistico e la capacità di attrarre capitali e funzioni di pregio; l'insediamento di istituzioni culturali in aree specifiche della città da promuovere come 'nuove centralità', in grado di indurre con la loro presenza, il loro prestigio e la specificità d'offerta una modifica dell'identità del luogo (*placemaking*), attivare dinamiche demografiche (richiamo di nuova popolazione con caratteristiche socio culturali differenti), economiche (insediamento di attività commerciali e terziarie) e imprenditoriali in grado di stimolare la produzione culturale e creativa; la creazione di spazi culturali che favoriscano il consolidarsi di un ecosistema di scambio e relazione contribuendo a rivitalizzare le comunità locali attraverso l'innovazione sociale e la creatività, e a contrastare i fenomeni di esclusione sociale, povertà educative, marginalità offrendo occasioni di alfabetizzazione, dibattito, incontro⁵. Alla prima tipologia appartengono realizzazioni come la Seattle public library, nella seconda possiamo annoverare la Openbare Bibliotheek Amsterdam, per la terza si può assumere come paradigma DOKK1 ad Aarhus o LocHal a Tilburg, con l'avvertenza che entrambe hanno caratteristiche che le rendono assimilabili almeno in parte anche alle prime due casistiche.

Un altro aspetto particolarmente rilevante riguarda le modalità di implementazione delle strategie di rigenerazione urbana a trazione culturale:

Quali sono le condizioni in cui risulta vantaggioso un approccio di tipo bottom-up, finalizzato a stimolare azioni spontanee "dal basso" che rendono protagonisti soggetti quali associazioni locali o volontari, rispetto a un meccanismo top-down, che prevede un'azione di pianificazione strategica implementata da pochi soggetti "forti" (enti pubblici, società di sviluppo immobiliare), con un approccio meno partecipato ma più direttivo? In secondo luogo, quale

⁵ Dorte Skot-Hansen; Casper Hvenegaard Rasmussen; Henrik Jochumsen, *The role of public libraries in culture-led urban regeneration*, «New library world online», 114 (2013), n. 1/2, p. 7-19.

ruolo devono avere i soggetti privati? In che modo possono essere coinvolti senza sconvolgere la natura pubblica e/o multi-stakeholder dei progetti di rigenerazione? [...] In questo senso, è utile anche chiedersi quali siano le condizioni di sostenibilità economica e sociale di questi interventi e se ci siano forme di governance più efficaci di altre⁶.

Un quartiere in divenire

Come già anticipato, la BEIC sorgerà nell'area della ex stazione ferroviaria di Porta Vittoria, nel quadrante est della città. La stazione fu realizzata nel 1911 come scalo merci al servizio della zona annonaria milanese costituita dal Mercato Ortofrutticolo, dal Macello comunale, dal Mercato del bestiame e dal Mercato delle carni, dal Mercato del pollame, dal Mercato floricolo, dal Mercato ittico e dai Magazzini frigoriferi. Accanto alla città annonaria sono stati realizzati grandi complessi di edilizia pubblica, soprattutto per iniziativa dell'Istituto Autonomo Case Popolari (I.A.C.P.). Dopo la seconda guerra mondiale lo scalo merci di Porta Vittoria venne utilizzato anche per il servizio passeggeri sino al 1984, nel 1991 fu dismesso e infine sostituito nel 2004 da una stazione del passante ferroviario. Il recupero dell'area, caratterizzata da ampi spazi fortemente degradati, è stato affidato al "Programma Integrato d'Intervento Porta Vittoria" che, fra alterne vicende e fallimenti, lungaggini burocratiche e ritardi nell'esecuzione degli interventi, solo nel 2019 è stato quasi interamente completato con interventi di edilizia residenziale, funzioni commerciali e con la realizzazione di un parco urbano di ca. 30.000 mq, inaugurato l'8 marzo 2023, che collega linearmente i fronti ovest ed est dell'area. Le aree limitrofe a quella in cui sorgerà la BEIC, legate quasi esclusivamente a un passato mercatale, sono già state interessate da alcuni interventi di rifunzionalizzazione che hanno consentito di conservare la memoria storica del quartiere favorendo allo stesso tempo la nascita di importanti realtà culturali e servizi locali. In particolare, la Palazzina Liberty, già parte del vecchio mercato ortofrutticolo e dove, tra il 1974 e il 1980, si insediò il collettivo teatrale La Comune di Dario Fo e Franca Rame (ai quali è stata intitolata nel 2017) è oggi sede della Civica orchestra di fiati di Milano e si configura come un auditorium al cui interno si svolgono concerti, spettacoli, masterclass, conferenze e seminari, di cui alcuni dedicati all'educazione musicale dei ragazzi; i Frigoriferi milanesi, complesso industriale storico costruito come fabbrica del ghiaccio e successivamente divenuto Palazzo del ghiaccio (1923), riconvertito in spazio polifunzionale al cui interno hanno sede studi professionali, enti e associazioni che operano negli ambiti

⁶ F. Montanari; L. Mizzau, *Rigenerazione urbana, cultura e innovazione sociale* cit., p. 19.

dell'arte e della cultura e che sono promotrici di eventi aperti alla città; il Museo del fumetto, ospitato all'interno di un edificio costruito nel 1926 come deposito dell'Azienda trasporti milanesi e trasformato nel 1960 in fabbrica di prodotti dolciari della Motta fino alla chiusura dello stabilimento.

Ma l'intervento di gran lunga più significativo, per ambizione e dimensioni, riguarda l'area a est della BEIC dove sorgeva l'ex Macello comunale, dal 2005 in stato di abbandono: inserita nel programma internazionale *Reinventing Cities*⁷, sarà oggetto di un intervento di riqualificazione urbana denominato "ARIA" e contraddistinto per essere uno dei più importanti interventi di social housing in Europa con la realizzazione di oltre 1.200 nuovi appartamenti, la maggior parte dei quali in locazione a canone convenzionato; al suo interno sorgeranno il campus internazionale dell'Istituto europeo di design - IED e uno studentato da 600 posti, oltre a servizi, uffici, laboratori artigianali, fab-lab, coworking, spazi formativi dedicati all'avvio professionale e retail. Inoltre, il progetto mira allo sviluppo della prima *carbon negative area* di Milano grazie all'energia prodotta da comunità energetiche rinnovabili.

La BEIC si inserisce quindi in un contesto in forte trasformazione e dovrà contribuire in maniera significativa a riplasmare il profilo identitario e la morfologia sociale ed economica. La vera sfida è 'come' la nuova biblioteca riuscirà a contribuire a tale processo e 'se' le componenti di questa comunità urbana in divenire riconosceranno nella nuova biblioteca un elemento di trasformazione positiva e non, come spesso è accaduto a progetti di scala metropolitana, un oggetto non identificato verso il quale essere indifferenti o addirittura ostili.

Forme e funzioni

L'edificio che ospiterà la BEIC, di nuova costruzione, si estende su una superficie complessiva di circa 30.000 mq e si compone di due navate a sezione trapezoidale, interamente vetrate, che compongono una figura esplicitamente industriale, definita dai progettisti

un po' serra, un po' stazione, un po' fabbrica [...] una officina milanese interamente a servizio di una vita culturale molteplice ma concreta, dove i processi di apprendimento sono sempre anche occasione di costruzione di oggetti, di invenzione di dispositivi, di fabbricazione di cose⁸.

⁷ <<https://www.c40reinventingcities.org/>>.

⁸ Angelo Lunati, *L'architettura della BEIC*. In: *Atti del convegno "Visioni future. Next generation library"* (Milano, 30-31 marzo 2023), vol. 2. Milano: Editrice Bibliografica, 2023, p.

La sua struttura è semplice, compatta, fatta di tre pezzi facilmente riconoscibili: due navate identiche, alte 36 m (base 25 x 75 m) per 6 piani fuori terra accolgono le due sezioni principali della biblioteca, provvisoriamente denominate 'Forum' e 'Dipartimenti', mentre un padiglione a gradoni di altezza più contenuta disposto a est dei volumi principali contiene un auditorium da 300 posti in cui si terranno conferenze, concerti, spettacoli e incontri pubblici, e la biblioteca dedicata a bambini e ragazzi, l'*Imaginarium*, pensata per ospitare giochi, esperimenti didattici, rappresentazioni.

I due volumi danno forma a un edificio doppio ma unitario, con un piano terra continuo a pianta rettangolare, inondato di luce, alto 8 m e popolato da padiglioni con spazi espositivi, commerciali, una caffetteria, le stazioni di restituzione dei volumi e gli accessi alla circolazione verticale; una ampia piattaforma sospesa al secondo livello consente di passare facilmente da una navata all'altra. Un deposito robotizzato con una capacità di 2,6 milioni di libri è al centro dell'edificio, sottoterra, e serve efficacemente tutte le parti della biblioteca, protetto dalla luce naturale e sigillato per garantire la protezione antincendio e dall'acqua e per ridurre al minimo la penetrazione delle polveri. I movimenti dei robot nel deposito sono visibili attraverso alcune aperture nel pavimento che ne svelano l'attività incessante. Alla sua sommità, il volume a nord ospita una grande serra che funziona anche come spazio espositivo; il volume a sud si apre in una terrazza che racchiude la grande sala di lettura panoramica. Il volume a gradoni che contiene l'auditorium e l'*Imaginarium* prevede alla sua sommità una grande terrazza verde destinata ai bambini.

La navata nord ospiterà una serie di attività dedicate alla musica, al video, al gaming, al podcasting, alla fabbricazione e alle tecnologie digitali e ospiterà ambienti attrezzati per corsi e laboratori, oltre a uno spazio espositivo e a una stazione radio; la navata sud accoglierà la parte preponderante delle collezioni

17. Il raggruppamento temporaneo di imprese risultato vincitore del concorso internazionale per la realizzazione della Biblioteca Europea di Informazione e Cultura - BEIC è composto dai progettisti di Onsitestudio (Angelo Raffaele Lunati - Capogruppo, Giancarlo Floridi), Baukuh (Pier Paolo Tamburelli, Andrea Zanderigo, Giacomo Summa), Francesca Benedetto (Yellow office), Luca Gallizioli (Onsitestudio), Manuela Fantini (SCE projects), Marcello Cerea (Starching), Davide Masserini (Ab-normal) Antonio Danesi (Stain), dai consulenti Silvestre Mistretta, Giuseppe Zaffino (Greenwich), Fabrizio Pignoloni (Dot-dot-dot) e dalla collaboratrice Florencia Collo (Atmos lab). La proclamazione dei vincitori si è tenuta l'11 luglio 2022. In base al disciplinare d'obbligo sottoscritto nel dicembre 2021 con il Ministero della cultura, il Comune di Milano e la Fondazione BEIC risultano congiuntamente soggetti attuatori dell'intervento. La direzione scientifica del progetto è garantita congiuntamente dal direttore dell'Area biblioteche del Comune di Milano, Stefano Parise, e da Giovanni Solimine per la Fondazione BEIC, che si avvalgono della collaborazione di Anna Galluzzi e Luca Dal Pozzolo per il coordinamento di aspetti specifici.

a scaffale aperto, offrendo postazioni individuali e multiple per lo studio, la consultazione e la ricerca, sale di lettura (anche H24) e tutti i servizi di consulenza specializzata.

Una prima riflessione frutto delle considerazioni che sono emerse nel corso del lavoro di progettazione biblioteconomica riguarda il carattere complessivo delle funzioni ospitate nelle due navate dell'edificio, la cui organizzazione dovrebbe rispondere a finalità generali ben definite e rese percepibili ai frequentatori della biblioteca, al quartiere e alla città. In questo senso le suggestioni fornite dai progettisti – la fabbrica, il laboratorio, l'operosità, ovvero il richiamo a una dimensione esplicitamente produttiva e non solo di 'consumo' culturale – inducono a considerare insufficiente perché poco esplicativa la denominazione "Forum" e a cercare una formula che esprima con maggiore immediatezza il carattere concretamente esperienziale delle funzioni concentrate in questa sezione dell'edificio; viceversa, la nozione incarnata nel concetto di 'Dipartimento' che connota progettualmente la navata sud, allude da un lato a una distribuzione verticale delle discipline poco funzionale al carattere interdisciplinare che si vorrebbe dare all'offerta documentaria e dall'altro a una centralità per così dire teleologica delle collezioni rispetto all'offerta complessiva della BEIC. Al contrario, si sta delineando una vocazione di questi spazi orientata al confronto e alla discussione pubblica su temi di interesse generale che restituisce alle collezioni una funzione strumentale e agli allestimenti una più marcata accentuazione del carattere dialogico e conversazionale della BEIC, rendendo obsoleta la denominazione "sezione dipartimentale".

La BEIC come *placemaker*

La riflessione sulla denominazione degli spazi non risponde a un'esigenza di adeguamento a un malinteso senso di *coolness* finalizzato a fare il verso alle coorti creative bensì a sintonizzare e a rendere meglio percepibili le macro unità d'offerta della BEIC rispetto all'ambizione che il progetto coltiva di produrre cambiamenti positivi e duraturi nel tessuto sociale di Milano.

In questo senso, possiamo dire che la BEIC non ambisce a proporsi come 'icona' della città, anche se indubbiamente contribuirà – insieme alla nuova sede dello IED progettata da Cino Zucchi – a scandire la riconoscibilità del quartiere, né a modificare la geografia urbana dell'attrattività turistica, anche se prevedibilmente stimolerà almeno all'inizio la curiosità dei visitatori, milanesi e non, e promuoverà nel breve e medio periodo flussi di visite professionali (bibliotecari e operatori culturali italiani e stranieri, architetti, *urban planner*), e nemmeno ad alimentare la retorica della biblioteca 'tempio del sapere'

una dimensione estranea sia alla filosofia generale del progetto biblioteconomico sia alla semplicità del linguaggio architettonico, carattere distintivo che nemmeno il richiamo alle fattezze del Duomo e le dimensioni dell'edificio riescono a incrinare.

Certamente, la BEIC rende manifesta la volontà dell'Amministrazione comunale di consolidare la percezione di una Milano policentrica, proponendosi come punto focale di una nuova centralità urbana a connotazione culturale e creativa, capace di modificare l'identità di un quadrante della città che necessita di riconvertire i propri insediamenti produttivi, senza per questo illudersi che gli impatti positivi in senso strettamente economico siano rilevanti (anzi, il rischio è quello di alimentare la speculazione immobiliare e la rendita fondiaria, che a Milano non hanno bisogno di ulteriore effetto *booster*). Nella dimensione generativa di identità urbana e di attrattività locale la BEIC potrebbe giocare un ruolo significativo a condizione che i flussi di utenza generati, le caratteristiche di unicità dell'offerta e la piacevolezza del luogo (che non è funzione esclusiva della qualità estetica dell'architettura ma il combinato di regole d'ingaggio, della percezione di poter usufruire degli spazi senza particolari regole o costrizioni e dell'assenza di barriere d'accesso percepite come tali) contribuiscano all'insediamento graduale di componenti nuove, produttive e sociali, in grado di rinnovare senza stravolgerla la *mixité* che caratterizza il quartiere Molise-Calvairate e aumentarne il richiamo. In questo senso le biblioteche pubbliche, spazi aperti ed accessibili a tutti, dispongono di un vantaggio competitivo che tuttavia va amministrato e alimentato poiché non produce valore per autopoiesi ma richiede conoscenza, strategia, risorse, capacità di ascolto e di coinvolgimento.

La terza dimensione, decisiva per la BEIC, è incentrata sulla capacità di rivitalizzare un quartiere ricco di contraddizioni e non esente da criticità favorendo la sua integrazione e offrendo un mix di opportunità che agiscano sul dialogo interculturale e intergenerazionale, sull'autostima di alcune fasce di residenti "marginali", sull'ingaggio e sullo stimolo alla partecipazione attiva come vettore di coesione, sull'attitudine a investire su sé stessi in termini di competenze. La biblioteca si propone come luogo per tutti, punto di incontro fra persone che hanno storie, progetti, interessi diversi ma che desiderano condividerli. Così la BEIC ambisce a diventare una struttura in grado di influire positivamente sulla vivibilità reale, quotidiana della città, incentivando l'appropriazione collettiva dello spazio bibliotecario in quanto spazio pubblico condiviso e bene comune. Il successo di questa strategia dipende da alcuni fattori:

Prima di tutto la comprensione delle strategie complessive di sviluppo delle economie locali a cui questi luoghi devono contribuire. Senza questa comprensione, non sarebbe possibile

sviluppare all'interno di questi luoghi delle attività che abbiano un reale respiro o che producano il risultato sperato, perché mancherebbe la possibilità di attivare quelle sinergie con altre iniziative sul territorio, che sono fondamentali per aumentare la scala dell'impatto e per assicurarne la sostenibilità anche economica. Secondo, la scelta dei partner con cui fare questo tipo di operazioni, perché se da una parte difficilmente un singolo soggetto può essere in grado di sostenere gli investimenti necessari, dall'altra la varietà di competenze necessarie per gestire con efficacia queste operazioni può venire solo da un'intelligente complementarietà con altri soggetti. [...] Terzo, la capacità di intercettare reti attive sui territori che possano sia amplificare i risultati delle attività che si svolgono all'interno di questi luoghi, sia rappresentare bacini di potenziali utenti che possano utilizzare questi luoghi. Senza di questo, verrebbe a mancare la massa critica necessaria per alimentare circoli virtuosi che sono il reale motore generativo di questa tipologia di operazioni. [...] Ultimo, ma non meno importante, occorre avere molta attenzione nei riguardi di chi abita nelle immediate vicinanze di questi luoghi. Le comunità di cittadini che vivono fisicamente intorno a questi progetti possono determinarne il successo o l'insuccesso, possono diventarne i custodi come anche i primi nemici. In alcune realtà periferiche, spesso molto difficili, fare atterrare come degli UFO questi progetti può dimostrarsi un errore importante. Sta tanto alle amministrazioni locali in fase di progettazione, quanto ai soggetti gestori nella fase di start-up e sviluppo, stabilire collegamenti utili con questi cittadini e coinvolgerli nel decidere se e come queste iniziative possono avere un riflesso positivo sulle loro vite⁹.

Sono queste le ragioni che inducono a considerare esiziale l'avvio, in contemporanea con l'apertura dei cantieri prevista nell'autunno 2023, di un progetto di accompagnamento che racconti la BEIC alla città e che costruisca consenso attorno al progetto. La strategia narrativa in corso di definizione prevede l'apertura di canali di comunicazione con il quartiere Molise-Calvairate e le sue componenti, e con le diverse categorie di stakeholders cittadini: in primis gli operatori della cultura milanese e lombarda, a partire dai bibliotecari la cui rete sarà profondamente influenzata dalla discesa in campo della BEIC; le grandi istituzioni culturali, il mondo dell'editoria e la rete dei librai; gli attori del mondo della formazione e dell'istruzione, in primo luogo le Università e le scuole di ogni ordine e grado, gli insegnanti e gli educatori, nonché l'universo degli studenti milanesi e fuori sede; il terzo settore e alcune comunità professionali come i *makers* o i gruppi caratterizzati da interessi per la musica, l'audiovideo, l'informatica, che possono svolgere un ruolo attivo anche come produttori di contenuti. I diversi gruppi di stakeholder saranno coinvolti non solo con campagne di comunicazione ma soprattutto attraverso la definizione condivisa di requisiti e prestazioni dei diversi servizi. Particolare importanza rivestirà l'area di cantiere, che sarà attrezzata con un punto di contatto e di

⁹ Fabio Sgaragli, *Prefazione*. In: F. Montanari; L. Mizzau, *Rigenerazione urbana, cultura e innovazione sociale* cit., p. 10-11.

incontro con la cittadinanza in cui si potranno ricevere informazioni sempre aggiornata sullo stato dei lavori e sulle attività di *advocacy* del progetto.

Ecco la cruna dell'ago, il passaggio stretto e obbligato attraverso il quale la BEIC potrà ambire a rafforzare l'attrattività di Milano città creativa, a connotare il quartiere Molise-Calvairate come punto focale urbano, ad affrontare alcuni problemi sociali per rafforzare la coesione della comunità milanese producendo 'effetti di luogo'¹⁰ su scala diversa – locale, cittadina, metropolitana.

Si tratta di una prospettiva che attribuisce responsabilità e compiti inediti alla biblioteca pubblica, da affrontare con strumenti, metriche e competenze multidisciplinari e da valutare nella loro capacità di innescare processi realmente trasformativi della realtà e dei luoghi e di generare effetti di mutuo beneficio per le comunità che li abitano.

¹⁰ L'espressione è tratta da Elena Granata, *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo*. Torino: Einaudi, 2021, p. 14.

La crisi della catalogazione e la necessità di tornare a studiare

1. Mauro Guerrini negli ultimi vent'anni ha dato un contributo importante a sostenere la partecipazione italiana all'IFLA e ad altre attività internazionali e i bibliotecari italiani gli devono essere molto grati di questo impegno.

Il nostro paese era stato a suo tempo tra i fondatori della Federazione internazionale, che si insediò a Roma nel marzo 1928, come Comité international des bibliothèques; poi nel giugno 1929, visto il grande successo del Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia che si tenne a Roma e Venezia, il Comitato, con la sua seconda Sessione, assunse la denominazione di Fédération internationale des associations de bibliothécaires (FIAB) e approvò il suo primo Statuto, in inglese, come International Federation of Library Associations¹.

Mentre il ruolo dei rappresentanti italiani, e in particolare di Luigi De Gregori, fu sempre importante in questa prima fase, fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale, la ripresa dei contatti nel dopoguerra fu lenta e solo nel 1951 l'AIB rientrò nell'IFLA e ospitò a Roma la XVII Sessione². In seguito, l'Italia ospitò ancora la Conferenza generale dell'IFLA, nel 1964, e, per il convinto impegno di Renato Pagetti, Maria Valenti, Angela Daneu Lattanzi, Vilma Alberani e altri organizzò più volte una significativa presenza italiana – memorabile la partecipazione alla XXXVI Conferenza tenuta a Mosca nel 1970 – mentre fu poi per lo più assente, o quasi. Solo nel 2003 l'AIB cominciò a considerare l'idea di proporsi di ospitare ancora l'IFLA, riuscendo infine a ottenere l'assegnazione del LXXV Congresso, tenuto a Milano nell'agosto 2009, che – cosa tutt'altro che sorprendente – ebbe uno strarordinario successo di partecipazione. Non c'è qui spazio per ricordare altre attività a cui la partecipazione italiana è stata promossa o sostenuta da Mauro Guerrini, ma questo suo impegno è stato giustamente evidenziato nelle motivazioni della sua nomina a associato d'onore dell'AIB (25 novembre 2021).

¹ Cfr. Simonetta Buttò; Alberto Petrucciani, *Da Edimburgo a Roma: come (e dove) è nata l'IFLA*, «AIB notizie», 16 (2004), n. 7, p. 9-12.

² Per una ricostruzione della vicenda cfr. Alberto Petrucciani, *Ranganathan in Italia*. In: *Leggere Ranganathan*, a cura di Mauro Guerrini, Roma: Associazione italiana biblioteche, 2011, p. 73-92.

2. Per motivi facilmente comprensibili, si potranno toccare qui solo alcuni – non certo tutti – problemi di particolare importanza per la catalogazione. Non c'è chi non veda che la catalogazione attraversa una grave, profonda crisi. Chiunque la conosca non può non ricordare la brillante, bruciante, conferenza tenuta da Andrew Osborn e pubblicata nel 1941 sulla più prestigiosa rivista americana di biblioteconomia, la gialla «The library quarterly»³. Andrew Delbridge Osborn (1902-1997), australiano e non americano, dotato di un dottorato sulla filosofia di Husserl⁴, aveva buon gioco a sfottere, con la sua cultura e il suo stile, la deriva dei bibliotecari 'praticoni' o formalisti ('legalistici'), che cercavano di dominare la professione.

Nel frattempo Seymour Lubetzky, ebreo d'origine mitteleuropea (il suo luogo di nascita appartenne alla Russia, alla Polonia e alla Bielorussia), era riparato negli Stati Uniti e dopo aver perseguito senza successo una possibile carriera accademica nel campo delle letterature europee aveva ripiegato sul lavoro in biblioteca, conseguendo una certificazione professionale nel 1934 e poi nel 1936 un impiego come assistente alla Biblioteca dell'UCLA. Non è il caso di ripercorrere qui la sua carriera, che lo portò alla Library of Congress e poi, negli ultimi anni, all'insegnamento all'Università. Un'ampia scelta dei suoi scritti è stata pubblicata nel bel volume curato nel 2001 da Elaine Svenonius e Dorothy McGarry, anche se leggerli nelle versioni originali ha sempre un sapore particolare⁵.

Dopo la sua scomparsa, avvenuta a Los Angeles il 5 aprile 2002, ho avuto la possibilità di ricordarlo ai bibliotecari italiani in un editoriale del «Bollettino AIB» che adottava come titolo una delle sue frasi preferite: «Quelli che ignorano il passato sono condannati a ripeterlo»⁶. Il detto, del filosofo spagnolo George Santayana (1863-1952), che visse anche in America, come professore ad Harvard, e negli ultimi anni in Italia, a Roma, è particolarmente in tema con questo contributo perché gli studiosi di catalogazione, soprattutto dalla metà del Novecento in poi, erano in genere arrivati a impostare in modo razionale i

³ Andrew D. Osborn, *The crisis in cataloging*, «The library quarterly», 11 (1941), n. 4, p. 393-411.

⁴ Su di lui si può vedere R. L. Cope, *Dr. Andrew D. Osborn 1902-1997*, «Australian academic & research libraries», 28 (1997), n. 2, p. 155-157. Si trasferì da Canberra alla New York Public Library nel 1928 e poi ad Harvard, tornando in Australia nel 1959 a dirigere la Biblioteca dell'Università di Sydney. Preferì poi l'insegnamento universitario, ancora negli Stati Uniti, come professore di biblioteconomia all'Università di Pittsburgh (1962-1966) e quindi in Canada alla University of Western Ontario (1966-1970), di cui fu anche preside.

⁵ Seymour Lubetzky, *Writings on the classical art of cataloging*, compiled and edited by Elaine Svenonius, Dorothy McGarry. Englewood: Libraries Unlimited, 2001.

⁶ Alberto Petrucciani, *Quelli che ignorano il passato sono condannati a ripeterlo*, «Bollettino AIB», 43 (2003), n. 1, p. 5-6.

problemi più seri da affrontare, mentre normative e prassi, purtroppo, erano molto spesso redatte e gestite da ‘praticoni’. Il saggio di Osborn è stato opportunamente riproposto da Carlo Revelli, tradotto in italiano⁷, ma non mi pare aver avuto l’impatto che meritava, mentre la situazione attuale mi sembra più grave di quella dei suoi tempi.

3. Il problema forse oggi più serio, grave, nella catalogazione è quello della *descrizione bibliografica*, perché da qualche anno si sono diffuse idee non solo pericolose, ma innanzitutto false e controproducenti, rispetto al significato e al valore dello standard ISBD, che nonostante i suoi limiti (che ha, come qualsiasi normativa) ha costituito a partire dagli anni Settanta del Novecento un gigantesco passo in avanti, soprattutto per la normalizzazione e la cooperazione a livello internazionale.

Capita in effetti di sentir dire, o scrivere, che ISBD sia un sistema di visualizzazione o presentazione (*display*) di dati catalogafici, mentre è difficile immaginare una fandonia così evidente. È una visione perfino infantile, da ragazzino colpito da qualche segno di punteggiatura un po’ differente dal normale uso che se ne fa nei libri. Che cosa sia lo standard ISBD non è proprio cosa da discutere, o su cui possano esistere legittime opinioni differenti, perché è dichiarato e spiegato chiaramente, almeno fin dall’edizione del 1974, nella prima pagina dell’*Introduzione*. Anche se, come tutti sanno (o dovrebbero sapere), i primi testi dello standard ISBD nacquero in modo molto pragmatico, operativo, dal confronto operato dal giovane Michael Gorman, a seguito dell’Incontro di Copenaghen del 1969, su un campione di bibliografie nazionali, trarne la conclusione che mancassero principi che ne costituissero il fondamento sarebbe uno sbaglio palese.

La descrizione bibliografica ha una lunga storia, secolare, e come tanti strumenti sviluppati dall’uomo è evoluta, a volte a grandi balzi e altre con piccoli miglioramenti di dettaglio. Un ruolo fondamentale in questa evoluzione spetta senz’altro, come tutti gli esperti riconoscono, a Conrad Gesner (1516-1565), il bibliografo zurighese autore della *Bibliotheca universalis* (1545). Tuttavia, chi non ha mai studiato la storia della bibliografia manca evidentemente delle conoscenze di base indispensabili per affrontare le questioni della descrizione bibliografica anche nel XXI secolo.

Come risultato di una lunga evoluzione, necessariamente attenta anche a tanti piccoli particolari (come sono molti dati che le descrizioni includono), lo stan-

⁷ Andrew D. Osborn, *La catalogazione in crisi: un articolo che sessant’anni fa segnò una svolta*, «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 1, p. 44-51, trad. di Carlo Revelli, con una sua premessa.

dard ISBD è uno standard piuttosto complesso, fine, ad esempio nei criteri di trascrizione che adotta, e richiede al catalogatore di familiarizzarsi con molta attenzione ai suoi modi di procedere. Ad esempio, chi conosce bene lo standard sa che le aree dalla seconda alla sesta (da quella dell'edizione a quella della collezione) seguono per varie questioni dei criteri un po' differenti da quelli seguiti nell'area 1, e ovviamente ci sono ottimi motivi per fare così. Per l'area 3, Area specifica del materiale o del tipo di pubblicazione, capita di sentir dire che non vi siano principi comuni ai suoi ambiti di applicazione (Presentazione musicale, Scala e altri dati matematici, Numerazione di periodici e seriali), mentre basta esaminarla con un minimo di attenzione per vedere chiaramente che non è certo casuale che si trovi in quella posizione (fra l'area 2 e l'area 4) e che i principi comuni alle sue tre applicazioni siano esplicitati al principio di ciascuna (nelle REICAT, al cap. 4.3) e si vedano benissimo anche dagli esempi.

Ma al di là delle indicazioni minute (e di solito ben ragionate) dello standard, quello che più conta è che ISBD è chiaramente un *sistema di analisi* dei connotati bibliografici più significativi delle pubblicazioni, in un certo senso innanzitutto *un metodo*, da apprendere e su cui sempre riflettere.

4. È evidente a chiunque rifletta un momento che la questione della *struttura logica* dei cataloghi di biblioteca e quella dei *modelli di visualizzazione* delle informazioni bibliografiche siano questioni non identiche ma strettamente legate, e pensare che la seconda si possa separare dalla prima è una manifestazione d'infantilismo indecorosa per una professione intellettuale.

Sulla questione è d'obbligo, naturalmente, rinviare allo studio teorico e storico di Antonella Trombone⁸, che tutti i catalogatori dovrebbero conoscere bene, anche perché non esiste nessun lavoro paragonabile anche a livello internazionale e la sua importanza è stata poi riconosciuta, anche se piuttosto superficialmente, da altri esperti, come Karen Coyle. Come ha spiegato molto bene Diego Maltese, il maggiore esperto italiano di catalogazione del Novecento, nella *Presentazione* del volume,

Il tema della 'rappresentazione' degli elementi della notizia bibliografica, proposto nel titolo della tesi [di dottorato dell'autrice], appare ora espressamente legato anche nel titolo del libro ai principi di catalogazione, dai quali non può essere disgiunto.

Principi di catalogazione sono quelli che, partendo dalle 91 regole di Antonio Panizzi, se non prima, implicitamente, da Giovanni Battista Audiffredi, trovano una prima formulazione come obbiettivi del catalogo ad opera di Charles A. Cutter nel 1876.

⁸ Antonella Trombone, *Principi di catalogazione e rappresentazione delle entità bibliografiche*, presentazione di Diego Maltese. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2018.

Questi principi rimangono sostanzialmente presenti anche oltre la Conferenza internazionale di Parigi del 1961 [...] e, per la definizione di uno standard condiviso di descrizione bibliografica, oltre l'Incontro internazionale di esperti di catalogazione, tenutosi a Copenaghen nel 1969.

La metodica di rappresentazione dei dati descrittivi segue l'intera vicenda della storia della teoria catalografica, dagli inizi del secolo scorso, mantenendo in ogni caso la sua peculiare funzione comunicativa. La descrizione da catalogo di biblioteca è linguaggio; non si realizza con una lista di caratteristiche separate per il recupero di oggetti diversi. [...]

L'informazione catalografica non può non avere l'espressività discorsiva del linguaggio naturale, sia pure scandito in aree disposte secondo una chiara sintassi, funzionale al relativo messaggio.

Le recenti proposte di destrutturazione del linguaggio di biblioteca, a vantaggio di una più estesa applicabilità di elementi granulari a strategie di recupero di oggetti anche fuori delle biblioteche, ignorano la ricchezza informativa del catalogo di biblioteca, che non ha il solo scopo di accertare se un dato libro è posseduto, ma tutti insieme gli altri scopi definiti da Cutter nelle due classiche funzioni di individuazione e di organizzazione dell'informazione catalografica⁹.

Lo standard ISBD non è oggi solo incompreso nelle sue funzioni fondamentali, ma trattato in modo sciatto e superficiale: basti dire che le REICAT sono l'unico standard di catalogazione al mondo, a mia conoscenza, che rispetti – come le normative di catalogazione devono fare – il Sistema internazionale di unità di misura, con i suoi simboli (ISO 31). Dato che non si riescono nemmeno a immaginare seri motivi per discostarsi dai simboli standard (che ad esempio possono esserci, invece, per le norme di traslitterazione), penso che il fatto dipenda semplicemente dalla sciatteria con la quale lavorano i comitati che redigono le norme catalografiche in paesi diversi.

Non meno sorprendente è che perfino nell'edizione più recente dell'ISBD (aggiornata al 2021 e pubblicata nel 2022) compaia un incredibile paragrafo 7.11 *Notes relating to the copy in hand*, inserito in modo del tutto incongruo fra le norme per l'area 7 della descrizione bibliografica, con cui ovviamente non ha nulla a che vedere. È più di mezzo secolo che qualsiasi catalogatore professionale sa che non vanno mai confusi edizione ed esemplare, lo studio FRBR ha superato i vent'anni, ma purtroppo ancora può capitare di vedere che qualcuno scriva «Possedute 2 copie» nell'area 7 della registrazione bibliografica (ad esempio IT\ICCU\RLZ\0302131) o vi accenni pateticamente alle «Copertine sciupate».

Ma REICAT è il primo e per ora unico codice a dedicare a questa materia un capitolo, il 7 *Informazioni relative all'esemplare* (nella *Parte I: Descrizione bibliografica e informazioni sull'esemplare*), strutturato in sezioni, di funzione o contenuto omogeneo, naturalmente tenendo presente il precedente delle aree ISBD¹⁰.

⁹ Diego Maltese, *Presentazione*, *ivi*, p. 9-10.

¹⁰ Per indicazioni tecniche precise si può ora rimandare anche a Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Linee guida adottate in Archiginnasio per la descrizione degli esemplari*, a cura di

5. Se la descrizione bibliografica costituisce per sua natura l'ossatura indispensabile di una registrazione catalografica, non è un caso che per molto tempo si sia parlato abitualmente di 'catalogazione per autori' e che gli autori costituiscono da sempre un elemento d'interesse primario per gli utenti. Tuttavia, il concetto di 'autore' è tutt'altro che semplice o autoevidente.

Considerando ora solo uno dei problemi che quel concetto suscita, è evidente a chiunque abbia un minimo di cultura bibliografica, letteraria e storica che è semplicemente impossibile fare un buon lavoro bibliografico e catalografico senza disporre del concetto di *coautore* (in inglese spesso indicato, in ambito catalografico, come *shared authorship*).

Secondo le norme RDA, ad esempio, *L'apparition du livre* di Febvre e Martin, un libro che ogni bibliotecario dovrebbe aver letto, andrebbe catalogato al solo nome di Lucien Febvre, come responsabile principale, mentre sarebbe soltanto facoltativa l'assegnazione di un legame di responsabilità, secondaria, a Henri-Jean Martin. La cosa fa accapponare la pelle perché si sa benissimo che l'autore dell'opera è Martin, mentre Febvre ha avuto il ruolo importante di indirizzare il suo allievo nell'impostazione del lavoro, ma morì prima che il libro fosse finito, e non poté quindi nemmeno leggerlo.

Di questioni di questo genere se ne potrebbero citare tante altre. Negli ultimi anni, ad esempio, è cresciuto l'interesse per lo studio delle opere di Carlo Fruttero e Franco Lucentini (raccolte anche in uno dei «Meridiani» di Mondadori), e tutti sanno, o dovrebbero sapere, che l'insieme delle opere di Fruttero, quello delle opere di Lucentini, e quello delle fortunate opere realizzate insieme dai due scrittori, sono tre insiemi chiaramente e inequivocabilmente distinti (tre *oeuvres* differenti, le avrebbe chiamate Domanovszky).

Il punto di riferimento resta, sempre e comunque, la definizione delle funzioni del catalogo determinate da Cutter in poi (Object 2, «To show what the library has (D) by a given author»), nei Principi di Parigi «2.2 (a) which works by a particular author [...] are in the library» e nei successivi approfondimenti relativi a quella che per generale consenso si definisce la *terza funzione* del catalogo¹¹. Lo studio più organico sulle funzioni del catalogo rimane quello di Domanovszky e a Guerrini dobbiamo l'aver sostenuto la realizzazione di un'edizione italiana della sua opera (uscita originariamente in inglese, ma in una lingua piuttosto pesante), per favorirne la leggibilità¹². Come ha testimo-

Laura Tita Farinella, «L'Archiginnasio», 113 (2018), p. 343-392.

¹¹ Purtroppo negli ultimi anni si è diffusa l'abitudine di parlare dei Principi di Parigi del 1961 senza averli neanche letti, e quindi, spesso, con affermazioni che sono semplicemente false sul piano dei fatti: che, ad esempio, si occupino solo di catalogazione di libri, mentre che non è così viene detto esplicitamente proprio nella prima pagina del testo.

¹² Ákos Domanovszky, *Funzioni e oggetti della catalogazione per autore e titolo: un contributo*

niato Tommaso Giordano, il gruppo di lavoro che nella prima metà degli anni Ottanta disegnò il catalogo del Servizio bibliotecario nazionale prese come punto di riferimento teorico, su suggerimento di Alfredo Serrai, proprio la sua opera, non ancora tradotta.

Un codice catalografico che (come RDA) non sappia trattare queste situazioni – e le infinite altre che si sono manifestate nella produzione culturale fino all'età contemporanea – è un ferrovicchio che forse poteva ancora essere usato nell'Ottocento, ma sicuramente non può rispondere alle esigenze di oggi.

Di coautori in effetti si parlò anche alla Conferenza di Parigi e sul punto (§ 10.21) intervenne anche Ranganathan osservando che in genere i lettori avranno ricordato entrambi gli autori se due, ma non se tre o più. Tuttavia, questa sezione (che comprendeva diversi commi) fu approvata quasi all'unanimità e Frank Francis ebbe buon gioco a notare che, dato che la regola del tre era osservata nella grande maggioranza dei paesi, conveniva adottarla per uniformità¹³.

6. Anche altri problemi di vasta portata, naturalmente, richiederebbero un serio ripensamento: ad esempio quello degli *enti*. Sarà sempre bene ricordare che non si deve parlare di enti *collettivi*, perché molti enti *non* sono collettivi (ad esempio le società con un solo socio, istituto giuridico ben noto, o le fondazioni, che sono insieme di beni e non di persone).

La questione degli enti come autori, nei cataloghi di biblioteca, era stata impostata mirabilmente negli ultimi decenni dell'Ottocento da Cutter, ma in seguito sul tema si è lavorato molto poco, e spesso tirando in ballo questioni chiaramente non pertinenti (ad esempio i rapporti intercorrenti fra l'ente e le persone che vi hanno lavorato). Alla Conferenza di Parigi del 1961 (e quindi poi nelle *Regole italiane di catalogazione per autori* del 1979) si decise a ragione che un ente venisse considerato come autore «if the work or publica-

alla teoria della catalogazione, edizione italiana a cura di Mauro Guerrini, traduzione di Barbara Patui, Carlo Bianchini e Pino Buizza. Udine: Forum, 2001. Nella stessa occasione Guerrini condusse ricerche anche in Ungheria e stese un importante saggio, in italiano (incluso nel volume, *Ákos Domanovszky tra mito e oblio: un profilo biografico e intellettuale*, p. 11-30, e pubblicato anche nei «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 15 (2001), p. 185-204, con la bibliografia dei suoi scritti) e in inglese (*Between myth and oblivion: a biography of Ákos Domanovszky*, «Cataloging & classification quarterly», 32 (2001), n. 3, p. 57-72).

¹³ Cfr. International Conference on Cataloguing Principles, Paris, 9th-18th October, 1961, *Report*, London: International Federation of Library Associations, 1963, p. 61; *Statement of Principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles: Paris, October, 1961*, annotated ed. with commentary and examples by Eva Verona, *ivi*, 1971, p. 83.

tion is by its nature necessarily the expression of the collective thought or activity of the corporate body» (§ 9.11), ma anche «if the wording of the title or title-page, taken in conjunction with the nature of the work, clearly implies that the corporate body is collectively responsible for the content of the work or publication» (§ 9.12). I catalogatori esperti in effetti sanno bene che la presenza del nome di un ente in testa a un frontespizio spesso significa poco o nulla, mentre non è stata sviluppata l'analisi che aveva cominciato a portare avanti Michael Carpenter¹⁴ e nuovi apporti teorici si possono trovare ora nelle REICAT.

Problemi complessi, dal punto di vista culturale, pongono spesso anche le *organizzazioni di carattere religioso*, e capita tuttora, ad esempio, di sentire snocciolare formule come «chiese, confessioni e denominazioni», ripetute a pappagallo ma chiaramente inaccettabili all'interno di norme di catalogazione e cataloghi di biblioteche. Ad esempio le norme RDA includono le 'denominazioni' in vari punti (basta citare «19.3.3.2 Denominazioni associate a un credo», «19.3.3.3 Chiese o denominazioni associate a un'opera liturgica»), dimostrando chiaramente che gli estensori ignorano il significato della parola 'denominazioni' e non si sono presi la briga di guardarla in un vocabolario o un'enciclopedia. Una 'denominazione' (ad esempio «Presbiteriani») non indica un ente, come non lo indicano parole come «Socialisti» o «Fascisti», e quindi ovviamente non può avere posto in un catalogo di biblioteca.

7. Ma anche le *persone*, ai fini della catalogazione, non sono certo un elemento semplice, un'entità che si possa dare per scontata, o sbrigare superficialmente con definizioni che è evidente a prima vista che non stanno in piedi. C'è una larga sovrapposizione, naturalmente, fra le persone fisiche (reali) e le persone come entità registrate nei cataloghi di biblioteca per poter costituire oggetto di una relazione di responsabilità, ma non si tratta di concetti equiparabili. La presentazione e discussione di alcune interessanti categorie di casi si può trovare, ad esempio, in un mio recente contributo¹⁵, ma purtroppo anche a livello internazionale non esiste nessuna letteratura sul tema.

Non si insisterà mai abbastanza sul fatto che pseudoconcetti che si è cercato di introdurre in normative recenti (contrariamente all'indicazione radicalmente

¹⁴ Cfr. Michael Carpenter, *Corporate authorship: its role in library cataloging*. Westport: Greenwood Press, 1981.

¹⁵ Cfr. Alberto Petrucciani, *I modelli bibliografici (da FRBR a LRM): un edificio da ricostruire dalle fondamenta?*. In: *Bibliografia e cultura: studi per Alfredo Serrai*, a cura di Enrico Pio Ardolino e Diego Baldi, Roma: C.N.R., Istituto di scienze del patrimonio culturale, 2022, p. 155-173.

negativa dei Principi di Parigi), come ‘identità bibliografiche’ o ‘personalità letterarie’, sono del tutto inutilizzabili per qualsiasi lavoro serio e vanno perciò abbandonati completamente (ripulendo, quindi, anche gli incredibili pasticci che si vedono, come ho documentato e dimostrato in miei precedenti contributi, nel catalogo della Library of Congress e altrove)¹⁶.

¹⁶ Per un trattamento sistematico ed esauriente della questione rimando ai miei interventi *Ragioni e principi della revisione delle RICA: per un nuovo codice italiano di catalogazione*, «Bollettino AIB», 45 (2005), n. 2, p. 149-186 (in particolare le p. 175-178), *RDA: un'analisi critica alla luce della teoria e della pratica della catalogazione*, «JLIS.it», 7 (2016), n. 2, p. 109-162, e infine a *I modelli bibliografici (da FRBR a LRM): un edificio da ricostruire dalle fondamenta?* cit.

Tiziana Possemato

Il concetto di *entity boundary* nell'Official RDA¹

Dall'Original all'Official RDA

RDA - Resource Description and Access fornisce istruzioni, elementi di dati e linee guida per consentire la gestione e la fruizione di risorse bibliotecarie e del più ampio patrimonio culturale sia in ambienti tradizionali che in contesti più innovativi, come quello dei linked data, in un panorama internazionale. Pubblicato nel 2010 come successore delle Anglo American Cataloguing Rules, 2nd edition (AACR2), RDA costituisce di fatto un nuovo approccio alla catalogazione, un nuovo modo di pensare i dati bibliografici e di gestirli². Nato come uno strumento consultabile online e non come pubblicazione cartacea³, l'RDA Toolkit, disegnato e realizzato dallo RDA Steering Committee (RSC), ha negli anni accolto aggiornamenti e revisioni, derivanti dai feedback ricevuti dalla comunità di bibliotecari utilizzatori. Il processo di revisione inizia già nel 2011, con modifiche e aggiornamenti di diversa entità, e prosegue fino al 2017 quando si decide di congelare il sito per avviare una più profonda fase di revisione dei contenuti, del software che consente il funzionamento del Toolkit e dell'intera struttura del tool, troppo rigida per rispondere alle esigenze di un mondo, quello della metadattazione, in profonda rivoluzione.

3R Project è l'abbreviazione utilizzata per indicare l'RDA Toolkit Restructure and Redesign Project. Il progetto di revisione di RDA inizia nel 2017 e accoglie le diverse esigenze di revisione, tecnologiche⁴ e contenutistiche, ma in

¹ Questa riflessione sul concetto di *entity boundary* in RDA prende spunto dalla mia tesi di dottorato, dal titolo *Another brick in the wall: costruire ponti della conoscenza nell'era del digitale* prodotta nell'ambito del XXXV ciclo del Dottorato di ricerca in studi storici, presso l'Università di Firenze, sotto la direzione e la tutela di Mauro Guerrini.

² «It presents a new way of thinking about bibliographic data. It is based on a theoretical framework, it is designed as a standard for the digital environment, and it is developed as a global standard appropriate for use in main contexts». Chris Oliver, *Introducing RDA: a guide to the basics after 3R*. Chicago: ALA Edition, 2021, p. 1.

³ Una versione cartacea a fogli mobili di RDA è stata pubblicata congiuntamente dall'American Library Association (ALA), la Canadian Library Association (CLA) e Chartered Institute of Library and Information Professionals (CILIP) nel 2010; la versione cartacea è stata poi congelata per passare alla sola versione online.

⁴ Per facilitare la manutenzione e l'aggiornamento dei contenuti del Toolkit è stato introdotto un nuovo Content Management System, basato sullo standard DATA (Darwin Information Typing Architecture) <<https://tinyurl.com/28zcyym>>, uno standard aperto basato su xml per

piena continuità con l'Original RDA (la versione iniziale), tant'è che volutamente non si definisce il risultato di questo progetto come una nuova edizione del precedente ma come una revisione dello stesso. Per descrivere questa continuità Chris Oliver utilizza l'esempio della registrazione dell'anno di pubblicazione di una risorsa cartacea: dal punto di vista del catalogatore, abituato a registrare il dato dell'anno di pubblicazione come un elemento descrittivo la risorsa, dunque come un attributo della risorsa descritta, nulla cambia nell'utilizzo del nuovo Toolkit. Ma da un punto di vista più sostanziale, l'anno di pubblicazione diventa una 'relazione' tra una 'manifestazione' e un 'timespan' (un arco temporale) e l'anno registrato come anno di pubblicazione diventa una istanza dell'oggetto 'arco temporale': «There may be an updated way of thinking about the data element, but I am still recording the same recognizable data»⁵. L'Official RDA, pubblicato nella versione beta nel dicembre 2020⁶ con un impianto del tutto nuovo rispetto all'Original RDA, assorbe e rimodella la guida sulla base di IFLA Library Reference Model (IFLA LRM), aggiornato nel 2017⁷ e della Dichiarazione di Principi Internazionali di Catalogazione (ICP) nella versione del 2016⁸; ha un respiro internazionale, con più agili meccanismi che ne consentono la traduzione in lingue diverse e l'adattamento agli indirizzi catalografici locali, offrendo politiche, dichiarazioni e pratiche per rappresentare al meglio gli orientamenti di ciascuna comunità⁹; è pensato per rispondere agli scenari implementativi già disegnati per l'Original RDA e poi aggiornati con un ulteriore scenario, dedicato ai linked open data¹⁰. Fornisce oltre 3.000 elementi a diversi livelli di dettaglio, avvicinandosi molto alla granularità raggiunta nella loro lunga storia dai formati Marc ma consentendo alle specifiche comunità di selezionare

la strutturazione, lo sviluppo, la gestione e la pubblicazione di contenuti. (Ultima consultazione di tutte le risorse online: 15 settembre 2023).

⁵ C. Oliver, *Introducing RDA: a guide to the basics after 3R* cit., p. 1.

⁶ <<https://www.rdaToolkit.org/December2020release>>.

⁷ International Federation of Library Associations and Institutions, *IFLA Library Reference Model: a conceptual model for bibliographic information*, [edited by] Pat Riva, Patrick Le Bœuf, Maja Žumer. Den Haag: IFLA, 2017.

⁸ IFLA, *Statement of International Cataloguing Principles (ICP)*. Den Haag: IFLA, 2016.

⁹ Molto utile, perché ricco di esempi per l'utilizzo di RDA in ambiente Marc 21 e BIBFRAME è, per esempio, l'LC/PCC Metadata Guidance Document <<https://www.loc.gov/aba/rda/mgd/mg-introduction.pdf>>.

¹⁰ Gordon Dunsire, *RDA metadata implementation scenarios*. 4 ottobre 2019, <[Implementation scenarios briefing paper.pdf \(rda-rsc.org\)](https://www.rda-rsc.org/Implementation%20scenarios%20briefing%20paper.pdf)>. Gli scenari implementativi riassunti da Gordon Dunsire sono i seguenti: Scenario A: Linked open data; Scenario B: Relational or object-oriented data; Scenario C: Bibliographic/authority data; Scenario D: Flat file data. In Official RDA Toolkit si veda la voce *RDA implementation scenarios* nella sezione della Guida <https://access.rdatoolkit.org/en-US_topic_hfh_gkp_sjb>.

gli elementi utili per l'identificazione e la descrizione delle proprie risorse informative. Non è una guida prescrittiva, a eccezione dell'indicazione di seguire IFLA LRM come modello dati, con una maggiore e più equa attenzione a tutta una serie di entità considerate non meno centrali rispetto alle tradizionali Work, Expression, Manifestation e Item (inclusa l'entità Nomen¹¹). L'Official RDA Toolkit abbandona il meccanismo di numerazione a sei livelli delle istruzioni dell'Original RDA, considerato troppo rigido per adattarsi alla specificità di alcune tipologie di materiale e per l'esigenza più stringente di un aggiornamento continuo delle istruzioni. Ogni entità ha una propria pagina dedicata, senza definire un elemento subordinato a un altro, con link a diverse pagine per facilitare la navigazione nel Toolkit. Per gestire i riferimenti alle specifiche istruzioni è stato introdotto un meccanismo di link eseguibile¹², disponibile per ogni entità e per ciascuno degli elementi che la definiscono (utile soprattutto per le citazioni in risorse online) e un meccanismo di numero di citazione (casuale, permanente e ricercabile), utilizzato soprattutto nelle citazioni registrate in testi scritti. L'RDA Registry¹³ fornisce una rappresentazione conforme al web semantico delle entità e degli elementi di RDA, includendo anche elementi esterni rispetto a IFLA LRM e registrando allineamenti con altri vocabolari, tra cui ISBD, Dublin Core, LRM e Marc 21¹⁴.

La scelta del modello IFLA LRM nella versione 2017 comporta anche lo spostamento dell'attenzione sulle relazioni invece che sugli attributi descrittivi un'entità: l'esempio riportato da Chris Oliver della registrazione dell'anno di pubblicazione di una risorsa cartacea, che da elemento descrittivo diventa una relazione tra una manifestazione e un timespan (un arco temporale) è significativo per sottolineare questo spostamento di peso e di attenzione sulle relazioni che ogni entità definisce con altre entità nell'universo bibliografico, in un reticolo contestuale che meglio ne definisce l'identità.

Tra gli elementi più significativi dell'Official RDA c'è l'introduzione di concetti inediti rispetto all'Original RDA: il concetto di 'aggregati', che mutuando da IFLA LRM si riferisce non a risorse in relazione tutto-parte ma a manifestazioni che incorporano più espressioni, è un esempio significativo di

¹¹ «A label for any RDA entity except a nomen. A nomen includes a name, title, access point, or identifier». RSC, *Official RDA Toolkit*, <tinyurl.com/2dcfy2lq>.

¹² L'RDA Toolkit è accessibile previa sottoscrizione a pagamento. Questo significa che anche i link prodotti per identificare le istruzioni ivi contenute sono eseguibili solo dopo autenticazione.

¹³ <<http://www.rdaregistry.info/>>.

¹⁴ Kathy Glennan, *Official RDA: a standard for our changing times*, «RDA Toolkit webinar series», 14 marzo 2023, <tinyurl.com/24pzxmot>.

questa nuova direzione¹⁵. L'ingresso nella guida di nuovi concetti e di nuovi termini che li definiscono esprime un cambiamento profondo nell'approccio al trattamento delle risorse, già fortemente orientato all'*entity modeling* rispetto alla catalogazione tradizionale: il lavoro del catalogatore sembra qui chiaramente abbandonare l'approccio alla creazione di record bibliografici o di authority per concentrarsi sul lavoro intellettuale (e pratico) di identificazione di un'entità, dei suoi 'confini' e delle sue 'relazioni' con altre entità del mondo reale. E questo è l'elemento sul quale mi interessa richiamare l'attenzione per sottolineare come per la prima volta in una guida catalografica sia così chiaramente registrato questo importante cambiamento di mentalità, a dispetto della evidente, dichiarata continuità con la precedente versione. Per la prima volta nell'Official RDA viene utilizzato ufficialmente il termine *diachronic work*¹⁶ in sostituzione del termine *continuing resource*: un'opera diacronica è un'opera progettata per essere materializzata nel tempo, invece che in un singolo atto di pubblicazione. Quando il piano viene realizzato, il contenuto dell'opera cambia nel tempo essendo realizzato da una o più espressioni separate e distinte, che sono materializzate in una o più manifestazioni. L'essenza di un'opera diacronica è un piano per il cambiamento del contenuto. Un 'piano di estensione' descrive il metodo previsto per estendere il contenuto di un'opera nel tempo¹⁷.

Proprio questa tipologia di entità utilizzerò per riflettere sul tema oggetto di questo contributo.

Il concetto di entity boundary

Nella stessa sezione della guida dedicata all'opera diacronica è introdotta un'altra espressione molto significativa in termini di evoluzione del linguaggio, come riflesso di un cambiamento di approccio al trattamento delle risorse

¹⁵ In Official RDA Toolkit, istruzione 20.12.56.08, la definizione di *manifestazioni aggregate* («An aggregate is a manifestation that embodies an aggregating expression and one or more expressions that are aggregated. The expressions that are aggregated may realize one or more works. An aggregate embodies one and only one aggregating expression. An aggregate may be issued in one or more units») è molto vicina a quella di IFLA LRM, § 5.7 («Si definisce aggregato una manifestazione che incorpora più espressioni»). Ciò che rende più criptica la definizione di questa tipologia di risorsa in RDA è la povertà di esempi di aggregati, che invece IFLA LRM offre in modo ricco.

¹⁶ «Neologisms in RDA: RDA creates terminology for new concepts and processes that are not covered by the LRM, such as diachronic work», <tinyurl.com/25ktykye>.

¹⁷ Liberamente ripreso e tradotto dall'Official RDA Toolkit, sezione intitolata *Diachronic works*, <tinyurl.com/2y7ay9ty>.

bibliografiche: *transformation boundary*, inteso come ‘confine di trasformazione’ e cioè come un confine, un perimetro e dunque un ‘profilo dell’entità’ per un’opera diacronica¹⁸. Il termine *entity boundary* che potrebbe essere reso con l’espressione ‘confine’ o ‘profilo dell’entità’ è un segnale forte di questo importante, storico cambiamento di orizzonte e potremmo considerarlo forse come la dichiarazione ufficiale di un nuovo corso e del passaggio dalla catalogazione all’*entity modeling*. Un *RDA entity boundary* (il profilo di un’entità RDA) è l’insieme dei criteri applicati da un agente che crea metadati per determinare se è necessaria una descrizione di una nuova entità RDA. I criteri sono specificati come differenza nei valori di uno o più elementi associati a una singola entità, e questi criteri possono indicare una nuova entità dello stesso tipo o di un tipo diverso. Ad esempio, i criteri applicati a un’espressione possono determinare che sia descritta una nuova opera oppure una nuova espressione. In pratica, i valori di un insieme di descrizioni di metadati esistenti vengono confrontati con i valori che caratterizzano l’entità che viene descritta per determinare se i metadati esistenti esprimono la stessa entità o un’entità diversa. Se si determina che si è di fronte a un’entità diversa, è necessaria una nuova descrizione¹⁹.

L’interrogativo su quali siano le condizioni che producono una nuova descrizione bibliografica non è nuovo in ambito catalogafico. Lo studio di Barbara Tillett del 2001, *Bibliographic relationships*, proponeva il noto schema rappresentativo la *family of works* con la schematizzazione delle relazioni tra espressioni diverse della medesima opera e opere diverse. In particolare, lo schema indicava con *cataloging rules cut-off point* il punto di passaggio tra un’opera e un’altra, quel limite oltrepassato il quale non si può più parlare di espressione diversa di un’opera ma di un’opera nuova²⁰. Nella stessa direzione, ma con una specifica focalizzazione sulla *manifestazione*, nel 1999 il Joint Steering Committee for the Revision of AACR (JSC) chiedeva all’American Library Association (ALA) di redigere un’appendice che specificasse cosa costituisce un cambiamento importante, che richieda la creazione di una

¹⁸ «A transformation boundary is an *entity boundary* for a *diachronic work*», <tinyurl.com/29yx4vtg>.

¹⁹ Le differenze nei valori di un elemento non sono considerate significative quando sono il risultato dell’applicazione di diversi metodi di registrazione, opzioni all’interno di un metodo di registrazione o diversi livelli di granularità. Ad esempio, la differenza nei valori “Nineteen-sixty” e “1960-Jan-01” per un periodo di tempo correlato non è sufficiente per decidere che i due elementi descrivono entità diverse. Liberamente ripreso e tradotto dall’Official RDA Toolkit, sezione intitolata *Entity boundaries*, <<https://tinyurl.com/mrxahh6e>>.

²⁰ Barbara B. Tillett, *Bibliographic relationships*. In: *Relationships in the Organization of Knowledge*, edited by Carol A. Bean, Rebecca Green. Dordrecht: Springer, 2001, p. 19-35.

nuova registrazione bibliografica e cosa poter invece considerare una modifica minore, tale da non richiedere la creazione di una nuova registrazione bibliografica. All'inizio del 2000 fu così costituita dall'ALA/ALCTS/CCS Committee on Cataloging: Description and Access (CC:DA) la Task Force on an Appendix of Major and Minor Changes, per redigere un'appendice all'AACR2 che definisse le modifiche maggiori e minori in una risorsa bibliografica. Lo scopo era quello di fornire ai catalogatori una guida per determinare quando creare un nuovo record per una manifestazione e, viceversa, quando gestire i cambiamenti all'interno di una manifestazione modificando il record esistente²¹. Medesimo orientamento prende OCLC nella guida *Bibliographic Formats and Standards* dedicando alla stessa tematica la sezione 4 *When to input a new record*²², così come il progetto Member Merge finalizzato a ridurre il numero di record duplicati in OCLC WorldCat²³. Vale la pena ricordare che già l'Original RDA Toolkit inseriva l'istruzione 1.6 *Cambiamenti che richiedono una nuova descrizione*. Solo per fare alcuni esempi di riflessioni e applicazioni in questo ambito.

Tutto è ancora legato alla produzione di record bibliografici, orientato a fornire un indirizzo pratico ai catalogatori o alle macchine su quando generare una nuova descrizione rispetto a qualcosa già presente nel database.

IFLA LRM introduce il nuovo termine *boundary* (o *confine* nella versione italiana), usato ripetutamente all'interno delle note d'ambito relative alle entità WEM e all'entità Luogo²⁴. Già qui il discorso si è spostato sui confini che definiscono un'entità, assumendo che il ruolo del catalogatore non sia solo quello di produrre una registrazione bibliografica secondo la normativa catalogografica in uso, ma sia quello di identificare l'entità descritta, partendo proprio dalla chiara definizione dei confini rispetto ad un contesto più ampio. Anche la relazione LRM-R22 tra opere (è una trasformazione di / è stata trasformata in) è significativa di questa esigenza di catturare l'elemento della trasforma-

²¹ ALA/ALCTS/CCS Committee on Cataloging: Description and Access (CC:DA). Task Force on an Appendix of Major and Minor Changes, *Differences between, changes within: guidelines on when to create a new record*, Chicago: Association for Library Collections & Technical Services, 2002 (revised edition 2007), <<https://tinyurl.com/56jpuyab>>.

²² OCLC, *Bibliographic formats and standards*. Dublin, Ohio: OCLC, 2002, <<https://www.oclc.org/bibformats/en.html>>.

²³ <https://help.oclc.org/WorldCat/Metadata_Quality/Member_Merge?sl=en>.

²⁴ IFLA, *IFLA Library Reference Model*, cit. Esempio di riferimento ai *confini* di un'entità nella nota d'ambito dell'Opera: «Le convenzioni bibliografiche e culturali giocano un ruolo cruciale nel determinare i confini esatti tra istanze simili di opere. Le esigenze degli utenti sono la base per determinare se istanze di espressione appartengano alla stessa istanza di opera. Qualora la maggioranza degli utenti, per gli usi più generali, consideri intellettualmente equivalenti le istanze di espressione, queste si considerano espressioni della stessa *opera*».

zione che genera una nuova entità, considerando anche che più l'entità è fissa, concreta e definita più è possibile definirne i confini; al contrario, le opere seriali, insieme a ogni entità soggetta al cambiamento diventa difficile da ingabbiare in un confine, se non identificando alcuni cambiamenti rilevanti:

Questa relazione indica che è stata creata una nuova *opera* cambiando ambito o politica editoriale (come un seriale o un' *opera* aggregante), genere o forma letteraria (drammatizzazione, adattamento a romanzo), pubblico di riferimento (adattamento per bambini) o stile (parafrasi, imitazione, parodia) di un' *opera* precedente²⁵.

L'Official RDA arriva ad una più chiara definizione del concetto di *boundary*, attraverso una serie di intuizioni, discussioni e analisi che coinvolgono l'RSC. La versione beta di quella che poi diventerà l'Official RDA aveva già assorbito il concetto, utilizzandolo soprattutto per le opere diacroniche e con particolare riferimento alla trasformazione da opere diacroniche a opere statiche e viceversa. Nel documento di discussione preparato da Gordon Dunsire per l'incontro di ottobre 2019 dell'RSC, dal titolo *Work boundaries*, vengono tracciate e analizzate le circostanze che possono generare la descrizione di una nuova opera. L'analisi del concetto di *work boundary* parte dalla definizione che poi troveremo nell'Official RDA: «A “work boundary” or “transformation boundary” is the set of criteria applied by an agent who creates the metadata to determine if a description of a new Work is required»²⁶. I criteri cui la definizione si riferisce vengono applicati a un'espressione descritta, che viene confrontata con altre espressioni per determinare la natura delle differenze. Se le differenze soddisfano i criteri (sono dunque considerate rilevanti), si può assumere che l'espressione realizzi un'opera nuova; se le differenze non soddisfano i criteri, si può assumere che l'espressione realizzi la stessa opera delle espressioni messe a confronto. I criteri per identificare i contorni dell'entità analizzata e maturare le decisioni in merito al considerarla come nuova entità (o come una differente identità della medesima entità) non possono essere prescritti nella guida catalografica, ma devono essere definiti tenendo conto del contesto bibliografico e culturale in cui vengono applicati: il documento di discussione lascia al contesto di applicazione la scelta di definire specificatamente i criteri, offrendo comunque indicazioni generali per identificarli:

²⁵ *Ivi*, p. 73.

²⁶ Gordon Dunsire, *Work boundaries*. 19 dicembre 2019 <<https://tinyurl.com/2d7eh78o>>.

The criteria are specific to an application and are created according to “bibliographic and cultural conventions”. The Toolkit cannot provide instructions on what criteria to use, but does provide guidance to support the judgement process and the elements to implement it²⁷.

Il documento *Work boundaries* di Dunsire è analizzato e discusso nell’incontro dell’RSC di ottobre 2019, nel punto 181 dell’agenda formulata per l’incontro²⁸. Il confronto sul tema è interessante e vivace, fondato su un unanime accordo sull’importanza di questo concetto nei processi di identificazione dell’entità Opera e sulla necessità di estenderne l’applicazione oltre l’ambito ristretto delle opere diacroniche. Sulla base dei feedback ricevuti, Gordon Dunsire elabora una nuova proposta per la riunione dell’RSC di luglio 2020²⁹, dal significativo titolo *RDA entity boundaries: la nuova formulazione*, discussa nell’articolo 230 dell’agenda, accoglie il requisito di una più ampia concettualizzazione dei confini dell’entità che era emerso dal precedente confronto dell’RSC, estendendo la riflessione sui confini necessari per l’identificazione e la produzione di dati di qualità a tutte le entità dell’universo bibliografico³⁰. Approvata la nuova formulazione di *entity boundary* per ciascuna entità RDA, la stessa viene integrata nel Toolkit nella versione di settembre 2020.

Il concetto di *entity boundary* è ormai maturo e parte integrante dell’Official RDA. Definire i confini di un’entità oppure di un’identità (nel caso di entità poliformi) è una delle fasi principali ma anche più complesse che sono entrate a fare parte integrante dell’attività della nuova generazione di catalogatori (o creatori di metadati). La profilatura dell’entità e dunque l’identificazione chiara dell’*entity boundary* è una fase rilevante dei processi di entity resolution³¹ così come della nuova generazione di authority services che sta progres-

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ RDA Steering Committee, *Minutes of October 2019 meeting*. Biblioteca del Congreso Nacional de Chile (BCN) and Sommelier Boutique Hotel, Santiago, Chile 21-25 October 2019. Ottobre 2019, <<http://www.rda-rsc.org/sites/all/files/RSC-Minutes-Public-159-204.pdf>>.

²⁹ RDA Steering Committee, *Minutes of July 2020, asynchronous meeting 6-9 July 2020*. 7 settembre 2020, <<https://tinyurl.com/jr8zxwb>>.

³⁰ *Ivi*, p. 22: «This paper proposes a development of the guidance and instructions for determining if an RDA metadata description set is referring to an entity being described or to a different entity. The criteria for making a distinction between two entities are essential for the creation of RDA metadata that are wellformed and meet the requirements of local applications. The paper proposes the revision and relocation of existing Toolkit content, and poses questions on the coverage and granularity of Toolkit content on this topic».

³¹ L’*entity resolution* (risoluzione delle entità), conosciuta anche come *entity matching*, *record linkage*, *duplicate detection* o *entity linking*, è l’attività di ricerca, in fonti diverse e di diversa natura, dei dati che fanno riferimento alla stessa entità e che ne consentono l’identificazione. Per una più generale informazione su questi processi si veda la voce *Entity linking* in Wikipedia, <https://it.wikipedia.org/wiki/Entity_linking>.

sivamente sostituendo il tradizionale controllo di autorità basato sulla creazione di record: attraverso algoritmi (quindi con procedimenti automatizzati) o attraverso l'attività manuale di analisi, identificazione e descrizione dei profili, si identificano le entità che costituiscono l'universo bibliografico, e non solo, e le relazioni che le collegano ad altre entità.

Confini assoluti e confini relativi

Per definire il profilo di un'entità e dunque ove finisce un'entità e ne cominci un'altra (e lo stesso può essere detto per il profilo identitario, e dunque ove finisce il confine di una identità e ne cominci un'altra) è necessario identificare quegli elementi che, subentrati a un certo momento nell'entità (o compresenti, nel caso di identità polimorfe) definiscono una 'cosa' nuova o un diverso modo di presentarsi della medesima cosa. RDA non vuole o non può essere prescrittivo rispetto a questi elementi o criteri, fissandoli per ciascuna entità in un rigido elenco, dovendo necessariamente tener conto di fattori diversi, tra cui quello del contesto culturale in cui l'entità analizzata esiste e si manifesta³². Per costruire comunque un quadro di riferimento generale, RDA introduce due categorie di confini: 'assoluti' e 'relativi'. I confini assoluti sono quelli che, in ciascun tipo di entità, esprimono soprattutto la fisicità dell'entità stessa; i confini relativi sono quelli più aleatori, determinati da convenzioni bibliografiche e culturali, ben definite però all'interno di un determinato contesto o profilo. Per ciascuna entità RDA propone degli elementi da considerare assoluti per la definizione dei confini, e dei criteri per identificare possibili confini relativi. È chiaro che più l'entità è di tipo concreto (come per esempio un agente, una manifestazione, un item) più è possibile definire questi criteri (la data di nascita o di morte, per esempio, per un'entità di persona). Definire i confini di entità più astratte, come l'opera o l'espressione, diventa molto complesso. E la complessità aumenta nel caso in cui l'opera sia per sua natura mutevole, come nel caso delle opere diacroniche che, non a caso, hanno costituito il punto di partenza sul tema dell'entity boundary nell'ambito dell'RSC.

Merita in questo caso riprendere piuttosto fedelmente il testo dell'Official RDA, per sottolineare quegli elementi che qui, forse per la prima volta in modo

³² Interessante, per dare solo un esempio di questa difficoltà a stilare rigidi elenchi di elementi da confrontare per definire la natura e i confini di un'entità in ambito bibliografico o del più vasto web è la recente discussione, accesa e vivace nel contesto catalografico, sulla registrazione dell'attributo di *genere* associato a un'entità di tipo persona, la cui tradizionale distinzione in *maschio/femmina/altro* manifesta tutti i suoi limiti se rapportata alla complessità e ricchezza espressa nell'ambito delle comunità LGBTQ+ o queer.

così chiaro, sono evidenziati come necessari alla profilatura di un'opera diacronica, volendo utilizzare questo caso come esercizio di identificazione del confine oltre il quale non si può parlare più della stessa opera ma di opera diversa. Un'opera diacronica è progettata per essere realizzata da un insieme di una o più espressioni nel tempo. Una differenza nel piano editoriale è necessaria per determinare una distinzione tra due opere diacroniche. Una differenza nel piano è indicata da un cambiamento in uno qualsiasi di questi scopi e obiettivi:

- scopo o politica editoriale,
- genere o forma letteraria,
- pubblico di destinazione,
- stile.

Le opere diacroniche esprimono un organismo complesso, costituito da singole parti (i fascicoli, i singoli articoli, le pagine html etc.) che, a loro volta, hanno una propria identità autonoma ma che si arricchiscono delle caratteristiche della risorsa in continuazione. IFLA LRM, riferendosi alle opere seriali, definisce bene questa natura articolata e complessa:

Poiché l'entità *opera* è stata definita in IFLA LRM come ciò "che permette l'identificazione della comunanza di contenuto tra varie *espressioni*", un'opera seriale può essere modellizzata come caso particolare dell'entità *opera*, anche se la nozione di "comunanza di contenuto" non va intesa nello stesso senso delle monografie. Ogni numero di un seriale aggrega articoli distinti e, perciò, non si può affermare che gli stessi concetti siano comuni alle varie *espressioni* materializzate nelle *manifestazioni* di tutti i numeri di un seriale, mentre si può affermare che il testo inglese di *Romeo and Juliet* e una sua traduzione italiana condividono gli stessi concetti. Piuttosto, la "comunanza di contenuto" che definisce un'opera seriale risiede nell'*intenzione* sia dell'editore sia del curatore di trasmettere agli utenti finali l'impressione che tutti i singoli numeri appartengano a un insieme identificabile, nonché nel complesso di elementi editoriali (un titolo, un argomento generale, un'impaginazione riconoscibile, una periodicità regolare ecc.) che aiuterà a trasmettere quell'impressione³³.

Già qui, come poi ancor meglio rafforzato in RDA, appare evidente il cambio di terminologia, il cambio di prospettiva e anche di definizione degli elementi utili a identificare un'opera diacronica e profilarla. Non è semplicissimo identificare quel punto di cesura tra la fine di un'opera e l'inizio di un'altra, quel *cut-off point* di Barbara Tillett oltre il quale si deve parlare di altra entità, dovendosi affidare alla rilevazione dell'intenzione dell'editore, della volontà dell'editore di generare una nuova opera rispetto a quella prima esistente. Ma è proprio l'intenzione dell'editore a determinare quel filo conduttore, quella comunanza di contenuto che sottende a ogni singolo contenuto di ogni singola

³³ IFLA, *IFLA Library Reference Model* cit., p. 95.

parte che compone la risorsa in continuazione. Ciascuna parte componente assume, oltre alle proprietà a essa associate, quel contesto che è garantito dall'essere parte di un organismo più complesso.

L'elemento da sottolineare in questa brevissima analisi dell'Official RDA e del concetto di *entity boundary* è ancora quello di aver introdotto, per la prima volta in una guida pratica alla catalogazione, una terminologia orientata all'*entity modeling* e dunque a un nuovo modo di intendere la gestione delle risorse bibliografiche. L'esempio delle risorse in continuazione o diacroniche è stato funzionale a verificare come la pratica catalogografica provi a modellare queste risorse intercettando, in un flusso di cambiamento costante e programmato, quegli elementi che, accadendo, interrompono quel flusso, per generare qualcosa di nuovo. Il riferimento alle opere diacroniche ci è servito per sottolineare quanto l'attività di *entity modeling* che parte con la identificazione dei confini di ciascuna entità possa essere complessa se operata in una situazione in cui il cambiamento è nella natura stessa di questa tipologia di risorsa, *mutevole* per definizione. L'identificazione del profilo di una entità, calata in un contesto complesso e ricco, esteso ormai oltre il limite dell'universo bibliografico, arrivando ad abbracciare l'intero web con l'eterogeneità delle sue fonti, diventa una sfida importante per chi voglia approcciarsi al concetto di *entity modeling*, senza il quale è difficile produrre metadati di qualità. Quanto riferito alle opere diacroniche, come caso articolato, è assolutamente valido per l'intero contesto bibliografico e informativo in generale, in cui ciascuna entità, oltre ad essere soggetta al cambiamento, può presentarsi in molteplici sfaccettature (anche in relazione al contesto in cui tale presentazione avvenga) e può essere descritta in modi del tutto differenti l'uno dall'altro.

In un mondo in cui i dati riferibili alla medesima entità si moltiplicano in modo esponenziale, spesso senza nessuna attenzione a quanto lo stesso dato sia corretto e affidabile, e in un'epoca in cui, a dispetto di questa proliferazione, si cerca di ottimizzare le risorse e riutilizzare sempre più quanto disponibile nel web, la pratica della identificazione e disambiguazione delle entità riguarda tutti i produttori di informazioni. Le biblioteche, che fino a qualche anno fa credevano di poter proteggere i propri cataloghi dietro rigide barriere di linguaggio, di regole e di standard (validi sempre e comunque nello stesso recinto della pratica catalogografica) si trovano oggi a dover condividere, usare e riusare dati provenienti da fonti disparate, a meno di non volersi trovare tagliate fuori da questo esteso ecosistema informativo. Introdurre concetti come l'*entity boundary* qui brevemente analizzato ci svela quanto il cammino dalla catalogazione, alla metadattazione all'*entity modeling* sia ormai formalmente e praticamente avviato.

A Mauro Guerrini

Questo contributo è dedicato a Mauro Guerrini, che ha indirizzato una parte rilevante della sua vita professionale allo studio degli standard catalografici nazionali e internazionali e alla loro diffusione, cogliendo i segnali di ogni nuovo orientamento e sapendo ridefinire la propria direzione e la propria opera. Con riferimento a RDA - Resource Description and Access, un elenco esaustivo della sua partecipazione attiva alla diffusione di questa guida catalografica in Italia e all'estero occuperebbe lo spazio dell'intero contributo. È tuttavia importante ricordare alcune delle presenze e dei riconoscimenti più significativi ricevuti, tra cui: la sua attività di responsabile e membro del Gruppo di traduzione RDA curato dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico (ICCU) dal 23 agosto 2013; il riconoscimento ricevuto l'11 novembre 2014 dallo Joint Steering Committee for Development of RDA per l'impegno profuso nella diffusione dello standard catalografico RDA, Resource Description and Access, in Italia; il ruolo di co-curatore del numero speciale di JLIS.It dedicato a RDA, vol. 9, n. 1 (2018): *An overview on RDA in Europe: EURIG2017*, con Carlo Bianchini e Tiziana Possemato. Mauro è stato docente in numerosi corsi di formazione dedicati alla diffusione della conoscenza di RDA in Italia, e ha partecipato a molte conferenze e seminari tenuti in Italia e nel mondo sul tema, oltre a essere stato chair dell'EURIG Annual Meeting 2017, tenuto a Firenze e Fiesole, dall'8 al 10 maggio 2017.

Pat Riva

On the continued importance of National Bibliography

1. National Bibliographies and Universal Bibliographic Control

The development of the concept of Universal Bibliographic Control (UBC), so fundamental within IFLA as the basis for many metadata standards, and the evolution of the national bibliography and national bibliographic services are highly interrelated. The earliest international recommendations relating to national bibliographies came from the 1950 UNESCO conference on the improvement of bibliographical services¹. Here the emphasis was on the “national bibliographic service” which would manage a system of bibliographies providing coverage of the publications of the country, rather than a simple listing of books. The expectation was that these bibliographies would be published according to a regular schedule, in print, as periodicals. Recommendations also made the link to legal deposit and the collection of the national library. National bibliographies as listings of print publications were even then nothing new, the earliest ones already dating back over a century, but were by no means universally adopted.

By the 1970s IFLA was engaged in this area. In 1977, the International Congress on National Bibliographies was co-sponsored by UNESCO and IFLA. In its recommendations, we find a definition of national bibliography as:

the cumulation of the authoritative and comprehensive records of the national imprint of a country, published in a printed form (and/or produced in other physical form, such as catalogue cards, machine-readable tapes) regularly, and with least possible delay².

Other recommendations covered the definition of the national imprint, inclusion criteria for publications related to the country, timeliness in publishing the national bibliography. Compared to 1950, these recommendations were more prescriptive about the content and format of the bibliographic data, including requiring control of names of persons and corporate bodies, while being less exhaustive in the listing of types of publications that had to be included. In this one can see the involvement of the library metadata standards community, and also the understanding that the

¹ IFLA Bibliography Section, *Common practices for national bibliographies in the digital age*. The Hague: IFLA, 2022, p. 32, <<https://repository.ifla.org/handle/123456789/2001>>. (Ultima consultazione di tutte le risorse online: 15 settembre 2023).

² *Ibidem*.

growth in forms of publications strained the resources national bibliographic agencies (NBAs) had available to collect, preserve, and manage them.

The 1977 congress gave rise to the first IFLA guidelines on national bibliographies, published in 1979³. Since then, without UNESCO, IFLA has periodically updated and reframed its guidelines, with the latest being the *Common practices for national bibliographies in the digital age* issued in 2022⁴.

Since 2011 the Bibliography Section has taken the lead within IFLA on UBC, being responsible for the 2012 *IFLA Professional Statement on Universal Bibliographic Control*⁵. This statement formulates the responsibilities of NBAs and IFLA in the UBC ecosystem. NBAs are given the responsibility for:

- «providing the authoritative bibliographic data for publications of its own country and for making that data available to other NBAs»,
- «documenting authorized access points for persons, families, corporate bodies, names of places, and authoritative citations for works related to its own country».

This gives bibliographic and authority data equal importance, retains the national scope of the NBA's work, and also stresses the exchange of metadata internationally. The scope of authority work is considerably expanded from the 1977 recommendations, but still framed in terms of access points instead of the more recent understanding of identity management.

IFLA's role in UBC relates to development and promotion of standards:

- «maintaining and promoting the *Statement of International Cataloguing Principles* (ICP), published in 2009, as the foundation for the sharing of bibliographic data»,
- «creating, maintaining and promoting bibliographic standards and guidelines to facilitate this sharing of bibliographic and authority data»,
- «works collaboratively with other international organizations (e.g., ISO, ICA, ICOM, etc.) in the creation and maintenance of other standards in order to ensure that library standards developments, including compatible data models, are coordinated with those of the wider community».

³ IFLA International Office for UBC & UNESCO, *Guidelines for the national bibliographic agency and the national bibliography*. The Hague: IFLA, 1979.

⁴ IFLA Bibliography Section, *Common practices* cit.

⁵ IFLA Bibliography Section, *IFLA professional statement on Universal Bibliographic Control*. The Hague: IFLA, 2013, <<https://repository.ifla.org/handle/123456789/448>>.

The need for IFLA metadata standards is squarely situated in the requirement for sharing the data internationally among libraries, but also within the broader heritage community.

2. Vision of Universal Bibliographic Control

The IFLA statement is based on a two-fold vision of how UBC is achieved through national bibliographies.

- Each NBA is responsible for the imprint of its own territory, producing authoritative bibliographic and authority data according to international standards.
- Together these separate national efforts provide international coverage, with data in compatible forms which can be shared and reused, with the goal of reducing cataloguing costs.

It is very interesting that the early recommendations jump straight into specifics about what the national bibliography should register, defining the national output, and about timeliness of its publication, without first unpacking the assumptions behind this vision of UBC.

The very first assumption is viewing preservation as an unquestioned common good. That it is worthwhile to retain all published documentary heritage worldwide, as comprehensively as possible, so that it can be available for future generations, for whatever purposes they determine. This search for very comprehensive, if not exhaustive, coverage, leads to very broad scoping of most national bibliographies, in contrast to the behaviour of all other libraries which carefully curate their collections according to the perceived needs of their users. In practice, exhaustive coverage is impossible to achieve and approaching it is costly. National bibliographies have to operationalize their scope by adopting precise definitions of the national imprint and of the types of media or publications that they will include. Many use rather pragmatic considerations, such as including those materials received without purchasing due to legal deposit requirements, or made available through publisher participation in cataloguing-in-publication (CIP) agreements. The IFLA Bibliography Section maintains a register of profiles of national bibliographies⁶ which provide insight into their varied collecting approaches.

⁶ IFLA Bibliography Section, *National Bibliographic Register*. <<https://tinyurl.com/yum3s4tn>>.

One area where national bibliographies differ is in their approach to collecting and including extra-territorial publications. While many stick to including only publications published or printed in their own territory, others, considering the 1977 recommendations, include publications related to the country with the aim of gathering nationally relevant material in the authoritative source that is the national bibliography. In an analysis based on the National Bibliographic Register responses as of 2021, over half reported inclusion of extra-territorial materials deemed related⁷. Collection policies were reported to consider factors of subject (materials about the country, its nationals, or its culture), author/creator origin, and language. This reflects views of the national identity. For instance, collecting publications in the national language published worldwide, despite these publications also being in scope for the national bibliography of the country of publication, speaks to a cultural view of the national literature rather than a strictly geographic one. Pragmatic considerations are still important and the language criterion is not used by countries whose national language is widely spoken in many countries.

The next assumption is that ensuring access requires full description of each publication, leading to the need for a national cataloguing agency that is producing this high-quality metadata. This also causes pressure on costs, and may lengthen the time taken to issue bibliographic records. These concerns led to many discussions in the 1990s about defining basic or core levels that still produced metadata that met user needs. An attempt to answer the question in an objective way was the impetus for the creation of the first of the IFLA conceptual models, FRBR, the Functional Requirements for Bibliographic Records⁸. While it is its conceptual model for bibliographic data that has had enduring impact, the report did include a section listing data elements required for a “basic level national bibliographic record” that allow the user to complete the basic user tasks: find, identify, select, and obtain⁹.

Websites and web publications that are not parallels of more traditional publications have also highlighted the limits of NBAs’ capacities to fully describe their national output. The National Bibliographic Register provides a

⁷ Pat Riva, *National bibliographies revealed in the National Bibliographic Register*, «IFLA metadata newsletter», 7 (2021), n. 2, p. 6-17: 8, <<https://repository.ifla.org/handle/123456789/1772>>.

⁸ IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Functional requirements for bibliographic records: final report*. München: K. G. Saur, 1998, p. 1-2, <<https://repository.ifla.org/handle/123456789/830>>.

⁹ *Ivi*, p. 112-116.

snapshot of NBA inclusion and exclusion policies for online resources¹⁰. Many exclude non-traditional online formats from their collections outright, or handle them by web harvesting methods that provide access through a different type of metadata which does not involve full cataloguing suitable for inclusion in the national bibliography. The pressure of the immense quantity of online resources forces NBAs to adopt new approaches, such as automated harvesting without catalogue review. In addition to challenging the assumption of full description, these decisions also present a challenge to exhaustiveness. By applying a differentiation by content, NBAs must make an unaccustomed value judgment about which segments of the total national output might not merit the same level of preservation or access.

Another assumption is that the national division of labour is natural, and easy to manage since each country should have an NBA to fulfill its part of the work. This is coupled with the expectation that the metadata from all the bibliographies is shared and can be reused, by other NBAs and other libraries worldwide, thus providing combined global coverage. The reuse depends on metadata being compatible through adherence to international standards. But the need to produce metadata that meets user needs requires localization, particularly with regards to language¹¹, which tends to prevent metadata from being used as-is in another language community.

Typically it is assumed that the NBA is part of a national institution, such as a national library, since UBC is linked to legal deposit and national bibliography. This is largely the case, although many NBAs do cooperate with other national agencies, such as ISBN or ISSN agencies, legal deposit libraries, or even with national bibliographic services and commercial suppliers¹². The cooperation is generally sought to ensure the NBA is promptly aware of publications that should be included in the national bibliography, and to a much lesser extent, to harvest bibliographic metadata to form a basis for authoritative descriptions in the national bibliography. Considering that this bibliographic metadata is now generally issued directly into larger bibliographic databases, rather than being published in a printed bibliography, is a country's NBA the agency that publishes a periodical that is its national bibliography, or is it possible to view

¹⁰ P. Riva, *National bibliographies revealed* cit., p. 9-10.

¹¹ Pat Riva, *The multilingual challenge in bibliographic description and access*, «JLIS.it», 13 (2022), n. 1, p. 86-98: 88, <DOI: 10.4403/jlis.it-12737>.

¹² Pat Riva, *The National Bibliographic Register, putting national bibliographies in context*, «IFLA metadata newsletter», 7 (2021), n. 1, p. 5-12: 6-7, <<https://tinyurl.com/3jv5mw6w>>.

any agency that produces and makes available authoritative metadata for the national publishing imprint as an NBA?

3. Uses of the National Bibliography

In assessing types of use we must consider both the “current” bibliography and retrospective bibliography. The current national bibliography is the segment that issues descriptions of the national imprint as it is being published. The retrospective bibliography is any product seeking to describe national publications issued before the start of the country’s current bibliography, or those that should have been in scope but were not included by the current bibliography, for whatever reason, at the time of their publication.

In framing and prioritizing their services, NBAs have certain user groups and uses of the national bibliography in mind. In the National Bibliographic Register, the most frequently mentioned users are other libraries, slightly more often than the general public, followed by the book trade, and then researchers¹³. The role the national bibliography plays in the management of the national library’s collection is additional, and similar to the role of the catalogue for any other library.

A traditional use of the current bibliography is for awareness of recent publications: to provide libraries and the book trade with accurate information for obtaining copies, whether for their own collections or for resale. When this is considered an important use case, then information such as distributors and contact information, prices and other terms of availability would be included with the bibliographic description. I would contend that this information is no longer particularly helpful, and even more that these use cases are no longer current, since there are other means to obtain sales information more authoritatively directly from publishers in online sources. However, appearing in the national bibliography remains a way for publishers to make their offerings more easily accessible to libraries, and is a benefit provided by NBAs to the book trade.

Using metadata originating with the national bibliography for derived cataloguing, and thus reducing cataloguing costs in other libraries, is applicable to both the current and retrospective bibliography. The reuse of national bibliography data has promoted the adoption of common standards; libraries

¹³ P. Riva, *National bibliographies revealed* cit., p. 15-16.

need to use the same standards as their country's NBA, or at least highly interoperable ones, to enable them to integrate that metadata into their own catalogues with minimal modifications. National bibliography data is highly integrated in the whole metadata exchange ecosystem. These networks of reuse, modification and retransmission are complex, and it can be surprisingly difficult to tease out the exact extent to which national bibliography records for current publications find their way into other library catalogues, and estimate what impact that might have on cataloguing costs¹⁴. The reliance of other libraries on the authority data in national authority files is more easily established and has an impact on both current and retrospective cataloguing.

All libraries seek to provide resources to users as quickly as possible. Timeliness is articulated as a value and requirement for current national bibliographies from the earliest recommendations. The intent of the current bibliography is for the NBA to receive and describe the publications as quickly as possible, so that these descriptions can be made available promptly. Using metadata from the national bibliography for current cataloguing in other libraries can only occur if that metadata is released first, to be available at point of need. Only this reduces the cost of cataloguing for other libraries. To accomplish this, the NBA depends on having particularly quick access to new publications, ideally even pre-publication, which is one of the strengths of CIP. When publishers deliver publications to paying clients before depositing their required legal deposit copies, the NBA is disadvantaged.

When libraries are seeking records for older publications, records originating with a current or a retrospective bibliography are equally valuable and preferred as authoritative over other sources. In this use case, the pressure of timeliness for the NBA is much reduced. This use case was more frequent while libraries were conducting massive retrospective conversion projects, however, libraries do regularly add older publications to special and general collections.

The national bibliography's role as an authoritative record of the national imprint, which can be used to conclusively establish the existence of a specific publication, has value for research. It can be used in this way directly by researchers and academics, by the general public, or by librarians on behalf of researchers and other library users. There is really no substitute for this evidentiary value of the

¹⁴ Jamshid Beheshti; Andrew Large; Pat Riva, *Cost savings to Canadian university and large urban public libraries from their use of National Library of Canada MARC records*, «Library resources & technical services», 47 (2003), n. 2, p. 44-57, <DOI: 10.5860/lrts.47n2.44>.

national bibliography. Unlike the use case with derived cataloguing, the date of issuing of the metadata (date of publication of a printed bibliography issue, or date of creation of a database record) is an additional part of the evidence and is also valuable to the researcher. Certain NBAs offer statistical analyses and profiles of their national publications as a service to researchers.

The importance of national bibliography in reaching the goal of UBC remains. Although the national bibliography now primarily takes the form of a continuously updated database instead of a print bibliography issued at monthly or annual frequencies, this metadata is still integral to the bibliographic ecosystem that libraries depend on daily. A less obvious use, but one I consider is still of great value, is its role as a database of record providing evidence for the national imprint. The national bibliography, as a distinct product, provides this essential long-term record.

Le ricostruzioni storico-bibliografiche per la valorizzazione del libro e dei fondi librari¹

Le biblioteche di studio e ricerca, per adempiere appieno alle loro funzioni devono essere dotate non solo di strumenti e documenti contemporanei per assicurare aggiornamento nel rispetto della funzione di contemporaneità che anche il Manifesto Unesco per le biblioteche pubbliche raccomanda, ma anche di collezioni storiche per un approfondimento proiettato sui precedenti processi e risultati cognitivi. Solo questa duplice disponibilità permette di ragionare su basi critiche e comparative e di convalidare quegli obiettivi bibliotecari attraverso la messa a fruizione dei singoli documenti antichi e dei loro complessi. Ogni libro, infatti, come singolo oggetto tanto fattuale che testuale, è portatore di informazioni sui piani storico, filologico, letterario, editoriale-commerciale e artigianale, come ci hanno dimostrato le discipline della Bibliologia, della Storia del libro, della Bibliografia testuale, della Filologia ecc.; tuttavia, come hanno provato a loro volta la Bibliografia e la Storia delle biblioteche, è soltanto il loro insieme, più o meno vasto che sia, a testimoniare l'ampio valore culturale di ciascuno, rappresentando una scelta, una selezione, una preferenza e una non rinuncia all'interno di un quadro più ampio dipendente da specifici riferimenti culturali, temporali e geografici². Tali fondi bibliografici sono, dunque, da concepirsi non solo come un arricchimento dell'offerta documentaria di una biblioteca, ma soprattutto come delle vere e proprie testimonianze di 'contesti culturali', ossia di autentiche visioni del mondo, come scienza di altre epoche che si perderebbe senza un loro studio specifico.

Sotto questa lente, la tipologia bibliografica delle biblioteche private funge da paradigma privilegiato; tuttavia, il ragionamento ricomprende anche i singoli fondi librari presenti nelle istituzioni bibliotecarie, con speciale riferimento a quelle pubbliche, e tanto più se questi si riferiscono ad epoche distanti da quelle attuali, e necessitano, quindi, di un'applicazione interpretativa, per

¹ Il saggio riprende e aggiorna l'intervento dal titolo *Fondi librari come contesti culturali* presentato al convegno *Il libro antico. Limiti e prospettive dei censimenti*, organizzato dalla Regione Emilia-Romagna - Istituto per i beni artistici, culturali e naturali (IBC) nei giorni 14-15 novembre 2017 presso la Sala Stabat Mater della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna <<https://www.youtube.com/watch?v=JOaqgnEJyjs>>. (Ultima consultazione di tutte le risorse online: 15 settembre 2023).

² Fiammetta Sabba, *La Storia delle biblioteche come 'clavis bibliothecarum'*. In: *De Bibliotheca. Libri, uomini, idee*, a cura di Gianluca Montinaro. Firenze: Olschki, 2020, p. 31-42.

rivelare le scelte di tipo enciclopedico-culturale, bibliofilico, e tematico/professionale che ne stanno alla base, operate sul piano degli autori, delle opere e delle edizioni, e a volte anche degli esemplari, ma più spesso di quello dei soggetti trattati e degli ambiti disciplinari.

Pertanto, per apprezzare adeguatamente la portata culturale di tali fondi è indispensabile muoversi individuando dei paradigmi di fondi librari e dei modelli di riferimento e di valore, a seconda della tipologia studiata. Nella pratica significa mettersi nelle condizioni, non solo di risalire alla composizione letteraria del fondo e di segnalarne i segni storici degli esemplari, ma anche di poterne misurare il grado di copertura bibliografica (letteraria, scientifica, editoriale), e soprattutto il livello delle logiche organizzative (cataloghi, classificazioni, disposizione fisica dei documenti)³.

La base tecnica di supporto alla ricerca è costituita da catalogazione e studio delle provenienze, che, però, pur fondamentali per il reperimento informativo e la localizzazione, non bastano da sole a rendere conto delle biblioteche come contesti culturali.

Da un lato, la catalogazione tradizionale è infatti noto che non ha ancora risolto quel tipo di aspettative di ricerca che riguardano ad esempio la semantica del libro antico⁴, obiettivo tra i più complessi della scienza bibliografica⁵,

³ Su questo si vedano i numerosissimi interventi di Alfredo Serrai, in particolare nelle tre riviste da lui dirette, ma come orientamento *Le dimensioni bibliografiche di una raccolta bibliotecaria*. In: Id., *Sistemi bibliotecari e meccanismi catalografici*. Roma: Bulzoni, 1980, p. 67-74: 69; e Id., *I fondi librari antichi delle biblioteche, problemi e tecniche di valorizzazione*, a cura di Luigi Balsamo e Maurizio Festanti. Firenze: Olschki, 1981, p. 199-214. Un tentativo di interpretazione semantica dei segni di collocazione-classificazione è stato portato avanti da Andreina Rita, *Biblioteche e requisizioni librerie a Roma in età napoleonica: cronologia e fonti romane*. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica vaticana, 2012.

⁴ Tra i primi a interessarsi all'argomento: Stefano Tartaglia in *Libro antico e indicizzazione per soggetto*, intervento tenutosi nel 2004 durante il seminario *Unimarc per il libro antico* presso l'Accademia della Crusca, e Giuseppina Zappella, *Il libro antico a stampa*, vol. 2. Milano: Editrice Bibliografica, 2004, p. 407. La Biblioteca nazionale centrale di Firenze ha istituito un Gruppo di lavoro per la soggettazione delle opere antiche. Un'applicazione della soggettazione di bandi, manifesti ecc. usando il *Nuovo Soggettario* della BNCF si può trovare in: Manuela Grillo, *Leggi e bandi di antico regime*. Cargheghe: Documenta, 2014. È utile poi tenere conto che la British Library indicizza invece da tempo le edizioni antiche e utilizza come soggettario Robert Alexander Peddie, *Subject index of books published before 1880*. London: Grafton, 1933.

⁵ Sulle inadempienze catalografiche nei confronti della *historia literaria* e sulla collaborazione tra bibliografia e critica catalografica si veda Alfredo Serrai, *Libri antichi e catalogazione*. Roma, Istituto centrale per il catalogo unico, 1984, p. 22-23.

per il quale sarebbe utile sfruttare i cataloghi per soggetto, ripartiti spesso per classi, e redatti contemporaneamente ai fondi che descrivono⁶.

Dall'altro lato, anch'esso però insufficiente ad una definizione complessiva dei fondi, si pone lo studio di provenienza, uso e lettura degli esemplari⁷, quindi delle fasi di ricezione e fruizione del libro, e del commercio librario e bibliofilo, temi affrontati specificatamente mediante l'analisi e la giustificazione di quei segni⁸. Tra i progetti più poderosi merita segnalare quello MEI

⁶ Piero Innocenti ha proposto uno schema di rilevamento e di analisi degli antichi cataloghi manoscritti in: *Tassonomie a confronto ideale. Ancora sulla storia della classificazione e sulla storia delle biblioteche. Diari di scavo*, «Annali della Scuola Speciale per archivisti e bibliotecari», 6 (1992), p. 221-256.

⁷ Questa prospettiva ha avuto un momento iniziatico decisivo nel convegno tenutosi nel 1997 presso il Whitney Humanities Center della Yale University: *Marks in Books: Proceedings of the 1997 BSA Conference*, a cura di Roger E. Stoddard, «The Papers of the Bibliographical Society», 91 (1997), 4; poi è proseguita con Bernard M. Rosenthal, *Cataloging manuscript annotations in printed books. Some thoughts and suggestions from the other side of the Academic fence*, «La Bibliofilia», 100 (1998), 2-3, p. 583-595. In Italia dopo che la ricerca bibliologica, seguendo gli studi di Conor Fahy, si è concentrata sugli aspetti tipografici, sul piano dell'esemplare si è affermata una nuova frontiera già intravista oltre dieci anni fa come fruttuosa da Luigi Balsamo in *Verso una storia globale del libro*. In: *Tamquam explorator, percorsi, orizzonti e modelli per lo studio dei libri*, a cura di Maria Cristina Misiti. Manziana: Vecchiarelli, 2005, p. 21-34: 30 (e prima in «Intersezioni», 18 (1998), p. 389-402).

⁸ Riguardo all'interesse metodologico per le provenienze si vedano: Roger E. Stoddard, *Marks in books, Illustrated and explained*. Cambridge Mass.: The Houghton Library, 1985; David Pearson, *Provenance Research in Book History. A Hand-book*. London: The British Library, 1994; Giuseppe Frasso, *Libri a stampa postillati. Riflessioni suggerite da un catalogo*. «Aevum», 69 (1995), 3, p. 617-640; Edoardo Barbieri, *Dalla descrizione dell'esemplare alla ricostruzione della sua storia (problemi ed esperienze)*. In: Id., *Il libro nella storia: tre percorsi*. Milano: CUSL, 2000, p. 203-280; Marielisa Rossi, *Provenienze, cataloghi, esemplari: studi sulle raccolte librerie antiche*. Manziana: Vecchiarelli, 2001; Edoardo Barbieri, *Nel mondo delle postille. I libri a stampa con note manoscritte: una raccolta di studi*. Milano: CUSL, 2002; Graziano Ruffini, «Di mano in mano». *Per una fenomenologia delle tracce di possesso*, «Bibliotheca. Rivista di studi bibliografici», 1 (2002), n. 1, p. 142-160; Piero Innocenti, *Le tracce del lettore. Depositi in calce*, «Bibliotheca: rivista di studi bibliografici», 1 (2003), p. 197-216; Anna Gonzo, *Descrizione e valorizzazione dell'esemplare: esperienze, valutazione, prospettive*. In: *Il libro antico: situazione e prospettive di catalogazione e di valorizzazione. Atti del convegno di studi, Trento, 17 dicembre 2001*, a cura di Laura Bragagna e Mauro Hausbergher. Trento: Provincia autonoma di Trento - Servizio beni librari e archivistici, 2003, p. 111-128; *Provenienze: metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico*, documento elaborato dal Gruppo di lavoro sulle provenienze coordinato dalla Regione Toscana e dalla Provincia autonoma di Trento a cura di Katia Cestelli e Anna Gonzo. Trento: Provincia autonoma di Trento - Soprintendenza per i beni librari e archivistici; Firenze, Regione Toscana - Giunta regionale, 2009; Angela Nuovo, *Il progetto "Et amicorum" della Commissione AIB Libro Antico (2008-2011)*, <<https://tinyurl.com/zyjp3a6e>>; Anna Giulia Cavagna, *Provenienze, possessori, notizie di libri e notizie sui libri*, «Vedi Anche», 23 (2013), p. 6-12; Francesca Nepori, *Uno sguardo sul mondo delle provenienze*, «Almanacco Bibliografico»,

(Material Evidence in Incunabula) del CERL (Consortium of European Research Libraries)⁹. Tuttavia, tale versante di analisi non è, come anticipato, ancora sufficiente a sfruttare a pieno la valenza del libro antico, perché essa resta nei confini della ricostruzione di un fenomeno locale¹⁰.

L'approccio con cui già prima, nel 2001, Marielisa Rossi aveva legato la catalogazione d'esemplare per la parte delle provenienze alla ricerca scientifica crea invece uno snodo fondamentale in questa riflessione critica; la studiosa sottolineava, infatti, come la stratificazione dei vari fondi componesse il DNA di una biblioteca e come la loro destratificazione portasse poi a «delineare grandi affreschi dei modelli di appartenenza dei libri nel corso dei secoli e a constatare come questi cambino conformità a dimensioni, composizione, lingua, soggetto o tendenze culturali»¹¹.

Poiché raramente, in verità, i fondi librari antichi si trovano accorpati fisicamente nelle biblioteche che ne sono conservatrici e depositarie, o almeno

(2013), n. 27, p. 1-5; Francesca Nepori; Carlo Giuseppe Pavoletti, *La catalogazione orientata all'esemplare*, «Biblioteche Oggi», 33 (2015), n. 1-2, p. 23-35. Sul tema del libro a stampa postillato si veda il recente contributo, con bibliografia pregressa, di Giancarlo Petrella, *Scrivere sui libri. Breve guida al libro a stampa postillato*. Roma: Salerno, 2022. Per un ricco elenco dei progetti e delle banche dati di possessori a livello nazionale e internazionale si vedano: Rosaria Maria Servello, «*Habent sua fata libelli*». *Testimonianze di provenienza e possessori nei fondi librari*. In: *Dalla notitia librorum degli inventari agli esemplari. Saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici Vaticani latini 11266-11326*, a cura di Rosa Marisa Borraccini. Macerata: EUM, 2009, p. 62-72; e i più recenti contributi: *Cataloghi, biblioteche e dati di esemplare. Un dossier internazionale sulle banche dati delle provenienze. Catalogues, Libraries and Copy-specific Evidence. An International Dossier on Provenance Databases*, a cura di Luca Rivali, «La Bibliofilia», 117 (2015), n. 3, num. mon.; Lucrezia Signorello, *Iste liber est... on-line. Una rassegna di strumenti in rete per lo studio e il censimento dei provenance marks*, «DigItalia», 2 (2020), p. 138-149. Si segnala, tra i progetti dedicati alla circolazione e al commercio, il progetto «EMoBookTrade: The Early Modern Book Trade: An Evidence-based Reconstruction of the Economic and Juridical Framework of the European Book Market»: Giliola Barbero [et al.], *The Database of the EMoBookTrade Project. A Proposal to Encode Early Modern Book Prices and Privileges*, «JLIS.it» 11, (2020), n. 2, p. 108-132; Andrea Ottone; Erika Squassina, *The Early Modern Book Trade Project: Premises, Objectives, Methodologies and Resources*, «DigItalia», 2 (2022), p. 61-77.

⁹ <<http://data.cerl.org/mei/search>>. Cristina Dondi, *CERL's work and vision for provenance research I: CERL Thesaurus, Material Evidence in Incunabula, and the 15cBOOKTRADE Project*, «La Bibliofilia», 117 (2015), n. 3, p. 317-321; Cristina Dondi, *Material Evidence in Incunabula and Other Tools for Searching the Provenance of Early Printed Books*. In *How the Secularization of Religious Houses Transformed the Libraries of Europe, 16th-19th Centuries*, edited by Cristina Dondi, Dorit Raines, and Richard Sharpe. Turnhout: Brepols, 2022, p. 529-547.

¹⁰ *Provenienze: metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico cit.*, p. 17.

¹¹ M. Rossi, *Provenienze, cataloghi, esemplari: studi sulle raccolte librerie antiche cit.*, p. 15.

reperibili come insiemi attraverso i cataloghi elettronici, si deve parlare anche di biblioteche o collezioni o raccolte librerie sommerse, nascoste e disperse; inoltre, non sempre è nota la loro presenza all'interno delle biblioteche, ed in altri casi i libri che le componevano sono stati disseminati in più istituzioni per eventi storici o per divisioni scientemente opportunistiche relative alla materia trattata. A fronte di questo quadro analitico, l'attività storico-ricostruttiva bibliotecaria supera l'apporto della catalogazione e dei censimenti e si presenta come la strada da percorrere, semmai in abbinamento ad essi, per inquadrare la realtà libraria come tassello di un contesto culturale più ampio¹².

I censimenti, infatti, sono uno strumento assai precario per lo storico delle biblioteche, avendo essi di fatto privilegiato il materiale cosiddetto 'raro' (in primis incunaboli e cinquecentine) e tenendo oltretutto conto che l'etichetta di rarità è dipendente da valutazioni bibliologiche ed estetiche o quantitative non sempre nitide né esatte¹³. Essi, pertanto, valorizzando un certo tipo di docu-

¹² Di seguito si indicano due esempi di progetti di ricostruzioni bibliografiche per nostra mano: il primo riguardante la biblioteca settecentesca del Convento francescano del Monte di Perugia, su cui si veda Fiammetta Sabba, *Per una ricostruzione e per una diagnostica bibliografica dell'antica raccolta libraria di Monteripido*. In: *Atti del convegno internazionale "Giacomo della Marca tra Monteprandone e Perugia. Lo studium del Convento del Monte e la cultura dell'Osservanza francescana"* (Perugia, 5 novembre 2011). Firenze: Sismel Edizioni del Galluzzo, 2012, p. 175-194; e i due volumi *Non oculis, mentibus esca. La 'libreria' settecentesca di San Francesco del Monte a Perugia*, a cura di Fiammetta Sabba, con la collaborazione di Maria Paola Barlozzini. Perugia: Provincia Serafica dell'Umbria - Fabrizio Fabbri Editore, 2015. Il secondo caso è rappresentato dal progetto *La biblioteca di Francesco Maria II Della Rovere. Il disvelamento di una grande collezione libraria del Rinascimento*. La pubblicazione dello studio derivatone, intitolata *La Biblioteca di Francesco Maria II Della Rovere*. Urbino: QuattroVenti, 2012, prevede 11 volumi di cui editi al momento: 1. *Introduzione* a cura di Alfredo Serrai; 3. *Poesia (scansie 26-61-62-63-64)* a cura di Alfredo Serrai; 4. *Geografia (scansia 45)* a cura di Fiammetta Terlizzi; 5. *Storia (scansie: da 51 a 60)* a cura di Simona De Gese e Fiammetta Sabba, saggio introduttivo di Franco Cardini; 6. *Artes (arti illiberali, scansia 50)* a cura di Fiammetta Sabba, con la partecipazione di Enrica Lozzi; 9. *Scienze (scansie 43-44)* a cura di Michele Tagliabracci; 10. *Diritto, Politica, Militaria, Tecnologia*, a cura di Enrica Lozzi e Saveria Rito, saggio introduttivo di Gaetano Colli; 11. *Medicina e botanica*, a cura di Alfredo Serrai, saggi introduttivi di Vivian Nutton e Mauro Mei. Oltre ad essi si segnalano due progetti che sfruttano gli studi bibliografici ricostruttivi: il progetto presentato nel volume *Reimmaginare la Grande Galleria. Forme del sapere tra età moderna, atti del convegno internazionale, Torino, 1-9 dicembre 2020*, a cura di Erika Guadagnin, Franca Varallo, Maurizio Vivarelli. Torino: Accademia University Press, 2022; e il progetto curato da Massimo Moretti e presentato nel convegno *L'immaginario della Caccia e degli animali tenutosi a gennaio 2020* presso la Sapienza Università di Roma e in corso di stampa nella nuova serie della rivista *Storia dell'arte* che si appoggia alla ricostruzione della biblioteca di Francesco Maria II da noi curata.

¹³ Fiammetta Olschki Witt, *La valutazione del libro antico nel collezionismo*, «La Bibliofilia», 89 (1987), n. 1, p. 67-80, 99-106; Alfredo Serrai, *Storia della Bibliografia*, vol. 7: *Storia e critica della catalogazione bibliografica*, a cura di Gabriella Miggiano. Roma: Bulzoni, 1997,

menti bibliografici, hanno finito per relegare al ruolo di materiale minore prodotti bibliografici invece di valore, come ad esempio quelli del Seicento e del Settecento, e per diffondere l'idea che esistano libri di maggior valore in assoluto rispetto ad altri¹⁴.

Sono, invece, fondamentali gli studi sulle biblioteche private o particolari¹⁵, in quanto esse hanno fornito le solide basi di impianto delle nostre più importanti biblioteche pubbliche contemporanee, sia perché spesso realizzate già per essere messe alla disponibilità di tutti¹⁶, sia perché dotate di una conformazione programmata e ordinata, e sia perché quantitativamente si tratta dei fondi più ricchi e inclusivi rispetto alla disponibilità di pubblicazioni in commercio, e, pertanto, sono una evidente espressione del vasto fenomeno del collezionismo che ha contribuito in modo decisivo alla diffusione e alla conservazione dei prodotti tipografici¹⁷.

p. 509-511; Attilio Mauro Caproni, *Il concetto di 'raro': archivi e biblioteche d'autore*, «Culture del testo e del documento», 1 (2000), n. 1, p. 31-53; Id., *La biblioteca nello specchio*. In: *Bibliologia e critica dantesca. Saggi dedicati a Enzo Esposito*, a cura di Vincenzo De Gregorio, vol. I. Ravenna: Longo, 1997, p. 43-55; M. Rossi, *Provenienze, cataloghi, esemplari: studi sulle raccolte librerie antiche* cit., p. 12-13.

¹⁴ Il Seicento, ad esempio, ha visto la stampa di più libri che nel secolo precedente, per l'aumento del numero delle stamperie e per la comparsa dell'attività tipografica nelle località che non l'avevano ancora conosciuta. Si veda Francesco Barberi, *Introduzione alla tipografia italiana del Seicento*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 52 (1984), n. 3, p. 213-214, 219; Id., *Il libro italiano del Seicento*. Roma: Vecchiarelli, 1990; e, seppure il libro del Seicento non ha la capacità di attrazione artistica ed estetica di incunaboli e cinquecentine, tuttavia presenta numerose strade di indagine: Dennis E. Rhodes, *Il libro italiano del Seicento: un secolo di sfide*, «Miscellanea Marciana», 10-11 (1995-1996 (1997)), p. 273-281. Sul cambiamento dei lettori, delle coordinate descrittive e del valore dell'oggetto-libro nel Settecento si veda: Valentino Romani, *Della 'Bibliografia analitica' e dei suoi primi sviluppi nell'Ottocento italiano*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 57 (40 n.s.) (1989), n. 2, p. 44-54.

¹⁵ Solo a dimostrazione di un interesse scientifico collettivo: *La storia delle biblioteche: temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici, convegno nazionale, L'Aquila, 16-17 settembre 2002* cit.; *Biblioteche private in età moderna e contemporanea: atti del convegno internazionale (Udine, 18-20 ottobre 2004)*, a cura di Angela Nuovo. Milano: Bonnard, 2005; *Le biblioteche private come paradigma bibliografico: atti del convegno internazionale (Roma, Tempio di Adriano, 10-12 ottobre 2007)*, a cura di Fiammetta Sabba. Roma: Bulzoni, 2008. Oggi, lo studio delle biblioteche private si è esteso alla tipologia delle biblioteche personali quali fondi delle biblioteche pubbliche contemporanee; per motivi di sintesi critico-bibliografica si veda Lucia Sardo; Fiammetta Sabba, *I fondi personali e le biblioteche accademiche. Il caso dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna*. Roma: Bulzoni, 2022 (in particolare p. 5-15).

¹⁶ Giorgio Montecchi, *Il privato nel pubblico: acquisizioni e raccolte librerie nelle biblioteche storiche del XVIII secolo*. In: *Le biblioteche private come paradigma bibliografico* cit., p. 463-480.

¹⁷ Giorgio Montecchi, *Collezionismo e servizi al pubblico in alcune private biblioteche milanesi*. In: *Biblioteche private in età moderna e contemporanea* cit., p. 363-370; e *Selling*

Così, la ricostruzione di quelle collezioni librerie condotta attraverso i loro originali documenti inventariali e catalografici ha permesso da un lato di individuare edizioni ed esemplari aiutando le biblioteche che li conservano a recuperarli nei magazzini, nelle torri librerie e all'interno di miscellanee, e dall'altro di dare la 'caccia' a edizioni disperse o di cui non si aveva notizia se non in cataloghi antichi (ad esempio plaquette, rappresentazioni teatrali, bandi, manifesti, spartiti musicali ecc.).

Per ricomporre i contesti librari restituendo loro una funzione culturale e sociale, non bastano, dunque, la Storia del libro e la Bibliologia¹⁸, ma è necessario anche un intervento di "ricostruzione archivistica dei fondi" attuabile dalla Storia delle biblioteche con i metodi e gli strumenti a lei propri¹⁹. Essendo oggi questa incombenza impraticabile dalle biblioteche contemporanee per i noti ostacoli logistico-spaziali e funzionali, le ricostruzioni bibliotecarie si confermano ancor più come uno strumento di riabilitazione a nuova vita del libro antico, valorizzandolo nella sua funzionalità originaria, rimettendolo in evidenza e in circolo. Inoltre, tali ricostruzioni si confermano anche come un insostituibile momento di ricerca e conoscenza, per una piena consapevolezza della preziosità delle raccolte e delle istituzioni bibliotecarie italiane, nel loro genere depositarie uniche al mondo di tesori.

and collecting: printed book sale catalogues and private libraries in early modern Europe, edited by Giovanna Granata and Angela Nuovo. Macerata: EUM, 2018.

¹⁸ Valentino Romani ha precisato il campo d'azione della Bibliologia e i suoi rapporti con le altre discipline afferenti la storia del libro, in: *Ai confini della Bibliologia*, «Il Bibliotecario», 35 (1993), p. 109-114.

¹⁹ Emanuele Casamassima; Luigi Crocetti, *Valorizzazione e conservazione dei beni librari con particolare riguardo ai fondi manoscritti in Università e tutela dei beni culturali: il contributo degli studi medievali e umanistici, atti del convegno promosso dalla Facoltà di Magistero in Arezzo dell'Università di Siena, Arezzo-Siena, 21-23 gennaio 1977*, a cura di I Deug-Su ed Enrico Menestò, con una premessa di Claudio Leonardi. Firenze: La Nuova Italia, 1981, p. 283-302, in particolare p. 290.

Alberto Salarelli

Alle origini della bibliografia gastronomica

*L'homme de lettres sait jouir
des plaisirs de la gastronomie.
(Carême, L'art de la cuisine
française au XIX^e siècle)*

Premessa

Alcuni dei tratti che meglio definiscono il carattere di Mauro Guerrini – la bonomia, la cordialità, la curiosità e il garbo – ne fanno uno di quei commensali che sempre vorresti vicino allorché si presenta un'occasione conviviale. Stare a tavola in compagnia del Nostro è sempre un privilegio (e, come sempre accade quando c'è un privilegio in ballo, si fa a gara per accaparrarselo), non solo perché si è certi che mai la conversazione avrà a languire ma, soprattutto, per il tono che essa assumerà, spaziando tra le lettere e le pietanze senza soluzione di continuità. Insomma, tutto ciò per dire quello che poteva esser espresso con una più sintetica asserzione: Mauro Guerrini è un gastronomo. Cosa nota, del resto, eppure non meno degna di essere evidenziata in questa occasione festevole perché, tra le tante passioni coltivate, tra i tanti percorsi intrapresi, il suo interesse verso la culinaria non si è mai affievolito nel corso del tempo ma, in forme e modi differenti, ha sempre trovato un proprio momento per manifestarsi¹. Ebbene: Mauro Guerrini non è un caso isolato di personalità a cavallo tra gastronomia e bibliografia: solo per citare alcuni nomi di studiosi italiani a noi contemporanei possiamo rammentare Rosaria Campioni, Massimo Gatta, Piero Innocenti, Piero Meldini, Rino Pensato. E, se volgiamo lo sguardo al passato, come non citare l'altro Guerrini, Olindo, i cui meriti nel recupero delle fonti storiche della cucina italiana non saranno mai sufficientemente elogiati?

Le poche pagine che seguono si prefiggono di individuare gli esordi di questo connubio tra bibliografia e gastronomia che hanno dato origine a un genere bibliografico del tutto peculiare e cioè la bibliografia gastronomica.

¹ Un paio di esempi: si pensi a quando, nel 2005, sotto la sua presidenza dell'AIB, promosse insieme a Rino Pensato la nascita del gruppo bibliotecari gourmand "Olindo Guerrini" oppure, se ci rifacciamo alla scrittura, alla prefazione del volume *Antiche ricette delle monache benedettine di Pistoia*, a cura di Francesca Rafanelli. Pistoia: Settegiorni, 2019.

Il capostipite: Georges Vicaire

Vi sono casi in cui, nel delineare i confini e la storia di un campo di studi, la ricerca di un autore che, emblematicamente, possa fungere da padre nobile della disciplina assume i contorni della leggenda. Voglio dire che, per giustificare l'apparizione sulla scena di un fenomeno mai visto, può risultare più facile, e al contempo suggestivo, ipotizzare l'atto maieutico di un leggendario fondatore piuttosto che sviscerare la complessità di trame più sfumate, su cui insistono fattori diversi, non tutti in grado di giungere a maturazione nello stesso faticoso momento. Ecco: nel caso della bibliografia gastronomica, il padre nobile indiscutibilmente esiste. Infatti la figura di Georges Vicaire non si pone come una comoda scorciatoia per evitare di affrontare il problema delle origini di un approccio bibliografico al trattamento di una materia così ricca di suggestioni qual è la gastronomia, ma è davvero colui il quale, con la pubblicazione de la *Bibliographie gastronomique* (Paris: P. Rouquette et fils, 1890), provvede a ordinare e sistematizzare la già allora fluente pubblicistica culinaria e, così facendo, non solo realizza uno strumento di indagine ancora oggi per certi aspetti insuperato ma, nel contempo, fornisce un contributo essenziale al processo di connotazione della gastronomia in quanto vero e proprio fenomeno culturale.

La gastronomia infatti, come «connaissance raisonnée de tout ce qui a rapport à l'homme, en tant ce qu'il se nourrit»², per riprendere la celebre definizione di Brillat-Savarin, individua un proprio dominio nel momento in cui la parola scritta diviene veicolo di speculazione e di dibattito del discorso sull'alimentazione attraverso una produzione sempre più copiosa ed eterogenea caratterizzata, da un lato, da una messe di articoli, manuali, guide destinati a un uso pratico (come si cucina un piatto, dove trovo un buon ristorante) e dall'altro, su un piano teoreticamente più elevato, da una saggistica dedicata all'approfondimento storico e filosofico della ragione culinaria; per non parlare dell'immaginario legato alla dimensione letteraria che, pur non riferibile direttamente ai termini della ricerca scientifica, contribuisce a diffondere a largo raggio argomenti e riflessioni sul tema in questione³. Priscilla Parkhurst Ferguson ha scritto che

² Jean Anthelme Brillat-Savarin, *Physiologie du goût, ou Méditations de gastronomie transcendante*. Paris: A. Sauterlet et Cie libraires, 1826, p. 97.

³ «A fine Settecento le guide gastronomiche e l'abitudine di andare al ristorante non solo nascono insieme, facendosi reciprocamente da sponda, ma sono contemporanee alla nascita delle prime teorie parascientifiche sulla gastronomia (da Grimod a Brillat-Savarin) nonché alle opere letterarie che ne narrano fasti e nefasti (da Balzac a Gogol)», Gianfranco Marrone, *Gustoso e saporito. Introduzione al discorso gastronomico*. Milano: Bompiani, 2022, p. 37.

gastronomy constructed its modernity through an expansive culinary discourse and, more specifically, through texts. Gastronomy texts were key agents in the socialization of individual desire and the redefinition of appetite in collective terms⁴.

Naturalmente, una produzione letteraria dedicata alla spiegazione in termini culturali di questioni attinenti all'alimentazione esisteva anche prima della moderna invenzione della gastronomia, tuttavia ciò che si manifesta in modo appariscente nella Francia della prima metà del XIX secolo è la sistematizzazione e la codificazione delle conoscenze relative a tutto ciò che sta sopra e attorno alla tavola, definendo in tal modo un nuovo campo di studi (la gastronomia), una nuova figura di esperto (il gastronomo) e, si diceva, una nuova letteratura di settore (la guida gastronomica, la saggistica gastronomica, la narrativa gastronomica). Afferma Silvano Serventi: «sono stati i francesi a creare il concetto di 'gastronomia', e le hanno dato il suo nome tramite il 'verbo', elevandola così al rango di arte maggiore. E ne hanno anche fatto un genere letterario a pieno titolo»⁵.

Quindi, nel momento in cui la gastronomia avanza la pretesa di essere considerata a tutti gli effetti come una nuova forma di sapere che affonda le proprie radici in un terreno fecondato da un amplissimo spettro di conoscenze che spaziano dalla chimica degli alimenti al potere simbolico dei riti del convito – quelle conoscenze che distinguono un gastronomo da un ghiottone, perché «le gourmand ne sait qu'engloutir; le gastronome remonte des effets aux causes, analyse, discute, recherche, poursuit l'utile et l'agréable, le beau et le bon»⁶ – appare evidente un fatto: le basi di tale disciplina moderna non possono che trovare fondamento nello studio ordinato e sistematico della produzione editoriale passata e presente, chiamando perciò in causa le specifiche competenze professionali del bibliografo allo scopo di redigere quelle opere di consultazione necessarie al lavoro del ricercatore.

Ed è qui che entra in gioco Georges Vicaire (1853-1921), studioso dal profilo originale, in grado di spaziare con disinvoltura tra più discipline ma sempre a far capo da un denominatore comune, ovvero una solidissima formazione bibliografica. Se si può essere d'accordo con Luigi Balsamo quando sostiene che «non si può dire che durante il XIX secolo la discussione sui problemi della

⁴ Priscilla Parkhurst Ferguson, *A cultural field in the making: gastronomy in 19th-century France*, «American Journal of Sociology», 104 (1998), n. 3, p. 600.

⁵ Silvano Serventi, *Francia*. In: *Atlante dell'alimentazione e della gastronomia*, vol. 2, coordinamento di Massimo Montanari e Françoise Sabban. Torino: UTET, 2004, p. 659.

⁶ *Grand dictionnaire universel: français, historique, géographique, biographique, mythologique, bibliographique, littéraire, artistique, scientifique, etc.*, vol. 8, par Pierre Larousse. Paris: Administration du Grand dictionnaire universel, 1872, p. 1067.

‘bibliografia’ sia stata, sul piano teoretico, incisiva e chiarificatrice»⁷, bisogna altresì considerare come tale discussione sia stata particolarmente intensa, anche in virtù di una continua contaminazione tra le differenti inclinazioni e perizie del collezionista, del libraio, dell’erudito e del bibliotecario. Vicaire si pone al centro di questo crocevia di interessi riferibili al mondo del libro manifestando uno straordinario livello di competenza in ciascuno di essi: bibliotecario catalogatore alla biblioteca dell’Arsenal e alla Mazarine, conservatore della Bibliothèque Lovenjoul per conto dell’Institut de France, bibliografo di Balzac, George Sand, Stendhal, Victor Hugo, direttore del *Bulletin du bibliophile*, e l’elenco potrebbe continuare a lungo. Ma ciò che in questa sede è degno di essere posto in evidenza è la capacità di innovare che Vicaire reca con sé nelle attività e nelle opere a cui mette mano, sia che si tratti di applicare al libro contemporaneo una formula descrittiva minuziosa e dettagliata pensata per i repertori di edizioni antiche, come nel monumentale *Manuel de l’amateur de livres du XIXe siècle* (Paris: A. Rouquette, 1894-1920) sia, per l’appunto, per la capacità di esplorare bibliograficamente territori ignoti come nel caso della gastronomia: «Il a dirigé les pas de tout la bibliographie moderne»⁸, osservò, forse con enfasi eccessiva ma non del tutto ingiustificata, Gabriel Hanotaux sulle pagine del *Bullettin* nel ricordo pubblicato a un anno dalla morte.

Beninteso: si possono rinvenire in anticipo rispetto a Vicaire lavori di stampo bibliografico dedicati al mondo della culinaria. Tre esempi: 1) nella ‘table méthodique’ pubblicata nell’edizione del 1865 del *Manuel du libraire* di Brunet una sezione è dedicata ai *Traités sur l’art culinaire*⁹: si tratta di quarantacinque notizie impaginate su due colonne che spaziano da Apicio a *Le livre de tous les ménages*: Brunet adotta una formula citazionale estremamente succinta: ulteriori informazioni sulle singole edizioni si possono ricavare consultando il *Dictionnaire bibliographique* a cui la tavola metodica rimanda senza tuttavia alcuna possibilità di rinvenire ulteriori specificazioni di ordine strettamente culinario, concentrandosi l’interesse dell’autore esclusivamente sul pregio bibliofilo; 2) tra il 1885 e il 1891 viene pubblicato a Francoforte sul Meno il *Catalog der Kochbücher-Sammlung*, catalogo della collezione pri-

⁷ Luigi Balsamo, *La bibliografia. Storia di una tradizione*. Firenze: Sansoni, 1995, p. 131.

⁸ Gabriel Hanotaux, *Georges Vicaire*, «Bulletin du bibliophile et du bibliothécaire», (1922), n. 1-2, p. 54.

⁹ Anche nelle edizioni precedenti dell’opera di Brunet, a partire da quella originale del 1814, compariva una piccola sezione – circa una decina di titoli – dedicata ai *Traités sur l’art de la Cuisine et l’Office*. Tale sezione cambia nome nell’edizione del 1865 con un notevole ampliamento del numero di notizie riportate.

vata di Theodor Drexel, «facoltoso commerciante di vini»¹⁰, collezione poi donata alla Stadtbibliothek di Berlino. Nei cinque fascicoli di questo repertorio i titoli (1.214 in totale) sono suddivisi per ambito linguistico senza alcun ulteriore ordinamento, né alfabetico per autore, né cronologico. Le notizie sono descritte con maggior dettaglio rispetto a Brunet (indicazioni di paginazione, capilettere, errata ecc.) e, alla fine di ogni fascicolo, è presente un indice di autori/titoli ma, anche in questo caso, al di là del comune argomento che giustifica la presenza di queste opere nella medesima collezione, nulla di specificamente gastronomico viene riferito al lettore; 3) nel 1888 Carl Georg, libraio ed editore di Hannover, pubblica un *Verzeichnis der Litteratur ueber Speise und Trank* che, fondamentalmente, trae la propria materia dal lavoro di Drexel¹¹ ampliando fino a 1.704 il numero delle notizie segnalate. L'aspetto più interessante di questo repertorio consiste nel raggruppamento dei titoli per argomento (cibi, bevande, economia domestica etc.)¹², tuttavia questa suddivisione viene applicata solo a partire dall'Ottocento, essendo le edizioni più antiche elencate cronologicamente per secoli.

In quali termini, dunque, il lavoro di Vicaire può essere considerato fondativo? Credo che una prima osservazione debba essere fatta in merito alla scelta del titolo che l'autore dà al suo lavoro: è la prima volta che la cultura della tavola viene posta al centro di un vero e proprio strumento bibliografico, un repertorio che non si presenta come un mero catalogo o un indice ma che, con l'adozione del termine 'bibliografia', ambisce a collocarsi nel solco di una tradizione disciplinare (quella bibliografica per l'appunto) regolata da una metodologia operativa consolidata nel corso del tempo. Vicaire, rammentiamolo, prima di essere gastronomo è un fine bibliografo, perciò sa bene quali implicazioni comporta l'uso di questo termine, soprattutto sul piano della correttezza e dell'affidabilità che lo strumento deve garantire. In sintesi, si può affermare che la *Bibliographie gastronomique* è la prima bibliografia autonoma in ambito gastronomico; in quanto tale essa è il segno della maturità che il discorso gastronomico aveva assunto nel corso degli anni precedenti e, oltre a ciò, anche dell'indipendenza di questo nuovo settore di studi: non dimentici-

¹⁰ Piero Innocenti, *Per una bibliografia della cucina e della tavola italiana*. In: Fondation B.IN.G., Bibliothèque internationale de gastronomie, *Catalogo del fondo italiano e latino delle opere di gastronomia, sec. XIV - XIX*, a cura di Orazio Bagnasco. Sorengo: B.IN.G, 1994, p. 23.

¹¹ Cfr. Henry Notaker, *A history of cookbooks. From kitchen to page over seven centuries*. Oakland: University of California, 2017, p. 172.

¹² C'è anche una sezione bibliografica di sei titoli nella quale Georg, oltre a segnalare il proprio repertorio (!), cita il catalogo di Drexel e altri lavori di scarsa importanza ai fini del nostro tema (due bibliografie sulla birra e il vino, una di economia domestica, il catalogo di una mostra di arte culinaria).

chiamo infatti che, all'interno delle bibliografie generali, secondo la classificazione dei *libraires parisiens*, i testi di gastronomia erano collocati nell'ambito della dietetica, a sua volta dipendente dalla classe della medicina. Già nell'edizione del 1865 del repertorio di Brunet si assisterà a una ricollocazione della gastronomia all'interno delle arti meccaniche e dei mestieri, ma solo con Vicaire si avrà per essa la vera liberazione da ogni vassallaggio bibliografico¹³.

Il secondo aspetto che distingue in maniera significativa il repertorio di Vicaire dagli antecedenti che abbiamo menzionato consiste, oltre che in un significativo ampliamento dei titoli censiti (parliamo di più di 2.500 notizie relative a opere edite nelle principali lingue occidentali dalle origini della stampa al 1890), nel ruolo che in esso giocano le annotazioni: infatti sono esse che, al di là dei tradizionali elementi della formula *short title* utilizzata da Vicaire, forniscono informazioni pertinenti per molte delle notizie comprese nel repertorio stesso, generalmente riferibili al piano bibliologico ma talora rilevanti anche sul piano gastronomico, come deve essere per una bibliografia specialistica rivolta ai cultori di questa eclettica disciplina. Quando del *Trattato vtilissimo di molte regole per conseruare la sanità* di Michele Savonarola si dice che è una «ouvrage divisé en 26 chapitres traitant de toutes sortes d'aliments, des fruits, des légumes, des poissons, des huitres, des viandes, de l'eau, du vin, du miel, etc., etc.»¹⁴, oppure quando del volumetto di Antonio del León Pinelo intitolato *Question moral si el chocolate quebranta el ayuno Ecclesiastico* si osserva che

le sujet de ce livre est assez singulier. L'auteur y examine la question de savoir si le chocolat peut rompre le jeûne des ecclésiastiques et conclut à la negative. Cet examen fournit à l'écrivain espagnol l'occasion de disserter sur le chocolat, son origine, sa composition et les manières de le préparer¹⁵

comprendiamo come la competenza dell'autore si ponga al servizio del gastronomo, indirizzandolo verso gli aspetti più significativi delle opere descritte. Il

¹³ Jean Viardot ha segnalato come nel secondo volume de la *Bibliographie instructive* di Parrot (1764) i libri di cucina fossero collocati in una specifica sezione dedicata a 'l'art de la cuisine'. Di fatto Jean-Baptiste-François Née de La Rochelle, il giovanissimo bibliografo responsabile di questa scelta, aveva in animo un progetto più rivoluzionario di risistemazione dell'intero impianto classificatorio utilizzato dai librai fino ad allora, un impianto considerato non più attuale e scarsamente efficace. Tuttavia «le bouleversement n'aura pas lieu, et tous les catalogues ultérieurs s'en tiendront à la routine du vieux classement». Per la gastronomia bisognerà quindi attendere Vicaire per un pieno riconoscimento della sua identità disciplinare. Cfr. Jean Viardot, *Livres de cuisine et collectionneurs français*, «Papilles», (1996), n. 10-11, p. 137-144.

¹⁴ Georges Vicaire, *Bibliographie Gastronomique*. Paris: P. Rouquette et fils, 1890, col. 771.

¹⁵ *Ivi*, col. 515.

rammarico, semmai, è nella mancanza di queste utili informazioni per tutti i titoli del repertorio. A ben vedere, si tratta di un problema più ampio che investe l'intero impianto della bibliografia di Vicaire infatti, osserva Piero Innocenti, l'autore «non segue una sistematica, né si è posto particolari problemi di indicizzazione; il criterio sembra piuttosto avvicinarsi a quello di uno spoglio, colossale, ma molto personale, dei contenuti di ogni opera»¹⁶. Il che è indiscutibile, così come risulta del tutto manifesta l'ampia libertà di Vicaire nella scelta dei titoli da menzionare che, per la maggior parte, riguardano esemplari, compulsati in prima persona, appartenenti a collezioni private. Ma è Vicaire stesso a essere conscio di questi limiti¹⁷, convinto d'altro canto di aver tracciato una strada nuova, perché se l'elencazione dei titoli segue l'ordine alfabetico, la *Table des matières* è imparagonabile rispetto a quella di Georg per ampiezza e ricchezza di dettaglio, consentendo un accesso alle notizie del repertorio estremamente efficace in ragione degli interessi gastronomici del lettore.

Oltre alle annotazioni, c'è un ulteriore elemento che frequentemente compare nelle notizie comprese nella bibliografia di Vicaire, ovvero il prezzo. Anzi, più precisamente, un prezzo di stima spesso indicato con un minimo e un massimo. Si tratta di un dato particolarmente significativo perché ci consente di inserire la nascita della bibliografia gastronomica in uno specifico contesto che è quello del collezionismo privato: come si diceva sopra, prima di divenire parte di un patrimonio culturale condiviso, e perciosstesso pubblico¹⁸, la gastronomia è un fatto privato, sia per quanto concerne la pratica culinaria, sia per ciò che attiene il ragionare, anche attraverso la parola scritta, attorno a tale pratica. Durante l'Ottocento il collezionismo librario spingerà verso la formazione di raccolte di libri di gastronomia di notevole ampiezza: la *Bibliographie* di Vicaire è, prima di tutto, compilata sulla base dai libri raccolti nella biblioteca personale del barone Jérôme Pichon, presidente della Société des Bibliophiles français e autore di alcuni studi pionieristici sulla storia della cucina transalpina¹⁹. E sappiamo come anche Brunet, Drexel e Georg si muovono –

¹⁶ P. Innocenti, *Per una bibliografia della cucina* cit., p. 19.

¹⁷ «La question est d'être le moins incomplet possible; c'est le but vers lequel ont tendu tous mes efforts. Y aurai-je réussi? Je le désire, mais je réclame néanmoins l'indulgence de ceux qui me feront l'honneur de me lire en les priant de vouloir bien me signaler, pour l'avenir, les fautes et les oublis que j'aurai pu commettre», G. Vicaire, *Bibliographie gastronomique* cit., p. viii.

¹⁸ Sul ruolo della gastronomia come elemento identitario di una nazione (segnatamente quella francese) si leggano le considerazioni di Pascal Ory, *La gastronomie*. In: *Les Lieux de mémoire, III, Les France, vol. 2, Traditions*, sous la direction de Pierre Nora. Paris: Gallimard, 1992, p. 823-853.

¹⁹ Pichon darà alle stampe per la prima volta *Le Ménagier de Paris*, un trattato di economia domestica del XIV secolo (Paris: chez Janet, Techener et Poitier, 1847) e, insieme a Vicaire,

pur con differenti interessi – nell’ambito del commercio librario. Il repertorio di Vicaire è perciò un punto di snodo fondamentale della moderna bibliografia gastronomica in quanto si alimenta di notizie bibliografiche ricavate dall’esame di esemplari di collezioni già esistenti fornendo utili informazioni ai bibliofili impegnati nella costituzione di nuove raccolte. Alberto Capatti ha affermato che «l’unione del mecenate (Pichon) e del bibliografo (Vicaire) fornisce un modello agli amatori di libri, che, nella misura dei loro mezzi e delle loro cognizioni, cercheranno di fondere in sé stessi queste due anime»²⁰. Un modello, fuor di dubbio, destinato a durare a lungo nel corso degli anni a venire.

Poscritto

Il 5 febbraio 1908 Olindo Guerrini spedisce una cartolina postale a Guido Biagi, a quel tempo direttore della Laurenziana, nella quale conferma il suo arrivo a Firenze previsto per il 12 dovendo, nel pomeriggio del giorno successivo, tenere una *lectura Dantis* del Canto V del Purgatorio nella sala di Orsanmichele. Guerrini si preoccupa di avere qualche notizia «sul pubblico, sulla sala ecc. che non conosco». Ma, soprattutto, chiude la breve missiva con quella che sembra essere una questione sostanziale: «Del banchetto sarò, lieto, grato ed onorato»²¹. *Si parva licet*, questo scambio di battute tra due luminari della biblioteconomia del secolo passato è simile a quello che intercorre tra Guerrini (Mauro) e me quando combiniamo un appuntamento: va bene la conferenza, la presentazione, la lezione ecc. Ma poi, dove si va a pranzo?

curerà la prima edizione moderna del *Viandier* di Taillevent, il più antico ricettario in lingua francese (Paris: Techener, 1892).

²⁰ Alberto Capatti, *Gastronomia, libri di*. In: *Manuale enciclopedico della bibliofilia*. Milano: Sylvestre Bonnard, 1997, p. 298.

²¹ La cartolina postale è attualmente custodita in una collezione privata. Per la cronaca, la lettura di Guerrini riscosse un vero successo davanti ad «un uditorio straordinariamente numeroso», come riportato ne «La Nazione» del 14 febbraio 1908.

Giovanni Solimine

Per una gestione informata e consapevole della biblioteca

Ho avuto la fortuna di appartenere a quella generazione di bibliotecari italiani che nell'ultimo ventennio del XX secolo cominciarono a dare i numeri, accostandosi ai metodi statistici e scoprendo quanto fosse importante monitorare l'andamento delle biblioteche e dei loro servizi: dapprima in modo approssimativo e dilettantesco, e poi costruendo gradualmente un approccio più rigoroso, cominciammo a destreggiarci tra dati e indicatori, a costruire standard e immaginare obiettivi, a elaborare linee guida per raggiungerli, a praticare il confronto valutativo. Così abbiamo cercato di costruire una 'biblioteconomia basata sull'evidenza'.

Se non ricordo male, la prima cosa che ho letto sulla statistica applicata al mondo delle biblioteche fu una nota scritta da Mauro Guerrini e pubblicata nel 1980 sul *Bollettino* dell'AIB¹. In poco più di tre pagine e prendendo spunto da un libro dell'austriaco Karl Stock², quell'articolo illustrava con grande chiarezza in che modo un uso appropriato e sistematico della statistica potesse contribuire a migliorare la qualità del servizio delle biblioteche:

La statistica bibliotecaria – scrive Guerrini riprendendo Stock – deve annotare avvenimenti e dati numericamente rilevabili, li deve ordinare con criterio, li deve utilizzare ed elaborare con metodi statistici adatti per raggiungere un alto grado di trasparenza nel complesso intreccio di rapporti nell'attività bibliotecaria. Quindi la statistica bibliotecaria deve assumere tutti i fattori importanti dell'attività bibliotecaria e renderli accessibili alla utilizzazione³.

La lettura di quel contributo fu un incontro imprevisto e suscitò in me una curiosità altrettanto inattesa: ero entrato da poco nella professione, nel 1978, e con tutt'altra sensibilità. Forse inconsapevolmente mi spinse ad accostarmi al tema

¹ Mauro Guerrini, *Note sulla statistica bibliotecaria*, «Bollettino d'informazioni. Associazione italiana biblioteche», 20 (1980), n. 1-2, p. 27-30.

² Karl F. Stock, *Grundlagen und Praxis der Bibliotheksstatistik*. Pullach bei München: Verlag Dokumentation, 1974. In nota l'autore comunica che era in corso una traduzione a cura di Anita Raja e di Guerrini stesso, traduzione che però non è mai stata pubblicata. A proporre quella traduzione era stato Luigi Crocetti, all'epoca dirigente del Servizio biblioteche della Regione Toscana.

³ M. Guerrini, *Note sulla statistica bibliotecaria* cit., p. 28.

e provo ora a ricostruire il percorso evolutivo⁴ che la biblioteconomia italiana ha maturato nel corso dei quattro decenni passati dalla pubblicazione di quella breve nota, percorso che coincide anche in buona parte con il mio itinerario professionale. Mi riferisco in particolare allo sviluppo di quel filone degli studi biblioteconomici che si occupa della gestione delle biblioteche e che è stato per me il pane quotidiano sia negli anni in cui ho prestato servizio nelle biblioteche, sia nei decenni successivi, quando mi sono dedicato alla formazione dei bibliotecari e alla ricerca. Un filone di indagine che si avvale in primo luogo delle elaborazioni statistiche come fondamentale fonte di conoscenza e strumento per la messa a fuoco degli obiettivi che devono orientare la gestione: il principale impatto di quegli studi sulla pratica professionale dei bibliotecari italiani riguardò infatti la diffusione delle attività di valutazione, intese come il complesso e articolato processo attraverso il quale si cerca di stimare l'efficacia, l'efficienza, l'utilità e la rilevanza di un istituto bibliotecario⁵.

In un clima complessivo – quello che si respirava a cavallo tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta del XX secolo – che tendeva a svecchiare i servizi offerti dalla pubblica amministrazione, anche sull'onda di una diffusa insoddisfazione, avvertimmo per prima cosa la necessità di comunicare correttamente lo scopo che guidava la nostra azione, che con un po' di vanagloria tendo a definire 'innovatrice'. Ma per farlo, dovevamo innanzi tutto chiarirci le idee sul rapporto tra efficacia ed efficienza, anche perché era forte il rischio di assorbire acriticamente parole d'ordine mutuata dalla cultura d'impresa e ispirate a principi di produttività e a un generico efficientismo. Dovevamo farlo anche per rispondere alle obiezioni che venivano dai settori più conservatori della comunità professionale, che guardavano questo manipolo di giovani bibliotecari come i mercanti nel tempio, colpevoli di dissacrare le istituzioni culturali con riferimenti a percentuali e indicatori, al budget, ai carichi di lavoro e ad altre simili volgarità, rimproverandoci anche di voler introdurre un'ottica privatistica in servizi che per loro natura potevano essere soltanto pubblici. Intro-

⁴ Ricordo e in parte riprendo qui alcune delle riflessioni già proposte in *Tronchi e rami della biblioteconomia italiana*, prefazione a Chiara Faggiolani, *Conoscere gli utenti per comunicare la biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica, 2019, p. 11-18. La storia dei tentativi di dar vita a una biblioteconomia gestionale in Italia, in gran parte fondata sulla valutazione e sull'uso della statistica, e del contesto in cui furono avviati, è ben descritta nel primo capitolo (*Misurazione e valutazione, I cinque sensi della biblioteca*, p. 11-58) del volume di Chiara Faggiolani, *La ricerca qualitativa per le biblioteche. Verso la biblioteconomia sociale*. Milano: Editrice Bibliografica, 2012. Si rimanda alla bibliografia citata in quella sede per le tappe (convegni, articoli, indagini etc.) che maggiormente hanno segnato quel percorso.

⁵ Ho parafrasato la definizione contenuta nello standard ISO 11620: *Information and documentation - Library performance indicators = Informazione e documentazione - Indicatori di performance per le biblioteche*. 2. ed., 2008.

durre in una realtà restia a qualsiasi verifica oggettiva l'uso di metodi quantitativi non era per niente facile. Fece da battistrada il Presidente *pro tempore* dell'AIB Luigi Crocetti, poco incline alle mode ma autenticamente moderno e innovatore, che commissionò a Daniele Danesi la traduzione per le edizioni dell'associazione professionale, appena rinnovate e rilanciate, di un manualetto americano sulla 'misurazione' dei servizi⁶ e ricordo quanto fosse difficile immaginare che l'attività delle biblioteche fosse misurabile.

A mano a mano che andavamo avanti, ci apparve sempre più chiaro che le biblioteche andassero analizzate essenzialmente come strutture finalizzate a erogare servizi e che quindi il faro dovesse essere il monitoraggio della loro efficacia e quindi della loro proiezione esterna, mentre la valutazione della quantità di risorse impiegate per produrre servizi, in modo da determinare l'efficienza del loro funzionamento, assumesse una valenza essenzialmente interna. Da questa riflessione, a nostro avviso emergeva chiaramente che una gestione ispirata all'efficacia fosse del tutto coerente con la grande vocazione pubblica del servizio bibliotecario e che questo lavoro richiedesse una elaborazione di metodi e strumenti 'propri', radicati all'interno della cultura biblioteconomica, senza nessun rischio di inquinamento di visioni aziendalistiche. Tuttavia, ci era chiaro che difficilmente una biblioteca avrebbe potuto essere efficace, se non fosse stata anche efficiente, mentre non era sempre vero il contrario: l'efficienza era una precondizione, ma non l'obiettivo.

Come spesso accade, le esperienze di lavoro, specie quando si muovono su terreni poco esplorati, hanno un forte valore di autoformazione per chi le conduce. E in quegli anni furono tante le questioni su cui progressivamente la nebbia si diradò.

Non fu facile individuare e definire in modo univoco le entità da misurare e i fenomeni da studiare, i dati da rilevare riguardo agli aspetti strutturali, alle procedure e ai servizi, mettere a punto le metodologie per raccogliarli e stabilizzarle in una modulistica, capire come incrociare e relativizzare tali dati al fine di elaborare e interpretare gli indicatori che se ne potevano ricavare, e

⁶ Douglas Zweizig; Eleanor Jo Rodger, *La misurazione dei servizi delle biblioteche pubbliche*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1987. Per conto del Comitato esecutivo nazionale, all'epoca avevo la responsabilità delle attività editoriali dell'AIB e nella brevissima prefazione a quella pubblicazione scrivo che scopo delle nostre edizioni era far crescere la cultura biblioteconomica italiana, anche cercando di coprire, mediante alcune traduzioni, alcuni vuoti riscontrabili nella nostra letteratura professionale. «Se si escludono, infatti, i vaghi accenni che alcuni manuali dedicano alla compilazione e all'uso delle statistiche sul servizio bibliotecario e a pochissimi articoli sull'argomento», mancavano – così scrivevo – seri tentativi per affrontare organicamente la questione e concludevo con l'auspicio che i bibliotecari italiani avrebbero accolto quella traduzione come «uno stimolo alla riflessione e uno strumento di lavoro».

infine per comparare realtà simili e giudicarne le performance. Occorse tantissimo tempo e una lunga sperimentazione sul campo⁷. Confortati da quella esperienza ci ponemmo lo scopo di sistematizzare il lavoro e produrre uno strumento che potesse essere facilmente utilizzabile da tutti i colleghi, che frattanto cominciavano ad adottare in modo esteso quella metodologia⁸. L'approdo di questo lavoro fu la pubblicazione di un prontuario per la valutazione delle biblioteche pubbliche e – scelta che, col senno di poi, forse fu troppo ambiziosa – di standard-obiettivo da assumere come valori di riferimento⁹.

Va sottolineato che quella stagione di ricerca e di sperimentazione fu interamente svolta sotto le insegne dell'AIB¹⁰ e fu accompagnata da una grande quantità di seminari formativi: questo giovò alla rapida diffusione di una prassi di monitoraggio tra i bibliotecari in servizio nelle biblioteche pubbliche. Un'attività che si estese a vari ambiti, e da cui scaturirono tanti prodotti, che qui è possibile ricordare solo con qualche esemplificazione. Per citare solo i principali filoni che presero corpo, ricordo il grande interesse manifestato per le metodologie mirate a valutare lo sviluppo e l'uso delle raccolte¹¹ o, per citare qualche altro esempio, l'analisi del contesto in cui la biblioteca sorge¹², i comportamenti¹³ e i livelli di soddisfazione dell'utenza¹⁴. Il grosso di queste inizia-

⁷ I risultati di una ricerca per noi molto illuminante furono raccolti nel report *Quanto valgono le biblioteche pubbliche? Analisi della struttura e dei servizi delle biblioteche di base in Italia*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1994.

⁸ Nel giro di pochi anni furono realizzate centinaia di indagini che sostanzialmente si ispiravano all'indagine AIB del 1994 e quella metodologia ebbe modo di consolidarsi. Un censimento e un'analisi di queste esperienze sono consultabili in Anna Galluzzi, *La valutazione delle biblioteche pubbliche. Dati e metodologie delle indagini in Italia*. Firenze: Olschki, 1999.

⁹ *Linee guida per la valutazione delle biblioteche pubbliche italiane. Misure, indicatori, valori di riferimento*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2000.

¹⁰ Fu costituito un Gruppo di lavoro 'Gestione e valutazione', che ebbi l'incarico di coordinare e di cui facevano parte Sergio Conti, Raffaele De Magistris, Pasquale Mascia, Margherita Rubino, Vincenzo Santoro.

¹¹ Molti sistemi di biblioteche pubbliche si dotarono di strumenti per l'analisi del posseduto e lo sviluppo coordinato delle raccolte, anche ispirandosi al metodo *Conspectus*; in alcuni casi queste attività ebbero uno sbocco di pubblicazione, come in *La carta delle collezioni. Un'applicazione nel sistema bibliotecario dell'Ovest Como*, a cura di Giuliana Casartelli e Francesco Meliti. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2014.

¹² Un tentativo di sistematizzazione è in Anna Galluzzi, *Analisi di comunità: uno strumento per la pianificazione dei servizi*, «Bollettino AIB», 41 (2001), n. 2, p. 175-186.

¹³ Di grande interesse il lavoro di Emiliano Santocchini, *Analizzare l'utenza di una biblioteca. I casi della Biblioteca di Sociologia e comunicazione della Università 'La Sapienza' e delle biblioteche dei Poli scientifico-didattici della Romagna*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2010.

¹⁴ Dopo il pionieristico articolo di Giovanni Di Domenico, *Progettare la user satisfaction: come la biblioteca efficace gestisce gli aspetti immateriali del servizio*, «Biblioteche oggi», 14 (1996), n. 9, p. 52-65, è da segnalare, *La customer satisfaction nelle biblioteche delle*

tive riguardò le biblioteche di base, ma toccò anche altre tipologie di biblioteche, come quelle a supporto dello studio e della ricerca¹⁵.

Un segnale dell'ingresso stabile di questi strumenti nel bagaglio delle competenze richieste ai bibliotecari italiani e nelle pratiche condivise dalla comunità professionale possiamo riconoscerlo nella loro presenza nella manualistica biblioteconomica degli anni Duemila¹⁶. Non si trattava solo di arricchire l'armamentario cui attingere nella quotidianità, ma di acquisire uno stile di lavoro differente e più responsabile, assumendo un'autonomia 'professionale' fondata non solo sulle tecniche specifiche e fondanti del mestiere – a partire dalle competenze necessarie per la costruzione delle collezioni, la descrizione dei documenti, l'allestimento degli strumenti di mediazione – ma su una visione d'insieme del 'sistema biblioteca', a partire dalle relazioni con il contesto e da quelle tra le diverse componenti del sistema stesso. In questo modo i bibliotecari potevano fare chiarezza sulle finalità dell'istituto, sugli obiettivi a cui mirare e sugli strumenti per raggiungerli, potevano autovalutare il proprio operato, cogliere le criticità e intuire quali fossero i fattori che condizionavano i risultati e le prestazioni delle loro biblioteche, dare una spinta a migliorarne la qualità dei servizi. Fino a quel momento esisteva solo la raccolta di dati statistici che le biblioteche conferivano alle amministrazioni di appartenenza, senza sapere se queste sarebbero state di supporto alle decisioni, ai budget da rendere disponibili, alle risorse umane da assegnare e così via. Ora invece il bibliotecario si sentiva protagonista di queste rilevazioni e cominciava ad essere in grado di analizzare, comprendere, valutare il funzionamento della propria biblioteca. Insomma, questa ci sembrava una delle vie attraverso cui uscire dall'impiegatizzazione e costruire una credibilità, nei fatti e non con un atteggiamento rivendicativo condito da un orgoglio, o una presunzione, autoreferenziale.

Credo di non esagerare dicendo che stava prendendo forma un movimento, in cui si riconosceva una generazione di bibliotecari entrati in carriera a partire

università: elementi teorici, linee guida e casi di studio, a cura di Chiara Faggiolani e Ilaria Moroni. Firenze: Casalini libri, 2012.

¹⁵ *Linee guida per la valutazione delle biblioteche universitarie*, a cura della Commissione nazionale Università e ricerca. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1999.

¹⁶ Nel manuale *Biblioteconomia: principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston. Roma: Carocci, 2007, sono presenti i capitoli *La valutazione dei servizi* di Anna Galluzzi (p. 129-143) e *La soddisfazione degli utenti in biblioteca: obiettivi e metodologie di valutazione* di Giovanni Di Domenico (p. 145-166). Nella nuova edizione *Biblioteche e Biblioteconomia. Principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston. Roma: Carocci, 2015, troviamo il capitolo *La valutazione della biblioteca* di Chiara Faggiolani e Anna Galluzzi (p. 175-204). A p. 288-296 di *Biblioteconomia. Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini. Milano: Editrice Bibliografica, 2007, compare la voce *Misurazione e valutazione statistica del servizio bibliotecario*, curata da Roberto Ventura.

dagli anni Settanta, sull'onda di un rinnovamento dei servizi socio-culturali nel nostro paese (emblematicamente rappresentato dal decentramento regionale e dalla nascita del Ministero dei beni culturali), che era anche figlio delle trasformazioni politiche originate dal Sessantotto. Quella generazione cominciava ad avvertire già una certa delusione per le mancate risposte da parte delle istituzioni e del ceto politico, e riversava sul lavoro culturale una forte passione civile e qualche frustrazione, nella convinzione che si potesse fare molto di più per rafforzare il ruolo delle biblioteche nella società italiana.

Parallelamente, anche se all'inizio in modo implicito, si faceva spazio però anche la consapevolezza dei limiti di quell'approccio. I numeri descrivevano in modo abbastanza preciso le situazioni, ma i problemi erano complessi e non era facile capire come affrontarli; bisognava evitare il rischio di cadere nel determinismo, perché non era affatto scontato che, intervenendo per esempio su una risorsa, gli indicatori si sarebbero mossi nella direzione desiderata. Sentivamo, insomma, l'esigenza di 'problematizzare' le questioni che stavamo studiando.

Un altro motivo di insoddisfazione e di nuove frustrazioni era dettato da un esame franco dell'atteggiamento di chi governava le nostre biblioteche: stavamo piantando alcuni semi, ma i frutti non spuntavano. Evidentemente non era sufficiente che una biblioteca dimostrasse grandi capacità nella gestione delle risorse oppure documentasse cifre alla mano il raggiungimento di traguardi impegnativi: le amministrazioni di appartenenza, che pure si riempivano la bocca con parole d'ordine inneggianti alla managerialità e alla cultura del risultato, non impiantavano un sistema premiale per incoraggiare chi aveva ben operato né sostenevano chi aveva ritardi da recuperare. Eravamo entrati ormai in un'epoca di definanziamento delle istituzioni culturali e di blocco del turn over e, invece dell'auspicato sviluppo, ci attendevano anni molto difficili, che hanno ulteriormente marginalizzato le biblioteche. Per non nasconderci dietro a un alibi e per non dare alla pandemia colpe che la pandemia non ha, ricordo un dato pre-Covid: secondo l'Istat nel 2019 solo il 15,3% degli italiani di 3 anni e più si sono recati in biblioteca almeno una volta nei 12 mesi precedenti l'intervista.

Risultato desolante, che indurrebbe a cedere le armi. Ma ostinatamente c'è chi crede ancora nella centralità dei servizi delle biblioteche e nel valore formativo che una loro maggiore frequentazione potrebbe rivestire.

Senza toccare altri aspetti della 'questione bibliotecaria italiana' e provando a restare ancorati al terreno che qui si sta cercando di praticare, vale a dire il ruolo che le rilevazioni statistiche e le attività di valutazione possono esercitare per spingere verso una valorizzazione dei servizi delle biblioteche, mettiamoci alla ricerca di altre strade da imboccare. Fortunatamente, ma questa è storia più

recente, è arrivata una nuova ondata di studi che ha aperto una visione del tutto nuova e linee di riflessione finora per noi inedite, proposto approfondimenti più mirati, e ridato slancio a chi è impegnato su questo fronte. Guai se dopo due o tre decenni non fosse accaduto qualcosa del genere: il progresso scientifico e l'evoluzione metodologica sono così, ma è anche un cambio di paradigma generale che crea nuove sensibilità in tutti i campi dello scibile, biblioteconomia compresa. Il mondo cambia e abbiamo bisogno di uno sguardo nuovo per osservarlo.

Due sono, a mio avviso, le novità più significative intervenute a modificare il panorama degli studi volti a interpretare la presenza delle biblioteche nella vita delle persone e della comunità. Siamo nell'ambito di quella che è stata definita 'biblioteconomia sociale', espressione che io stesso utilizzai anni fa in un contributo scritto a quattro mani con Chiara Faggiolani¹⁷, e che forse più correttamente potrebbe essere chiamata biblioteconomia 'a supporto dell'interpretazione'.

Mi riferisco essenzialmente all'introduzione dei metodi di analisi qualitativa e agli studi sull'impatto delle biblioteche. Dobbiamo questi due contributi, rispettivamente, a Chiara Faggiolani¹⁸ e a Giovanni Di Domenico¹⁹.

L'approccio qualitativo che Faggiolani ha mutuato dalle scienze sociali ha arricchito il potenziale di conoscenza che nei decenni precedenti avevamo fondato sulle rilevazioni statistiche. Esso è, infatti, complementare alla ricerca quantitativa, che ha il merito e al tempo stesso il limite di fotografare una situazione, ma che necessita però di uno sguardo più profondo per comprendere appieno le origini e le correlazioni di ciò che ci dicono i numeri. I campi in cui questi metodi – penso in primo luogo a interviste e focus group, ma anche all'osservazione partecipante, propria della ricerca etnografica – si sono mostrati maggiormente utili sono lo studio dell'utenza potenziale, l'analisi dei bisogni percepiti e della qualità percepita, in definitiva l'individuazione del 'va-

¹⁷ Chiara Faggiolani; Giovanni Solimine, *Biblioteche moltiplicatrici di welfare: verso la biblioteconomia sociale*, «Biblioteche oggi», 31 (2013), n. 3, p. 15-19.

¹⁸ Senza ricordare i tanti articoli pubblicati in rivista e i numerosi interventi a convegni, mi limito a citare il più organico dei suoi contributi, frutto della tesi di dottorato e in cui l'autrice programmaticamente delinea questo filone di studi: C. Faggiolani, *La ricerca qualitativa* cit.

¹⁹ Dobbiamo a Di Domenico due lavori sul campo, uno riferito alle biblioteche pubbliche marchigiane (*L'impatto delle biblioteche pubbliche. Obiettivi, modelli e risultati di un progetto valutativo*, a cura di Giovanni Di Domenico. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2012), l'altro alle biblioteche dell'Università di Salerno (*L'impatto delle biblioteche accademiche. Un progetto e un seminario*, a cura di Giovanni Di Domenico. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2014); lo stesso studioso è anche autore di una presentazione dello specifico standard internazionale: Giovanni Di Domenico, *ISO 16439: un nuovo standard per valutare l'impatto delle biblioteche*, «AIB studi», 54 (2014), n. 2/3, p. 325-329.

lore' che la società riconosce alla funzione delle biblioteche. Gli studi sull'utenza sono stati letteralmente rivoluzionati da questo orientamento, mettendo profondamente in crisi le rilevazioni statistiche: e ciò perché gli indicatori frutto di rilevazioni quantitative cercano di descrivere un fenomeno in modo 'oggettivo' e valido per tutti i casi riconducibili al campione considerato, mentre con i metodi qualitativi, sia per gli strumenti utilizzati sia per le realtà cui si applicano, i campi di indagine non possono e non vogliono fornire risposte generalizzabili e valgono solo per quella determinata realtà.

La ricerca quantitativa – scrive Faggiolani citando un efficace principio della metodologia qualitativa – trova quello che cerca e non sappiamo niente di tutto quello che non ha cercato. La ricerca qualitativa trova quello che trova e non sappiamo niente di quello che non ha trovato²⁰.

Nel presentare lo standard ISO 16439:2014 (E) (*Information and documentation – Methods and procedures for assessing the impact of libraries*), Di Domenico sottolinea la valenza culturale, prima ancora che gestionale, di questo strumento e afferma che la valutazione d'impatto riguarda

l'influenza esercitata dalle biblioteche [...] e dai loro servizi in maniera diretta (sugli utenti) e indiretta (sulla comunità di riferimento, sulla collettività nel suo complesso): dunque, influenza sugli individui e influenza culturale, sociale ed economica a più largo spettro²¹.

E così prosegue:

la valutazione d'impatto andrebbe collocata stabilmente nelle politiche e nei processi di programmazione, responsabilità gestionale e rendicontazione sociale, nella progettazione dei servizi, nei sistemi per la qualità. È ciò che reclama il difficile tempo presente, nel quale il rapporto con le comunità e le istituzioni di appartenenza, con gli utenti, con i molti soggetti per qualsiasi ragione interessati alla funzione e alle attività delle biblioteche è attraversato da cambiamenti profondi, che sono sotto gli occhi di tutti: il primato delle reti globali e sociali, della comunicazione digitale, delle tecnologie mobili; le dinamiche di disintermediazione e delegittimazione; gli affanni di bilancio; il mancato ricambio generazionale negli organici. Mutano – ed è ciò che più conta – le cornici di senso dentro le quali si decidono le politiche per le biblioteche, si finanziano (o no) le loro attività, si considera il loro potenziale apporto a progetti istituzionali e sociali, maturano nuove aspettative e domande di servizio, s'interpretano le esperienze di frequentazione e uso del loro spazio fisico e digitale²².

²⁰ Fabio Lucidi; Fabio Alivernini; Arrigo Pedòn, *Metodologia della ricerca qualitativa*. Bologna: il Mulino, 2008, p. 32, citato in C. Faggiolani, *La ricerca qualitativa cit.*, p. 77.

²¹ G. Di Domenico, *ISO 16439 cit.*, p. 325.

²² *Ivi*, p. 326.

Dedicare attenzione, quindi, alla valutazione dell'impatto significa monitorare il tessuto delle relazioni che la biblioteca stabilisce con il contesto e il modo in cui essa riesce a essere allineata con le trasformazioni che modificano costantemente tale ecosistema.

Insomma, significa analizzare e monitorare l'utilità sociale delle biblioteche. Anche in questo caso ci si muove in un'ottica valoriale, cercando di andare al nocciolo delle questioni.

Barbara B. Tillett

How Do These Things Get Started? Memories of ACIG and VIAF

Authority control and authority files have fascinated me at least since 1969 when I took a cataloging class in library school at the University of Hawaii. I explored the recent creation of the MARC Format by the Library of Congress and library automation in general.

While going to graduate school, I had a work/study job as a bibliographic analyst for the Joint Tsunami Research Effort at the Hawaii Institute of Geophysics, working with Dale Freeman of IBM on a document retrieval system for tsunami literature. It was basically a KWIC index (“new” at that time) to tsunami literature plus the accompanying microfiche library of the documents that I indexed. I cut microfilm strips to insert into plastic jackets to make microfiche of the individual documents that I indexed. Those were the days of creating stacks of punched cards and writing your own programs for computer operations. It worked!

The early 1970’s were a good time to think about what this new automation could bring to libraries everywhere.

The costs of cataloging had always been claimed to be too high, probably since cataloging began. One way to reduce individual library costs was sharing cataloging data, but that depended on the sharing partners agreeing on standards. In the United States in 1853 Charles Jewett at the Smithsonian Institution suggested using “stereotyped plates” of individual cataloging records that could be used by other libraries. That was in the days of shared book catalogs (a standard for card catalogs had not yet been agreed upon), so sharing individual records was a novel approach, but Jewett’s idea never took off. However, the idea of sharing cataloging data remained alive through the efforts of major libraries (such as those at Harvard and the Library of Congress) and the American Library Association in the latter half of the 19th century.

A few technological advances and standards had to happen first. By 1878, Charles Cutter and the American Library Association promoted ‘cooperative cataloging’ and launched various experiments to share cataloging rules¹ and to agree on standards for the size of catalog cards.

¹ See preliminary notes to the American Library Association Condensed Rules, in «Library Journal», v. 3 (Mar. 1878), no. 1, p. 11. Once American libraries began following the same cataloging rules and a standardized size of catalog card was agreed on, great progress was made to share bibliographic information.

By 1901, the Library of Congress had taken the lead to share its cataloging records with libraries everywhere, first in the 1870's through the cooperative programs with the American Library Association, and through its printed catalogs (starting with Librarian of Congress Putnam's National Union Catalog in 1901 and the later book catalogs published by Mansell, etc.). Also starting in 1901, the Library of Congress Cataloging Distribution Service sold catalog card sets for individual titles. Libraries could order them by the LC card number and received back the card sets to use to type the desired 'headings' and to then file the cards in their own shelflists and catalogs. «Catalog it once for all»² was the byword and remains a goal, now internationally.

While still in library school, I had another work/study job creating catalog card sets using a photocopy machine to create '6-ups', typing headings, and filing cards into the dictionary catalog and shelflist, and correcting cards with a electric eraser and metal template. I also keyed in data to build a database of serials titles that produced a printed version of serials holdings that was regularly printed out for reference use, and I manually checked in issues of serials onto cards to document the library's holdings. No automated systems yet for serials check-in.

After graduating from library school, I was a science/technical/medical reference librarian at Hamilton Library, University of Hawaii, performing literature searches (of Biological Abstracts, Chemical Abstracts, MEDLARS/MEDLINE, etc.) using an acoustic coupler on the phone headset to connect to search database systems on the mainland via the PEACESAT. Very cutting edge at the time! I also worked with the National Oceanic and Atmospheric Administration (NOAA) in Washington, D.C. and received a 'Sea Grant' from them to support the Ocean Science Information Center (OSIC) at the Hamilton Library. I started the OSIC with an Intramural Research Grant from the University of Hawaii to collect all sorts of marine science materials and to provide reference services, especially covering the Pacific Rim and Pacific Ocean, for students, faculty, and other researchers.

By 1973, I was head of technical services at the Scripps Institution of Oceanography Library at the University of California, San Diego (UCSD). There I continued my interest in library automation and cataloging - helping work on the UC systemwide "BibCenter" and MELVYL system and training the UCSD libraries and other UC campus libraries in Southern California to use OCLC. I seem to always be doing several jobs at the same time, with a focus on cataloging, authority control, and library automation.

² Barbara B. Tillett, *Catalog It Once for All: A History of Cooperative Cataloging in the United States Prior to 1967 (before MARC)*, «Cataloging & Classification Quarterly», 17 (1993), n. 3/4, p. 3-38.

During the 1970s, I attended the ALA LITA Authority Control Institutes, and by 1982 had compiled a literature survey on authority control and authority files of over 450 entries. I shared the informal bibliography with Arlene Taylor (Arlene Taylor Dowell at that time). She had written her 1981 Ph.D. dissertation on the impact on library catalogs of the new *Anglo-American Cataloguing Rules*, second edition (AACR2), published in 1978. With the emergence of new rules and automation emerging for online cataloging, libraries were trying to find ways to automate their cataloging operations, to install online catalogs, and importantly, to get help changing headings in their old catalogs to conform to the new cataloging rules. Finding ways for libraries to collaborate to solve the expensive problem of getting their catalogs in synch with the new cataloging code, was very high priority. Arlene's dissertation suggested authority control could offer a partial answer.

So what could I do? In the early 1980's, I went back to library school - this time to the University of California, Los Angeles (UCLA).

ACIG (Authority Control Interest Group)

By 1984, while a student at UCLA, and continuing my full-time job at the Scripps Institution of Oceanography Library (with generous accommodation by my employers of my work schedule), I learned that the American Library Association put out a call to start new interest groups. Ree DeDonato, a colleague at UCSD, who knew of my great interest in authority control, convinced me to start the Authority Control Interest Group (ACIG), which began in 1985 jointly under RTSD (the Resources and Technical Services Division, later ALCTS - Association of Library Collections and Technical Services) and LITA (Library Information and Technology Division). The new interest group provided a forum for librarians to learn what was being done and to collaborate. However, the focus was on American libraries - using English language, Latin script.

After my Ph.D. was completed in 1987, I took a job as head of cataloging at the Central University Library, UCSD. Then I began my involvement with IFLA, the International Federation of Library Associations and Institutions, first as an invited speaker to talk about my Ph.D. research on bibliographic relationships at the Brighton IFLA conference in 1987 and then in 1993-2003 as the ALA representative to the Standing Committee of the IFLA Section on Cataloguing and 2003-2011 as the Library of Congress elected member of that Section and the Section on Classification. I soon learned the concerns of the impact of the new cataloging rules, the need for authority control, and library

automation issues were international issues. Here's where VIAF comes in - more authority control.

I worked for the Library of Congress starting in 1994 as Chief of the Cataloging Policy and Support Office (later called the Policy and Standards Division), responsible for the cataloging rules and policies including those pertaining to authority records, also for the Library of Congress Subject Headings, Library of Congress Classification schedules, and eventually was in charge of implementing the integrated library system for LC before returning to my Chief position full-time. I also was the Library of Congress representative on the Joint Steering Committee for Anglo-American Cataloguing Rules. This included international travel to train libraries that had been using AACR, to introduce AACR2, and frequently to launch a version of AACR2 in a local language (not English).

Also within IFLA, I led the 2003-2007 IFLA initiative to review the Paris Principles and to reach international agreement on a new set of International Cataloguing Principles. I also chaired the IFLA UBCIM Working Group on Minimal Level Authority Records and ISADN, which reported in 1998, «...this Working Group recognizes the importance of allowing the preservation of national or rule-based differences in authorized forms for headings to be used in national bibliographies and library catalogues that best meet the language and cultural needs of the particular institution's users»³.

With the IFLA perspective and my work on the Joint Steering Committee for Anglo-American Cataloguing Rules, I gained a great appreciation for global needs to serve local users with bibliographic systems in local languages and scripts, that respected local traditions. Consequently, I became a major champion for focusing on user needs.

VIAF (Virtual International Authority File)

It started with a lunch conversation at the IFLA Conference in Copenhagen, the summer of 1997. Christel (Christina) Hengel-Dittrich and I met to explore the possibilities of a collaboration between our two institutions - Die Deutsche

³ P. 1, *Mandatory Data Elements for Internationally Shared Resource Authority Records*: report of the IFLA UBCIM Working Group on Minimal Level Authority Records and ISADN, chair Barbara B. Tillett, Françoise Bourdon, Alan Danskin, Andrew MacEwan, Eeva Murtomaa, Mirna Willer. International Federation of Library Associations and Institutions, Universal Bibliographic Control and International MARC Programme, 1998. 95 p. Available online: <<https://repository.ifla.org/handle/123456789/2101>>. (Ultima consultazione di tutte le risorse online: 15 settembre 2023).

Bibliothek and the Library of Congress to not only help our libraries, but potentially to help libraries all over the world to provide authority control. We wanted a free service accessible to everyone, a shared effort to enable emerging systems to use the information that our libraries had created, with the potential for using the data to accommodate local user needs of language and script, across all cataloging rules and all languages and scripts. We wanted to enable the display of authority data to end users in their own language and script. We had both been thinking about internationally shared authority data from our work in IFLA and with the changes in AACR2.

NACO, led by the Library of Congress, had already started to share authority work in the United States, but it required all participants to follow the same cataloging code and to use the English language and Latin script. VIAF needed to be different, moving away from the mind set of building a single authority file with a single preferred display form of names for persons, corporate bodies, subjects, titles, or geographic place names, that everyone was required to use. It would be a ‘virtual international authority file’, because it would reside everywhere – no single card file, but rather a merging of everyone’s data to share internationally for all languages, all scripts, and all cataloging rules (and eventually all bibliographic record formats, e.g., MARC, UNIMARC, etc.).

Unicode was evolving to include more and more scripts, so computer systems could search and display, eventually all known scripts. Christel and I envisioned that bibliographic systems would know which language/script was used for a name based on the Unicode values employed. That information in turn could be used to not only search but also to display a local system’s or a user’s preference. A given library could choose its preference for a particular language/script as its default search and display form, if it so chose, or perhaps that could be left for a user to state their own preferences within a system.

For VIAF, we envisioned a system that would group the variant forms of a name in all the relevant scripts and languages together in a single authority record. All forms would be equal to name the entity. The specific script and language of a name, as identified by its Unicode values, should enable a system to accommodate sharing the authority data associated with each entity without requiring everyone in the world to follow the same cataloging rule or language or script.

We envisioned an international computer-based system focused on user needs, especially addressing the need to search and display cataloging information in the language and script understood by the users of the catalog. The variant forms of cataloging information for a given entity needed to be

linked in order to fulfill basic needs, the ‘functions’ of the catalog: finding and collocating⁴:

- Finding could be achieved by enabling all the variant forms used in bibliographic records to be recorded in the linked authority record for that entity.
- Collocation of bibliographic records could be achieved by having all the variant forms of name for an entity together in the same authority record, so any of the forms could be displayed depending on the needs of the user/system.

Christel called it “Vee-off,” and VIAF it was.

So we had a name, and we had machine-readable data at our respective institutions, but no system to run such a service. We needed another collaborator to get things started.

I knew my friend Dr. Edward O’Neill at OCLC and his team had worked with Harvard University libraries to deal with the conversion of headings in their automated catalog to AACR2 forms - using some brilliant algorithms developed at OCLC. That seemed like a good basis for enabling shared authority files. I contacted Ed, and he was interested and began exploring possibilities at OCLC within their Research Department. By April 1998, the Library of Congress, the Deutsche Nationalbibliothek, and OCLC began a successful 4-year proof of concept project that resulted in the creation of the VIAF Consortium (August 2003 at the IFLA General Conference in Berlin - with an agreement signed by the three institutions)⁵. The Bibliotheque nationale de France joined in October 2007 and by 2012, OCLC officially began a new service.

⁴ Charles Cutter’s ‘objects’ first published in 1876 in his *Rules for a Dictionary Catalog* were affirmed worldwide in 1961 at the International Conference on Cataloguing Principles in Paris (known as the Paris Principles). Seymour Lubetzky, who attended the Paris conference, expanded on Cutter’s ‘objects’ and identified two ‘functions’ of a catalog: Finding and Collocation. We should be able to find a desired item and be informed of related material by displaying in one place all the items sharing a common characteristic (e.g., author, title, subject, or other bibliographic relationship).

⁵ Susan R. Morris, ‘Virtual International Authority’. *Library Partners Form Online Name Authority Service*. «Library of Congress Information Bulletin», September 2003, <<http://www.loc.gov/loc/lcib/0309/authority.html>>. Also see the report about the VIAF Project as reported to IFLA Cataloguing Section during the IFLA 2006 meeting in Seoul, Korea: Rick Bennett [et al.], *VIAF (Virtual International Authority File): Linking Die Deutsche Bibliothek and Library of Congress Name Authority Files*. 17 p. Available as .pdf: <<https://tinyurl.com/bdd2vm9h>> and online: <<https://tinyurl.com/y4u4vcvr>>. Edward O’Neill also presented his perspective in a PowerPoint presentation, *VIAF Origins* on 12 Aug. 2016 at the «Authority Data on the Web» satellite meeting of the 2016 IFLA World Library and Information Congress in Seoul, Korea.

OCLC's Office of Research did an incredibly wonderful job of developing a prototype and then migrating that into a beautiful functioning system. The initial members of the proof of concept team, led by Edward O'Neill, included Rick Bennett and Kerre Kammerer. Once the concept was proven, Thom Hickey took the lead with Ralph LeVan and Jenny Toves, with Ed and his team participating. Thom's team designed the interface, great graphics, and functionality for a working system. There are now 57 'sources' for the VIAF contributions⁶.

A VIAF Council was formed to oversee the policies and procedures for contributing member to VIAF. The contributing partners began to meet annually at the IFLA conferences, as most of us would be attending those meetings, and so we could save travel expenses. I chaired the meetings at the start and was chair of that Council in 2012, before I retired. Eric Childress from OCLC was a great help in keeping those VIAF Council meetings organized.

I am really proud of the ACIG and VIAF accomplishments and hope they continue to prove beneficial to libraries and users worldwide. I believe the sharing of bibliographic and authority data has helped reduce the costs of cataloging internationally and hopefully in the future will benefit users everywhere.

⁶ Information from Eric Childress in an email to the author, June 30, 2023.

Paolo Traniello

Nicolò Bettoni in Francia; *L'Europe ne s'en va pas*

Gli ultimi anni di vita di Nicolò Bettoni, uno dei più interessanti (a mio modesto avviso il più interessante) e prolifici tipografi-editori italiani della prima metà dell'Ottocento, sono segnati da inarrestabile declino, oltre che dall'esperienza sfociata in solitudine del soggiorno in terra straniera, come già era accaduto ad Ugo Foscolo, del quale Bettoni era stato editore ed anche interlocutore polemico¹.

¹ La vita e l'opera di Nicolò Bettoni furono estremamente avventurose, come è evidenziato dal titolo della sua biografia ottocentesca, curata da Piero Barbera, *Nicolò Bettoni. Avventure di un editore*. Firenze: Tipografia G. Barbera, 1892. Nipote per parte di madre del noto economista Angelo Zanon, era nato a Portogruaro nel 1770 e aveva compiuto studi universitari non conclusi a Padova. Dopo l'ascesa di Napoleone fu dapprima segretario della Prefettura del Dipartimento del Mella, a Brescia, poi ispettore della tipografia dipartimentale, di cui, a seguito dell'ottima gestione, ottenne la proprietà nel 1806. Condusse un'intensa attività tipografica ed editoriale nella sua città adottiva, Brescia, non senza uno scontro con l'autorità politica napoleonica, che gli valse un breve arresto, che tuttavia non lo distolse da un atteggiamento costantemente favorevole al potere costituito. Le iniziative imprenditoriali messe in atto da Bettoni furono molteplici: nel 1809 aprì a Padova una seconda tipografia facendo precedere nella ditta al suo il cognome della madre; dopo un decennio questa azienda passata di proprietà ad alcuni soci aggiunse alla propria denominazione quella di "Tipografia della Minerva"; ad essa venne indirizzata la *Lettera apologetica* di Foscolo. Una terza impresa avviata l'anno successivo ad Alvisopoli fu affidata al fratello e poi trasferita a Venezia. Attratto dalle potenzialità produttive di Milano, vi aprì nel 1819 una nuova tipografia, dove introdusse anche un nuovo torchio di tipo cilindrico; più tardi, un'altra azienda vide la luce a Portogruaro, anch'essa poi trasferita altrove. Il carattere vulcanico delle sue iniziative imprenditoriali e della sua produzione editoriale ricca e pregevole, caratterizzata dall'ambizione di unire al pregio tipografico il prezzo contenuto, non fu però accompagnato da adeguata capacità organizzativa, specialmente per quanto riguarda i collaboratori, cosicché dopo una serie di tracolli, finì per riparare a Parigi, dove pubblicò in francese nel 1835 *Mémoires biographiques d'un thypographe italien*, seguito l'anno successivo da un secondo volume con lo stesso titolo in italiano. Sulla biografia di Bettoni, oltre all'opera di Barbera, si può vedere la voce del DBI curata da Francesco Barberi. Svariati cenni alla sua opera di pioniere dell'editoria si possono trovare in Angela Nadia Bonanni, *Editori, tipografi e librai dell'Ottocento*. Napoli: Liguori, 1988. Si veda anche: Marco Callegari, *L'ascesa di un tipografo-editore: Nicolò Bettoni*. In: *Istituzioni e cultura in età napoleonica*. Milano: Franco Angeli, 2008, p. 220-231. A lui ha dedicato attenzione anche Alberto Cadioli. Si veda in particolare il saggio *Nicolò Bettoni, un «artista della stampa» al servizio delle lettere*, nell'opera collettiva: *"A egregie cose"; studi sui Sepolcri di Ugo Foscolo*. Venezia: Marsilio, 2008, p. 87-106. Più recentemente lo stesso Cadioli è tornato sul tema in *La «sana critica». Pubblicare i classici italiani nella Milano di primo Ottocento*. Firenze: University Press, 2021 con giudizi singolarmente dissonanti dagli scritti

A differenza di Foscolo, la cui vicenda in Inghilterra è designabile con il termine 'esilio', il soggiorno parigino di Bettoni, che va dal 1832 alla morte nel '42, non appare frutto di una costrizione, ma piuttosto un ultimo tentativo, dopo le molteplici iniziative intraprese in Italia (per lo più con notevoli successi editoriali, seguiti però da continui tracolli finanziari), di trovare spazio di realizzazione nel più vasto ambito culturale europeo.

L'avvio del percorso che ha condotto Bettoni fuori dal suo Stato di appartenenza (il Lombardo-Veneto) e poi addirittura, definitivamente, fuori dall'Italia, da lui sempre considerata la sua patria, consiste nel tentativo da lui effettuato nel 1832 di incontrare a Trieste l'Imperatore d'Austria, per ottenere sostegno alle sue ultime imprese ed anche un indennizzo relativo a una vecchia questione di un sussidio concesso dalla Cancelleria imperiale per il quale era poi stata richiesta la restituzione.

L'incontro tuttavia non ebbe luogo per indisponibilità del sovrano. Bettoni decise allora di recarsi a Firenze dove contava di ottenere l'appoggio del Granduca per un'impresa che gli stava particolarmente a cuore e dalla quale si proponeva lautissimi ricavi: il *Pantheon delle Nazioni*, una serie di ritratti letterari accompagnati da incisioni dei personaggi più rappresentativi della cultura europea.

L'accoglienza cordiale riservatagli anche dalla Corte era però destinata a scontrarsi con l'ambiente culturale sonnolento e scarsamente aperto a nuove iniziative della Toscana di quegli anni e del progetto ventilato non si fece nulla.

A questo punto Bettoni pensò di giocare una carta in certo modo definitiva: quella della ricerca di un'affermazione internazionale in Francia, paese del quale conosceva bene la cultura e la lingua.

Anche quest'ultima 'avventura', iniziata sotto buoni auspici, soprattutto per la fama di ottimo tipografo di scuola bodoniana che Bettoni aveva saputo conquistarsi, era tuttavia destinata a concludersi amaramente.

precedenti (si veda in particolare p. 41). Sulla coscienza editoriale, oltre che tipografica, di Bettoni, anche in relazione al suo contrasto con Foscolo, si veda Riccardo Tacchinardi, *Sulle note editoriali di Nicolò Bettoni*, «Studi italiani», 12 (2000), n. 1, p. 147-154. Su questo tema si veda anche Luca Frassinetti, *Coltivatore io pure di un'arte ministra di immortalità: aspirazioni culturali e strategie promozionali della tipografia bresciana di Nicolò Bettoni in età napoleonica*, «Misinta. Rivista dell'Associazione bibliofili Brescia», 42 (2014), p. 5-24. Una mostra iconografica intitolata *Nicolò Bettoni e il suo tempo* è stata dedicata nel 1979 al tipografo editore dal Comune di Brescia (Brescia: Grafo, 1979). Un'iniziativa analoga è stata assunta dalla Biblioteca Queriniana con una mostra curata da Ennio Ferraglio, tenutasi tra il 20 aprile e il 31 maggio 2007.

Dopo una serie di giudizi laudativi sulla stampa francese per il primo volume dei suoi *Mémoires* e un iniziale incontro, assai cordiale, con i fratelli Didot, che sembravano interessati al progetto del *Pantheon* i rapporti si erano interrotti bruscamente per cause non del tutto chiare: forse una controversia tipografica sull'uso da fare delle matrici di stampa o anche la politica editoriale di Bettoni, che accompagnava la richiesta di sottoscrizioni a promesse di premi (ciò che gli varrà una dura contestazione da parte della rivista *Le Constitutionnel*)² oppure, più probabilmente, una visione esagerata, ad opera dello stesso Bettoni, delle proprie capacità finanziarie, desumibili dalla vastità della sua produzione editoriale e testimoniate, almeno parzialmente, dal catalogo posto in appendice dello scritto di Barbera sopra citato³. In ogni caso del *Panthéon des Nations* vennero pubblicati in Francia solo quattro fascicoli.

Nonostante l'isolamento che ormai lo circondava l'editore friulano non ha tuttavia desistito dal cercare di esprimere la propria voce attraverso la stampa, come dimostra l'interessante episodio che l'ha visto impegnato nel penultimo anno di vita a difesa di quella da lui denominata la sua patria e, congiuntamente, dell'intera Europa.

Nel numero di novembre 1840 (p.348-364) della *Revue des deux mondes*, periodico nato nel 1829 che aveva raggiunto una vasta affermazione di pubblico e una notevole considerazione culturale, uno dei più assidui e rinomati collaboratori, Philarète Chasles, aveva pubblicato un articolo sullo stato della letteratura inglese, della quale era studioso, riservando nella parte finale alcune aspre considerazioni alla situazione culturale e politica delle nazioni europee, fino a concludere perentoriamente: «l'Europe s'en va!».

Secondo l'autore, dopo l'epopea napoleonica l'Europa appariva dominata da un crescente spirito di decadenza, di cui la stanca e per lo più vuota letteratura del tempo era chiaro sintomo, tanto da far intravedere una prossima sparizione della realtà europea di fronte alle nuove nazioni la cui vitalità si stava profilando all'orizzonte: America e Russia in primo luogo. Nell'ambito di queste considerazioni l'autore introduceva poi una distinzione tra la parte settentrionale del continente, dove ancora resisteva qualche vitalità fondata su motivi

² Il 3 dicembre 1835 il quotidiano «Le Constitutionnel» pubblicava una lettera di A. Jarry de Mancy dal titolo *Les loteries et la librairie française*, ripresa all'inizio dell'anno successivo nel I volume del seriale *Chronique des hommes utiles*, di cui Jarry era direttore. L'intervento attaccava con veemenza la pratica di ciò che veniva chiamato 'lotterie', vale a dire la distribuzione di premi, tirati a sorte, tra i sottoscrittori. Tale pratica, secondo l'autore, offendeva insieme il commercio e la morale e sarebbe stato compito degli educatori reprimerla. Bettoni non veniva direttamente citato, ma era facilmente individuabile tramite diversi riferimenti.

³ Il catalogo, progettato da Barbera, fu in realtà realizzato con la partecipazione determinante di Levino Robecchi, secondo la dichiarazione dello stesso Barbera.

di razza, dal meridione ormai del tutto spento, dove l'Italia occupava l'ultimo posto. A proposito degli Italiani, lo Chasles così si esprime:

Les Italiens, noble race cependant, sont là, tout au fond, bien tranquilles, bien calmes, heureux de leur climat, de leur Polichinelle, de leur Bellini, heureux de tout, hélas et dévorés par ce bonheur de l'atonie, qui est le dernier malheur des nations.

Su questo punto in particolare Bettoni si è sentito ferito nel suo sentimento patriottico e ha inteso reagire inviando all'autore il 17 gennaio 1841 una lunga lettera di replica accompagnando l'invio del manoscritto con una richiesta allo stesso Chasles di adoperarsi con il direttore della rivista per la pubblicazione del suo scritto.

Lo Chasles rispondeva cortesemente con parole di apprezzamento dell'intervento di Bettoni, consigliandogli tuttavia di rivolgersi egli stesso alla direzione del periodico; Bettoni seguiva il consiglio accompagnando il manoscritto con una lettera nella quale equiparava il diritto di replica di una persona calunniata al diritto di un patriota di difendere la propria nazione ingiustamente attaccata.

Seguiva un episodio abbastanza sgradevole dal momento che, dopo aver ricevuto il manoscritto, il direttore della *Revue des deux mondes* si negava ripetutamente a un incontro e non soddisfaceva neppure alla richiesta di una risposta limitandosi a far riconsegnare da un impiegato il manoscritto dopo diverse settimane.

Bettoni tuttavia non rinunciava all'intervento e dava alle stampe in proprio, servendosi di una tipografia parigina, la lettera in forma di breve brossura che veniva da lui intitolata: *L'Europe ne s'en va pas*, con dedica a Chateaubriand.

Si tratta di uno scritto che può essere fatto rientrare nel genere polemico, che Bettoni aveva già frequentato in diverse altre occasioni con risultati di ben maggiore efficacia.

Le argomentazioni avanzate nella lettera alla «Revue des deux mondes» apparivano infatti deboli perché suffragate da motivazioni sostanziali troppo episodiche e vaghe.

Sul terreno politico lo scritto si limitava a ricordare il nome di alcuni patrioti, i vari movimenti cospirativi che si erano succeduti nei decenni post napoleonici e, sul piano propriamente militare, i fatti relativi al tentativo murattiano, finito per altro dopo la presa austriaca di Ancona (che Bettoni sembra addebitare alla Francia) e la battaglia di Tolentino con l'esecuzione dello stesso Murat da parte dei borbonici.

In campo culturale, Bettoni ricorda il nome dei maggiori letterati e artisti italiani da poco scomparsi, tra i quali Alfieri, Monti, Canova, Foscolo e, tra i viventi, Alessandro Manzoni, Guglielmo Libri e Pietro Giordani.

Per quanto riguardava l'Europa, Bettoni riconosceva che vi erano nel continente sintomi di malattia, ma opponeva l'osservazione, alquanto lapalissiana, che lo stato di malattia è ben diverso dalla morte.

Alla visione funerea dello Chasles, Bettoni contrappone la fede in un progresso continuo dell'umanità che trova ancora nell'Europa il suo *focus* principale, non solo dal punto di vista dell'evoluzione tecnica, di cui pure sottolinea l'importanza, ma anche da quello culturale e politico.

L'esempio più evidente del primato europeo è costituito secondo Bettoni dall'Inghilterra, soprattutto per il fatto di sapere unire alla potenza imperiale una costituzione capace di garantire le libertà individuali⁴.

Ma anche verso la Francia di allora, quella di Luigi Filippo e di Guizot, Bettoni ha parole di ammirazione e di speranza, pur accompagnate dall'auspicio di miglioramenti legislativi, in primo luogo in materia elettorale.

In questa direzione, egli arriva ad esclamare: «Je serais heureux de mourir aujourd'hui pour renaître dans un siècle au milieu de la France régénérée».

Dichiarazione alquanto singolare e sorprendente se si pensa che l'illustre editore tipografo italiano si trovava allora proprio in Francia, dove viveva in uno stato prossimo alla miseria, abbandonato da tutti e reduce, nella circostanza che aveva motivato il suo scritto, da un rapporto con il mondo dell'editoria periodica francese che non l'aveva certo gratificato, anzi l'aveva trattato in modo estremamente scortese e scostante.

Per uscire ora dal fatto personale e avanzare una riflessione sul significato che questo episodio, in sé stesso assai modesto, può presentare sul terreno storico, possiamo anzitutto inquadrarlo nel clima romantico-risorgimentale che ha preceduto il Risorgimento vero e proprio.

L'idea di patria che dopo la vicenda napoleonica incomincia a diffondersi anche in Italia è stata espressa in varie forme che vanno dalle società segrete ai primi timidi moti insurrezionali alla produzione in versi e in prosa di componimenti di vario valore.

In questo quadro si inserisce anche la polemica sull'Italia 'terra di morti' e la sfida a duello tra Lamartine e Gabriele Pepe che suscitò allora notevole scalpore ma è lontanissima dallo spirito di Bettoni che cerca invece un dialogo sincero, che non gli viene per altro concesso, con il suo interlocutore attraverso la stampa.

⁴ A questo proposito egli cita, senza cenni critici, la sciagurata guerra dell'oppio allora in corso con la Cina.

Il tema della spossatezza civile e morale dell'Italia ancora divisa nei vari Stati pre-unitari con troppo rari segni di risveglio è del resto presente anche nelle opere, pubblicate o inedite, di diversi letterati italiani come, per fare un solo esempio, nel *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani* di Giacomo Leopardi (1824).

Per quanto riguarda l'Europa, pur con le necessarie cautele che si impongono di fronte ad ogni indebita attualizzazione di fatti e di idee del passato, occorre però riconoscere che la disputa tra Chasles e Bettoni sul futuro dell'Europa richiama alla mente temi che si pongono ancor oggi, anzi forse oggi con particolare intensità.

Tuttavia la discussione, pur sconfinando sul terreno politico, nasce e si alimenta eminentemente su quello culturale. Esistono naturalmente aspetti discutibili della visione storica soggiacente; si tratta, in modo singolare, di impostazioni sulle quali i due autori sembrano concordare: l'esclusione della Russia dalla panoramica concernente la cultura europea di allora e la stretta analogia proposta per il caso russo e quello nord-americano nella prima metà dell'Ottocento.

Vi sono poi evidenti tratti di incoerenza e superficialità nelle argomentazioni di entrambi gli autori.

Chasles parte da una prospettiva letteraria, ma poi scivola verso affermazioni apodittiche, per le quali gli manca evidentemente competenza, in campo sociale, introducendo argomenti di tipo razziale privi di ogni fondamento, mentre sorvola sulla rivoluzione industriale allora in atto che avrebbe sostenuto fino alla seconda guerra mondiale il primato europeo.

Bettoni dal canto suo contrappone una visione ottimistica altrettanto superficiale basata sull'idea che l'umanità sia in continuo e inarrestabile progresso e che ciò condurrà un giorno alla formazione di una sola famiglia governata da giuste leggi. Ma a questa idea filantropica egli unisce l'esaltazione della politica di potenza che trova nell'Inghilterra la sua massima espressione, ma potrà essere perseguita anche dalla Francia con guerre capaci di ridarle i suoi confini naturali.

Entro questa dimensione culturale deve a mio avviso essere mantenuta la considerazione della disputa. Si può se mai aggiungere una riflessione di carattere biografico concernente Bettoni: quella relativa non solo alla mancata accettazione delle sue proposte, ma anche del rifiuto di ogni qualificato strumento di espressione da parte del mondo intellettuale francese.

Questa situazione ha finito per condurre l'editore italiano su posizioni prevalentemente difensive accompagnate da richieste mai accolte di incontri con

autorità di alto livello⁵ mentre la sua capacità polemica e argomentativa, della quale aveva dato in altri tempi prove significative, andava inevitabilmente scemando⁶.

⁵ In appendice ai suoi *Mémoires* del 1835 Bettoni riporta un singolare testo intitolato: *Dialogue possible entre le Ministre de l'Intérieur d'une grande et généreuse nation et l'éditeur du Pantheon des Nations*, nel quale racconta dei reiterati tentativi non andati a buon fine, di conferire con il ministro Thiers e prosegue con un dialogo immaginario al termine del quale il ministro si sarebbe risolto a riceverlo.

⁶ Basti pensare alle *Lettere sull'Alceste seconda* del 1808, scritte in tono leggero, non privo di ironia, e insieme efficace e soprattutto ad *Alcune verità ad Ugo Foscolo* del 1809, dove la difesa dalle accuse del poeta dei *Sepolcri*, pure vibrata, si esprime con una capacità dialettica e una proprietà di linguaggio rimarchevoli, superiori a mio avviso a quella del suo illustre interlocutore. Mi sia consentito ricordare che ai rapporti conflittuali Foscolo-Bettoni sono stati dedicati diversi contributi del sottoscritto. Mi limito qui a citare: *Nicolò Bettoni ed Ugo Foscolo. Un conflitto all'alba dell'editoria italiana contemporanea*, «Nuova informazione bibliografica», 15 (2018), n. 4, p. 721-740.

Federico Valacchi

Il mondo nuovo: archivi o surrogati digitali?¹

*Tanto vale che impariamo a conoscerla bene,
questa creatura, se vogliamo sconfiggerla².*

A domanda risponde:

L'intelligenza artificiale (IA) è un campo dell'informatica che si occupa dello sviluppo di sistemi e programmi in grado di eseguire compiti che richiedono tipicamente l'intelligenza umana. L'obiettivo dell'IA è creare macchine che siano in grado di imparare da dati, adattarsi a nuove situazioni, ragionare, risolvere problemi e prendere decisioni.

Questa la descrizione che, se interrogata, un'Intelligenza Artificiale, nello specifico la pur discutibile ChatGPT, dà di sé stessa.

Le intelligenze artificiali, come ogni forma di intelligenza, devono quindi saper imparare per riuscire poi a risolvere dei problemi. Sono esse stesse dei surrogati che replicano come possono l'intelligenza della natura, ma segnano comunque il confine tra tecnologie 'domestiche', ormai assimilate, e un mondo nuovo pieno di opportunità ma anche di incognite e di malcelate preoccupazioni³.

In queste poche pagine, però, non ci interessa più di tanto disquisire di intelligenze artificiali o di alienanti futuri robotici. Al centro di questa breve riflessione sta invece proprio il mondo (relativamente) nuovo di cui le AI sembrano essere gli araldi, magari per valutarne le ricadute dentro ai fortini delle scienze documentarie. Vorremmo andare in cerca delle domande giuste e utili a una valutazione serena, perché «non sarà facile avventurarsi in un mondo nuovo senza fare domande»⁴.

Ma quali possono essere gli interrogativi adeguati? Quali questioni dobbiamo porci per capire se stiamo davvero attraversando un confine senza ritorno o se invece si tratta 'solo' di un'ulteriore e violenta accelerazione tecnologica?

¹ Il riferimento è a Paul Conway, *Digital transformations and the archival nature of surrogates*, «Archival Science», 15 (2014), no. 1, p. 51-69.

² Ian McEwan, *Lo scarafaggio*. Torino: Giulio Einaudi, 2020, p. 108.

³ Per una lettura in controluce di questi fenomeni, Nello Cristianini, *La scorciatoia. Come le macchine sono diventate intelligenza senza pensare in modo umano*. Bologna: Il Mulino, 2023.

⁴ Paola Castellucci, *Carte del nuovo mondo. Banche dati e open access*. Bologna: Il Mulino, 2017, p. 10.

C'è frattura o continuità? Ci stiamo lasciando alle spalle un'era millenaria di cultura del documento o stiamo camminando lungo un percorso evolutivo costante, per quanto non lineare? Archivi e biblioteche, roccaforti di lunghissimo periodo della conoscenza, resisteranno ancora al big bang del terzo millennio o saranno trascinati via dalla marea cibernetica?

Rispondere a queste domande, per quanto sia possibile farlo qui, significa tentare ancora una volta di riposizionare correttamente le nostre discipline dentro a scenari in apparenza piuttosto eccentrici. Ci serve pensiero documentario critico per arginare i rischi di derive totalitarie impliciti nelle nostre tecnologie. Ci servono, soprattutto, valutazioni comparative diacroniche.

L'idea di giganteschi 'archivi del mondo', costruiti su performance tecnologiche sempre più efficaci e, almeno in apparenza, autonome, turba ed eccita ormai da tempo il pensiero documentario. Il desiderio di onnipotenza informativa non ha più il volto megalomane di un imperatore, ma prende corpo nei meandri di intelligenze artificiali votate all'accumulo indiscriminato dei dati⁵. Le conseguenze possono essere le stesse: il potere si annida nei dati e chi controlla i dati detiene il potere. L'idea, insomma, non è nuova, ma risulta oggi più potente e praticabile, nelle spire inquietanti di una subliminale e incontrollabile disumanizzazione di quello stesso potere, in odore acre di agocrazia.

Aggregazioni meccaniche di atomi informativi, esaltate dall'interoperabilità, dilagano ormai nello sterminato universo digitale. I luoghi votati da sempre alla quiete riflessiva della conservazione sembrano aver perso il loro ieratico imprinting etico, sociale e culturale. Le pareti stanno crollando e la percezione stessa dell'archivio e della biblioteca si sfumano nel concetto ampio, e al tempo stesso oltremodo vago, della digital library.

Gli archivi, in particolare, si specchiano stupiti in ciò che sono diventati: espressioni ampie e polisemiche che faticano a riconoscersi in una molteplicità di aggregazioni di dati, informazioni e oggetti di cui si mischiano finalità e contesti. C'è un archivio per tutte le esigenze, almeno a parole. Il termine è ormai esplosivo, come dimostra il bisogno di precisarne i contenuti con aggettivazioni e profilazioni di ogni tipo⁶. Ci sono archivi inventati, archivi liberati, anarchivi, archivi partecipativi, archivi digitali di ogni ordine e grado. Senza aggettivo l'archivio non ce la fa più. La parola risuona all'infinito nei contesti più svariati, ma l'iterazione d'uso ne erode il significato.

⁵ Il riferimento inevitabile è a Maia Pia Donato, *L'archivio del mondo. Quando Napoleone confiscò la storia*. Bari: Laterza, 2019.

⁶ Al riguardo Dimitri Brunetti, *Gli archivi della contemporaneità: le nuove fonti e l'archivio multimedialistico*. In: *Le Muse in archivio. Itinerari nelle carte d'arte e di artista*. Roma: Edizioni ANAI, 2023, p. 15-34.

Quando i tempi cambiano – scrive al riguardo Paola Castellucci – la parola di sempre viene ripetuta come in un mantra e tuttavia subisce una metamorfosi. Un archivio è un archivio è un archivio [...] e, nell'era di Internet, finisce per essere non più un archivio ma un repository⁷.

Lo storage accumula informazione, e magari aiuta entro certi limiti l'information retrieval, ma un repository non è esattamente un archivio. Il repository è in genere un contenitore senza orizzonte, un 'archivio' della quantità dalle accentuate prestazioni ma dal basso riscontro qualitativo, almeno stando agli indicatori di valore archivistico⁸.

L'archivio è sempre più una soggettiva che genera risposte conservative ai confini dell'irrazionalità, pienamente in linea con l'egotismo anarchico necessario ad alimentare la dubbia civiltà dei social e degli influencer a buon mercato.

La parola serve ormai a tentare di definire l'indefinibile. La si usa nel tentativo di dominare fiumi di dati aggregandoli e restituendoli con la più ampia libertà possibile, ignorando le tecniche e i valori più strettamente archivistici, nonché le conseguenze di archiviazioni spesso discutibili. Più dell'archivio possono i processi seriali di archiviazione, facilitati, se non indotti, dalla capienza delle memorie artificiali e dall'apparente semplicità delle procedure di accumulo. L'infinita vanità del cloud mina alla base i processi di selezione fisica preventiva che contribuivano a mantenere sotto controllo gli accumuli analogici. La presunzione è quella di archiviare tutto o di pensare che tutto sia archiviabile ed abbia un senso farlo, scontando una sindrome da accumulo incoraggiata dalla apparente semplicità dell'archiviazione digitale⁹.

La costruzione di archivi extra archivistici non è naturalmente una tendenza da contrastare in quanto negazione dei diritti e dei doveri di una corporazione. Gli archivisti di professione, al contrario, la devono guardare con il massimo interesse e rispetto. Essa è infatti un'espressione delle sedimentazioni documentarie contemporanee, nelle quali estro e suggestioni di persone o organizzazioni le più disparate prendono corpo e occupano spazio informativo.

Ma se tutto è archivio niente sarà più archivio, almeno nel senso classico e scientifico del termine. Servono quindi delle distinzioni, per capire come ci si possa rapportare a questa esplosione nucleare del concetto di archivio, in cerca di un minimo comune denominatore al momento piuttosto improbabile da individuare.

⁷ P. Castellucci, *Carte del nuovo mondo* cit., p. 43.

⁸ Jean Claude Guédon, *It's a repository, it's a depository, it's an archive... Open access, digital collections and value*, «Arbor», 185 (2009), p. 581-595.

⁹ Gabriella Giannachi, *Archiviare tutto. Una mappatura del quotidiano*. Roma: Treccani, 2021.

La questione è di lunga durata perché gli archivi vengono da lontano e da sempre sono il volto della società che li produce nella sua evoluzione. O, forse, è solo la ‘normale diversità’ che da sempre accompagna gli archivi.

Questa storia della diversità – ha scritto a ragione Leonardo Musci – è una vecchia cantilena, ma, alla fine, dal nostro punto di vista, quello che lega queste diversità è proprio l’aver comunque prodotto un deposito documentale. Quindi dalle diversità all’archivio, dall’archivista alle diversità¹⁰.

L’archivio è diversità intrinseca, ci ricorda giustamente Musci, e gli schemi metodologici troppo rigidi sono destinati alla dissonanza e alla frantumazione. «L’archivio rispecchia in realtà soltanto la storia di sé stesso», scriveva del resto Claudio Pavone segnando un punto di non ritorno nella teoria e nella pratica disciplinare¹¹.

Definire l’archivio, soprattutto durante il Novecento, è stato faticoso, ma in qualche modo si è arrivati a un risultato, cristallizzato poi nei nostri standard. Tutta questa fatica, come avremo modo di precisare meglio, non è stata vana, ma nel frattempo le società hanno continuato ad alternare rivoluzioni ed evoluzioni, ben presto ingigantite ed accelerate dall’incontrollabile dilagare delle IT. In questo senso, anzi, le tecnologie sono state a lungo davvero ‘nuove’, non tanto per le loro quotidiane conquiste applicative, quanto per il loro impatto sulla società nel suo insieme e sul nostro modo prima di vivere e poi di pensare¹². Cambiamenti che maturavano nello spazio di decenni, quando non di secoli, hanno conosciuto un’accelerazione tanto violenta quanto amnestica.

Noi stessi oggi faticheremmo a riconoscerci in quelli che eravamo solo trenta o quaranta anni fa. Le tecnologie dell’informazione, mentre distruggevano buche delle lettere e cabine telefoniche, hanno ridefinito il nostro stile di vita ad ogni livello e, inevitabilmente, sono intervenute pesantemente anche sulle modalità di produzione, uso e conservazione delle informazioni e degli archivi.

¹⁰ Leonardo Musci, *Il gol di Turone era buono*. In: *Per lavoro e per amore. Cronache e riflessioni da un mestiere speciale*. Roma: Memoria Edizioni, 2017, p. 13-14. L’intero volume è a suo modo un brillante resoconto dell’evoluzione della professione lungo le trasformazioni di almeno due decenni.

¹¹ Claudio Pavone, *Ma è poi tanto pacifico che l’archivio rispecchi l’istituto?*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 30 (1970), n. 1, p. 149. Il tema è stato recentemente rilanciato da Giorgia Di Marcantonio, *E se l’archivio non rispecchia l’istituto? Pavone e il rispecchiamento: analisi di una bozza preliminare*, «AIDAInformazioni», 1- 2 (2022), p. 51-68.

¹² Sul nostro modo di pensare, o non pensare, le tecnologie si veda Chris Woodford, *Fisica della lavatrice. Il meraviglioso mondo degli oggetti che ci circondano*. Milano: Il Saggiatore, 2019.

L'archivio novecentesco era in qualche modo una creatura solida, capace di incedere con lentezza ultimativa lungo i binari di un ciclo vitale costruito con perizia giuridica e archivistica. Questo gigante buono, per quanto spesso indocile, non riesce più a tenere il ritmo vertiginoso della tecnologia e ha progressivamente perso contatto con la realtà.

La nostra società ragiona diversamente da tutte quelle che l'hanno preceduta e, in apparenza, pensa più velocemente. Quando cerchiamo di stabilizzarne gli equilibri informativi paghiamo dazio senza scampo. Archivi digitali, digitalizzati, liquidi, delocalizzati e minacciati da un'obsolescenza tanto ineludibile quanto subdola, hanno mischiato le carte in tavola e vanificato ogni forma di resistenza, anche metodologica. Si consolida sempre più l'idea del *digital surrogate* come espressione documentale tendenzialmente esclusiva, con i rischi che ciò può comportare: «It is becoming increasingly clear that if information from analog sources is not readily available in digital form, it simply does not exist from the perspective of the vast majority of potential users»¹³.

Di conseguenza, ormai da tempo la disciplina che studia i fenomeni documentari è sulla graticola e cerca come può (e deve) di tenere botta. Ciò significa essere disponibili a ridefinire i parametri e i paradigmi per adattarli al nuovo, ammesso che sia possibile.

È opportuno però fare molta attenzione a non cadere nella trappola della magnificazione stupefatta del nuovo che avanza. Non sarebbe corretto, nel metodo come nel merito, immaginare una cesura profonda tra l'era analogica e quella digitale, enfatizzando una frattura senza ritorno ad un momento dato. Premesso che continuiamo a muoverci in un ambiente ibrido, non è davvero auspicabile stabilire un t0 digitale che ci faccia dimenticare un pregresso ora più che mai indispensabile per comprendere il mondo nuovo.

Bisogna quindi fare ogni sforzo per garantire continuità a un delicato equilibrio, insidiato da sollecitazioni di natura diversa e spesso contrastanti, e per definire la soglia oltre la quale l'archivio può risorgere dai suoi stessi valori, con forme diverse ma immutata capacità di testimonianza.

La scienza degli archivi si confronta da tempo con l'armamentario digitale e ha sviluppato al riguardo riflessioni mature e di ampio respiro, per quanto forse non sempre organiche¹⁴. Per cercare di capire come l'archivistica possa contribuire alla definizione di nuovi e urgenti modelli interpretativi e conser-

¹³ P. Conway, *Digital transformations* cit., p. 52.

¹⁴ Un indicatore particolarmente significativo è il progetto InterPARES, <<http://www.inter pares.org/>>. (Ultima consultazione di tutte le risorse online: 15 settembre 2023). In particolare, nella sua declinazione più recente: InterPARES Trust AI (2021-2026), <<https://interparestrustai.org/>>.

vativi possiamo allora provare a spendere qualche parola su quella partizione disciplinare che in Italia si definisce ‘archivistica informatica’¹⁵.

L’archivistica informatica è nata a valle della diffusione di tecnologie dell’informazione nella sfera documentale e ha assunto ben presto una sua specifica rilevanza¹⁶. Se però la guardiamo in atto e non in potenza, questa partizione è l’araba fenice disciplinare, tanto è difficile individuarne i confini e gli ambiti di applicazione. In estrema sintesi, infatti, essa è stata di volta in volta declinata come studio degli archivi nati e gestiti in ambiente digitale, come analisi delle applicazioni tecnologiche agli archivi storici o come un blend delle due possibilità. In tempi relativamente recenti, poi, l’archivistica informatica è stata il punto di contatto più avanzato tra le metodologie consolidate e il vasto mondo delle digital humanities. L’universo DH, almeno in certe sue declinazioni, rappresenta del resto una naturale evoluzione dei possibili approcci agli archivi contemporanei e futuri, soprattutto se si privilegiano soluzioni integrate a una questione che ormai travalica gli archivi in quanto tali.

In definitiva l’archivistica informatica dipende strettamente dall’arrangiamento che ne fa chi la interpreta ai suoi fini. La denominazione, a dirla tutta, poteva avere un senso agli albori del rapporto tra archivi e informatica ma è venuta sempre più indebolendosi e probabilmente oggi non ha la stessa forza delle origini e sarebbe più opportuno parlare semplicemente di archivistica, dando ormai per scontata la diffusione delle IT negli archivi.

Ma di quali contenuti può sostanzarsi questa archivistica postanaloga? Se ragionassimo in una logica di forte discontinuità meccanica, probabilmente per gestire gli archivi informatici si potrebbero trascurare competenze tradizionali, privilegiando le novità – che pure sono molte e per certi versi dirimenti – sulla continuità. Si arriva in questa direzione fino all’informatica documentale dove, già dalla intitolazione, il ribaltamento di prospettive, anche concettuale, è un dato di fatto e la dimensione strumentale e ingegneristica prevale su quella archivistica. Se nella rincorsa alla inevitabile e perfino auspicabile trasformazione marchiamo una discontinuità troppo netta corriamo però il rischio di fare dell’archivistica un mostriciattolo acefalo. Ridurre la disciplina archivistica

¹⁵ A livello internazionale non esiste un equivalente diretto di questa declinazione disciplinare. *Digital preservation, data information science, information technology and archives* o *digital archiving* sono alcune delle formulazioni che testimoniano ulteriormente una certa fatica nell’individuare ed isolare i geni di questa parte del sapere documentario.

¹⁶ Ne è precisa testimonianza il manuale di Maria Guercio, *Archivistica informatica. I documenti in ambiente digitale*. Roma: Carocci, 2010, poi aggiornato nel 2019. Come mi ha gentilmente segnalato l’autrice, che ringrazio, i successivi aggiornamenti sono confluiti, in maniera molto significativa in un manuale di archivistica tout court: Paola Carucci; Maria Guercio, *Manuale di archivistica. Nuova edizione*. Roma: Carocci, 2021.

alla sua dimensione meramente tecnologica, a una sorta di metadatificio, significa concentrarsi solo su una dimensione, importante ma non esaustiva.

Nell'orgia dei metadati e dei formati, dei cloud e delle AI, si rischia di perdere di vista il senso polifunzionale ed etico sotteso alla formazione di qualsiasi archivio. L'archivio, se di archivio vogliamo continuare a parlare, rimane con Jacques Derrida «il luogo a partire da cui l'ordine è dato»¹⁷, per quanto il crescente degrado istituzionale, normativo e culturale, mascherato da ineluttabilità digitale, rischi di minare alla base questo concetto portante.

Il problema, ovviamente, non sta nelle etichette dei contenitori, ma nei contenuti che le etichette individuano e nelle conseguenze che essi determinano. Il punto critico non sta nella definizione di informatica documentale, ma nel far prevalere acriticamente il mezzo sui fini, ragionando su surrogati di bassa qualità. Lungo la pista meccanica ci si allontana dalla dimensione culturale e politica dell'archivio, si finisce cioè per dimenticare quali siano le ragioni dell'archivio e la possibilità di perseguire una gestione consapevole dei dati. Si fa molto ma senza capire bene cosa e, in prospettiva, si smarrisce tra l'altro la prospettiva storica e culturale, sostituita dall'efficienza immanente dei sistemi documentali. Mentre si costruiscono mostri ipermnemonici, si creano le condizioni per una gigantesca amnesia che ci toglie il diritto e il dovere di proiettarci nello spazio e nel tempo.

È a questo livello che torna in gioco la vecchia cara archivistica, intesa come presupposto giuridico, culturale ed etico. Una disciplina che nella sua intrezza ci insegna la deontologia e gli obiettivi complessivi e ci richiama alla coscienza critica nella costruzione dell'informazione, infatti, non sarà mai 'vecchia'. Almeno quando non scelga di arroccarsi ma continui ad essere disponibile al confronto con la realtà. In fondo, la grande fatica degli archivisti sta tutta nell'esigenza di continui adeguamenti del metodo e degli strumenti.

Occorre continuare a difendere e diffondere l'idea di archivio, per quanto cadano ad una ad una le sue prerogative tradizionali. Quell'idea è una forma di comparazione indispensabile a tarare le urgenze del nuovo in una dimensione sensata, capace di indirizzare le prospettive della produzione e della conservazione e di garantirci, insieme all'efficienza di calcolo, una conoscenza che non sia semplice accumulo di rumori di fondo troppo forti per poter essere ascoltati.

Se c'è qualcosa che dobbiamo davvero difendere dalla tecnologia, senza per questo resisterle in maniera passiva, è infatti l'idea secondo la quale gli archivi non procedono per strappi e rivoluzioni ma piuttosto per evoluzioni più o meno accentuate nello spazio e nel tempo.

¹⁷ Jacques Derrida, *Mal d'archivio. Un'impressione freudiana*. Napoli: Filema, 1996, p. 11.

Sembra scontato ed elementare buon senso, ma nella realtà dei fatti il collasso culturale e giuridico dei soggetti deputati alla gestione degli archivi nel loro insieme giustifica più di un timore. Si corre sul filo, sospesi tra il bisogno di adeguarsi al mondo nuovo e l'esigenza di muoversi dentro a una irrinunciabile continuità. L'archivistica, almeno fino a un certo punto, è stata un esercizio costante di comparazione tra modelli possibili, un gioco di pazienza capace di creare le condizioni per cui il metodo riuscisse sempre a risorgere da sé stesso.

In un mondo di conoscenza surrogata restare ancorati ai valori fondanti e non negoziabili, compresi quelli filologici, potrebbe rivelarsi salvifico. Magari evitando di richiamarsi a un'accondiscendente normalità quando di 'normale' ormai non c'è più niente.

Maurizio Vivarelli

I confini della biblioteconomia. Modelli di analisi e prospettive di sviluppo

Dentro e fuori l'universo bibliografico

Primo Levi, arrivato a una fase avanzata della sua esperienza di vita e di elaborazione intellettuale, cercò di capire a quali esiti fosse approdato l'insieme delle proprie esperienze di lettura:

A un certo punto del percorso, si avverte l'esigenza di fare i conti, tutti, e di cercare di capire quanto si è ricevuto e quanto dato; quanto è entrato, quanto è uscito e quanto resta [...] Quanto delle nostre radici viene dai libri che abbiamo letti? Tutto, molto, poco o niente a seconda dell'ambiente in cui siamo nati, della temperatura del nostro sangue, del labirinto che la sorte ci ha assegnato¹.

Da questo bisogno trae origine un libro prezioso, *La ricerca delle radici*, in cui il *centauro* torinese (chimico e letterato nello stesso tempo) attribuisce, *ex post*, un ordine agli itinerari erratici delle letture effettuate, a partire dalla presa d'atto che, *ex ante*, «Non c'è regola». Il risultato di sintesi di questa dialettica tra ordine e disordine è un elegante grafo, dalla forma circolare, in cui tra i due punti di ingresso e di uscita, costituiti da Giobbe e dai buchi neri, sono tesi quattro archi, espressione delle traiettorie utilizzate per collegarli (La salvezza del capire; Statura dell'uomo; L'uomo soffre ingiustamente; La salvezza del riso). Giobbe, come è evidente, simboleggia la sofferenza del giusto; i buchi neri, controintuitivamente, rappresentano la capacità speranzosamente ostinata della specie umana di continuare a riflettere («sillogizzare», scrive Levi) sulla complessità del cosmo.

Mauro Guerrini, in una sua recente pubblicazione, *Biblioteconomia*, si cimenta con una domanda che non è poi così distante da quella di Primo Levi, affrontando lo smisurato compito di delineare, e circoscrivere il campo disciplinare della biblioteconomia, nelle sue diverse accezioni, articolazioni, implicazioni, interpretazioni².

Le radici della biblioteconomia, secondo la trattazione di Guerrini, sono individuate nella concretezza empirica della biblioteca, e, più ancora, nel ruolo

¹ Primo Levi, *Prefazione a La ricerca delle radici*. Torino: Einaudi, 1981, p. 5-7.

² Mauro Guerrini, *Biblioteconomia*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2023.

e nelle funzioni della mediazione bibliotecaria, affidata a coloro che di essa professionalmente si occupano:

La biblioteconomia è la disciplina che riflette sulla costruzione, l'organizzazione, la gestione e l'uso, nonché sui linguaggi e sui servizi al pubblico della biblioteca, in quanto spazio fisico e virtuale e in quanto sistema che seleziona, conserva, tutela, descrive e trasmette, tramite bibliotecari professionali, quella porzione di universo bibliografico che possiede ed a cui dà accesso per la lettura, la ricerca e lo svago: manoscritti, libri e periodici a stampa e digitali, carte geografiche, musica, fotografie, film e altre risorse³.

Non c'è biblioteconomia, dunque, senza biblioteca; e non c'è biblioteca senza bibliotecharie e bibliotecari. Gli elementi di questo dinamico tripode si implicano vicendevolmente, e ognuno affonda le proprie radici nella matrice dell'altro, ricorsivamente e circolarmente (Figura 1).

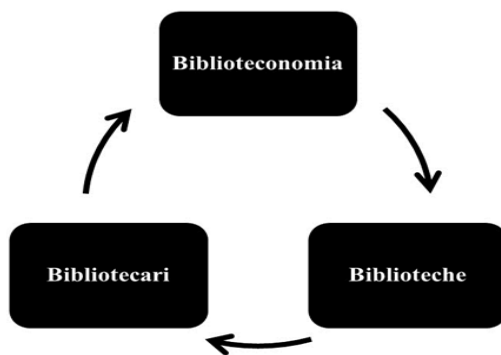


Figura 1 – Il tripode della biblioteconomia

Uno dei meriti principali di questa opera, piccola quanto ad estensione e formato editoriale, è quello pragmaticamente utile della silloge, che condensa e sintetizza un percorso argomentativo dato, i cui protagonisti, situati nei più diversi contesti storici, possono essere considerati tutti appartenenti ad una metaforica e sovraindividuale *repubblica bibliotecaria*, comunità invisibile custode del potere quasi sacrale del principio di ordinamento, autentico filo di Arianna disteso, hegelianamente, nel divenire della storia. Bibliotecharie e bibliotecari sono i garanti della effettiva esistenza concreta della biblioteconomia, che si manifesta in un insieme di teorie, di metodi e di pratiche variegata e

³ *Ivi*, p. 8.

diversificate, finalizzate ad organizzare la mediazione, con specifici e peculiari linguaggi, tra lettori e risorse bibliografiche.

Il termine periodizzante iniziale è individuato nella prima età moderna, ed in particolare nell'*Advis* di Gabriel Naudé, per quanto la sintesi storica proposta inizi con il dar conto delle più remote esperienze del mondo antico⁴. Le trasformazioni contemporanee sono prese in esame in modo aperto ed inclusivo, attento a registrare tutte le variazioni della originaria configurazione del *nòmos*, che, alla fine del secolo scorso, consente le quattro fondamentali attività degli utenti – trovare, identificare, selezionare e ottenere –, a condizione che ciò che viene ‘trovato’ sia stato prima adeguatamente metadato, divenendo uno degli elementi costituenti di un universo bibliografico in continuo divenire⁵.

Complessità, incertezza, relazionalità. I fattori di crisi della biblioteconomia contemporanea

Le caratteristiche e le funzioni tradizionali della biblioteconomia, e quelle più specificatamente modificate dal succedersi periodico dei paradigmi, si qualificano dunque principalmente per la loro finalizzazione pragmatica e strumentale, aiutando l'utente o lettore a 'ottenere', nel più breve tempo possibile, ciò che desidera. Per ottenere questo risultato è necessario cercare di ridurre il disallineamento tra la memoria artificiale dell'ordinamento biblioteconomico, la memoria neurobiologica individuale e la memoria sociale e collettiva. Anche negli accidentati territori del postmoderno e del postumano, dunque, rimane in vita un'aspirazione verso la realizzazione di una incerta «biblioteca di Abele», doppio utopico della indeterminata e distopica babele borghese⁶.

⁴ Gabriel Naudé, *Advis pour dresser une bibliothèque*. Paris: Targa, 1627.

⁵ I riferimenti, come è evidente, sono al *Final report* dei *Functional Requirements for Bibliographic Records* (<<https://www.ifla.org/resources/?oPubId=591>>), e, di Mauro Guerrini, *Dalla catalogazione alla metadatozione: tracce di un percorso*, prefazione di Barbara B. Tillett; postfazione di Giovanni Bergamin. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2022 (tradotto in spagnolo e in inglese), e *Metadatozione: la catalogazione in era digitale*, prefazione di Diego Maltese; introduzione di Paola Castellucci e Gino Roncaglia. Milano: Editrice Bibliografica, 2022.

⁶ Il riferimento è a Maurizio Ferraris, *La biblioteca di Abele*, «AIB Studi», 62 (2022), n. 1, p. 105-112, DOI: <https://doi.org/10.2426/aibstudi-13403>, in cui ad esempio si legge: «Le biblioteche, in particolare, potrebbero riqualificarsi tanto come una agorà fisica carica di valore e di valori, nel momento in cui si apre di nuovo la possibilità di una privatizzazione degli spazi per opera di antiplatforme come la blockchain, quanto come uno spazio immersivo nello stile di metaverso, dove però la convergenza sulla piattaforma prenderebbe in tutto e per tutto i caratteri del lavoro dello spirito» (p. 111). Sul postumanesimo cfr. Robert Pepperel, *Manifesto*

La dialettica originaria tra ordine e disordine, tra cosmo e caos, tra apollineo e dionisiaco, tra agire razionale e finalizzato ed agire reticolare ed a-centrico continua a manifestarsi nelle tensioni e nelle criticità dell'oggi, e nei rischi di una progressiva e pervasiva disintermediazione, in cui l'ordine bibliotecario può essere forse disarticolato e scomposto dalla diffusione delle intelligenze artificiali generative, già stabilmente incorporate negli ambienti generalisti di rappresentazione e recupero dell'informazione digitale, da Bing, potenziato con GPT-4, a Bard, il chatbot incorporato in Google.

Siamo in una fase, insomma, in cui la 'quarta rivoluzione' preconizzata da Luciano Floridi dà l'impressione di evolversi ulteriormente, tra entusiasmo degli apocalittici e resistenze timorose degli integrati, con tutte le modulazioni intermedie che connotano le problematiche relazioni tra intelligenze umane ed artificiali, accomunate dal compito di organizzare, gestire, comunicare le informazioni e la conoscenza⁷.

Un *nòmos* rinnovato per orientarsi nell'infosfera

Se ci avviamo ora a concludere i brevi ragionamenti che in questa sede sono stati proposti vediamo emergere con chiarezza alcuni punti particolarmente problematici; e, tra questi, tutti percepiamo l'incombenza inquietante della diffusione sempre più pervasiva e interstiziale degli LLM - Large Language Models, che continueranno ad elaborare generativamente i contenuti informativi del pulviscolo di *token* linguistici con cui sono alimentati ed addestrati, e che verosimilmente includono anche quelli provenienti dalla provincia informativa dell'universo bibliografico⁸. Si profilano dunque la fisionomia ed il campo di una epistemologia circolare, in cui le macchine ordinano stocasticamente i contenuti linguistici impressi nelle diverse tipologie di oggetti bibliografici e non bibliografici, situati sia dentro che fuori l'universo bibliografico.

del postumano. Capire come il mondo cambia è cambiare il mondo, «Kainós. Dopo l'umano», 6 (2006), <<http://www.kainos.it/numero6/emergenze/emergenze-pepperell-it.html>>.

⁷ Luciano Floridi, *La quarta rivoluzione: come l'infosfera sta trasformando il mondo*. Milano: Raffaello Cortina, 2017 (*The fourth revolution: how the infosphere is reshaping human reality*, 2014).

⁸ Per una prima introduzione all'argomento cfr. Gino Roncaglia, *Intelligenze artificiali generative e mediazione informativa: una introduzione*, «Biblioteche oggi Trends», 9 (2023), n. 1, p. 13-26, DOI: 10.3302/2421-3810-202301-013-1, e Lorenzo Verna, *È iniziata l'era dell'intelligenza artificiale*, «Biblioteche oggi», 41 (2023), n. 3, p. 4-15, DOI: 10.3302/0392-8586-202303-004-1. Ambedue i contributi fanno parte di fascicoli monografici dedicati all'IA.

Le biblioteche e la biblioteconomia debbono comunque posizionarsi in questo scenario mutevole ed indeterminato, e debbono necessariamente continuare a sviluppare e far evolvere i propri strumenti, adeguandoli ai paesaggi inediti ed inaspettati con i quali più o meno consapevolmente dobbiamo confrontarci. Le biblioteche, peraltro, fin dall'inizio della loro storia millenaria, hanno vissuto in uno spazio-tempo incerto e complesso, eterotopico ed ucronico secondo la nomenclatura di Michel Foucault⁹. Scrive il filosofo francese:

Credo tuttavia che ci siano – e questo in ogni società – delle utopie che hanno un luogo preciso e reale, un luogo che si può localizzare su una carta; utopie che hanno un tempo determinato, un tempo che si può fissare e misurare secondo il calendario di tutti i giorni ... Ci sono le regioni di passaggio, le strade, i treni, le metropolitane; ci sono le regioni aperte della sosta transitoria, i caffè, i cinema, le spiagge, gli alberghi, e poi ci sono le regioni chiuse del riposo e della cura. Ora, fra tutti questi luoghi che si distinguono gli uni dagli altri, ce ne sono alcuni che sono in qualche modo assolutamente differenti; luoghi che si oppongono a tutti gli altri e sono destinati a cancellarli, a compensarli, a neutralizzarli o purificarli. Si tratta in qualche modo di contro-spazi. I bambini conoscono benissimo questi contro-spazi, queste utopie localizzate. L'angolo remoto del giardino, o meglio ancora la tenda degli indiani montata al centro della soffitta [...] Sì, sogno una scienza – dico proprio una scienza – che abbia come oggetto questi spazi diversi, questi altri luoghi, queste contestazioni mitiche e reali dello spazio in cui viviamo. Questa scienza non avrebbe il compito di studiare le utopie, perché bisogna riservare questo nome a ciò che veramente non ha nessun luogo, ma le etero-topie, gli spazi assolutamente altri; la scienza in questione dovrebbe necessariamente chiamarsi, anzi si chiamerà, anzi si chiama già, etero-topologia¹⁰.

Sulla scorta di questa elusiva fisionomia potremmo allora immaginare le biblioteche come un territorio metaforico, essenzialmente mentale, in cui i tratti stabili, durevoli e persistenti, espressi con il concetto di universo bibliografico e la sua tradizione, coesistono con tutto ciò che si colloca oltre i confini per lo più antropici che ne delimitano il profilo. Le biblioteche, che di questi luoghi e tempi altri sono una delle principali espressioni, possono acquisire in tal modo la capacità di adeguarsi al susseguirsi dei paradigmi, garantendo persistenza affidabile al riflesso bibliografico, 'durevole' nel senso di Gorman, della realtà che in esse si manifesta e si concretizza¹¹.

⁹ Cfr., di Michel Foucault, *Utopie eterotopie*, a cura di Antonella Moscati. Napoli: Cronopio, 2006 (*Les hétérotopies. Les corps utopique*, 2004); *Spazi altri: i luoghi delle eterotopie*, a cura di Salvo Vaccaro. Milano: Mimesis, 2001, che raccoglie traduzioni di *Le langage de l'espace* (1964); *Des espaces autres* (1967, pubblicato nel 1984); *Space, knowledge, power* (1982).

¹⁰ M. Foucault, *Utopie eterotopie* cit., p. 11-14; *Spazi altri: i luoghi delle eterotopie* cit., che raccoglie traduzioni di *Le langage de l'espace* (1964); *Des espaces autres* (1967, pubblicato nel 1984); *Space, knowledge, power* (1982).

¹¹ Cfr. Michael Gorman, *I nostri valori, rivisti: la biblioteconomia in un mondo in trasformazione*, traduzione di Giuliano Genetasio; prefazioni di Rosa Maiello e Alberto Petrucciani; edizione

I prossimi decenni saranno caratterizzati da una crescita progressiva e continua di dati sempre più numerosi e collegati, in una inscindibile connessione di fisico e di digitale, di umano e di artificiale, negli scenari inconsueti del postumano. Le biblioteche del futuro, per dare continuità al proprio passato, debbono accettare le sfide poste dal nuovo paradigma che si sta profilando, anticipato dalle molte anomalie che ne prefigurano ampiamente il frastagliato profilo.

Se si accolgono queste premesse è possibile dunque ipotizzare una diversa visione della ‘biblioteconomia’, che forse potrebbe aver bisogno anche di un nuovo nome, dopo quello introdotto da Leopold August Constantin Hesse nel 1839, che esprima sul piano linguistico il profilo di un *nòmos* rinnovato (Figura 2)¹².

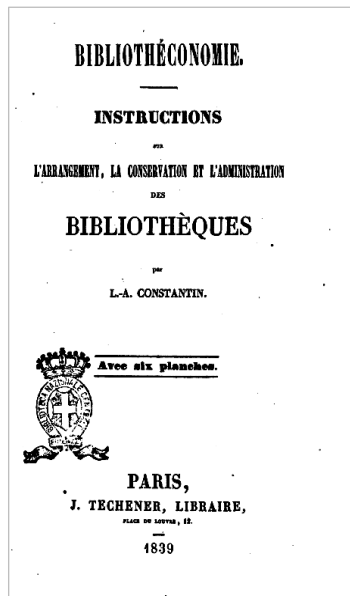


Figura 2 – Frontespizio della *Bibliothèconomie* di Hesse.

(Fonte: Google Books; esemplare digitalizzato della Biblioteca nazionale centrale di Firenze)

italiana a cura e con introduzione di Mauro Guerrini. Firenze: Firenze University Press, 2018 (*Our enduring values: librarianship in an ever-changing world*, 2015).

¹² Cfr. Leopold August Constantin Hesse, *Bibliothèconomie: instructions sur l'arrangement, la conservation et l'administration des bibliothèques*. Paris: Techener, 1839. Hesse, con la sua opzione terminologica, intendeva far riferimento principalmente agli aspetti pragmatici ed applicativi del campo disciplinare: «J'ai donc cherché à présenter ici su la *Bibliothèconomie*, cet ensemble de l'administration, du mécanism dans le maniement des bibliothèques et de leur matériel, quelques vues fondées sur une conviction que j'ai obtenue par une longue pratique, danst l'espoir que ce petit volume pourra être de quelque utilité» (p. 3-4).

Una biblioteconomia, o comunque la si voglia chiamare, né troppo rigida né troppo liquida, che possa relazionare tra di loro, in modo il più efficace possibile, la realtà extrabibliografica, quella bibliografica e quella registrata nella mente delle persone, disposta a rendere aperti, porosi, inter ed auspicabilmente transdisciplinari i propri confini.

A questi esiti, tornando al punto dal quale siamo partiti, mi pare che sotto molti aspetti possa essere ricondotta l'idea di biblioteconomia proposta da Mauro Guerrini, quando scrive che:

La biblioteconomia contemporanea vede mutare il contesto sociale, gli strumenti tecnologici e l'universo bibliografico, ma il soddisfacimento delle necessità del lettore resta la funzione principe della disciplina, sempre attenta ai continui mutamenti che avvengono nel mondo delle biblioteche. I valori centrali della professione bibliotecaria restano validi¹³.

In base a questo insieme organico di convinzioni Guerrini riesce dunque a far coabitare, all'interno di uno stesso ambiente disciplinare, la biblioteconomia sociale e quella critica, l'attenzione alle pratiche di lettura e la biblioteconomia partecipativa, l'ecosistema Wiki, le digital humanities, il web semantico, la biblioteconomia dei dati, fino a includere tendenzialmente anche il web dei dati e i sistemi di intelligenza artificiale¹⁴. Il libro si conclude infine con una convinta apertura interdisciplinare, a partire anzitutto dagli ambiti della bibliografia, della documentazione, dell'archivistica e della museologia, per correlarsi anche alle scienze sociali, alle discipline psicopedagogiche e, in senso generale, alla storia della cultura, andando in cerca di un punto di equilibrio dinamico tra specificità dei singoli linguaggi ed istanze di collaborazione e di condivisione¹⁵.

Sembra dunque ragionevole ritenere che le tracce da utilizzare per la ridefinizione della biblioteconomia vadano cercate anzitutto in ciò che accade nei contro-spazi delle biblioteche, a partire dai quali può essere gradualmente delineato ed in parte precisato il profilo di un campo disciplinare rigoroso e nello stesso tempo creativo, che consenta di muoversi con equilibrio e consapevolezza tra ordine e disordine, per orientarsi e navigare le incertezze della complessità in cui, che lo si desideri o meno, siamo comunque immersi.

¹³ M. Guerrini, *Biblioteconomia*, cit., p. 75.

¹⁴ *Ivi*, p. 75 e ss.

¹⁵ *Ivi*, p. 106.

Appendice

Mauro e il suo servizio alla Chiesa, alle biblioteche, all'Università

a cura di Silvano Danieli e Marcello Sardelli

*Ogni scriba divenuto discepolo del
regno dei cieli è simile al padrone di
casa che estrae dal suo tesoro cose
nuove e cose antiche
(Mt 13, 52)*

Non era possibile curare una biografia di Mauro senza il suo diretto coinvolgimento. Sono state condivise con noi una quantità di ricordi e di notizie legate alla sua memoria, nella prospettiva privilegiata della formazione e dell'impegno cristiano, di cui l'interessato ha sempre parlato con discrezione; si tratta di un aspetto fondamentale per capire la sua personalità¹. Si è, quindi, tentato di dare un contenuto unitario e forma a una sorta di autobiografia, che nei suoi limiti e imperfezioni, potrà essere oggetto di maggiori precisazioni e puntualizzazioni con le adeguate ricerche nell'archivio personale del prof. Guerrini. Il testo è diviso in due parti. La prima riguarda la formazione iniziale e il servizio per la Chiesa, mentre la seconda è riservata all'attività accademica, peraltro solo accennata².

I curatori

I. Formazione iniziale e 'amore' alla Chiesa

1953-1972. Infanzia e adolescenza

Mauro nasce a Spicchio, una frazione del Comune di Vinci, provincia di Firenze, alle ore 16 del 22 agosto 1953, da Gina Raspollini e Fernando Guerrini, primo di due fratelli. Frequenta la scuola materna dalle suore Giuseppine di Empoli, ma per poco tempo. Viene iscritto a un'iniziativa prescolare a Sovigliana, vicino a Spicchio. Segue la prima e la seconda elementare alla scuola di Sovigliana, dove si reca da solo a piedi attraversando circa un chilometro di campagna. Il 30 novembre 1960 muore la mamma e un anno dopo il nonno Vittorio; viene adottato dagli zii materni Agnese e Dino che abitano alla

¹ Il profilo accenna solamente a una parte dell'attività svolta da Mauro; non analizza il suo impegno per l'AIB, l'IFLA e la Società storica empolese e non esamina le tematiche affrontate nelle sue numerose pubblicazioni.

² I curatori ringraziano Fausto Ruggeri, Silvana Chistè e Anna Secoli per aver letto e commentato il testo.

Tenuta di Noce (Pisa)³; qui segue la terza elementare in una pluriclasse e le successive classi a Uliveto Terme. Durante questi anni è molto legato al parroco della parrocchia del Santissimo Salvatore don Danilo d'Angiolo, che si era fatto notare per aver espresso la sua solidarietà agli operai in sciopero alla Piaggio di Pontedera a metà anni Sessanta. Si classifica sempre al primo posto nella 'gara' tra chierichetti per numero di presenze alle celebrazioni religiose. È iscritto all'Azione cattolica ragazzi (ACR) e partecipa a diversi campi scuola promossi dalla diocesi di Pisa. Riceve, però, la cresima e l'eucarestia a Empoli da mons. Ascanio Palloni, proposto della collegiata⁴. terminate le elementari⁵, viene iscritto alle scuole medie dell'Istituto arcivescovile paritario Santa Caterina di Pisa, dove ogni anno consegue il premio di miglior alunno della classe⁶. S'iscrive, quindi, al Ginnasio-Liceo Toniolo di Pisa, con proseguimento, dalla V ginnasio alla maturità, al Liceo Virgilio di Empoli, città in cui gli zii si trasferiscono nel 1968. Negli anni di liceo è membro attivo, fino a divenire 'autorità', di una comunità di giovani cattolici d'ispirazione postconciliare, promossa da Loris Zannini⁷. La comunità di giovani, nella sua massima espansione, raggiunge oltre 50 presenze e si caratterizza per il profondo impegno di fede e per le acute e innovative riflessioni teologiche. Frequenti gli incontri di preghiera, con canti e giochi, vacanze insieme, esperienza di svago e di riflessione⁸. Grazie a Loris, avviene l'incontro prima con don Giuseppe Dossetti alla

³ Una situazione familiare *sui generis*; il fratello rimane col babbo, il quale si sposterà di nuovo qualche anno più tardi; muore nel 1985.

⁴ Sacerdote che ha lasciato un segno molto positivo nella città, colpita duramente durante la Seconda guerra mondiale.

⁵ È già un buon lettore; alla fine delle elementari ricorda la lettura di *Caraibi in fiamme*, di F. A. Stone; alle medie rimane fortemente colpito dalla lettura (e dal film) *Incompreso*, di Florence Montgomery. *Pinocchio* rimane il testo preferito: Mauro possiede una piccola collezione di sue edizioni.

⁶ In questi anni, Mauro ha la possibilità di conoscere alcuni seminaristi che fungevano da prefetti, con incarichi di sorveglianza e aiuto didattico agli alunni, che poi incontrerà in varie parrocchie; con don Enrico Marinari nasce un'amicizia. Il 22 luglio 1962 partecipa a La Sughera (Pisa) all'ordinazione sacerdotale di don Benito Marconcini, nipote della zia Agnese, sempre considerato cugino, con cui mantiene rapporti stretti per tutta la vita; per anni trascorrono insieme qualche giorno d'estate e, da studente universitario, giorni di vacanza a Le Vedute, vicino l'Abetone (Pistoia), e al Passo della Mendola, nella residenza estiva dell'Università Cattolica.

⁷ Loris Zannini era stato collaboratore, a Milano, di don Luigi Giussani, il fondatore del movimento Gioventù studentesca (GS) e poi di Comunione e liberazione (CL); trasferitosi in Toscana, aveva inaugurato un'esperienza simile prima a Castelfiorentino, accolto da don Silvano Piovanelli (il futuro arcivescovo di Firenze) e poi a Empoli.

⁸ Mauro ricorda con simpatia la vacanza del 1969 di un mese e mezzo trascorsa a Valtournenche, in Valle d'Aosta, con fuga in macchina a Milano, proposta da Livio Matiz e Gabriella Tognetti, in un locale vicino alla Cattolica presso cui erano studenti, per il festeggiamento del suo sedicesimo

comunità monastica Piccola famiglia dell'Annunziata da lui fondata a Montevoglio (Bologna) dopo la delusione politica nella DC; poco dopo con Giovanni Vannucci all'Eremo di San Pietro alle Stinche a Panzano in Chianti, vicino Firenze. Durante gli anni del liceo si reca a Roma, ospite saltuario della comunità di studenti empolesi e della Valdelsa che si erano trasferiti in un appartamento di via Nomentana, 113⁹. In queste visite, Mauro partecipa ad alcuni incontri e alla messa nella vicina parrocchia di Nostra Signora del Santissimo Sacramento e dei Santi Martiri, gestita da membri del cammino neocatecumenale. Nello stesso periodo, a Empoli, nella sede della comunità di via San Francesco, contigua alla collegiata di Sant'Andrea, passa Francisco José Gómez Argüello (Kiko), il fondatore e catechista del Movimento dei Cursillos de Cristiandad, insieme a Carmen, sua fedele collaboratrice. Durante le vacanze di Natale di seconda liceo, 1970-1971, costruisce una biblioteca con scaffali in foratoni (mattoni forati di grande dimensione) in una saletta al tramezzino del primo piano di via San Francesco; la raccolta libraria è costituita da prestiti o doni dei membri della comunità; l'iniziativa dura meno di un anno. Sempre in quel periodo, Mauro fa incetta dei libri pubblicati dalla Jaca Book relativi alle tematiche religiose e all'esperienza cristiana che ancora conserva nella sua ricca biblioteca personale, con molte dediche da parte degli autori, fra cui Seymour Lubetzky.

Al Liceo Virgilio, Mauro è compagno di banco di Franco Cancelli, che, dopo un'esperienza dai trappisti alle Tre Fontane di Roma, diviene sacerdote nella diocesi di Pisa. Negli anni del liceo l'esperienza comunitaria trova la sua dimensione nella preghiera, con l'animazione della principale messa domenicale alla collegiata, i vesperi celebrati ogni giorno alle 19 e la messa al sabato sera nella chiesetta di Sant'Antonio, in piazza Garibaldi, aperta a tutti. Importanti sono stati, inoltre, l'azione caritativa svolta principalmente in alcune frazioni cittadine e i ritiri pasquali all'Eremo di Lecceto, nella campagna fiorentina tra Empoli e Firenze, gestiti magnificamente da Loris. Il riferimento a Loris, che per anni era stato pressoché assoluto (provocando non pochi dissapori in ambito familiare), si conclude alla fine del 1971 in seguito a contrasti con la maggioranza della comunità circa l'organizzazione interna, la visione del ruolo della Chiesa e il rapporto tra fede e politica; opposizione maturata in particolare in coloro che avevano qualche anno in più di Mauro e che gestivano

compleanno. Al rientro a Empoli ospita a casa Filippo Santoro, fino al luglio 2023 Arcivescovo Metropolita di Taranto.

⁹ Loris aveva proposto ad alcuni membri della comunità romana che avevano conseguito la maturità, di vivere un'esperienza di vita in comune; ad alcuni aveva chiesto addirittura di iscriversi a corsi di teologia presso pontificie università, oltre l'iscrizione alla facoltà statale prescelta. Negli anni successivi Loris sarà ordinato sacerdote.

la comunità. Durante la terza liceo conosce Ernesto Balducci, che per un certo tempo aveva abitato a Empoli all'Istituto Calasanzio; rimane affascinato dalle sue riflessioni sul rapporto fede-politica; la sua visione della Chiesa e del mondo rimangono costanti nel DNA di Mauro, insieme alle profetiche prospettive enunciate da don Lorenzo Milani.

Le principali letture del tempo sono *Diario di un curato di campagna* di Georges Bernanos, *La peste* e *Lo straniero* di Albert Camus, *La sequela* di Dietrich Bonhoeffer, *La montagna dalle sette balze* di Thomas Merton, *Eros e agape. La nozione cristiana dell'amore e le sue trasformazioni* di Anders Nygren; più tardi le meditazioni e le poesie di Davide Maria Turolfo. Soprattutto *Lettera a Diogneto* rimane come epigrafe per tutta la vita: i cristiani

abitano ognuno nella propria patria, ma come fossero stranieri; rispettano e adempiono tutti i doveri dei cittadini, e si sobbarcano tutti gli oneri come fossero stranieri; ogni regione straniera è la loro patria, eppure ogni patria per essi è terra straniera.

Sul versante letterario il riferimento è soprattutto alla narrativa del Novecento, con la centralità delle figure di Cesare Pavese e Carlo Emilio Gadda. Dall'età di 18 anni partecipa ogni anno, con molto interesse, nella seconda metà di luglio, alla Festa del Teatro di San Miniato, promossa dalla Fondazione San Miniato¹⁰.

L'esperienza d'impegno cristiano trova in padre Dino Bravieri¹¹ un punto importante di riferimento che dà nuova energia alla vita della comunità, che si incontra in via Dogali; compie una breve apparizione don Renzo Fanfani, prete operaio in un'importante vetreria empolesse, già ospite a Spicchio di don Giacomo Stinghi, già professore di religione al Liceo Virgilio.

Dopo il conseguimento della maturità classica nel luglio 1972¹², insieme ad alcuni amici, tra cui Fabrizio Desideri e Alberto Cheti, Mauro trascorre il mese

¹⁰ Nata nel 1947, l'infaticabile animatore dell'iniziativa per venticinque anni è don Giancarlo Ruggini, direttore artistico. L'Istituto del Dramma popolare ha privilegiato opere a sfondo o d'ispirazione cristiana, per assolvere il suo compito eminentemente educativo. Nel 1948 andò in scena *Assassinio nella cattedrale* di Thomas S. Eliot, con la regia di Giorgio Strelher, un successo memorabile che decretò l'affermazione dell'Istituto nel panorama teatrale italiano. Negli anni seguenti furono chiamati maestri quali Luigi Squarzina, Franco Enriquez, Sandro Bolchi, Aldo Trionfo, Sandro Sequi e Krzysztof Zanussi. La biblioteca privata di don Ruggini è conservata nei locali della canonica della collegiata di Empoli, accanto all'ufficio parrocchiale, acquisita dal proposto mons. Giovanni Cavini dopo la morte del confratello.

¹¹ Dino (Giovanni) Bravieri, padre scolopio, docente di chimica all'Istituto Calasanzio di Empoli e successivamente direttore dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze. Muore nel 2008.

¹² Una strage: ben sei compagni su sedici sono bocciati; il caso assume una dimensione nazionale con articoli su quotidiani e settimanali.

di agosto nel silenzio e nel ‘deserto’ del Monastère Notre-Dame de la Gloire-Dieu, Moniales de Bethléem, de l’Assomption de la Vierge et de saint Bruno, a Les Voirons, diocesi d’Annecy, sul confine franco-svizzero. Un mese duro, un’esperienza radicale. Tra il 1973 e 1974, tramite Fabrizio Desideri, compagno di scuola, e Tiziano Tanzini, ambedue figure di riferimento in quegli anni, avviene l’incontro con i fratelli e le sorelle che costituiscono il nucleo originario della Comunità di Bose, fondata da Enzo Bianchi l’8 dicembre 1965, giorno in cui si chiude il Concilio Vaticano II, in un cascinale di una frazione del Comune di Magnano (Bose, appunto), in provincia di Biella. La Comunità di Empoli adotta il libro rosso della liturgia delle ore pubblicato da Bose. È questa un’esperienza fondamentale che prosegue tuttora e che distingue fortemente la vita di Mauro¹³. Nell’estate del 1970 è in visita per circa una settimana alla Comunità di Taizé, passando per Cluny, con Loris e alcuni amici della comunità empolesse: impressionante sia l’esperienza dei monaci impegnati nel cammino ecumenico, sia delle migliaia di giovani che vivevano e pernottavano in tende, non sempre interessati alla dimensione del luogo.

Ancora alla fine degli anni Settanta risale la frequentazione dell’Eremo di Camaldoli, con Piero Tinagli, Piero Ferretti, Monica Salvadori e altri amici e amiche, esperienza anch’essa decisiva, corroborata negli anni. Conosce e mantiene per circa un anno uno scambio epistolare con dom Franco Mosconi.

1972-1977. Il periodo romano

A settembre del 1972 si sposta a Roma e s’iscrive alla Facoltà di lettere e filosofia dell’Università di Roma La Sapienza e contemporaneamente al Pontificio Ateneo Laterano per il conseguimento del baccalaureato in filosofia per poter accedere successivamente alla Facoltà di Teologia della Pontificia Università Gregoriana. Segue, inoltre, un corso di ebraico al Pontificio Ateneo Sant’Anselmo e corsi di lingua tedesca al Goethe Institut e di lingua spagnola all’Università Gregoriana.

La permanenza romana è segnata dall’esperienza di vita in comune condivisa con altri studenti di poco più anziani che si erano trasferiti dall’Empolese

¹³ Nel 2000, in occasione del congresso IFLA a Gerusalemme, visita la fraternità di Bose in Terra Santa nella piccola quanto suggestiva sede in San Marco 22, vicino al Santo Sepolcro. In quell’occasione, con Anna, compie un viaggio piuttosto lungo ai siti biblici più importanti. Visita la comunità più volte, sempre accolto fraternamente da Guido Dotti e dagli altri fratelli e dalle altre sorelle; ricorda con affetto Lino Breda già bibliotecario.

nella capitale¹⁴. La liturgia delle ore ritma il primo periodo; una stanza dell'appartamento di piazzale Ionio è adibita a cappellina; Mauro costruisce il leggio di legno per esporvi la Bibbia e un'icona (costruisce anche varie librerie nelle camere-studio). L'ascolto e il commento della Parola caratterizza la vita comunitaria, insieme alla condivisione dei soldi. Con altri studenti universitari, nel 1973 apre un doposcuola a Pietralata, rivolto ai bambini che vivono nelle baracche¹⁵.

Di particolare e significativa importanza è il coinvolgimento nella 'vicenda' dell'abate della basilica di San Paolo fuori le mura. Insieme agli altri amici empolesi, infatti, si avvicina all'esperienza di dom Giovanni Franzoni. La lettura della sua lettera pastorale *La Terra è di Dio*, del 1973 – una riflessione straordinaria a partire dal libro di Osea – provoca un risultato dirompente. La testimonianza e l'azione pastorale di dom Giovanni (l'opposizione al concordato tra Stato e Chiesa, la condanna della guerra in Vietnam) determinano la reazione di cattolici tradizionalisti e di gruppi politici di estrema destra che protestano, scrivono frasi minacciose sui muri del quartiere («Franzoni al rogo», «Franzoni Giuda»), entrano nella sala delle riunioni dell'abbazia di San Paolo fuori le mura e spaccano chitarre e tutto ciò che trovano. Nel 1973, quando un giovane, durante la messa domenicale in basilica, legge una preghiera contro il discutibile comportamento dello Ior, il 12 luglio il Vaticano interviene chiedendo le dimissioni dell'abate (*de facto* viene rimosso). Franzoni trasferisce la comunità dei laici in un capannone a via Ostiense, 152/B, di fronte ai Mercati generali, e la sua abitazione in un appartamento umilissimo poco distante. Durante la campagna referendaria sul divorzio del 1974 Mauro abita sei mesi con dom Giovanni e condivide alcuni viaggi lungo l'Italia per partecipare a convegni e incontri. Riceve nelle sue mani la lettera vaticana di sospensione *a divinis* dell'ex abate di San Paolo. Diffusa la notizia, arrivano a casa decine di amici, intellettuali e preti, nonché numerosi giornalisti; fra i primi Pietro Scoppola e Raniero La Valle. Sono i giorni in cui vi è una forte solidarietà con dom Franzoni; si alternano diverse presenze, tra cui Marcello

¹⁴ L'originario appartamento di via Nomentana era rimasto a chi decideva di proseguire l'esperienza con Loris; nel frattempo la Comunità teologica empolese aveva affittato due appartamenti a Montesacro: uno in viale Tirreno (uomini) e uno a piazzale Ionio (donne).

¹⁵ Il doposcuola verrà chiuso dalle autorità dopo qualche mese d'attività con la scusa di aver occupato abusivamente una torretta dell'ENEL, dismessa da anni, e trasformata in aula scolastica. Commovente il cibo portato dai baraccati a Mauro e agli altri insegnanti volontari fermati al Commissariato di Polizia: un segno di gratitudine mai dimenticato. Mauro e gli altri vengono rilasciati senza alcuna conseguenza.

Vigli, Luigi Sandri, Rosario Mocciano¹⁶. A metà anni Settanta trascorre due settimane con dom Giovanni e altri membri della Comunità di San Paolo a Valentano, nel Comune di Viterbo, insieme a Luigi Cianetti; frequenti le gite al Lago di Bolsena e memorabile la lettura mattutina preferita da Giovanni: *Il Messaggero*¹⁷. Da lontano, segue gli ultimi anni di vita di Giovanni; vi è uno scambio epistolare dopo il suo matrimonio con Yukiko Ueno. In ricordo di dom Giovanni, Mauro indossa ogni anno una maglia polo blu a lui appartenuta e conservata con cura¹⁸. Il contatto e la conoscenza diretta dell'abate Franzoni è per Mauro occasione di relazionarsi con i movimenti cattolici impegnati a promuovere un rinnovamento radicale nella Chiesa e in particolare con i protagonisti dell'esperienza ecumenica e della teologia della liberazione. Nei locali di via Firenze (e di via Ostiense), Mauro ha la possibilità di incontrare Giorgio Girardet, José Ramos Regidor e altri teologi latino-americani come Gerardo Lutte¹⁹. La Comunità empolese partecipa attivamente al movimento delle comunità cristiane di base con riunioni che si tengono quasi sempre nella Capitale; invia Mauro a Modena e in altre città per contatti con esperienze simili. Col tempo, le finalità si affievoliscono e le discussioni laceranti che dividono il mondo cattolico circa la posizione da assumere per il referendum sul divorzio del 1974 danno il colpo di grazia all'esperienza della Comunità teologica empolese: anni vissuti con estrema intensità si disciolgono in poco tempo²⁰.

¹⁶ Rosario Mocciano nel 1972 pubblica *La comunità dell'abate Franzoni*, con la prefazione del vescovo di Ivrea Luigi Bettazzi. Bettazzi è presente al Concilio Vaticano II insieme a Franzoni, che, a 35 anni, è il partecipante più giovane dell'importante appuntamento ecclesiale.

¹⁷ Tra le altre presenze, Mauro ricorda Tania, oratrice efficace, suo marito Aldo, macellaio del Testaccio, e i figli Luigi e Tullio.

¹⁸ Giovanni Franzoni muore il 17 luglio 2017; al funerale, il coordinatore di Pax Christi, don Renato Sacco, legge il messaggio di mons. Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea: dom Giovanni ha «il merito di una profezia sulla Chiesa dei poveri, sull'ecologia, sulla nonviolenza e la pace, perseguita con sincerità, con coraggio e con la coscienza di una fede sincera». Affascinante e coinvolgente il ricordo del funerale redatto da Dea Santonico il 20 luglio 2017 e pubblicato su *Noi siamo Chiesa*, insieme alla raffinata liturgia e a molteplici testimonianze. Negli ultimi anni Giovanni aveva allacciato buoni rapporti con l'abate di San Paolo dom Roberto Dotta presente alle sue esequie; la morte ha impedito una riconciliazione auspicata. Bettazzi riconosce a Franzoni il merito della profezia.

¹⁹ Durante il liceo Mauro era entrato in contatto con la redazione di «COM», rivista di cui possiede l'intera raccolta (1972-1974), compresi gli annunci preliminari, divenendone redattore fin dai primi giorni del suo trasferimento a Roma. Già negli anni liceali Mauro era attento alle problematiche dell'ecumenismo e della teologia della liberazione.

²⁰ La comunità si scioglie. Le vite si separano per ricongiungersi, alcune, negli anni successivi in altre forme di condivisione. C'è chi diviene architetto, professore universitario, politico, funzionario editoriale, segretario di importanti personalità istituzionali.

I quattro anni di permanenza a Roma come studente universitario sono occasione fondamentale per frequentare ambienti intellettuali, in particolare, per seguire i dibattiti alla Casa della Cultura e per frequentare i cinema d'essai (dal 1975 ai primi del 1977)²¹. Per due volte viene eletto nel Consiglio di Facoltà di lettere e filosofia quale rappresentante degli studenti, come indipendente di sinistra, e quindi nel Consiglio d'amministrazione della Sapienza²².

Il 1° aprile 1977, in un momento di pausa dalle occupazioni studentesche, si laurea in Letteratura italiana, entro i tempi accademici previsti, col prof. Alberto Asor Rosa, discutendo la tesi *Influenza dei Promessi sposi di Alessandro Manzoni sulla narrativa italiana del secondo Ottocento*, ottenendo la votazione di 110/110 con lode²³. Mauro aveva conosciuto fin dal liceo il prof. Asor Rosa tramite i suoi libri, che gli avevano aperto un modo stimolante di leggere la letteratura italiana del Novecento. Negli anni universitari conosce il prof. Tullio de Mauro, e ne rimane affascinato e viene invitato a casa sua con pochi altri studenti, alcuni dei quali diventano suoi collaboratori agli Editori Riuniti (di cui dirige una collana per certi versi sperimentale) e all'Università; lo ritroverà anni più tardi, assessore alla cultura della Regione Lazio, autore di una prefazione a un volume sulla *Classificazione decimale Dewey*. Le lezioni di paleografia latina del prof. Armando Petrucci gli fanno scoprire la ricchezza e il fascino del mondo del libro e delle biblioteche. Al suo insegnamento si deve la scelta professionale di Mauro²⁴. Negli anni universitari, Mauro conosce compagni di corso con cui manterrà amicizia e che ritroverà nella vita professionale e accademica; tra costoro Vincenzo Frustaci, Stefano Gensini, Giorgio Inglese, Anita Raja, Emanuela Prinziavalli.

1977-1985. Il rientro a Empoli

Negli anni universitari mantiene costante il legame col proposto di Empoli mons. Cavini, che incontra a ogni rientro da Roma; discute animatamente con

²¹ Luchino Visconti, Charles Chaplin, La Nouvelle Vague, Stanley Kubrick, Luis Buñuel, Ingmar Bergman (in particolare, *Il settimo sigillo*), Liliana Cavani (*Francesco*), Pier Paolo Pasolini (*Il vangelo secondo Matteo*, visto la prima volta da ragazzo, con gli zii, a Pontedera, appena arrivato nelle sale cinematografiche), la cinematografia russa; più avanti *Blade Runner* e simili; *Mission* del 1986 diretto da Roland Joffé, con colonna sonora di Ennio Morricone, rimane tra i suoi preferiti; tra i cantanti: Fabrizio De André, Paolo Conte, Franco Battiato.

²² Giuseppina Dattilo, sua compagna di corso di studi in Lettere, lo cita nella sua autobiografia *Una vita, molte storie* del 2020 come uno studente di 'vasta cultura' (p. 39).

²³ Correlatore il prof. Mario Costanzo Beccaria.

²⁴ Ad Armando Petrucci, già docente alla Sapienza e poi alla Scuola normale superiore di Pisa, Mauro dedica il volume *Definire e catalogare le risorse elettroniche*, del 2002, scritto con Stefano Gambari.

lui di fede e politica, del ruolo della Chiesa nel mondo contemporaneo, di rinnovamento ecclesiale.

Rientrato definitivamente a Empoli, nel settembre del 1977, contribuisce ad aprire la libreria Rinascita che gestisce per alcuni mesi; nel frattempo si iscrive alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari della Sapienza (SSAB), conseguendo prima il diploma di Bibliotecario nel 1979²⁵, e, quindi, quello di Conservatore di manoscritti, discutendo una tesi su una copia del manoscritto della *Storietta d'Empoli scritta da un empolese*²⁶. Da gennaio a maggio 1978 svolge il servizio militare alla Scuola NBC (Nucleare Batteriologica e Chimica) di Rieti e ottiene dal Comando militare la possibilità di recarsi ogni giovedì a Roma a seguire le lezioni alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari (SSAB), in particolare quelle dei professori Alfredo Serrai e Diego Maltese²⁷. Nel 1979 vince una borsa di studio della Regione Toscana per la catalogazione della Biblioteca privata di Ernesto Ragionieri presso l'Istituto a lui dedicato in piazza Madonna degli Aldobrandini di Firenze. Collabora alla redazione della *Bibliografia degli scritti di Ernesto Ragionieri* pubblicata da Olschki nel 1980. In questo impegno è seguito da Luigi Crocetti, che aveva conosciuto qualche tempo prima. Con Crocetti (1929-2007) Mauro collaborerà in diverse iniziative fino al 2007 quando Luigi viene meno; sarà una delle ultime persone a incontrarlo a casa sua, insieme a Claudio Leombroni, all'epoca Vice presidente AIB. In particolare, nel 1992, è parte del gruppo di lavoro, coordinato da Crocetti, per la traduzione in italiano di AACR2, *AngloAmerican cataloguing rules, Second edition*, poi edite nel 1997 dall'Editrice Bibliografica a cura di Luigi Crocetti e Rossella Dini, *pars magna* della traduzione italiana.

Sempre nel 1980 consegue il Diploma di Archivistica, paleografia e diplomatica presso l'Archivio di Stato di Firenze. Nel maggio dello stesso anno vince il concorso per bibliotecario bandito dal Comune di San Marcello Pistoiese, in cui lavora fino alla fine di agosto allestendo la Biblioteca comu-

²⁵ La tesi sul Sistema bibliotecario della Valdelsa e del Medio Valdarno è discussa con Olga Marinelli e Diego Maltese, più tardi sarà pubblicata, rivista e ampliata, con Pierluigi Niccolai e Giovanni Parlavecchia e con introduzione di Diego Maltese, nella collana diretta da Francesco Barberi: *Il sistema bibliotecario della Valdelsa e del Medio Valdarno*. Firenze: Olschki, 1981. Barberi, Crocetti e altri presenteranno il volume a Castelfiorentino, su iniziativa della Biblioteca Vallesiana alla presenza di molti bibliotecari.

²⁶ Manoscritto conservato alla Biblioteca Moreniana di Firenze, poi pubblicato: *Storietta d'Empoli scritta da un empolese*, edizione critica a cura di Mauro Guerrini, presentazione di Arnaldo d'Addario e Marco Palma, nota di Giuliano Lastraioli. Empoli: ATPE, 1986.

²⁷ A Rieti don Benito gli procura una stanza presso il Seminario vescovile dove ogni giorno, dalle 19 alle 22, Mauro prepara gli esami per la SSAB. Il 9 maggio 1978, giorno dell'uccisione di Aldo Moro, viene trasferito da Rieti a Firenze, dove termina il servizio militare presso il Battaglione Friuli di Rovezzano.

nale, inaugurata in una ex scuola, e di cui è il primo responsabile²⁸. Nel settembre diviene bibliotecario alla Comunale di Montecatini Terme, con direttrice Rossella Dini.

Nel 1980 Anna e Mauro si sposano. Pur avendo frequentato entrambi il medesimo liceo classico Virgilio, si conoscono a Empoli poco dopo la laurea di Mauro e mentre Anna sta diplomandosi in filosofia all'Università di Firenze. Il matrimonio è celebrato il 27 settembre nella chiesa di Santa Verdiana di Castelfiorentino; concelebranti sono don Giuliano Nencioni, proposto, padre Giovanni Bravieri, mons. Giovanni Cavini, mons. Benito Marconcini. Regalo di nozze di mons. Cavini è una preziosa copia de *Il Saminiato, poema giocoso del dottore Ipolito Neri d'Empoli. Già dall'autore indirizzate, in MS. a Ferdinando de' Medici*²⁹, a testimoniare la sensibilità del proposto verso gli studi bibliografici e storici empolesi di Mauro. Nel 1982 nasce Lavinia, unica figlia. Anna è una figura fondamentale nella vita di Mauro, spesso fuori casa per gli impegni accademici (viaggi dagli USA alla Cina, a pressoché tutti i paesi europei, all'Egitto, al Sud Africa, ai Caraibi, all'America latina). Anna e Mauro viaggiano spesso insieme.

A metà anni Settanta prosegue il percorso di fede tramite incontri serali a turno presso cinque famiglie che, sotto la guida del padre scolopio Adelio Pagnini³⁰ (suggerito da padre Bravieri), vengono letti in forma continuata libri della Bibbia, invitando talora esperti, quali don Severino Dianich e don Luca Mazzinghi. Un'esperienza che dura diversi anni e che termina con la richiesta di padre Adelio di recarsi in missione in Bolivia nel 1992 per fondare la missione di Anzaldo³¹. La proposta di don Dino e di don Benito d'inserirsi nell'Equipe Notre-Dame, un movimento laicale di spiritualità coniugale, non ha seguito.

Dal novembre 1981 è direttore per 11 anni della Biblioteca Leonardiana e del Museo Leonardiano di Vinci, a cui rimane sempre legato, partecipando assiduamente alle Letture vinciane tenute in prossimità del 15 aprile, giorno di nascita di Leonardo. Nel frattempo, inizia la collaborazione con l'insegna-

²⁸ Assessore alla Cultura è Sauro Romagnani, con il quale vi sono tuttora rapporti di amicizia.

²⁹ Edizione del 1764: Gelopoli [i.e. Livorno]: si vendono in Livorno nella libreria di Carlo Giorgi in Piazza Grande, 1764. Per il viaggio di nozze, Anna e Mauro si recano a Parigi, con 'pellegrinaggio' culinario alla Brasserie Lipp, luogo di cucina francese di alto livello (più volte frequentata in seguito) e ritrovo degli esistenzialisti, letti e amati da Mauro.

³⁰ Era stato insegnante e prefetto alla Badia Fiesolana.

³¹ La città di Anzaldo gli ha dedicato un museo. Su sua richiesta, Mauro nel 1989 pubblica *Il Calasanzio: cento anni di storia: 1889-1989*, dedicato alla presenza dei padri e delle Scuole pie a Empoli, nell'ex convento degli Agostiniani, ora sede della Biblioteca comunale (di cui Mauro ha scritto la storia). Le foto a corredo del volume sono scelte insieme a Piero Tinagli e Nilo Capretti.

mento di Biblioteconomia dell'Università di Pisa, tenuto dalla prof.ssa Maria Gioia Tavoni; per tre anni è professore a contratto. Durante la redazione di *Bibliotheca Leonardiana, 1494-1989*, frutto di una collaborazione istituzionale tra il Comune di Vinci e l'Ente raccolta vinciana di Milano, Mauro si reca nel capoluogo lombardo il primo giovedì del mese, giorno degli incontri serali promossi dal card. Carlo Maria Martini nel duomo, denominati *Scuola della Parola*³². In qualità di membro del Consiglio pastorale di Empoli, di cui redige lo statuto insieme agli amici avvocati Carlo Corsinovi e Stefano Vestrini, invita il proposto Cavini a partecipare a un incontro della Scuola della Parola del card. Martini, per ispirarsi a questa iniziativa e riproporla nella parrocchia di Sant'Andrea (o della Collegiata), ma la proposta risulta impraticabile a Empoli³³. Grazie alla segnalazione del prof. Marco Palma, ottiene un ulteriore contratto di tre anni per l'insegnamento di Biblioteconomia all'Università di Pavia, sede di Cremona; il direttore, prof. Giancarlo Prato lo accoglie con stima e affetto e tra i due matura una profonda e solida amicizia.

1999-2022. Miscellanea di ricordi personali

Nel luglio-agosto 1999 Mauro compie il pellegrinaggio a Santiago de Compostela, in solitaria, ma coadiuvato in auto da alcune amiche che gli garantiscono il supporto logistico essenziale³⁴. Il percorso segue le tappe principali, con sosta a salutare p. Vicente Bosch all'Università di Navarra; in una serata piovosa dorme sul pavimento di una chiesa adibita a ospitare i pellegrini; il percorso a piedi, con qualche 'aiuto' in macchina, dura 12 giorni per circa 300 km. Giorni di silenzio, riflessione e meditazione; un'esperienza forte. Durante il percorso incontra numerosi pellegrini provenienti da diversi paesi europei e americani e la sera è occasione per leggere testi biblici e opere di scrittori contemporanei, nonché per discutere di varie questioni legate al cammino. Indimenticata la

³² Gli incontri si tengono dalle 19:00 alle 21:00: due ore di canti, letture e commento della Bibbia, seguiti da lunghi momenti di silenzio. Alla libreria San Paolo di piazza Duomo, Mauro fa incetta dei libri del cardinale, di cui condivide pienamente l'impostazione teologica e sociale; queste pubblicazioni, tra l'altro, si presentano interessanti anche dal punto di vista catalografico: sono interventi e meditazioni registrati e pubblicati senza la revisione dell'autore, come espressamente dichiarato in un'avvertenza.

³³ Insieme al proposto visita alcune chiese in vista di una nuova chiesa a Empoli, in località Le Cascine, e per avere suggerimenti circa l'arredo.

³⁴ Il 23 luglio 1999 mons. Cavini redige la lettera in cui attesta che Mauro «si fa pellegrino per la via di Santiago, partendo da Burgos». Ciò gli dà il diritto di chiedere la *credencial* alla stazione d'inizio di Roncisvalle che permette di accedere a poco prezzo agli *albergue* lungo il cammino e, presentata all'*Oficina del peregrino*, a Santiago, di conseguire la *compostela*.

tappa a Finisterre, in auto, in un giorno di nebbia intensa. La conchiglia del viaggio è da allora appesa nel suo studio empolese.

Dagli anni 2000 frequenta la Comunità di Valserena, vicino Cecina (Livorno), esperienza innovativa di vita contemplativa, seppure nella tradizione delle benedettine di Vitorchiano; una monaca, Manuela, pur di clausura, partecipa a un corso di aggiornamento per bibliotecari tenuto da Mauro a Bologna per conto dell'Associazione bibliotecari ecclesiastici italiani (ABEI); la suora lo invita qualche tempo dopo dentro la clausura a visitare la ricca biblioteca³⁵. Al convento predica per anni mons. Marconcini.

Sempre in questo periodo segue a Empoli gli incontri molto partecipati del cappellano della collegiata don Daniele Rossi, ora parroco alla chiesa di Sant' Ambrogio a Firenze, la più antica della città. Alla fine degli anni Novanta, con Anna, si reca a Barbiana per ricordare la figura di don Lorenzo Milani, di cui legge più volte *Lettera a una professoressa*, citandola in molte occasioni, comprese le lezioni universitarie. Il concetto di uguaglianza e di accesso alle informazioni sono presenti fortemente nel pensiero di don Milani: i ragazzi non possono essere giudicati con lo stesso metro asettico; il figlio del professionista ha una biblioteca in casa, il figlio del contadino ha genitori che non possiedono neppure un libro e magari non sanno neppure leggere.

Ai primi del 2000, visita con due cari amici e colleghi, Roberto Guarasci e Giovanni Solimine, l'interno della certosa di Serra San Bruno, tramite la conoscenza di Fabio Tassone, bibliotecario: un'esperienza forte. Nello stesso periodo viene contattato da Juan Picca, biblista dell'Università Pontificia Salesiana per pareri circa la nuova sede della biblioteca, poi inaugurata il 31 gennaio 2006, alla presenza delle autorità e con un intervento di Mauro.

Rimane confuso e contrariato dalla lite fraterna che nel 2020-2022 coinvolge la Comunità di Bose e che provoca l'allontanamento, e la separazione successiva, di Enzo e di diverse monache e diversi monaci. In seguito a ciò, la piccola fraternità di Cellole, riunita dai primi del 2000 intorno alla stupenda pieve edificata lungo una delle varianti della via francigena, vicino a San Gimignano (Siena), si rende autonoma e costituisce il Monastero di Cellole, come germinazione dello stesso carisma e della stessa vita. Cellole rimane un punto di riferimento fin dalla sua fondazione, con visite costanti al priore Emiliano Biadene e agli altri monaci. Nel 2022 Mauro dedica alla Comunità di Bose il saggio *Un'ipotesi di biblioteca monastica per il XXI secolo*, edito nella

³⁵ Ottime le creme per la pelle e il nocino prodotti dalle monache; talora Anna e Mauro incontrano alla messa domenicale il card. Silvano Piovaneli, già parroco di Santa Verdiana a Castelfiorentino, gradito ospite del monastero.

miscellanea *Bibliografia e cultura: studi per Alfredo Serrai*³⁶. In precedenza aveva partecipato, con una piccola collaborazione, al catalogo storico delle Edizioni Qiqajon. Si augura che la Comunità di Bose (una volta paragonata alla Comunità di Qumran per la sua dimensione intellettuale) rimanga un riferimento per tutti coloro che hanno creduto nelle conclusioni del Concilio Vaticano II.

Le frequentazioni dell'Eremo di Camaldoli sono ugualmente costanti con lunghe discussioni con dom Ubaldo, bibliotecario dottissimo e docente di Storia della teologia al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo. con cui stabilisce una relazione amichevole e duratura. Segue indirettamente e stima grandemente Francesco Bernardo Gianni, abate.

Ogni anno si reca a Cascia, con Anna, devota di Santa Rita³⁷.

Un capitolo a sé dovrebbe riguardare l'ospitalità di Anna e Mauro: sono passati nella loro grande casa, per un pranzo, una cena o un saluto, studenti, allievi, laureandi, ricercatori, amici e colleghi italiani e di varie nazioni, alcuni si sono fermati per giorni; da Claudia Fabian a Barbara e Steve Tillett, a Peter Lor, a Klaus Kempf, a Françoise Leresche, a Elena Escolano Rodríguez, a Claudia Lux e tanti altri; per la redazione di *Biblioteconomia. Guida classificata* (2007) si è fermato più volte e per diverso tempo, soprattutto Stefano Gambari, che era già stato ospite per la scrittura del volume *Definire e catalogare le risorse elettroniche* del 2002.

II. Attività professionale accademica

Biblioteca dello Studio teologico fiorentino

Nel dicembre 1987, col trasferimento dello Studio teologico fiorentino dal Seminario Maggiore di Cestello, in Lungarno Soderini 19, alla nuova sede autonoma sulla collina di Careggi, in via Cosimo il Vecchio, 26, presso l'ex sede del Seminario Minore, Mauro è nominato dall'arcivescovo Silvano Piovaneli responsabile del percorso di costruzione della biblioteca, con direttore don Andrea Drigani, docente allo Studio. Nel febbraio successivo, mons. Valerio Mannucci e mons. Benito Marconcini, preside e vicepresidente dello Studio, gli chiedono di predisporre un progetto biblioteconomico. Mauro propone di superare un'ipotesi iniziale che prevedeva un solo grande spazio nel salone del

³⁶ *Bibliografia e cultura: studi per Alfredo Serrai*, a cura di Enrico Pio Ardolino e Diego Baldi. Roma: C.N.R. Istituto di scienze del patrimonio culturale, 2022.

³⁷ Suor Maria più volte li invita a dormire in aree per ospiti all'interno del monastero di Santa Rita.

piano terreno, collegato al seminterrato da una scala a chiocciola. Viene individuato un nuovo spazio in quattro ampie sale che si affacciano su un lungo corridoio e in un locale più piccolo da adibire a ufficio. La Regione Toscana, Ufficio beni librari, con cui Mauro ha ottimi rapporti, accorda un contributo per l'acquisto del bancone, delle scaffalature, degli armadi e dei tavoli. Il progetto prevede sale di studio, libri disposti quanto più possibile a scaffale aperto classificati secondo la DDC, un'emeroteca, un deposito per libri e periodici, numerosi servizi al pubblico, in particolare una postazione di reference e il servizio di riproduzione fotostatica (allora molto richiesto). Il 26 aprile 1988 il card. Piovanelli invia una lettera a don Gilles Pelland, rettore della Pontificia Università Gregoriana, a cui è collegato lo Studio Teologico Fiorentino, informandolo che: «Sono a termine i lavori di strutturazione degli ambienti (4 ampie sale) per l'allestimento della biblioteca con i relativi dispositivi precauzionali e un nuovo assetto di scaffalature». Il 19 maggio 1988 don Drigani, direttore della biblioteca, dà le dimissioni, motivate da una lunga lettera³⁸. Mauro, pur direttore della Biblioteca e del Museo Leonardiano di Vinci e docente a contratto in Biblioteconomia all'Università di Pisa, viene nominato direttore, a titolo gratuito. Nel frattempo, il card. Piovanelli propone a padre Petre Coman, arciprete della Chiesa ortodossa romena, da quattro anni a Firenze, di lavorare in biblioteca. È privo di competenze specifiche, ma disponibile a imparare le nozioni essenziali, come avviene con grande soddisfazione di tutti. Padre Coman e Mauro predispongono un piano per il trasferimento dei libri collocati presso la vecchia sede dello Studio alla nuova sede di via Cosimo il Vecchio e per la loro collocazione sugli scaffali. Vengono acquistate oltre 400 scatole di cartone e viene predisposto un sistema di trasporto che si rivela molto funzionale. La commissionaria libraria Città Nuova (nella persona di Gianni Moretto, sempre molto disponibile negli anni successivi) diviene consulente per l'ac-

³⁸ «Nel dicembre scorso, quando mi fu richiesto di ricoprire l'incarico di direttore della biblioteca, nell'accettare feci presente alcune perplessità derivanti da una certa carenza di tempo e soprattutto dalla assoluta mancanza di una specifica competenza nel settore della biblioteconomia. Mi venne precisato che il direttore aveva un ruolo di alto coordinamento, oltre che di cura dei rapporti con gli enti pubblici e privati, mentre la competenza tecnica avrebbero dovuto averla il bibliotecario e gli altri addetti. Successivamente, quando il progetto della biblioteca, grazie alla consulenza del dr. Guerrini, si è fatto più preciso e rigoroso, in vista di creare una moderna ed efficiente biblioteca di una Facoltà teologica, è apparso evidente che anche l'incarico di direttore non può essere considerato collaterale ad altri o di rappresentanza, bensì necessita di quella particolare competenza per poter guidare il personale, competenza, che, come avevo già specificato, non possiedo [...]. Alla luce di queste considerazioni, ritengo di non poter svolgere, in modo serio e responsabile, l'incarico di direttore della biblioteca. È bene, dunque, che la Presidenza individui un'altra persona che abbia l'idoneità per svolgere tale incarico».

quisto delle monografie e per l'aggiornamento delle collane e delle riviste. Viene assunta Paola Pieri, esperta catalogatrice, in qualità di bibliotecaria professionale da affiancare a padre Coman. Paola e Mauro organizzano i servizi al pubblico e si inizia la redazione del catalogo³⁹. Il responsabile del Comitato dei docenti per lo sviluppo della biblioteca è don Severino Dianich, sensibile ad ascoltare le esigenze della Biblioteca e determinato a riportarle tra i colleghi docenti. Nell'ottobre 1988 la biblioteca viene aperta a professori e studenti. Vicino al bancone è appeso un quadretto che riproduce le *Cinque leggi della biblioteconomia* di S. R. Ranganathan. Il 13 dicembre, in concomitanza con le celebrazioni d'inizio dell'anno accademico 1988-1989, il card. Piovanelli inaugura ufficialmente la biblioteca. Nel 1989 viene edito il *Catalogo dei periodici*, a cura di Mauro e Rosaria Giangrande⁴⁰. Con l'arrivo di Silvia Delfitto viene completato l'organico che rimane tale fino al pensionamento di padre Coman nel dicembre 2008; Silvia assume in poco tempo responsabilità sempre maggiori, svolte con passione e professionalità⁴¹. La richiesta d'ampliamento degli spazi della biblioteca verso l'adiacente Aula magna, considerata fin dall'inizio come naturale espansione della raccolta libraria, viene esaudita venti anni dopo, alla fine del 2009. La nuova biblioteca ampliata è inaugurata nel 2010 e può definirsi a pieno titolo accademica per la ricchezza della collezione, per gli ampi locali, per il servizio reso da personale professionale. Lo Studio teologico fiorentino nel settembre 1997 si trasforma in Facoltà teologica dell'Italia centrale. La Facoltà e la biblioteca si trasferiscono nel 2016 nella nuova sede del Conventino, in piazza Tasso e, per l'occasione, la Biblioteca viene dedicata e intitolata al card. Silvano Piovanelli. Risale al 1988 la conoscenza di mons. Claudio Maniago, rettore del Seminario minore, liturgista docente allo Studio teologico, poi vicario generale e ora vescovo di Catanzaro. Una stima reciproca che perdura.

Collaborazione con l'ABEI

Nel 1995 entra in contatto con l'ABEI (Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani) e partecipa al congresso annuale di Assisi. Alla fine di una conversazione serale, sul sagrato della Basilica di Santa Maria degli Angeli, Mauro propone a Fausto Ruggeri, segretario dell'Associazione, di lavorare al tema

³⁹ Allo scopo viene acquistato un imponente computer Olivetti M28 e una stampante ad aghi (costo 13 milioni di lire).

⁴⁰ La copertina del catalogo riporta l'immagine della barca che richiama all'ecumenismo.

⁴¹ Silvia Delfitto si laurea in Biblioteconomia con Mauro nel 2008 con una tesi sulla Classe 200 della DDC. La tesi verrà pubblicata dalla Lateran University Press (Roma) nel 2010: *La Religione nella Dewey Decimal Classification: la nascita e l'espansione della classe 200*.

dell'authority control in ambito di opere e autori cristiani. Nasce così il progetto ACOLIT, *Autori cattolici e opere liturgiche in italiano*, che segna l'inizio di una quindicennale collaborazione intensa con Fausto, qualificata da una grande stima reciproca e da amicizia. Viene costituito un comitato scientifico e dal 1998 al 2010 escono quattro volumi, sotto l'egida dell'ABEI, diretti da Mauro e pubblicati dall'Editrice Bibliografica⁴². I luoghi d'incontro della redazione sono numerosi: Biblioteca capitolare di Milano (Fausto Ruggeri), Facoltà teologica dell'Italia centrale (Paola Pieri), Università Pontificia Salesiana (don Manlio Sodi); si tiene un ritiro di quattro giorni al convento cappuccino di Fiera di Primiero, in Trentino, per rivedere le bozze del volume sugli ordini religiosi. I volumi sono presentati nei congressi ABEI e in numerose occasioni specifiche, tra queste alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, col prefetto Gianfranco Ravasi, poi cardinale e presidente della Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa⁴³, all'Università della Santa Croce e al congresso internazionale sull'authority control tenuto a Firenze nel 2003, con un intervento di Fausto Ruggeri. ACOLIT si presenta come uno strumento nuovo per l'Italia, accolto inizialmente con diffidenza e perfino con ostilità, ma orgogliosamente utilizzato come esempio di una norma dalle *Regole italiane di catalogazione (Reicat)*. Per Mauro lavorare al progetto significa abbinare un servizio alla Chiesa e un servizio alla comunità dei bibliotecari italiani.

Tra i vari ricordi dei congressi ABEI, molti dei quali organizzati dal tandem Ruggeri-Guerrini (fra cui Loreto, 1996; Viterbo, 1997; Trento, 2000), notevole quello di Salerno del 1999, in cui Mauro invitò bibliotecarie e bibliotecari incontrati in ambito internazionale⁴⁴. Numerosi sono i corsi tenuti per conto dell'AIB in varie parti d'Italia e prevalentemente su tematiche catalografiche. Dal 1999 al 2007, la prima settimana di settembre viene invitato da padre Fer-

⁴² ACOLIT: *autori cattolici e opere liturgiche: una lista di autorità*, diretto da Mauro Guerrini.

1: *Bibbia, Chiesa cattolica, Curia romana, Stato pontificio, Vaticano, papi e antipapi*, redazione Mauro Guerrini [et al.]. Milano: Editrice Bibliografica, 1998, p. LXI.

2: *Ordini religiosi*, redazione Silvana Chisté e Lino Mocatti, presentazione di Barbara Tillett. Milano: Editrice Bibliografica, 2000, p. LXV.

3: *Opere liturgiche*, redazione Fausto Ruggeri, con la collaborazione e la consulenza di Giacomo Baroffio [et al.]. Milano: Editrice Bibliografica, 2004, p. CLV.

4: *Padri della Chiesa e scrittori ecclesiastici occidentali (secoli 2.-13.)*, a cura di Paola Pieri. Milano: Editrice Bibliografica, 2010, p. LXI.

⁴³ Mauro è invitato alla sua ordinazione episcopale nella Basilica di San Pietro il 29 settembre 2007.

⁴⁴ Mauro ricorda in particolare il caro amico Klaus Kempf, già direttore del dipartimento Biblioteca digitale della Bayerische Staatsbibliothek (BSB), conosciuto in occasione di un Convegno delle Stelline.

dinando Maggiore, bibliotecario provinciale dei cappuccini di Puglia al convento di Santa Fara di Bari, a tenere corsi soprattutto di catalogazione⁴⁵.

Sempre nell'ambito dell'ABEI Mauro stringe una forte amicizia con padre Lino Mocatti, persona competente e schiva, conosciuto già dagli anni Ottanta quando veniva invitato frequentemente dalla Provincia autonoma di Trento (Luisella Pedrini e Fabrizio Leonardelli, poi direttore alla Comunale e amico di una vita) a tenere corsi di formazione e di aggiornamento ai bibliotecari⁴⁶, molti dei quali con sede nella biblioteca dei cappuccini. L'amicizia coinvolge Silvana Chistè, sua collaboratrice per decenni. Scrive la Prefazione a *La Biblioteca provinciale Cappuccini, 1970-2000: trent'anni di vita* (2001) e l'omaggio *Ad un amico in Pietate et studio: miscellanea di studi in onore di padre Lino Mocatti, bibliotecario, per il settantesimo compleanno* (2006)⁴⁷.

Fausto cessa il mandato da segretario ABEI dopo 25 anni; viene meno una figura essenziale per l'Associazione, la cui competenza e la cui capacità organizzativa rimangono insuperate, e anche Mauro si distacca dalla partecipazione attiva ai congressi dell'Associazione. Viene invitato più volte alla Biblioteca diocesana Giovanni Biagio Amico di Trapani per convegni e altre iniziative, con visite alla stupenda Riserva dello Zingaro e a San Vito Lo Capo; molti gli inviti da altri istituti: dalla Biblioteca del Seminario di Padova a quella della Facoltà teologica di Palermo; mantiene rapporti ottimi con la nuova dirigenza e talora partecipa agli incontri e continua a scrivere saltuariamente sul *Bollettino d'informazione* dell'ABEI.

Da presidente dell'Associazione italiana biblioteche (AIB) aveva tenuto rapporti stabili con l'ABEI e aveva rinunciato all'invito dell'amico Michael Gorman, presidente dell'ALA, American Library Association, a presenziare al congresso dei colleghi americani a New Orleans, congresso che si teneva in concomitanza di quello ABEI di Livorno.

⁴⁵ L'impegno delle lezioni non impediva momenti di svago per immergersi nella cultura locale. Mauro ricorda con interesse le visite guidate da p. Ferdinando, dottissimo in storia locale, a Trani, Barletta, Molfetta, Ostuni, Alberobello, Pitignano, Martina Franca, Taranto; senza tralasciare la degustazione dei migliori piatti e vini del territorio. Padre Ferdinando è un amico sincero, scomparso improvvisamente nel 2008, poco dopo aver svolto il suo dovere di cappellano dell'ospedale di Bari. Mauro è a Santa Fara al suo funerale.

⁴⁶ Il primo nel 1980 sulle ISBD e RICA ad Arco, con introduzione di Luigi Crocetti.

⁴⁷ Ogni anno Mauro incontrava entrambi ai congressi ABEI, pranzo da Silvana, con p. Lino, al rientro dalle vacanze in Alta Badia. È ospitato più volte al convento di Trento e qualche volta di Rovereto, dove p. Lino si era ritirato negli ultimi anni nell'infermeria dei Cappuccini; venuto meno il 12 settembre 2019, Mauro partecipa al suo funerale.

Attività didattica

Nel 1992 Mauro vince il concorso per professore universitario di seconda fascia; la settimana prima delle prove orali alloggia presso la parrocchia di San Francesco d'Assisi a Monte Mario (Roma), di cui è parroco l'amico scolioio don Giovanni Grimaldi⁴⁸. Il 1° novembre dello stesso anno prende servizio all'Università di Udine, dove, dall'anno accademico precedente, insegna come professore straordinario Diego Maltese; col Maestro seguono due anni d'intensa collaborazione sul piano scientifico e personale, che corroborano il profondo legame nato durante le sue lezioni alla SSAB. Il legame scientifico e affettivo verso Maltese è un tratto distintivo della vita di Mauro.

All'Università di Udine tiene gli insegnamenti di Teoria e tecniche della classificazione e di Teoria e tecniche della catalogazione. Gli anni udinesi vedono un'intensa attività editoriale, accademica e professionale, che prosegue con impegno e costanza fino a oggi e che si amplia e si diversifica, con una grande attenzione agli aspetti innovativi della Biblioteconomia in generale e della Catalogazione in particolare, oggi Metadattazione. Promuove la redazione di tesi di laurea su argomenti catalografici, alcuni dei quali fino ad allora poco studiati in Italia, è membro del comitato scientifico della collana *Biblioteca e documentazione* edita da Forum, casa editrice dell'Università di Udine, partecipa attivamente alla vita accademica in qualità di membro della Giunta di presidenza della Facoltà di Lettere; è vicedirettore del Consiglio bibliotecario di ateneo (CBA) e rappresentante del Senato accademico nel CBA. Nel 1999 pubblica la storia della biblioteca dell'Università nel volume che ne festeggia l'anniversario⁴⁹. Importante la vicinanza col prof. Attilio Mauro Caproni con cui manterrà sempre ottimi rapporti; Attilio Mauro sarà professore a contratto di Bibliografia per vari anni all'Università di Firenze e con Mauro (Guerrini) nel 2022 uscirà *La bibliografia culturale: (ovvero non è facile parlare di sé): Attilio Mauro Caproni dialoga con Mauro Guerrini, con alcune domande di Alfredo Broletti*, con postfazione di Anna Dolfi.

⁴⁸ La parrocchia è la stessa frequentata da Aldo Moro (via Fani dista poche decine di metri); inoltre, nell'alternativa se dormire nella camera usuale di Giorgio La Pira o in quella di Ernesto Balducci, preferisce la prima, molto spartana, vicina alla biblioteca parrocchiale, che utilizza per le ultime letture prima dell'orale del concorso a professore universitario. Mauro incontrerà di nuovo p. Grimaldi all'Istituto Calasanzio di Empoli dove si trasferirà qualche anno più tardi.

⁴⁹ *L'Università del Friuli: vent'anni*. Udine: Forum, 1999. Durante gli anni udinesi collabora amichevolmente con Giuliano Caponi, titolare della Sartoria Nervesa per il quale, dopo insistenti richieste, cura il catalogo della produzione (abiti Yves Saint Laurent), il primo, anonimo nel 1977, il secondo firmato nel 1999, scrivendo i testi.

Dall'a.a. 1999-2000 all'a.a. 2000-2001 Mauro è professore associato di Biblioteconomia presso la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, dove assume la carica di presidente della Commissione biblioteca. Gli anni romani si caratterizzano per il grande impegno nella preparazione di lezioni sulla classificazione, la direzione di molte tesi, la preparazione del Convegno internazionale *Le risorse elettroniche: definizione, selezione e catalogazione*, tenuto in Aula Magna della Sapienza dal 26 al 28 novembre 2001, promosso dall'Università di Roma La Sapienza, dal Ministero per i Beni e le attività culturali e dall'AIB. Mauro vi partecipa come docente ordinario dell'Università di Firenze, presso cui è in servizio dal 1° ottobre 2001 (andrà in pensione il 1° novembre 2023). Alla prima lezione è presente in aula Luigi Crocetti. A Firenze, in particolare, inaugura *JLIS.it*, rivista scientifica open access valutata presto di classe A, le *Lectio magistralis* in LIS, il primo martedì di marzo, edite in inglese e italiano da Casalini Libri, e la serie *Biblioteche & bibliotecari* della Firenze University Press (FUP). Nell'a.a. 2002-2003 inaugura il Master biennale in Inventariazione e catalogazione (Archivistica, biblioteconomia e codicologia), arrivato al 2023 alla sua settima edizione⁵⁰, con l'aggiunta, nella denominazione, del termine Metadatazione, tema così caro a Mauro da diventare paladino non solo in Italia, con saggi editi su *Cataloguing & classification quarterly* e la pubblicazione di *From cataloguing to metadata creation* da Facet Publishing nel 2023, il primo italiano ad avere questo riconoscimento dalla casa editrice della (British) Library Association.

IFLA 2009

Importante e costante è l'attenzione verso la realtà internazionale, che lo porta a viaggiare per l'Europa e il resto del mondo e a essere fra i pochi italiani a partecipare ai congressi dell'IFLA a partire dalla 63rd IFLA General Conference di Copenhagen del 1997⁵¹. È grazie al suo lavoro, in qualità anche di

⁵⁰ Alla fine dei corsi è sempre stata organizzata una visita a biblioteche europee e americane: da Monaco e Baviera (Klaus Kempf) a Barcellona e Catalogna (Estevill Assumpió), Washington e New York (Barbara Tillett), Seattle (Marcellus Turner). La pandemia ha impedito l'organizzazione di una visita in Cina.

⁵¹ Quando i congressi si svolgevano nella capitale di un Paese la delegazione italiana veniva ricevuta dall'ambasciatore, altrimenti dal console. Mauro è stato capodelegazione durante la sua presidenza AIB. Memorabili i ricevimenti delle ambasciate a Berlino, Buenos Aires e Seul, con la bandiera italiana e numerose bandierine fornite dal personale diplomatico e sventolate all'assemblea IFLA, appena nominata Milano vincitrice dell'ospitalità del congresso per il 2009. Il cuoco veneto prepara una cena coi fiocchi. Mauro è intervistato dalla stampa e dalle televisioni coreane. Alcune bandierine portate da Seul sono sul tavolo di lavoro di Mauro. Durante i con-

presidente AIB, che l'Italia vince la candidatura a ospitare nel 2009 il congresso internazionale dell'IFLA di Milano, che torna in Italia dopo 45 anni: 4.496 registrati da 120 paesi diversi; un successo che rimane tuttora insuperato nella storia dei congressi IFLA. Decisivo il lavoro di Manuela Melosi, segretaria del Comitato, e dei colleghi lombardi, da Claudio Gamba a Laura Trapletto ad Aldo Pirola a Stefano Parise a Cristina Selva e tanti altri. Importante l'appoggio di *Biblioteche oggi* e del suo direttore Massimo Belotti. Rilevante la collaborazione con mons. Cesare Pasini, prefetto della Biblioteca apostolica Vaticana: le Poste vaticane emettono una serie di francobolli commemorativi come avevano fatto per il primo congresso mondiale delle biblioteche nel 1929. Mauro a Milano alloggia più volte alla Corsia dei Servi, centro culturale dei Servi di Maria che officiano la basilica di San Carlo⁵².

La vittoria IFLA ha un risvolto particolare, ovvero la conoscenza e l'amicizia con Peter Lor, segretario generale per due mandati e mezzo, molto influente, nella vita privata delegato della sua Chiesa luterana in Sud Africa. Peter, nel 2005-2006, valuta, con la tipica discrezione dei rappresentanti IFLA, l'affidabilità di Mauro a gestire un evento così importante, dopo una precedente proposta fallimentare di altri italiani. In una lunga passeggiata, a Parigi, un concerto d'organo alla chiesa di Saint-Eustache e una cena, Peter e Mauro parlano di biblioteche e la conversazione si sviluppa su molti altri argomenti. Ne esce una solida e sempre rinnovata amicizia, motivata anche da comuni interessi di fede⁵³.

Il LXXV congresso dell'IFLA, di cui Mauro è presidente del Comitato italiano, accoglie per la prima volta, avvenimento unico, alcune importanti biblioteche e associazioni europee di biblioteche religiose nell'Offsite Session Religious libraries. L'organizzazione del Convegno è possibile per l'appoggio e l'intervento diretto presso i responsabili IFLA di Mauro e per il coinvolgimento dell'ABEI (Fausto Ruggeri, segretario), di URBE⁵⁴ (p. Silvano Danieli, direttore) e della Biblioteca Ambrosiana (Pier Francesco Fumagalli, vicepre-

gressi IFLA, in genere nella seconda metà di agosto, Mauro festeggia il compleanno nella sede del Goethe-Institut, quando presente nella città ospitante, grazie all'amico Klaus Kempf.

⁵² Alla fine del Congresso, mons. Pasini procura a Mauro e Anna un incontro col papa a un'udienza del mercoledì in Aula Paolo VI.

⁵³ Da allora, Peter Lor e Mauro, quando hanno l'occasione di incontrarsi nei congressi internazionali, scelgono il medesimo albergo per commentare le varie tematiche in discussione e per condividere colazione e passeggiate serali.

Mauro, con Enrica Vadala, sta curando per l'AIB l'edizione italiana dell'importante volume di Peter *International and comparative librarianship: a thematic approach* edito da KG Saur Verlag GmbH nel 2019.

⁵⁴ Unione Romana Biblioteche Ecclesiastiche, di cui p. Silvano Danieli è stato direttore del Consiglio direttivo per 23 anni, dal 2001 al 2023.

fetto). L'incontro ha il patrocinio dell'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici della Conferenza episcopale italiana (CEI). Il convegno si tiene nella prestigiosa Biblioteca Ambrosiana con autorevoli rappresentanti delle tre religioni monoteiste⁵⁵. Importante e incisivo, per profondità d'analisi teologica e sociale, è l'intervento d'apertura affidato all'arcivescovo di Milano card. Dionigi Tettamanzi. Vi partecipano circa 200 bibliotecari provenienti da decine di paesi. Dopo il convegno, Odile Dupont, direttrice delle biblioteche dell'Institut catholique de Paris e già presidente (2002-2007) di BETH (Bibliothèques européennes de théologie), propone di costituire un gruppo di lavoro IFLA ad hoc coordinato da Mauro che, però, declina l'invito e ne diviene responsabile la bibliotecaria francese⁵⁶. Il gruppo di lavoro diverrà poi una Section dell'IFLA. Il gruppo si chiamerà Relindial (Religious Libraries in Dialogue Special Interest Group), nome che subisce nel tempo piccole varianti.

Convegni nazionali e internazionali

Ricordiamo solo alcuni convegni particolarmente importanti⁵⁷

2000. Mauro organizza, per la prima volta in ambito internazionale, un seminario su FRBR (*Functional Requirements for Bibliographic Records*), il modello concettuale che assicura maggiore consapevolezza al modo d'intendere la catalogazione: il 27 e il 28 gennaio 2000 si ritrovano a Firenze un centinaio di bibliotecari ed esperti, presso il salone della Regione Toscana in via Cavour. Il *Seminario FRBR* è sponsorizzato da AIB, Biblioteca nazionale centrale di Firenze, ICCU, Regione Toscana e Università di Roma La Sapienza; relatori principali sono Olivia Madison e John Byrum, i responsabili del *Rapporto FRBR*⁵⁸.

⁵⁵ Gli atti sono pubblicati con il patrocinio dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali della Conferenza episcopale italiana nel 2019, con il titolo *Babele, Bibbia e Corano: dal testo al contesto: dalle culture ai libri di culto: funzioni moderne delle biblioteche nelle tradizioni religiose delle civiltà del Mediterraneo*.

⁵⁶ Odile e Mauro si recano qualche anno più tardi alla Bibliothèque nationale de France per incontrare Françoise Leresche e proporre la scansione di ACOLIT per pubblicarlo online; iniziativa non possibile e riproposta anni più tardi dall'ABEI, senza seguito.

⁵⁷ In precedenza aveva organizzato due convegni; uno a Vinci sulle biblioteche speciali e specializzate (atti editi da AIB) e uno a Fiesole sul futuro della descrizione bibliografica (atti editi dall'Editrice Bibliografica), con la partecipazione di Michael Gorman.

⁵⁸ Atti editi dall'AIB e recensiti da Tom Delsey in «Cataloging and classification quarterly».

2001. Convegno internazionale *Le risorse elettroniche: definizione, selezione e catalogazione*, tenuto in Aula Magna della Sapienza dal 26 al 28 novembre 2001, promosso dall'Università di Roma La Sapienza, dal Ministero per i Beni e le attività culturali, ICCU e dall'AIB, sotto gli auspici dell'IFLA. Mauro vi partecipa come professore ordinario dell'Università di Firenze, presso cui è in servizio da ottobre⁵⁹.

2003 Convegno internazionale *L'authority control. Definizioni ed esperienze internazionali* tenuto a Firenze, dal 10 al 12 febbraio 2003, promosso dall'Università di Firenze, dal Ministero per i Beni e le attività culturali, ICCU, BNCF, dalla Regione Toscana e dall'AIB, sotto gli auspici dell'IFLA, che vede la partecipazione dei più importanti esperti a livello mondiale e di un numeroso pubblico, oltre 500 bibliotecari, con chiusura dei lavori di Luigi Crocetti⁶⁰.

2003-2007. I primi anni del XXI secolo vedono la partecipazione di Mauro a uno dei più importanti eventi nel campo della catalogazione, ovvero alla serie di cinque incontri di IME ICC (International Meeting of Experts on an International Cataloguing Code) che si tengono in varie città del mondo dal 2003 al 2007 e che portano al congresso IFLA di Milano del 2009 all'emanazione di ICP, *International cataloguing principles*⁶¹. Nel luglio 2023 è co-chair del Working Group sugli enti al convegno di Francoforte sul Meno, insieme a Claudia Fabian e, dal secondo incontro di Buenos Aires, collaboratore stretto di Barbara Tillett; a Buenos Aires e a Il Cairo presenta una relazione sullo sviluppo di ISBD, con testo concordato con John Byrum⁶².

⁵⁹ Atti pubblicati dall'Editrice Bibliografica, con Stefano Gambari.

⁶⁰ Atti editi in co-edizione AIB e FUP insieme a Barbara B. Tillett, con la collaborazione di Lucia Sardo. Gli atti sono pubblicati in inglese col titolo *Authority control in organizing and accessing information: definition and international experience*, a cura di Arlene G. Taylor, Barbara B. Tillett, con la collaborazione di Mauro e Murtha Baca sia in volume (New York: The Haworth Information Press, 2004), sia in «Cataloging and classification quarterly», 38 (2004), nos. 3-4 e 39 (2004), nos. 1-2.

⁶¹ Francoforte sul Meno 2003, Buenos Aires 2004, Il Cairo 2005, Seul 2006, Pretoria 2007, Québec 2008 (incontro informale), Milano 2009 (emanazione di ICP). Durante il congresso IFLA di Buenos Aires, Mauro ha un lungo incontro su ACOLIT coi bibliotecari della Pontificia Università cattolica argentina, su loro invito.

⁶² Il percorso di definizione di nuovi principi è ricostruito dettagliatamente, con Giuliano Genetasio, in *I Principi internazionali di catalogazione (ICP)*, edito dall'Editrice Bibliografica. Nel secondo viaggio in Argentina nel 2011 per IME ICC Mauro visita la Patagonia (Perito Moreno, Ushuaia, Calafate) e le Misiones jesuíticas (o Reducciones) fondate nel XVII secolo tra Paraguay, Argentina e Brasile (nel 2015 visiterà anche le misiones vicino Santo Antonio, in Texas, assai diverse). A Buenos Aires tiene un corso sulle ultime tendenze della catalogazione all'Università statale argentina e una conferenza alla Biblioteca Nazionale, con

2021. In piena pandemia Covid-19, da lunedì 8 a venerdì 12 febbraio 2021, Mauro, con Giovanni Bergamin e un ampio comitato scientifico e la collaborazione di Carlotta Alpigiano, organizza da remoto il convegno internazionale *The bibliographic control in the digital ecosystem*, sponsorizzato dalla Bibliography Section dell'IFLA, AIE, Biblioteca apostolica Vaticana, BNCF, BNCR, Biblioteca nazionale Svizzera, Casalini libri, European University Institute, ICCU, *JLIS.it*, SISBB, Soprintendenza archivistica e bibliografica della Toscana, Wikimedia Italia. Scopo del convegno è esplorare i nuovi confini del controllo bibliografico universale in era digitale modificato dal cambio radicale dell'universo bibliografico: risorse, agenti, tecnologie, standard e pratiche. I temi principali sono le reti di cooperazione bibliotecaria, il deposito legale, le bibliografie nazionali; IFLA LRM, RDA, BIBFRAME, Wikidata, Wikibase, le nuove modalità di indicizzazione delle risorse (Intelligenza Artificiale), i depositi istituzionali, la nuova filiera del libro, la *discoverability* nell'ecosistema digitale IIF, il ruolo dei thesauri e delle ontologie nell'ecosistema digitale, il controllo bibliografico e i motori di ricerca⁶³.

Negli anni è membro di varie sezioni e gruppi di studio dell'IFLA (ISBD, Cataloguing, Subject Analysis ecc.); dal 2019 al 2023 è membro della Bibliography Subject e del prestigioso FAIFE (Freedom of Access to Information and Freedom of Expression) su nomina AIB.

Impegni nazionali

L'attenzione verso la professione è costante nella carriera di Mauro e ciò lo porta a impegnarsi personalmente, candidandosi al Consiglio esecutivo dell'AIB e venendo eletto prima Presidente nazionale per due mandati, dal 2008 al 2015, e successivamente presidente del Collegio dei probiviri per due mandati dal 2020 al 2026. Gli impegni internazionali si uniscono a un'attiva partecipazione a progetti e gruppi di lavoro nazionali in qualità di responsabile scientifico; fra questi, la promozione, diffusione e traduzione in italiano di *ISBD Consolidated edition* e di RDA (*Resource Description and Access*). Dal 1997 al 2000 viene chiamato a far parte della Commissione per la conserva-

oltre 200 presenze, invitato dalla direttrice e collega universitaria, Elsa Barber. In questa occasione incontra di nuovo don Picca, scomparso nel 2015. Una persona squisita, con cui si poteva dialogare volentieri e con soddisfazione su molti argomenti.

⁶³ Atti editi da Giovanni Bergamin e Mauro, con la collaborazione di Carlotta Alpigiano sia in «*JLIS.it*», 13 (2022), no. 1, sia come volume cartaceo e digitale in co-edizione AIB e FUP.

zione del patrimonio librario nazionale del Ministero dei Beni e delle attività culturali e nel 2015 viene nominato dal CUN (Consiglio universitario nazionale) membro del Comitato tecnico-scientifico per le biblioteche e gli istituti culturali del Mibact, divenendone presidente. In quanto tale partecipa alle riunioni del Consiglio superiore per i beni culturali e paesaggistici del Ministero. Si dimette il 26 maggio 2016 con tutto il comitato, come aveva fatto Giovanni Solimine, dimesso dal Consiglio superiore, in polemica con il ministro Dario Franceschini per aver previsto, in un bando pubblico, un numero irrisorio di nuovi bibliotecari.

Ha fatto parte del Collegio docenti del Dottorato di ricerca in scienze bibliografiche e archivistiche (primo dottorato di ricerca su queste discipline nella storia delle università italiane) fondato e diretto da Attilio Mauro Caproni. Fa parte del collegio docenti del Dottorato di ricerca in Scienze storiche (curriculum di *Storia del libro, istituzioni e archivi*) dell'Università di Firenze e Siena, fin dalla sua istituzione. È stato commissario ASN (Abilitazione scientifica nazionale) e revisore per molte riviste italiane e straniere, per progetti di università e altri istituti di ricerca.

Attività pubblicistica editoriale

La riconosciuta autorevolezza nel settore biblioteconomico è testimoniata dalla presenza in numerosi comitati scientifici di serie e riviste nazionali e internazionali, tra cui *AIB Studi*, *Anales de Documentation*, *Biblioteche oggi*, *Biblioteche oggi trends*, *Bibliothecae.it*, *Cataloging & classification quarterly*, *Knowledge Organization and Management in the domain of Environment and Earth Observation (KOMEEO)*, *Iranian journal of information processing and management*, e *Achademia Leonardi Vinci*, *Bullettino storico empolesse* e *Caffè Storico*; per qualche anno anche di *Accademie e biblioteche d'Italia*, *Culture del testo e del documento*, *Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari*. È cofondatore della serie *Scienze bibliografiche* della casa editrice Forum, fonda, con Luigi Crocetti, la serie *Pinakes* della casa editrice Le lettere e *Biblioteche e bibliotecari – Libraries & librarians* della Firenze University Press (FUP). Nel 2010 fonda la rivista *JLIS.it Italian journal of library and information science*, fra le prime in Italia a essere open access, che ottiene il riconoscimento di Classe A, di cui è tuttora direttore. Nel 2012 è direttore scientifico del *Catalogo della biblioteca privata di padre Ernesto Balducci*, sponsorizzato dalla Fondazione Ernesto Balducci (di cui diviene membro), a cura di Elisabetta Viti, con prefazione e profilo biografico di Bruna Bocchini Camaiani e un saggio introduttivo di Luciano Martini. Nel 2019 cura *Nessuno*

poteva aprire il libro... : miscellanea di studi e testimonianze per i settant'anni di fr. Silvano Danieli, OSM, con la collaborazione della Pontificia Facoltà teologica "Marianum" e della rete bibliotecaria URBE.

Ha l'onore di veder tradotto in quattro lingue il volume *Dalla catalogazione alla metadattazione. Tracce di un percorso*, pubblicato dall'AIB in due edizioni (2020, 2022): la prima traduzione è in spagnolo ed esce nel 2020, a cura di José María Williams, esaurita in poco tempo; la seconda, con varianti, in inglese nel 2022, edita da Facet Publishing, la casa editrice della (British) Library Association; la terza in iraniano nel 2023, curata dall'amico e collega Rahmat Fattahi e la quarta in russo, sempre nel 2023, curata da Natalia Lelikova della Biblioteca nazionale della Russia.

L'attenzione verso le tematiche dell'open access si concretizza con la partecipazione all'Osservatorio sulla Scienza aperta della CRUI, al Gruppo di lavoro per la valutazione delle problematiche dell'open access nello specifico settore della formazione superiore del MIUR e alla Commissione Open Access (OA) dell'Università degli studi di Firenze.

Ritorno alle origini

Gli innumerevoli impegni internazionali e nazionali non fanno calare l'attenzione e l'impegno verso la realtà empolese a cui resta sempre legato, testimoniati dall'iscrizione nel 1977 all'Associazione turistica Pro Empoli (sollecitato da Mario Bini); dalla fondazione nel 2015 della Società storica empolese, di cui diviene presidente; dalla direzione del *Bullettino storico empolese* dal 2017; dalla partecipazione al comitato scientifico promosso dal Comune di Empoli per la celebrazione dei Novecento anni dall'incastellamento di Empoli (1119); dalla co-promozione, come Società storica empolese, dei convegni *Empoli, novecento anni. Nascita e formazione di un grande castello medievale (1119-2019)* (2019), *Empoli 1921* (tenuto nel 1922, causa pandemia) e, infine, *I 500 anni del Santuario della Madonna del Pozzo* (2023) con la collegiata di Sant'Andrea, il Comune di Empoli e l'Università di Firenze.

«La biblioteconomia come impegno civile» può essere assunto come il motto che ha ispirato l'attività scientifica di Mauro. In un saggio, riprodotto in *De bibliothecariis*, scrive:

Nell'attività del bibliotecario la dimensione tecnica, essenziale per operare con competenza, non può prescindere o separarsi dall'attenzione ai diritti civili e al modo in cui questi vengono vissuti e praticati nell'ambito della comunità d'appartenenza⁶⁴.

Mauro ha sempre lavorato con passione e serietà. come un aracne instancabile (come veniva definito Guido Biagi), senza mai tralasciare gli affetti familiari: nel 2020 diventa orgoglioso nonno del piccolo Leonida, figlio di Lavinia e suo marito Lorenzo, a cui dedica *From cataloguing to metadata creation* (2023) e *Biblioteconomia* (AIB, 2023).

⁶⁴ Mauro Guerrini, *De bibliothecariis: persone, idee, linguaggi*, a cura di Tiziana Stagi. Firenze: Firenze University Press, 2017, p. XXV.

Bibliografia degli scritti di Mauro Guerrini

a cura di Valentina Sonzini e Laura Manzoni

La seguente bibliografia degli scritti di Mauro Guerrini costituisce un'integrazione a quella pubblicata nel 2021 dall'Editrice Bibliografica nella miscellanea *La trasmissione della conoscenza registrata* curata da Carlo Bianchini e Lucia Sardo.

L'ordinamento seguito è quello cronologico per anno e, all'interno, in ordine alfabetico per titolo seguendo la suddivisione per: monografie, saggi, contributi in volume, prefazioni e premesse a convegni, recensioni.

2020

Dalla catalogazione alla metadattazione : tracce di un percorso / Mauro Guerrini ; prefazione di Barbara B. Tillett ; postfazione di Giovanni Bergamin. — Roma : Associazione italiana biblioteche, 2020. — 200 p. — (Percorsi AIB ; 5). — ISBN 978-88-7812-319-9. — ISBN 978-88-7812-320-5 [ebook: formato PDF]. — ISBN 978-88-7812-318-2 [ebook: formato ePub].

IFLA Library Reference Model : un modello concettuale per le informazioni bibliografiche / Pat Riva, Patrick Le Boeuf, Maja Žumer; Consolidation Editorial Group of the IFLA FRBR Review Group ; edizione italiana a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche ; [traduzione a cura di Valentina Atturo, Flavia Bruni, Agnese Galeffi, Giuliano Genetasio, Massimo Gentili-Tedeschi, Mauro Guerrini, Federico Meschini, Lucia Sardo, Antonella Trombone, Simona Turbanti]. — Roma : ICCU, 2020. — 101 p. — <<https://tinyurl.com/2p9c279z>>. — ISBN 978-88-7107-131-2.

RDA : Resource Description and Access / Mauro Guerrini ; con un aggiornamento di Lucia Sardo. — Roma : Associazione italiana biblioteche, 2020. — 60 p. — (ET : Enciclopedia Tascabile ; 43). — ISBN 978-88-7812-301-4. — ISBN 978-88-7812-307-6 [ebook: formato PDF].

Alla ricerca della biblioteca di Leonardo da Vinci / Mauro Guerrini. — p. 73-76. — In: Biblioteche oggi. — Vol. 38 (marzo 2020). — DOI: 10.3302/0392-8586-202002-073-1. Alle lettrici e ai lettori di JLIS.it [Editoriale]. — p. [1]-[2]. — In: JLIS.it. — Vol. 11, no. 2 (2020). — <<https://jlis.fupress.net/index.php/jlis/article/view/41>>.

La Biblioteca della Camera dei deputati tra storia istituzionale, dedizione dei suoi bibliotecari e servizi ai lettori interni ed esterni / Mauro Guerrini, Rossano De Laurentiis. — p. 469-491. — In: Bibliothecae.it. — Vol. 9, n. 1 (2020). — (Note e discussioni). — DOI: 10.6092/issn.2283-9364/11160.

Carlo Pedretti, studioso leonardiano, bibliofilo e bibliotecario : pubblicata la sua bibliografia nel cinquecentenario della morte di Leonardo / Mauro Guerrini. — p. 55-58.

— A proposito di: *Bibliografia completa di Carlo Pedretti (1928-2018)*, a cura di Margherita Melani ; con un inedito di Carlo Pedretti ; [premessa di Roberta Barsanti, introduzione (gennaio 1998) e poscritto (settembre 2019) di Paolo Galluzzi]. Poggio a Caiano (PO): CB Edizioni, stampa 2019. — In: *Biblioteche oggi*. — Vol. 38 (gennaio-febbraio 2020). — DOI: 10.3302/0392-8586-202001-055-1.

Di un rapporto epistolare tra Francesco Bonaini e Antonio Panizzi / Stefano Gambari, Mauro Guerrini. — p. [157]-169. — In: *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari*. — A. 34 (2020).

Luigi Testaferrata: un innamorato della letteratura / Elisabetta Bacchereti, Mauro Guerrini. — p. 7-8, 26. — In: *Il segno di Empoli : rivista quadrimestrale dell'Associazione turistica Pro Empoli*. — A. 33, n. 114 (2020).

Per la riscoperta del filologo e bibliotecario Aldo Francesco Massera / Rossano De Laurentiis, Mauro Guerrini. — p. 329-356. — In: *Studi sul Boccaccio*. — Vol. 48 (2020).
«You will be richer, but I very much doubt that you will be happier» : Antonio Panizzi professor in London, 1828-1831 / Stefano Gambari, Mauro Guerrini ; translated into English by Eugenie Greig. — p. [73]-88. — In: *JLIS.it*. — Vol. 11, no. 1 (2020). — DOI: 10.4403/jlis.it-12600.

Antonio Panizzi e il Mezzogiorno : tutelare le biblioteche ecclesiastiche senza “parteggiare per preti e monache” / Stefano Gambari, Mauro Guerrini. — p. 405-421. — In: *L'orgoglio di essere bibliotecari : saggi in ricordo di Maria A. Abenante / a cura di Vittorio Ponzani*. — Roma : Associazione italiana biblioteche, 2020. — 494 p. — ISBN 978-88-7812-317-5.

Antonio Panizzi e le sue due antologie di letteratura italiana : Extracts from the Italian Prose Writers e Stories from Italian Writers / Stefano Gambari, Mauro Guerrini. — p. 245-259. — In: *Libri, biblioteche e società : studi per Rosa Marisa Borraccini / a cura di Alberto Petrucciani, Valentina Sestini e Federico Valacchi*. — Macerata : EUM, 2020. — 463 p. — ISBN 978-88-6056-658-4.

Entities, attributes, and bibliographic relationships : re-reading Barbara B. Tillett's PhD dissertation thirty years after / Lapo Ghiringhelli and Mauro Guerrini. — p. 47-58. — In: *Mirna Willer: Festschrift / Urednice Tinka Katić i Nives Tomašević*. — Zadar : Morepress, 2020. — 587 p. — ISBN 978-953-331-274-3.

L'incastellamento della pieve di sant'Andrea: la contessa Emilia e il pievano Rolando, 10 dicembre nel 1119 ... / Mauro Guerrini. — p. XIII-XV. — In: *Empoli, novecento anni : nascita e formazione di un grande castello medievale (1119-2019) / a cura di Francesco Salvestrini*. — Firenze : Olschki, 2020. — XX, 236 p. : 60 illustrazioni, 16 tavole a colori. — (Studi sulle abbazie storiche e ordini religiosi della Toscana ; 6). — Il volume raccoglie gli atti del convegno omonimo, Empoli, Cenacolo degli Agostiniani, 28-29 marzo 2019. — ISBN 9788822267160.

Mocatti, Lino (Giorgio) / Mauro Guerrini. — In: Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo. — <<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/mocatti.htm>>.

La tormentata formulazione delle Regole del British Museum del 1839 : da Horne e Baber a Panizzi, ovvero, Del presente e del futuro di una grande biblioteca nazionale : una ricognizione / Mauro Guerrini, Franco Neri. — p. 151-163. — In: Scaffali come segmenti di storia : studi in onore di Vincenzo Trombetta / a cura di Rosa Parlavecchia e Paola Zito. — Roma : Quasar, 2020. — 331 p. — ISBN 978-88-5491-129-1.

«Voi sarete più ricco, ma dubito moltissimo se sarete più felice» : a proposito del periodo d'insegnamento di Antonio Panizzi a Londra / Stefano Gambari, Mauro Guerrini. — p. 151-169. — In: La Rilliana e il Casentino : percorsi di impegno civile e culturale : studi in ricordo di Alessandro Brezzi / a cura di Alessia Busi, Lucilla Conigliello, Piero Scapecchi. — Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2020. — 317 p. — (Edizioni dell'Assemblea ; 213). — ISBN 978-88-85617-73-5.

2021

In solis locis turba : studi offerti a Graziano Ruffini / a cura di Mauro Guerrini e Maria Enrica Vadalà. — Macerata : Edizioni Università di Macerata, 2021. — 122 p. — Estratto da JLIS.it, vol. 12, no. 1 (January 2021), p. 1-202; con l'aggiunta del frontespizio e dell'indice dei nomi. — ISBN 978-88-6056-688-1.

Bibliografia di Graziano Ruffini / a cura di Mauro Guerrini, Maria Enrica Vadalà. — p. [15]-23. — In: JLIS.it. — Vol. 12, no. 1 (January 2021). — DOI: 10.4403/jlis.it-12687.

Carlo Revelli e i suoi studi sulla soggettazione e la catalogazione : il rigore di una ricerca sempre aperta / Mauro Guerrini. — p. 11-17 : illustrazioni, foto. — In: Biblioteche oggi. — Vol. 39 (gennaio-febbraio 2021).

Un coniglio, un cane e una città favolosa: Archinia, l'archivistica illustrata : a proposito del volume di Salvatore Renna e Federico Valacchi / Mauro Guerrini. — p. 73-74 : illustrazioni. — In: Biblioteche oggi. — Vol. XXXIX (ottobre 2021). — DOI: 10.3302/0392-8586-202107-073-1.

Il controllo bibliografico nell'era digitale : identificatori, metadati, punti d'accesso e rispetto del contesto culturale e linguistico / Mauro Guerrini. — p. 92-96. — In: Biblioteche oggi Trends. — Vol. 7, n. 1 (giugno 2021). — DOI: 10.3302/2421-3810-202101-092-1.

Dalla memoria alla storia : per una lettura documentata dei Fatti di Empoli del 1° marzo 1921 / Mauro Guerrini. — p. 26-28. — In: Il segno di Empoli : rivista quadrimestrale dell'Associazione turistica Pro Empoli. — A. 33, n. 115 (2021).

Fatti del '21, il professor Mauro Guerrini: “Dopo cento anni siamo a un momento di svolta” / a cura di Marco Mainardi. — In: *Gonews : il quotidiano on-line dell'Empolese Valdelsa e oltre.* — 15 gennaio 2021. — <<https://www.gonews.it/2021/01/15/fatti-del21-il-professor-mauro-guerrini-dopo-cento-anni-siamo-ad-un-momento-di-svolta/amp/>>.

The International Conference: Bibliographic Control in the Digital Ecosystem : 8-12 February 2021 / by Pat Riva and Mauro Guerrini. — p. 37-51. — In: *IFLA Metadata Newsletter [of the] Bibliography Section Cataloguing Section Subject Analysis and Access Section.* — Vol. 7, no. 1 (June 2021).

Marco Gasparini, Noemi Pederneschi, Bruno il bibliotecario. Milano: Editrice bibliografica, 2021. 152 p., fumetti (Bibliographic novel). ISBN 9788893573634 [recensione]. — p. 465-483. — In: *AIB Studi.* — Vol. 61, n. 2 (maggio/agosto 2021). — DOI: 10.2426/aibstudi-13324.

La nascita e il primo sviluppo della Biblioteca del Servizio per i beni librari e archivistici della Regione Toscana (1972-1984) / Mauro Guerrini. — p. [169]-179. — In: *JLIS.it.* — Vol. 12, no. 1 (January 2021). — DOI: 10.4403/jlis.it-12673.

Nuova edizione aggiornata della mappa dei manoscritti di Leonardo / Mauro Guerrini, Margherita Melani, Carlo Vecce. — p. 41-48. — In: *Achademia Leonardi Vinci.* — Nuova serie, n. 1 (2021).

The Paris Principles 60 years later : conversation with Diego Maltese = conversazione con Diego Maltese, membro della delegazione italiana che partecipò alla Conferenza internazionale sui Principi di catalogazione (ICCP) / a cura di Giovanni Bergamin, Mauro Guerrini. — p. I-IV. — In: *JLIS.it.* — Vol. 12, no. 3 (September 2021). — DOI: 10.4403/jlis.it-12769.

Sua Maestà il revisore : alcune considerazioni sul processo di peer review all'interno della LIS / di Mauro Guerrini. — p. 585-592. — In: *AIB studi.* — Vol. 61 n. 3 (settembre/dicembre 2021). — DOI: 10.2426/aibstudi-13328.

Bibliografia / direzione scientifica: Mauro Guerrini ; redazione: Laura Manzoni. — p. 473-538. — In: *La biblioteca di Leonardo / a cura di Carlo Vecce.* — Firenze : Giunti, 2021. — 552 p. : illustrazioni. — ISBN 978-88-09-89778-6.

Bibliografia di Graziano Ruffini / a cura di Mauro Guerrini, Maria Enrica Vadalà. — p. [15]-23. — In: *In solis locis turba : studi offerti a Graziano Ruffini / a cura di Mauro Guerrini e Maria Enrica Vadalà.* — Macerata : Edizioni Università di Macerata, 2021. — 273 p. : illustrazioni. — ISBN 978-88-6056-688-1.

Le “biblioteche” di Leonardo / Mauro Guerrini. — p. 455-465. — In: *La biblioteca di Leonardo / a cura di Carlo Vecce.* — Firenze : Giunti, 2021. — 552 p. : illustrazioni. — ISBN 978-88-09-89778-6.

L'insegnamento della biblioteconomia in Italia = La enseñanza de biblioteconomía en Italia / Mauro Guerrini, Vittorio Ponzani. — p. 53-61. — In: I Seminario hispano-italiano en biblioteconomía y documentación : estado actual y perspectivas de futuro : (29-30 de octubre de 2020) / José Luis Gonzalo Sánchez-Molero, Mercedes Caridad Sebastián (editores). — Madrid : Universidad Complutense, Facultad de Ciencias de la Documentación : Universidad Carlos III de Madrid, 2021. — 288 p. — ISBN: 978-84-09-34939-5.

La nascita e il primo sviluppo della Biblioteca del Servizio per i beni librari e archivistici della Regione Toscana (1972-1984) / Mauro Guerrini. — p. [169]-179. — In: In solis locis turba : studi offerti a Graziano Ruffini / a cura di Mauro Guerrini e Maria Enrica Vadalà. — Macerata : Edizioni Università di Macerata, 2021. — 273 p. : illustrazioni. — ISBN 978-88-6056-688-1.

Premessa / Mauro Guerrini. — p. 8-10. — In: L'anno della morte di Luigi Crocetti : un racconto di biblioteconomia / Alberto Cheti ; premessa di Mauro Guerrini ; prefazione di Franco Neri. — Firenze: Firenze University Press, 2021. — 132 p. — (Biblioteche & bibliotecari = Libraries & librarians). — ISBN 978-88-5518-346-8. — ISBN 978-88-5518-370-3 [ebook: formato PDF]. — Open access: <<https://fupress.com/catalogo/l-anno-della-morte-di-luigi-crocetti/4710>>.

La trasformazione digitale nel contesto internazionale : introduzione a due voci / Giovanni Bergamin, Mauro Guerrini. — p. 161-169. — DOI: 10.53134/9788893573948-149. — In: La biblioteca piattaforma della conoscenza: collaborativa, inclusiva, reticolare. — Milano : Editrice Bibliografica, 2021.— Atti del Convegno delle Stelline, sede di Firenze, 17-18 giugno 2021, Trasformazione digitale: scenari e tendenze. — 479 p. : illustrazioni. — ISBN 978-88-9357-428-0.

Semantic Web Manifesto: the community of data / contributors ... Mauro Guerrini (Università degli Studi di Firenze, Italy) [and others] ; edited by Italian Library Association (AIB), Study Group on Cataloguing, Indexing, Linked Open Data and Semantic Web (CILW) = Manifesto per il Web Semantico: la comunità dei dati / contributi di: ... Mauro Guerrini (Università degli Studi di Firenze, Italy) [e altri] ; edizione a cura di: Associazione italiana biblioteche (AIB), Gruppo di studio sulla Catalogazione, Indicizzazione, Linked Open Data e Web Semantico (CILW) ; traduzione italiana di Elena Corradini ; revisione italiana di Claudio Forziati e Lucia Sardo. — 12 ottobre 2020. — Testo inglese: <<https://tinyurl.com/fechakz9>>. — Testo italiano: <<https://tinyurl.com/4ez3z948>>.

2022

The bibliographic control in the digital ecosystem / edited by Giovanni Bergamin and Mauro Guerrini ; with the assistance of Carlotta Alpigiano. — Roma : Associazione italiana biblioteche ; Macerata : Edizioni Università di Macerata ; Firenze : Firenze University Press, 2022. — XXXV, 393 p. — (Biblioteche & bibliotecari ; 7). — ISBN 978-88-5518-542-4. — ISBN 978-88-5518-544-8 [ebook: formato PDF]. — ISBN 978-

88-5518-545-5 [ebook: formato XML]. — DOI: 10.36253/978-88-5518-544-8. — Open access: <<https://media.fupress.com/files//24/10612/30806>>.

Cos'è l'indicizzazione / Roberto Guarasci, Mauro Guerrini. — Milano : Editrice Bibliografica, 2022. — 118 p. — (Biblioteconomia e scienza dell'informazione ; 40). — ISBN 978-88-9357-468-6. — DOI: 10.53134/9788893574686.

Dalla catalogazione alla metadattazione : tracce di un percorso / Mauro Guerrini ; prefazione di Barbara Tillett ; postfazione di Giovanni Bergamin. — Seconda edizione / a cura di Denise Biagiotti e Laura Manzoni ; con prefazione di Peter Lor. — Roma : Associazione italiana biblioteche, 2022. — 208 p. — (Percorsi AIB ; 6). — ISBN 978-88-7812-348-9. — ISBN 978-88-7812-352-6 [ebook: formato]. — DOI: 10.53263/9788878123526 [ebook: formato PDF]. — ISBN 978-88-7812-350-2 [ebook: formato EPUB]. — DOI: 10.53263/9788878123502 [ebook: formato EPUB].

De la catalogación a la “metadattación” : huellas de un camino / Mauro Guerrini ; [prefacio de Barbara B. Tillett ; epílogo de Giovanni Bergamin ; traducción del italiano de Gustavo Rella ; con la colaboración de Elena Escolano Rodríguez ; prólogo a la edición en lengua española de José María Williams]. — Buenos Aires : Editorial Dunken, 2022. — 188 p. — ISBN 978-98-7852-115-2.

RDA : Resource Description and Access / Mauro Guerrini, Laura Manzoni. — Nuova edizione aggiornata a giugno 2022. — Roma: Associazione italiana biblioteche, 2022. — 54 p. — (ET : Enciclopedia Tascabile ; 49). — ISBN 978-88-7812-357-1. — ISBN 978-88-7812-359-5 [ebook: formato PDF]. — DOI: 10.53263/9788878123595 [ebook: formato PDF].

Le bibbie dei valdesi / Mauro Guerrini. — p. 42-46 : illustrazioni. — In: Biblioteche oggi. — Vol. XL, n. 7 (ottobre 2022). — DOI: 10.3302/0392-8586-202207-042-1.

The bibliographic control in the digital ecosystem / edited by Giovanni Bergamin and Mauro Guerrini ; with the assistance of Carlotta Alpigiano. — In: JLIS.it. — Vol. 13, no. 1 (2022). — <<https://www.jlis.it/index.php/jlis/issue/view/34>>.

Bullettino storico empolesse / Mauro Guerrini. — p. 23-24. — In: Il segno di Empoli. — A. 35, n. 119 (2022).

Dal titolo uniforme al titolo preferito : l'importanza del contesto culturale e linguistico / Mauro Guerrini. — p. [76]-89. — In: JLIS.it. — Vol. 13, no. 3 (settembre 2022). — DOI: 10.36253/jlis.it-474.

Editrice Bibliografica, ovvero, La rappresentazione descrittiva del nome dell'editore / Mauro Guerrini. — p. 44-47. — In: Biblioteche oggi. — Vol. XL, n. 8 (novembre 2022). — DOI: 10.3302/0392-8586-202208-044-1.

JLIS.it is a growing journal [Editoriale]. — In: JLIS.it. — Vol. 13, no. 1 (2022). — DOI: 10.4403/jlis.it-12794.

Leggenda : a Empoli la V edizione del festival della lettura e dell'ascolto per bambini e ragazzi ; con un'intervista alla sindaca Brenda Barnini / Mauro Guerrini. — p. 62-64 : illustrazioni. — In: Biblioteche oggi. — Vol. XL, n. 5 (luglio-agosto 2022). — DOI: 10.3302/0392-8586-202205-062-1.

Maggiore, Ferdinando (Luciano) / Mauro Guerrini. — p. 476-477. — In: Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento / a cura di Simonetta Buttò e Alberto Petrucciani ; con la collaborazione di Andrea Paoli. — Roma : Associazione italiana biblioteche, 2022. — 882 p. — ISBN 978-88-7812-362-5. — DOI: 10.53263/9788878123656.

Marisa Santarsiero e l'importanza della formazione fiorentina / Mauro Guerrini. — p. 55-56 : illustrazioni, foto. — In: Biblioteche oggi. — Vol. 40 n. 3 (aprile 2022). — DOI: 10.3302/0392-8586-202203-055-1.

Metadata : the dimension of cataloging in the digital age / Mauro Guerrini. — p. 411-423 — In: Cataloging & classification quarterly. — Vol. 60, no. 5 (2022). — DOI: 10.1080/01639374.2022.2095069.

La metadattazione: cos'è? / a cura di Mauro Guerrini. — p. [21]-50 : illustrazioni. — In: Biblioteche oggi. — Vol. 40 n. 3 (aprile 2022). — DOI: 10.3302/0392-8586-202203-021-1.

Universal bibliographic control in the digital ecosystem: opportunities and challenges / Mauro Guerrini. — p. 12-18. — In: JLIS.it. — Vol. 13, no. 1 (2022). — DOI: 10.4403/jlis.it-12742.

La vertigine del catalogo, ovvero la rappresentazione di un infinito librario : a proposito del recente libro di Andrea De Pasquale / Mauro Guerrini. — p. 37-40. — In: Biblioteche oggi. — Vol. 40, n. 4 (maggio 2022). — DOI: 10.3302/0392-8586-202204-037-1.

Il web semantico : il contesto di lavoro odierno / Mauro Guerrini. — p. 113-117. — In: AIB studi. — Vol. 62 n. 1 (gennaio/aprile 2022). — DOI: 10.2426/aibstudi-13395.

Biblioteconomia internazionale e comparata nel pensiero di Peter Lor : qualche riflessione su International and Comparative Librarianship / Mauro Guerrini, con Lapo Ghiringhelli. — p. 323-331. — In: Culture e funzione sociale della biblioteca : memoria, organizzazione, futuro : studi in onore di Giovanni Di Domenico / redazione a cura di Anna Bilotta. — Roma : Associazione italiana biblioteche, 2022. — 523 p. : illustrazioni. — (Bibliotecari : professione storia cultura). — ISBN 978-88-7812-356-4.

Butterini, Giorgio (Antonino) / Mauro Guerrini. — p. 163-164. — In: Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento / a cura di Simonetta Buttò e Alberto Petrucciani ; con

la collaborazione di Andrea Paoli. — Roma : Associazione italiana biblioteche, 2022. — 882 p. — ISBN 978-88-7812-362-5. — DOI: 10.53263/9788878123656.

Un civil servant, un uomo al servizio della comunità / Mauro Guerrini. — p. [11]. — Volume 2. — In: Empoli & oltre : monumenti e territori / Mauro Ristori ; a cura di Sandra Ristori. — Empoli : Editori dell'Acero, 2022. — 252 p. : illustrazioni. — ISBN 979-12-8057-605-7.

Closing remarks / Giovanni Bergamin, Mauro Guerrini, Laura Manzoni. — p. [391]-393. — In: The bibliographic control in the digital ecosystem / edited by Giovanni Bergamin and Mauro Guerrini ; with the assistance of Carlotta Alpigiano. — Roma : Associazione italiana biblioteche ; Macerata : Edizioni Università di Macerata ; Firenze : Firenze University Press, 2022. — XXV, 393 p. — ISBN 978-88-5518-542-4. — ISBN 978-88-5518-544-8 [ebook: formato PDF]. — ISBN 978-88-5518-545-5 [ebook: formato XML]. — DOI: 10.36253/978-88-5518-544-8. — Open access: <<https://jlis.fupress.net/index.php/jlis/article/view/414>>.

I Fatti di Empoli del 1° marzo 1921 : un tentativo di ricostruzione storica / Mauro Guerrini. — p. 9-11. — In: 1921 : squadristo e violenza politica in Toscana / a cura di Roberto Bianchi. — Firenze : Olschki, 2022. — VI, 367 p. — ISBN 978-88-222-6856-3.

Fonti per lo studio dei Fatti del 1° marzo 1921 a Empoli / Davide Lovito e Martina Ponzalli ; direzione scientifica di Roberto Bianchi e Mauro Guerrini. — p. 253-349. — In: 1921 : squadristo e violenza politica in Toscana / a cura di Roberto Bianchi. — Firenze : Olschki, 2022. — VI, 367 p. — ISBN 978-88-222-6856-3.

Giuseppe Colombo / Mauro Guerrini. — p. 37-38. — In: Beppe Colombo : cultura e impegno. — [Monza] : Novaluna, 2022. — 228 p. : illustrazioni. — ISBN 978-88-9093-319-6.

Un'ipotesi di biblioteca monastica per il XXI secolo / Mauro Guerrini. — p. [181]-187. — In: Bibliografia e cultura : studi per Alfredo Serrai / a cura di Enrico Pio Ardolino e Diego Baldi. — Roma : C.N.R., Istituto di scienze del patrimonio culturale, 2022. — 260 p. : illustrazioni. — ISBN 978-88-8080-346-1.

Laurentini, Giuliano / Mauro Guerrini. — p. 449-450. — In: Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento / a cura di Simonetta Buttò e Alberto Petrucciani ; con la collaborazione di Andrea Paoli. — Roma : Associazione italiana biblioteche, 2022. — 882 p. — ISBN 978-88-7812-362-5. — DOI: 53263/9788878123656.

Metadattazione : la catalogazione in era digitale / Mauro Guerrini. — p. 33-48. — In: Metadattazione : la catalogazione in era digitale / Mauro Guerrini ; prefazione di Diego Maltese ; introduzione di Paola Castellucci e Gino Roncaglia. — Milano : Editrice Bibliografica, 2022. — 349 p. — (Biblioteconomia e scienza dell'informazione ; 43). — ISBN 978-88-9357-519-5. — DOI: 10.53134/9788893575195.

Mocatti, Lino (Giorgio) / Mauro Guerrini. — p. 441-442. — In: Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento / a cura di Simonetta Buttò e Alberto Petrucciani ; con la

collaborazione di Andrea Paoli. — Roma : Associazione italiana biblioteche, 2022. — 882 p. — ISBN 978-88-7812-362-5. — DOI: 10.53263/9788878123656.

«Sapere aude», vale a dire Abbi il coraggio di sapere, di conoscere, di usare l'intelligenza / [Mauro Guerrini]. — p. [I-VIII]. — In: La bibliografia culturale : (ovvero non è facile parlare di sé) : Attilio Mauro Caproni dialoga con Mauro Guerrini ; con alcune domande di Alfredo Broletti / Attilio Mauro Caproni ; a cura di Massimo Gatta ; [postfazione di Anna Dolfi]. — Macerata : Biblohaus, 2022. — VIII, 172 p. — ISBN 978-88-9584-497-8.

Statement of responsibility : alcune considerazioni sulla resa in italiano: il casi di ISBD / Mauro Guerrini. — p. 201-211. — In: l'arte della ricerca : fonti, libri, biblioteche : studi offerti ad Alberto Petrucciani per i suoi 65 anni / a cura di Simonetta Buttò, Vittorio Ponzani, Simona Turbanti ; con la collaborazione di Enrico Pio Ardolino. — Roma : Associazione italiana biblioteche, 2022. — 359 p. — ISBN 978-88-7812-330-4.

Universal bibliographic control in the digital ecosystem: opportunities and challenges / Mauro Guerrini. — p. 12-18. — In: The bibliographic control in the digital ecosystem / edited by Giovanni Bergamin and Mauro Guerrini ; with the assistance of Carlotta Alpigiano. — Roma : Associazione italiana biblioteche ; Macerata : Edizioni Università di Macerata ; Firenze : Firenze University Press, 2022. — XXV, 393 p. — ISBN 978-88-5518-542-4. — ISBN 978-88-5518-544-8 [ebook: formato PDF]. — ISBN 978-88-5518-545-5 [ebook: formato XML]. — DOI: 10.36253/978-88-5518-544-8 — Open access: <<https://jlis.fupress.net/index.php/jlis/article/view/414>>.

Common practices for national bibliographies in the digital age / IFLA Bibliography Section Standing Committee ; Rebecca L. Lubas, Mathilde Koskas, Pat Riva, Mauro Guerrini, Eva-Maria Häusner, Kazue Murakami, Anke Meyer-Heß, Miriam Nauri, Ylva Sommerland, Monika Szunejko, Miyuki Tsuda ; April 2022, endorsed by the IFLA Professional Council. — L'Aia : International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA), 2022. — <<https://tinyurl.com/c8944w6f>>.

2023

Biblioteconomia / Mauro Guerrini. — Roma : Associazione Italiana Biblioteche, 2023. — 129 p. — (ET : Enciclopedia Tascabile ; 51). — ISBN 978-88-7812-369-4. — ISBN 978-88-7812-372-4 [ebook: formato PDF] — DOI: 10.53263/9788878123724.

From cataloguing to metadata creation : a cultural and methodological introduction / Mauro Guerrini ; prefaces by Barbara B. Tillett and Peter Lor ; afterword by Giovanni Bergamin ; [praise for From cataloguing to metadata creation by Rosa Maiello]. — London : Facet Publishing, 2023. — 128 p. — ISBN 978-1-78330-622-2 [paperback]. — ISBN 978-1-78330-629-9 [hardback]. — ISBN 978-1-78330-630-5 [ebook: formato PDF]. — ISBN 978-1-78330-631-2 [ebook: formato EPUB].

Il fascicolo è dedicato a Luigi Balsamo (San Damiano d'Asti, 12 aprile 1926-Bologna, 19 dicembre 2012) [Editoriale]. — In: *JLIS.it*. — Vol. 14, no. 1 (January 2023). — DOI: 10.36253/jlis.it-520.

Peer review : a process undergoing a required transformation / edited by Andrea Capaccioni, Mauro Guerrini, Rossana Morriello. — In: *JLIS.it*. — Vol. 14, no. 1 (January 2023). — DOI: 10.36253/jlis.it-519.

Pratiche condivise per le bibliografie nazionali nell'era digitale / IFLA Bibliography Section Standing Committee ; a cura di: Rebecca L. Lubas, Mathilde Koskas ; con il contributo di: Pat Riva, Mauro Guerrini, Eva Maria Häusner, Kazue Murakami, Anke Meyer-Heß, Miriam Nauri, Ylva Sommerland, Monika Szunejko, Miyuki Tsuda e della Bibliography Section Standing Committee dell'IFLA. — Edizione italiana a cura dell'AIB, Commissione nazionale biblioteche e servizi nazionali, 2023 ; [tradotto in italiano dalla Commissione nazionale biblioteche e servizi bibliotecari dell'AIB composta da Luciana Battagin, Giuliano Genetasio, Maria Chiara Iorio (coordinatrice), Erica Vecchio, Iaria Vercillo]. — 122 p. — <<https://tinyurl.com/4dr4jtk6>>. — Traduzione di: Common practices for national bibliographies in the digital age.

Il valore della biblioteca in una società democratica : lectio magistralis per l'inaugurazione dei locali ristrutturati della Biblioteca comunale di Empoli, 25 febbraio 2023 / Mauro Guerrini. — p. 43-47. — In: *Biblioteche oggi*. — Vol. XLI, n. 3 (aprile 2023). — Pubblicato successivamente in: *Bibelot*, vol. 29, n. 1-2 (gennaio-giugno 2023). — DOI: 10.3302/0392-8586-202303-043-1.

Profilo dei curatori

Giovanni Bergamin bibliotecario, ha lavorato dal 1990 al 2017 presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze come Responsabile dei servizi informatici e ha fatto parte del Comitato esecutivo nazionale dell'Associazione italiana biblioteche dal 2017 al 2023. È stato coinvolto in importanti progetti europei, in gruppi di lavoro nazionali e internazionali dedicati a: cooperazione tra biblioteche; servizi informatici per le biblioteche; conservazione digitale a lungo termine dei beni culturali; standard di metadati e web dei dati. In questi ambiti professionali prosegue le sue esperienze didattiche, il suo lavoro di autore di contributi e di relatore a seminari e convegni.

Tra le ultime pubblicazioni la cura con Mauro Guerrini degli atti del Convegno internazionale tenuto a Firenze nel 2021 *Bibliographic control in the digital ecosystem* (AIB; EUM; FUP, 2022).

Tiziana Possemato laureata in Filosofia (La Sapienza Roma), ha conseguito i diplomi in Scienze archivistiche e Biblioteconomia (Scuole Vaticane) e il Master in Archivistica, biblioteconomia e codicologia (Università di Firenze). Ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienze del libro, istituzioni e archivi presso l'Università di Firenze con il progetto *Another Brick in the Wall: costruire ponti della conoscenza nell'era del digitale*.

È esperta di metadati, e ha guidato numerosi progetti nazionali e internazionali per l'automazione delle biblioteche, l'analisi, la mappatura e la conversione dei dati di catalogo e la progettazione di sistemi di recupero delle informazioni, con un interesse specifico per i linked open data e il web semantico. È autrice di opere e contributi di ambito biblioteconomico, spesso in collaborazione con Mauro Guerrini.

È Chief information officer di Casalini Libri, partner e direttore di @Cult.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2023
da BDPrint - The Factory srl (Roma)

BIBLIOTECARI: PROFESSIONE STORIA CULTURA

I confini in generale hanno un ruolo fondamentale nelle nostre vite. In tutte le discipline, incluse quelle in ambito biblioteconomico, occorre che il significato dei 'termini' che adoperiamo sia ben delimitato ovvero - etimologicamente - abbia un 'confine', pena l'incomunicabilità. Al tempo stesso i confini - e tra questi quelli geografici, linguistici, culturali e disciplinari - possono bloccare creatività, scambi e sviluppo del sapere. Guardare oltre i confini, avendo ben presente quanto già consolidato dalla tradizione, è una delle proposte più importanti del lavoro di Mauro Guerrini nel suo impegno accademico come Professore di Biblioteconomia, così come nella pratica professionale come socio e Presidente dell'Associazione Italiana Biblioteche dal 2005 al 2011.

I quaranta contributi pubblicati in questo volume possono essere raggruppati attorno a tre aree tematiche:

- contributi che prendono in conto la prospettiva storica ed esaminano le radici fondanti dei servizi offerti dalle biblioteche e delle discipline legate alla biblioteconomia;
- contributi proiettati sul futuro: il ruolo dei metadati (il web semantico, le ontologie bibliografiche, Wikidata), l'intelligenza artificiale (con le nuove modalità di produzione di metadati e di accesso all'informazione), il futuro della professione di bibliotecario;
- contributi che prendono in conto i 'confini': il lessico biblioteconomico, i rapporti con le altre discipline, l'internazionalizzazione (è significativo notare che su quaranta contributi ben dieci non sono in lingua italiana), l'analisi di temi legati agli archivi e all'editoria.

Completano il volume due note riguardanti il festeggiato: una biografica e l'altra bibliografica.

Tutti i contributi esprimono un sentito e affettuoso omaggio a Mauro Guerrini, un riconoscimento della passione spesa nella diffusione della biblioteconomia intesa come impegno civile e della dedizione nel tenere vivo, in ambito nazionale e internazionale, un dialogo che ha stimolato e arricchito diverse generazioni di bibliotecari.